





B. 148

Imprimatur,

Si videbitur Reuerendissimo Patri Magistro Sacri Palatij Apostolici.

Dominicus de Zaulis Epif. Verul. Vicefg.



Imprimatur,

Fr. Paulinus Bernardinus Ordinis Prædicatorum Sacri Apostolici Palatij Magister.

LIBRO SECONDO

P A R T E P R I M A.

Penfieri per li trè Punti della Meditazione prima del fecondo giorno.

Dell' Effenza de' Voti fofanziali , che coftituifcono lo Stato Religiofo .

P U N T O P R I M O.

CONSIDERAZIONE I.

Del Voto Religiofo in generale .

1.



Considerate 1. Che lo Stato Religiofo definito dottrinalmente, fecondo l'vfo delle Scuole; è vn tal modo di viuere de fedeli, approuato dalla Santa Chiefa, nel quale effi caminano, alla perfezione, per mezzo de' Voti fatti, di Povertà, di Caftità, e di Obbedienza

ftabile, nel modo commune di viuere. Quefti Voti, che coftituifcono lo Stato Religiofo, fi chiamano, e fono Solenni. Differifcono dal propofito, perche nel propofito, l'operante vuol fare quell' opera; che ha propofita, mà non fi vuole obligare à farla. Differifcono dal Voto femplice; per il quale l'operante offerifce à Dio l'offeruanza della materia del Voto Religiofo, nella quale vuol dare irreuocabilmente tutto sè fteffo: Mà quefta offerta non è accompagnata dall'accettazione giuridica della Chiefa; nè meno in riguar-

do à quell'accettazione sono indispensabili.

2. Questi Voti, che nello Stato Religioso si fanno, sono Solenni; perche con le ceremonie legali, alla donazione, che fa la Nouizia di sè medesima, nell'atto della Religiosa professione, si aggiunge l'accettazione fatta per il Prelato, che dalla Chiesa ha auuta l'autorità di accettarla; in vigor della quale il donatore è inabile à riuocarla da sè; ne d'esserne dispensato giamai, se non nel modo, che prescriuono le Leggi Ecclesiastiche. Sono nobilissimi questi Voti, perche sono i trè consigli di Cristo. *Redemptor tuus, docens tē vtilia.* (*Ipsa* 48. 17.) e le operazioni, che da questi dipendono, prescindendo dalle circostanze estrinseche, sono per sè medesime vtilissime. Poiche, se vn atto di virtù inferiore, vien comandato, insieme da virtù superiore, quale è la Carità verso Dio; colui, che fa quell'atto, digiunando, à cagione d'esempio, per mortificazione, se si aggiunge il motiuo della carità; è chiarissimo, che quell'atto di mortificazione, è inalzato, ad ordine superiore, nel quale la carità lo costituisce, deriuandosi dalla adorazione di Latria, che è la suprema donata vnicamente à Dio.

3. Osseruate, che più sottomette à Dio, colui, che opera con dipendenza dal Voto, che non sottomette vn altro, che fa l'opera inedesima, senza auere altra obbligazione di Voto. Poiche quel Pri-

mo sottomette à Dio ciò, che fa; dopo la libera risoluzione di volerla liberamente fare; l'Altro non rende à sè lecito il poter fare altramente; e questo per onorare, maggiormente Dio. Come adunque può dirsi, che sottomettendo più vno, che l'altro; e per dir così, dando più del suo l'vno, che l'altro, non abbia d'auer da Dio premio maggiore, che compensa vn bicchier d'acqua data per amor suo, con vn Regno eterno?

4. Per meglio intendere la forza della ragione; fate sopra questa dottrina il paragone, di vn caso: cioè, che vn tal peccatore in occasione di peccare, non solo voglia peccare, con quell'atto solo; mà di più, abbia stabilito di voler continuare à peccare, ad ogni suo costo. Questo tale non merita forse pena maggiore, di quella che meriti colui, che senza quel proposito pecca per quella volta; senza impegnar la volontà nel tempo futuro? Questo è chiarissimo. Or perche Iddio, che è così giusto nel punire, non sarà almeno altrettanto liberale nel premiare? Perche quel proposito di peccare nel futuro, oltre quell'atto presente, merita castigo maggiore; e non meriterà maggior premio, chi opera; obligato spontaneamente da Voto, fin all'ultimo della sua vita?

5. A' questo proposito passate à considerare vna qualità Popolare; cioè: chi fosse appresso voi per auer maggior merito di gratitudi-

dine; Quel Giardiniere, che vi recasse vna volta in vn paniere alcuni bei frutti, e rari; o pure vn altro Giardiniere, che vedendo esser da voi, quella sorte di frutti sommamente graditi, non solamente vi presentasse, li frutti di quest' anno, da lui raccolti; mà vi desse il dominio dell' Arbore stesso, obligandosi à coltivarlo à questo fine; ed à consegnarui rispettivamente i frutti, d'ogni anno auuenire? Voi lo vedete: e bene auuertirete ancora quanto più vi donarebbe questo secondo, sopra quel primo; e quanto maggior ricompensa, doureste à questo secondo, che à quel primo. Vedete in oltre con quanto vtile, da Religiosi, che hanno corrisposto alla chiamata di Dio, lo Spirito Santo per bocca di Dauid, l'esorta alla solenne professione Religiosa. *Venete & reddite Deo voto vestra* {Psal.75.12.} Notate quella parola *reddite*; rendete; imperò che il rendere si riferisce, alla padronanza, che antecedentemente compete sopra alcuna cosa, à colui, al quale quella si rende. *Il che à Dio si fa con l'osservanza del Voto.* Mà se non fosse più accetto à lui, l'opera promessa col Voto, che la medesima; mà indipendente dal Voto; à che effetto egli la richiederebbe? Certo non per maggior suo gusto, di vedere i suoi serui inutilmente più grauati.

6. Ne meno la richiederebbe per nostro vtile; essendo in tal supposizione seconda di fatighe, e

sterile di ricompense. Dourebbero in tal caso, tutti li Religiosi tornare al Secolo; scoperto questo preteso inganno; & auendo conosciuto, che l'osservanza di quei Voti solenni, che essi hanno fatti, non solo non gli rendono più meriteuoli del Cielo; mà gl'impediscono l'acquisto di maggiori gradi di gloria. E se questo è: perche così dannosamente ingannarci i Pontefici, i Concilj, i Santi Padri, che vniuersalmente, ci hanno insegnato il contrario? Ne seguirebbe ancora, che non solamente i Voti Religiosi, mà nè pure alcun contratto Civile, o alcuna promessa fatta con giuramento; farebbe più stabile, e sicura di quello, che farebbe vn semplice detto de' contrahenti: il che porterebbe sommo sconcerto, nelle cose così pubbliche, come priuate: non vi essendo altro modo morale, di assicurare, ciò, che si promette nell' umano commercio, che l'operare con dipendenza dal giuramento solennemente dato, di fare ciò, che si promette.

7. Quale poi sia la proposizione di quelli, che hanno detto, o dicono, che sia meglio far l'opere buone senza Voto, che col Voto: lo non vi porterò la temerità sfacciatissima con la quale questi si oppongono al senso comunissimo della Chiesa Cattolica; ma bensì mi valerò dell' autoreuole testimonio di S. Tomaso (*opusc.* 18. *cap.* 12.) il quale censurando la proposizione qui apportata, della quale parlava.

liamo, dice: che repugna à quello, che communemente tiene, ed hà stabilito la Chiesa Cattolica. *Vnde, & tanquam hæretica reiicienda est.* Il giudizio di questo Santo Dottore è di somma autorità; mà non mancano ragioni, che la sostenghino; Poiche è certo, che l'opera con le douute qualità sottoposta al Voto, resta dedicata à Dio; ed è Santa; ed in quella risplende la Religiosa onestà, che la rende riguardeuole; e questo è di fede. In oltre è di fede, che auendo vn' opera tale, gli altri requisiti richiesti, per acquistar merito, non può non esser meritoria. Onde è, che vniti insieme questi due principj di fede, ad influire in vna tale opera, abbia anche la medesima, le qualità de suoi principj, e la certezza del suo maggior merito.

8. Non perde il Religioso la libertà col Voto; mà l'assicura nell'ottimo suo esercizio; con operare il meglio; elegendo l'operante il volerlo non solamente operare, mà di più col rendersi illecito l'opposto à ciò, che hà affetto di fare nello Stato fisico; ed in quanto può operarlo. Questa è quella nobilissima specie di libertà; che è propria de Beati nel Cielo; i quali vedendo Dio, l'amano così fortemente, che non possono non amarlo. E di questo amore, essi talmente godono, che vogliono, e sommamente godono di non poter far altro, che amarlo.

9. A' questa Idea, se bene imperfetta, la Religiosa è libera

nobilissimamente; perche è obligata con Voto, nelle operazioni proprie di quello; e perche vuole liberamente essere così obligata. Che se per sua disgrazia opera diuersamente, vinta dalle insidie dell'antico Serpente; il suo fallo merita l'odio di Dio, fin à tanto, che non si emenda, soddisfacendo con la penitenza. Mà questo è vn cimento, nel quale non solamente si trouano le Religiose, che mancano dalla loro promessa, mà ancora le Maritate mancando in qualche azione, eziandio col pensiero, contro la fedeltà douuta al loro Sposo, e rispettuamente nel modo medesimo è Reo chiunque opera contra alcuna promessa giurata. Riflettete à queste ragioni; perche non è improbabile, che vdiate l'Errore impugnato, nella bocca di qualche Donzella, o Religiosa; che ignorantemente proferisca questo Concetto. In oltre il persuaderuelo efficacemente potrà molto giouare alla vostra allegrezza, se, come deue fare ogni Cristiana, non che ogni Religiosa, fissarete lo sguardo, negli acquisti, che fate di merito per l'Eternità, auendo fatta la Professione Religiosa.

CONSIDERAZIONE II.

Dell'Essenza, e qualità del Voto particolare della Povertà.

Considerate 1. Che cosa è Povertà, che è materia del Voto Religioso. Ella è vna Virtù per la quale per l'amor di Dio, la Religiosa, che la professa, disprezza, e rinunzia ogni cosa terrena, e caduca contentandosi del solo uso, che nelle necessità fa di bisogno; Trè sono le forti di Povertà, che fanno esser povero. L'vna è, che fa povero per forza; perche contro la sua volontà, che vorrebbe auere di molto, e non possiede, e non hà nè pure ciò, che richiedono le sue necessità. Questa è inuolontaria, così nell'interno, come nell'esterno. L'altra è volontaria interna, mà non esterna, come quella de' ricchi Secolari, che sono stati Santi, non solamente nella condizione de' Cittadini, ò Popolari; mà di Principi, Principesse, Rè, Imperatori, Pontefici, che ò hanno auuto, ò hanno, e possiedono ricchezze grandi, mà non ci hanno affetto fregolato. La Povertà nella terza, che è materia di Voto, non è per forza, come quella de' Secolari poveri, e mendici: non è nell'affetto solamente, ed esterna; mà è povertà volontaria, interna, ed esterna, per la quale chi è povero, non solamente

te non hà, per non volere auere; mà si fa incapace di acquistare, ò possedere, promettendo à Dio di offeruarla così fino alla fine della sua vita.

2. Questa povertà fù praticata da Cristo, & insegnata con l'Esempio, e con la Dottrina, à quel giouane Ricco, che volendo esser perfetto, dimandaua del modo di acquistar la perfezione. Va, disse, e vendi ciò che hai, distribuiscelo à i Poveri, e sieguimi (Luc. 14. J. Questa povertà moderata in varj modi secondo i varj Istituti approuati dal Vicario di Cristo hà da promettere la Religiosa à Dio, con Voto solenne, per seguire speditamente, e senza cosa alcuna di proprio, il Figliuolo di Dio, che essendo Padrone del tutto, si fece poverissimo per amore di quella.

3. In vigore di questo solenne Voto di Povertà, resta la Religiosa Professa per sempre incapace, di ogni proprietà di Bene temporale rispettivamente all'Istituto, nel quale hà fatta professione di Povertà, nè può riceuere per sè, nè usare come cosa propria: ò godere, e ritenere cosa alcuna di temporale, ò ragione, ò dritto, ad alcuna cosa temporale senza licenza, ò espressa, ò tacita, della sua superiora, ò del Prelato che presiede al Governo del Monasterio; nè può disporre à qualunque beneficio di altri, per atto di Dominio. Nè meno può auere volontà deliberata, di fare

fare alcuna delle sopradette cose, in materia ò leggiera, ò graue, rispettuamente. E' ben vero, che tutte queste cose, che sono proprie, generalmente parlando del Voto della Pouertà, in quanto è tale; si deuono spiegare, ed intendere, con modo più ò meno stretto, rispettuamente, alla Pouertà, che professa quell'Istituto, nel quale la Religiosa fa il Voto solenne della Pouertà: Onde deuue essere bene informata, di quello, che in tale Istituto si promette à Dio, per non trouarsi nelle angustie, essendo già Professa Religiosa.

4. A' questa pouertà si oppone la proprietà; che è vna facoltà usurpata contro la sostanza del Voto: in vigor della quale per atto di Dominio si ritiene, ò si dispone di cosa temporale; l'uso di questa disposizione, rispettuamente alla materia più ò meno graue, è peccato; e ragioneuolmente si abomina da Dio, e si punisce da Sacri Canonì, in chi hà fatto Voto di Pouertà Religiosa. La ragione è, perche essendosi quella per il Voto data tutta à Dio, nella Religione, non è più sua, mà della Religione. Onde se quella acquista alcuna cosa, se hà capacità di acquistare; ciò non è per sè, mà l'acquista il Monasterio, nè può fare sopra di quella alcun'atto di Dominio, senza ritogliere à Dio, ed alla Religione, ciò che ella gli hà dato, senza grande ingiuria dell'vno, e dell'altra.

5. Sono molte, e molto terribili, le pene con le quali ciascheduna Religione, secondo il suo proprio istituto, punisce il Religioso proprietario, fino à priuarlo dell' Ecclesiastica sepoltura, dopo le pene di Carcerazione, digiuni, ed altre mortificazioni, e castighi graui, che in vita al proprietario si danno (*Cap. Monac. & cap. cum ad Monast. de stat. Monac.*) Deue la Religiosa professà per non essere proprietaria, in ogni occorrenza, che vuol disporre di cosa temporale, auer licenza espressa, ò tacita; ò particolare, ò generale dalla sua Superiora, ò vero dal Prelato, al quale il suo Monasterio stà soggetto. Poiche allora, quella disposizione non si attribuisce, alla volontà della Religiosa professà; mà alla volontà di chi può, e vuol disporre in quel caso, e di quella materia, à contemplazione di chi domanda la licenza &c.

6. La Religiosa professà, è solamente capace del puro uso, che si chiama *uso di fatto*: E tale è l'uso, che hà la Religiosa della camera doue stà; del cibo, che mangia; delle vesti, che adopra; degli utensili, che consuma; la somma hà quello, e non altro, che hà la pecorella nel campo, doue il pastore l'hà posta à pascere; usando di quell'erba, che mangia. Osseruate quì, à qual dispreggio di tutte le cose temporali Iddio chiama le Religiose; ed à che totale spogliamento l'inuita, non per leuargli quel bene, che essa lascia; mà

mà per cambiarglielo in beni eterni. *Thesaurizate vobis Thesuros in Calo.* (Mattb. 6. 20.) Questo si fa con la povertà Religiosa in terra. Voi auete stimato assai, chi hà fatto il contrario, ma errate. Salomone ne attesta successi sfortunati in questa vita; l'Epulone nell' eternità, &c. *Nolite Thesaurizare vobis Thesuros in terra, ubi arugo, & tinea demolitur.* (Ibid. vers. 29.) Questo è difetto inenitabile, e si vede nel morir di ciascheduno. Le ricchezze della povertà Religiosa, si accumulano doue. *Fur non appropriat, neque tinea corrumpit.* (Luc. 12. 33.)

CONSIDERAZIONE III.

*De i danni da quali assicura il
Voto della Povertà, e de i
Beni, che da questo
derivano.*

1. **C**onsiderate 1. L'assioma di Paolo Apostolo, che dice; che quei, che sono desiderosi, e vogliono arricchire, si espongono alle tentazioni, ed inciampano ne i lacci del Diauolo. *Qui volunt diuites fieri incidunt in tentationem, & laqueum Diaboli, & desideria inutilia, & nocua que mergunt homines in interitum, & perditionem* (1. ad Thimot. 6. 9.) Or è euidente, che più vogliono arricchire, di suo genere nel Secolo quei, che vi dimorano; che non sono i Religiosi; i quali non vogliono arricchire, e si contentano,

di quello puramente, che è necessario à viuere. Dal che siegue, che sono meno esposti, anzi, ne pur sono esposti (se vogliono soddisfare al loro obbligo nell'osservanza del Voto) à quei lacci, à quei pericoli, à quali il bisogno maggiore di sussidio, espone, quei, che viuono al Mondo; e ben conoscerete, che molto più di voi, sono bisognosi i vostri Parenti, i quali soggiacciono à necessità molto maggiori per mantenersi nello Stato loro. E' facile il passare dagli effetti della necessità agli affetti disordinati, che rappresentano l'ingordigia dell'auere, come rimedio delle necessità: e quindi quella difficoltà detta da Cristo. *Amen dico vobis, quod diues difficile intrabit in Regnum Cælorum;* (Mattb. 19. 23.) E soggiunse: esser più facile, che vn Camelo passi per il foro di vn Ago, che il ricco entri nel Regno de Cieli. Questi Ricchi si trouano anco frà quelli, che mendicano, non consistendo la ricchezza all'esame di Cristo Giudice, nella quantità della robba, che si possiede, mà dall'affetto disordinato alla robba, volendola contro la legge di Dio; dalche allontanata, à proporzione dello staccamento, il Voto Sacro della Povertà. Questo affetto è chiamato da Paolo Apostolo *Cupidigia*, & è vniuersale, in quanto, che non vi è sceleraggine, per enorme, che sia, la quale non sia germogliata da questo Ceppo d'Inferno.

2. Per chiarirne, lasciate

B

scor-

scorrere vno sguardo, sopra quelli, che viuono. al. Secolo; vedrete, che per acquistare denari, ò robba eziandio in poca quantità, sono innumerabili, quelli che vendono il corpo, l'onore, l'anima, l'eternità, Dio, fino à rinnegar la Fede, e dare deliberatamente l'anima sua al Diauolo; ed auendo peccato per acquistarla; non meno sono pronti à peccare per ritenerla; il che si rende impossibile coll' offeruanza del Voto della Povertà.

3. Si espongono ancora à i lacci del Diauolo quelli, che possiedono grandi Capitali, e grandi ricchezze; poichè questi col denaro, e con la robba facilmente si rendono abili ad innumerabili peccati; che non potrebbero fare, se fossero senza robba, e senza denari: e da quella commodità pigliano ardire di cavarfi tutte le voglie, calpestando la legge di Dio per adempirle: e fanno tutti quei peccati, che se gli rappresentano utili per il loro intento: come sono, liti ingiuste, oppressioni delle Persone deboli; non pagare i debiti; ritenere le mercedi douute &c. Questi, ed altri lacci nasconde il Demonio, per impadronirsi dell' Anime degl' ingordi; mettendoui per esca il denaro: Mà la Santa Povertà con la forza del Voto, strappa tutti questi lacci, & allontanando dal peccato, mantiene il cuore della Religiosa, nella libertà de' figliuoli di Dio.

4. Considerate la difficoltà,

che cagiona l'ingordigia, e l'attacco, al denaro & alla robba, à guadagnare il merito per l'eternità; così nel presente; come nel futuro: occupando il cuore, e la mente, angustiatì dal bisogno, ò di viuere con commodità, ò di mantenersi in posto, conforme al grado, che ciascuno sostiene, onde chi l'hà, ne pure si ricorda, che ci è Dio, al quale disordinatamente si ricorre; e non con la douuta rassegnazione. Impediscono l'acquisto del merito le discordie che nascono trà quelli, che vogliono la cosa medesima; che non può darfi, che ad vn solò: I contrasti per quel *Mio, e Tuo* tanto nocui all'amore del prossimo, ed alla Cristiana Carità, che in tanti modi impediscono.

5. In questo riguardo deuonsi considerare, le turbazioni, e dolori, che dall'ingordo si prouano, per la perdita di quel bene, che ò si aueua; ò si speraua; ed in tali congiunture, il Demonio spingerà l'ingordo à quel peccato, al quale è più inclinata l'anima, che sente quella mancanza di robba, ò di denaro; ed à questi affalti, per le disposizioni, che quelli hanno nell'affetto, l'anima si troua molto debole; e facilmente cadè ad ogni vrto di tentatione: Da questi danni à quali soggiacciono quei, che viuono nel Secolo, ne stà lontana la Religiosa; che conoscendo ciò, che hà promesso à Dio, si compiace di auere à lui donato, quanto riguarda in farsi

po-

pouera volontaria per amor suo.

6. Osservate che l'ingordo, quantunque ottenga ciò che vuole, non mai arriva a contentarsi; perchè fa come colui, che camina nel giro di vn Circolo. *Impij in circuitu ambulant* (Psal. 11. 9.) E per quanto si muova, & acquisti nuouo spazio nel girare, non mai fa viaggio; perchè è sempre ugualmente distante dal centro, che è la contentezza; che non stà nel crescere della robba; mà nello sminuire l'assetto ed essa; e tanto più la contentezza è grande, quanto questo sminuimento è più perfetto. A questo vero contento Iddio chiama il vostro cuore; Ringraziatelo, offeriteui a lui con il Colloquio &c.

7. Osservate ora li beni positivi, che nascono dalla volontaria Pouertà del Voto Religioso. Cioè lo stabile prouedimento, che comunemente è ne' Monasterj, alle necessità del viuere; cioè vitto, vestito, stanza &c. Che è proporzionato a chi hà voluto esser pouera per amor di Cristo; mà però senza mancare nel sufficiente alla natura, che può rimediare alle necessità del viuere, con poco. Questo prouedimento benchè proporzionato allo Stato di pouera, essendo stabile, esenta da infinite sollecitudini; alle quali sono sottoposte ancora, le famiglie ricchissime, e forse, voi ne auerete conosciute nella riuolta così facile della fortuna; e molto più le famiglie mediocri, ò de Cittadini, ò

de Popolari, premute dalla necessità, dello Stato proprio, e nelle case, doue nè pure la confusione della vergogna, permette, cercare l'opportuno rimedio, bene spesso negato.

8. Questo prouedimento alle Religiose, è assicurato dalla Prouidenza di Dio, che si è impegnato di parola, con quelle, che nella professione Religiosa hanno fatto la rinunzia, de' loro beni; così fece, in persona degli Apostoli, che auenano detto à lui. *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te.* (Matth. 19. 27.) A questi vietò, che portassero, nè denaro, nè borsa, nè due vesti, nè alcuna altra prouisione, auendoli mandati à predicare nelle Terre, e Castelli vicini della Galilea; à due per due e ritornati, che furono, gli fece confessare di propria bocca, che quantunque fossero andati senza minima prouisione, fidati nella sua Prouidenza, niente gli era mancato per viuere. E' impossibile, che con questa assistenza, non corrisponda l'onnipotente prouidenza, con il necessario prouedimento, à chi per amor suo, e per offeruare le parole sue, non pensa disordinatamente à sè. Sà bene quel Dio, che à quelle è particolarmente Padre; che di quelle cose hanno bisogno le sue Figliuole.

9. Questo prouedimento si vede sù gli occhi di tutti in ogni parte, sopra i Religiosi mendicanti, i quali per viuere più perfettamente poveri, nè vogliono, nè

accettano dominio di cosa alcuna, nè pure in comune, e nè pure conservano provvisioni per lungo tempo; e questi sono alimentati dalla Prouidenza di Dio sufficientemente, non solo al preciso bisogno, ma anche à qualche commodità. Questo prouedimento ad vna Religiosa, che non è venuta alla Casa di Dio à deliziare, ma à viuere per seruire il suo Signore, è molto più desiderabile; che comunemente vn prouedimento maggiore nella Casa Paterna; ma con l'aggiunta delle sollecitudini, che l'accompagnano; e con l'incertezza del futuro. Osservate, che questo prouedimento alle Religiose viene da patimenti, e pene di Gesù Cristo, per amor del quale i Fedeli beneficiano le loro Case, ed egli si fa ad essi debitore per quelle.

10. Considerate, che dall'aue-
re il prouedimento di questo bene
temporale, nascono molti beni
spirituali. E primo è il lasciare
tanta gran parte della sua vita alla
Religiosa, libera dalle sollecitudi-
ni temporali, acciò che possa tutta
impiegarla nell' esercizio delle co-
se spirituali per suo bene, e per
utile dell' anima sua. Facilita à
quelle la mortificazione della Car-
ne, e la soggetta con la regola allo
Spirito; il che non succede, doue
à disordini, o l'abbondanza del
maggior bene, o la morbidezza
del vestire, o altra commodità, fo-
menta la ribellione di quella; ed
apre la strada alla lasciuia. Con

questo si offeriscono à quella cen-
to, e cento belle occasioni da far
nuoui Sacrificj à Dio; ogni volta,
che quella proui qualche incom-
modo nel viuere quotidiano, per
cagione della pouertà à Dio offer-
ta; il che accresce grandemente il
feruore dello Spirito, & apre la
strada alla Santità. Si solleva il
cuore della Religiosa in questo
Stato sopra quello, per infinito
numero di cose, che con tanta an-
sietà sono cercate; con tanta gelo-
sia sono possedute; e che con tanto
dolore si perdono; dalle quali la
Religiosa non ne hà bisogno per
la volontaria pouertà, in cui ella si
è offerta à Dio, nè punto se ne cu-
ra, per non pregiudicare alla pu-
rità dal suo Voto, e se le fossero
offerte; come inutili al suo fine, le
rigetterebbe.

11. Osservate gl'vtili, e beni
eterni della Pouertà à Dio offerta
con Voto, e cauatelo dal conse-
glio, che hà dato Gesù sopra il
tesoreggiare il Cielo, doue sono
esenti da pericoli, che in terra so-
no ineuitabili. Questo accumular
tesori in Cielo non si fa in altro
modo, che in quello, che disse lo
stesso Cristo, à quel Giouane, che
era chiamato alla perfezzione; e
generalmente parlando, protestò
in publico. *Qui non renunciat om-
nibus quæ possidet, non potest meus
esse discipulus.* (Luc. 14. 33.) La
pouertà ne i libri di Dio, si mette
à credito del Pouero volontario;
che con l'affetto lascia ogni cosa
per seguir Cristo; Questo credito è
assi-

assicurato dalla potenza, e verità di Dio, à fauore del Creditore col frutto di cento per vno, da pagarsi alla presenza di tutto il Mondo, nell' vltimo giorno del Giudizio. Gli effetti di questa ricchezza, ò tesoro, che il Pouero volontario in terra possederà, nel Cielo, sono tutti quei commodi, & vtilità, che si possono già mai ò auere, ò desiderare, con possedere qualunque immenso tesoro in terra; mà con perfezione maggiore di quelli in infinito, non solo quei commodi perche sono temporali, e questi eterni; mà perche quelli sono rimedj di necessità, e di mancanza di diletto, che si procurano con la robba, ò col denaro. Mà queste à tutte non suppliscono; come à dire, al mancamento della sanità, ne i mali abituali, ed altre miserie personali del Ricco; mà queste sono delizie superiori ad ogni incommodo, e sopra la capacità d'ogni vomo, che viue in terra. In somma intendete bene, che Giesù Cristo, il quale non può ingannarsi dall' apparenze come noi; nè può volerci ingannare; hà detto, e si legge più volte l'anno nella Chiesa (*Luc. 6. 24.*) Beati i poveri di Spirito, cioè volontarj: e protestò. *Va vobis diuitibus quia habetis consolationem vestram* (*Luc. 6. 24.*).

Riflessione sopra la verità delle cose proposte.

Riflettete, che voi tanto più vi allontanarete da quei mali, e vi assicurerete di ottenere quei beni, quanto più perfettamente osseruarete il Voto, che farete della Pouertà; e salirete al più alto grado di essa. L'infimo, e più basso è lo spogliarsi del dominio di tutte le cose, che ripugnano allo Stato di Religiosa. Secondo: usare parcamente e con grande riserue delle cose, delle quali la Religione permette l'uso, alla misura della mera necessità; Terzo: abborrire l'uso delle cose superflue; e molto più allo Stato disdiceuoli di Pouero; Quarto: doue il bisogno permetta l'uso di qualche cosa, sciogliere la più pouera per sè di buona voglia, e con allegrezza; Quinto: l'essere apparecchiati à patire tutti i disaggi della pouertà; nel mancamento di qualsiuoglia cosa; eziandio necessaria; e cercare, e godere, degli effetti della pouertà dentro i limiti dell' obediienza, e delle consuetudini di ciaschedun Monasterio, secondo il suo istituto, legittime, ed approuate; alle quali io mi rimetto. Conchiudete questo punto con riflettere, che Dio non dimanda questa osseruanza da voi per suo utile, mà bensì per farui ricchissima nel Cielo, e questa è promessa di fede infallibile &c.

Penfieri per vfo del Punto
secondo della Meditazione Prima
del fecondo
giorno.

Del Voto folenne della Caftità
Religiofa.

CONSIDERAZIONE I.

*Dell'Efſenza ed obblighi del
Voto della Caftità.*

1. **C**ONſiderate 1. Le qualità del Voto della Caftità Religioſa, per la quale la No- uizia, che fa Profeſſione, ſi confecra à Dio, che è Atto puriſſimo, e di purità perfeſſiſſima infinita. Queſta Virtù della Caſtità, è parte della Virtù della Temperanza: e l'atto ſouerano ſuo Eroico, è la Verginità; ed è ſublumiſſimo, perche viene ſoſtenuto, dalla ſtraordinaria fortezza, con la quale, la Verginità, raffrena la Concupiſcenza Carnale. Queſto atto ſpeſſo viene animato, e comandato à dar gloria à Dio, dalla Virtù della Carità, verſo di quello, à cui ſi confecra con Voto; & egli in queſto grado ſommo, lo gradifce, e lo premia, con gli effetti della ſua infinita liberalità.

2. Queſta voce Caſtità perfeſſa, che è ancor'eſſa accompagnata dal Voto. ſ'intende vna

integrità, e purità del Cuore, e del Corpo, per la quale chi fa il Voto per l'Amor di Dio, cuſtodifce il ſuo Sefſo in Santità perfeſſa nel Corpo, e nell'Anima; tiene lontana la mente da ogni deſiderio di coſa à queſta Santità contraria: onde la Donzella, che fa profeſſione, deue muouerſi dal motiuo apportato da Paolo Apoſtolo. *Vt ſit Sancta Corpore, & Spiritu.* (1. ad Corinth. 7. 34.) Queſta Caſtità ſi dice perfeſſa, perche è Caſtità non limitata à tempo, mà è perpetua. Non ſi riſtringe à circonſtanza di Stato, come quella de'Religioſi Cauallieri, a' quali non è prohibito il primo Matrimonio; mà è totale, che riſguarda tutti i tempi, e tutte le circonſtanze.

3. Se bene il Fiore immacolato della Verginità, è il più bel Giglio, che ſi offeriſca à Dio nella Caſtità; nulladimeno, quando queſta non vi foſſe al tempo, che ſi fa il Voto, non reca pregiudizio alla ſoſtanza di eſſo, in quanto all'eſſer Voto di Caſtità Religioſa. Queſto Voto confecra à Dio il Corpo, e lo Spirito della Religioſa; che lo fa; ed eſſa per tal Voto reſta incapace per ſempre di Nozze, ò di Matrimonio mortale; e da quello è ſolleuata ſopra la condizione Vmana, e la fa Compagna, e ſimile agli Angeli in Cielo.

4. Conſiderate, à che obbliga queſto Voto la Religioſa, che lo fa. Primo: ad aſtenerſi da ogni
atto

atto esterno di Sensualità, che offenda in qualche modo, la Virtù della Castità. Secondo: à conservare il suo Cuore immacolato, e puro, da ogni desiderio impuro, o compiacenza di immaginazione lasciuva, e da ogni dilettazione morosa in essa, con piena deliberazione, & auuertenza. Terzo: Di custodire il tuo Corpo come consagrato à Dio, in vna intiera onestà, difendendolo eziandio dalli sguardi, e toccamenti propri, quando la necessità, non gli renda leciti. Quarto: fuggire quelle azioni, le quali per alcuno accidente, rendono facili, e pericolose le cadute, e le macchie della purità, che è molto più, quando nella Religiosa ce ne fosse l'esperienza infelice. Quinto: Contrauenendo à questi obblighi, si fa doppio peccato. L'vno contro il Sesto Precetto del Decalogo d'astenersi da ogni atto Carnale, contrario all'Onestà così esterno, come interno; L'altro contro la Virtù della Religione contaminando il Cuore; ed il Corpo non più della Religiosa, mà già consacrato, e donato à Dio col Voto della Castità: e questo secondo è peccato di Sacrilegio; ondà quella hà necessità di essere somnamente gelosa, di quel tesoro, che hà racchiuso (come dice l'Apostolo) in vasi fragili di Creta. *Habemus thesaurum istum in vasis fictilibus.* (2. ad Corinth. 4.7.).

5. Da quello, che qui hò proposto, conoscerete, che la princi-

pal cura della Religiosa per i pericoli, che vi sono, deue essere in custodire questa purità immacolata di Mente, e di Corpo. Primo: perche senza questa è impossibile piacere à Dio; che essendo somma Santità, lo moue ad abominazione; e nausea, à nostro modo di intendere, il fetore della disonestà. Secondo: perche lo Spirito Santo, che è Spirito purissimo, non vuole abitare con i doni suoi, più specialmente in vn'Anima immonda per le lordure dell'impurità carnale. Terzo: perche Giesù Cristo nato di Madre Vergine hà saniorito con parzialità la Verginità con sommi Priuilegi, non solo in quella, mà ne' suoi più cari, domestici, come in San Gioseppe suo Custode, come in S. Gio: Battista suo Precursore, come in S. Gio: Euangelista suo caro Amico, e detesta con speciale auuertione il vizio à quella contrario. Quarto: perche il peccato carnale eziandio di solo pensiero, talmente imbratta l'Anima, che da Tempio consacrato à Dio con Voto, ne fa vn ridotto d'immondèzze aperto à tutte le lordure de peccati. Quinto: perche la natura medesima ci insegna, che il Vizio contrario all'Onestà in tutti è vergognosissimo, e molto più nelle Religiose consacrate à Dio, e riempie di confusione il Vizioso, rendendolo disonorato, ed infame, eziandio colla stima, che si caua da principj naturali, del buon Go-

uer-

uernò del Mondo, il che negli altri peccati, non sempre succede, eziandio appresso le Nazioni Idolatre. Sesto: perche da niun peccato vna volta commesso, si passa così facilmente, come da questo, al secondo; e da questo al terzo; e così in infinito, e sempre crescendo la facilità di caderui, come in questo; ed à questa proporzione, cresce la difficoltà di astenersene, e la facilità di morire dannato.

6. Riflettete con quanta diligenza vegliareste voi, acciò che essendo la vostra Casa di tauole, alcuno non vi attaccasse il fuoco, per non perdere la robba, che vi auete; e la Vita; morendo abbrugiata. Applicate la similitudine alla nostra Carne, al fuoco della Concupiscenza Carnale, che abbiamo con Noi; all'astuzie del maligno Inimico che v'insidia, e cauene conseguente, che possa essere vtile per Voi.

CONSIDERAZIONE II.

*Da quali mali specialmente
difende il Voto di
Castità.*

1. **C**onsiderate 1. i mali, da da quali tien lontana la Religiosa il Voto perpetuo della Castità. Il primo è più vniuersale, è, la Cecità, e tenebre mentali, le quali nascono dal Vizio opposto al Voto della Castità; che si dice amor Cieco, perche fa Cie-

chi quelli, che lo seguono; e non gli fa vedere gli euidenti pericoli del Corpo, dell'Onore, dell'Anima, a' quali gli espone; e la brutalità indegna, alla quale questo Cieco amore l'auuileisce. Il secondo è, la nausea delle cose pie, e delle diuozioni, che specialmente da quel Vizio più che da verun'altro procede: e lasciano di gustare la Manna, che è nutrimento somministrato da gli Angioli; cioè da Ministri suoi in terra à quelli, che sono in viaggio per la vera Terra di Promissione, che è il Cielo; per isfamarli in quanto possono con frutti vili di diletti terreni. Terzo; la gran debolezza, che lascia nelle potenze dell' Anima; non solamente per resistere à più graui peccati dello stesso genere; mà alle tentazioni del Demonio in altre materie; e tanto più, quanto è maggiore e più stretta la relazione, che hanno à questa, cioè à dire; allo sdegno, & ira per gelosie, alle calunnie, per arriuare à screditare, chi impedisce i suoi disegni &c. la grandissima soggezione, che porta seco l'affetto impuro, che toglie la quiete dell'Animo, e la libertà del trattare; sommergendo in mille angustie il Cuore.

2. Da tutti questi grandissimi mali, e da molti altri grauissimi, che non conuiene qui rappresentarli, Iddio dà vna saluaguardia sicurissima alla Religiosa nel Sacrosanto Voto della Castità; per il quale calpestato l'amo-

re

se impuro, la Religiosa, si consacra all'amor Santo del suo Dio. Considerate, che con liberarla Iddio da questi mali, hà liberato la Religiosa da castighi temporali, che più d'ogni altro accompagnano questo Vizio dell'Impurità; e spesso continuano li pericoli della Vita; ne'quali viue, chi hà impegni d'Amore; & ò in Famiglia, doue si apprezzi l'onore, e da pericoli dell'eterna dannazione, che seguono, ò accompagnano li pericoli della vita. Dall'odio, ed abominazione de' Congiunti interessati nell'onore del proprio sangue; massimamente, quando la cecità dell'amore è così inoltrata, che non si auuede di far materia delle conuersazioni, delle piazze, delle Case, de' Cittadini e Botteghe degli Artieri, e della Plebe con li suoi compagni. Non si auuede di somministrar materia a gli inimici, ogni vno de' quali per diuersi fini, parla, liberamente di chi guidato dal cieco amore, pensa di non essere offeruato; e che tutto sia in sommo secreto. Leua dà quella confusione, che pone il saperli degli errori, che si sospettano nascosti; e compariscono in palese, con quel rammarico, e timore de' colpeuoli; che l'istesso complice, che è amato, non diuenghi inimico, e faccia col vanto materia di sua gloria le ignominie' altrui. Troua grande scarfezza, di aiuti; auendo per altro li sufficienti, che sono liberali doni della Diuina Misericordia per risorgere, ò per

isfuggire le sciagure, che soursistano.

3. Offeruate, che in questi Baratri di miserie, sono cadute Persone, che se ne credeuano alienissime; & i principj furono piccolissimi, e casuali: onde viuendo al Secolo, non vi era per quella Donzella, che poi si maritò, la sicurezza, di questi auantaggi, e lontananza da pericoli, che si gode perpetua dalla Religiosa nella Casa di Dio; onde il bene è tanto più grande, quanto Dio allontana più, da questi pericoli; e sostiene la Religiosa, che non precipiti; quando la necessità, la costringa, à trouarsi in qualche cimento.

4. Considerate i mali temporali, da quali Iddio fa esente la Religiosa; e ne è pieno lo Stato matrimoniale, quantunque per altro sia, non solo innocente, mà, possa essere vno Stato di Santità. E prima esenta dalla soggezzione, e seruitù di vn uomo, Dio sà di quali inclinazioni naturali, di chè costumi, di chè genj, di quali Parenti, la diuersità de' quali possono portare, e portano infinite amarezze, e tal volta discordie, & auersioni irreconciliabili: e se bene queste al principio caminano prosperamente, facilmente si mutano; e quasi mai in meglio. Esenta dalla soggezzione de' dolori, e pericoli della vita, nè i parti, ne' quali, non poche, nel fiore della giouentù perdono la vita. Esenta dalla sollecitudine nel futuro, nelle malattie; dalla mancanza del

denaro nelle necessità della Casa, da i disgusti, che derivano da i figliuoli, e dalla sollecitudine de i loro successi, che spesso cagionano accoramenti, & indicibili afflizioni, ò morino, ò campino.

5. Osservate, che niuno di questi mali, sotto i quali gemono tante, e tante vostre eguali; anzi molte, che sono ne i sommi gradi, e che voi invidiate come felici, può dar fastidio, ò auvicinarsi alla Religiosa, se essa stessa alcuni di questi non si addossa, tornando ad accomunarsi con le mondane; essendo difesa da questo Sacro Voto. Riflettete con che paghe ricompensa il Secolo le fatighe, e li traugli di quelle, che viuono in esso: e quante diuersioni esse abbino ad vnirsi con Dio, per le azioni medesime, che direttamente sono indirizzate à Dio, come l'orazioni vocali, ò mentali, ò altre opere di diuotione; non che lo facciano, nelle altre opere, che sono più remote: onde non hanno facilmente alla mano nelle loro contrarietà, chi le sollevi, nè da quei motiui che nascono dall' vnione con Dio, nè dalli motiui Celesti, ed eterni, i quali sono sempre facili, e pronti alle Religiose, che viuono secondo il loro Stato; quando per indritto da alcun trauaglio fossero molestate; Esercitate gli affetti.

CONSIDERAZIONE III.

De i Beni, che porta seco il Voto della Castità.

1. **C**onsiderate 1. Li beni spirituali, che acquista la Religiosa con far questo Voto. Primo: la mente di quella resta fortificata, à sgombrare le immagini, e pensieri carnali: resta vittoriosa e purificata grandemente da fantasmi impuri; e da altri pensieri inutili; onde dice l'Apostolo. *Virgo cogitat, quæ Domini sunt* (1. ad Corinth. 7. 34.) Ed in questo modo si abilita à ricevere le impressioni de' lumi soprannaturali; da quali hà origine, e motiuo la Santità. Resta purificata la mente, che è l'occhio dell'anima; ed illustrata à conoscere le cose diuine; ed essendo purificato questo occhio, come Giesù asserisce nell' Euangelio; resta tutto il corpo illuminato, cioè à dire tutto il tenor della vita; onde è facile in questa luce veder Dio, ed arriuare à quella beatitudine, che già disse il Signore Giesù nostro Maestro. *Beati Mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt.* (Matth. 5. 8.) Beati i Mondi di cuore, perche essi videranno Dio, che è ogni bene, ed in questo lume lo conosceranno.

2. Questa beatitudine, è l'amore perfetto di Dio; e quelli che l'hanno, dice lo Spirito Santo, che sono. *Beati immaculati in via*, (Psal. 118. 1.) Cioè in questa vita.

vita. Questa beatitudine, è vera beatitudine; perche lo Spirito Santo per bocca del suo Profeta, non dice il falso: e sono tali, perche in quella hanno il pegno della beatitudine eterna, nella Patria. E questa è quella beatitudine, che fa che si camini con allegrezza nella legge del Signore; onde rende facile, non solo l'allontanarsi dal Mondo; il che è duro à i Carnali; mà l'auanzarsi ancora sempre più nella perfezione della vita spirituale.

3. Osservate, che tutta la repugnanza, che si proua, da chi non corrisponde prontamente, alla Vocazione Religiosa, quasi sempre nasce, per qualche Affetto Carnale disordinato, che, ò si abbia di fatto, ò che vi sia gran disposizione ad auerlo. Queste scintille di fuoco d'Inferno, conferuate ne i Monasterj, eccitano poi incendj funestissimi di quà nel tempo, e di là nell' eternità. Considerate per quali gradi può, e deuue salire, alla perfetta purità, la Religiosa, che professa questo Voto, per islontanarsi da ogni turbatione, che le possa impedire, quei beni, che io vi hò proposti. Deue la Religiosa cominciando dall' infimo grado escludere ogni consenso deliberato, e con piena auuertenza, ò in pensieri, ò in parole, ò in opere contrarie alla purità, ò vogliam' dire, in materie impure. Escludere ogni negligenza volontaria, ò trattenimento irresoluto, in discacciare l'immondezze de pensieri, & in rigettare

prontamente le suggestioni Diaboliche. Escludere ogni affetto immoderato dall'animo, nell'amizie; in tal modo, che da quello non nasca mai pensiero indecente, ò alcun' altro sentimento improprio alla sua professione non mai riceuto, con volontà deliberata. Esclude per quanto può, con le prudenti diligenze, qualsiuoglia imagine, ò fantasia impura: non dico, che non vi passino; mà se vi passano, siano come gli Vcelli scacciati, che volano per aria; mà non lasciano in essa orma del loro volo; e con la frequenza degli atti contrarj, escludere, ò la frequenza, ò la forza delle tentazioni. Escludere con l'abito fortissimo, che hà fatto con gli atti della Virtù della Castità, anche alcuna impressione impura, negando il consenso, anche nel tempo, che si sogna, e se bene in quel tempo non si può meritare, ò demeritare; da ciò, che succede in quel tempo, si argomenta, quanto profondamente sia radicato nell'animo l'amore della purità. Escludere ne' pericoli, che occorrono, di trattare, ò conuersare, nè i quali essa si troua, ò per necessità, ò non preueduti, ò inuolontarj, qualsiuoglia deterioramento ne' gradi sopradetti. Escludere gli affanni in difendersi, perche la purità del cuore nel sommo grado è tale, che il senso resta mortificato in modo, che viene à stabilire nel cuore della Religiosa vna tranquillissima pace.

Riflessione.

1. **R**iflettete, che le cose che io vi hò proposte, ò vi proporrò nelle materie de' Voti solenni deuono saperfi dalla No- uizia, douendo far la professione, accioche non vada alla cieca ad offerirsi all'altare, senza sapere, come, ed in che cosa ella rimanga obligata, in vigore della sua offerta. In oltre riflettete, che se bene quelle cose medesime, che si sono proposte, paiono ardue, nondimeno con la Diuina grazia sono facilissime. Non tutte l'intendono, e lo disse Giesù Cristo. *Non omnes capiunt uerbum istud.* (Matth. 19. 12.) E' felicità di' chi l'intende. *Qui potest capere capiat.* (Ibid. n. 11.) Poco si fida di Dio, chi guardando alla sua debolezza, si sgomenta di quello, che nella Chiesa succede in pratica, con facilità, ad vn numero grandissimo di Religiose, d'ogni qualità, e condizione. Permette Iddio le tentazioni, à quelle, che ama come figliuole; mà se permette le tentazioni, non permette le cadute, se da sè medesime, non si vogliono precipitare. Quello lo fa per prouarle; questo per coronarle à proporzione del valore mostrato, nella difesa del Voto à lui dedicato. Animateui generosamente, ad essere vna di quelle con vn seruento colloquio.

Penfieri per vfo di Meditare il Punto Terzo.

Del Voto Religioso dell' Obbedienza.

CONSIDERAZIONE I.

Che sia la Virtù del Obbedienza, e quali le sue prerogative.

1. **C**onsiderate 1. Che l'obbedienza è vna annegazione, procedente da pio affetto, della propria volontà. In due maniere s'intende questa propria volontà. Nell' vna s'intende quella volontà, che non è soggetta à Dio; per la ribellione del peccatore. In tal senso l'annegazione della propria volontà, si fa soggettando la nostra, alla volontà di Dio. Nell' altro senso, si dice volontà propria, quella, che non è soggetta alla volontà d'altro uomo: Et in questo riguardo, la volontà propria, viene mortificata, da quello, che obligandosi con Voto, la soggetta all' altrui volontà, dove non si conosce peccato: E questa specialmente è quella, che appartiene alla Religiosa, che hà obligata la sua obbedienza, col Voto speciale. Si dice: Con pio affetto, perche è vna vehemente applicatione dell' animo, al culto, ed onore di Dio; e con quello, che fa, non solamente,

te,

te, vuol fare vn' opera buona, mà vuole adempire nel farla, il preetto del Superiore, non per timore feruile, ò per interesse di guadagno terreno: con che il Religioso, fa vna volontaria offerta perfetta à Dio, di tutta la sua libertà, per piacere à lui, e per amor suo; depositandola nelle mani del Superiore, suo Rappresentante, acciò che ne disponga à maggior gloria sua; e per assicurarsi con certezza nel fare dell'opera comandata, quello, che è voler di Dio. Da questo segue, che facendo il Voto; in vigore di quello, la Religiosa si spoglia della sua volontà, e della libera padronanza, che hà di sè; trasferendola nel Superiore; e fa regola della sua volontà, il volere di lui, in ogni cosa, doue non si conosce peccato. Nel tempo medesimo, offerisce à Dio questo spoglio, e questa donazione rassegnandola, nelle mani del Superiore, nell'atto della solenne Professione.

2. Questa obediienza, è molto più perfetta di quella, che è necessaria, e commune à tutti i Cristiani, che per essa sono obligati ad eseguire i comandamenti di Dio, e della Chiesa; perche questo medesimo obbligo si raddoppia, per i motiui, che gl' altri Cristiani non hanno; che è il motiuo della Religione, virtù, che specialmente consacra al culto Diuino quell' offeruanza legale, ogni volta, che vien comandata dal suo Superiore. Questa obediienza si dice, & è

volontaria: perche per il Voto sottomette la Religiosa la sua volontà alla volontà del Superiore, non sempre di cose, che siano altramente obligate; mà eziandio in cose, che senza peccato, possono farsi, e non farsi.

3. Offeruate, vna bella, e piena descrizione, che fa Giouanni Climaco della Virtù dell' obbedienza, con i sentimenti de' Santi Padri dell'Eremo, e degli antichi Maestri di Spirito, che vissero con i rigori, della Vita Claustrale, e dice così *Obedientia est spontanea mors: Sepulchrum voluntatis: Vita voluntate carens: securum periculum: immediata ad Deum excusatio: tuta nauigatio: iter dormiendo confectum: discretionis depositio: qua sarcinas in alium transfert: proprii desiderij omnimoda renunciatio.* Considerate ora queste definizioni, in particolare. Dicesi Morte spontanea, perche col Voto dell'Obbedienza, la Religiosa muore volentieri à tutti gli atti della propria volontà; non volendo viuere à sè, con quelli; mà à Dio. E' sepolcro della volontà, perche il Voto, dell'Obbedienza, nella Religiosa è perpetuo; e si come dal Sepolcro il Morto non ritorna, à fare la sua volontà; così per la obbedienza propria, e perpetua d'obbligo, la Religiosa non torna più, con la volontà, à viuere al Mondo. Si dice, che l'Obbedienza, è vita, che non hà volontà perche il Voto, niente lascia

scia di libero, douendo essere Vniuersale; e la Religiosa si sottomette alla Volontà, di chi è Superiore, così nelle cose grandi, come nelle piccole; Chiamasi pericolo assicurato; perche sotto la guida dell'Obbedienza, non può l'Anima pericolare in alcun modo, essendo manifesto l'impegno di Cristo. *Qui vos audis me audis. Qui vos spernit me spernit.* (Luc. 10. 16.) Nè farà mai caso, che questa direzione, possa fare inciampare in errore, o in fatto, nel quale questa non abbia luogo sicuro di scusa, e difesa.

4. Quindi nasce, che la Religiosa obbediente, al Tribunale di Dio, hà vna difesa inuincibile in quelle azzioni, nelle quali, ella hà obedito. E' nauigazione sicura, perche nell'Obbedienza si è al Governo del Vascello Iddio fatto Vomo. *Et Venti, & Mire obediunt ei.* (Matth. 8. 27.) E può con vn suo comando, ridurre in Calma tranquillissima tutte le tempeste dell'Acque, e tutti i turbini dell'Aria; purchè la poca fede, non debiliti l'obbedienza; e la fiducia, nel Cuore della Religiosa, lasciandosi persuadere, à ripigliare in qualche fatto, alcuna parte della sua volontà opposta alla volontà, di chi può comandarle. Questo è il modo, di andare al Porto dormendo; ed operare con somma quiete, essendo ogni vento prospero, à chi si fida di Dio; e si lascia governare da quei, che lo rappresentano. Questa

Obbedienza fa, che la Religiosa si scarichi d'ogni sollecitudine, di quello, che può accadere, sopra quelli, che la governano, à i quali si appartiene, render conto à Dio, dell'Anime, alla cura loro raccomandate. Niuna sollecitudine ritiene la Religiosa nell'animo per sè; perche niente ritiene di suo, nella sfera de' desiderj, mà solamente fissa li sguardi nella volontà di Dio; non volendo, nè desiderando altro, che fare la sua santissima volontà.

5. Il Nobilissimo effetto, che fa l'Obbedienza, obligata con Voto perpetuo è; che la Religiosa la quale lo professa, diuine viua, e similissima Immagine di Giesù Figliuolo di Dio: il quale si è protestato chiarissimamente; che per questo fine espresso è venuto al Mondo. *Descendi de Cælo, non ut faciam voluntatem meam, sed voluntatem eius, qui misit me.* (Ioan. 6. 18.) e nell'Euangelio di S. Giouanni à cap. 14. protesta, *Sicut mandatum dedit mihi Pater, sic facio.* Questo istesso è quello, à che si obliga in terra Colei, che fa Voto di Religiosa obbedienza.

7. L'obbedienza di Cristo, dedicata all'onore del suo Eterno Padre, accettata da lui con Voto, viene espressa così, per bocca di David suo Antenato, nel Salmo 39. 8. doue dicesi, in Persona di Giesù Cristo. *In Capite Libri scriptum est de me, ut facerem voluntatem tuam, Deus meus volui; & legem tuam in medio*

dio cordis mei. Qual'è questo ch'è scritto nel principio di questo Libro, se non la Divina Scrittura; nella quale si espone, che il Verbo Figliuolo di Dio farebbe venuto al Mondo, per obediire al precetto dell'Eterno Padre: E che questo precetto da lui accettato come Legge l'aveua in mezzo al Cuore, obligandosi col suo consenso ad obedirlo? Fù vn dire; Mio Dio, e Padre, hò voluto venire al Mondo per questo fine di fare la vostra Santissima Volontà. Padre, e Dio mio, hò voluto accettare, e con pronta volontà eseguire, il Decreto fatto da voi, della mia Incarnazione, e Morte, per salute de gli Uomini: e con questa mia piena volontà, dedicando tutto mè stesso al vostro Onore, hò fatto legge inuolabile della volontà mia, il vostro Decreto, e l'hò scolpito nel mio Cuore, in ogni sua minuzia, da eseguirlo, con somma accuratezza.

7. E' necessario alla Religiosa, che professà il Voto dell'Obbedienza, imparare ad obbadire; nella Scuola della pazienza: poichè Gesù Cristo, sua Idea. *Ex ijs, que passus est didicit obediētiā.* (ad Hebræos 5. 8.) Ella con la pratica del patire, e della annegazione perfetta, e sincera della pazienza vuole imparare ad obbedire, all'Idea dell'obbedienza di Cristo; che quantunque sapesse, tutto ciò, che bisognaua sapere per obbedire à Dio, volle impararla esattamente, non

nella speculatiua, mà nella pratica amarissima di morire in Croce. Non s'impara ad obbedire, allora, quando, chi comanda in luogo di Dio, conforma vnica-mente col gusto di chi è comandato. Gesù essendo Figliuolo di Dio, obbedì à Pilato, Uomo sceleratissimo, che ne pur sapeua, che cosa fosse Verità; Quando questi con atti d'iniquissima tirannia, accompagnò il più crudele comando, il più sproporzionato all'Innocenza Immacolata, che si sia già fatto giamai al Mondo.

8. Questo è assioma d'obbedienza, ideata da Gesù, non solamente nel sommo grado della perfezione di quella, mà è comandata à tutti i Fedeli; da Maestri della Fede Cristiana, ed Apostoli di Gesù, Pietro, e Paolo, che comandano s'obbedisca, da chi è soggetto (purche l'opera non sia peccaminosa) a' Padroni eziandio, discoli, indiscreti, ed impertinenti. *Serui subditi esto- te in omni timore Dominis, non tantum bonis, & modestis, sed etiam dyscolis.* (1. Pet. 2.) Quanto più l'obbedienza è douata a' Superiori Religiosi, che non risguardano le obbedienti, come Schiaue, ò Serue, mà come Figliuole, da trattarsi come amore Materno. E' Cristo Gesù Idea di patire, imparando ad obbedire, mà ancora, è Idea di godere, obbedendo, l'acquisto del Regno de Cieli; *ubi ego sum illic, & Minister meus erit.* (Ioan. 12. 26.)

12. 26.) Egli esaltato alla destra di Dio suo Padre, Giudice Supremo de' Viui, e de' Morti, se imparò per obbedienza pratica, penando ad obbedire, imparò ancora obbedendo à godere i frutti della obbedienza all'Eterno suo Padre, che in riguardo à quella, l'esaltò alla sua destra. *Factus obediens usque ad mortem, &c. propter quod & Deus exaltauit illum, & donauit illi nomen quod est super omne nomen: (ad Philipp. 2. 8.)* Riflette te à quello, che dice l'Apostolo. *Si iustinebimus nell'obbedire, & conregnabimus. (2. ad Timoth. 2. 12.)* Nel trionfare.

CONSIDERAZIONE II.

Quali obblighi nascono alla Religiosa Professa, dal Voto della Obbedienza.

1. **C**onsiderate 1. L'obbligo, che hà la Religiosa. procedente da questo Voto d'obbedienza. Et è. Primo: d'obbedire sotto pena di peccato graue, à ciò che si comanda, ogni volta, che ò la Regola, ò il Superiore obbliga con precetto, in materia graue, in vigore della giurisdizione, che, ò propria dell'Offizio, ò delegata nell'Esercizio, rispettivamente li compete. Questa autorità, secondo l'opinione, à mio giudizio, meglio fondata de i Teologi, compete ne i Monasterij ancora all' Abbadessa (*Suarez tom. 3. de Relig. lib. 10. cap. 11. Ca-*

stropal. de Vor. obediens. disput. 4. punct. 2. num. 2. & Alij). Si perche tal potestà è necessaria che vi sia, per il buon Governo del Monasterio: si perche l'Abbadessa è capace di questa potestà, che può essere in riguardo al Voto; eziandio in Persona priuata; si perche nella forma della Professione comunissima, espressamente la nuova Professa promette l'obbedienza all'Abbadessa, secondo le Costituzioni del Monasterio: E sarebbe inutile, e vana, se non potesse esigerla, obbligando chi la promette in coscienza, in vigore del Voto; quando la materia, secondo la consuetudine, lo richiede.

2. Questa volontà di obbligare à peccato deue essere manifesta, attesa la consuetudine del Monasterio, doue la Professa fa il Voto perpetuo d'obbedienza; ò per la materia ristretta al solo particolare, e non illimitata: ò per le pene graui, & insolite, che si minacciano, ò per le formole speciali del comandare, usate in simili contingenze in quel Monasterio particolare, come à dire, Vi comando in Virtù di Santa Obbedienza; In Virtù dello Spirito Santo: Voglio &c. obbedite sotto pena dell'indignazione di Dio, di maledizione eterna, e simili. L'obbligo non deue cadere, sopra materia leggiera, ò inconsiderata, ò di poco momento; mà per la validità dell'obbligo, deue essere, ò in materia graue in sè, ò
di

di molta conseguenza, richiesta per il bene comune, e buon governo di quella casa Religiosa, quando con gl'altri mezzi, non può ottenersi il fine del buon governo.

3. Quando tutte queste cose vi siano, se la Religiosa professà, non vorrà obbedire, peccarà mortalmente. Primo: contro la Giustizia; contravenendo al patto, e alla donazione fatta di sè medesima, e della sua volontà, nel suo Monasterio à Superiori. Secondo: usando della volontà sua come di cosa propria, mentre l'hà data ad altri: è rapina, che ella commette, nell'olocausto, che hà fatto à Dio, che, come egli dice per il suo Profeta, sommamente l'odia; e la Religiosa è Proprietaria, non di roba, mà di volontà. Terzo: pecca contro la virtù della Religione, usurpandosi in dispreggio di Dio, l'uso libero di sè stessa, e della sua volontà, che auena, con Voto solenne, consecrata à lui; onde l'atto della disobbedienza in questo riguardo, è specie di sacrilegio: Qui però douete auuertire, che à queste strettezze, che io, seguendo gli indirizzi de' Maestri Spirituali, vi propongo, (riseruando la pratica di esse, in particolare, più, o meno rigorosa, alla prudenza del Confessore, che gouerna quel Monasterio) corrisponde la liberalità di Dio, con l'abbondanza della sua grazia; non riesce graue l'obbedire, quando l'obbedienza viene mossa, e guidata dall'amore verso Dio.

4. Considerate ora, doue si fonda questa dignità, d'essere obbedita nella Religione per il Voto dell'Obbedienza; che è puramente l'essere la Superiora in luogo di Dio, e sua Rappresentante, alla quale si obbedisce come à Cristo. Da questa ragione segue, che deue la Religiosa suddita alla sua Superiora vn grande rispetto, benchè non abbia quei doni di Dio, o per nascita, o per abilità, o per splendore di parentado, che la Religiosa obbligata d'obbedire, sia à lei molto inferiore. Non deue meno venerarla, e riuerirla la Religiosa che hà l'obbligo di obbedire, quantunque vi scorgesse scarrezza, non solo di prerogative corporali, e ciuili; mà mancanza di doni spirituali, e la Suddita, non auesse molto che imparare, dalla vita della sua Superiora, e da i costumi di quella: perche obbedisce, non à lei precisamente, mà venera in lei, e rispetta Giesù Cristo, & à lui obbedisce in persona di quella. Deue questo medesimo rispetto, e per la medesima cagione obbedire la Religiosa alle Vfiziali subordinate, che dalla Superiora nella loro sfera hanno l'autorità di comandare; quantunque inferiori di condizione, e di età.

5. Osseruate, che Giesù Cristo, in persona degli Apostoli parlando de' Superiori, che sono à parte del gouerno de' Fedeli, hà detto: Chi ascolta voi, ascolta mè; e chi disprezza voi, disprezza mè. E la ragione è, che nelli Superiori

D co.

comanda Iddio; onde chi sprezza gli ordini de' Superiori, sprezza quegli ordini, che per il buon governo dell' anima sua, e con infinita sapienza, e providenza comanda Iddio. Osservate qui, quanta consolazione da questi motui, deuno cauare le Religiose, che hanno fatto Voto di obbedienza, & in ossequio di Dio lo mantengono: e quanto terrore, e spauento, ne deuno cauare le disobbedienti. Riflettete alla proporzione dell' imagine viua di Cristo, che hà l' obbediente, il cui Sacrificio è accettissimo all' eterno Padre, & è della materia più nobile, e più stimabile, che è come in Cristo, così nella Religiosa, & è in quel medesimo genere di Sacrificio, con il quale il Figliuolo di Dio onorò il suo eterno Padre, fatto obbediente fino alla morte di Croce. In questo Sacrificio chiama Iddio à parte ancor voi, ò sia nelle pene, ò nelle ricompense; e se le pene vi soggettano à piedi dell' inferiore a voi; e farete aggravata tal volta dall' indiscrezione di chi vi comanderà; consolatevi, inalzando gli sguardi della vostra fede al Trono di Dio, & alla parte, che auerete per vn breue patire, di vna gloria eterna, & infinita con Cristo. Esercitate gli affetti.

CONSIDERAZIONE III.

*De i Mali da quali allontana
questo Voto di obbedienza,
e de i Beni che pro-
duce.*

1. **C**onsiderate 1. Che questo Voto perpetuo di obbedienza, sottomettendo all' altrui arbitrio la volontà della Religiosa, chiude la voragine di tutti i peccati, ne quali comunemente si cade nel Mondo per abuso della propria libertà. Poiche la volontà propria, essendo senza freno, se è stimolata dalle passioni, ò gouernata dalla concupiscenza, come Cauallo sfrenato corre ad ogni precipizio. Difende da i mali, che nascono dal seguire nell' operare, il proprio giudizio, che eziandio nelle cose indifferenti è l' origine d' ogni imprudenza. Poiche seguendo il giudizio d' altri, & regolato dalle costituzioni della Religione, e dagli ordini del Prelato, e nelle cose particolari, nell' uso quotidiano, seguendo gl' indirizzi della Superiora, la Religiosa è più assicurata, di non essere acciecata dalla passione, che la priui, del merito dell' obbedienza. Resta molto mortificata, e sneruata la superbia, radice di quei tanti peccati, che da quella, come pessimi frutti procedono, per l' esercizio degl' atti di viltà, che si esercitano, ogni volta, che all' altrui volontà si obbedisce per amor di Dio, alche
som-

sommamente ripugna la superbia.

2. L'obbedienza allontana la Religiosa, con sicurezza, dal pericolo di errare ; Poiche facendo quello, che l'obbedienza comanda, (doue non si conosce manifestamente peccato) ella è certa, che fa la volontà di Dio, che non può errare : e ciò che egli vuole, in quelle circostanze, è l'ottimo, per vtile di lei, quantunque essa non lo conosca. Uccide nel cuore di quella, ciò che le contrasta di vivere la Vita Diuina ; e nodrirla con l'alimento, con il quale la nodriua Giesù Cristo. *Meus cibus est, ut faciam voluntatem Patris mei.* (Ioan. 4. 34.) Senza questo alimento il cuore della Religiosa debilitandosi, viene à morire à poco, à poco in questa nobilissima vita. Questa vita, si fa vigorosa, perche l'obbedienza alla volontà della Superiore raddoppia il merito, dell'azzioni quotidiane virtuose.

3. A cagione di esempio. La Religiosa ascolta la messa, quando à lei piace ascoltarla ; hà merito per tre gradi di Beatitudine nell' eternità. L'ascolta, all' ora, che dall'obbedienza è ordinata. Ella hà merito per sei gradi nella Beatitudine medesima : e così discorrete, delle altre azzioni buone, e meritorie.

4. Di più il Voto dell'obbedienza, fa meritorie tutte le altre azzioni, che chiamiamo indifferenti, perche non le facciamo con altro fine di virtù particolare. Or

queste, facendosi per obbedire, ò in sé, ò nelle circostanze, che l'accompagnano; e sono determinate; ò ne i conseguenti, che ne vengono, restano specificate, da vna virtù, che frà le morali, è la più sublime, che è la virtù della Religione; la quale le rende opere non più indifferenti, mà Religiose.

5. L'obbedienza assicura all'anima, la padronanza stabile de' sensi, e delle passioni ; perche à domarle, e sottometterle, non è sola; mà è aiutata dalla Superiore, che con la correzione, la tiene in proposito. Dà, e stabilisce vna grandissima pace, in qualsia mutazione di cose, perche resta stabile sempre il fondamento della sicurezza, che è, in tutte quelle, qualunque siano, il fare la volontà di Dio.

6. L'obbedienza dà alla Religiosa, che ne fa Voto, tutta quella maggior certezza, che si può comunemente auere, ed in quest'ordine di cose douer' esser salua; perche coopera à Dio nell' importantissimo negozio della sua salute, e sà di certo, che cammina per quella strada, e per quei mezzi, che la Prouidenza Diuina hà fatto conoscere, esser mezzi, e la strada, per la quale Dio hà destinato di saluare l'obbediente.

CONSIDERAZIONE IV.

Come si giunga all' acquisto della perfetta Obbedienza.

1. **O** Sferuate ora, come si può giungere alla perfezione dell' obbedienza. E primosi ottiene questa virtù, stimando, ogni cenno della volontà della Superiora, come ordinazione di Dio, e sua Santissima Volontà, quantunque sia, senza espresso commandamento, e con rimetterli alla direzione della Superiora, come se fosse vn corpo morto, che per ogni verso si lascia volgere, & in qualunque luogo collocare.

2. Si acquista la perfezione dell' obbedienza con eseguire la volontà della Superiora; non solo senza scuse, mormorazioni, ò que-rele, mà con generosità, e con prontezza d'animo, ancorche comandi cose difficili, & alla sensua-lità repugnanti; obbedendo, non con perturbazione di timore, ò freddezza di spirito, mà con amo-re, e diuozione, conoscendo, che ehì comanda è Giesù Cristo: e che noi offeruiamo la volontà sua; e che la cosa comandata (non vi essendo peccato) è di suo gusto, e di suo interesse, perche l'ha fatta sua. Si acquista, con obbedire con perseveranza totale, e perfetta; ed in modo, che non si pretendino dalla Superiora rispetti insoliti,

per meriti acquistati nella Reli-gione; ò esenzioni da pefi com-muni, quando la sanità, non ne porti vna precisa esigenza, ed in questo medesimo, hà da deposita-re la sua volontà nelle mani della Superiora.

3. Mezzo fortissimo di otte-ner tutto ciò, che si è detto, è l'assuefarsi à patire. E' degnissimo il detto di S. Gregorio Papa, di es-ser scolpito indelebilmente, nell'a-mente della Religiosa, che seria-mente vuole imparare ad obbedire; *Sine ferro, vel flammis, Martyres esse possumus, si patientiam in animo veraciter conseruamus*. Così con Cristo si obbedisce à S. Gioseppo, con egual riuerenza, che à Pilato; l'vno, che vuol saluargli la vita con la fuga in Egitto; l'altro, vo-lendolo far crucifigere nel Calua-rio. Essendo l'obbediente così dis-posto, può intendere à suo fauo-re, quel contrasegno di auere la vera fede; certificata per il mira-colo. *Si mortiferum quid biberit non ei nocebit.* (Marci 16. 18.) da-to da Cristo, poiche dal veleno medesimo de' mali trattamenti dell' indiscrezione altrui, si causa mantenimento di vita col merito; & all' obbedienza di chi l'ha pro-messa à Dio *Nox sicut dies illu-minabitur.* (Psalm. 138. 12.) Per-che quella verità di Dio, che dura in eterno, nelle più alte tenebre delle contrarietà del senso, fa ve-dere la luce della gloria, che è ap-parecchiata all' obbediente; così chiaramente, che non è così chia-

ro il Sole nel maggior grado della sua eleuazione.

4. Si può mantenere nell'obbedienza l'allegrezza imperturbabile, quando la Religiosa giunga à supporre, e credere in vn certo modo, come si suole credere nelle cose della fede, che ciò, che si comanda, è il meglio. Mà questo non può farsi, se al volere della Superiore la Religiosa non aggiunge alla soggezzione della volontà la soggezzione del proprio intelletto, non parlando mai, contro quello, che la Superiore vole, e sente; cercando sempre ragioni, per sostenere ciò, che quella comanda, e non per iscreditarlo. Il pensar poi, che sia obbedienza quella, che si fa tirando la volontà della Superiore à comandarle ciò, che è di suo gusto, e fa l'opera; perche è tale, questo è non obbedire, alla Superiore, mà sforzare la Superiore ad obbedire alla sua Suddita.

Riflessione.

1. **R** Accogliete questa Meditazione, in vn viuo esemplare di quanto piace à Dio, nello Stato Regolare il Voto dell'Obbedienza, e lo cauo dal successo seguito à Giacob, allora, che per obbedire a' suoi Parenti, lasciò la Casa Paterna, e Pouero, e Ramingo ne andaua in Mesopotamia. Questi nel Viaggio sopraggiunto dalla notte, pose per riposarsi sotto il suo capo vna pic-

tra frà molte, e dormendo ebbe, questa Visione. *Vidit in somni scalam stantem super terram, & Cacumen illius tangens Caelum. Angelos quoque Dei ascendentes, & descendentes, & Dominum innixum scale dicentem sibi: Ego Dominus Deus Sc.* (Genes. 28. 12. 13.) Questa Visione misteriosamente spiega lo Stato Regolare, nella Chiesa. Si dice, che Giacob posaua il suo capo sopra vna pietra, quando vidde la narrata visione; perche quella pietra era simbolo di Cristo, dedicata poi come tale, in Altare dal medesimo Giacob, senza il cui merito, non si può auere visioni profetiche, & insegnamenti di Fede.

2. Vidde vna Scala, & i due lati di essa, possono rappresentare i due Voti della Pouertà, e della Castità: rappresentandosi nel corpo di essa il Voto dell'Obbedienza. La scala con le punte toccaua la terra; significando, che i Religiosi nello Stato loro non de- uono appoggiarsi alle cose terrene, se non quanto la necessità li stringa. La sommità della Scala, con essere appoggiata à Dio, significa, che ogni appoggio del Religioso deue essere Iddio, è non altri; nè vi è mezzo di entrare in Cielo, senza l'appoggio di questa Scala. I Scalini sono diuersi frà loro, mà tutti si vnisciono nel salire ad vnirsi con Dio, e questi sono le Virtù; gl'atti delle quali inalzano à goderlo. Gl'Angeli sono figure de Religiosi, i quali, come

come quelli, sono continuamente in ogni lor moto, sempre occupati in far la volontà di Dio, per l'Obbedienza, ò si salga, ò si scenda, volendo, al modo Angelico, esser sempre occupati in eseguire la Diuina Volontà, senza fermarli giamai.

3. Imparate ad essere perfet-

ta Religiosa, nella vostra nuoua Elezzione, e siate ancor voi in questa Scala, come Angelo, occupata sempre in far la volontà di Dio, riconoscendola nella volontà della Superiora. Esercitate gl'afflitti; ed'al solito mi renderete informato de vostri successi in questa Meditazione.

Congresso Primo del secondo giorno.

§. I.

Donè consista la maggior forza del Demonio nel tentare la Religiosa nell' osservanza de i Voti.

1. **N**Ou. Padre mi benedica &c. Nel pensare attentamente alla perfezzione, che si richiede per l'osservanza de' Voti Religiosi, dalla Religiosa, che gli professa come mi auete detto, douendo io farli; hò auto qualche timore delle tentazioni, che mi assaliranno in riguardo alla debolezza mia male abituata; & alla auersione, che hò auto allo Stato Religioso, per il tempo passato: e se bene confido, che quel Dio, che mi hà tolerato tanto, e per sua infinita pietà mi hà Chiamata à sè nella nuoua Elezzione, alla quale mi hà disposta, perfezzionerà in mè la Misericordia, che hà cominciata; e perfezzio-

nando l'opera delle sue mani, quantunque l'esser male abituata, mi tenga molto sollecita per il futuro; nondimeno mi sò animo; poiche hò vduto più volte, dire da' Predicatori venuti quà à predicare, che ne i doni di Dio, l'vno non solamente è Dono perfetto in sè, mà l'vno è promessa, e caparra, di vn Dono maggiore, che egli sempre liberalissimo apparecchia per dare al Donatario. Pure crederei assai vtile qualche maggior notizia, così del quarto Voto che, di perpetua Clausura nel Monasterio nel quale sono entrata; fanno le Vergini Religiose; come ancora delle astuzie dell'inimico Infernale, con le quali mi verrà à combattere: e de' modi con i quali, io possa per guardarmene, cooperare alla grazia di Dio; e vincere, e trionfare del Demonio, che tante volte di mè hà trionfato. Hò veduto gli aiuti grandi, che hò rrouati, nelle
ma-

materie, delle quali abbiamo trattato; così in questi Congressi; come in quelli, che mi aucte somministrati, per cauare Pensieri ed. Assiomi da meditare; gli dico, che in queste occupazioni, Iddio pietoso mi hà aperto il Cuore; & io hò veduto la differenza, che vi è trà mè nel passato, e mè nel presente. Prego Padre mio la vostra bontà, à continuarmi l'assistenza cominciata, acciò che piena di Coraggio, confidi di arriuare à fare quel Sacrificio à Dio di mè medesima; nella spontanea professione, alla quale, per dispormi, aucte preso questo incommodo di venir quà ad aiutarmi.

2. Dirett. Ringrazio la Clemenza di quel Dio, che abilitando li suoi Ministri, è potente à far nascere, per aiuto de' suoi Eletti, dalle pietre insensate, e dure, come disse il nostro Diuino Maestro, li Figliuoli della Fede de' Patriarchi, e della obbedienza di Abramo: e godo in questa occasione, della vostra mutazione, di essere à parte di quellà allegrezza, ch'è in Cielo dagl'Angeli, per la nuoua Elezione di Stato, che liberamente aucte fatta sotto la guida dello Spirito Santo più nobile, più vtile, più accetta à Dio per saluarui, che non era quello, che aueate Eletto sotto la scorta delle passioni vmane.

Parlerò del Voto che farete di perpetua Clausura, nel quale si contiene vn perfetto Sacrificio à Dio della vostra libertà, nella

forma, che meditando conoscerete: ora nella conferenza conoscerete le insidie, nelle quali l'inimico Infernale apparecchia, e suoi lacci, per far preda del vostro Cuore.

3. Il timore, che aucte degl' assalti delle tentazioni, non è irragionuole, poiche lo Spirito Santo per bocca del Sauio dà per auuertimento à chi vuole essere annouerato frà i Serui e seguaci di Dio, che fino dal principio della sua Conuersione si prepari à combattere contro le tentazioni, che procedono dall' Odio profondo, che vi porta l'inimico Infernale, e dall'inuidia immortale, che hà al vostro bene. Io hò auuertito in altre occasioni, che tutta l'arte dell'iniquo Tentatore, si reduce solamente ad vn modo di tentare, che è in tutte le tentazioni il medesimo, ed hà tutta la sua forza dalla bugia, che da lui si promette più, o meno. che è gagliarda la tentazione, Vi hò fatto auuertire l'inganno nella tentazione di Eua, che fù la prima ad esser tentata, & ad essere vinta dalle tentazioni, à commettere il gravissimo peccato della disobbedienza, con quale affettò la somiglianza della Diuinità; mà questa non fù la somma frà tutte le tentazioni, delle quali poteua valersi per l'odio del tentato Lucifero tentatore. La fortissima frà le tentazioni, che si sia tramata con tutte le arti di Lucifero, fù quella, che è registrata nell'Euangelio di S. Mat-

S. Matteo (cap. 4.) con la quale egli diede il terzo, ed ultimo asalto all' Vmanità Santissima di Giesù, con tutte le forze sue; *Iterum assumpsit eum Diabolus in Montem excelsum valdè, & ostendit ei omnia Regna Mundi, & gloriam eorum: & dixit ei. Hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraueris me.* Tanto apprezza Lucifero nel Tentato da lui vn atto di obbedienza, alla sua iniquissima Volontà; partendosi dalla Volontà di Dio, e dalla obbedienza douuta à questo, che, per ottenere il suo intento, getta a' piedi del disobbediente tutto li Regni del Mondo! Ma fù vinto, e confuso, dalla rinouazione della conceputa promessa, fortificata con l'ordine generale intimato à tutti. *Vade Satana: scriptum est enim Dominum Deum tuum adorabis, & illi soli seruias.*

4. La sfacciataggine di Lucifero, nell' afferire il falso per vero, volendo ingannare, arriua in lui à tal segno d'intrepidezza, che l'intelletto vmano, con le forze sue naturali, non può arriuare à comprenderla. Offeruate il fatto. Dalla cima di vn altissimo monte, con fantastiche rappresentazioni, quanto bastauano à costituire vna esteriore tentazione nel tentato, più non potendo egli fare, fece vedere à Giesù *omnia Regna Mundi, & gloriam eorum.* Tutti i Regni del Mondo, nel sommo della loro gloria, e tutti à Giesù promisse di darli subito pienamente, co-

me à degnissimo di possederli, purchè gli riconoscesse da lui, come da Dio; e come à tale facendogli omaggio per essi, ritirandosi dall' obbedienza promessa à Dio; Tutto ciò, ch'egli mostraua, non era ciò, che diceua. Tutti i Regni da occhio vmano vedere non si poteuano insieme, perche il Globo terrestre, non è in piano, mà è sferico, nè possono vederli ad vn tempo le parti, che sù quello si stendono, e la gloria di vn Regno, è la depressione di vn' altro; Mà come poteua egli disporre, senza ò soggettare all' vno l'altro, morendo il regnante: ò gittarlo dal trono suo? Mà come questo poteua seguire, senza contrasto in vn momento? con quali forze l'auerebbe assistito, nell' acquisto, e nel possesso di ciò, che à lui offeriua? Più chiaramente scopre la bugia del mentitore, narrando il fatto medesimo (S. Luca cap. 4. vers. 6.) *ostendit ei omnia Regna Orbis terræ in momento temporis.* Fù in momento tutta la mostra, e poi sparì: e fà arte maligna, per togliere il tempo al tentato da considerare, ed esaminare la proposta; *Et ait illi: Tibi dabo potestatem hæc vniuersam, & gloriam illorum, quia mihi tradita sunt.* Adunque era magi giore di lui quegli, che à lui dagli aueua. Adunque non auendogli da sè, come ad altri poteua assicurarne il possesso? *Et cui volderis illa.* Adunque, quando ancora l'auesse da sè, così come allora l'offeriua di leuarli, à chi li possedea,

deua, quei Regni; quella potenza, quella gloria, senza niun loro deimerito; perche non potena fare il medesimo nel futuro, à quello, à cui con tanta larghezza in quel tempo gli offeriua; e per quella stessa ragione? *Cui volo dō illa* Così mi piace, così voglio.

5. Osseruate che cosa è quella, che richiede in contraccambio la promozione ad vna Monarchia, à cui non hà il Mondo che bramare di eguale. Questa è vn atto di obbedienza à lui, in pregiudizio dell' obbedienza douuta, e promessa à Dio. Eccolo *tū ergō si adoraueris mē*. Tanto vale vn atto di perfetta obbedienza à Dio: et tanto la stima à suo mal grado l'Artefice di tutti gl'inganni. Ma se egli confessaua di auer quell' arbitrio conceduto à lui la Padrone che era anteriore à lui. *Data sunt mihi*: Adunque quelli, e non esso meritaua di essere adorato. Adunque l'adorar lui in pregiudizio di quello, era sceleraggine, empia, ingiusta, ed ingiuriosa à quel sommo Padrone, da cui egli confessaua di auere auuto tutti li Regni del Mondo da dare à suo piacere: come adunque ad vna sceleraggine così grande, si poteua promettere vn premio, di cui il maggiore non ne sapeua inuentare la malignità bugiarda? Ma supponiamo, che ciò sia fattibile: E che vagliano all' uomo mortale, *Omnia Regna Mundi*: se in vna minima parte non hà *Regnum Calorum*; da regnare in eterno?

E che è giouato à Cesare Augusto il dominare vna così gran parte della Terra, che puote nominarsi, nell' editto, che fece, ordinando à gli abitanti di essa il professar con tributo, la soggezione al suo comando; *Vniuersus Orbis*: come è registrato nell' Euangelio? (*Luc. 2.*) Ora che gli gioua, *Vniuersus Orbis*, essendo egli schiauo perpetuo d'vna pena infinita? Scopri Giesù la verità; e con questa saluandò il Padre della bugia; mostrandogli, che Iddio suo Padre doueua solamente adorarsi per l'infinito suo merito, e non per interesse di alcuna creatura, e che il seruire à lui solo era veramente regnare. Questo sentimento d'obbedienza vittoriosa, inalzò la Santissima Vmanità di Cristo à grandezza infinitamente maggiore di quella, che figuraua nella disobbedienza la bugia di Lucifero. Giesù fù costituito dall' eterno suo Padre Rè dell' Vniuerso. *Ego autem constitutus sum Rex ab eo super Sion Monte Sanctum eius*. (*Psal. 2. 5.*) doue era degno di sedere in Trono, che era simbolo della casa di Dio: e quello che è più *sedet à dextris virtutis Dei*, (*Luc. 22. 30.*)

6. Ma qui non hanno termine, i mali di quelle bugiarde adulazioni del Demonio, alle quali credono così facilmete le Religiose scontente; Lucifero non può: e se potesse, non vuole dare à quelle, che sollecita, à mancar di fedeltà à Dio, ne pure vn atomo di bene,

E mer-

ancercé all' odio immortale , che porta all' vomo, che è imagine di Dio ; e quanto maggiori sono le offerte ; che fa , tanto maggiore è il tradimento che apparecchia. Id-dio hà segnalato molti successi nella Sacra Scrittura , per darci molte proue infallibili di questa verità, dimostrata, non limitata in quei successi. Adula Absalon figliuolo di Dauid , e gli persuade vna enorme bugia ; nella quale fonda vna fortissima tentazione di Parricidio , e gli persuade, che sarà felicissimo frà i Regnanti , se gettarà à terra dal Trono Reale Dauid suo Padre : e che auerebbe regnato con gloria, fino all' vltima vecchiezza : Vinse il Tentatore il tentato ; e Absalon ribellandosi salì sul Trono Reale, mà appena v' era salito, che lo fece da quello precipitare : e lo stesso tentatore eseguendo l'ordine di Dio, fa da Carnefice ad Absalon, sospendendolo nella fuga , quasi fosse à caso , ad vn Albero per li capelli, e muoue Gioab Capitano di Dauid, contro l'ordine Regio à far passare il petto al sospeso , con trè lanciae ; e vomitar l'anima adulata, per quelle ferite all' inferno. Adula Aman gran favorito del Monarca Assuero , & in vna bugia, che auuea gran sembianza di verità , per quello , che di suo ordine era seguito ; e gli persuade, che pochissimo, anzi nulla gli manca, per essere il maggiore, e più felice Politico, che sia in Corte di quel Monarca Supremo , abile à con-

durre al fine bramato qualsiuoglia negozio , quantunque grandissimo ; e che farebbe assolutamente felicissimo , se sacrificasse alle sue voglie la strage del Popolo Ebreo ; e s'impadronisse delle loro sostanze, auendo sacrificato all'odio suo il sangue di quelli innocenti ; faccendogli tutti come vittime passare à fil di spada. Mà mentre stede la mano , per comandare, l'esecuzione dell' vno, e dell' altro suo decreto, senza che il tentatore, che l'auuea adulato , e che di lui si rideua, l'aiutasse ; Aman d'ordine d'Assuero è impiccato à quel medesimo patibolo , che auuea egli fatto inalzare nella publica piazza , per farui vergognosamente, morire l'odiato suo Auuerfario Mardocheo ; che disfece tutto quello , che Aman felicissimo credeua auer fatto contro gli Israeliti. Persuade à Saule il Tentatore ; e fonda la sua tentazione, in vna temeraria bugia ; cioè : che se auesse fatto uccidere Dauid. innocente, che temeva douer essere suo Successore , aurrebbe ad onta di Dio, nella sua famiglia perpetuata la Corona del Regno d'Israele : nè vi fù occasione, nella quale Saule non procurasse di mettere in esecuzione la suggestione di Lucifero ; come vn ottimo consiglio , per interesse di regnare . Mà che ? Id-dio, che voleua castigarlo , come ingratisimo , e disobbediente ; difese Dauid , e lasciò, che il Demonio secondasse la mala volontà di Saule ; e lo facesse morire disperato,

to, persuadendoli, che il minimo de' suoi mali era l'ucciderli da sè medesimo; doppo auer veduto la morte di trè suoi figliuoli, uccisi da vincitori Filistei; che andauano seguendo la sua traccia per istraziarlo, e viuo, e morto. Adulò il tentatore Lucifero il Principe. Ammone figliuolo di Dauid, e fondò vna fortissima tentazione di stupro; mostrandogli, che per la sua bellezza, ed amabilissime qualità, facilmente sarebbe stato padrone dell'amore della Principessa Tamar, sorella da altra Madre, del Principe Absalon: mà ottenuta, e violata, che l'ebbe, passò l'Adulatore infernale à persuaderne la vendetta; e fece sì, che non volendo il Reo, dare alcun riparo all'amore oltraggiato dello stupro; sotto specie di beneuolenza, inuitato à banchetto per ordine di Absalon, sù la tauola medesima, doue insieme amicheuolmente mangiauano, fosse da Sincarj passato à colpi di pugnate, e miseramente ucciso.

7. Adulò Iezzabella Regina d'Israele, moglie di Acab, ed il Tentatore con bugia profuntuosa, fondò la tentazione crudele di perseguitare gli amici del vero Dio, promosse l'idolatria, e con la forza della calunnia, tolse all'innocente Nabot, la robba, l'onore, e la vita: ele persuase il tentatore, che il suo sapere, la sua potenza, la sua bellezza auerebbero disarmate, tutte le disgrazie possibili, che fossero venute ad assalirla.

Nella serie di tante sceleragini fortunate, fù assicurata dal tentatore, che aurbbe ritenuto il dominio ancor morto il Rè suo marito, e sarebbe stata arbitra del Regno, eziandio nella riuolta seguita contro la sua casa da Ieù Rè, per la sua grazia, e per la sua bellezza. Quanto poi fosse stato veridico, in questo fatto da lui tramato, il Padre della bugia, la Diuina Scrittura lo racconta così, parlando di Ieù, entrato con l'esercito nella Città Reale. *Porro Iezabel introitu eius audito depinxit oculos suos sibi, & ornaui caput suum, & respexit per Feneſtram ingrediente Ieù per Portam:* Mà in vece di guadagnarlo con la mendicata artificiosa bellezza, così persuasa dal tentatore, lo stomacò con la vanità sfacciata, onde fatto cenno à i Seruitori di lei, che le ſtauano vicini per seruirle, gli disse. *Precipitate eam deorsum.* Tanto bastò à farla gettare subito da quel balcone, che ella aueua eletto per Teatro al Trionfo della vanità femminile; come gli aueua persuaso il tentatore. *Ea precipitauerunt eam, aspersusque est sanguine paries; & Equorum ungulae conculcauerunt eam.* (4. Reg. 9. 13.) E che faceua allora l'Adulatore infernale, à cui ella aueua creduto, che il suo viso imbellettato e la testa intrecciata di gioie, che le faceuano corona, l'auerebbero fatta trionfare della ferocia del Rè inimico?

8. Eccoui mostrata tutta l'armeria del Diauolo, nella quale,

non si trouano altre armi , che le bugie ; egli è debolissimo , nè può cosa veruna , se vien disfarmato da queste armi . Vince , e trionfa nel Mondo , sapete perche ? Ecco la ragione manifestata dallo Spirito Santo in vn rimprouero per la bocca di Dauid . (*Psul. 4. 3.*) *Filij hominum essequo grani corde ? ut quid diligitis vanitatem , & queritis mendacium ?* Cristo dice . *Ego sum veritas* . Lucifero dice . *Ego sum vanitas* . I Peccatori diligunt vanitatem . Perche seruono à Lucifero , e nella paga , che cercano . *Querunt mendacium* . Tutti i mali , che affliggono la Religiosa , scontenta , sono originati dalla bugia , che essa cerca . Le dice il Tentatore , che se fosse andata al Secolo , come essa voleua , farebbe stata la più contenta donna , della sua Patria . Mà non dice , che egli aurrebbe fatti tutti gli sforzi suoi per renderla infelicissima in quello Stato , e che mercè all' odio immortale , col quale non può tollerare , che nè Donna , nè Uomo , nè pure goda vna stilla di bene temporale , se con questa , non dispone ad vn male , molto maggiore ed eterno . Imparate voi à conoscere la forza delle tentazioni di Lucifero , da quello , che fece con Giesù , come auete vdito , sollevato da lui , come si persuadeua à veder tutto il Mondo ; e che esso fosse capace del possesso di quello : anzi quanto era il bene maggiore che offeriua , tanto più nociuo era quel male , à cui quel bene finta-

mente offerto si opponeua . L'arte sua è quella del Pescatore , onde è che , *sicut pisces capiuntur bamo , sic capiuntur homines in tempore malo : cum eis ex templo superuenerit* . (*Eccles. 9. 12.*) Questi mette l'esca all'amo , non per far piacere al Pesce ; mà per tirarlo con l'amo in terra , e leuargli la vita : e quanto più l'esca è perfetta , che il pescatore adopra per prenderlo col suo inganno , tanto più brama il male del pesce , al quale l'apparecchia . Osseruate nella tentazione di Giesù , che il tentatore , ne pure gli offerisce qualche bene , senza richiedere da quello vn male maggiore . Voleua da Giesù , vn atto di Idolatria per farlo Rè . Si può concepire perdita maggiore in tutto il possibile , di quello , che seco recaua , questa enormissima sceleraggine ? E quale era il guadagno per questa sceleraggine certa da farsi prima di entrare in possesso di quei Regni , di quella gloria , di quei beni promessi ? *Hæc omnia tibi dabo* : Questa è promessa in futuro ; & è vna sfrontatissima bugia . *Si cadens adoraueris me* . E questo è vn atto presente di malizia infinita soggetta alla pena ; eguale à quel delitto , che egli nascostamente tramaua . Così fa alle Religiose scontente , onde queste se vogliono difenderfi , deuono nelle particolari tentazioni auuertire l'inganno nella bugia . Non vuole dar à quelle altramente alcun bene il tentatore ; alle quali se potesse le toglierebbe tutti quei

quei beni temporali, ed eterni, sino all' vltima goccia, che la liberalità di Dio li apparecchia così nel tempo, come nell' eternità, e le vorrebbe vedere nel fondo de' mali; mà, di quelli, che secondo il senso hanno sembianza di bene; e sono cercati da chi poco stima i beni del Cielo, ne forma per così dire vn Palazzo di incanto, fondato in aria, sù la condizione, di quello, che sarebbe stato; e non è; ne farà mai; ed in questo Palazzo offerisce à lei, vn appartamento, nel miglior Piano, con vna bella veduta tutta fantastica, da contemplare, e piangere la perdita, di quella immaginarla felicità, che nè essa, nè altra dello Stato suo hà realmente goduto giamai; che che dica l'adulatore bugiardo.

§. II.

Si accennano i modi di cercare la Verità ad effetto, di togliere à Lucifero tentatore l'armi della bugia.

1. **N**Ou. Resto persuasa di quello, che mi auete insegnato, mà desidero, che auendomi mostrato il male, mi facciate vedere ancora il rimedio; ammaestrandomi, come facilmente possa io vincere l'insidie, che trama il Demonio, tessendo i suoi lacci à mio danno, con le sue bugie. Quello, che mi fa desiderare i vostri ammaestramenti, è, che le sue bugie sono tanto simili al

vero, che facilissimamente quelle per queste si pigliano. ed io posso dire di auerne vna infelice esperienza, nella resistenza, che hò fatta alla Diuina Vocazione, da mè non creduta per vera; e nel risolvere, l'auer disperata l'Elezzone dello Stato à quella conforme.

2. Dirett. Sarà facile ancora questo con la Diuina grazia, se Iddio, come fermamente spero, darà al vostro Cuore il Dono della Docilità; e con esso voi applicate non ad impugnare, mà ad intendere ciò, che egli per mio mezzo vi esporrà. La prima; e, più necessaria diligenza da conoscere nelle bugie di Lucifero le tentazioni è; l'operar con riflessione; il che spiegarò meglio con due opposte figure, che rappresentano vn modo molto diuerso d'operare. L'vno è quello della Madre di Famiglia, tanto lodata da Salomone impareggiabile nelle prerogative, di vna singolarissima prudenza. Frà gli altri modi lodati da lui nell'operare di quella, l'vno è, che: *Considerauit agrum, & eruit eum, de fructu manuum suarum plantauit vineam.* (Prouerb. 31.16.) E l'vno, e l'altro fù fatto, con attenzione necessaria, con riflessione accurata, e con lodeuolissima applicazione, à ciò, che nell'vno, e nell'altro doueua farsi, sopra l'azione rispettiuamente, che intraprendeva. *Considerauit agrum.* Considerò minutamente il Podere, nel qua-

quale voleua inuestire il suo Capitale, e non si fidò della presuppofta diligenza de' Ministri: Ella medesima volle trasferirsi sul luogo; e rincontrare le Relazioni col fatto; assicurandosi della fertilità del Terreno, proporzionata alla qualità della rendita; della fecondità de gl' Arboreti: della lontananza dal pericolo di foggezzione, necessitato à riceuere gli sfoghi dell'acque, nell'escrecenza de Fiumi, ò de' Fossi. *Considerauit agrum*. Ne i pesi, che aucaua sù le rendite; nella sicurezza del possesso. In somma. *Considerauit agrum*, è poi auendolo ben bene considerato, doppo accurata riflessione, non prima, sborsò il denaro; *Et emit eum*. Comprato, che l'ebbe, non trascurò le sue nuoue bonificazioni co' i suoi auanzi, e col risparmio della diligenza. *De fructu manuum suarum plantauit Vineam*. Dicefi *plantauit*, perche la sua assistenza; la sua vigilanza, à quell' affare, con la quale riflettendo à tutto, faceua passarlo sotto l'occhio suo. Questo è l'utile della Sauia riflessione; allorchè si tratta di guadagnare, ò perdere: e l'auantaggio, da questa riflessione procede.

3. Or vedete vn Padre di Famiglia, che operando senza riflessione, compra per impouerire; e merita il disprezzo de' Sauj, e ben gli stà ogni danno maggiore. Mà quello, che mette più in chiaro la sua imprudenza, si è, che del-

la sua sciocchezza 'così aperta, si serue di scusa per ricusar l'inuito ad vn banchetto Nuzziale del Rè suo Signore. Al Messaggiero, che portaua l'inuito, voltò le spalle, dicendo. *Villam emi, eo videre illam*. (*Luc. 14. 18.*) Si può vdire imprudenza più vergognosa? alla prima propofita fù stabilita la compra; A' questa seguì immediatamente lo sborso del denaro, e perfezzionato il contratto, e poi il Sauio Vomo, che egli era, quando più non poteua ritrattarlo, quantunque fosse non vn Podere, mà vna Grillaia, *Eo videre illam*. Non è questo vn operare da stolto, che per difetto di Riflessione, espone il Compratore ad ogni più dannoso inganno? Or questo vuol dire operare senza Riflessione; dal mancamento della quale procede la forza di Lucifero tentatore, e nasce ogni danno nella Vita Spirituale. Questo mancamento di Riflessione, sopra le azzioni, che si vogliono fare, espone l'Anima à credere tutte le bugie, e soggiacere à tutti gl'inganni, che le fa Satanasso; persuadendole à commettere qualunque peccato: ed egli sà ben conoscere le circostanze da facilitarlo. Volete vedere vna pratica eccellentissima dell'utile, che si caua dall'operare con Riflessione, e del danno, che siegue dal trascurarla? Arrigo VIII. Rè d'Inghilterra fù la rovina della vera Religione Cristiana, in quel fioritissimo Regno; e perche il Pontefice condannò il suo ingiu-

giusto Adulterio, in pregiudizio del giusto Matrimonio, si ribellò dall'obbedienza del Vicario di Cristo; e si dichiarò di esser Capo della Chiesa Inglese. Molti furono de' generosi Cattolici, che al suo furore si opposero, e fra gli altri, vno de' più principali, che con Eroica forza stando saldo si oppose alle ingiuste voglie del Rè Scismatico, fù Tomasso Moro. Egli era gran Cancelliere del Regno, ed vna delle prime Teste, che fossero in quel Secolo. Il Rè lo priuò dell'Vffizio; e lo fece incatenare in prigione; minacciandogli la Morte, se non si dichiaraua del partito Reale: ma perche al Rè premeua in estremo, di guadagnare alle sue voglie vn tal'Vomo, gli promise di dargli quanto gli poteua dare, vn Gran Rè, e che sarebbe yscito glorioso dall'inevitabile pericolo di perdere la Vita per mano di Carnefice; Per far più forte l'assalto, mandò alla prigione vna Figliuola vnica di Tomasso, che da lui era teneramente amata; acciòche valendosi delle offerte Reali, lo persuadesse ad acconsentire alla disobbedienza della Chiesa Cattolica, nella persona del Vicario di Cristo. Questa animata à vincerlo, con suppliche ardentissime si sforzò di persuadere à lui con le sue ragioni, che cedesse all'istanze del Rè, che faceuagli ogui maggiore offerta, di tutte le più sublimi Dignità del Regno. Tomasso compatendo nella Figliuola, l'assetto

di Donna, dopo auerla ascoltata, fingendo di star sopra di sè deliberando, finalmente le disse. E ben Figliuola; per quanto tempo io goderò le dignità, gl'onori, e le ricchezze, che il Rè mi offerisce, s'io l'obbedisco? Ed ella fino alla Morte, benche siate auanzato in qualche età, ben potrete viuere ancora vna ventina d'Anni. Ripigliò allora il Padre, Se io obbedisco al Rè, goderò come voi dite, venti Anni (quantunque non mi possa il Rè, ò altro Monarca, assicurarmi in questo godimento ne pure vn momento), mà Idio se obbedisco à lui, mi offerisce tutta l'Eternità di godimenti, che la Fede mi mostra. Se io disobbedisco al Rè, egli mi può dar la Morte al Corpo, mà non può offendermi l'Anima, che anderà gloriosa in Cielo; e nel giorno estremo, comunicherà al Corpo, le doti della Resurrezzione gloriosa. Se disobbedisco à Dio, egli in pena, mi può, con atrocissimi dolori, toglier la vita, e senza alcun rimedio, condannarmi, ad esser tormentato in Eterno, nel Corpo, e nell'Anima; Mà potrà giamai il Rè con tutta la sua potenza, assicurarmi così, il possesso di questi venti Anni, che in essi non abbia, giurisdizione la Morte, come può Idio assicurarmi la vita felicissima, in tutta l'Eternità? Figliuola, andate, che il vostro partito, è di mio grande suantaggio.

4. Ecceui in questo fatto, espres-

espreffe le forze, della tentazione fondata in vna bugiarda promessa di Lucifero, dalla quale restò vinta la Figliuola di Tomasso, per mancamento di riflessione; ed eccouì la gloriosissima Vittoria, riportata, dall'inuitto Martire. Tomasso, della medesima tentazione, col riflesso della Verità, insegnata dalla Fede. Fate così ancor Voi, quando il godimento temporale, vi viene offerto dal tentatore, per sollecitarui à mancar di Fede à Dio, e cedere al suo inganno. Mà quello, che reca, à chi ben lo considera, immensa marauiglia, si è, come Colui, che si pregia di Sauiezza, non opera senza la douuta riflessione, e proporzionata alla materia temporale; e nulla stima l'applicare almeno, altrettanta riflessione per l'Eterno; quanta nè adopra per mettere in saluo l'vtile temporale. Offeruate vn'altro Capo, donde può auere il modo facile, la riflessione. Il Corpo camina co'passi del piede, l'Anima, con gli atti delle sue potenze. Ne' passi del Corpo si attende donde l'Vomo si parte, e doue vā. Molto più, si deue riflettere sù i passi dell'Anima, esaminando le azioni, che sono gl'atti delle potenze, donde si sono mosse, e doue vanno à terminare: e da questi riflessi, conoscerete qual'è la Verità, che leuerà tutta la forza alle bugie di Lucifero; e con la luce sua, dissiperà, e renderà inutile, l'inganno del tentatore: e la ri-

flessione sopra questi due termini, sempre sarà vtile, eziandio, doue si crede gran sicurezza. Auuicinatosi il tempo nel quale Giesù, auendo obbedito al suo Diuin Padre, doueua tornare à quello, per rieuere dalle sue mani, la Corona di Monarca, dell' Vniuerso tutto; egli ne diede notizia, a' suoi Discepoli, dicendogli. *Vado ad eum, qui misit me.* (Ioann. 16.5.) Ed in atto di merauiglia, che quelli non s'informassero della qualità di questo viaggio; soggiunse. *Et nemo ex vobis interrogat me, quod vadis?* Direte voi: E di che doueuan informarsi? Se seguendo la guida, di quello, che riconosceuano per loro Maestro, erano assicurati di non potere errare. *Qui sequitur me, non ambulat in tenebris, sed habebit lumen Vitæ.* (Ibid. 8. 12.) Non dimandano, *Quid vadis.* Poiche douunque vada, essi vogliono seguirlo. Nò. Vuole che lo domandino, perche in questo motiuo, il merito cresce, e la quiete senza sollecitudine, e più intrepida nella sicurezza. Non si fidino con essere trascurati sopra le loro azioni: conoschino il loro moto interno, doue deriua, e doue vā à terminare, se non per altro, almeno per compiacersi, e gioire nell'esser sicuri.

5. Giesù ce ne diede esempio, dicendo. *Exiui à Patre, & veni in Mundum, iterum relinquo Mundum, & vado ad Patrem.* (Ibid. 16. 28.) L'obbedienza fù l'Anima,

di

di questo gran moto di Giesù. *Exiit à Patre, & veni in Mundum*, ch'è Terra di bugia; per insegnare la Verità. *Relinquo Mundum, & vado ad Patrem*. Questa è la Verità esemplare, che egli hà insegnato; Di quà si hà da cominciare: *Relinquo Mundum*; da chi vuole sicurezza di Verità; *& vado ad Patrem*: Questa è la quiete d'ogni moto; *Vado ad Patrem*. Se il moto delle vostre azioni, comincia dall'abbandonare il Mondo, e termina nell'andare ad vnirsi con Dio, voi in quelle sarete sicura, da tutti gl'inganni del Padre delle bugie: e niente affatto egli potrà contro di Voi. Da questi due termini estremi, Principio, e Fine, dell'azione, che volete fare, conoscerete, con l'attenta riflessione, ottimamente la Verità, che deue regolarla.

6. Importa affai questo auvertimento: perche importa l'assicuramento della grazia, e gradimento di Dio. Ed importa; perche lo sbaglio del termine, è tutto, l'errore; & è irremediabile, se l'auvertirlo si riduce all'estremo. Per questo dice il Principe de Filosofi, che l'ultimo de i terribili, è la Morte; perche è errore nel termine; che per accadere vna sola volta, non può rimediarsi. Importa quanta è, tutta la felicità perduta, e tutta la miseria, ed infelicità meritata. Chi viaggia, s'informa, quale sia l'ottima ostaria, quantunque vi abbia da stare solamente vna notte. Molto

più, quando si piglia vna Casa à pigione, si cerca informazione, da quelli, che vi sono stati, de' commodi, ò incomodi, che vi sono. Molto più quando la Casa si vuol comprare: e tanto più, quanto che vi possono essere, de' pesi non conosciuti, ò non manifestati à tempo, per esimersi dall'impegno. Or, che si deue dire nel caso nostro, circa le riflessioni, *Quando ibit homo ad Domum aternitatis suae? (Eccles. 12. 5.)* Non si tratta di albergo di vna notte; non di stanza di alcuni mesi; Non di proprietà da acquistarsi per alcuni Anni. *Ibit homo in Domum Aternitatis suae*; che non per tutti è la medesima. *Aternitatis suae*. Cioè quella, che l'uomo hà fatta sua con l'opere, & è, *Domus aternitatis suae*. Ne pure scusa dalla trascuraggine dānosissima la presuppоста lontananza dal termine, il quale s'incontra, *Qua hora non putatis. (Luc. 12. 40.)* Al Reo, che vā à morire per mano di Carnefice, ed il suo supplicio è ineuitabile, poco gioua, e nulla si stima, la lontananza maggiore ò minore, dalla carcere al palco del supplicio, onde non si stima più felice colui, che hà più lontano dalla carcere il patibolo. Che importa l'età, à chi trascura riflettere sopra le sue azioni; se *Qua hora non putatis filius hominis veniet?* Gl' Autori, che offeruano negl' Animalì gl' istinti prudenti, che nel loro gouerno hà posti la natura; dicono, che doue i fiumi

si aggiacciano, le Volpi, che vogliono passarlo, pongono le orecchie sul ghiaccio poco lontano dalla sponda, per vdire lo strepito, che fa l'acqua coperta dal ghiaccio, quando questo vuole sciogliersi: e se l'odono, tornano addietro, e non si auuenturano al passo. Così dicono essi. Mà è vn grande rimprovero, che l'Vomo dotato di ragione, e tanto Superiore à gl'Animali, non faccia per la vita eterna, quelle diligenze, che gl'irraggiocnuoli fanno, per non auuenturare la vita temporale.

§. III.

*Come si possono premunire con la
Riflessione dalla Religiosa le di-
fese dalle bugie di Luci-
fero Tentatore..*

1. **N**Ou. Io mi persuado, che auendo tempo, e comodità di riflettere, le Riflessioni siano potenti à suelare gl'inganni, e preuenire le offese, che da essi dipendono. Mà quello, che l'esperienza mi fa conoscere, come difficile, è la Riflessione, negli improvvisi assalti, delle tentazioni, nelle quali, il genio proprio, à quella prima veduta, fa apparire al tentato per vero, ciò che si vorrebbe, che fosse vero. Succede questo, per quanto mi sono accorta, e per darne vn caso particolare, nelle visite, che dalle Parenti, ò Amiche, alle Religiose si fanno, ò alle grate; ò bene spesso sù la porta della

clausura del Monasterio. Qui viene la Sorella, ò la Cognata, ò la Conoscenté l'Amica, vestita così superbamente, che accresce à i doni naturali di quelle la vaghezza delle nuoue foggie di pomposo vestire; e la preziosità degli ornamenti, ò per la materia, ò per l'artificio di essi: E la Religiosa, che nello Stato, nel quale ella è, veste di saia plebea senza alcun' ornamento, non può auerle: e pure; come quelle, essa nello Stato del Secolo l'auerebbe aunti: onde vnendo il desiderio con il dolore della priuazione à tormentare il cuore, eccita il Pentimento dell'offerte fatte à Dio, ne' voti Religiosi: L'Inuidia à chi gode della ricchezza, e vaghezza di quegli ornamenti, che fanno riuerire chi gli porta: Ne sempre è necessario per cadere all'vrto di questi sentimenti, che ogni cosa debba essere nel sommo grado della vanità, ò della ricchezza: se lo Stato della Secolare è plebeo, pochi nastri sul capo bastano ad accendere questo fuoco, in quella Religiosa, che come la Secolare, è nata in bassa fortuna. Se questa ò simile tentazione, assalisse la mente, quando l'occhio non contribuiffe forza all'oggetto; e l'assalto si desse, à chi sta ritirata in camera, orando all'inginocchiatore, non sarebbe così difficile, il riflettere sù l'inganno; che lontano da gl'occhi, è lontano dal cuore: Mà con l'oggetto presente, il tentatore, che se l'intende con la concupiscenza del

del tentato, **hà più forza per auere il suo intento.** Vorrei che mi insegnaste ad armarmi, per non essere dall' inimico sorpresa disarmata, ne i Casi; (che tutti non si possono sfuggire) che gl' assalti venghino all' improvviso.

2. Dirett. Voi dite bene, mà colui, che **hà inimici**, non opera prudentemente, se **douendo uscire di casa, e praticare per la Città** va disarmato; stimandosi sicuro, perché nella sua casa, tiene disposte armi di tutte le sorti, per difender sè, & offendere l' Inimico, che vuole assalirlo. Questa istessa **imprudenza**, è quella, che si figura nel caso vostro: **Non basta per caminar sicuro nel viaggio Spirituale, saper fare le Riflessioni vtili** à questo effetto, sopra le azioni, che si deuono fare, circoferitte dal bisogno presente, se non si fanno quelle ancora, che preuenghino le tentazioni; in modo, che, almeno nelle materie, che per lo più accadono, sia preoccupata la mente, da **Riflessioni fatte prima di esser tentata.** Anzi la prudenza Cristiana vuole, che si faccia la prouisione delle Riflessioni, ancora in quelle materie, che possono sorprendere all' improvviso, benché siano nuoue, e molto lontane dall' accadere.

3. A' quest' effetto serue assai l'auere alla mano, alcuni assiomi di fede, accuratamente meditati, che si applicano respettiuamente alle materie, che possono temersi. A' cagione d'esempio. Se la Reli-

giosa aurà meditato nel salmo (Psal. 44. 14. 15.) quel versetto. *Omnis gloria eius filia Regis ab intus*, resterà persuasa, che la bellezza della Donzella figliuola del Rè dell' vniuerso, non stà nel di fuori, appoggiata à quei puntelli, che si vedono in quegli ornamenti; e che quanto sono maggiori di numero, tanto più numerosi testimoni si esaminano contro di quella; che si lasciano, spogliandosi delle ricche vesti, e pompose; che non sono Lei, mà vna maschera di Lei, pouera di qualità proprie, per comparire col suo. E se sono nelle fattezze graziose, & amabili nel corpo; che ne pure sono Lei; che rimane Lei doppio, che l'età hà saccheggiate quelle belle fattezze; vengano consumate da gl' anni, che le deformano; ò da infermità, ò da successi dolorosi, ò dalla morte in cui si infracida tutto quello, che non è Lei, quando meno lo crede chi possiede quelle qualità inuidiate nell'altre, ò d'arte, ò di natura. La bellezza, che è gloria della figliuola di Dio, dall' interno procede, e non manca giamai, auendo in sè medesima la viuua sorgente d'ogni vera bellezza: e questa non hà da inuidiare, eziandio alle Regine, nelle ricche vesti, e pompose, ò nel fiore caduco del suo vago colore.

4. Questo assioma per esser creduto, dalla Donzella Cristiana vestita dell' abito Religioso; non hà bisogno d'essere con nuoue,

proue sostenuto . Lo dice Iddio, e ce l'insegna la Fede; il dubitarne, è temerità empia . Con tutto ciò, se questo affiama è seruito ancora dalla ragione, reca maggior diletto, perche gode l'intelletto nostro, nel riconoscere gli effetti per le loro cagioni, che è lauoro del sapere umano, che chiamasi Scienza; onde douete, far capitale ancora di quelle Riflessioni, che, contro la vanità del vestire delle donne, dicono i Santi Padri, e voi l'aurete ò lette, ò vditte dire da' Predicatori. La Religiosa così disposta, guarda queste tali eziandio all'improviso, come mura incrostate di marmi preziosi, de quali si vede tutto il ricco nella sua sottilissima superficie: sono Legni indorati, che appena sotto vna sottilissima foglia volante d'oro lo nascondono. Le perle, nelle conchiglie che rozze sono, e brutte, si rinchiudono: le gioie più preziose, doue nascono, non fanno vedere la loro bellezza, l'arte de' fau Gioiellieri, che non si regolano con le rozze apparenze, con lauorarle fanno vedere la vaghezza della loro luce. Così è, quello che alletta l'incaute, che non riflettono, à quanto è poco, e dispregieuoale, quello, che si ama, nello Stato mondano; quanto è poco quello, che si teme nello Stato Religioso. Due cose compongono l'Vomo: l'Anima, ed il Corpo. Quella è immortale, e nobilissima per il suo essere spirituale, per il quale egli à gli Angeli si rassomi-

glia, capace di godere, e vedere il sommo Bene, e le operazioni sue sono tutte quelle, per le quali l'vomo è lodeuole, e merita di essere stimato. Il Corpo è la parte ignobile, per la quale l'vomo alle Bestie si rassomiglia. L'operazioni del corpo, sono miserabili, lorde, e schife; delle quali, niuna è propria dell'anima, e non hà il corpo cosa migliore, che somministrare all'anima, instrumenti abili, à fare in quest'ordine di cose le operazioni nobili, che sono proprie di lei; e se queste l'abbandonano; il corpo si risolve in putredine; è vna sorgente, che scaturisce vermi, ed infetta l'aria con la puzza. E pure si teme ciò che gioua all'anima, e si ama ciò, che diletta il corpo! Dio, che veste i gigli abbandonati nel Campo, con vesti così gloriose, che (come dice Giesù Cristo) ne pur Salomone nel colmo della sua gloria l'eguaglia; credete voi, che egli vesta meno bene l'anima, delle Religiose sue elette, di quello, che faccia l'vomo, in vestire come voi vedete il corpo di chi ama come Consorte? Nello Stato Religioso si teme ciò, che diletta il corpo, non si inuidia: Si ama ciò, che gioua all'anima; e non si abborrisce. Eccon vna Riflessione, della quale potete aiutarvi, come auete desiderato.

5. Ma perche potrebbe essere, che l'Inimico tentasse il vostro cuore, volendo darui ad intendere, da quelle cose, che allettano, il senso, che lo Stato Religioso non è su-

è superiore allo Stato coniugale, anzi che questo è più auantaggiato, voglio qui premunirui in questo affatto, con vna dottrina di Paolo Apostolo, accompagnata da molte Riflessioni, che col paragone dell' vno, e l'altro Stato; fermeranno inuincibilmente nel vostro cuore, e stabiliranno quella verità, che io vi farò toccar con mano. Ecco la sentenza proferita in questa causa da Paolo Apostolo. *Dico autem non nuptis, & viduis bonū est illis si sic permanferint* (Prima Chorint. 7. vers. 9.) Ma questo non basta. *Beatior erit si sic permanferit secundum meum consiliū. Puto autem, quod & ego Spiritum Dei habeam.* (vers. 40.) Intendete il significato di quella voce. *Beatior erit?* Vuol dire, che sarà la Donzella, ò la Vedoua più beata nello Stato Celibe, e molto più nello Stato Religioso, che nello Stato Secolarefco. E non parla dell' altra, mà di questa vita presente. E dice *Beatior erit* così: à dispetto della carne, del Mondo, e del Demonio, & è di fede. Se voi credete di essere ingannata da Paolo Apostolo, dichiarateui.

6. Esaminiamo il motiuo, che dallo stesso Apostolo si porta. *Si nupserit Virgo non peccauit.* Nè può dirsi altramente salua la fede. Mà nè meno può dirsi salua la fede esser falso ciò, che à quelle predice l'Apostolo. *Tribulationem tamen carnis habebunt huiusmodi* (Ibid. vers. 28.) Il Matrimonio è vna seruitù necessaria, alla conser-

uazione della specie umana, nelle sue circostanze presenti è accompagnato dalle pene ineuitabili del peccato di Eua. E' guerra ciuile domestica, che cerca la pace, e non la troua, per li dispareri contrarj de Coniugati, ne' quali la Donna vuole quella superiorità al volere dell' Vomo, che per sentenza di Dio non le compete: e per sostenere la sua pretensione, non mai finisce di biasimare, la condotta del gouerno del suo Marito, tenendo per infallibile, che ogni cosa aurebbe auuto esito più felice, se il Marito à lei si fosse rimesso ed auesse con la conocchia appuntellata la casa; onde l'aurezza, l'amarezza, la discordia, à gran passi con l'ostinazione, s'auanzano di male in peggio, senza, che vi sia vn ora di quiete sicura. *Tribulationem tamen carnis habebunt huiusmodi.* Il Marito attediato, si allontana sempre più da quello, che la Moglie vuole: e si inuoglia di fare tutto l'opposto, di quello, che la Moglie propone; lodando, & esaltando le Mogli altrui, come fauie, ed accorte come vmili, ed affettuose, e sù gl'occhi di quella, che si sente trafiggere, e si pasce di pianto, inuidia li Mariti, che hanno auto la buona sorte, di conuiuere con donne così fauie. Il Reo, che si troua nelle forze della giustizia, & è inquisito di qualche delitto, non sempre hà il Giudice in faccia, & il Carnefice à i fianchi; mà vna Moglie sospetta di fiacchezza, prima delle noz-

ze, sperimentata, hà sempre l'vno, e l'altro auanti gl'occhi nel Marito geloso; ed essa con la Dote si è comprata il tormento; & hà guadagnato l'esser serua, à sue spese. *Tribulationem tamen carnis habebunt huiusmodi*. Contentatevi, che io misuri in fasci, le pene, e le tribolazioni della carne, che si trouano, nello Stato coniugale. Il partorire con tanti pericoli di morire, l'allevare i figliuoli in ogni età, hà vn fiume di angosce, e di trauagli, con incertezza della riuscita, così de' maschi, come delle femine, che bene spesso, è tale, che le madri hanno occasione di augurare à quelli grauissimi mali, ad ogni punto, per la loro disobbidienza: e Dio guardi d'entrare in delitto, che porti infamia à tutta la famiglia. Moltiplica questi mali così nelli pericoli, come nè i successi, la moltitudine de' figliuoli, de quali vno solo, che sia di poco fenno, ò temerario nell'intraprendere, fa crollare ogni sicurezza, che si possa auere dalla riuscita de gl' altri. La moltitudine medesima, mette le Case, e famiglie, che per altro erano comode, al piano della povertà, e sforzano à degradare con amarezza, e confusione. Se sono buoni; il sospetto, che si guastino con le pratiche; le malattie, che soprauengono; i pericoli, che si temono, che messi, e raccolte d'affanni non portano? *Tribulationem tamen carnis habebunt huiusmodi*. Riflettete alla estensione de traua-

gli, che si fa, per il nuouo parentado del Marito, così d'vomini, come di donne, de' quali ogni atto biasimeuole rifonde il suo male, sopra la maritata in quella casa; Riflettete al paragone dell'eguali, tall'ora sopra le forze dell'Entrate, costrette à non fare apparenza minore, di vesti, di seruitù, ò d'altro trattamento, che deuono sostenerli, con soccombere à i debiti, e cadere in povertà; e fare vna lunga, e crudele penitenza nella vecchiaia, de i disordini fatti in giouentù, per l'ambizione.

7. Ma siasi lo Sposo figliuolo della buona fortuna, ed abbia qualità adorabili, ò soprauiue alla Sposa, ò nel morire la precede. Nel primo caso. *Tribulationem tamen carnis patietur*. E tanto più dura, quanto più fedele, più cara, più amata è quella, che lascia; nel Marito, che passerà ad altre nozze; nè i figliuoli, à quali soprauerà vna Madregna, che vorrà soggettarli à proprj figliuoli: e con questa considerazione, non sapendo staccarsi dal Mondo, si affoga nell'amarezza; e sempre più indisposta si rende à conformarsi nella morte, al Diuino Volere; ed in quel tempo, nel quale douerebbe pensare all'eternità, s'impiega in disegni sopra il temporale, che lascia, per mai più ritornarui. Nel secondo caso. *Tribulationem carnis patietur*. Nello Stato Vedouile, Stato, che vien considerato dalle leggi vmane, e diuine, per istato di persona miserabile,

le, e fommamente bisognosa d'aiuto. Li figliuoli senza freno, nella gioventù l'hanno in disprezzo, nè fanno conto di ciò, ch'ella vuole; e vedendola senza difesa, l'affaltano con le villanie. Le figliuole solleuate dalla leggierezza, e vagheggiate, rendono sospette le azzioni, che fanno nel corrispondere, quantunque siano atti di Ciuità. Il Patrimonio diuiso resta insufficiente al necessario provedimento di quelle, ed al governo della casa: Le risse domestiche, doue la Madre vedoua diuenga Suocera; li strapazzi, le ingratitudini de' figliuoli, parziali delle Mogli loro, e difamatori della Madre. Or niuna di queste tribulazioni cade sopra la Vergine Religiosa, e ben vedete qual fondamento maggiore abbia sopra lo Stato mondano, lo Stato Religioso d'essere capace di quiete tale, che può chiamarsi beatitudine; portata nel paragone da Paolo Apostolo. *Beatior erit*..

8.. Io lascio di considerare questa Tribulazione, nelle case de' Cittadini, de' Mercanti, degli Artieri, dalle cui Classi, esce il maggior numero delle Monache; le quali viuendo ragguagliatamente in quei Stati, sono miserabili, per la mancanza di quelle commodità, che sono nello Stato de' più Nobili, o più Ricchi: e se in questo la tribulazione è così grande, come voi auete veduto, che farà doue vi è carestia del sostentamento necessario, e si litiga col pane? Io hò

lasciato ancora il più importante, ed è la differenza delli due Stati fra loro, nel tempo della morte, nel quale. *Præterit figura huius Mundi*. Onde ne tratterò à luogo più proporzionato.

§. IV.

Alcune Riflessioni per preuenire l'incostanza nella nuoua elezione fatta dalla Religiosa Nouizia raueduta.

1. **N**OU. Non dubito punto della verità, che mi auete esposta nel vostro ammaestramento. Ma se alcuna delle mie Compagne, mi dicesse: E' perche adunque essendo così, in vece delle allegrezze, che appressò tutte le Nazioni si fanno, in occasione di nozze, non s'intima agli Sposi il vestir di lutto, in vece delle ricche vesti, ornate di gale curiose? Perche da Parenti degli Sposi, in vece di congratularsi, come si fa da per tutto, non si fanno le condoglienze? Perche in vece del banchetto nuzziale, non si prescrive il digiuno di mestizia; & in vece di giubilo, non si lascia libera l'uscita alle lagrime? Cristo Signor nostro, fù inuitato alle nozze fatte in Cana di Galilea, e vi andò con la sua Santissima Madre, non per isturbare le allegrezze di quelle; mà per accrescerle; e le onorò col primo de' suoi miracoli. E perche *vinum latificat cor* bo-

hominis: (Eccli. 40. 20.) Mancando questo nel progresso del desinare, egli n'assicurò l'effetto, cambiando l'acqua, in vino eccellente. A' questo dubbio io non saprei, che rispondere per iscioglierlo.

2. Dirett. *Non omnes capiunt verbum istud*. Disse Giesù (Matth. 19. 11.) parlando del pregio della Castità, che fa molto più à proposito in quelle, che con Voto Religioso à Dio l'offeriscono. Che per questo? *Qui potest capere capiat*. Non tutti hanno la mente, per loro colpa, tanto purgata dalla carnalita, che vi abbia luogo quel vero; del quale abbiamo parlato. Mà se volete vna risposta popolare, dite à chi vi si oppone, che si deue fare allegrezza nelle nozze, perche sono buone per la propagazione della specie umana, ed il biasimare le nozze non è senso Cattolico, perche il Matrimonio è Sacramento; mà non perche, l'elegerle sia il partito migliore. Si banchetta per consorto del peso comune, che si addossano i Coniugati, di procurar la prole, ed accrescere il numero de' Cittadini, che possino rispettiuamente al loro sesso procurare il ben publico, e promouerlo; ed alleuati, che sianno, i figliuoli di quel Matrimonio, aiutino à portare gl'aggrauj, che fra Cittadini si ripartono; onde l'vno, e l'altro de coniugati, come vittime coronate di fiori, all'vsanza antica, si dispongono à sacrificarsi alla felicità Civile; In oltre considerando quelle cose, che so-

no presenti in questo affare, che diletta il senso; il godimento si rappresenta presente, ed il trauaglio è futuro; & è di fede, che *extrema gaudij luctus occupat*: (Proverb. 14. 13.)

3. Ma già che mi auete fatta menzione, del conuito nuzziale fatto in Cana di Galilea, suppongo, che siate informatà del seguito. Mancò il vino nel meglio del desinare. *Vinum non habent*. (Ioan. 2. 3.) disse la Vergine al suo Figliuolo; onde per isfuggire il dolore, e la confusione, che aurebbono oscurata ogni allegrezza, fù necessario vn Miracolo; Mà voi non auete auuertito, alla legge generalissima allegata, dallo Scalco, ò soprastante al conuito; alla quale non si poteua contrauenire, senza taccia di grande imprudenza. Questi adunque, chiamato lo Sposo in disparte, non sapendo ciò, che era seguito, l'informò della legge inalterabile ne' conuiti del Mondo, di dare quello, che può essere gradito al principio del conuito; & il peggio, che può dispiacere, al fine; quando à conuitati si è alterato il giudizio, nè distinguono più il buono, dal cattiuo. *Omnis homo*. Osservate, che non ci è eccezzione per alcuno. *Omnis homo*. Ogni uomo, *primum bonum vinum ponit*; nel principio, il conuito delle nozze resta proceduto. Mà che? *Cum inebriati fuerim*, quando si auuicinano al fine, e sono imbrichi, *Tunc id quod deterius est*. Allora si dà à beuere il peggio; & è ne-

è necessario mandarlo giù , perche l'assetato non può lenarsi da tauola . Questa è legge de' banchetti, anche più celebri , à chi viue al Secolo . Tutto quel poco , che hà di piacere , si dà al principio ; mà si v'è sempre calando , finche si viene dal poco buono al peggio ; e dal peggio , al pessimo . E tanto più è certo , che sarà così , quanto il conuito più tempo dura . Osseruate il testimonio , che danno dello Stato loro , in conformità di quello , che io vi dico , trè grandissimi Personaggi . Paolo Terzo , fià sommi Pontefici , stimato felice per essere arriuato à quei fini , che seppe desiderare : allora che staua per morire , protestò , che stimaua più felice di sè , il Laico Cuoco de Capuecini (*Gionio nella sua vita.*) Il Cardinale Alessandrino della Religione di San Domenico , sollevato dal Zio , B. Pio Quinto al Cardinalato , e soprintendenza dello Stato Ecclesiastico ; morendo , sospiraua lo Stato felicissimo di Religioso Conuerso nella sua Religione . (*Cornelio à Lapide in cap. 3. Apoc.*) Filippo Terzo Monarca di Spagna , felicissimo nel Governo d'vna Monarchia di tanta gran parte del Mondo , bramò morendo , e fece istanza al suo Confessore , che pubblicasse à tutto il Mondo , che l'esser stato Rè , non gli seruiva ad altro , che à tormento , e terrore dell' eternità : e che egli aurbbe voluto esser stato Eremita tutti li 22. anni del suo Regno (*Fernando in cap. 13. in Genes.*) E pure

questi Personaggi moriuano in ottimo concetto , di essersi ben seruiti della loro felicità , nulladimeno . *Cam inebriati fuerint . Tunc quod deterius est .* Il peggio , il più feccioso , nel conuito delle più sospirate nozze , si riferba al fine , doue , che ne' conuiti ne' quali Cristo prouede , l'ottimo si riferba al fine .

4. E qui lasciate scorrere vno sguardo , alla differenza , che v'è nel trattamento de' Conuitati , ne' conuiti , che fa il Mondo , e quelli , che si fanno da Cristo . In quelli manca l'allegrezza nel meglio , e non ci hà modo di supplire . In questi abbonda , e soprauanza l'allegrezza , che dura eziandio doppo il conuito . Gran pompa fa di sè l'amore vmano ; mà fa tesoro di cerimonie , e dà parole in vece di fatti , e queste medesime , sono scarse ; e presto finiscono . Così ne porta gl'esempj la Scrittura Sacra . Giacob l'esperimentò con Labano suo Zio . Danid con Saule , che era suo Suocero , e cento altri , e lo vediamo ne' casi , che ci sono sù gl'occhi , e sono innumerabili . Iddio nel suo amore è fedele , è fedelissimo . *Et quæ procedunt de labiis meis non faciant irrita (Psalm. 88. 35.)* Anzi se promette , offerua molto più di quello , che hà promesso . Fù fedele ad Ezeccchia Rè di Giuda , à cui promise di liberarlo , dalle forze di Sennacherib Rè della Assiria , e fù fedelissimo ; perche non solamente lo liberò , mà fece , che l'Angelo vendicatore facesse stra-

ge dell'esercito de' suoi nemici. Fù fedele con Salomone nell' arricchirlo de' i doni della Sapienza, come quelli auea desiderato: e gli aggiunse di più quei doni singolarissimi, che quegli non auea domandati. L'amore umano, quando dà; vuole, e si reca d'ingiuria, se chi hà auuto, non dà. Spaccia l'assioma. *Amicorum omnia communia*. Ma questo quando ci succede in pratica? L'amore di Dio, non vuole da voi, se non i mali vostri, per rimediarli. Egli è amico di Elia, mà perseguitato; di Eliseo, mà schernito; di Gio: Battista, mà in Carcere; di Lazzaro, mà morto e sepolto. *Ecce quomodo amabat eum.* (Ioann. 11. 36.) E chi è colui, che così operi sotto il magistero dell'amore mondano, senza nulla sperar per sè? Mà fingiamo, che l'amore umano faccia vn tale amico disposto ad operare: bisogna chiedere, ed arrossire, bisogna aspettare congiunture. *Paruum dat, & multum improperebit*. L'amor di Dio beneficia chi ama, mà quanta parte sà l'amato de beneficij, che riceue, che da quello nè pur giamai sono saputi? Esaminate i miracoli, che essendosi fatto vomo, fece a beneficio altrui. Niuno de' beneficiati volle Cristo al suo seguito, & auendolo liberati Indemoniati, ad vno di quelli, che ne faceua istanza, disse. *Vade in Domum tuam.* (Marci 5. 19.) Risuscita il figliuolo della Vedoua di Naim, e non l'ammette al suo seguito, mà. *Dedit illum*

Matri sue. (Luc. 7. 15.) E così di altri molti, che da voi medesima potrete rincontrare negli Euangelj. L'Amore umano, è facilissimo à suanire, & eziandio le amicizie di più anni si perdono per vn ombra di sospetto, e si cangiano in odj: La seruitù di molti anni, spesa per guadagnare l'amore, in vn momento si perde, & à farla suanire, basta vna parola inconsiderata, senza che vi sia luogo di ristorarla. L'Amore umano, si vergogna del bisogno dell'amico, e senza colpa commessa, da quello, che è caduto in bisogno, presto si slontana. L'Amore Diuino, non lascia, chi ama, senza colpa sua; e se l'amato non vuole, non lo lascia giamai. Nell'amare, guarda il merito, non il genio, e se l'amato, con alcuna colpa lo sdegna, è pronto al primo conoscimento di quello, ripigliarlo in grazia, e di amarlo più, che prima, e continuare l'affetto fino ad vnirlo alla partecipazione, di quei beni, che fanno beato Dio. Or vedete da questi riflessi, se è vero, che Cristo apparecchia, e mantiene fino all'ultimo del suo conuito l'ottimo vino, ed applicando l'attenta Riflessione, à i motini apportati, vi trouerete assai armata, per vincere, e trionfare degl'inganni, e bugie di Lucifero, che aspetta à dare à suoi conuitati il peggio, che dura in eterno. L'ora è terminata, vi lascio le due Meditazioni da farli da voi conforme il solito, e sono proporzionate al desi-

desiderio, che ne auete mostrato. L'vna del Sacrificio perfetto della libertà, che fa à Dio la Religiosa nel Voto della Clausura. L'altra degli vtili che si cauano dalle ten-

tazioni, nelle quali Iddio proua la fedeltà della Nouizia Religiosa, nella nuoua elezione. Iddio vi benedica.

Penfieri suggeriti dal Direttore per vfo della Meditazione feconda per il fecondo giorno del Triduo.

Del Sacrificio, che la Religiosa fa à Dio della intiera sua libertà nella clausura del corpo, e nella clausura dell' Anima nell' osservanza delle Regole del suo Istituto.

PVNTO PRIMO.

Delle qualità di questo Sacrificio.

1. **C**ONsiderate vna istanza supplicheuole, che fa l'Apostolo à tutti i seguaci di Christo, mà molto più efficacemente à quelli, che professano apertamente di seguirlo più da vicino, quali sono quelle, che *sequuntur Agnum quocumque ierit; Virgines enim sunt* (Apocal. 14.4.) Ne solamente Vergini; ma Vergini consagrate à Dio con rito speciale, prescritto dalla S. Chiesa: e dice così: *Obsecro vos per misericordiam Dei, ut exhibeatis corpora vestra hostiam viuentem Sanctam, Deo placentem, rationabile obsequium vestrum; & nolite conformari huic saeculo: sed reformamini in nouitate sensus vestri, ut probetis quae sit voluntas Dei bona, & bene placens, & perfecta* (ad Rom. 12.) Io istantissimamen-

te vi supplico per quella misericordia, che Dio hà auto di voi, che vogliate offerire à lui il vostro corpo in ostia viuua, Santa, accetta à Dio, fatta da voi in offerquo suo: seguendo in esso la direzione del diuino lume, e di quella ragione, ch'è regola di verità di Dio: e sommamente guardateu di accomodare le vostre direzioni, & il modo del vostro viuere à sentimenti praticati, e stimati da questo seculo maluaggio: mà riformate i vostri nuoui concetti alla idea della Diuina Volontà; crescendo sempre di bene in meglio; per arriuare à far in ogni cosa perfettamente ciò, che Iddio vuole da voi.

2. Prima che offeruiate la materia, nella quale si restringe nel nostro proposito l'istanza, che fa l'Apostolo del vostro Sacrificio. Offeruate, che Iddio deue dall' uomo essere riconosciuto inter-

namente, & esternamente per supremo Signore di tutte le Creature; e quelle recognizioni negl'atti comandati da lui, che appartengono alla Virtù della Religione, si doueano offeruare specialmente nella morte delle Vittime, che voleua, che si sacrificassero in testimonio della riuerenza, e rispetto à lui douuto. Questo fatto vien chiamato Sacrificio: e come tale unicamente è douuto à Dio, come à Sommo ed Vnico Monarca. Onde in esso è riconosciuto per Padrone dell'essere, ò non essere; della vita, ò della morte. Il culto esterno, che in questo fatto si daua, significaua l'interno culto, à quello vnito; che, ritenuto nel cuore con quel fatto diueniuua palese.

3. Fù in vso frequente questo culto nel Popolo Ebreo: ne' Tempi della legge scritta; nella quale si comandaua à quelli, che veniuano ad onorare, & adorare Dio; che accompagnassero al culto interno ancora l'esterno dell'Oblatione, ò Sacrificio: *Exod. 25. Non apparebis in conspectu meo vacuus.* E di questo precetto fù fine il render facile à quel Popolo Carnale in questi fatti professare, e mantenere la fede ferma in vn solo Dio, e non diuertire come spesso faceua nelle sacrileghe adorazioni d'altri Dei; sempre però nelle Diuine Scritture si daua lume, con molte profetie, e con manifeste promesse di Dio, che quelle ombre, e figure sparendo, auereb-

bono dato luogo ad vn Sacrificio vnico, sommo, accettissimo à lui, al quale più piacena il Sacrificio del cuore, che mortificato s'offeriuua, che i Sacrificj della mano, per la vittima carnale, che s'uccideua.

4. Queste promesse si adempirono: perche venuto al Mondo il Figliuolo di Dio, à farsi vomo, nella sua morte in Croce per onorare il suo Eterno Padre, nobilitò l'vno, e l'altro Sacrificio, l'vno come figura, & enigma; l'altro come figurato nella realtà, à cui cedono le figure: e perpetuando il Sacrificio nell'Altare, facendosi perpetua Vittima e Sacerdote, acquistò con la gratia, comunicata à suoi fedeli, che ciascheduno d'essi partecipasse la dignità di Rè, e di Sacerdote. Sù questo fondamento il Principe degl'Apostoli sotto questo titolo onora, e gli comprende: *Gen. Sancta, Populus acquisitionis, regale Sacerdotium* (1. Petri 2.) Hor da questa dignità Sacerdotale nel Mistico Sacrificio non sono escluse le Vergini Religiose; anzi come vna delle parti più nobili della Chiesa di Christo li Sacrificj, che esse fanno, più graditi ascendono al Diuino cospetto in odore di soauità: *Virgines, quæ in Virginitate degunt, in pretio habeto tamquam Dei Sacerdotes*: Disse il Martire e Vescouo S. Ignatio Antiocheno.

5. Il primo Sacrificio di questi regj Sacerdoti è Oblatione. Hà per vittima vn cuore addolorato

per

per l'offese fatte al suo Dio: e vorrebbe per quelle distruggerli in pianto e compensarle con opere d'ogni maggior gloria di Dio. Il secondo Sacrificio è Olocausto, e si fa dalla medesima vittima nelle fiamme purissime dell' Amore, donato à Dio per quello, che egli è. Nè il Sacerdote sa amare, ò bramare altro, che il suo Dio, per l'infinito merito, che egli hà: questo amore vorrebbe far tutto, patir tutto: mà di questo tutto, niente vuol per sè; e tutto sè vuol per Dio. Egli dice con David (*Psal. 72.*) *Quid mihi est in Cælo; & à te quid volui super terram? Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum.* Il terzo è Ostia, ed è sacrificare non nel solo desiderio delle cose, che possono essere; mà non sono: mà sacrificare all'onore di Dio, & al suo amore in quanto può tutte le pene del corpo, e sensi d'esso; e di questo Sacrificio rendere testimonianza col fatto; priuandosi di ciò, che è lecito: quantunque al senso dispiaccia, lasciarlo: e tutto ciò fa per più piacere à Dio nella moltitudine delle opere, con le quali può glorificarlo. Queste opere, fatte con quella purità d'intentione, che conuiene à chi offerisce à Dio, sono ancora riconosciute in quel Sacrificio, che chiamano di Giustizia; nel quale tutta la vittima, esaminata dal Sacerdote, e trouata in tutte le sue parti perfetta; si consumaua intieramente nel fuoco: senza che alcuna ne parteci-

passè. L'efferte, che à Dio in questo Mondo si fanno, non può dubitarsi, che à Dio sieno per essere accettissime: *Tunc acceptabis Sacrificium Iustitiæ oblationes, & holocausta (Psal. 50.)* Con questa fiducia io mi animo ad esortarui à fare vn Sacrificio di giustizia accettissimo à Dio di tutta la vostra libertà in due parti. La prima sia la libertà del corpo nella clausura materiale perpetua. La seconda spirituale e perpetua clausura dell' Anima nell' osservanza dell' Istituto regolare, più, ò meno obli-gante, secondo l'approuazione della Sede Apostolica, espressa nella confermazione di quello. Et in questo proposito io figliuola vi esorto con le parole del Profeta à sacrificare à Dio Sacrificio di Giustizia: *Sacrificate Sacrificium Iustitiæ (Psal. 4. 6.)* E se vi pare, che le difficoltà vi vogliano inquietare; confortateui, *in Domino.* Non auete voi ad operar sola le vostre opere buone: mà Dio con voi; egli l'opere vostre opera in voi; e tanto più impegna à vostro sollieuo la sua Potenza, quanto l'opera è più generosa. Coraggio: *Immola Deo Sacrificium laudis (Psal. 49. 14.)* Il che farete con la costante esecuzione della noua elezione in voi; e con l'esempio della vostra generosità nelle altre Donzelle del vostro grado; e ne risulterà à Dio somma lode l'auerlo eletto. Adunque *reddes Altissimo vota tua.* Esercitate gl'affetti.

CONSIDERAZIONE II.

*Del Voto della Clausura Religiosa
perpetua, che è morte mistica
della libertà del corpo.*

1. **C**ONSiderate, che la Clausura Religiosa, è vno de modi con i quali la Donzella Religiosa perfectiona l'olocausto, nel quale sacrifica à Dio se stessa, & hà special bontà meritoria di premio eternò; specificato dal gradimento di Dio per il bene, che risulta alla Chiesa sua in beneficio dell' Anime da lui create per l'eterna felicità.

2. Questa voce Clausura si appropria nel nostro proposito à significare quel luogo, che resta chiuso dalla porta regolare del Monasterio, ed agli Esterni non è lecito di passare, se non hanno la facoltà dal leggitimo Superiore; ne alle Religiose in quel luogo custodite è lecito uscir da quello. E contiene nel ristretto delle sue mura tutti i luoghi, ne quali le Religiose viuono, e sono di loro vso.

3. Prima della venuta di Gesù Christo Signor nostro al Mondo, fù in vso nell' antica legge, qualche Religiosa Clausura e si raccoglie da varj Testi delle Diuine Scritture: come si può vedere nel libro di Giuditta al cap. 8. E più chiaramente al lib. 4. de Re cap. 11. Nell' Istoria de Maccabei lib. 2. cap. 3. vers. 19. *Sed & virgi-*

nes, quæ conclusæ erant procurabant ad Oniam.

4. Il luogo di questo Convitto, ò Monasterio, che dir vogliamo, era vnito alla fabrica del Tempio, in vn recinto di nouanta stanze, fatte fabricare dal Re Salomone per abitazione di Donzelle, ò di Vedoue, che si dedicauano à Dio nel seruizio del Tempio, ò nell' educazione Religiosa di Vergini, che professauano vita spirituale. Vna di queste fù quell' Anna Profetessa, della quale dice l'Euangelio: *quæ non discedebat de templo, ieiunijs, & obsecrationibus seruans nocte, ac die.* (Luc. 2. 18.)

5. Non fù questo Rito nel Tempo della Legge scritta propagato à gran numero di Vergini, ò di Vedoue Religiose che lo professassero, ne la loro Clausura, significata nelle parole citate di San Luca, era così fortificata per loro difesa, da legge più precisa: nè quella era custodita da pene, perche non vi era quella abbondanza di grazia Celeste, che se ne rendesse facile la pratica, mà furono primitie, in questo modo regolate, per vn disegno di ciò, che doueua essere nella legge di grazia, con gl'aiuti, che abbondantemente l'auerebbero meritati per la venuta al Mondo in carne umana del Figliuolo della Vergine, che aueua ancor essa onorato quel luogo del Tempio con la sua presenza.

6. Segui il tempo della legge di grazia, nel quale si pubblicarono

rono al Mondo li consigli del Diuino Maestro, che per giungere ad altissimo grado di perfezione erano vtilissimi; professando volontaria pouertà; rinunzia totale à piaceri del senso, eziandio conceduti nello stato del Matrimonio; e soggezzione generale al volere di quelli, che Dio ci rappresentano. Al principio molte Vergini elessero il viuere in casa commune, ed in specie frà le prime furono quelle; che vollero essere gouernate da S. Marta Discepolo di Giesù Christo, che per queste, aprì casa in Marfiglia. Segui lo stesso nella Città Regia di Etiopia; precedendo à molte altre la Principessa Ifigenia figlia del Rè conuertita, & illuminata insieme col Rè suo Padre dalle prediche, & istruzioni dell'Apostolo S. Matteo: & altre in gran numero, che volendo viuere sequestrate affatto dal Mondo rinunziarono alla loro libertà; per consagrarli totalmente à Dio, in quei paesi, e tempi, ne quali la Chiesa di Christo godea pace, e tranquillità. Tutto ciò sappiamo per il Testimonio delle Istorie Ecclesiastiche, e da Santi Padri Girolamo, Gregorio Nazianzeno, e molti altri appresso il Surio.

7. Ma perche l'Inimico del nostro bene non trascura l'occasione de' nostri danni; mentre li Prelati, che dovevano vigilare dormivano un sonno di negligenza molto dannosa, sopra l'ottimo seme sparso da mano del Celeste seminatore, egli vi soprafeminò la ziza-

nia nociua: e crescendo la moltitudine delle Vergini congregate nella Vita, e Casa commune, crebbero ancora i disordini in qualche abuso di libertà (non essendo in quei tempi la Clausura comandata dal Sommo Pontefice alle Vergini Religiose; mà offeruata con voto volontario dalle particolari) onde Bonifacio Ottavo Sommo Pontefice con vna sua Bolla, che comincia *Periculoso*: comandò la Clausura, e n'obbligò l'offeruanza per euitare i disordini; e sotto graui pene vietò alle Religiose, dedicate à Dio ne' Monasterj, d'uscire da' luoghi sottoposti alla Clausura, e proibì agli Esterni di qualunque sesso l'entrare in quelli, senza la douuta approuazione del Superiore, al quale rispettuamente appartiene l'esame della cagione di concedere vna tal licenza; togliendo con questa restrizione l'apertura a' disordini, e cooperando ad vna esatta difesa del virginal decoro, proprio di quello Stato Religioso; & allontanando i pericoli, che per vna tal libertà possono spingere in molte occasioni di peccare, e di precipitose cadute.

8. Alla disposizione, ed ordine di Bonifacio Papa nella sua Bolla, s'aggiungono in ordine li Decreti del Sacro Concilio di Trento alla *sess. 25. cap. 5. de Regularibus*. A' quali conformandosi il B. Pio V. nella Bolla, che comincia *Circa Pastoralis*, e Gregorio Decimoterzo nella Bolla, che comin cia

Deo.

Deo sacris: la Clausura regolare già voto di devozione, fù poi offeruanza appartenente al Voto dell'Obedienza, corrispondente à questa parte, che è comandata dal Sagro Concilio, e da Sommi Pontefici più specialmente alle Vergini Religiose, che hanno fatto Voto solenne di Religione ne' Monasterj.

9. Offeruate, che quando pure il motivo di questa legge oltre gl'altri, non fosse stato alcun disordine, ò seguito, ò temuto; era sufficiente à farla promulgare, il gran bene, che nella vita Religiosa seguiva dalla puntuale offeruanza della Clausura; il qual bene non conueniva, che dipendesse solamente dalla volontà di quelle, che aueuano cominciato ad offeruarla, senza altra legge penale, che custodisse quella volontà, & arbitrio delle particolari Religiose. Questa medesima volontà per il ben grandissimo, che cagionaua, meritaua di esser fortificata da vn giusto, e ragioneuole timore, e d'essere custodita da proporzionata pena legale: come succede in tutte l'altre materie importanti, che al ben commune eziandio meramente ciuile appartengono.

10. In vigore di questo voto di perpetua clausura le Vergini Religiose consagrano à Dio la libertà d'uscire fuori del recinto delle mura Religiose, nè possono violarlo senza colpa mortale, e soggiacere alle pene molto graui,

che dalla legge Ecclesiastica si impongono alle inosservanti. Riflettete, che questa libertà, la quale voi sacrificate à Dio in questo Voto, diuene un capitale fruttuosissimo per l'Eternità nella Celeste Gloria: dove per il contrario fuori di questo Voto ella è materia sterile per l'Eternità. Quantunque nel secolo l'uso di essa sia stato, e sia innocente. Moltiplicate poi il merito di questo voto con il motivo nobile di più piacere à Dio col più patire, e vedete à qual grado di gloria vi sublima.

CONSIDERAZIONE III.

Degli utili, che derivano alla Religiosa dal Voto della Clausura.

1. Considerate con disimpegno della volontà 1. Li mali, da' quali allontana la Clausura Religiosa: e sono tutti quelli, che hanno mosso i Papi, & il Santo Concilio di Trento à prouedere, che inuolabilmente la Clausura Religiosa ne' Monasterj si custodisca. Nè possiamo dire quali, e quanti sieno stati per far quei prouedimenti, che hanno fatti; ed io qui ve li propongo solamente in generale, e vi dico, che almeno senza grandissima temerità, non può dirsi, nè credere, che non sieno stati motiui urgentissimi, e potentissimi, e proporzionati all'assistenza dello Spirito Santo, alli Vicarij di Christo, ed a' Santi Concilj nel

gouerno della Chiesa Cattolica .

2. Per dirne alcuni , che da tutti si possono facilmente auuertire ; questo Voto della Clausura, assicura da quei pericoli, che possono nascere dalla commodità di trattare , e di conuerfare scambievolmente ; ò doue la Religiosa dimora , ò doue può trasferirsi . Difende da innumerabili mali esempj , che si vedono da chi v'è per le strade , li quali hanno forza d'inquietare la tranquillità del cuore, che non così facilmente si custodisce , senza questo aiuto , da quei motiui, che inaspettatamente possono spingere à precipiti maggiori . Leua dalla pericolosa necessità di farsi , à chi nel publico la vede, spettacolo di vanità femminile ; e ne' concorsi, doue è facile per piacere agl'occhi umani , dispiacere à Dio . Impedisce , che alla Vergine Religiosa non sia di inciampo la domestichezza di tratto mal sicuro in quelle conuersationi , nelle quali non solamente l'esser veduta , mà il vedere , suol essere principio di irreparabili ruine . Leua gl'impedimenti , che si oppongono all'acquisto d'un perfetto riposo ; e di quella quiete , che bene spesso non si troua ne' Palazzi , e nelle Regie . Questo voto concorre à facilitare , e mantenere con il ritiro del corpo, quel ritiro dell' Anima ; che la solleva à goder facilmente la conuersatione con Dio . Onde può dire con l'Apostolo Paolo : *Nostra autem conuersatio in calis est* (Pbi-

lipp.3.) Conseguentemente moue Dio à compensare con li fauori della sua bontà quella libertà , che la Vergine Religiosa gli offerisce .

3. A questi vtili spirituali se ne aggiungono altri , che sono temporali ; Poiche il viuere in comune clausura porta seco di sua natura vn tal' amor d'Amicizia , che reca scambieuale sollieuo , ed aiuto : e se qualche difficoltà s'incontra nella differenza de genj , la virtù Religiosa le spiana , e le rende tollerabili . Osseruate , che questa medesima contrarietà di genio si troua bene spesso nelle Case de' secolari , e che sono perpetue trà Socera , e Nuora : trà Cognate : trà fratelli , e Sorelle , e fino trà Padri , e Figliuoli : e di più in queste si scarpeggia tanto de' remedj , che il penare , tormentato da dette contrarietà , finisce solamente col finir della vita : là doue ne' luoghi , ne' quali si offerua la Clausura , oltre i motiui spirituali , che abbondano per vincere il genio contrario , e farlo materia di merito eterno , vi è sollieuo nel numero ; per il quale si troua rimedio eziandio ciuile , somministrato dal trattare con più , senza essere necessitata à quell' vna , ò due , che sono ineuitabilmente nelle case de secolari sempre le medesime , e sempre con la stessa repugnanza . Osseruate che vi è Clausura , non solamente ne' Monasterj ; mà si troua ancora nelle case de secolari : e se non è Clausura eletta per Voto , è Clausura forzata ; & è necessario offer-

uarla con ogni rigore; & in più stretto giro di casa, ò per gelosia de' Congiunti, che s'adombrano, ò per malattia abituale, che impedisce l'uscire, ò per la pouertà, che non può somministrare il conuenueuole alla condizione della Famiglia: tanto più penoso, quanto la nobiltà viene accompagnata dalla pouertà, che si vuol nascondere dagl'occhi del publico. Questa sorte di Clausura à quanti crepacuori stà soggetta? Da quante inuidie è tormentata? Da quanti pianti accompagnata? Senza veruna disposizione al bene temporale, che si vorrebbe, e non si può auere. E quello, che sarà peggio, con molti impedimenti per l'acquisto del bene eterno. Quanto dunque si dourà stimare più vantaggioso eleggerla per amor di Dio, e fargli vn Sacrificio volontario di questa libertà?

Riflessione.

Per vltimo lasciate scorrere lo sguardo puro del vostro intelletto sopra le cose, che vi hò proposte; e per conoscere di quanto peso elle sieno, prendete le bilancie, non dell' Vmana, e Mondana stima: poiche. *Mendaces filij hominum in stateris suis*: Come per il Profeta suo ci dice lo Spirito Santo nel Salmo 61. e voi seruendouene resterete ingannata; e si potrà dire à voi ciò, che al Re Baldassarre disse, interpretando il decreto della Diuina Giustizia il Profeta Danie-

le al 5. *Appensus es in statera; & inuentus es minus habens*: Ma prendete la bilancia, che vi offeriscono la Fede di Gesù Christo; e la Ragione; illuminata, non già dalle apparenze, che passano; mà dalla verità, che sempre dura, da quella verità, di cui dice il Profeta: *Veritas Domini manet in aeternum* (*Psal. 116.2*) E in questa bilancia ponete da vna parte gl'vtili temporali, & eterni, che auete veduti nell'accettare la Religiosa Clausura per piacere à Dio; e dall'altra parte quella libertà di uscir di casa, che può auere vna Donna d'onore, che niente à voi gioua per renderui felice in eterno; & à quel nobilissimo fine, per il quale Iddio vi hà creata: e vedete frà le due qual elezzione prepoderi. Aggiungete à questa Riflessione ancor vn'altra, & è, che Dio accetta per sua infinita pietà questa Religiosa Clausura in vece di quella, che negl'abissi eterni deuè la Donzella, che in sua vita hà commesso vn solo peccato mortale; ne sà se Dio l'abbia di nouo riceuuta in grazia sua. Ah! Se quelle Donzelle, alle quali par tanto malageuole l'accettar questo cambio, aprissero gl'occhi al lume della fede; e vedessero, & intendessero che voglia dire quella sentenza del Rè de Secoli fulminata contro il Reo d'vn solo peccato: *Ligatis manibus, & pedibus eius mittite eum in tenebras exteriores: ibi erit fletus, & stridor dentium*: S. Matteo 22. 13. Oh che acerbissima Clausu-

fura! Questa è Claufura da inhorridire!

PUNTO SECONDO.

Del Sacrificio della libertà dell' Anima che, fa la Religiosa nell' osservanza Regolare del suo Istituto.

CONSIDERAZIONE I.

Che sia la Claufura dell' Anima, per la quale si perfeziona dalla Religiosa il Sacrificio à Dio della sua libertà.

1. **C**onsiderate 1. La verità, che si contiene nella parabola, ò allegoria proposta da Giesù Christo alla sua Chiesa; secondo le moltiplicate intelligenze, delle quali ella è capace: ed è applicata allo Stato delle Vergini Religiose. Dice così: *Homo erat Pater familias, qui plantavit Vineam, & sepem circumdedit ei.* S. Matteo 21. Vn' Padre di famiglia molto sauo, e prudente, volendo stabilire la rendita d'vn capitale fruttifero, applicò l'animo à piantare vna Vigna, e frà l'altre bonificazioni, che vi fece, con la Claufura d'vna ben forte Siepuolle assicurare le viti, e il frutto di quelle da quei danni, che potevano venire dall' essere aperto il passo a chi che fosse, ò Ladro, ò Inimico, ò Fiera insidiatrice.

2. Hor applicando l'vniuer-

sale al particolare, questa allegorica Vigna è l'Istituto Religioso, che nel Monasterio da voi eletto per seruire à Dio si professa: *Hanc Vineam quis alius, quam Deus condidit?* E chi altro poteua fare vn' opera così grande, e di tanta gloria all' Artefice, che la fece? Non può essere effetto della malignità di Lucifero, che à tutto suo potere si sforza distruggerla, e diffiparla. Non il Mondo, che non troua in quella, disposizione da adulare i suoi inganni. Non l'uomo, che non hà capitale di forze soprannaturali da condurre à fine impresa così malageuole. Non l'Angelo, che si gloria d'essere Ministro del Diuino Volere. Chi altro dunque poteua dire di auer piantata questa Vigna, se non il gran Padre di tutta la famiglia delle cose create Iddio?

3. Per opera di Dio è Stato riconosciuto nella Chiesa Cattolica il Santo Istituto, che voi abbracciate, dal Capo visibile d'essa Chiesa; e primo Maestro nella Cattedra della infallibile verità, che di suo commandamento s'insegna. Dal che siegue, che essendo l'opera grazia di Dio supremo Motore di quell'Istituto, non può essere, se non ordinazione di Sapienza infinita disposta à fare in voi che l'abbracciate, frutto di vita eterna. Et essendo così, voi non potete fare in queste circostanze, nelle quali siete, cosa più grata, più giusta, più saua, più vtile à voi, che auendolo abbracciato

nella Professione solenne mantenerlo, puntualmente nell'osservanza delle sue Regole. Queste regole sãno la Siepe, che seruenendosi dell' opera del Santo Fondatore, à questa sua Vigna ha fatta Iddio: *Et sepem circumdedit ei.*

4. Questa è la Clausura di questa Vigna, nella quale auete da ristringere la libertà dell' Anima vostra, non violandola con l' inosservanza di alcune di esse. Queste regole, in quanto sono precisamente regole, non obligano à peccato; non perche sia in libertà della Religiosa, che vive in quel Monasterio, l'osservarle, ò no: mà perche si offeruino senza pregiudizio della puntuale osservanza, senza angustie di pene spirituali; mà per puro motiuo di amor di Dio, e desiderio di piacere à lui; procurando il bene di quella Comunità doue si viue; e se alcuna materia rileuante richiedesse, che con più rigori si custodisse, con precetti d'obbedienza: e pure l'osservanza regolare richiedesse con obligo di peccato mortale alcuna cosa farli, ò non farli, questo medesimo rigore fa più forte la Siepe, che è Clausura dell' Anima vostra, e custodisce il bene, che dal vostro interno procede.

5. Osservate le qualità dell' Operario eletto dal gran Padre di famiglia Iddio, per fare questa Siepe di guardia, che all' Anima vostra forma Clausura. Egli è il Fondatore dell'Ordine, che si professa nel Monasterio, doue voi auete

eletto di viuere: vomo illuminatissimo da Dio, di somma prudenza Celeste, di somma Santità, il quale fece le Regole del vostro Istituto, non à caso; mà doppo molta orazione, molto penitenze, molte consulte con uomini dottissimi, e santissimi, che nel suo tempo viueuano in istima di gran Santità. Egli facendosi esempio à suoi seguaci non si contentò di auer insegnato; ma volle con somma esattezza praticarlo: e per questa via è arriuato à quell' altezza di merito, che lo rende venerabile sù gl' Altari all' adorazione de' Fedeli. Il fine da lui preteso con tante sue industrie, e fatiche è stato Ponor di Dio, e la salute, e felicità eterna di quelle Vergini Religiose, che auerebbero eletto di viuere nell' osservanza delle cose da lui prescritte nel suo Istituto. Queste formano quella Siepe misteriosa dentro la quale viuono custodite le Anime Religiose, & à questo fine sono comandate. Cioè l'vso dell' Orazione Mentale, prescritta ne' Tempi stabili; per la quale la mente s'empie di pensieri Celesti, da quali s'eccita nel cuore l'amor di Dio; il desiderio della Patria Celeste; la fortezza nel tollerare le cose, che auengono, contrarie alla volontà sensuale; l'obligo dell' Orazioni Vocali, e specialmente nell' officiare in Choro: e se bene ne i Salmi, che si dicono, e nelle lezioni, che si leggono, si vsa la lingua latina non intesa dalle Religiose,

che

che orano; con tutto ciò esse fanno, che Iddio, al cui onore di sua espressa volontà le recitano, intende quelle preghiere, che esse non intendono: mà fanno che sono preci grate à Dio; ed egli compensa con gl'ammaestramenti interni quello, che non anno dagl'ammaestramenti, contenuti ne' Salmi, e lezioni; così comandate con prudentissime ragioni nella Chiesa Cattolica, non solamente alle Religiose; mà ad vna grandissima parte del Christianesimo; che l'idioma latino non intende; e molto meno sarà capace di goder senza pericolo d'errore della intelligenza misteriosa de' Salmi, che recita; e delle scritture, che legge.

6. Siepe fanno l'uso frequente degl' esami, ne' quali deue la Religiosa presentarsi al Tribunale di Dio, eretto nella propria coscienza, e riconoscere, e piangere le sue colpe. La pratica di frequentare i Sacramenti, che sono medicamenti d'eternità, & alimento di Vita Diuina, dal quale nasce nella Religiosa l'abbondanza della Diuina Grazia, e sempre più perfetta si fa quell' vnione ineffabile, che può dirsi medesimazione; della quale l'assicura Giesù Christo verità eterna, e figliuolo di Dio; dicendo: *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem in me manet, & ego in illo,* (S. Gio. al 6. vers. 57.) La lezione de' libri spirituali, per la quale il cuore ascolta le Voci di Dio, che

parla; ammaestrando l'Anima per quei muti caratteri, e somministrando alla Religiosa in quella lezione motiui di auanzarsi nell'applicazione al Divino Seruizio. L'esercizio pratico di tutte le virtù, prescritto nelle regole particolari dal Santo Fondatore del vostro Istituto; per il quale quei mezzi, che Iddio à tutti i suoi Fedeli prescriue, e rendono facile la via della salute; sono più efficaci per l'accompagnamento dell'altro opere buone proprie dello Stato Religioso: che non sono quei medesimi mezzi nello Stato secolare. Quelli, che sono in questo Stato hanno difficoltà di operare: e per essi: *Arcta est via, quæ ducit ad vitam* (Matth. 7. 14.) Meglio può sperare la Religiosa, che può dire con il Re Dauid, che auuea formato il cuore all' Idea del cuor di Dio: *Viam mandatorum cucurri cum dilatasti cor meum* (Psal. 118. 32.) Questo slargamento si fa nella corrispondenza alla grazia di Dio, nella quale secondo il detto dell'Apostolo Paolo, lo stesso Dio pubblicò nobilissima attestazione: *Deus suscitauit Dauid Regem, cui Testimonium perhibens dixit: Inueni Dauid filium Iesse virum secundum cor meum; qui faciet omnes voluntates meas.* (Actor. 13. 22) Questa corrispondenza si pratica nello Stato Religioso con più acuratezza; con manco diuerfione; con più sensibile contento; auvalorato da sicura, e felicissima esperienza de' Santi canonizzati, che dentro que-

sta Siepe viuendo, hanno refo al Padrone della vigna abbondante raccolta de' frutti.

8. Offeruate qual'opera sia, e quanto debba stimarsi la Siepe, che custodisce l'anima vostra nella Clausura; dall'Artefice, il quale ha ordinato, che si faccia dall'assistenza del medesimo agl'Operarj esecutori del suo disegno nel farla; dal voler essere riconosciuto, e chiamato Maestro vnico di questo lauoro; e di tal nome si gloria, adempiendone il significato manifestato dal Profeta Isaia, che à nome dell'eterno Padre parlando col Figliuolo in quanto si doueua incarnare, dice così: *Et edificabuntur in te deserta saculorum: fundamenta generationis, & generationis suscitabis, & vocaberis edificator seculi, quertens semitas in quietem: (Isaia 58.2.)* Nella prima di queste tre particelle vien significata la riparazione del Genere umano, distrutto fin dal primo peccato d'Adamo. Nella seconda la perpetuità della fede nelle generazioni de' Fedeli per la Predicazione degl'Apostoli, e Missioni d'Uomini Apostolici, inuiati à promulgare i precetti della Diuina legge, conforme l'ordini di Christo in S. Matteo 28. *Docentes eos seruare omnia quaecumque mandauimus vobis.* Nella terza, lo Stato regolato da consigli euangelici nell'offeranza de' Voti Religiosi, e regole di perfezzione, secondo varj Istituti; li Fondatori de quali cid, che hanno prescritto, da lui riconoscono.

Ora, che si deue dire di quell'opera, della quale à titolo d'onore si dichiara d'esserne l'Artefice il Figliuolo di Dio? e da lui sopra l'altre pregiata? Esercitate gl'affetti &c.

CONSIDERATIONE II.

Come si possa custodire la Siepe della Regolare offeranza dalla Donzella Religiosa.

1. **C**Onsiderate vn ricordo dello Spirito Santo registrato (nel libro dell'Ecclesiastico 10. 9,) che douete sempre auerlo presente alla mente: e contiene vn' accurata diligenza in riuedere spesso la Siepe dell'offeranza delle vostre ordinationi, e delle vostre Regole, che fanno Clausura alla libertà dell' Anima vostra: *qui dissipat sepem mordebit eum Coluber.* Il voler dissipare questa Siepe mistica con trasandarla, esporrà infallibilmente la Religiosa à denti di quel velenosissimo Serpente, che insidia, fin da quando Eua peccò, al piè della Donna; e procura la morte, à chi camina alla perfezzione della vita spirituale. Il pericolo è grauissimo, ed è continuo; e comincia col poco. Onde non deue in alcun conto trascurarsi: ma con le diligenze, che sono in vostro potere, assicurarla. Vi propongo alcune diligenze da farsi; mà efficaci per l'effetto, che desideriamo: e sono quelle medesime, che Dio prescrisse al Popolo d'Is-

d'Israele; acciòche custodisse la legge, che egli gl' haueua data, per sicurezza della sua salute, e felicità, così Temporale come Eterna: e dice così nel (*Deut.* 6. 8.) *Erunt verba hac, quæ ego præcipio tibi hodie in corde tuo: & narrabis ea filiis tuis, & meditareis in eis, sedens in Domo tua, & ambulans in itinere; dormiens, atque consurgens. Et ligabis ea quasi signum in manu tua: eruntque, & mouebuntur inter oculos tuos; scribesque in limine. & ostijs Domus tuæ.* Offeruate bene la misteriosa minutia di questa Istruzione, & applicatela al vostro bisogno; riflettendo, che non è vomo; mà Iddio quello; che la prescrive: *Ego præcipio tibi:* e prima. *Erunt in corde tuo* le Regole del vostro Istituto: per l'affetto, che douete auere à quello stato; nel quale Iddio vi ha voluta; acciòche foste più custodita. *Et narrabis ea filiis tuis.* Ciò farete parlandone con quelle, che sono in via per fare l'elezione, che auete fatta voi; e procurando, che quelle ne concepiscino grande stima; le generiate à Cristo; e loro siate Madre nella Religione. 2. *Et meditareis in eis: sedens in Domo tua; & ambulans in itinere;* non diuertendo giamai il pensiero, qualunque sia l'occupazione, ò di quiete, ò di fatica, à cui abbiate à sodisfare, da ciò, che Iddio per mezzo del Fondatore del vostro Ordine vi hà significato, che vuole da voi; ò nella sostanza, ò

nel modo della cosa comandata: A quest' effetto potete farui vna pratica facile di quello, che le vostre Regole comandano: auendo appresso di voi il libro di esse; e leggendole successiuamente in qualche determinata parte: ò ascoltandole se si leggono in publico, ne' tempi determinati; procurando d'intenderle bene; secondo la retta loro intelligenza, e sapendo i dubj, che, nell' adempirne l'offeruanza, possono occorrere, & il loro scioglimento nelle risposte. 3. Sopra tutto è necessario far capitale di quel ricordo particolare: *& meditareis in eis.* Il meditar le Regole da offeruarsi è vno de più efficaci aiuti, che si possono auere per facilitare l'offeruanza di quelle. Questa Meditazione deue farsi con grand' applicazione; ed in tutte le Regole dell' Istituto; non lasciandone in dietro alcuna; vedendo al lume della fede qual virtù appartenga à quella Regola; quanto importi al bene ò publico, ò priuato l'efattamente offeruarla: come voi l'abbiate offeruata, le cagioni della vostra inofferuanza, e motiui per li fini vmani pretesi: li rimedi pronti per offeruarle in auuenire. E specialmente quelli, che riguardano le dimostrazioni esterne di pentimento, che ò la Regola, ò la consuetudine richiede à fin di sodisfare al publico per il mancamento commesso. Questo affare douete auere à cuore: *dormiens atque consurgens:* cioè deue questo essere l'ultimo

ino pensiero della sera, in cui douete prender sonno, e questo il primo ad occuparui la mente nello svegliarui la mattina. In questi riflessi quei pretiosi legami si fanno, che vuole Iddio, che si riconoschino nelle mani; cioè nell'opere esterne de' suoi fedeli per contrasegno di inalterabile osservanza della sua Diuina legge: *& ligabis ea quasi signum in manu tua.* Questi sono quei caratteri impressi, che posti immediatamente auanti di sè leggonfi perpetuamente dall'occhio dell' Anima, che è l'intelletto fedele nelle cognizioni del suo douere: regolando i pensieri, e gl'atti interni al prescritto della Diuina legge: *eruntque, & mouebuntur inter oculos tuos* 4. Ma tutto questo non basta, se il professare di amare l'osservanza delle Regole sue, non corona le industrie della Donzella Religiosa, che ama, nella Clausura dell' Anima sua, la custodia della Siepe della Religiosa osservanza. Questa medesima publica dichiarazione in questo medesimo proposito da Dio si comanda, dicendo: *scribeque in limine, & in ostijs Domus tue*; acciò che da tutti, e Paesani, e Cittadini, e Nobili, e Plebei, e da Forastieri, e da Passaggieri sia saputa qual è l'intentione di chi viue in quella Casa; quale la sua professione, e si scriua, e si manifesti, non sopra vna; mà sopra tutte le Porte di quella abitazione. Questo deue fare la Donzella Religiosa; renderli vna volta per

sempre superiore à certi rispetti umani, per i quali pare, che ella si confonda di professarsi osservante. Con questa diligenza fatta massimamente nel principio della Vita Religiosa Claustrale, per mettersi in possesso d'essere del partito di Gesù Christo, e di militare per lui contro tutto il Mondo sotto la bandiera del Santo Fondatore, e di calpestrare ogn' altro riguardo; poca difficoltà auerà in mantenersi tale, nel progresso d'essa; per il Tempo futuro 5. Osservate ora quanto bene sia compensata qualunque diligenza si faccia per mantener saldo il proposito, che farete di voler essere osservante delle vostre Regole. Poiche se Iddio si professa debitor del Cielo à chi fa vn atto quasi insensibile di dare in suo riguardo vn bicchiero d'acqua, che nulla costa, per refrigerio della sete, ad vn pouero sconosciuto: quanto alla presenza di tutto il Mondo si confesserà obligato à voi, se con vn numero grandissimo di tante belle e generose attioni, che accompagnano la vostra professione ci vedrà ancor questa, che farete, di vna seria, & intrepida risoluzione; con la quale vi dichiarate di voler costantemente osservare per suo amore le Regole di quello Stato, al quale vi hà chiamato; e nel quale egli vi vuole. Non vacilli per poca fede il vostro cuore: ecco la sua promessa, e la parola infallibile, con la quale si è obligato: *qui confitebitur me coram ho-*

mi.

minibus, confitebor & ego cum coram Angelis Dei. S. Matteo 10.

6. Esaminate quanto vaglia questo contraccambio, sul paragone di quello scommodo gravissimo della perdita, della robba, del sangue, della vita, con il quale la nobile gioventù compra il gradimento, che spera dal suo Principe, à cui serue ne' disagi, e ne' pericoli etiandio evidenti, e della morte, che vada ad incontrare; per guadagnare à quello vn palmo di Terra: e Dio sà, se al Principe à cui serue, sia noto, che quel suo fedele Vassallo, espone per lui la vita; sicche ne pure ostante l'adempimento delle sue voglie. Che se poi ricusasse d'esporsi alla spada dell'Inimico temuto, s'esporebbe alla mannaia del Carnefice, per castigo della ripugnanza. Con questi riflessi misurate la felice condizione, e da quello, che con tanti suantaggi sforzatamente si fa per l'uomo, intendete con quali vantaggi la Donzella Religiosa operi per Dio, essendo certa del gradimento di lui, che assicura della vittoria in ogni cimento, senza pericolo di perdita in tutta l'Eternità; se pur quella spontaneamente non volesse esser vinta. Iddio hà contati i vostri capelli, ed è entrato mallenadore per quelli, alla vostra sicurezza: *Capilli capitis vestri omnes numerati sunt*: S. Luca 12. *Capillus de capite vestro non peribit*. S. Luca 21. Potete voi dubbitare in queste parole d'essere ingannata da quel-

lo, che è sceso dal Cielo in Terra, e si è fatto uomo, e dice di sè: *ego ad hoc veni in Mundum, ut Testimonium perhibeam veritati.* S. Gio: al 18., e nel 14. *Ego sum via, & veritas, & vita?*

7. Offeruate ora i fondamenti, sopra i quali douete stabilire il fermo proposito di custodirui dentro la Siepe misteriosa, che farà all' Anima vostra l'osservanza delle vostre Regole: che è l'istesso, che voler essere tutta di Dio. Di quattro, ne accèno due, che risguardano ciò, che Dio fa per voi; e due ciò, che voi douete fare per voi medesima. Il primo fondamento è la fiducia in Dio, che non vi hà chiamata in questo stato, per abbandonarui; se prima voi ostinatamente nō fate i vostri sforzi per abbandonar lui. Il secondo fondamento è, che il motiuo di chiamarui, è stato vn purissimo, e diuino atto d'Amore; col quale, & hà voluto, e vuol saluarui; non solamente in qualunque modo; mà in vn modo specialissimo, solleuandoui à godere sopra milioni d'Angeli, e d'Anime beate quella stessa felicità, per la quale egli è Dio. A quest' effetto, douendo essere la felicità corona di giustitia; per goderla cō quell' onore, col quale la godono gl' Amici suoi, douete sostenere le Tentazioni, e gl' assalti degl' Inimici suoi, che l'odiano; perche egli ama voi: & auendoui tolto à viua forza dalle loro mani, vi hà destinato quella gloria, che essi hanno perduta. Industria del suo

Eterno Amore è stata l'auer disposte altre tante difese di sicurezza al bene, che custodisce per voi, quante sono le Regole, che egli auendo l'occhio à voi, & al vostro bene, hà suggerite al S. Fondatore del vostro Istituto; ne lascerà già mai d'assisterui col suo aiuto fino all' vltimo spirar dell' Anima, se voi così vorrete, cooperando à lui. Il Terzo fondamento è vn desiderio efficace, che voi dal canto vostro douete rifuegliare, e mantener sempre viuo; non solamente di saluar l'Anima vostra: mà solleuando il cuore à più nobile affetto; di conseguire quel grado di perfezzione, qualunque egli sia, al quale da Dio siate chiamata. Ben vedete quale stolizia farebbe fare vna spesa, dirò così, tanto grande, quanto si stima lasciar tutto il mondo, e contentarsi dell'vltimo grado, al quale arriua la gloria di vn Bambino, morto subito doppo essere battezzato. Il quarto fondamento è il rinunziare nelle vostre azzioni ad ogn' altro fine, che non sia il piacere à Dio: così nelle grandi, come nelle piccole cose, che sono ordinate nelle vostre Regole, nell' osseruanza delle quali Iddio vi hà manifestato, che tanto più à lui piacerete, quanto più in quella farete accurata, Ponderate con esatta meditazione ciò, che io vi hò proposto; Et esercitate gl' affetti.

CONSIDERAZIONE III.

*Del modo, con il quale la Religiosa
dene risarcire, e rinouare nelli
Vostri sostantiali la Siepe della
sua Professione.*

Considerate 1. ciò, che per bocca del Sauio nella Diuina Scrittura vi propone lo Spirito Santo con l'allegoria della Siepe: *vbi non est sepes diripietur possessio*: Ecclesiastico 36. 27. Non è sicuro il frutto per il Padrone, doue manca la Siepe per custodirlo. Per questo effetto voi vederete, che non basta l'auer con la Vigna piantata ancor la Siepe, che la circondi per sua difesa; se in progresso di tempo la Siepe non si ristora, doue è stata danneggiata: ò non si rinoua, doue è indebolita, e mancata; ò per il tempo, che la consuma, ò per forza de' Passaggieri, che cercano d'entrare nella Vigna; ò per la violenza degl'Animali, che sforzano il passo; onde se non si riuede, e affatto non si rinoua; quantunque al principio fosse ben fatta, e forte; perche in più luoghi è atterrata, non è più Siepe, nè custodisce i frutti per il Padrone; restando esposti al piacere di chi che sia.

2. Questo ricordo dello Spirito Scto fa, che io vi proponga vn ottima, & vtilissima diligẽza da farsi da voi; se non due, almeno vna volta l'Anno: ed è, che in occasione d'alcuna solennità rinouia-

te auanti il Santissimo Sacramento dell' Altare priuatamente (se non si facesse con altra più celebre consuetudine da tutta la Communità) la Professione Religiosa delli trè Voti sostanziali, e de' loro annessi, che, merce la noua elezione dello Stato in questi giorni farete. Questa rinouazione de Voti è vn atto nobilissimo, con il quale non solamente la Religiosa si dona à Dio; mà di più supplisce à tutti quei difetti, ne' quali fece la prima offerta di sè medesima. Li difetti della nascita naturale non si possono emendare: mà nella nascita spirituale si può correggere l'errore: e si può migliorare l'atto della donazione; anzi sublimando con nuoui, e più nobili motiui à grado altissimo di perfezione lo stesso rinouare, non può farsi senza nouo compiacimento, che hà la Religiosa d'esserli data tutta à Dio; perche egli lo merita: e d'auer cancellata ogni ritattazione, che ò per tedio, ò per malinconia delle contingenze presenti si fosse fatta della Religiosa Professione; e si ridona à Dio con pienezza di deliberazione quell' offerta, che per tentazione dell' Inimico Infernale; e per propria debolezza auenavoluto ripigliare.

3. Per fare questa rinouazione de' voti Religiosi conuiene determinare alcun giorno festiuo solenne, & occuparsi in meditazioni à proposito di questa rinouazione. A cagion d'esempio potrebbe essere il giorno della Nascita di Giesù

Christo, nel quale egli si offerì all' Eterno Padre di farsi, nell' osservanza di questi voti, à voi primo e perfettissimo esemplare. La Sagratissima sua vmanità, doppo auer fatto il suo Nouitiato nelle viscere immacolate della Vergine Madre, fece nel nascere la sua Solenne Professione. L'Eterno suo Padre mandò à far l'inuito per essere presenti à questa gloriosissima azione gl'Angeli suoi messaggieri in gran numero. E perche tutti gl' inuitati allora non poteuano essere presenti, lo dissero alli Pastori, e questi lasciarono l'imbarciata per quelli, che non vi erano, agl' Euangelisti; che la registrarono per tutti nel S. Euangelio: e fu di tal tenore: *Annuncio vobis gaudium magnum quod erit omni Populo, quia natus est vobis hodie Saluator qui est Christus Dominus in Ciuitate David.* (S. Luca 1.4.) La Professione, che si farà da voi, è nascere à noua vita. Nasce chiunque professa, per la Professione: ed è figliuolo di quell' Istituto, che abbraccia; e si fa figliuolo di quella famiglia; e per tale vien riconosciuto, e trattato. Si dice, che l'Vmanità Santissima del Figliuolo di Dio fa Professione solenne; perche così il nascere al Mondo, come il professare nello Stato Religioso è opera d'uomo. Osservate ora chi, e quale, è il Personaggio, che fa questa Professione. Egli è Saluatore, è il Figliuolo di Dio, il Rè dell'vniuerso. *Questi natus est vobis per*

vostro bene, meritandoui col nascere la gratia abbondante per imitarlo nel grand' esemplo, che egli vi dà, e con questo medesimo la facilità di corrispondere à quella gratia nella vostra vocazione.

4 Li Pastori inuitati *venerunt festinantes*: quantunque fosse il tēpo di mezza notte; e senza lasciarsi ritenere dall' interesse, speditamente lasciarono il gregge per conoscere, e venerare il Figliuolo di Dio, venuto à nascere, e farsi esemplare di Stato perfetto. Non li spauentò la fatica del viaggiare in fretta, di notte tempo con risoluzione di conoscere per Rē promesso, e dato da Dio al suo Popolo eletto, conforme al giuramento, che ne auera fatto à Patriarchi suoi fauoriti; senza aspettare che si facesse altro esame da' Sauij della Natione della Verità; ò che ne facesse autentico decreto il Concilio de' Sacerdoti, e Principi delle famiglie, à superare tutte le difficoltà, che poteuano ritardare la loro pronta corrispondenza. Bastò conoscere, che l'inuito era Angelico, e la vocazione di Dio.

5 Ecco le disposizione, che deuono precedere la rinouazione di quei voti fatti dalla Donzella Religiosa nella sua solenne Professione: cioè, prôtezza generosa di obbedire alla voce di Dio, nell' offeruanza de' suoi voti, con lo staccamento totale da ogni vmano disegno, ò interesse, e specialmente da quelli, da' quali hà prouati gl' impedimenti di conseguire la per-

fezzione. Il non differire l'operazioni conosciute in quelle voci per necessarie da ottenere ciò, che si è preteso nella prima Professione. Non aspettate l'approuazione de' Sauij, che tali sono secondo il Mondo; bastando in vece di quella, la conformità alle Divine Scritture, & li documenti di quei Ministri di Dio, che sono gl' Angeli suoi. L'applicare tutta l'attenzione nella disposizione de' mezzi, che possono facilitare l'adempimento della perfetta volontà di Dio nell' importantissimo fine di mantenere ciò, che si è conosciuto, che Dio vuole da lei, e dica con i Pastori, inuitati ad essere presenti alla solenne Professione, dell' Vmanità di Giesù Cristo: *transseamus vsque Bethleem, & videamus* (Luc. 2. 15.) E' necessario, che vediamo attentamente, *hoc Verbum quod factum est; quod fecit Dominus, & ostendit nobis*. Quale, e quanta deue essere necessariamente quell' opera, della quale è Artesce Iddio? Quale, e quanto sublime, e Diuino deue essere l'Artificio di quella, à contemplar la quale Iddio si seruò del Ministero de' primi Principi della sua Corte? Quale, e quanto il giubilo di chi la vedrà mentre per quella *erit gaudium omni Populo*?

6. Or perche la Donzella Religiosa è inuitata, per assomigliarsi à Christo, che nascendo fa l'Idea di vna perfetta Vita Religiosa, deue quella ben auuertire ad ogni particolarità, che in questo

sto fatto l'ammaestra; e con esso lui dirà coraggiosamente: *Vota mea Domino reddam in conspectu omnis Populi eius.* (Psal. 115. 7.) Il primo di questi Voti, che Giesù offerì all' eterno suo Padre in Sacrificio di sè medesimo, fù voto di perfettissima e perpetua obbedienza: e per esercitare questo voto scese dal Cielo in Terra à farsi figliuolo dell' uomo vnendo à sè la carne nostra: *Quia descendi de Caelo non ut faciam voluntatem meam; sed voluntatem eius, qui misit me* (S. Gio. 6. 38.) Nella materia di questo voto egli non guardò se la cosa comandata fosse grande, ò piccola; ma se in quella si conformaua in tutto perfettamente alla volontà del suo eterno Padre: *Factus est pro nobis obediens usque ad mortem: mortem autem Crucis* (ad Philipp. 2. 8.) Questo è il sommo termine del possibile nelle opere, che può comandare l'obbedienza; mà con la medesima riuerenza all' ordine dell' Eterno suo Padre vbidisce puntualmente, fino all' infima, e minima minuzia, che appartenga all' adempimento del paterno commando: *Nolite putare, quoniam veni soluere legem aut Prophetas: non veni soluere, sed adimplere: Amen quippe dico vobis donec transeat Calum, & Terra, Iota unum, aut unus apex non praeteribit à lege, donec omnia fiant* (Matt. 5. 8.) L'oggetto formale, dell' opere di Christo, da lui voluto, non era la bontà, che in quella apparina; mà la volontà

del suo Eterno Padre, che in quelle opere riconosceua: che è il nobilissimo, & impareggiabil motivo dell' operazione, che si fa, e la solleva, quantunque in sè indifferente, ad auer quella ottima forma, che è forma dell' operar di Dio, che tutto fa per sè medesimo. Ecco l'idea del Voto, che la Religiosa vuol rinouare per far Sacrificio à Dio. L'obbedire nelle cose massime, ò che importano grandemente al bene, ò publico, ò priuato deue farsi per ogni conto: mà se non si obbedisse anche nelle cose menomissime, quantunque la regola dell' istituto le richieda, è obbedienza molto imperfetta: ne chi obbedisce può gloriarsi di fare ancora nel primo caso la Volontà di Dio. Obbedisce, perche così gli piace; ò perche la grandezza dell' affare, ò de' suoi conseguenti glielo persuade. Se la Religiosa si esaminerà sopra questo paragone, vedrà, con suo dolore, quanto abbia perduto di merito nell' obbedire; e quanto si sia allontanata dalla perfezione dell'obbedienza, che ha professata.

7. L'obbedienza di Christo ebbe trè prerogative segnalatissime, che furono espresse à Pastori dall' Angelo messaggiero: cioè *Inuenietis infantem* (Luc. 2. 11. 12.) e fù la prima: *Pannis inuolutum;* e fù la seconda: *Et positum in Praesepe;* e fù la terza. Per altr'e tanti gradi deue ascendere alla perfettissima obbedienza la Religiosa, che rinoua in questo Voto la sua pro-

professione. Deue essere obbedienza di Bambino appena nato, che non hà vso di volontà mà vuole, ciò, che vuole chi lo gouerna. Se la Religiosa non vuota affatto l'Anima sua d'ogni vso di propria volontà, l'obbedienza sua non è obbedienza di bambino figliuolo di Dio. Deue lasciarsi infasciare in tutte le membra con le Regole del suo Istituto; non ricusando d'essere ristretta come in fascie da quelle: senza volere vna minima libertà. Questa proprietà è preggio, che rende Diuina l'obbedienza Vmana, e deue in pratica essere gelosamente custodita dalla Religiosa, che vuol rinouare il suo Voto all' Idea del Voto di Giesù bambino. Deue non solamente l'obbediente non ricusare lo stare doue è posto; & in quella occupazione, nella quale lo vuole il Superiore; mà con pazienza di starui quanto, e come quegli vuole. Amaua Giesù lo stare nelle braccia della Vergine Madre: mà à queste preferiua la mangiatoia vile de' Giumenti; perche l'Eterno suo Padre lo voleua *positum in praesepio*; per dimorarui tutto il tempo, che in quello Stato lo voleua l'obbedienza. Osseruate, che le qualità del Superiore, che comanda, non si deuono attendere da chi vuole perfettamente obbedire: mà trapassando i riflessi dell'vmanità naturale, deue essere obbedito il Superiore, e riuerti gl'ordini suoi, da chi vuol perfettamente obbedire; perche quello all'

obbediente rappresenta Dio, dal quale ogni ordinata potestà discende: *Subiecti igitur estote omni humane Creaturae propter Deum, quia sic est voluntas Dei &c. Serui subditi estote in omni timore Domini, non tantum bonis, & modestis, sed etiam discolis.* (1. S. Petri 2.) Così prescriue à fedeli di Christo il Principe degl' Apostoli, e primo Maestro nella Scuola di Christo. L'obbedire à Maria, & à Gioseppe con lasciarsi portare con fiaspro, e tormentoso Viaggio da Nazaret à Betlemme, auca vn gran conforto con la considerazione, che così esso, come la Madre, & il Padre obbediuano, rimirando chi comandaua, benchè fosse vn Imperatore Idolatra inimico di Dio, interessato in accumular denaro; spremendolo dalle vene de' Vassalli puerissimi. Superbo per l'altrezza del Trono Imperiale, al quale era salito per i cadaueri di innumerabili uomini, che auenano sacrificata la vita alla sua ambizione. *Exijt edictum à Cesare Augusto, ut describeretur vniuersus Orbis.* (S. Luca 2.) Così è: mà questo non impediua, che egli non rappresentasse nell' autorità del comandare quel Sourano Signore, dal quale ogni potestà discende. Adunque si hà da obbedire, doue l'vmana malizia nel comandare à Dio non si ribella col suo commando. L'obbedire à questo grado di perfezzione riesce difficile non à tutti; mà à chi non sà, ne vuol imparare l'arte d'ob-

d'obbedire. Giesù è venuto al Mondo per insegnarla a tutti. Consiste nel voler patire. E' vn offeruazione infallibile, fatta da Paolo Apostolo, scriuendo à Fedeli, conuertiti dalla Sinagoga. *Et quidem cum esset filius Dei, didicit ex ijs, quæ passus est obedientiam. Et consummatus, factus est omnibus obtemperantibus sibi, causa salutis æternæ.* (agl' Ebrei 5.8.9.) Ecco il Magistero di questa grand' arte di obbedire: ecco il guadagno dell' arte d'obbedire, che col patire, s' impara, l'acquistar con sicurezzza l'eterna felicità; fatto imitatore, e discepolo di questo Dio, e vostro Maestro. Quest' arte ha molti precetti particolari, che rendono facile il praticarla: cioè l'impicciolirsi negl' occhi suoi: *Ego autem sum vermis & non homo; opprobrium hominum, & abiectionis plebis* (Psal. 21. 7.) Questo sentimento spianta dalla mente la superbia, che è la forgente di tutte quelle amarezze, che si incontrano nell' obbedire con amarezza. Secondo il vuotare il cuore de' proprj sentimenti, che l'angustiano, douendo dar luogo à chi tiene in luogo di Dio nel comandare. Terzo l'assuefarsi ad obbedire con prontezza, eziandio nelle cose, che secondo il proprio giudizio non paiano ben comandate; e lontane da quel fine, che piacerebbe alla propria: sensualità. Quarto l'amore à Dio nel fare la cosa comandata. Questo è vn fuoco, che squaglia il bronzo; e fa, che riccua

quella figura, che vuole l'Artefice. Molto più cederà à questo fuoco onnipotente la durezza della volontà ripugnante ne' sensi suoi à ciò, che vuol, e sente il Rappresentante di Dio. A questa Idea, se rinouerete con tante industrie il Voto, che auete professato di obbedienza, vi conformarete alle diuine prerogative del Figliuolo di Dio; che parlando del grandissimo rispetto, che egli auera al suo Eterno Padre dicea: *Ego quæ placita sunt ei facio semper.* (Rom. 8. 12.)

8. A questa Idea medesima del bambino Giesù la Religiosa può rinouare il Voto fatto della povertà volontaria: *Et hoc vobis signum* disse l'Angelo à Pastori. A questo contrasegno voi trouerete il Figliuolo di Dio; il Messia promesso, il Saluator del Mondo: cioè al contrasegno d'vna altissima povertà; priuo d'ogni commodità, eziandio di quelle, che sono comuni à Poveri, che viuono mendichi: giace sù la paglia non sua; riposa come in culla in vna mangiatoia, presa in presto dall' uso delle Bestie: inuolto in poveri panni. Voi direte, che questo contrasegno sarebbe à proposito per ritrouare vn Figliuolo non del Re Dauid, e Figliuolo di Dio; mà il Figliuolo d' vn miserabilissimo Mendicante. Mà in verità il contrasegno dato dall'Angelo non ingannò. Egli è vn miracolo massimo frà tutti, che Iddio si faccia pouero, ed abbia bisogno di tutto quegli à cui disse Dauid Re. *Deus*

mens

meus est tu, quoniam bonorum meorum non eges: (Psal. 15.) Veda qui la Religiosa, che vuol rinouare il suo Voto, quanto stima, quanto ama la perfezzione della pouertà il Figliuolo di Dio: che à questo segno vuol essere riconosciuto; & à questo segno vuole, che arriui la pouertà: *boc vobis signum.* Più, che s'auuicina per l'osservanza del Voto à questo segno, più sarà simile al Figliuolo di Dio; e più gloriosamente per tale sarà riconosciuta. Il non curarsi di imitare nel miglior modo, che si può la pouertà di Cristo, e d'esserli simile in quella, è il medesimo, che non curarsi della sua perfetta amicizia; poiche l'amicizia non si troua, doue non vi è la somiglianza. Ne gioua l'adularsi, perche egli hà protestato così: *Qui non renunciat omnibus, quae possidet, non potest meus esse discipulus. (S. Luca 14.)* Veda la Religiosa, che cosa le manchi per arriuare à verificare, che lascia tutto per essere nella pouertà, che ha promessa à Dio, degna discepola di Cristo. Paragoni quello, che guadagna, con quello, che perde: secondo la protesta fatta da Giesù Christo.

9. Le prerogative della pouertà di Christo bambino, che alla Religiosa deue essere idea della rinouazione del Voto, sono molte. Pouertà, che non solo si oppone à quello, che disdice allo Stato, che è regolato dal suo Istituto; ò al superfluo: mà volontariamente, rinunzia i solliui medesimi delle

necessità di viuere. Pouertà, che voglia, ò nò, è sforzato il pouero à prouarne gl' effetti, senza che si sminuisca la sua allegrezza nel tollerarli. Giesù bambino nacque in vna stalla; e perche? *Quia non erat ei locus in diuersorio.* Auuertite, che fù cercato l'alloggio da ricouerarsi: mà *non erat ei*: per lui non v'era; per gl'altri, sì. Il luogo con qualche commodità per tutti gl'altri si farebbe trouato; per Giesù pouero, nò; con tanto merito per l'altezza della sua condizione, venuto à saluare il Mondo: mà principalmente il Popolo Ebreo. Pouertà vniuersale per istaccare l'amor douato à Dio dall'amare nelle cose create; non quelle sole, che non curate non solleticauano il genio: mà niente di tutto ciò, che non è Dio. Pouertà; non solamente aliena dal possedere; mà inimica d'ogni desiderio di possedere; ò sia per maggior commodo; ò sia per rimedio degl' occorrenti bisogni: Giesù è poverissimo. Osservate, che Dio è malleuadore della pouertà confidente: *Scit enim Pater vester quia his orantibus indigetis. (S. Matteo 6.)* Pouertà, che si gloria di comparire, e manda ad inuitare i Pastori à vederlo in quello Stato poverissimo: e questi illuminati da Dio: *Cognouerunt de verbo, quod dictum erat illis de Puero hoc. (S. Luca 2.)* mercè, che: *Charitas Dei circumfulsit illos*: Questo passo hà da fare la Religiosa, che professa Pouertà: non hà da vergognarsi d'esser po-

uera per Christo; se vuole afficurarfi, che Giesù ricco nella gloria di Rè dell' Vniuerso alla presenza di tutto il Mondo non si vergognerà di lei. Sarà la Religiosa in quella beata Schiera, à cui Giesù dirà: *Vos qui reliquistis omnia, & secuti estis me, centuplum accipietis, & vitam aeternam possidebitis.*

10. Nel fatto medesimo, che ritrouaronoi Pastori di Betlem il nato Rè d'Israel, troua la Religiosa il motiuo da rinouare il Voto della Castità, promessa à Dio nella sua professione: Poiche quelli *inueniunt Mariam, & Ioseph, & Infantem positum in praesepe: & illuminati da Dio, cognouerunt de verbo, quod dictum erat illis de Pueru hoc.* E nel parto Virginal, l'altrezza del merito di Maria nell'essere eletta Madre di Dio: e di Giuseppe; per espresso decreto di Dio, destinato ad essere Custode non di necessità; mà di onore della Virginal purità di quella, che era Madre di Dio, ed insieme Regina delle Vergini. Or la Religiosa, che hà obbedito alla Vocazione di Dio, può anche ella nel senso, in cui parla Cristo, esser Vergine, e Madre di Dio: e tanto più perfettamente sarà Madre, quanto nella più perfetta rinouazione del suo Voto, più esattamente nella purità alla volontà si conforma del suo Eterno Padre: *Quicumque enim fecerit voluntatem Patris mei, qui in Caelis est: Ipse meus frater, & Soror, & Mater est.* (S. Matteo 12.) Così ci insegnò

egli medesimo in vna publica protesta. Ama egli il candore non solamente del cuore; mà lo vuole allegoricamente ancor nelle vesti, che sono gl' affetti, che vestono il cuore. Quelli sono suoi domeltici, e della sua famiglia, *Qui non inquinauerunt vestimenta sua: & ambulabunt mecum in albis, quia digni sunt:* (Apocal. 3. 4.) Ora se egli l'ama, e lo vuol perfetto in quelli, che sono familiari; quanto più lo vorrà in quelle, che egli vuol riconoscere per Madri? Maria piacque all' Altissimo per la purità, e perfezzione della sua Virginità, dedicata à lui per Voto: mà nel farla Madre di Dio corrispose coll' inalarla alla sua profondissima prima vmiltà: *Quia respexit humilitatem ancilla suae.* (S. Luca 1.) Ecco il primo riguardo, che deue auere, chi rinoua questo Voto. Nulla presumere delle sue forze; nè credere, che può auenturarfi nelle occasioni; nell' ammettere pensieri poco sicuri, nel fomentare affetti; nel manifestarli con poca cautela. Maria Vergine ne pure agl' Angeli ammise il discorrere seco senza diligente riflesso: *Et cogitabat qualis esset ista salutatio?* (S. Luca 1.) Secondo: vigilanza accurata; eziandio, che non ne apparisca il bisogno. Così le Fortezze di frontiera, benchè sia tempo di pace, si custodiscono con le diligenze, che si fanno in tempo di Guerra. Terzo combattere con l'Inimico fuggendo; e ne pure fidarsi delle immaginazioni delle

Vittorie riportate. Gioseppe fuggendo l'assalto della sfacciata Padrona, ne pur volle portar seco il Mantello, per il quale colei voleva ritenerlo. Fù perfettamente Vittorioso; perche non si fidò, che restasse appresso di sè, ne pure il trofeo della sua Vittoria. Quarto niuna Religiosa presumerà di sè d'essere più forte di Paolo Apostolo: mà questi dicea, che nel suo trattamento non si assicuraua punto di sottrarre il suo corpo à rigori della penitenza: *Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo: ne forte cum aliis predicauerim, ipse reprobus efficiar.* (1. à Chorinti 9.) ora che deue dire del trattamento del corpo suo vna Religiosa che non hà le prerogative di Paolo Apostolo?

Riflessione.

11. Riflettete, che queste regole, che fanno Siepe all' Anima della Religiosa, sono Istromenti della Diuina Prouidenza; per li quali ella vuol assicurare à quella la salute, e solleuarla à grado grande di gloria. L'offeruarle è facile, e soaue. Prima: perche Dio, che è fedelissimo non può abbandonare chi per suo amore abbraccia la Croce sua: & auendo detto, che il suo giogo è soaue, si è impegnato di parola à farlo tale, con l'abbondanza della sua grazia: e può farlo: e vuol farlo. Secondo; queste regole sono state praticate da numero innumerabile di Donzelle,

nobili di nascita, e di qualità riguardauoli, & alleuate con grandi comodità; e poteuano sperare grandi auanzamenti nello Stato Civile; e sono state gelosissime della puntuale offeruanza di quelle. Terzo. Queste regole, con le quali si governano li Monasterj à voi noti, sono in sè molto discrete: & in quanto sono Regole, non sottopongono all'obbligo di peccato mortale; ma alla correzione, che gioua al mantenimento della Religiosità, e della quiete della vita; desiderabile ancora nelle Case di chi viue al Secolo: che non così facilmente si troua, ò si mantiene. Mà siasi ciò, che si vuole: è verità di fede, che *non sunt condigna passionis huius temporis ad futuram gloriam, qua reuelabitur in nobis.* (ad Roman. 8. 18.) Esercitate gl' affetti.

Penfieri per il Punto terzo della meditazione seconda del secondo giorno.

CONSIDERAZIONE I.

Di vno de i molti frutti spirituali, che si custodiscono dalla Religiosa con la Siepe della Regolare offeruanza, che è l'Allegrezza del cuore.

1. **C**onsiderate 1. Che molti sono i frutti, che nella Vigna spirituale dell'Anima si custod-

stodiscono, e vengono alla desiderata maturità. L'Apostolo S. Paolo Operario praticchissimo della cultura di questa Vigna; scriuendo à Christiani di Galazia dice così: *Fruitus autem Spiritus est Charitas, gaudium, pax, patientia, longanimitas, bonitas, mansuetudo, fides, modestia, continentia, castitas: (Galat. 5)* Il dirai le qualità di tutti questi frutti, quantunque pretiosissimi, sarebbe vn volere, con la lunghezza del dire straccare la vostra attenzione nell'ascoltare: Onde vno solamente mi propongo da considerare, che è *Gaudium*, l'allegrezza, che è il frutto più desiderato; emeno sperato dalla Religiosa inosservante; perchè è frutto dell'osservanza esatta delle Regole Religiose. Io vi presento questo frutto con le parole dello Spirito Santo, registrate nel libro dell'Ecclesiastico (30.) *tristitiam non des anima tua; & non affligas te ipsum in consilio tuo. Incunditas cordis hac est; vita hominis; & thesaurus sine defensione sanctitatis: & exultatio viri est longauitas &c. Tristitiam longe repelle. Multas enim occidit tristitia, & non est utilitas in illa.* Non saprei giamai rappresentarui risoluzione più utile più necessaria di questa, alla quale vi esorta, e vi consiglia di mantenere l'allegrezza spirituale lo Spirito Santo nelli suoi diuini ammaestramenti. E li più esperti Maestri di spirito, che abbiano governate anime per la via di Dio, hanno fatto grandissimo capitale

di questo ammaestramento cioè, di procurare, e mantenere l'allegrezza spirituale: rigettando la malinconia; e non fomentando i suoi motiui. Non date in preda della malinconia l'Anima vostra, dice lo Spirito Santo. Non sieno carnesici di quella i vostri pensieri. La tranquillità, e giocondità del cuore è la vita dell'Anima. L'Allegrezza è vn tesoro di santità, che non ha termine; ed è giubilo dell'uomo da bene; e allunga à lui la vita. Adunque scacciate da voi la malinconia; perchè molti per lei anno perduta la vita: non vi è alcun vtile in quella. *Deh! misere-re Anima tua placens Deo (Ecclesiastic. 30. 24.)* Ne' disgusti, che vi lacerano l'anima sarete sempre misera: sarete sempre felice, se darete quel gusto à Dio, che volete per voi. Osservate ora quanto debba preferirsi all'allegrezza della vita mondana l'allegrezza spirituale della Vita Religiosa: voglio concedere, che l'allegrezza mondana abbia il suo fondamento nelle cose, che recano diletto al senso; ma necessariamente si deuue ancor concedere, che ò quelle non durino; perchè sono fragili, e mancano, ò in sè, ò nella proporzione à chi vuole goderle; ò nella possibilità di auerle à suo piacere, quando sieno proporzionate: ò pure quelle, che piacciono, durino ad essere le medesime lungo tempo, maggiore, e maggiore; con tutti quei vantaggi, che possono auersi. Nel primo caso l'al-

legrezza viene accompagnata dal continuo timore, che quelle manchino: e questo timore tanto più tormenta, quanto il bene è maggiore. La sete dell' Anima è vna vera Idropisia di desiderio; che come nell' Idropico infetto non si fazia col bere, mà desidera sempre più bere, & il bere stesso con l'vso gl' affretta la morte. Nel secondo caso, la continuazione delle cose, che piacciono per il longo vso scema il piacere; poi passa in nausea; e finalmente termina in tormento. L'istessa comedia, l'istessa musica, l'istesso suono, lo stesso ballo, l'istessa viuanda, la stessa commodità di sito, se sempre sia in vn modo, non solamente non dà più quel primo diletto, che è fondamento dell' allegrezza de' Mondani, mà tanto più affligge, quanto più dura. E finalmente è verità di Dio, e l'esperienza si sottoscrive: *Extrema gaudij luctus occupat*. L'Allegrezza spirituale nella Religiosa è tutta all' opposto. Il suo fondamento è la virtù, che non mai manca di soprabondante diletto; e quanto più dura ad esercitare gl' atti di quella nel suo cuore, tanto più questo gode; e cresce il contento; senza timore, che sia sturbata l'allegrezza dello spirito: così promette Iddio: *Latitia sempiterna super caput eorum; gaudium, & latitiam obtinebunt*. (Isaia 35. 10.)

2. L'allegrezza mondana non è mai senza affanno; ò nell' aspettare ciò, che promette contento;

& in questo mentre: *Spes, quæ differtur affligit Animum*: (Prou. 13. 12.) O' venuto, che sia ciò, che si brama nello scoprire le malageuolezze, che in esso non si erano offeruate; ò non credute tali in sè; ò nelle sue dipendenze. L'Allegrezza spirituale alla Religiosa è sempre presente; perche ella hà quello, che vuole, e vuole quello, che deue volere, perche hà la virtù, che da S. Agostino viene ottimamente definita così (*lib. de Ciu. Ordo Amoris*. Per la virtù, la Religiosa ama ciò, che deue amare, e nel modo, che lo deue amare. E tutto troua nell' obbedire à Dio. In questo Stato sempre cresce l'allegrezza spirituale, perche sempre il suo amore, che è cagione dell' allegrezza si perfeziona; e con esso si moltiplica l'allegrezza..

3. Offeruate vn assioma dello Spirito Santo: *Stultorum exultatio ignominia*. (Prouerb. 3. 35.) Et è tale frequentemente; perche la cagione dell' allegrezza, che per l'esaltazione di quelli, che seguono il Mondo, è ignominiosa; è di vergogna non solamente à chi la procura: mà eziandio à chi dentro di sè medesimo la desidera. Le leggi vmane la puniscono. Il consenso del Popolo l'abomina. E lo stesso, che la cerca, se ne vergogna. La ragione si è; perche: *Qui male agit odit lucem* (S. Gio. 3.) Nega in oltre di procurarla ne' fatti; per non esser soggetto al vituperio; & all' odio, che in suo riguardo si stende à suoi congiunti; & à chi con-

conuerſa con eſſo lui. L'allegrezza ſpirituale non nelle Tenebre della confuſione ſi troua; mà è tutta Celeſte. Ne vi è alcuna delle coſe, che cagionano queſta allegrezza, che non ſia approuata, applaudita e venerata dalle Perſone ſauie, e diſcrete; che amano il publico bene, e recano onore.

4. L'allegrezza mondana ſpeſſe volte, ſe non ſempre, diſpone al peggio; perche per auere da ſatiare le voglie ſue, l'uomo mondano non ſi contenta di ciò, che hà, e vuole tutto ciò, che non hà; e non aspetta altro bene, che quello, che è tale agl'occhi ſuoi: *Nul- lum pratum ſit, quod non pertranſeat luxuria noſtra. Nemo noſtrum exorſit luxuria noſtra. Vbi que relinquamus ſigna latitiae: quoniam hac eſt pars noſtra, & hac ſors.* (Sapientie 2.8.) A queſto ſegno i Mondani cercano l'allegrezza; cioè fuori d'ogni termine; e per loro vltimo bene; e tutta la loro felicità, alla quale ſubordinano tutte le loro induſtrie; mà tutto è indarno. L'allegrezza ſpirituale abilita ſempre più alle opere lodeuoli; e nel farle hà la Raggiione, che le fa: il cuore contento; non ſolamente per il Teſtimonio, che hà della buona coſcienza; mà perche è ſicura, auendone parola da Dio, che egli medefimo alla notizia di tutte le Creature raggiouevoli farà Panegiriſtà della lode, che per quei fatti eziandio occultiffimi ella hà meritata. Allora con panegirico eterno: *Reuelabit abſcondita*

tenebrarum & manifeſtabit conſilia cordium; & tunc laus erit unicuique à Deo. (1. à Choro. 4.5.)

5. Lo Stato miſerabile di colui, che viue nella ſeruitù mondana, non è capace di vera allegrezza; perche hà la libertà; mà è volontariamente incatenata; & opera ſecondo quello, à che la paſſione la ſpinge per tiranneggiarla. E legato nella forma, che di ſe dice Agostino penitente: *Suſpirabam, ligatus non ferro alieno, ſed mea ferrea voluntate. Velle meum tenebat inimicus: & inde mihi catenam ſecerat, & conſtrinxerat me: quippe ea voluntate peruerſa facta eſt libido, & dunc ſeruitur libidini, facta eſt conſuetudo.* & dum conſuetudini non reſiſtitur, facta eſt neceſſitas. Così gemea Agostino incatenato; e ben vedea, che à queſti paſſi lo ſpingea il Tiranno Infernale, al precipizio della diſperazione. Or come potea egli goderſi ombra d'allegrezza frà tante; così lagrimoſe miſerie? Per il contrario, dice Paolo Apoſtolo (2. à Choro. 3.) *Vbi autem Spiritus Domini, ibi libertas;* con lo Spirito di Dio accompagnandoſi la libertà gouernata della Sapienza di Dio; è impoſſibile, che non vi ſia nel cuor Religioſo il godimento di vna ſincera allegrezza. La libertà di ſpirito è vn gran Teſoro à chi ſà ben ſeruirſene: e tanto meglio ſe ne ſerne, quanto più ſi rende difficile il ſeruirſene male: & in conſe- guente più ſi allontana dal pericolo di perdere, ò di ſquinuare la ſua.

sua spirituale allegrezza.

5. Il mondanò è vn Vascello, che hà il cuore in vn Mare Tempestoso: *Impij autem quasi Mare feruens, quod quiescere non potest (Isaia 57.)* Di questo mare sono riuoltate sopra al soffiare d'ogni vento l'onde, che in vece di condurlo al Porto dell' allegrezza, che brama, lo spinge à rompere incontro agli scogli delle insuperabili contrarietà, che à suoi voleri s'oppongono: dà ad incagliare nelle secche cieche, & aprirsi, e perdersi nelle difficoltà non preuedute, ò temerariamente disprezzate. Ne può con la misura delle sue voglie guidarlo al Porto, che si è prefisso: poichè l'astuto Inimico Infernale, per tradire i Nauiganti, che per il Mare di questa vita nauigano al buio, e vogliono entrare nel Porto della felicità, non sopra la Torre, inalzata alla bocca del Porto, accende quel lume, che è pegno publico di sicurezzza; mà l'accende sopra qualche scoglio, dal quale ingannati, i miseri Nauiganti trouano il naufragio, doue sperauano la sicurezzza. Non così soggiace à Tempeste, ò à Naufragij, ò ad inganni il cuore di chi viaggia in Mare, mà si è imbarcato seguendo Cristo. Egli nelle Tempeste è sicuro; e per tranquillare tutti gli sforzi dell'onde procellose, basta risuegliarlo; se pare, che dorma, nelle Tempeste, che à suoi seguaci minacciano naufragij ineuitabili. In questi casi risuegliato, che sia, *surgens imperauit ven-*

tis, & mari; & facta est tranquillitas magna. (S. Matteo 8.) & il cuore in mezzo alle Tempeste troua il Porto delle sue allegrezze. Or che teme la vostra diffidenza *qualis est hic? quia venti, & mare obediunt ei?* È l'onnipotente Figliuolo di Dio che sà, e può mantenere l'allegrezza spirituale in mezzo alle più spauentose Tempeste delle rabbiose malinconie, che al vostro cuore impaurito minacciano annegamenti. 6. L'allegrezza spirituale è vn dono, che solo Dio può darlo, e colloca questo suo dono nel cuore di colui, al quale egli lo dà: *dedisti letitiam in corde meo (Salmo 4.)* Disposizione à riceuere vn così pretioso dono di Dio si è la corrispondenza alle voci sue, in vna perfetta obediencia; è documento dell'istesso Profeta Dauid al Salmo 50. 10. *Auditui meo dabis gaudium, & letitiam; & exultabunt ossa humiliata.* La parola *gaudium* significa la durazione, e perfezzione della contentezza abituale, che è la pienezza del gaudio desiderabile sommamente; e per ammaestramento del Saluatore, deue il cuor fedele domandare: *ut gaudium sit plenum (S. Gio: 16.)* *Letitia* è l'allegrezza attuale, quale accompagna, e siegue le operazioni. Mà questo gaudio si colmerà, quando Iddio richiamerà à viuere seco beate in eterno le ossa spolpate, & incenerite di quelle, che l'anno fedelmente seruito; schernendo le offerte del Mondo delle sue van-

ne

ne allegrezze: allora: *exultabunt ossa humiliata* (Psalm. 50.) ossa umiliate sì; mà non annientate: perche *custodit Dominus ossa eorum; unum ex his non conteretur* (Psalm. 33.) Or questa allegrezza, questo giubilo non può darli dal Mondo. E però la Santa Chiesa Madre nostra ci insegna domandare non al Mondo; mà à Dio la tranquillità del Cuore: *dà Servus tuus illam, quam Mundus dare non potest pacem*. Mondo chiamasi quella vita, che si governa con gl' affiomi, opposti alle Regole, insegnateci da Giesù Crisfo nel suo Evangelio; promulgate da Profeti, dagl' Apostoli, e custodite dalla Santa Chiesa. Principe del Mondo inteso in questo senso si è Lucifero, che tiranneggia i Mondani; e nella libertà de' figliuoli di Dio non hà parte alcuna; e ne pure vna stilla di bene, che non hà per sè, ne può auere, può dare ad altri: se non ingannando, con spruzzare di qualche stilla di sodisfazione il più potente veleno; & il più amaro, che porti seco tormenti di viscere, che sono ne' loro effetti sospesi da Dio; acciò che abbia luogo il pentimento dell' ingannato. E evidente l'inganno. Poiche. Sè questo non fosse, come Dio farebbe Dio? mancandogli questa parte di felicità, che si vuole asserire, per vera; e ne esso l'hà; ne può averla; e la possono auere i suoi Inimici à suo dispetto?

6. Offeruate la ragione perche Iddio è in sè stesso vn immenso Mare di

godimento, e di giubilo infinito, e perche *Deus noster in Cælo, omnia quæcumque voluit fecit*, (Psalm. 113.) E felicissimo Iddio; perche adempie in ogni suo atto con infinita perfezzione la sua Santissima volontà. Dal che siegue, che l'allegrezza spirituale tanto è maggiore, quanto più perfettamente si auvicina à questo stesso modo di operare; di volere ciò, che vuole Iddio, per essere infinitamente Beato. Sè l'operar come volete governandoui con gl' affiomi della sensualità, caggionasse vera allegrezza, non essendo questa in Dio; egli, sè auesse prudenza douerebbe fare, non la sua, mà la volontà del sensuale, per acquistarla con l'opere sue. Et in questo erano bensì sommamente empj, e brutali gl' antichi Idolatri, ammettendo ne' loro falsi Dei enormi sceleraggini, adulterj, furti, crudeltà vituperose: mà la forma d'argomentare non era viziosa; poiche non potendo essere altramente felici nella loro falsa Deità sè non sodisfacendo alle loro voglie, cercauano nelle sceleraggini vmanne l'adempimento di quella allegrezza, che ad essi mancava. Vedete qui, come, se l'allegrezza de' Mondani fosse vera allegrezza, che empio conseguente ne seguirebbe?

7. Il nostro Diuino Maestro Giesù. ferma vn principio, d'assioma, che dir vogliamo, & è: *non potest Arbor nisi bonos fructus facere* (S. Matteo 7.) la verità di questo detto è chiara più d'vn

d'un raggio di Sole. Ora se delle opere maluaggie, per le quali tanto studio procurano i Mondani di stare, (come essi dicono) allegramente, nascesse l'allegrezza; farebbe falso il detto di Cristo: perche vn Arbore pessimo, qual è quell' opera peccaminosa, produrrebbe vn frutto ottimo, qual è l'allegrezza, che si stima il più pretioso frutto, che sia desiderabile frà i beni temporali, che si godino in questa vita. Arbore pessimo è ancor quello, che essendo domestico per natura, non produce frutto proporzionato alle sue qualità; mà tutto il suo vigore consuma in foglie, senza frutti, de' quali è sterile. Tale fù l'arbore de' fichi, di cui narra S. Matteo, che auendo fatta vna gran spasa di foglie, non mostraua segno alcuno di voler dare ne pure vn frutto. Giesù lo maledisse; e si seccò: *Videns fici arborem vnam secus viam venit ad eam; & nihil inuenit in ea, nisi folia tantum. Et ait illi nunquam ex te fructus nascantur in sempiternum & arefacta est continuò ficulnea:* (S. Matteo 21.) volendo, che si auuertisse da' suoi Discepoli, che l'istesso è nell' arbore il non far frutto (essendo di buona qualità sodisfacendosi in fare vna gran pompa di foglie), che l'essere Arbore di mala qualità; e far frutto nociuo. L'vno, e l'altro cresce per il fuoco. Da questa differenza d'allegrezza, che consideraste, argomentate, quanto sia pregiato, e degno di custodia quel gaudio,

che è frutto di Spirito Santo: e quanto abbiate d'auere à cuore difendere, e mantenere la Siepe dell' offeruanza Religiosa, che lo custodisce. Esercitate gl' affetti.

CONSIDERATIONE II.

Del Punto Terzo.

Con quali industrie della Nonitia Religiosa l' Arbore, che produce questo frutto del gaudio, lo renda à suo vantaggio sempre Maggiore..

1. Considerate 1. che l'allegria del frutto si stende ancora à rappresentarui qual sia l'arbore, che lo produce; e come con la diligenza della coltura possa raccogliersi da quello, frutto più copioso: & è il medesimo, che l'auuertire, come la grazia dello Spirito Santo, che nell' Arbore, del cuore umano produce l'allegrezza spirituale, possa per la cooperazione della natura moltiplicare questo frutto, ed auerlo sempre più perfetto. Ciò s'ottiene, à proporzione di quello, in che, nelle Persone spirituali, la natura si accomoda alla virtù; e per questa si dispone al meglio nelle sue operazioni. Poiche aiutata dalla grazia fa acquisto dell' virtù, e se ne mette in possesso: che è quello, che dice il Sauio (ne' Prouerbj al 10.) *expectatio iustorum letitia*. Adunque all'acquisto della virtù douete attendere con som-

somma applicazione; e, con ogni diligenza custodire nell' osservanza regolare del vostro Istituto; quella Siepe necessaria, che Iddio gran Padre di famiglia ha intrecciata per difesa, e custodia di quel giubilo temporale, & eterno, che è frutto di Spirito Santo. La virtù è l'Ordine dell'amare, come dice Sant' Agostino; ed ella in qualsivoglia sua parte è degnissima di questa applicazione, per le sue qualità. E prima ella è vero, e proprio bene dell' Anima, che la possiede. E' bene libero: che non soggiace a violenza di forza altrui; ne in vita; ne in morte. E bene, sufficiente a sè stessa, e possiede tutto, possedendo sè stessa. Tutti i beni esterni sono Temporal, perche la misura di averli, e goderli è il tempo, non la volontà di chi gli gode. Il Profeta Habacuch preuvedendo col lume dello Spirito Santo i disordini dell' umana concupiscenza, il disprezzo delle virtù, e li danni, che ne seguivano, esclama con gemito: *Vae ei qui multiplicat non sua* 2. 6. Chiama non sua tutte le cose temporali, e vuole a nostro bene, per lui auuiscarci lo Spirito Santo i tradimenti delle umane speranze, che per quanto s'indultrino, non arriueranno già mai a far bene nostro proprio quello, che essendo fuori di noi, possediamo precariamente, cioè, in uso di fatto; da rendersi ad ogni richiesta di chi preuale per arbitrio di fortuna. Quello, che è fuori di noi, non

può assicurarci l'allegrezza, che cerchiamo, non come deposito; ma come caparra di allegrezza molto maggiore, che Iddio promette alla virtù. Questa non ci toglie l'allegrezza Temporale; ma ce la cambia con infinito vantaggio: poiche quella riguarda il diletto de' sensi; questa appaga il desiderio dell' Anima, e l'uso retto delle sue potenze. E questa è quella vera allegrezza, che nel cuore Religioso dura, perche nasce, si nutrice, e cresce nella rassegnazione totale di quello al diuino volere: contentandosi di quello Stato, nel quale Iddio l'ha voluta, o la vuole; e sodisfacendosi nella retta ragione, con quello, che può volere, ed è nella sfera della sua attitudine. E questa è la via sorgente dell' allegrezza, che sgorga, senza già mai mancare, nel cuore della Religiosa osservante: perche fatta seconda dalla Diuina gratia, sue sono l'opere, per le quali esulta in Dio la sua coscienza; e sua è la Corona, che a quelle opere è applicata.

2. In questo stato mantiene la libertà da ogn'altra dipendenza, che a Dio non si riferisca; nè dipenda da beneuolenza umana; non da fauori de' Principi, non da persecuzioni de' Nemici; non da insulti de' Maleuoli. Troppo è più alto, e solleuato vn tal cuore, di quello, a che possino giungere le machine esteriori per isturbare il godimento di lui: *nostra autem conuersatio in Caelis est*, di-

cea Paolo à Filippesi.

3. Non può salire ad offuscare quel giorno, nel quale Iddio è Sole; fumo, o nebbia d'Inferno. Da questo siegue, che il Cuore della Religiosa offeruante, è sufficiente à sè stesso: nè hà da mendicare dal viuere mondano, come il figliuol Prodigio, le ghiande, che auanzano agl'Animali immondi; onde per auerle, abbia à seruirli. In questa Terra di pouertà, e patria delle miserie la Religiosa offeruante hà da viuere del suo; perche hà in Dio il sufficiente; & il conueneneuole allo stato suo: ed è quella rendita perpetua, che è obligata à chiunque di Dio si fida: *sufficientia nostra ex Deo est* (2. à Corinth. 3.) dice Paolo Apostolo: e scriuendo al suo caro Discepolo Timoteo l'ammonisce così. *Est questus magnus pietas cum sufficientia; nihil enim intulimus in hunc mundum; haud dubium, quia nec auferre quid possumus.* E siegue. *Nam qui volunt diuites fieri incidunt in Tentationem, & in laqueum Diaboli, & desideria multa, inutilia, & nocua, quae mergunt homines in interitum, & perditionem* (1. ad Timoth. 6.) Ora questo, che dice l'Apostolo del vizio d'Auarizia, si hà da dire à proporzione di tutti gl'altri vizij; perche sono diuersi inferi, mà vno è l'Arbore cattiuo, vna la radice di tutti: *Radix enim omnium malorum est cupiditas* (1. à Timoteo 6.) Questa è quell'arbor mala; che malos fructus facit. Questa è quella, che excidetur,

& in ignem mittetur. (Matth. 7.9.) Da questi precipizij allontana la virtù; e con sicurezza tanto maggiore, quanto maggiore è la lontananza, che si troua nella loro opposizione.

4. Non mai è senza pena il vizio: non mai è senza premio la virtù. Di quello è pena l'angoscia del cuore: di questa è premio l'allegrezza dell'Animo: & i virtuosi non perdono i diletti, che lasciano, per seguire la virtù; mà li cambiano con diletti maggiori, e più nobili, che hāno per tempo l'Eternità: & eziandio in questa vita, se al corpo gli tolgono, all'anima gli trasferiscono, che godendoli è capace di più sincero piacere. *Delectationes non perdimus, sed mutamus à corpore ad Animum; à sensibus ad conscientiam*, dicea S. Bernardo. Non può ingannarci, ne può ingannarsi chi ce lo insegna; ed è lo Spirito Santo nell'Ecclesiastico al 30. *Non est oblectamentum super cordis gaudium.* Non ogn'vno, che ride sta contento: bisogna esaminare il cuore, non la bocca di chi ride: l'esaminò il più Sauio, il più fortunato, il più felice, che abbia auuto il Mondo; cioè Salomone; e doppo lunga, & esatta perquisizione publicò il processo nel Tribunale della verità di Dio; e disse, doppo l'esperienza di tutti i piaceri de' sensi: *dixi ego in corde meo, vadam, & affluam delicijs, & fruor bonis: & vidi, quod hoc quoque esset Vanitas: risum reputaui errorem, & gaudio dixi*

dixi, quid frustra deciperis? (nell' Ecclesiaste 2.) Così addottrinato dall' esperienza, sente, e parla il più felice vomo, che sia stato à sedere sopra Trono Reale. Or volendo confessare il vero, che dirà vna Donzella della vostra condizione di quella allegrezza, che teme di perdere al secolo? L'Allegrezza vera, che tiene il cuore in giubilo, ne manca giamai, non può essere fruttod'altro Arbore, che della virtù, che è grazia dello Spirito Santo, ed è frutto di Paradiso; perche è quella piena felicità, che fa beati in Terra: *Beati immaculati in via, qui ambulant in lege Domini*: (nel Salmo 118.) La Virtù camina per la via retta, e per quella Dio guida il Virtuoso: *Iustura deduxit Dominus per vias rectas; Et ostendit illi Regnum Dei* (Sap. 10.) E nel seguirlo senza torcere il camino, ed vscir di strada suoiando gl'affetti, troua in terra, e gode il Regno di Dio, nel quale si troua la vera allegrezza. La Virtù, che *est Ordo amoris*, così ordina perfettamente gl'amori suoi à Dio, e fa seruire la natura, e la ragione alla grazia. A cagione d'esempio. Vede il Virtuoso il suo Prossimo in bisogno d'essere souuenuto. La natura, che ama il suo simile inclina à beneficalo. Sopra quel naturale affetto si solleua il motiuo della ragione; che fa vedere, che è espediente anche à chi non è in actual bisogno, che il bisognoso sia souuenuto; perche non può saperli, se quello

che oggi non hà bisogno passa domane auerne necessità; onde è ragioneuole, & vtile, che questa, sia legge, e si offerui. Sopra questo motiuo si inalza la Virtù con l'ordine dell'amore; e soccorrendo il bisognoso sul motiuo preciso della promessa di Christo: *Quod fecistis uni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis*. (S. Matteo 25.) In questo atto opera la Virtù; e non solamente l'atto è perfetto; mà ancora fa perfetto colui, che lo fa: e tanto più lo rende amabile al suo Signore quanto quell'atto è più puro da ogn' altro motiuo.

5. La virtù cagiona allegrezza per vn altro riguardo; ed è, il far virtuose le opere indifferenti, che si fanno quotidianamente; come il mangiare, il dormire, il lauoro di mano, e simili; Poiche essendo la virtù ordine di amore, se queste, ed altre opere indifferenti sono dalla Religiosa ordinate à buon fine; sono meritorie di vita eterna, e tal volta sono più accette à Dio, che molte altre; le quali di suo genere appartengono alla vita spirituale: e questa è vna grande industria per accrescere, nella sincera allegrezza frutto maggiore; per cagione ancora della frequenza delle azzioni, che occupano nel tempo tutti i momenti. Osseruate ancora questo vantaggio nella virtù, che fa buono fino il male della pena; al quale per le colpe commesse la Religiosa necessariamente soggiace; conformandosi con ordine d'amore al

diuino volere, ed amando quella necessità, che la tiene soggetta al flagello; perche così vuole quel Dio, che essa ama sopra ogni cosa.

6. Or vedete le perdite, alle quali il vizio sottopone la Religiosa. Vizio è Disordine dell'Amore, per il quale quella ama la vanità, e gode del suo inganno. Questo è quello, che con gemito di giusto dolore piange il Profeta Dauid, altre volte da noi auuertito: *Filij hominum. vsquequò graui corde? ut quid diligitis vanitatem, & queritis mendacium? (Psal. 4. 3.)* E come mai sù questi fondamenti di vanità e di bugia può sperare di stabilire, ne pure vn ombra di vera allegrezza l'amor disordinato? Questo amore è male in sè; e rende mali quelli, che da lui dipendono; onde sono riprouati, e maledetti da Dio, come dice il Profeta: *Maledicti, qui declinant à mandatis tuis (Psal. 118.)* Il che è proprio dell'affetto; ò dell'amore disordinato; così nell'oggetto di quell'amore, come nel modo di amarlo, rende male le cose indifferenti, che dall'amor vizioso si amano à mal fine; ò con modo disordinato; e del male della pena, che è medicamento, ripugnando disfortunatamente al fine, per il quale Iddio lo manda; fa che la piaga si renda incurabile; e richiede, che si adopri sopra di lei ferro, e fuoco. Or come è possibile, che in queste circostanze possa, non dico crescere, mà nè meno spuntare il primo germoglio dell'allegrezza?

Quindi cauerete qual sia l'arte vera di raccogliere dall'arbore del gaudio, frutto più copioso ordinando al suo fine l'affetto, nel quale solamente può trouar riposo, che è Dio. Auuertite qui gl'errori in questa materia da voi commessi, & esercitate gl'affetti.

CONSIDERAZIONE III.

Del Terzo Punto.

Dell'Ordine, che vi è nell'amare il Sommo Bene, e dell'allegrezza eterna, che è premio di questo Amore ordinato.

1. **C**onsiderate 1. Che per faro acquisto di quell'ultimo, e beatissimo fine, per il quale Dio vi hà creata per gloria sua, è necessario dipendentemente da quello ordinare i mezzi per conseguirlo; & essendo questi, diuersi; hanno diuersi riguardi proprj loro, secondo i quali formano diuersi virtù; per le quali si ordinano all'Amore dell'ultimo fine, che è Iddio. Le principalissime che si chiamano Virtù Teologali, sono le tre dette dall'Apostolo Paolo: *Nunc autem manens fides, spes, charitas tria hæc: (1. à Corinti 13.)* Con voce originata dall'Idioma Greco si chiamano Virtù Teologali; perche à Dio più immediatamente con i loro atti si riferiscono. Poi che con la fede conosciamo Dio, e la sua infinita bontà, e perfezio-

ne,

ne, che è ultimo fine nostro. Con la speranza abbiamo fiducia di farlo nostro col godimento. Con la Carità bramiamo di possedere quel bene, che abbiamo conosciuto, e speriamo di godere, ed ottenere. Se volete essere più minutamente informata del modo, con il quale si ordinano à Dio queste tre Virtù nel nostro cuore, offeruate, che per la perfezione d'alcun frutto si richiedono tre atti: cioè, Sapere; Potere; Volere. Il peccato indebolisce l'intelletto nel sapere: onde rimane esposto à cadere in errori sempre maggiori. La fede lo rinuigorisce; e con gl'assiomi suoi lo leua da quei pericoli di errare. La volontà nella parte, che chiamasi irascibile, si attrista nelle difficoltà, che incontra: e si auuileisce nell'operare. La speranza la sostiene; e fortificandola con la promessa del premio superiore ad ogni trauaglio. La volontà medesima nella parte, che chiamasi concupiscibile, si lascia vincere, e tirare al precipizio; seguendo il bene apparente. La Carità emenda il disordine suo, volgendo l'affetto à quel vero bene, che mostra la fede, ed il premio promesso alla speranza. La fede ci propone, e ci fa vedere, che Iddio è sommo bene: e come sommo bene ridonda, e si diffonde fuori di sè, comunicandosi à beneficio d'altri. Da questa cognizione due affetti seguono: l'vno di speranza d'auer à partecipare di questa comunicazione: per essere il sommo bene

sommamente liberale; l'altra, di brama intensa di goderla, per essere tale il bene, dalla cui comunicazione si spera vn bene, del quale niun maggiore si può sperare, nè immaginare; ed infinito in ogni suo riguardo: e tale è, che non può conoscersi senza amarlo. (*S. Agostino lib. de libero arbit.*) Riconosce nell'ordine di queste tre Virtù al loro fine la Verginità della mente, della quale parla l'Apostolo Paolo con i fedeli di Corinto: *Amulor enim vos Dei amulatione. Respondi enim vos vni Viro Virginem castam exhibere Christo* (2. à Corint. 11.) Così la fede ci sottomette à Dio, la speranza ci solleva à Dio: la Carità ci vnisce à Dio.

2. A queste tre Virtù seguono nell'ordine dell'amore altre quattro, che si chiamano Virtù Cardinali; per la preminenza, che hanno sopra le altre Virtù morali: e la significazione è deriuata dalla similitudine & vso, che nelle Scritture Sagre hà questa voce *Cardine*, che nella materia, nella quale si adopera significa la più necessaria, la più principal parte di quella. Queste Virtù sono quattro, cioè Prudenza, Temperanza, Fortezza, Giustizia. L'ufficio della Prudenza è tener ferma, e stabile l'Anima nella verità, utile al suo fine: ad effetto, che per ignoranza non inciampi in errori; o curiosa da quello si scosti. La Temperanza tiene l'Anima ne' termini del douere; senza pende-

re agl' estremi ; allontanandosi da quelli. La Fortezza sostiene l'Anima intrepida negl' assalti, che prova ; per non lasciare il bene incominciato ; ò da intraprenderlo ; se così conuiene. La Giustizia custodisce con esattezza le ragioni del Prossimo ; senza che ò dalla Passione, ò dall' ingordigia, ò dall' invidia si lasci spingere ad offenderlo. Queste Virtù ordinano, & indirizzano il moto dell' Anima nelle sue vie , all' acquisto del suo fine. La Prudenza guida l'atto della ragione ; per il quale discerne il bene dal male , il buono dal meglio. La Temperanza regge l'atto della parte concupiscibile , che è l'affetto al bene diletteuole . La Fortezza governa l'atto della parte irascibile ; ò nell' intraprendere cose ardue , proporzionate à condurre l'operante al suo fine ; ò nel soffrire ciò, che è duro, e spiaceuole per non isfuiarsi da quello . La quarta Virtù, che è la Giustizia , risguarda direttamente il bene del Prossimo, e non l'offende ; mà lo custodisce . Queste notizie da voi ben esaminate vi renderanno abile à render ragione del vostro operare, e non caminerete al buio ; senza sapere ciò , che fate, ò perche lo fate .

3. Osservate ora il premio, che Iddio propone alla vostra attenzione, in mantenere nelle sue parti l'Ordine dell'Amore . Giesù nostro Maestro in quel Diuino discorso, che fece agl' Apostoli suoi, doppo l'ultima cena, auendo spie-

gata la sua volontà , alla quale nell' osservanza de' suoi precetti si doueranno conformare ; propone lo stesso premio , che à voi propone ; e dice *hæc locutus sum vobis, ut gaudium meum in vobis sit ; & gaudium vestrum impleatur.* (S. Gio. 15) Sarà premio della vostra osservanza l'allegrezza ; non di qualunque forte ; mà qual è la mia nell' obbedire all' Eterno mio Padre , che è allegrezza , sorgente sempre viuà, che sgorga da vn infinito pelago di contentezza. Questa allegrezza , che nasce in mè, per la Diuina natura si comunicherà all' umanità vostra ; e da questa comunicazione accresciuta, si colmerà nel vostro cuore, senza isminuirsi giamai in eterno. Osservate il modo di parlare , che si contiene nella formola , con la quale à chi fedelmente l'aurà seruito dà il possesso del premio eterno: *Exge serue bone, & fidelis; quia super pauca fuisti fidelis, super multatè constituam intra in gaudium Domini tui* (S. Matteo 25. 23.) Felice tè Seruo buono, e fedele, che col poco hai meritato di molto : entra nell' allegrezza del tuo Signore ; qualità d'allegrezza , che possai con questa allegrezza di Dio , entrare in paragone di somiglianza, non si dà ; ne può darsi ; perche è quella allegrezza medesima per la quale è felice , e contentissimo Iddio : si come niun finito può paragonarsi con l'Infinito : Il modo di parteciparla è , l'esserne per ogni parte così pieno il cuore del premio-

miato; che non contiene; mà è contenuto nell' allegrezza: in quella guisa, che il finito nel medesimo genere non contiene; mà è contenuto dall' infinito.

4. Lo spiegar che felicità sia quest' allegrezza, questo gaudio, che contiene il cuore della Religiosa, che con l'osservanza regolare si applica seriamente à meritargli in vita, & à possederlo in morte, non può spiegarli: perchè la mente nostra non hà concetti proporzionati. Seruiteui, per intelligenza, di alcune congetture, che vi propongo: cioè. Ponderando il prezzo, al quale l'Eterno Padre l'hà venduta all' umanità di Gesù suo amatissimo Figliuolo. Di questo motivo si vale l'Apostolo Paolo, consolando i fedeli. *Per patientiam curramus ad propositum nobis certamen; respicientes in Autorem fidei; & Confirmatorem Iesum; qui propositum sibi gaudio, sustinuit crucem, confusione contempta, atque in dextera sedis Dei sedet.* (agl' Ebrei; 2.2.) L'Eterno Padre dal suo Figliuolo per prezzo del gaudio, che auuea da godere, volle la morte di Croce; con la tolleranza di immensi dolori, e di estrema confusione: egli accettò il partito; e disprezzando le pene, si soggetto alla sofferenza di quelle: onde in vigore dello stabilito contratto, entrò in possesso della gloria stabilita, cioè nel gaudio della Diuinità, alla destra sedendo della gloria del Padre. Or può dirsi senza errare, ò da empio, ò da stolto,

che Gesù non sapesse ciò, che comperaua? A questo medesimo prezzo comprò lo stesso gaudio per gl' amici suoi; amati da lui al pari della sua vita: & il contratto in publica forma fù steso frà Gesù, e l'Eterno suo Padre: *Pater quos dedisti mihi, volo, ut ubi sum ego, & illi sint mecum.* (S. Gio. 17. 24. & 12. 26.) *Et ubi sum ego illic & minister meus erit.* Entrando Malleuadore del soprapìù con lo sborso del sangue delle vene sue: già che tanto non possedeva l'umana povertà, che vguagliasse il gaudio della eterna gloria: *Non sunt condigne passionnes huius temporis ad futuram gloriam, que reuelabitur in nobis.* (nell' inuiata à Romani all' 8.) Lo confessa per tutti noi l'Apostolo Maestro del Mondo. Non discordano da questi sentimenti, quei, che professano la dottrina della fede nostra: *Omne gaudium existimate fratres mei, cura in tentationes varias incideritis.* Questo è assioma di nostra fede, insegnato come primo principio, e fondamento di tutta la Dottrina Cattolica, che si contiene nella lettera di S. Giacomo Apostolo. (1.2.) E quantunque il patire non venga da seruire di elezione; il riflesso di quell' assioma, vale à far auuertire il guadagno del giubilo, quando la necessità ci costringe à penare. E questo si professò da Fedeli, che ne' tempi della primitiva Chiesa popolarono il Cielo de' Martiri, fatti ò dall' odio de' Tiranni persecutori, ò dall' amore di piacere

cere à Dio nell' esercizio delle virtù. E Paolo Apostolo se ne rallegra con li Fedeli della Chiesa di Tessalonica: *Excipientes Verbum in tribulatione multa, cum gaudio Spiritus Sancti* (1. Tesal. 1. 6.) Il senso peruertito dalla concupiscenza, che è l'erede della colpa d'Adamo, si risente; e contraddice: Mà lo stesso Maestro atterra il risentimento di quello; scriuendo così à Fedeli conuertiti. *Omnis autem disciplina in presenti quidem videtur non esse gaudij, sed maioris: postea autem fructum pacatissimum exercitatis per eam, reddet iustitiae:* (agl' Hebrei 12. 11.) l'Allegrezza, che non procede dall'Amore Ordinato al suo fine, non è allegrezza; mà tradimento; e tanto più dannoso, quanto il verisimile lo fa più abile all'inganno. E' come vna Gioia falsificata, che non conosciuta dal Compratore, è istromento della perdita del suo denaro, tanto maggiore, quanto più la falsa alla vera si rassomiglia. Fate, che il Mercante Euangelico, che cercaua vere Gioie, per sua disgratia si fosse ingannato nel conoscerla; egli comprandola, restaua affatto mendico. L'arte sà falsificare il vetro, che con luce tolta in presto, comparisce Diamante. La natura produce il Diamante vero con rozza spoglia, sotto la quale (come hò detto più volte) contiene la luce propria di quella Gioia. Il sauiò Gioielliere disprezza quello, che è lauorato; e compera questo, che è rozzo à gran prez-

zo quantunque lo stolto Gioielliere, allettato dal brillare del vetro, ciò, che farebbe per il falso, non farebbe per il vero Diamante non dirozzato. Così è nel caso nostro. La virtù *in presenti quidem videtur non esse gaudij, sed maioris* mà non dubitate punto, poiche dirozzato, che quello sia, il vetro non occuperà nella corona Imperiale il luogo douuto al Diamante.

5. Aprite gl'occhi della fede, che à Dio douete, per intendere qual sia, e sarà nel giorno dell'Eternità il frutto del giubilo, che raccoglierete dall'esercizio di quelle virtù, che sono proprie dello Stato Religioso; da voi abbracciato nella nuoua, e più saggia elezione, che aucte stabilita. Questa è così grande, che non vi è concetto, che possa significarlo. Non solamente è il massimo frà tutti li possibili ne' suoi riguardi; mà nè meno può al suo paragone comparire all' infimo luogo alcun bene, che con esso lui conuenga, in alcun paragone. Questo è così superiore all' vmano intendimento, che se la fede non ci precedesse, farebbe l'inoltrarfi vna temerità delle nostre speranze. Lo dice S. Gio: l' Euangelista nel primo capo, e fondamento del suo Euangelio; doue parlando di quelli, che aueuano corrisposto coll' obediienza alla vocazione, e chiamata del Verbo fatto uom: dice così: *quotquot autem receperunt eum, dedit eis potestatem filios Dei fieri.* A quelli, che si refero alle sue voci do-

ci donò che godessero il priuileggio della figliolanza di Dio; e che ne auessero il possesso vero, e reale in questa vita, e lo continuassero per sempre. Così lo dice lo stesso Euangelista nella prima delle sue lettere: *Nunc filij Dei sumus; & non dum apparuit quod erimus* (3. 2.) Il Priuileggio è spedito, e segnato; mà non è ancora pubblicato. Quando si publicherà, saremo perfettamente priuileggiati, & in vigore di questo Priuileggio; *Scimus quoniam cum apparuerit, similes ei erimus: quoniam videbimus eum, sicuti est*. Mà come si mantiene questo Priuileggio quando è acquistato? Ecco che il medesimo l'insegna nello stesso Capitolo (3. 3.) *& omnis, qui habet hanc spem in eo, sanctificat se, sicut, & ille Sanctus est*. Ora se il giubilo si proporziona al bene, che si acquista; qual bene si può trouare, che sia qual è l'acquisto, che si fa della figliolanza attuale di Dio, & il giubilo di possederla? Se quanto più efficaci sono i mezzi, che si hanno da conseguirli; tanto l'allegrezza è maggiore nel possederli, qual è quello Stato, che in maggior numero, o più potenti mezzi contiene, di quello, che per conseguire quel bene, nello Stato Religioso si trouano? La maestosissima comparfa del Figliuolo di Dio Cristo Giesù, farà quella, che farà nell'ultimo estremo giorno del Giudizio, venendo ad esercitare la suprema potestà, che egli hà;

concessagli dall'Eterno suo Padre sopra tutte le Creature; conforme all'ordine dato agli Apostoli, proclamatori di quella dignità; e lo disse il Prencipe degl'Apostoli, e suo Vicario in Terra: *præcepit nobis prædicare Populo; & testificari, quia ipse est, qui constitutus est à Deo iudex uiuorum, & mortuorum* (negl'atti degl'Apostoli 10. 42.) Ora in questa comparfa auanti il Trono suo, si vedranno le repobbe alle quali le Vergini stolte hanno inuidiate le pompe, i piaceri, gl'applausi; volgendo le spalle à Dio per la speranza vana di ottenerli dal mondo; con legami di fuoco incatenate ad ascoltar la sentenza, che contro d'esse pronuncierà il giustissimo Giudice; dichiarandole per le loro mondane allegrezze cercate nelle sue offese, schiaue eterne di vn infinito tormento. In questa azzione il Figliuolo di Dio, come tale, secondo la sua Vmanità, à questo sublimissimo posto di Giudice de' uiui, e de' morti, è stato inalzato; ed egli hà comunicata come à Figliuoli di Dio, e partecipi delle prerogative de' figliuoli la medesima potestà giudiciaria. Sicche: *Cum sederit filius hominis in sede Maiestatis sue sedebitis, & vos iudicantes duodecim tribus Israel*. (In S. Matteo 19. 28.) Osseruate qui qual farà il contento di quelle, che al Trono del sommo Rè assisteranno in questa comparfa da Regine alla sua destra: *assistit Regina à dextris tuis in vestitu deaurato*. (Sal-

mo 44. 10.) E voi per misericordia di Dio, seguendo l'ordine retto dell' amore, vi trouerete. à fare la vostra parte nel trionfo del Figliuolo di Dio. A questo sono inuitati tutti i Fedeli Cristiani: così è: mà non tutti nello stesso grado: *Vos qui secuti estis me.* (S. Matteo 19. 28.) ne' consegli suoi. E prerogatiua nobilissima, che hà proporzione col premio, nel grado sommo. Seguono nella gloria quelle, che hanno obbedito à precetti; mà non nello stesso grado, nel quale faranno quelle, che hanno seguito i Consigli: seguono quelle l'Agnello. Figliuol di Dio, mà fin doue possono; secondo le loro operazioni. Quelle che sono nel grado vostro: *Virgines enim sunt. Hi sequuntur agnum, quocumque ierit.* Così fu detto à Giouanni nella visione sua nell' Apocalisse (capo 14. 4.) Vedete voi qui qual è il frutto, che matura sù l'arbore della vostra nona elezzione; che auete fatta, e quanto importa, che si perfezzioni; e che da forte Siepe sia custodito. Sù questi motiui à voi proposti: esercitate gl'affetti.

RIFLESSIONE.

Sopra le Materie meditate.

Riflettete à quei sentimenti del senso, che vi persuadono essere la vostra risoluzione piena d' amarezza, e soggetta à perpetue malinconie: e con genero-

sa prontezza, giusta i motiui à voi proposti, dissipateli, confondeteli: nè vi soggettate à loro inganni. Iddio per il Profeta Geremia altamente si duole di quell' Anima, che cercando Pace, contento allegrezza; altroue la cerca; e fuori di Dio spera trouarla. E' così grande l'errore, che Iddio parlando con affetto umano, accomodato alla intelligenza nostra; resta sommamente sorpreso dallo stupore per questo stolto, e maligno modo d'operare, di chi professà adorarlo: & esclama chiamando gl' Angeli, e gl' Apostoli; quelli sotto nome di Cieli; questi con allegoria di Porte del Cielo, essendo Mediatori della salute degli Elettì: non gli pare di auere in sè solo capacità, di tanto strana marauiglia; e dice così: *Obstupescite Caeli super hoc, & porte eius desolamini vehementer; dicit Dominus! Duo enim mala fecit Populus meus: me dereliquerunt fontem aquae viuae, & foderunt sibi Cisternas, Cisternas dissipatas, quae continere non valent aquas.* (Gerem. 2. 13.) Fatto in vero degnissimo dello stupore, e dell' Ira di Dio, ed espresso nel modo di viuere delle Religiose scontente. Vogliono la contentezza, il giublio del cuore: Iddio è viuà sorgente, che si deriua in Fiume, che inonda il più viuò dell' Anima; ed esse non la cercano, nè se ne curano; mà per trouar qualche sollieuo agl' ardori della loro sete infelice, succhiano il fango delle pozzanghe-

ghere, che scauano con fudori di morte: *Et nunc quid tibi vis in via Egijpti, vt bibas aquam turbidam? Et quid tibi cum via Assyriorum, vt bibas aquam Fluminis?* (Gerem. 2. 18.) *Ab! scito, & vide, quia malum, & amarum est, reliquiste te Dominum Deum tuum.* (Gerem. 2. 19.) Sappiatelo: e consideratelo; & intendete, che nel siele d'Inferno si amareggiano le allegrezze, che pretende fuori di Dio la Religiosa scontenta. *Et non esse timorem meum apud te, dicit Dominus Deus exercituum.* (Gerem. 2. 19)

Così parla Iddio, che non può ingannarsi, nè vuole ingannare. *Ego autem plantavi te Vincam elestem omnia semen verum: quomodo ergo conuersa es mihi in prauum Vineam alienam?* (Gerem. 2. 21.) Questi rimproveri di Dio meritano d'esser ponderati; e Voi lo farete mettendoui auanti agl'occhi voi stessa nello stato, nel quale siete stata; e stà ogni Religiosa malcontenta, che alla sua Vocazione come deue non corrisponde. Esercitate gl'affetti &c.

Penfieri, che somministrano materia da confiderare alla Donzella Nouizia, nella Terza Meditazione del secondo giorno del Triduo.

Si esaminano li fondamenti della speranza mondana; e della speranza Religiosa, che allettano alla perseveranza.

PUNTO PRIMO.

Quale sia la Speranza Mondana.

CONSIDERAZIONE I.

Dell'Essenza, e proprietà della Speranza.

PER confermare la noua Elezione fatta da voi. Considerate 1. che la Speranza descritta nel suo genere, è vn appe-

tenza di bene godibile; con fiducia, o probabilità di ottenerlo de facto: quantunque in contrario vi sia qualche timore di non conseguirlo. Questa speranza è la Nutrice, che allatta la perseveranza nell'opera incominciata; ed à proporzione del nutrimento, che hà dalla speranza; la perseveranza si fa robusta; e resiste più vigorosa alle difficoltà, che alla continuazione, e progresso dell'opera si oppongono. Questo bene, di cui

è appetito la speranza, deue essere vero bene, e non apparente; non vano; altrimenti se il bene è vano, vana è la speranza, che lo cerca, e brama, ed è tradito chi lo spera; soggiacendo agl'inganni delle apparenze, con perdita più ò meno dannosa, secondo, che è la materia, della quale si tratta. E' stolto, chi spera Diamanti da vn finto Gioielliere; che per Diamanti di gran prezzo, che spaccia di auere, non hà, se non pezzi di vetro da sostituire, e da sostenere le frodi sue. Non è ricco Banchiere colui, la cui cassa hà monete belle, e non buone da soddisfare à depositi de' creduli, che nella di lui fedeltà sperauano sicurezza. Tale è il bene, che mostra alla speranza della Donzella mondana il Demonio; per allettarla à continuare nell'amore della vanità, regolata dalla stoltizia de' suoi affetti. Bene vano è quello, che si cerca doue non è: la contentezza non è doue Dio non la dona; mà questa non la dà à suoi Nemici: ed è atto di somma misericordia il non darla à quelli; acciò che non siano sopraffatti da letargo mortale, senza aprir gl'occhi à pericoli, ne' quali si trouano di eterni mali. Onde dicea il Profera: *Illumina oculos meos, ne vnquam obdormiam in morte: ne quando dicat Inimicus meus prauului aduersus eum.* (Salmo 12. 4.) Bene vero non è quello, che si aspetta dalle mani di chi odia à morte colui, che l'aspetta. Tale è quello, che

apparecchia l'Inimico Infernale ne' suoi tradimenti; impiegando gli affetti delli Mondani in amori licenziosi, in vedute procurate, in abusi di superbia inueccchiati, e simili: ne' quali crescendo sempre il male mortale, per l'arti sue accarezzando uccide. Egli odia à morte il Cristiano: e quello più, che maggior posto di gloria può acquistare, donde egli è caduto; Onde nè pure vna stilla di bene può soffrire, che quello goda; eziandio ne' beni naturali. Or come hà egli nelle mani sue da distribuire per beneuolenza quel bene, che la Donzella mondana aspetta da lui? Si dà caso, che in alcuni successi sodisfaccia colei alle sue voglie. Mà che dice Dio? *dirixisti eos secundum desideria cordis eorum, ibunt in adinventionibus suis.* (Salmo 80. 13.) Questa licenza è vn gran castigo di Dio, e si esprime in due successi. L'vno è la perdita della Diuina Protezione: *Si Populus meus audisset me; Israeli in vijs meis ambulasset pro nibilo forsitan inimicos eorum humiliasset, & super tribulantes eos misisset manum meam.* (Salmo 80. 15.) L'altro è, permettere, che gl'Inimici di Dio, cioè il Demoniu, il Mondo, e la Carne, che sono i veri Inimici suoi, abitualmente, & attualmente durino ad ingannarla: *Inimiei Domini mentiti sunt ei, & erit. Tempus eorum in secula.* (Salmo 80. 16.)

2. Bene vano è quello, che dipende dal caso; ò nel suo comin-

minciare, ò nel proseguire, ò nel terminare. E ciò è certo poiche in ogn' vno di questi casi potendo suanire il bene, che apparisce, resta con dolore delusa la speranza, che lo bramaua. Tale fù il bene, che cercaua pescando nel lago di Genesaret Pietro Apostolo, quando ebbe à dire à Christo: *per totam noctem laborantes nihil capimus* (S. Luca 5.) E' tale è il bene, nel quale fonda la sua speranza la Donzella mondana. Ella nel mare del Mondo pesca, mà non sempre sono pronte alle voglie sue le reti à proposito per far gran pesca: anzi per lo più da questa si pesca con la canna; ed il pesce, che così si piglia, se pur si piglia, poco, ò nulla vale; e bene spesso il Pescatore consuma l'pesca senza alcun guadagno. Se voi applicherete la somiglianza che vi propongo à successi di quelle, che vi sono note, vederete più d'vna piangere la sventura delle sue speranze, inuaghite d'vna apparenza di bene sognato. Bene vano è quello, che dà debole fondamento di probabilità, che si otterrà da chi lo spera; ed è più presunzione che speranza; per la debolezza delle ragioni da sperarlo. Questa debolezza si conosce dalle qualità di chi presume; che stando le sue pretensioni fuori di quella riga, dentro la quale si sono contenute, e si contengono le sue eguali, nelle condizioni dello Stato; preferendosi nel merito da quella presupposto in sé, eziandio à maggiori di sé: onde la pre-

tensione di quel bene la costituisce immeriteuole da acquistare; ciò, che ella spera. Bene vano è quello, che vanamente si presume; e si pretende per le qualità estrinseche, che hà di commodità, di onoreuolezza della famiglia, per le aderenze alle quali si appoggia. Mà qual bene si può sperare sù questo appoggio? *Maledictus homo, qui confidit in homine, & ponit carnem brachium suum*: così dice à nome suo Geremia Profeta (17.5.) Or qual bene può stabilirsi sù questa maledizione data da Dio à chi lascia lui per ottenere il bene da sperare con questi mezzi, e sù la probabilità della loro efficace?

3. Bene vano è quello, che preteso, e non posseduto empie il cuore d'alterigia; e chi spera, sul disprezzo degl'altri gonfia di sé inalza sé medesimo. Cresce la presunzione, se qualche Personaggio appoggia i disegni delle grandezze sperate; nelle quali, chi spera consuma tutai i pensieri; disegnando auanzamenti di fortuna. Mà vdite quello, che per Isaia Profeta dice Iddio à queste tali, che si peggiano del Protettore, nel quale sperano: *Eccce confidis super baculum arundineum, constructum istum; super Aegyptum cui si innixus fueris homo, intrabit in manum eius, & perforabit eam* (36.) L'appoggio è di Canna; che ancora quando è intiera è più disposta à nuocere, che à giouare. Rotta, che sia; è non meno inutile per sostenere, che pericolosa per ferire.

Qual

Qual bene promoua la protezione degl' uomini; onde sia prudenza il presumere su quella; vedetelo su quella pietra vera di paragone, che vi offerisce la morte; per chiudervi nelyostro sepolchro. Bene vano è quello, che si cerca in sè presumendo nelle sue forze, & industrie, e non in Dio: quantunque colui, che lo spera! ottenga ciò, che brama, e cerca? Questa è vna verità insegnata da Dio al suo Popolo con marauigliosa similitudine appresso il Profeta Isaia (29. 8.) *Sicut somniat esuriens, & comedit: cum autem fuerit expergesfactus, vacua est Anima eius & sicut somniat sitiens, & bibit, & postea quam fuerit expergesfactus lassus adhuc sitit, & Anima eius vacua est: sic erit multitudo omnium gentium, quae dimicauerunt contra Montem Sion.* Il patir fame, e sete è vero patire: il mangiare, o bere, che si fa à giudizio di chi sogna, non mitiga quel patire; mà l'accresce con l'inganno; e in vece di ristoro hà nuoua stanchezza. Il Monte di Sion disprezzato da chi sprega il suo amore verso il vano bene, fiorisce fecondato abbondantemente da quella rugiada celeste, che è vero bene, vero contento. Li monti di Gelbo, e ne da pioggia, ne dà rugiada salutare di bene vero di vero contento vengono spruzzati ne pur di passaggio; anzi aridi, e sterili soggiacciano alla maledizione di Dio: *Montes Gelboe nec ros, nec plauis veniat super vos* (2. de Re

cap. 1. 21.) *Omnes montes, qui in circuitu eius sunt, visitet Dominus à Gelboe autem transeat.* (S. Chiesà.)

4. Ponete ora auanti alla vostra considerazione questi pensieri: & esaminando le verità, che in essi si contengono, se siete assalita, dite à voi stessa: *Ut quid diligitis vanitatem, & queritis mendacium?* (Psal. 4. 3.) Vedete gl' inganni di queste speranze, su quali, si appoggia la continuazione delle Donzelle mondane nella feruitù miserabile del Mondo; per la quale fatigano, & impoueriscono; e ne pure riflettono, che il bene medesimo, che esse credono di godere, è vn bene sognato; che ad vna aperta d'occhi si conosce nella propria esperienza, che vegliando, sognarono. Addio hà illuminato voi, che nella nuoua elezione l'auete conosciuto. Esercitate gl' affetti &c. *Beatus vir cuius est nomen Domini spes eius, & non respexit in vanitates, & insanias falsas* (Psal. 39. 5.) Vedete voi in queste ultime parole, che cosa sia il bene vano, che alletta la Donzella à perseverare nel partito del Mondo, ripugnando il cuore alle Voci di Dio &c.

CONSIDERAZIONE II.

Delle imprudenze, che commette la Donzella nel disporre all'acquisto del vero bene le sue Potenze.

1. Considerate 1. Che il vero bene, che con l'alimento della

della speranza mantiene nella Donzella la continuazione dell' operare virtuosamente, conforme alla sua elezione; ci si propone da Christo nell' allegoria di Corona, che si dà in premio al Soldato per la continuazione nel combattere; e perfezione della Vittoria, *Tene quod habes; ut nemo accipiat Coronam tuam* (Apc. 3. 11.). E' necessario adunque, continuando la stessa allegoria, auuertire gl'errori, & imprudenze, che nel fatto adombrato si possono commettere. Auendo adunque voi conosciuto nella sostanza l'errore nel termine, che è il bene vano; che sotto specie di promouere la perfeueranza la tradisce; conuiene, che facciate riflessione alle imprudenze, che rendono vani i mezzi di acquistare, e mantenere il vero bene; & à quelle cedono: *Non coronatur nisi legitime certauerit*: (2. à Timoteo 2. 5.) Il combattere non bastan, se colei, che combatte, non combatte legittimamente. La prima imprudenza è di quella Donzella, che trascura d'apparecchiarsi; armandosi nella guerra spirituale: contro quegli Inimici, che gli contrastano l'acquisto del vero bene; se prima nelle perdite sue, non proua il dolore della ferita. Così non imbraccia lo scudo della fede non l'alza per difesa della sua speranza; se non quando ha prouato in sè il colpo mortale della tentazione: & in vece di prepararsi à preuenir l'offesa, imprudentemente nelle forze sue si affi-

cura. Imprudenza è l'altro estremo: cioè caricarsi da Soldato, che deue combattere contro l'inimico; d'Armi in modo, che non può speditamente valersi della sua Persona per adoprarle. Onde resta esposto alle forze dell' Assalitore, e perde la vita. Questa imprudenza siegue quando la Donzella, operando secondo il suo parere, per ottenere il bene, che spera, si aggraua di tali pesi; che quantunque in altr' ordine; & ad altre Persone di suo genere, sieno vtili, è costretta ad abbandonare l'impresa incominciata. Dauid Pastorello auuezzo à combattere con la fionda, non può dare vn passo armato con le armi di Saul, per andate à combattere col Gigante Golia. Sperò la Vittoria e l'ottenne: ma con le armi proporzionate à lui, con le quali era auuezzo à vincere.

2. Si come è imprudenza nel Soldato il caricarsi d'Armi per conseguir la Vittoria; così è imprudenza non curarsi di prouederli di quelle Armi, che sà, e può adoprare: così per difendersi, come per offendere, e deue fortemente adoprarle. Queste armi sono le virtù, che nello Stato proprio si deuono esercitare: come la Carità, l'Vmità, la Pazienza, e simili; nella loro sfera. Quel Soldato, che getta l'Armi, che gli ha dato il Capitano, si rende per vinto, e perde nella libertà, diuenuto prigioniero, ogni speranza del bene; che con adoprare coraggiosamente quel-

quelle armi, auerebbe conseguito la Vittoria. E' imprudenza non conoscere il suo debole; ò non vfare vn esatta offeruazione per conoscerlo; ò conoscendolo, non premunirlo, e fortificarlo: poiche è certo che l'inimico ostinatissimo, che sà l'arte del guerreggiare dirizzerà a quella parte tutti gli sforzi dell'assalti suoi; & hà in pugno la vittoria. Ne vale il dire: se da quella parte mi vedrò assalita, auerò tempo da fortificarmi: poiche questo, quando pur si possa presumere, il tempo non lo permette. Se la Donzella auuezza à cadere nella superbia, & è debole in questa parte; ogn' aura di disprezzo, se ella nell' Vmiltà non è fondata, estinguerà in lei la Carità del Profumo; & aprirà campo alle discordie, & alle risse. Imprudenza è trascurare l'auantaggio, che nella milizia di Christo può auere nel luogo, doue combatter deue. Vn Prudente, e Valoroso capitano con le fortificazioni tiene l'Inimico più, che può lontano dalla muraglia della sua fortezza. L'Imprudente l'aspetta alla porta di quella; in modo, che se si auanza, con pochi passi s'impadronisce della fortezza. Così è molto imprudente la Donzella, che senza resistere, lascia l'auantaggio di vincere all' Inimico; riserbandosi à resistere sù gl' vltimi estremi, sù l'orlo del precipizio. Imprudenza è non far caso delle forze dell' Inimico, disprezzando gli apparecchi che fa; e potendolo opprimere nel

cominciare ad armarsi, ò nel promouere le sue machine, aspetta, che le truppe di quello, sieno ingrossate, & abbia occupati li Posti più vantaggiosi. Chi sà l'Arte di guerreggiare non dà tempo di crescere à quello, le cui forze gli possono recar danno. Grand errore è di quella Donzella, che vuole ottenere il bene che spera, il disprezzare i principj di quelle applicazioni, che possono impedire l'acquisto del bene, che spera: *Filia Babilonis misera: (Psal. 136.8.) Beatus qui tenebit, & allidet paruos tuos ad petram. (Psal. 136.9.)* Imprudenza è del Capitano fidarsi indifferentemente d'ogni Soldato; e correr pericolo per questa imprudente fiducia da maltrattare come Inimici gli Amici, & accarezzare come Amici i Traditori. Non darà mai il Rè, se è Sauio, il gouerno d'vna piazza gelosa à chi non conosce per fedele, e coraggioso. Non raccomanderà giamai la custodia d'vn passo, che apre all' Inimico le viscere del principato in pregiudizio del suo Principe; senza ben sapere di chi si fida. Ne se è saua la Donzella, si fiderà di quei sentimenti che hà nell' operare; senza prima assicurarsi delle loro qualità nel termine, che hanno; nell'origine donde deriuano; e quali effetti cagionino. Poiche bene spesso simerà di far bene fomentando come amiche le passioni, che dilettono; e come nemiche rigetterà à tutto suo potere le mortificazioni, che à quel-

à quelle si oppongono: e pure queste sono degne d'Amore, che viua mantengono la speranza del vero bene: Quelle si deuono sottomettere; perche auuelenano con ciò, che piace, e tradiscono; offerendo di dare il Temporale per toglierle l'Eterno.

3. Gioua assai per ottenere facilmente la Vittoria, che si pretende, lo stare attento all'auantaggio del luogo, nel quale si combatte. In tale occasione il combattere da lontano e fuggendo delude l'impeto dell'Inimico, che assale da vicino; perche ci conosce i suoi vantaggi. *Fugite fornicationem*: dicena l'Apostolo nella seconda a' Corinti (cap. 6. 18.) istruendo i nouelli Soldati di Christo nell'arte di combattere nella guerra spirituale. Dal qual documento si scuopre in quanto pericolo si troui d'esser vinta quella Donzella, che sotto pretesto di Innocente disnuoltura, quantunque creduta tale, tratta con tutti, parla di tutto, e si assicura in ogni vicinanza di pericolo. Altri Soldati sono, che conforme all'obbligo dell'loro officio, douendo à più fermo combattere con l'Inimico; e sforzarlo con la fortezza à desistere dalla sua impresa, si pongono à fuggire; e l'Inimico trionfa per la loro viltà. Alli Soldati di Christo doppo auerli auuifati della qualità formidabile degl' Auuersarj, che hanno incontro, di natura tanto più forti dell' vmana fragilissima dice l'Apostolo: *Accipite*

Armaturam Dei, ut possitis resistere in die malo, & in omnibus perfecti stare. State ergo saccinti lumbos vestros in veritate, & induti lorica m iustitiae (agl' Efesi 6. 13.) Di questo auuertimento deue approfittarsi ogni saua Donzella, che vuol mantenersi la Corona à lei da Christo apparecchiata; in occasione d'essere assalita dal rispetto vmano, che la stimola à fuggire, e vergognarsi d'essere del partito di Christo, & interessata nella sua gloria. Questa fuga imprudente leua la Corona di capo alla Donzella, che fugge, richiedendo il cimento dimora intrepida. La sentenza è fulminata: *Nam qui me erubuerit, & meos sermones: hunc filius hominis erubescet, cum venerit in Maiestate sua, & patris, & Sanctorum Angelorum (S. Luca 9. 26.)* Così apertamente protesta il supremo Capitano della milizia spirituale, che è Dio degl' Eserciti. Imprudenza è quella del Soldato, che potendo prouederli d'Armi eccellenti per sodisfare alla sua pigrizia, si appaga di quelle, che sono molto inferiori, e deboli; che mancano nel meglio dell' adoprare onde resta disarmato in preda all' Inimico. Di questa imprudenza è rea la Donzella, che auendo potentissimi Inimici, che continuamente la combattono si sodisfa d'ogni debole apparecchio di apparenti virtù onde è che assalita dall'Inimico impetuoso resta disarmata, auuilita, & alle voglie di quello si arrende, e si soggetta. Ar-

mateui dunque: *In omnibus fumentes scutum fidei, in quo possitis omnia tela nequissimi ignea extinguere: & galeam salutis assumite, & gladium spiritus, quod est Verbum Dei*: (Esefi. 6. 17.) Pare à voi, che in vna guerra pericolosissima, nella quale la Vittoria, e la perdita si misura con l'eternità, ò del bene, ò del male; sia vn Soldato ben armato per vscire à combattere contro l'Inimico, con vn puntarolo alla mano? Questo è il caso nostro. Conchiudò con auuifarui l'auantaggio grande, che vi è nella parte della verità sopra l'allegoria. Il Soldato, che muore, nella perdita soccombe alla necessità di morire ucciso; e ciò siegue contro sua voglia. La Donzella, che combatte con gl' Inimici della sua vita, non può morire, se essa medesima non aiuta quelli ad ucciderla; perche il peccato è quello, che toglie la vita all' Anima; e questo non si commette, se non è liberamente voluto da chi lo commette. Riflettete & esercitate gl' affetti &c.

CONSIDERAZIONE III.

Di due impedimenti, che si oppongono alla Pace della Donzella Mondana nel continuare il seruiuo del Mondo: Aridità, e Malinconia.

1. **C**onsiderate 1. Che il cuore della Donzella, che continua ad essere del partito del Mondo, non può godere la tranquillità, che presume in questa vita;

mercè à due fortissimi impedimenti. L'vno si è, l'Aridità, ò seccaggine, nelle cose, che al profitto spirituale appartengono. Effetti di questa. Aridità sono lo stare inquieta, e quasi giacere sù le spine; quando conuicne à quelle applicare l'attenzione. Non auere alcun sentimento di pietà nell' orare, ò nel meditare. Non auere vn minimo sapore di deuotione. L'attediarsi nell' vdire la Diuina parola. Sbadigliare infastidito nel trouarsi in quelle congiunture, nelle quali si parla di Dio; e delle cose diuine. Il rigettare con molta nausea la lezione de libri spirituali, come sciapiti, e di niun gusto all' intelletto. Questi & altri simili effetti di Aridità, hanno l'origine dalla superbia; con la quale la Donzella, che viue col corpo nella Religione; e stà nel Mondo col cuore, disprezzando gl' ammaestramenti, che può auere da Maestri di spirito, illuminati da Dio; si vuol gouernare secondo il suo genio, e seguire i dettami di quello. Onde è, che essendo cieco l' intelletto di quella, è impossibile, che possa guidare la volontà attoue, che al precipizio degl' errori. Saggiunge à questo l'assioma infallibile, e di fede: *Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam* (Iacob. 4. 6.) Or se Dio à: superbi resiste, qual partito buono possono questi portare à felice fine? Chi ha forza di contrastare con l'Onnipotenza? Chi sà i suoi consigli? Le sue direzzioni? Qual sauezza,

za,

za, ò malizia gli farà andar à voto? Non trouerà la Donzella con tutte le sue industrie, e vaneggiamenti ne pure vna fronda secca caduta l'Autunno nelle selue degl' Appennini, che Dio abeterno non l'abbia determinato, e l'abbia saputo, e voluto. Vn' altra cagione di questa Aridità, che impedisce alla Donzella il trouare la tranquillità bramata, è la nausea del cibo, per il quale si viue vita di grazia: *Non in solo pane viuit homo; sed in omni verbo, quod procedit de ore Dei* (Matteo 4.4.) A questo cibo d'immortalità sperimenta gran ripugnanza chi è del partito del Mondo. Le opere spirituali di seruizio di Dio sono la manna, che è il pane degl' Angeli, che alle Anime elette si partecipa: *Panem Angelorum manducauit homo.* (Psal. 77. 25.) E se bene di tutte l'opere, che nutriscono per la vita eterna, si dice con verità, che sono cibi dell' Anima, con tutto ciò per eccellenza si verifica questo della mensa apparecchiata da Christo per il supremo segno d'Amore verso l'uomo, nell'ultima notte, nella quale istituì il Sacramento dell' Altare; nel quale ci dà il corpo, e Sangue suo per alimento d'eterna vita: Il trascurare questa refezione, non facendola con la frequenza, e con i modi più propri da corrispondere all' apparecchio douuto, è cagione principale dell'aridità, che si proua nella vita spirituale. *Percussus sum ut sanum, & aruit cor meum; quia oblitus sum comedere pa-*

nam meum (Psal. 101. 3.) Che marauiglia dunque, se la Donzella, diuenuta compagna del figlio prodigo, anela con anzia sfortunata alle ghiande, per isminuire gl'estremi della sua vergognosa fame? se ne pur si ricorda, che *mercenarij in domo Patris mei abundant panibus?* (S. Luca 15. 17.) Accade che in qualche straordinaria occasione abbia la Donzella Mondana alcun sentimento di deuotione: mà perche à guisa di quello, che si dice nella parabola apportata da Christo: *Semen cecidit supra petram & natum aruit, quia non habebat humorem* (Luca 8.6.) quel sentimento buono, che cominciò à germogliare in qualche buon proposito, presto inaridì; perche le radici non auendo il nutrimento proporzionato nella durezza di quel cuore di sasso, ne pure poterono condurre à qualche speranza di frutto il proposito disegnato. Il frutto si proporziona alla bontà del Terreno che sostiene, e nutrice il seme: Vmori vitali sono quei mezzi, che si propongono alla Donzella, per approfittarsi nell'acquisto della bontà, che deuue procurare nello Stato suo: Se questi mezzi si trascurano; quel fine non può aspettarsi.

2. A questa Aridità segue di sua natura la malinconia; cioè l'altro impedimento, nel fare quelle opere, che per sodisfare à gl' obblighi di Christiano si fanno: & à proporzione di questo, cresce la difficoltà nell' adempirli; e l'essere

sempre più di contragenio. Così a Dio non possono essere grate: *Hilarem enim datorum diligit Deus* (2. Chor. 9. 7.) Et in conseguente odia colui, che di mala voglia l'obbedisce, e disprezza l'opera, che dall' operante si fanno con dispetto. Prouasi continuamente dagli uomini la difficoltà di gradire, eziandio il bene utile, che ad essi si fa; se il farlo viene accompagnato dal disgusto, e contrarietà di chi lo fa, come per forza. Con questa malinconia rappresentata, trionfa il Demonio d'ogni buon proposito; con il quale la Donzella pensasse giamai a non continuare nel servizio del Mondo; e la rende odiosa a Dio, che offende, nel dare a lui mal volentieri ciò, che Dio darà a lei per renderla abile ad onorarlo. L'offende ancora per il gradimento, che mostra delle cose, che a Dio dispiacciono: e di queste mostra voglia; e gioisce, se l'ottiene, quantunque dimezzate, e contrapesate da molti incomodi, e dalle difficoltà, che le impediscono il vero bene. Questa malinconia offusca la mente; & offende l'intelletto, in modo; che la Donzella non discerne quello, che le conuien fare: e se pure fa qualche piccola cosa in ordine ad acquistar la Virtù: *Sicut timea vestimento, & vermis ligno: ita tristitia viri nocet cordi*: E' questa verità insegnata dallo Spirito Santo ne prouerbi (25. 20.) Or sopra le opere, che paiono buone, e si fanno con questa spiritual malinconia,

che prouiene dalla Aridità; quanto può fidare l'acquisto della tranquillità dell'Anima, vna Donzella inesperta; se à guisa di veste mangiate dalle tignuole, e legni consumati da tarli sono i cuori, quantunque d'uomini più considerati, che quella, non è? Questa malinconia tanto è lontano, che conduca alla quiete, che anzi apre la strada à molti precipizj. Da questa hanno origine l'auidità insaziabile de' diuertimenti licenziosi; de' trattenimenti pericolosi; li giuochi; le veglie, le mormorazioni nelle conuersazioni. Di questa sete sempre più ardente di nuovi sollievi; ed à pena l'un diuertimento giunge al fine, che l'altro è incominciato senza riflesso al lecito, o all'illecito; purché i sensi possino sperimentare qualche piccola diletto. Esaminate per questi moti lo Stato, nel quale siete stata; e nel quale ora siete; ed in quale volete essere per l'auuenire. Ed esercitate gl' affetti.

RIFLESSIONE.

Sopra il Punto.

Riflettete primieramente, che il differire à dar mano à i rimedj, fa sempre con l'andare innanzi più pericoloso il male; e la natura è meno abile ad approfittarsi de' medicamenti. Questo modo procede molto più nelle malattie spirituali, che nelle malattie corporali. Da questo nasce, che dal

tra-

trascurato si vada di male in peggior: al contrario di quello, che accade, à chi si è risoluto di voler assicurare la sua perseveranza nel bene incominciato: *Iustorum autem semita, quasi lux splenscens; procedit, & crescit usque ad perfectam diem: (Ne Prou. 4. 18.)* La via del Trascurato vada sempre inoltrandosi nelle tenebre più dense: onde il Divino Maestro ci avvisa: *Ambulate dum lucem habetis, ut non vos tenebræ comprehendant. (S. Gio. 12. 35.)* Colui, che camina al buio, non vede i pericoli de precipiti, à quali foggia. Questa trascuraggine insensibilmente imponerisce la Donzella trascurata di quel poco di bene, che ha commune con i

Cristiani: in modo, che di questo medesimo attediata à poco à poco ne rimane priua. Là doue la Donzella generosa nel continuare il Diuino Seruizio sempre più arricchisce: *Egestatem operata est manus remissa: manus autem fortium diuitias parat. (Prou. 10. 4.)* Così ci insegna lo Spirito Santo. La Donzella trascurata sprega il capitale, che Iddio le dà negl' aiuti della sua grazia. La Donzella generosa gl' corrisponde; & accrescendo le disposizioni à maggior abbondanza d'aiuti, moltiplica le sue ricchezze da possederli con sicurezza eterna. Esercitate gl'affetti nel proposito.

Penfieri, che suggeriscono materia da meditarfi nel punto secondo della terza Meditazione.

De fondamenti della Speranza, che mantiene Salda, e Consente la Donzella Religiosa nel Diuino Seruizio.

CONSIDERAZIONE I.

De i fondamenti di questa Speranza, che firiferiscono à Dio.

1. **C**onsiderate 1. Che per conoscere la fermezza delle cose, è necessario penetrare la qualità de loro fondamenti. Se questi sono saldi; quelle sono stabili. Il fondar sù l'arena, è fabricar ruine, ed è Architettura di stolto. Il

fondarsi sù la pietra viua è vn fabricare all'eternità; e sono vani gli sforzi degl' accidenti contrarij per atterrarla. La speranza della Donzella Religiosa hà molti fondamenti; nell'ordine de quali in primo luogo è Iddio, in quanto è Creatore. Naturalmente ogni Artefice ama l'opera, che da lui fà fatta; e non può patire che altri la guasti, ò la disprezzi, ò ne dica male. Molto più douete ciò dire di Dio

Dio Creatore nella creazione delle Creature: *Diligis enim omnia, quæ sunt; & nihil odisti eorum quæ fecisti; nec enim odians aliquid constituisti aut fecisti.* (Sapienza 11. 25) Ne solamente egli non è stato trascurato, ò non curante nel creare le Creature di tutto il Creato: mà perche all' esame le trouò così ben fatte, così arricchite di prerogative per il fine, per il quale le auenue fatte, che volle, che ad eterna memoria restasse registrato nella Diuina Scrittura, che così le auenue trouate: *Viditque Deus cuncta quæ fecerat, & erant valdè bona; (nella Genesi, 1. 31.)* Sopra tutte le Creature di questo Mondo visibile, con somma applicazione, e studio, diciam' così, creò l' Uomo; ed in quanto n'era capace, nelle prerogative, e perfezioni di quello, ricopiò sè stesso: *Et creauit Deus hominem ad imaginem suam: ad imaginem Dei creauit illum* (Genesi. 1. 27.) Notate. Sè questo grande Artefice d'infinito sapere à questa idea fece la somma dell' opere sue solamente nel essere, che gli diede; senza che l'uomo domandasse, ò potesse desiderare vn tanto gran bene; Quest' uomo medesimo, quanto può sperare dal suo Creatore, nell'aggiungere sempre bene maggiore all' essere dell' opera sua? Fondate la Speranza sù questo fondamento; e vedete con quanta ragione questo Onnipotente Creatore, che vi hà dato l'essere, vuole, che come opera delle sue mani, da lui

speriate quel bene sommo, che perfeziona nel vostro essere l'opera sua. Fondate la vostra speranza sul titolo, che egli hà sopra di voi di assoluto, e Supremo Padrone. Sù questo titolo appoggiò la sicurezza della sua felicità. Il Real Profeta: *Tuus sum ego saluum me fac.* (Psal. 118. 94.) Son' vostri adunque Potentissimo mio Signore saluatemi. Il Padrone, che guarda alcuna cosa come sua, la custodisce con diligenza, e guarda, che non deteriori, ò non la smarrisca. Ora che à Dio, come à Padrone appartenga vna tal Prouidenza, quale si esprime con questi modi di parlare umano, adattato alla nostra capacità, è euidente, e tale apparisce nelle similitudini appertate da Cristo dell' Affanno del Pastore, à cui erasi smarrita vna delle cento Pecorelle della sua greggia: del dolore della Donna, à cui vna delle dieci monete, che possedea, non era più in suo potere. In queste similitudini douete offeruare la sollecitudine dolorosa del Padrone; à cui pareva di non posseder nulla; perche non possedea tutto quello, che possedea prima delle sue perdite. Sù questo titolo di dominio, fonda Dauid Rè illuminato dallo Spirito Santo la sua speranza. *Errauit sicut Onis, quæ perijt: quare seruum tuum, (Salm. 118. 176.)* Per conoscere qual sia la sodezza di questo fondamento, offeruate, che per questo fine di ricuperare il perduto, scelse il Figli-

gliuolo di Dio dal Cielo in Terra, e si fece huomo mortale: *Venit enim filius hominis, quærere, & saluum facere quod perierat.* (S. Luca 19. 10.) Or sè questo fù il fine di questo gran viaggio, quanto sicura è la speranza, che egli ottenga il suo fine, che è, ritrouare quello, che era perduto, per non perderlo mai più in Eterno? E' sè questo non fosse vero; con qual fondamento si direbbe dal Figliuolo di Dio alla sua Chiesa: *Gaudium erit in Cælo super uno peccatore penitentiam agente?* (S. Luca 15. 7.) Con quanta ragione quel gran Padre di Famiglia auerebbe apparecchiato banchetti, disposto Chori numerosi di Musica, e Sinfonie? Auerebbe tenuto Corte bandita al ritorno del figlio disobediante scialacquatore? *Epulari autem, & gaudere oportebat, quia frater tuus hic mortuus erat, & reuixit; perierat, & inuentus est.* (S. Luca 15. 32.) Osservate, che colui, il quale è Padrone di molte cose, non di tutte hà à cuore la padronanza, al medesimo modo: mà di quelle, qual più, qual meno à lui è cara, e si argomenta questa differenza del grado dalla gelosia, & impegno, che prende, per difendere, e custodire il dominio, che hà di quelle. Onde da queste dimostrazioni può fondarsi la sicurezza, che il suo Padrone l'ama, la stima, e la vuole per sè. Ciò supposto; argomentate voi, che cosa potete sperare da lui, che per mantener-

ui sua, hà esposto non parole, non robba, mà il sangue, e la vita: *Ego sum Pastor bonus Bonus Pastor animam suam dat pro ouibus suis.* (S. Gio: 10. 15.) Farebbe egli quest' azione, della quale non si può dar maggiore; se non auesse à cuore di mantenere in voi la speranza di essere à parte, come sua Pecorella, del frutto dell' essere, Sua?

3. Mà sè volete fondare ancor più profondamente la vostra perseveranza, penetrate con l'attenta applicazione il senso di quelle amorosissime parole; sù le quali à vostro vantaggio qualifica il suo dominio; e rende immortale la Religiosa Speranza di colei, che hà vdito, & obbedito alle sue voci; ed egli le conosce per sue: *Oves meæ vocem meam audiunt: & ego cognosco eas; & sequuntur me.* (S. Gio: 10. 17.) Osservate ora l'oggetto della speranza fermissima, che segue da questo fatto. *Et ego vitam eternam dō eis, & non peribunt in æternum: & non rupiet eas quisquam de manu meâ. Pater meus, quod dedit mihi minus omnibus est.* (S. Gio: 10. 28.) Si può dir più? Da questa Potestà di Cristo euidentemente si caua l'impegno, che hà; per saluare con certezza chi lo segue; sè come hà cominciato continua nel suo Diuino Seruitio. Fonda la speranza di questa continuazione il sapere infallibilmente, che Dio odia il peccato, e tutto quello, che può separare da lui la Donzella, che si è de-

è dedicata al Divino Servizio. In conseguente può quella certamente sperare, che non vorrà, che preualga l'Inimico contro di sè; quantunque il cimento sia pericoloso, e la tentazione sia gagliarda: Et egli hà detto, che niuno potrà strapparla dalle mani sue, cioè della sua Onnipotenza; nè privarla della necessaria difesa. E' chi mai è quel Padre amoroso, che ne' pericoli volga le spalle al suo diletto Figliuolo, che vede pericolare; senza punto mouersi ad aiutarlo? E' sè questo accade per fortissimo istinto di natura negl' Animali irragionevoli nella difesa de' suoi parti nell' alimentarli doue bisogna con le loro industrie: Sè questo accade per istinto d'Amor naturale negl' Vomini, che si soggettano alle fatiche; e si priuano delli godimenti propri per lasciar ricchi i loro Eredi: che può la Douzella Religiosa sperar da Dio? per onorar il quale lascia tutto il Creato, e il dichiara suo Padre. Meno degl' Vomini, meno delle fiere, essendo Padre farà Dio? *Sì ergo vos cum sitis mali nollis bona data dare filiis vestris; quanto magis Pater vester de Cælo dabit spiritum bonum petentibus se?* (S. Luca 11. 13.) Quest' argomento è saldissimo, per fondare ogni speranza, che aspiri à premio certo delle sue fatiche. Ferma, mirabilmente la perseveranza nel Divino Servizio il porre gl' occhi nella Divina Misericordia, che ci ama con Amore infinito: *Sic enim*

Deus dilexit Mundum, ut filium suum Unigenitum daret. (Gio. 3. 16.) Or che può negarci, chi per Amore, tanto ci dà, quando non lo meritiamo? Et il fine perche ci fa questo dono infinito, è per abilitarci à far quelle opere, che sono di sua gloria; nella quale consiste ogni nostro bene, e felicità. Or quanto fondata è la speranza della Donzella Religiosa di ottenere l'Eterna felicità, continuando i suoi progressi nelle opere, che Iddio brama da lei? O' come mai può restar defraudata del suo intento, nell' assisterle quell' infinita Misericordia, che hà impegnata in abilitarla à quelle opere, tutta se stessa?

4. Vi mostra il Profeta Reale David il saldissimo fondamento della sua speranza, che consiste, nelle Diuine promesse, alle quali Iddio non può mancare; nè può con esse ingannarci: *Memor esto verbi tui seruo tuo, in quo mihi spem dedisti.* (Salmo 118. 49.) E' sù questo medesimo fondamento prescriue l'Apostolo Paolo à quei primi fedeli della Chiesa, che assicurino la continuazione del diuino seruizio in mezzo alle crudelissime persecuzioni de' Tiranni, & infiniti patimenti, à quali doueano soggiacere: *Quæcumque scripta sunt, ad nostram doctrinam scripta sunt; ut per patientiam, & consolationem scripturarum spem habeamus.* (à Romani 15. 4.) Queste promesse non mai si farebbero fatte da Dio, sè egli non potesse, ò non

ò non volesse adempirle. E pure in cento, e mille luoghi della Divina Scrittura egli ci comanda, che speriamo in lui, e che ci auerà per inimici da lui odiatissimi, se non sperassimo nella veracità delle sue promesse. Vdite le parole di Cristo, che dice di sè. *Ego sum veritas*, parla con i suoi Discepoli, & in essi à tutti i Fedeli: *Amen amen dico vobis si quid petieritis Patrem in nomine meo dabit vobis. Usque modo non petistis quidquam in nomine meo; petite, & accipietis, ut gaudium vestrum sit plenum.* (S. Gio. 16. 23.) Sarebbe empio, e sacrilego, chi ne pur per ombra dubitasse, che egli esortandoci, & imponendoci, che domandassimo tutto quello, che voleuamo per nostro vero, & eterno bene; egli ò non volesse, ò non ce lo potesse dare. Fondata così la speranza nostra nella Onnipotenza Eterna di Dio, niuna difficoltà può debilitarla; niuna fraudarla ne' suoi voleri dell' effetto, che vuole; così in Cielo, come in Terra. Non dipende dalla volontà altrui; non ha bisogno di aiuto; il suo solo volere fa tutto: Dà altre mani, che le sue, non può auersi bene alcuno, nè pur minimo. Niun altro, che lui può leuarci ogni male. Onde ò per il bene, che possiamo godere, ò per il male, che possiamo temere, così temporale, come eterno, per la sua Onnipotenza il nostro grande Iddio, è Dio d'ogni speranza: e questa sola empie il cuore di chi persevera nel

suo seruizio di pace, e d'allegrezza. Questa è verità di fede, predicata dall' Apostolo Paolo: *Deus autem spei repleat vos omni gaudio, & pace in credendo, ut abundantis in Spē, & virtute Spiritus Sancti.* (Rom. 15. 13.) Procurate d'intender bene queste verità, e cauatene i conseguenti.

CONSIDERAZIONE II.

Del Secondo Punto.

Delli fondamenti della Speranza, che per continuare, nella nuoua elezzione del Diuino Seruizio hà la Donzella Religiosa, in quanto quelli à lei si riferiscono.

1. Considerate 1. il motiuo, che vi apporta l'Apostolo per animarui à continuare nella nuoua elezzione, che auete fatta. Questi compendia tutta la dottrina di Giesù Cristo in queste parole, che scriue al suo Discepolo, e dico: che Iddio si è fatto Uomo visibile, per sua infinita benignità, e misericordia; e ci hà insegnato à detestare l'empietà, & i desiderj secolari schi, e mondani; & à viuere con sobria discretezza, ben regolati nel nostro operare secondo le Regole della Giustizia, e della Pietà; che è il modo certissimo di mantenere con quest' opere, viuia la speranza di essere à parte della gloria, nella quale verà à giudicare il Mondo il nostro

O

grand'

grande Iddio. *Erudiens nos, ut abnegantes impietatem, & secularia desideria, sobriè, & iustè, & piè vivamus in hoc seculo; expectantes beatam Spem, & aduentum gloriae magni Dei (Ad Titum 2. 13.)* Or sè l'opere concorrono à mantener viua questa Onnipotente Speranza, contro tutte le forze delle speranze vane, e de' mondani desiderj, quanto vi animerà à perseverare nella vostra nuoua elezione, la moltitudine dell' opere buone, che seco porta lo Stato, che aucte eletto, per farle? Le difficoltà, che si oppongono à chi vuole operare, vengono superate dalla grandezza del premio, che infallibilmente cresce à proporzione del merito: e questo accade in casi simili, che comunemente vediamo; ne quali la speranza del guadagno rende dolce la fatica all' Artiere; il quale quanto più hà da fatigare nel suo Mestiero; tanto più sarà grande il contento per la riportata mercede. Questo medesimo fa auuertire nella professione degli Agricoltori, lo Spirito Santo. *Euntes ibant, & flebant mittentes semina sua: Venientes autem venient cum exultatione portantes manipulos suos (Sal. 125.6.)* E' vero che quanto maggiore è la quantità del grano, del quale si priua, ed espone à pericolo nel seminare colui, che lo semina nella Terra; tanto il suo incommodo è maggiore per quello, di che resta priuo; mà quanto più abbondano le lacrime, tanto mag-

giore è l'allegrezza per il guadagno maggiore, che nella raccolta più copiosa ritroua. Si aggiunge ciò, che dal paragone non si esprime, cioè, la certezza della futura raccolta, che è impossibile, che foggia a quei disastri, che possono intorbidare la speranza di qualunque fioritissima raccolta. La speranza vostra hà Iddio Governatore di tutto il Creato, per malleuadore di sicurezza del frutto delle opere vostre.

2. L'Apostolo Paolo dice, che Iddio *dedit pignus Spiritus in cordibus nostris. (2. Corint. 1. 22.)* Questo pegno è la speranza della remunerazione promessa alle opere buone; con le quali si mantiene viua la speranza, che Iddio ci hà data nel cuore; ed è vn pegno spirituale, che ci assicura il premio: E' quanto più crescono le opere, ò in numero, ò in qualità, ò in amore; tanto il pegno del premio è maggiore, e maggiormente assicura: E' questo è quel pegno del quale dice S. Gregorio. *Cum opus crescit; premij fiducia proficit. Securus est de re, qui bonum pignus apud se habet.* E' l'Apostolo Paolo confermando ciò, che auuea detto del pegno, eccita la stima di quello; mostrando, che del premio douuto all' opere buone, che fate si è fatto pegno lo stesso Figliuolo di Dio: *Qui est pignus hereditatis nostrae (Ephes. 1. 14.)* Or con questo pegno in mano per l'opere buone, che farete dipendentemente dall' elezione da voi

fatta

fatta, qual sicurezza non può sperarsi da voi per continuare nel operare per Diuino Seruizio? Per fare qualche concetto proporzionato dell' opere le quali formano questo pegno delle nostre Speranze riflettete alla loro primacaggione. Questa è Iddio il quale *Sic dilexit Mundum, ut filium suum vnigenitum daret* (Ioan. 3. 16) senza il quale niuna di quelle opere poteua venire alla luce, nè pensarci, non che operarci. *Sine me nihil potestis facere*. (Ioan. 15. 5.) Il volerle da voi; ed il poterle voi facilmente fare, à lui gli costa quanto sangue gli correua nelle vene, sparso nel Caluario per obbedire all' Eterno Padre: ed ottenere à voi non solamente la potenza di farle, abilitata dalla sua grazia, sempre pronta ad ogni vostro volere; mà la grandissima facilità di farle ancora, eziandio in qualsiasiuoglia altissimo grado di Eccellenza. Ed à che effetto l'effusione copiosa di tanto sangue, se l'opere fatte con questo mezzo non assicurassero in voi la Speranza di vn bene infinito, per animarui à continuare, e perfezionare la nuoua elezione, che in queste circostanze auete fatta?

3. Aggiungete che per abilitarui à fare e moltiplicare queste opere, che procedono dalla Diuina Grazia; e secondo il vostro istituto, sono il fondamento sul quale Iddio assicura la vostra speran-

za; è stato necessario in quell' ordine di prouidenza, moltiplicate i beneficij à molti altri fuori di voi; abilitandogli à cooperare al vostro aiuto, ò con i buoni ricordi, ò con gli auuertimenti prudenti, ò con le istruzioni religiose; ò pure con gli esempj del loro viuere nella regolare offeruanza; e Iddio hà donato à quelli il poterlo fare, obligandoli à contribuire così all' accrescimento del vostro bene, ciò, che in essi opera Iddio per l'amore, che vi porta. A quelli dice; e nel dirlo già auuea gl'occhi in voi. *Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum qui in Calis est* (Matt. 5. 16.) Non può intorbidare il sereno della vostra speranza alcun timore della forza dell' inimico infernale, se voi farete fedele à Dio nel seruirlo, con le opere, che egli nel vostro istituto richiede. Il lume della ragione insegna, che l'istessa fedeltà, che deuè il seruo al Padrone nel seruirlo, deuè obligare il Padrone alla difesa, e mantenimento del seruo; onde si come è infedele il Seruitore, quando ne bisogni del Padrone non s'interessa nella difesa di quello; esponendo à pericolo la propria vita; così sarebbe tacciato d'infedele, e d'ingrato quel Padrone, che vedendo i pericoli del suo fedel seruo, si stasse ozioso à vedere ciò che segue; senza curarsi d'aiutarlo, liberandolo da quei pericoli, ne quali si troua. Or questo chiarissimo disordine non

può in alcun modo succedere nell'operare di Dio infinitamente Santo, e Fedele; onde dobbiate temere d'essere abbandonata in quei pericoli, ne' quali vi potete trovare nello Stato da voi nouamente eletto; purché voi non vogliate abbandonarlo. Egli verrà prontamente à soccorrerui perche *fidelis autem Deus est qui non patietur vos tentari supra id, quod potestis; sed faciet etiam cum tentatione prouentum, ut possitis sustinere*. Così protestò Paolo Apostolo vno de due primi Maestri della sua Chiesa (1. Cor. 10. 13.) Ed in altro luogo dice ciò, che si conclude da quanto vi hò proposto; facendo vedere, che Iddio ha impegnata necessariamente la sua fedeltà al vostro operare, per il fine nobilissimo del suo infinito amore. *Probatio verò spei: spes autem non confundit quia charitas Dei diffusa est in cordibus nostris, per Spiritum Sanctum qui datus est nobis* (Roman. 5. 5.) Riflettete alla ragione apportata dall'Apostolo, nella quale si fonda la sicurezzza di quella speranza, che vi animerà à continuare nel vostro santo proposito: nè può mancare, che è il dono fatto à voi dello Spirito Santo, eterno, ed infinito amore; ed animateui à corrispondere con l'opere al Donatore. Esercitate gl' affetti.

CONSIDERAZIONE III.

del secondo Punto.

Delli fondamēti della Speranza nello Stato eletto, che hà la Religiosa negli aiuti de' Santi Auuocati ..

1. **C**onsiderate 1. Vn detto profetico del Re Dauid, mostrando doue era lo scopo della sua speranza per ottenere gli aiuti necessarj per continuare nella fedeltà douuta à quel Signore, à cui auena eletto di seruire *leuauit oculos meos in Montes vnde veniet auxilium mihi*. (Psal. 120. 1.) Questi Monti sono li Santi Auuocati per mezzo de' quali Iddio vuol cōmunicare gl'aiuti agli eletti suoi. Onde questi, nel fondare le nostre speranze, sono canali; non sorgenti. La sorgente è Iddio, che hà, e dà per quelli ogni aiuto: onde segue il Profeta. *Auxilium meum à Domino, qui fecit Calum & Terram*. Il primo e più sublime Monte, che trapassando tutti i Cieli arriua à far trono Reale à Dio, è l'Vmanità Santissima di Giesù Christo. Questi, che è Iddio, & Uomo, come Dio dà, come Uomo impetra da Dio suo Padre tutto quel bene, che in noi si deriuu: e come Uomo dice. *Constitutus sum Rex ab eo super Sion, Montem Sanctum eius* (Sal. 2. 6.) Questi quantunque sia costituito dall'Eterno suo Padre Rè del Cielo, e della Terra; nulla di-

dimeño con la sua immensa carità riceue tutti. Non disprezza il povero, non hà in orrore il Peccatore per aiutarlo; non ricusa di vdire il gemiti d'un Ladrone per i suoi misfatti Crocifisso, e gli dona il Paradiso; conta le lacrime d'una Peccatrice, che sparge sopra li suoi piedi; e le ricompensa con lauare l'Anima di quella dalle lordure de' peccati, e renderla innocente e più pura del sole. Proua la fede della Cananea supplicante, e benignamente sottoscrive le suppliche del suo dolore. E' presentata da Dottori della legge al suo giudizio vna misera peccatrice Rea d'Adulterio, e forpresa nel suo delitto per essere condannata à morte opprobriosa in esecuzione della legge scritta: ed'egli tutto pietà, e misericordia con il partito preso suiluppa i legami di quella; e le dona la libertà vede il Publicano ingolfato negl'interessi odiosi del Fisco; e con lo sguardo l'illumina, e con la voce lo chiama alla dignità dell' Apostolato. Lo rinunzia, e nega d'auerlo mai conosciuto Pietro suo discepolo, primo frà gl'amici suoi, e rialzato con la destra potentissima della sua misericordia lo solleva al Principato della sua Chiesa, e suo Vicario in Terra. Vede Saulo vn persecutore suo, che lo perseguita fino sedente nel Trono dell' Eterno Padre; & alla destra della Diuina Onnipotenza, e scende dal Cieload opporsi à precipizj di quello con atterrarlo, e guadagnatolo con la sua Miseri-

cordia, lo fa Vaso d'elezione, e Campione inuincibile della Fede. Vede moribondo in Croce vn LadroCrocifisso per le sue sceleraggini; e con il suo sangue applicato à lui sottoscrive infinitamente più di quello, che domanda, e gli dona quel Paradiso, che à lui costa vna morte, che sù l'abisso di tutte le pene. In somma frema pur Lucifero con tutta la sua comitua, & arda in fuoco trionfale della infinita bontà di questo nostro grande Auuocato *Misericordia Domini plena est terra (Psalm. 35. 1.)* E voi dubbiterete sopra questo eccesso di pienezza di bontà di far trionfare la vostra speranza? La miseria nostra sia quanto si voglia grande, non deue, nè può sminuire la fiducia di chi in vn Vomo Dio fonda la sua speranza: anzi quanto quella è maggiore; tanto più è pronta à souuenirlo la sua Misericordia; e comelddio *Onnipotentiam suam parcendo maxime & miserando manifestat.* Così ci insegna à dire à lui la Santa Chiesa, che è la sua diletteissima Sposa. Concorda con questo sentimento quello dell' Apostolo dell' Amore Giovanni Euangelista: e dice: *Si quis peccauerit, Aduocatum habemus apud Patrem Iesum Christum iustum: & ipse est propitiatio pro peccatis nostris (Ioan. 1. 2.)* Ed vniforme à questo verissimo Testimonio depone Paolo Apostolo, che dice (*Rom. 8. 34.*) di Giesù Christo *qui est ad dexteram Dei qui etiam interpellat pro nobis.* Or ecco à qual segno

gno deue arriuare la vostra speranza di continuare nel diuino seruitio; non ostante, che non sia per il passato succeduto così. Pregha per voi incessantemente quell' Vomo Dio, che per impetrarui la perseveranza nello Stato eletto hà patito atrocissima morte: e prima d'essere vostro Giudice si è fatto per voi nelle cause eziandio disperate, vostro Auuocato; e Malleuadore de' i debiti vostri. Così ci assicura in parola di fede diuina, infallibile Paolo Apostolo: e lo scriue al suo discepolo Tito. *Expectantes beatam spem; & aduentum glorie Magni Dei, & Saluatoris nostri Iesu Christi, qui dedit semetipsum pro nobis, ut nos redimeret ab omni iniquitate* (ad Tit. 2. 13.)

2. All' Onnipotente pietà del suo Diuino Figliuolo nostro Auuocato s'aggiunge la Pietà della Madre di Dio, Auuocata nostra doppo il suo Figliuolo Giesù, ad assicurare la vostra speranza; e continuare nello Stato eletto. Ella deue l'occasione della sua esaltazione sublimissima sopra tutti i Cori degl' Angeli, alla miseria deplorabile, ed infinita de' Peccatori; onde douendo ella riconoscere ciò, che hà dall' occasione di quella, deue ancora al follieno di quella il fauore efficacissimo della sua potenza. Osseruate il fondamento di questo concetto di S. Agostino fauoreuole alla vostra speranza. O Maria dice egli (in oratione ad Beat. Virg.) molto ardisco, e molto mi rallegro: e la grand' allegrezza mi

fà grandemente ardito: mà pure così è: poiche frà te, e noi vi è vna marauigliosa corrispondenza, per la quale voi per noi siete quella, che siete; e noi per voi abbiamo quello, che siamo: mercè che se non fosse proceduta nell' vomo la trasgressione del Diuino Precetto, fatto al nostro Primo Padre, in quest' ordine di Prouidenza, non farebbe seguita la Redenzione della schiavitù di Satanasso. Mà se non fosse stata necessaria la redenzione, à che farebbe giouato l'auerci partorito il Redentore? A che seruiua partorire vn innocentissimo Saluatore, se non vi fosse chi auesse peccato? A che si richiedea che voi foste Madre del Saluatore? Così egli. Dal che si conclude che quella, in quest' ordine di Prouidenza, non farebbe stata Madre di Dio, se per rimedio de' Peccatori non fosse stato assolutamente necessario vn Figliuolo Dio; che nelle sue sacratissime Viscere si facesse vomo: e venisse per il fine che egli stesso hà manifestato, cioè à beneficio de peccatori. *Ego veni ut vitam habeant & abundantius habeant.* (Gio. 10. 10.) Adunque se egli è venuto per questo fine; nostro ancora deue essere l'vtile del mezzo, che egli hà eletto per ottenerlo: e questo è obligare la potenza della sua Madre alla nostra speranza.

3. Esaminate più accuratamente il motiuo, che vi porto, per formare vn concetto il più adeguato, che per voi si può, del fondamento che fa alla vostra speranza.

za, l'esser questa gran Signora Madre di Dio fatto Vomo. Iddio l'hà fatta Madre: il Padre Eterno con la sua Onnipotenza: Il Figliuolo con la sua infinita Sapienza; Lo Spirito Santo con l'immenfità infinita del suo amore. Et ella così solleuata, fù non solamente piena di grazia; mà sopra questa pienezza si effuse à soprafarla l'Amore, con l'infinito Tesoro della sua grazia; e tutto si fece; e fù necessario farlo, per fare vn' opera eguale al suo disegno cioè. *Sic Deus dilexit Mundum ut Filium suum unigenitum daret*; (Io. 3. 16.) Mà per darlo, era necessario, che auesse Madre in Terra, alla quale si appoggiasse à beneficio del Mondo, questo grandissimo dono; onde il Figliuolo fece à sè questa Madre, per fare vna Madre à voi; nella quale aueste quell'abbondanza di pietà, che alle miserie vostre, & alla sua Clemenza era necessaria per il godimento di quel dono infinito. Manifestò morendo in croce questo gran Misterio, dicendo ad alta voce al suo diletteffimo discepolo Giouanni. *Ecce Mater tua*. Et alla Madre *Ecce filius tuus* (Io. 19. 27) L'vno e l'altro detto hà per termine il debito della Madre, per riconoscere i bisogni de' figliuoli; con quella applicazione di amore, che era douuto da lei à Giesù; che moribondo sostituuua quelli à sè, e la richiedeuà che gli amasse, gli soccorresse, gli proteggesse, come farebbe per adempire le prerogative, che da tal Madre si doueuanò à

tal Figliuolo; qual era Giesù Vomo Dio. Diede à voi nella persona di Giouanni questa gran Madre: e volle che aueste quella fiducia in lei, e quella confidenza nelle vostre necessità, che conueniua, che auesse per voi colei, che per comando del suo Figliuolo Dio doueua in Giouanni riconoscere voi per figliuolo; e trattarui da tale. Aueua necessità il Mondo di riconoscere per sua, come fece Giouanni, questa gran Madre, che per la somiglianza col suo Figliuolo fosse à noi Madre di misericordia: e che da qualunque nostra iniquità non fosse superata: la sua clemenza. E' quando mai poteua lasciar d'essere pietosa quella, à cui il Diuino Figliuolo le aueua imposto, l'essere Madre di Misericordia? O da quale abisso di mali non poteua solleuarci la Misericordia di questa gran Madre dell'Onnipotenza? Di questa allegoricamente si dice dalla Santa Chiesa. *Hæc est Domus Domini firmiter ædificata (in Dedicat.)*. Non solamente questa gran Signora in cui fece la sua Casa Iddio e nella sublimità del Monte Eccelfo; mà è fondata sopra la cima di tutti i Monti, cioè sopra tutta l'Altezza della Santità; Onde è, che da ciascheduna parte potete voi aspettar aiuto opportuno; e da qualunque profondità di miseria, potete à quell'altezza fissare li sguardi. Adunque se giamai vi impaurisse la pusillanimità nella continuazione dello Stato eletto; dite pur francamente.

to. *Leuani oculos meos in Montem unde veniet auxilium mihi.*

4. Moltiplica gli aiuti alla perseveranza la protezione degli Angeli. Questa protezione è pronta a chi la vuole; ed è efficacissima, doue troua le necessarie disposizioni. Si fonda sopra due potentissimi motiui, reuelati à noi nelle Diuine scritture. L'vno è l'effetto, che in essi caggiona il ricorso del Peccatore, che vuole emendarli, e stabilire la sua perseveranza: Et è vn grandissimo accrescimento di giubilo alla loro felicità. Lo Sappiamo per espressa reuelazione di Giesù Cristo registrata nel Euangelio di (S. Luca 15. 10.) *Ita dico vobis gaudium erit coram Angelis Dei super vno peccatore penitentiam agente.* Ed è questa allegrezza propria dell' Angelo inuocato, moltiplicata di riflesso in tutti i Cori degli altri Angeli. Questa allegrezza è nobilissima perche l'oggetto di questa si ridonda finalmente in accrescimento di gloria à Dio, che dagl' Angeli è vehementissimamente bramata. L'altro è, l'adempire gl' Angeli, con questa protezione, l'espresso precetto, che Iddio gl' ha imposto: e lo sappiamo per reuelazione fattaci dallo Spirito Santo; e pubblicata dal Profeta David nel Salmo. *Angelis suis mandauit de tè, vt custodiant te in omnibus vijs tuis; ne forte offendas ad lapidem pedem tuum.* (Psal. 90. 11.) Or tanto è à cuore agl' Angeli, quando sono inuocati, il pro-

teggere e mäterene la perseveranza in chi gl'inuoca, quanto gli è à cuore il fare la volontà di Dio, e con tutta l'applicazione possibile perfettamente adempirla. Osservate l'esecuzione pratica di questo commandamento nel fatto di Tobia il Giouine, protetto, e guidato eziandio negl'interessi Temporalì da Raffaele Arcangelo, vno de' sette Supremi Principi dell' Angelica Gerarchia; le cui particolarità suppongo, che à voi faranno notissime; e facilmente le rinuerrete; e vi accerteranno la fiducia ne' vostri ricorsi: E con maggior allegrezza solleuando gli Iguardi della vostra fede direte. *Leuani oculos meos in Montes unde veniet auxilium mihi.* A questo assicuramento della vostra speranza continuando il Diuino Servizio nello stato da voi eletto, accresce certezza vna profezia di David nel Salmo 124., e dice così. *Qui confidit in Domino, sicut Mons Sion non commouebitur in æternum qui habitat in Ierusalem.* Il fidarsi di Dio à chi vive nella sua Casa vita perfetta, è l'arte sicura di stabilirsi in vna perpetua Vittoria di tutte le forze dell' Inferno. Nè può essere altrimenti; poiche *Montes in circuitu eius*: nella forma, che auete meditato: *Et Dominus in circuitu Populi sui, ex hoc nunc, & usque in sæculum.* Adunque di che potete voi temere circondata da questa insuperabile difesa? E' Iddio il principio ne' Santi di ogni aiuto, perche egli tutti al vostro

vtile

utile gli dispone, e con il suo comando gli fa operare.

5. Osservate che industrie, che fatiche non hanno fatte i Santi viuendo in Terra? à che patimenti, à che pene, à che morti penosissime non si sono esposti per aiutare i Prossimi, e guadagnarli à Dio; e per mantenerli nella sua gratia: e con quale loro giubilo l'hanno ottenuto; stimando in questo impiego di auere, eziandio morendo frà i tormenti adempito vn loro importantissimo debito. Et è di fede. *In hoc cognouimus charitatem Dei; quoniam ille Animam suam pro nobis posuit; & nos debemus pro fratribus animam ponere* (Ioan. 1. 3. 16.) Di quà passate ad osservare, che se ciò fecero con tanti loro patimenti, viuendo in terra; quanto più efficacemente, senza niun loro patimento lo faranno dal Cielo; proteggendo chi ihuoca il loro aiuto; e vedendo à faccia svelata il loro Dio, & il suo gusto in questa protezione. Aggiungete l'aiuto, che per questi medesimi motiui più particolarmente applicati al Santo, che è Fondatore, e propagatore dell' Istituto Religioso, che auete determinato d'eleggere, in conformità della nuoua elezione da voi fatta. Vedete con quanta gloria s'interessano i Signori Temporalì nella protezione di vno Staffiere, perche porta la loro liurea: e quanti impegni grauiissimi si pigliano à questo Conto. Applicate voi ora quello, che

potete sperare d'aiuto, nel superare gl' incontri de' voltri inuisibili Inimici; nella difesa delle loro insidie; nel frenare la violenza de' loro odj: e sù questo fondamento quanto sicuramente potete dire *Leuani oculos meos in Montes unde veniet auxilium mihi*: mentre Iddio vi dice, che questi Monti fanno à voi muro di sicurezza; & in quelli alla difesa vostra vi è Iddio.

Riflessione.

Riflettete al termine delle vostre Speranze, e della vostra perseveranza nello stato Eletto. Questo è la beatitudine essenziale, che è l'Eredità del Figliuolo di Dio fatta comune à voi. 1. Questa beatitudine è pienezza di godimento. 2. Questo godimento in tutti è Eterno. 3. E' godimento pienamente volontario nella conformità al volere giustissimo di chi vi ammette alla partecipazione di esso. 4. E' premio eccessiuo sopra il condegno. 5. Perche gode del bene altrui, poscia che volendolo à quelli, con perfetto compiacimento proprio, in quello, lo fa suo. 6. Perche il maggior godimento d'vn altro non reca molestia à chi non l'hà; ne può desiderarlo per sè, perche vede la sproporzione del premio altrui, al merito suo proprio. Questi riflessi vi faranno conoscere quanto siano bene spese le vostre fatiche. *Non sunt condigna pas-*

passiones huius temporis ad futuram gloriam, quæ reuelabitur in nobis. (ad Rom. 8. 18.) Esercitate gl' affetti, che Iddio vi mouerà ordinandoli à stabilirui nella nuoua elezzione di Stato &c.

Penfieri da sommini- strar materie da me- ditare nel Punto Ter- zo.

De i Motiui, che nella Nouizia difendono la Speranza di perseuerare nella nuoua elezzione dagl' assalti dell' Insofferenza.

CONSIDERAZIONE I.

Che sia la Sofferenza Virtuosa, e come dalla Religiosa si mantenga fruttuosamente.

1. **C**onsiderate 1. La spiegazione d'vna parte di similitudine, dichiarata da Giesù Cristo à Discepoli suoi; & in essi à tutti i suoi fedeli: cioè, che la diuina parola è figurata in vn seme ottimo, che per varj impedimenti non rende fruttuose le fatiche dell'Agricoltore: mà sè quello cade in terra buona, l'arricchisce con la raccolta del frutto abbondantemente moltiplicato. Attendete alle parole del Diuino Maestro. (*Luc. 8.6.*) *Quod autem in terram bonam bi sunt qui in corde bono, & optimo audientes, verbum retinent;*

& fructum afferunt in patientia. Voi nella nuoua grazia, con la quale Iddio vi hà sopraffatta, auete riceuto il seme della Diuina Parola, nella nuoua ispirazione, à cui auete consentito *in corde bono, & optimo*: facendoui volontario dentro di voi ciò, che fuori di voi era effetto di forza esteriore. Auete fatto molto: Mà molto più vi resta da fare: e questo si diuide in due parti. L'vna è la perseueranza *Verbum retinent*. Non basta l'auerlo riceuto, per raccogliere il frutto, è necessario ritenerlo nella mortificazione. *Nisi granum frumenti mortuum fuerit spsum solum manet: si autem mortuum fuerit multum fructum offert (Ioann. 12. 24.)* E' osservazione fatta da Cristo. L'altra è, la qualità del frutto. *Et fructum afferunt in patientia.* (*Luc. 8. 15.*) Non pensate d'auer à viuere senza patire. La nuoua elezzione dello Stato vi obbliga à prepararui all' esercizio della pazienza. Auete molto da soffrire contro quello, che il senso vorrebbe nell' interno, e quello, che è douuto nell' esterno alla conuenienza delle vostre qualità. Osseruate, che l'istesso è l'incaminarsi nella via del Diuino Seruizio, ed uscire in Campo à soffrire le tentazioni: Mà è di fede, che se voi vorrete, l'auantaggio farà vostro. *Beatus vir qui suffert tentationem, quoniam cum probatus fuerit, accipiet coronam vitæ. (Iacob 1. 12.)* Questa Sofferenza Virtuosa, che è la
via

via per la quale douete caminare è vna volontaria accettazione diretta, ò indiretta delle cose, che non si accomodano al gusto, ò sono contro il proprio volere; per motiuo d'Onestà ò d'alcun'altra virtù particolare, che à Dio si riferisca, ò può essere generale, secondo che l'oggetto della sofferenza, si stende à più cose, che si deuono soffrire; ò vero particolare, quando ad vna sola cosa si riferisce. La Sofferenza, che piace à Dio ne' Serui suoi, non esclude veruna asprezza; sia terminata all' Anima; sia terminata al corpo: è fondata sopra la grazia, che Iddio à quelli dona: Sfida con Paolo Apostolo contro di sè tutto il Creato: ed à tutto stà apparecchiato. *Quis nos separabit à charitate Christi? Neque mors, neque vita, neque ulla creatura poterit nos separare à charitate Dei, quæ est in Christo Iesu (ad Rom. 8. 39.)* A questa Idea ancor voi fidandoui di Dio aucte à metter la mira.

2. Molti sono i motiui, che à voi possono persuaderlo. Il primo è il voler di Dio; à cui è somma gloria l'obbedire. Questo diuino volere à noi si manifesta per le Diuine Scritture nelle quali lo Spirito Santo hà parlato. Ecco come Paolo scrive à i Fedeli d'Efeso. *Obsecro vos in Domino, vt digne ambuletis vocatione, qua vocati estis cum omni humilitate, & mansuetudine cum patientia. (Ephes. 4. 1. 2.)* La vocazione di Giesù Cristo è vn inuito alla sofferenza delle cose,

che recano molestia. Non è degno di quella nobilissima vocazione chi ricusa di soffrire con viltà, e pazienza. Questo medesimo replica l'Apostolo molte volte nelle sue lettere Apostoliche; e volendo promuovere lo Spirito di Apostolo nel suo Discepolo Timoteo niuna cosa più l'insinua, quanto la pazienza. *Tu verò homo Dei festare patientiam (1 ad Timoth. 6. 11.)* In oltre dimostra agli Ebrei conuertiti, che la via di giungere con sicurezza al termine della loro Diuina Vocazione era la sofferenza. *Per patientiam curramus ad propositum nobis certamen (Ad Hebræos 12.)*

Il secondo motiuo ci è proposto da Giesù Cristo; ed è che la sofferenza è l'vnico modo di metterui in possesso di voi medesima. L'insofferenza vi fa schiaua, e vi soggetta all'altrui passioni, che caggionandovi amarezza interna, con l'oggetto spiaceuole vi turba la pace dell' Anima: e penetra lo Spirito vostro; affliggendolo: ed il farlo stà in manò di chiunque vuole, l'inquietarui; e turbarui quella padronanza, che aucte de' vostri affetti: e con questo vi toglierà la pace. La doue sè la sofferenza vi rende superiore à quel successo; è in saluo il possesso della vostra quiete. *In patientia vestra possidebitis Animas vestras (S. Luc. 21. 19.)* Non vi fate soggetta à perdere, ne' contingenti, che accadono, quella tranquillità, nella quale il contento si troua,

che niuno vi può togliere, sè voi non volete; perche *possidebis animam tuam*. Nell' insofferente, non domina, e possiede la Parte nobile dell' Uomo: Mà la Parte vile del medesimo. E' in lei il furore, lo sdegno, l'ira, & altre passioni da bestia. Il terzo motivo è la vittoria gloriosa che riporterete vincendoui in occasione; nella quale voi combattete contro voi medesima. Il che essendo opera della Diuina grazia, nella vittoria vostra Cristo trionferà; ed in voi egli coronerà il dono suo. E' atto di somma forza l'auere l'Inimico in Casa propria, armato con l'armi vostre, cioè dalle repugnanze di vn'altra legge, che confederata con la concupiscenza nella parte inferiore, resiste alle risoluzioni della Parte superiore; doue regna la Virtù, e vincerlo. Breue è il combattimento, quantunque à voi sia per sembrare molto lungo: anzi è momentaneo; sè voi lo volete vedere qual è, al lume di Dio. *Momentaneum, & leue tribulatio: nostra. quod patimur, eternum gloriae pondus operatur in nobis.* (2. ad Corinth. 4. 17.) Vedete qui la perdita, & il guadagno: ponderate l'vna cosa al confronto dell'altra; e con il lume della fede auuicinatele all' intelletto vostro, meditandole. Breue è il patire; Eterno il gioire. Idio, che lo dice, non può ingannarsi, nè vuole ingannare.

3. Osseruate, che il soffrire

le cose contrarie al senso, da qualunque cagione prouengono, non si propone à chiunque vuol salvarsi, per opera indifferente; da farsi, ò non farsi secondo il proprio volere; mà come opera necessaria per conseguire l'eterna salute così ci insegna l'Apostolo. *Patientia vobis necessaria est, ut voluntatem Dei facientes. reportetis promissionem.* (Hebraeor. 12.) La Pazienza è la perfezione è compimento dell'opera spirituale; ed è il lustro, e bellezza di quella; che tanto è più bella quanto più per la pazienza risplende. Le altre opere virtuose hanno perfezione dalla sufficienza à ciò, che per quella virtù si richiede: mà l'eccellenza della perfezione in quelle per la sofferenza si trasfonde. All'altro virtù, si promette premio in futuro; alla pazienza non si promette; mà si dichiara, che il possesso radicale è di presente: ed è il maggiore, che possa dare il ricchissimo, il liberalissimo, il potentissimo Idio. E Giesù Christo ve ne assicura. *Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam quoniam ipsorum est, non dice, erit; mà est Regnum Calorum.* (Matth. 5. 10.) E dice à sofferenti in vn mare di pene. *Gaudete & exultate quoniam merces vestra copiosa est in Calis.* Or quando la sofferenza, alla quale vi douete disporre nella nuoua elezione dello Stato, non auesse altro vantaggio, che scancellarui il debito certo delle pene eterne infernali, infinita nella durazione; e sem-

e sempre nuoue nel cruciare; non douereste accettare e soffrire di buona voglia tutto il penare, di cui è capace questa vita mortale? Non farebbe per voi vna felicità negatiua incomparabile? Or che douete voi dire, quando Iddio con eccesso di Misericordia per vna piccola sofferenza promette à voi quella medesima felicità, per la quale egli è sommamente felice? Pensate, ed al pensiero aggiungete l'affetto.

CONSIDERAZIONE II.

del Punto terzo.

Delle qualità dell' oggetto al quale si riferisce la Sofferenza della Religiosa.

1. **C**ONSIDERATE 1. Le qualità dell' oggetto, che fa peso, ed aggrauio alla vostra sofferenza; e per assicurarui di quelle, offeruate chi è colui, che vuole che voi soffriate; e vi dà materia al vostro penare. Questi è Iddio che così vuole ed egli è, che gode, che voi patiate. David Rè illuminato dallo Spirito Santo ripresse il zelo de suoi Capitani, allorché fuggiua dalla faccia di Abfalon suo figliuolo ribelle; che lo voleua morto; e volendo quelli vendicare con la morte la sfacciata, e temeraria prefunzione di Semei, che l'ingiuriava, e contro di lui lanciaua pietre, il sauissimo Rè vietandolo esclamò. *Quid mihi, & vobis est filij*

Saruia? Dimittite enim, ut maledicat. Dominus enim precepit ei, ut malediceret David, & quis est, qui audeat dicere, quare sic fecerit? (2. Reg. 16. 10.) Ecco chi vi dà l'oggetto della vostra sofferenza. Non sono le Persone del Mondo che viuono con esso voi: non sono i Demonj, che accendono il vostro sdegno: *Dominus precepit eis, ut tibi maledicerent.* E chi sete voi, che chiedete da Dio, perche lo fa? Må se volete saperlo; l'istesso Rè prudentissimo sarà à voi interprete dello Spirito Santo. *Dimittite eum ut maledicat, iuxta preceptum Domini; si forte respiciat Dominus afflictionem meam, & reddat mihi Dominus bonum pro maledictione hac hodierna* (Ibid. 16. 11.) Questo bene, al quale auena fissato lo sguardo questo gran Rè, non era solamente Temporale; mà era eterno ne poteua non esser bene il compenso della sofferenza mentre e quello, e questa procedea. dal Sommo Bene. Non può esser male ciò, che viene da Dio; e se viene da Dio, deue essere amato, perche viene da quel sommo Amore; che in Dio. *Sic dilexit Mundum, ut filium suum unigenitum daret.* (Ioan. 3. 16.) Più di questo non poteua fare Iddio, per dimostrare in vn dono degno di sè l'amor suo verso di voi nel suo operare. Sogliono comunemente gl'vomini auer molto care quelle cose, che si hanno aute per memoria da loro Amici: e quanto più riguardeuole è il Personaggio che dona, tanto più

più cara è la cosa donata; e con maggior cautela si custodisce; e con più solennità passa agli eredi; quantunque quella, per altro, sia di poco valore. Donò alla sofferenza del suo Figliuolo fatto Vomo, il calice amarissimo della sua passione l'Eterno Padre. Egli, che ben conosceua quanto era prezioso quel calice, che quegli donaua alla sua sofferenza si risenti; fino à paragonare à Satanasso Pietro, che l'amaua in sommo grado; dicendoli con isdegno; *Vade retrò me Satanas; Nō sapiſ que Dei sunt* (Mar. 8.33.) Ed in altra occasione volendo il medesimo amico allontanare dalla sofferenza di Christo il calice apparecchiato; rigettò l'aiuto importuno, con quelle parole: *Calicem, quem dedit mihi Pater, non vis vt bibam illum?* Quelle parole: *quem dedit mihi Pater*, (Ioann. 18. 11.) erano bastanti ad vn cuore amante, e conoscente la qualità preziosa del dono, per addolcire vn Oceano di fiele e di amarezza. L'oggetto della sofferenza non solamente, viene per disposizione, e dono di chi è sommo Bene; mà in quello, che è sommamente bono: adunque essendo Bene, tutto quello che nel sommo Bene si troua, non può nō esser quello Bene, e Buono.

2. Iddio infinitamente felice, e beato non era capace di foggia-cere ad oggetto di sofferenza; ma per manifestarci con nostro infinito vantaggio di quale stima fosse degno l'oggetto della Religiosa Sofferenza, si fece Vomo, e nell'

umanità sua assunta prese à soffrire tutte le umane miserie; onde per ispiegarci l'oggetto del suo patire, con allegoria sensibile à noi fece dire dal suo Profeta in sua Persona. *Veni in altitudinem maris; & tempestas demersit me* (Psal. 68.3.) Il suo soffrire, ebbe per oggetto non vn fiume reale, ma vn mare immenso di pene, nel quale fece naufragio la sua vita; e suo fine fù il renderle non solamente tollerabili; ma desiderabili, come sommamente utili. Egli nella sua umanità. *Passus est pro nobis*: e volle, che le pene sue fossero esemplari, *vobis relinquens exemplum, vt sequamini vestigia eius*. (1. Pet. 2. 21.) Non cercando la felicità nelle cose prospere, nè temendo l'infelicità nelle cose auverse. Osservate qui, che Iddio, il quale flagella il suo figliuolo naturale Gesù innocentissimo; e che per farlo capace di essere flagellato, lo manda in questo Mondo; non fa alcun torto à voi, che siete figliuola, adottiuu flagellandoni per sodisfare alla Diuina Giustizia con la sofferenza, e purgarè le macchie de' falli commessi. Dimostrasi la bontà di questo oggetto della Religiosa sofferenza, dall'essere mezzo, che la conduce al suo fine. Questo fine è il possesso del sommo Bene nel Regno de' Cieli: ed in ragion di mezzo; questo è l'vnico; *Per multas tribulationes oportet intrare in Regnum Calorum* (Act. 14.22) Or se la sofferenza di questo oggetto del patire conduce

al sommo Bene; adunque è impossibile, che quello ancora, tale non sia. Al senso della carne inferma farà amaro: mà la sanità, che sofferendo quell'amarezza s'acquista, rende desiderabile quell'amarezza.

3. Offeruate col Santo David vn altro modo di addolcire questa sofferenza, che sembra amara. *De- disti metuentibus te significationem; ut fugiant à facie arcus (Psal. 59.6.)* Quell'amarezza, che nella Religiosa sofferenza si troua, è vn segno postoui da Dio, per gelosa custodia di quelle Anime Religiose, che lo temono, accioche si rammentino qual sia l'amarezza del penare in eterno, con disperata sofferenza; con pene infinitamente maggiori per l'eternità del durare, nell'essere oggetto delle fette, del furore, e dello sdegno diuino; e questo paragone impaurisca dal peccare. Così Iddio nell'ordine di questa prouidenza hà posto i medicamenti di quelle malattie, che da nostri disordini prouengono, in droghe amare, e dispiacevoli al gusto dell'infermo; accioche stando sano si astenga: da quei disordini, che fanno necessario il dispiacere di quei medicamenti; il che mancherebbe, se tutti i rimedi di quelli fossero grati alla Gola. In oltre. Supposto, che vi sia il male, la speranza quantunque piccola di recuperare la sanità perduta, rende appetibile il medicamento amarissimo; anche tal volta di ferro, e di fuoco, per saluare vn bre-

ue auanzo della malattia, ò di accidenti funesti: e questo accade ogni giorno sù gl'occhi nostri, negli storpi, ò infermici mali incurabili. Adunque quanto sarà potente la speranza certissima fondata nella Fede Diuina, che *absterget Deus omnem lacrimam ab oculis Sanctorum; & iam non erit amplius neque luctus, neque clamor, sed nec ullus dolor?* (Apoc. 7. 17.) Ecco le pene transitorie che sono terminate in eterno. Mà perchè? *Quoniam prius transferunt.* Ecco nella Sofferenza Religiosa, la cagione di questa felicità. Riffletteteci con le osservazioni vostre.

CONSIDERAZIONE III.

del terzo Punto.

D'altri vantaggi, che per continuare nel Diuino Seruizio: nella nuoua elezzione può sperare con la sua Sofferenza la Nouizia Religiosa.

1. **C**onsiderate 1. L'origine d'alcun altri nobilissimi vantaggi che nella Sofferenza Religiosa si contengono. Prima d'ogn' altro è: L'essere in quella vn' opera, di cui il solo Artefice è Dio: e niun altro può metter le mani, e condurre à perfezzione questo diuino lauoro. L'adopere gl'istromenti da condurlo à perfezzione; il sciegliere il luogo, il tempo da far tutto ciò secondo il suo eterno disegno, sta nel magisterio della mente Diuina. Ecco la

la Diuina Parola, che lo dice. *In paucis vexati, in multis bene disponuntur.* (*Sapient.* 3.5.) Questa disposizione si fa in vantaggio dell'operante; e quali, e quanti questi siano, la parola di Dio non adula, e non inganna. *In multis bene disponuntur.* Ne per questa disposizione si richiede altro, che la semplice volontà della sua Onnipotenza. Egli ha onorato l'opera sua col sottoscriuerla col suo nome. *Deus tentauit eos.* Tenta Iddio non in quel senso, che intende il volgò; mà bensì nel senso, nel quale parlano le Diuine Scritture. Tēta; cioè proua, acciòche nella proua il tentato conosca quali siano in sè gl'effetti della Diuina Grazia; e si veda da tutti la perfezione della resistenza, nella quale si è segnalato il vittorioso. Due disegni frà molti altri di questa grand'opera vi propongo per esemplari degl'altri, ne' quali Iddio *tamquam aurum in fornace probauit eos.* Il fuoco fa da tiranno con l'oro, e lo tormenta, con ardori crudeli; mà l'oro sol li benedice: perche per essi resta purgato; e quanto più è puro, tanto più è pregiato, e prezioso, e si adopra solamente nell'opere nobilissime. L'vno di questi è Tobia il vecchio, à cui disse l'Arcangelo Raffaele. *Et quia acceptus eras Deo, necesse fuit vt tentatio probaret tē.* Fece Tobia opere di pietà eroiche; e furono presentate al diuino cospetto per mano d'vno de' primi sette Prencipi dell'Angelica Gerarchia, e dal Trono di Dio vscì

decreto sopra il suo premio del tenore riuclato. *Quia acceptus eras Deo, necesse fuit vt tentatio probaret tē* (*Tob.* 12.13.)

2. L'altro esemplare è il famosissimo trionfatore di Satanasso e di tutte le forze dell'inferno Giob. La relazione del processo della sua canonizzazione fù fatta da Dio, contradicente inutilmente l'inimico infernale; e fù in questi termini. *Et dixit Dominus ad Satan: numquid considerasti seruum meum Iob; quod non sit ei similis in terra; vir simplex, & rectus, ac timeans Deum, & recedens à malo?* (*Iob.* 2.) Oppose à diuini sentimenti la malignità dell'Accusatore perfido, calunniando con la bugia il motiuo della fortezza del Campione di Dio, e disse, che la virtù lodata in Giob, nè pure era stata prouata alla perdita de' beni eterni; onde non meritaua quel sublime elogio così vniuersale. Ecco uì la necessità della tentazione, che fù vna delle più fiere, che si possa figurare, Iddio lo lascia agli strazj di Satanasso, che fecero il fuoco, nel quale Iddio *tamquam aurum in fornace probauit eum;* poiche *egressus Satan à facie Domini, percussit Iob vlcere pessimo; à planta pedis usque ad verticem eius, qui testa saniem radebat; sedens in sterquilinio* (*Iob.* 2.) Purgato che fù questo grand'Eroe di pazienza, comparue agl'occhi di Dio, e di tutte le Creature così luminoso per la gloria della sua sofferenza, che non farebbe stato sufficiente ad essergli om-

ombra il fiore istesso della Luce del Sole, voi ben sapete ciò, che seguiti; onde senza che io ve lo rammenti riconoscerete, che per la costante sofferenza questi Eroi in paucis vexati, in multis bene disponuntur. Vdite dal Prencipe degli Apostoli il pensiero. *In quo exultabitis modicum nunc, si oportet contristari in varijs temptationibus; ut probatio vestrae fidei, multo pretiosior auro, quod per ignem probatur; inueniatur in laudem, & gloriam, & honorem in reuelationem Iesu Christi &c.* (1. Petri 1. 6.)

3. Teatro molto maggiore apre à grandi prodigj di questa verità la Chiesa di Christo, nel quale sono comparse à sostenere gli strazj maggiori dell' odio di Lucifero, e di tutti li suoi Ministri, Verginelle innocentissime. Vn Agnese, vna Prisca, vna Caterina, vna Cecilia; e cento e mille altre nel più bel fiore della loro puerizia; & hanno posto alla proua di crudelissime tentazioni la loro sofferenza fino all' vltima goccia del loro purissimo sangue. Il disegno di queste grandi opere si figura dall' Artesice, che le lauora, chiamandole olocausto. *Et quasi holocausti hostiam accepit illos.* (Sapient. 3. 6.) Nel Cerimoniale della Religione, che contiene il sommo degli onori, che da Noi à Dio si dà nell' esercizio di quella; l'Olocausto tiene il primo luogo: e ciascheduna vittima, che si offerisce in olocausto, si consuma tutta in onor di Dio; senza che di lei resti parte alcuna,

che non sia consummata in onor di Dio. Or la sofferenza specialmente della Religiosa è il fuoco, nel quale Iddio vuole che si offerisca à lui vittima d'olocausto; in modo che non rimanga di lei, à lei stessa parte alcuna, che non sia consumata in ossequio di Dio glorificato dalle Vittorie della Religiosa sofferenza. Nella legge di grazia non è rimasta la moltitudine e varietà de Sacrificj, che si faceuano; prescritti, e comandati nella legge Mosaiica; perche essendo quelli ombre e figure; doueuan cessare, al comparire della verità; cioè, che vna sola era la vittima, nella quale veniuano sublimare tutte l'altre inferiori, e che vnicamente poteua dare à Dio l'onore infinito, che gli era douuto nell' obbedienza, e sofferenza del suo Diuino Figliuolo Giesù Christo. In questa vittima si come si vniuano tutti i Sacrificj, così à consumarla s'impiegò il fuoco di tutte le tentazioni, nelle quali ella fece di sè stessa à noi vn Diuino Esemplare. Soffrì penando Giesù fino alla morte di Croce; ma la Croce del Caluario non fù l'vnica; fù bensì l'vltima: e si come nel primo istante della sua incarnazione, fù la prima Croce nell' eseguir l'obbedienza imposta, cominciando à viuere: *Tunc dixi ecce venio: ut faciam Deum voluntatem tuam* (Psal. 39. Hebr. 10.) Così fù nell' vltimo istante, la Croce del Caluario; cominciando à morire: *Factus obediens usque ad mortem,*

mortem autem Crucis. Voi, non in vna, ò due delle grauissime croci, che in vita vostra vi trouiate in necessità precisa di soffrire; mà douete soffrire in quante vi può rappresentare à voi in tutto il possibile il vostro spauento: Questo viene à voi proposto dalla fede, che douete auere nelle Diuine Scritture; e tralasciando l'altre; per ora vditelo dall' Apostolo Paolo. *Non enim habemus Pontificem qui non possit compati infirmitatibus nostris; tentatum autem per omnia: pro similitudine, absque peccato.* (Hebr. 4.) Or potrete mai persuaderui, che se lo Stato esposto alle Tentazioni, che assaltano la Sofferenza Religiosa, e l'assediano con ostinata importunità, non auesse innumerevoli vtilità, per la Religiosa, che in quelle alza la fronte al Cielo, non sarebbe stato vno spiegare inutilmente tutti i Tesori della Diuinità collocati nella Santissima Vmanità di Giesù, ed in vece d'esempj proporre inganni? A Giesù disse Marta, protestando in pubblico la sua fede costante, che in lui auenea; come ad Arbitro dell' Vniuerso. *Nunc scio, quia quodcumque poposceris à Deo, dabit tibi Deus.* (Ioann. 11. 22.) Questo detto è vna fortissima confessione di fede infallibile, che non può esser capace di falsità: mà sapete voi che domanda per voi Giesù dal suo Eterno Padre? Che voi siate nella Religione, come egli fù nel Mondo. *Vt cognoscat Mundus, quia tu me misisti & dilexisti eos, sicut & me*

dilexisti. Pater quos dedisti mihi, volo, ut vbi sum ego, & illi sint mecum. (Ioan. 17. 24.) Vi pare di poter ricusare questo partito, d'esser voi nel medesimo posto, nel quale stà Giesù Christo figliuolo di Dio? Potete dubitare, che sia sterile di merito la permanenza nello Stato, d'amore nel quale egli fù dal primo all' vltimo istante della sua vita mortale? E se abonda di merito; può giamai essere scarfa di premio? ò senza infinito guadagno? Non vedeuà forsi allora, quando fece questa domanda, le difficoltà, che vi poteuano atterrire; minacciando di soprafarui, il tedio del lungo soffrire nella vita Religiosa? Osseruate che il vostro soffrire le tentazioni, che vi daranno noia, sono da Dio riconosciute per tentazioni sue; ed egli le sofferisce in voi; e suo stima il durare in quelle, combattendo con la repugnanza naturale al patire senza lasciarsi vincere. *Vos autem estis, qui permanistis mecum in temptationibus meis.* (Luc. 22. 2.) Così dice egli à suoi seguaci fedeli; che non cedendo alle tentazioni alle quali sono esposti non l'abbandonano: e così dirà à voi nell' vltimo istante della vostra vita; coronando la vostra sofferenza. Auuertite nelle parole seguenti, dalle quali potrete far concetto adeguato degl' vtili, che accompagnano questa Sofferenza Religiosa, che vi fa compagna di Giesù Christo; *Et ego dispeno vobis sicut disposuit mihi Pater meus Regnū.* (Luc. 22. 28) Così egli assicu-

ra gli amici suoi, che nel soffrire vogliono essere suoi Compagni nel breue penare, nell'eterno gioire, nell'eterno regnare. Esercitate gl'affetti.

RIFLESSIONE.

Sopra la meditazione proposta.

1. **R**Elstringo tutta la materia de' pñsieri proposta in questa meditazione, in vna dottrina insegnata agl' Apostoli da Giesù Christo; e professata poi da quelli, e da chiunque altro hà voluto salvarsi. Egli frà questi ha veduto, e singolarizzata voi, che per la nuoua elezione dello Stato nelle circostanze, nelle quali vi trouate vi siete croceffissa con quella. Io non voglio parlar con esso voi con altro linguaggio; ne allattare con migliori alimenti le vostre speranze; che con la dottrina espressa del Figliuolo di Dio; che dice così. *Amen Amen dico vobis; quia plorabitur, & flebitis vos: Mundus autem gaudebit vos verò contristabimini* (Ioan. 16. 20.) Le Donzelle, che sieguono il Mondo si compiaceranno delle feste, ed allegrezze, nelle quali s'ingolfano: Sì. Goderanno sù gl'occhi vostri, che seguendo la virtù gli auerete pieni di lacrime; costrette à soffrire vna dura sorte: ed à nutrirvi di amarezze. Sì. Non dissimulo cō voi, cioè, che Giesù apertamente intima à suoi Amici; mà vi aggiungo quel più, che egli in parola di Dio asserisce nella sua reuelazione. Vdite

ciò, che Iddio vi promette, e farà infallibilmente così: cioè *sed tristitia vestra vertetur in gaudium*. Segue poi à spiegare più popolarmente il suo detto, con vna somiglianza popolare; cioè di vna Sposa, che nel primo parto diuien Madre di un Maschio, la quale *Mulier cum parit tristitiam habet, gemit nel partorire, quia venit hora eius*; (Ibid. n. 21.) Mà se è maschio il parto gioisce d'auer partorito; e quei dolori già passati restano affogati nell' allegrezza di auer accresciute col bambino nouamente nato le speranze della famiglia. E pure queste sono tanto, incerte, tanto mal sicure, tanto soggette alle malattie, e alla morte! Or così voi, dice Christo; *Et vos igitur nunc quidem tristitiam habetis*. Mà consolatevi. *Iterum autem videbo vos; & gaudebit cor vestrum*. (Ibid. n. 22.) Il mio ritorno à voi vi colmerà d'allegrezza, non superficiale, che termina nell' esterno; mà di allegrezza imperturbabile eterna, purissima, che inonderà il vostro cuore: *Et gaudium vestrum nemo tollet à vobis* (Ioan. 16.) Pesate bene con la considerazione queste vltime parole, nelle quali il Figliuolo di Dio Onnipotente vi assicura, che niuno vi toglierà quell' allegrezza, che principierà dal vederlo, & in eterno durerà à felicitarvi. Quale altra allegrezza hà questa sicurezza vnica, che non possa isminuirla, caso, forza, sfortuna, fragilità &c. Esercitate gl'affetti.

Congresso secondo del secondo giorno.

Si propongono alcune diligenze da farsi dalla Nouizia Religiosa rauueduta per assicurare la sua nuoua elezione dello Stato Religioso.

§. I.

Si spiega alla Nouizia per quali ragioni hà maggior seguito il Demonio nel Mondo. insegnando bugie, che Giesù proponendo verità.

1. **N**Ouizia. Eccomi à voi Reuerendo Padre per raccorre nuouo frutto dalle vostre vtili fatiche. Li pensieri, che mi aucte suggeriti sono stati in gran parte da mè meditati; e se bene non posso dire di auer ciò fatto con l'applicazione delle potenze dell' Anima, che farebbe stata necessaria all' importanza dell'affare, nel quale mi volete per vostra carità aiutare hò conosciuto in essi molte verità, alle quali non aueua io già mai data retta; ed in queste riflessioni hò veduto quanto prontamente si custodiscano le suggestioni, che sotto la comparsa di Vocazioni vengono dal Demonio; e con tanta repugnanza si ascoltino; e con tanta resoluzione si lascino suonare le Vocazioni,

che sono venute dal Figliuolo di Dio. E pure noi adoriamo questo per nostro Maestro; e con quello professiamo inimicizia eterna! E pure questo venendo à noi dice. *Ego veni ut vitam habeant, & abundantius habeant;* e di quello si dice. *Fur non venit nisi ut furetur, & mactet, & perdat* (Ioan. 10.) Mi è nato desiderio di sapere come ciò segua: credendo, che il saperlo possa cagionare in mè vna gran difesa; quando la mia nuoua elezione venga combattuta dalla moltitudine di quelle apparenze; che tanto preualgono alla verità.

2. Dir. Voi apportandolo vi marauigliate della sostanza del fatto: Io vedendolo hò occasione di merauiglia, e nella sostanza, e nel modo più di quello, che voi aucte auuertito: Giesù Christo nel Tempio, l'vltimo giorno di vna delle solennissime feste, che in quello si celebrano inuita à gran voce il Popolo concorsoui in grandissimo numero à venire à sè, offerendo sommi doni spirituali; anzi il donatore medesimo, di quei doni sommi, e diuini, che è lo Spirito Santo: e ne pur vno si accosta à lui per seguirlo. *In nouissimo autem die magno festiuitatis stabat Iesus, & clamabat dicens si quis sitit veniat ad mè, & bibat.* (Ioan. 7. 37.) Ecco il fine della vocazione, con la quale Cristo chiama: cioè l'estinguere con la pienezza della felicità la sete d'ogni desiderio; in modo, che la sorgente della contentezza stia, e sgor-

sgorghi dentro il cuore di chi la gode: *Qui credit in mè; sicut dicit scriptura, flumina de ventre eius fluent aqua viva.* (Ioann. 7. 38.) E questa forgente non mai verrà men; perche *hoc dixit de Spiritu, quem accepturi erant credentes in eum*, che giàmai gli auerebbe dal canto suo abbandonati; Mà non per queste chiamate, ne per queste diuine promesse fatte nel fine del Tempo, e nello sparire dell' occasione. *In nouissimo seculiuitatis die*, al seguito di Giesù Cristo s'aggiunse per vno! La doue per far gente per l'Inferno; ed vnirsi al Demonio facendosi compagno delle sue pene eterne, non si richiedono nè voci, nè clamori: basta vn solo Demonio quantunque sia Muto; perche è inteso; & obbedito à cenni, e per leuarlo dal possesso ci bisogna la forza dell' Onnipotenza di Dio. *Erat eiiciens Demonium, & illud erat Mutum.* (Luc. 11.) Ciò, che non fa il Figliuolo di Dio fatto Vomo, con tutto lo sforzo delle sue voci fa il Demonio muto, con vn cenno! A questo cenno contro Giesù, si aggiunsero al suo partito à turbe, à truppe, e Nobili, e Plebei, e dotti, e ignoranti, tutti armati di calunnie, per disonorarlo.

3. Vengo ora à sodisfare alla vostra domanda, e dico; che se guardiamo alle formole con le quali s'intima la corrispondenza alla Diuina Vocazione non si parla, che di rinunzia à tutto il Crea-

to; di gioghi, di croci, di perfezzioni, di tormenti, di morti; onde colui, che non riflette, che queste asprezze sono tali precisamente alla Carne; non allo Spirito; che solleuandosi sopra la parte animale del Vomo, per la quale agli irraggiuole si eguaglia; vede il merito in quelle pene, come l'oro in massa, non purgato dall' Orefice; ò il Diamante rozzo non polito dal Gioielliere. L'ignorante pensa, che sia pena, la fatica dell' vno, e dell'altro Artefice; Mà chi è pratico considera non vno, mà amendue li stati dell' Oro, e del Diamante, e non istima l'opera dal principio; la stima dal fine; nel quale è terminata l'opera *Iustorum autem anima in manu Dei sunt* (Sap. 3. 1.) *tamquam aurum in fornace probantur eos*; Ora, al lauoro dell' Artefice l'opera è soggetta: Mà terminato che quello sia, si vedrà in ciascheduno di quelli l'effetto del Diuino lauoro risplendere con gloria impareggiabile: *Quasi luna plena in diebus suis; & quasi sol resurgens in Tempore Dei.* (Eccl. 50.)

4. In oltre l'Anima umana è nell' infimo ordine dell' intelligenza; e non vede se non per mezzo de' sensi; ed in confuso le cose spirituali. Nelle carnali, vede quello, che hanno in se di apparenza; e sono facili ad essere conosciute nella materia soggetta à sensi. Mà queste apparenze sono puerilità, che si accordano alla nostra piccola sfera; e come fanciul-

li le cerchiamo, inuogliati di quelle apparenze. *Cum essem paruulus loquebar ut paruulus, sapiebam, ut paruulus, cogitabam, ut paruulus*; dice l'Apostolo distinguendo lo stato materiale, dallo Spirituale. *Quando autem factus sum vir, euacuaii quae erant paruuli*. Quelle erano materiali, queste spirituali. In quelle io procedeva da Fanciullo; in queste, opero da Uomo; e stimo le cose alla misura dell'Eterna Speranza; conoscendo quale ella è, e quanto fondata nell'esempio di Cristo, de' Patriarchi, de' Profeti, e di Uomini Santi, non ne' concetti puerili. *Videmus nunc per speculum in enigmate; tunc autem facie ad faciem*. (1. Cor. 13. 12.) A questo specchio enigmatico dell'Eterno, non si affacciano li seguaci della Vanità; che amoreggiano le apparenze presenti de' sensi; e si lasciano da quelle tirare. La speranza virile cresciuta in Cristo ad età perfetta, fa capitale di quello, che s'è la Divina parola dal cuore sano è desiderabile; e si vede con lo sguardo della Fede nell'Eterno.

5. Ma quel motiuo, che maggiormente fortifica il partito di Lucifero si è; la debolezza della Fede; per la quale gli Uomini mondani le cose incerte alle certe antepongono; nè credono con la fermezza douuta, che la virtù, o presto, o tardi hà da essere riconosciuta, e premiata; ed à porzione il vizio abbia da essere

punito. E pure è vero à dispetto de' Maluaggi, che la Diuina Giustizia nel suo trionfo *Reddet unicuique secundum opera eius*. E lo dice lo stesso, che secondo la sua Vmanità da Dio è costituito Giudice vniuersale de' Viui, e de' Morti. *Filius enim hominis venturus est in gloria Patris sui cum Angelis suis; & tunc reddet unicuique secundum opera eius* (Matt. 16. 17.) A questa verità infallibile per l'autorità, e veracità di chi la dice, seruono molti forti Assiomi. A caggione d'esempio. La legge generale pubblicata nel cuore di ciascheduno, dalla ragione primaria, che costituisce l'Uomo nel grado ragionevole superiore à Bruti; e nel modo, che può, nel foro della coscienza premia la virtù con gl'applausi; e col biasimo punisce il vizio. Secondo, dalla capacità della mente vmana che è capace dell'infinito, si inferisce con certezza, che questa desidera, e vuole vn bene infinito, senza il quale, il premio, che è terminato, in quella capacità sarebbe tormento tanto maggiore; quanto più chiaramente conosce ciò, che gli manca. Terzo cauasi dal consenso di tutte le Nazioni che hanno auuto punto di civiltà, che non hanno smarrita nel viuere alla brutale quella vmanità, che è propria della natura dell'Uomo. Queste hanno auuto tanto di luce, che, o hanno tenuto esserui per il premio della virtù non premiata in questa, vn'altra

altra vita; e respettivamente nella medesima la pena del vizio; in questa vita à bastanza non punito; e se non hanno sostenuto quest' articolo ne' suoi proprj termini; come hanno fatto alcune Nazioni; l'hanno accennato per vn barlume naturale, necessario al buon gouerno delle Creature ragioneuoli. Certo, che con questi sentimenti di Natura umana, si dimostra; che quantunque ciò, che si asserisce del premio della virtù, e della pena del vizio fosse falso; è desiderabilissimo per il buon gouernò di quelle, che tale non sia; anzi nè pure, che tale apparisca: & è degnissimo Assioma da regolare tutte le umane azzioni. Concludiamo. Che si perde, se questa Regola è falsa, col conformarsi à quella? Che si guadagna col disprezzarla; se questa Regola è vera? Voi lo vedete. Io vi hò informata di questi sentimenti, che à molte, e molte Donzelle Religiose non feruiranno; perchè non hanno sfera capace di questi dubj. Mi sono mosso à darui notizia, perchè potrebbe accadere il bisogno in qualche ondeggiamento di perplessità, mossa ò in voi, ò in altre, da tentazioni di Lucifero; che nell'operare per Dio nella vita Religiosa vi può apportar tedio, per debolezza d'intelligenza. Ma sopra tutto hò voluto, che auuertiate, che l'apparenze sono i scogli più pericolosi, doue vanno à rompere le verità, che

non sono ben custodite, e vi fanno naufragj le meglio corredate Naui; se nella vita quei pericoli si trascurano; che nascono dalle apparenze. *Qui sient tanquam non sientes; qui gaudent tanquam non gaudentes. Qui vtuntur hoc mundo tanquam non vtantur; præterit enim figura huius Mundi.* Questo Assioma Apostolico sia sempre il principio, e fine d'ogni vostro operare (*Corinth. 7:30.*)

§. II.

Come l'Elezione nuoua dello Stato Religioso fatta dalla Nouizia rauueduta quantunque vera può suauire per sua colpa.

I. **N**Ou. Hò inteso quello, che mi auete spiegato: e facendoci riflessione vedo, che di sua natura; e per colpa della Religiosa l'armi dell' apparenze sono più abili à penetrare il cuore di vna Nouizia mal contenta, che non sono quelle della verità, che sono insegnate dalla fede per assicurarla. Ma però io mi persuado esser vero ciò, che asseriscono alcune, che sono Religiose in questo Monasterio; cioè, che se quella vocazione in vigore della quale hanno eletto questo Stato, fosse stata vocazione di Dio; alle occasioni non sarebbe suauita in vn aperto pentimento; Poiche essendo fondamento dell' Elezione allo Stato Religioso, quelle veri-

tà, che furono suggerite da' motui approuati; durando quelli necessariamente, deue durare l'Elezzone Religiosa; che è effetto di quelle caggioni. Onde dicono, che essendo mancato quel seruore, che sosteneua in vigore quella elezzione; quei motui, che lo cagionauano, ò non erano sufficienti à mantenerlo; in sè, ò nelle disposizioni della Nouizia in quelle circostanze. Non fù adunque l'elezzione suauita, effetto di vera vocazione; Mà bensì vn impulso di Spirito proprio, concepito in occasione di qualche esortazione, ò predica, ò d'altro simile effetto superficialmente considerato; fomentato poi dall' interesse de' Parenti, ò da impegno di parola, ò da qualche diuozioncella, (come qui dicono) à qualche Religiosa particolare. E che ad esse era esagerato il comodo, e la quiete del Viuere Monastico; mà ne pure accennato l'incomodo e inquietezze del medesimo quale in sè era. Così esse dicono, ed io non posso negare, che mi caggionano qualche sollecitudine sopra l'elezzione, che hò fatta; e sopra la perseueranza in essa; Per giudicare sè la mia elezzione sia fatta in esecuzione della Volontà Diuina; ò così persuasa da voi.

2. Dir. Se volete supporre, se sia vero ciò, che queste Religiose dicono; cioè, che non è vera vocazione di Dio allo Stato Religioso quella, che non dura; sarà necessario concedere, che ne pur Giu-

da, che con voce sensibile, e chiara, ed efficace fù chiamato allo Stato di suo Discepolo dal Figliuolo di Dio, visibile, ed operatore di euidenti Miracoli; e Maestro di celeste verità; ebbe vera vocazione: poiche rinunziò à quell' altissimo Stato di perfezzione, e tradì in mano de' suoi Inimici il suo Maestro; eziandio doppo le proteste di non abbandonarlo mai nè partirsi dalla sua Scuola. *Dixit ergò Iesus ad duodecim: Numquid, & vos vultis abire? Respondit ergò ei Simon Petrus. Domine ad quem ibimus? verba vitæ æternæ habes: & nos credimus, & cognouimus, quia tu es Christus Filius Dei.* (Ioan. 6. 70.) Egli lo pose in cimento di maneggiar denaro, nella amministrazione delle limosine, date da' deuoti, per sostentamento de' suoi Religiosi Compagni; & esso si fece proprietario con i furti frequenti, e per denari vendè il suo Superiore, appropriando à sè il prezzo del sangue di quello. In oltre sarebbe necessario confessare, che niuno degl' Apostoli auesse auuta vocazione benchè chiamati nominatamente; ed alcuni di loro, replicatamente da Gesù Cristo, che essi conosceuano per Figliuolo di Dio, per loro Maestro, e Signore. *Vos vocatis me Magister, & Domine; & bene dicitis: sum eternum.* (S. Gio: 13. 13.) ed aucauano riuellazione della loro elezzione per il futuro. *Non vos me elegistis; sed ego elegi vos, ut eatis, & fru-*

fructum afferatis (Gio: 15. 16.) E pure di niuno di questi potrebbe dirsi, che auesse auuta vera vocazione; mentre Pietro replicatamente negò d'essere di quella Religione; anzi protestò, che nè pure conoscea di veduta il Maestro, che la professaua. E Tommaso fu infedele, à detti di quelli, che apportauano euidenza del fatto, nella Resurrezione di quello. E finalmente *Omnes relictæ eo fugerunt* (Matt. 26. 56.) Tutti fuggendo l'abbandonarono. Adunque ampliando il cōseguente, se non è vocazione di Dio quella, che nel cuore del chiamato suanisce; doueremo dire, che non è vera vocazione di Dio quella, per la quale è chiamato il Peccatore dallo Stato del peccato allo Stato di penitenza; perche quelli già vna volta assoluto Penitente, torna poi à ricadere di nuouo nel peccato già confessato. Mà come possono così francamente, coteste vostre Compagne sostenere di non auere auuta vera vocazione, sè l'ultimo atto della loro libertà, e determinatiuo di quella, sù in indiuiduo frà l'eleggere quello Stato Religioso di presente, qual era in sè; e quale apparìua nell' esterno; per l'istato da piacere à Dio, per le opere che di quello sono proprie; e l'eleggerlo fu atto della virtù della Religione, comandata dalla Carità verso Dio; accompagnato dalla fede, che à Dio quella elezione piaceua, e dalla Speranza, che

Iddio l'auerebbe con premio Eterno remunerato: e così auerebbe risposto candidamente; sè in quelle circostanze, della sua elezione fosse stata interrogata: ed esse dicendo, che la vocazione auuta è suanita; manifestamente concedono che quella, che era suanita, era vocazione. Non nego però, che quantunque la vocazione allo Stato Religioso venga da Dio, tanto più facilmente possa suanirsi, quanto con maggior forza la Religiosa, che è chiamata, si appoggia ancora à motiui Temporalì nell' eseguir la.

§. III.

Come possono aner luogo nella Vocazione di Dio li motiui Vmani.

1. **N**OU. Adunque auete per buona vna tal Vocazione! Io per me auerei creduto, che alla Vocazione di Dio per motiui di Eternità, disdiceffe l'accompagnamento de' motiui Temporalì: onde di questi non auerei fatto alcun capitale, per fondare la corrispondenza alla Diuina chiamata: perche tale non l'auerei stimata.

Dir. Questo sentimento, che voi dite è vn abbaglio, nel quale inciampa più d'vno; che per non distinguere la materia, attribuisce al Tutto quello, che è proprio d'vna Parte; e perche è molto utile l'intelligenza di questa verità; Osseruate, che in due modi da vna

R cag-

caggione, è da vn fine può cagionarsi alcun effetto. L'vno è quando questo da quel fine intieramente, ed efficacemente dipende, e quello da sè solo basta à ridurlo in atto. In queste contingenze, quel fine si chiama assolutamente caggione di quell'effetto. In questo modo niun interesse temporale vmano può essere caggione, ò fine assoluto, e totale di vocazione Religiosa, nel senso espresso di sopra: perche il voler promouere l'interesse, ò sia di robba, ò di onore, ò di dignità temporale, ò d'altro simile, non è moto, ò impressione, che sia eccitata dallo Spirito di Dio; del quale è proprio muouere al disprezzo dell'interesse, e di ciò, che il Mondo cerca, ed abbraccia; mà è moto dello Spirito Vmano proprio, che le vuole; e le cerca; ed à tutto suo potere le procura; e fugge, quelle, che sono abbracciate da Gesù Cristo Signor Nostro; e non vuole imitare gli esempi, che ei hà lasciati per imitarli.

2. Nell'altro modo può accompiarsi à quel Fine Spirituale, dal quale l'effetto dipende, qualche altra cosa, che con quel primo fine si vnisca, e faccia con esso vn fine totale, più facile ad accettarsi, e più potente à muouere l'effetto, che si pretende: e quest' altra cosa chiamasi ancor essa Fine; mà secondario; non abile à cagionare, mà à facilitare il conseguimento del fine preteso; e non dà semplicemente la forza per

operare; mà l'aggiunge. In questo secondo modo può qualche interesse Temporale concorrere à facilitare la corrispondenza alla vocazione, & ad abbracciare lo Stato Religioso. Così à caggione d'esempio, il leuarsi dalle brighe, e sollecitudini Mondane, che nel Secolo s'incontrano ad ogni passo; ò veramente L'aspirare à qualche commodo, che si troua nella Religione per viuere senza essere assediata dalle sollecitudini della famiglia: il godere la Compagnia di Persone sane, e virtuose; lontane da' quei rispetti, e soggezioni, che rendono molte amarezze nel Secolo; e simili, che nell' accettare la Vocazione, si considerano, come aggiunti. Niuno di questi motiui farebbe da sè eleggere lo Stato Religioso; mà questi douendo considerarsi, contribuiscono assai, non solo alla corrispondenza della Vocazione generale allo Stato Religioso mà ancora alla preelezione, più d'vno l'istituto, che d'vn altro, nella sfera medesima dello Stato Religioso.

3. Or questi Fini, quando sieno ne' limiti della dovuta conuenienza, non impediscono assolutamente il merito della corrispondenza alla Vocazione Religiosa; che è volere vno Stato di Seruizio di Dio; al cui fine siano subordinate; e seruino di facilità alla nostra debolezza Vmanità. Modificano bensì il merito di questa corrispondenza, nella sfera del più, e del meno.

No

Ne vi sembri strano ciò, che io vi dico. Iddio medesimo chiamando il suo Popolo eletto all' offeranza della sua legge; e volendola specialmente da' suoi Amicissimi Patriarchi adopra i motiui del premio Temporale; promettendo agl' Osseruanti *Terram lactis, & mellis manantem* (*Deut. 6. 3.*) E si duole, che coloro, che erano chiamati al possesso di quella, ingratamente non facessero conto alcuno di questo motiuo di comodo temporale: *Pro nihilo habuerunt Terram desiderabilem* (*Psal. 105. 24.*) Queste caggioni secondarie, e parzia. di vmane, che facilitano il passo dal Secolo alla Religione, in tutte le Vocazioni più, o meno si ritrovano; e si considerano da tutti quelli, che per risolvere, de- uono auer riguardo à tutto il bene; ed à tutto il male, che à quella risoluzione appartiene; come comunemente succede nelle cose Vmane, nelle quali l'vno, e l'altro si ritroua; Onde se i fini secondarj togliessero la bontà alla Vocazione Religiosa in qualunque grado; pochissime farebbero le vere, e buone Vocazioni. Il che viene disapprouato con ragione da' Maestri della vita Spirituale.

4. In oltre; se bene è vero, che tanto più e perfetta la Vocazione; e più sublime la corrispondenza, quanto e quella, e questa è più staccata e pura dalle cose Temporal; con tutto ciò parlando in ge-

nere; alla nobiltà del moto, o impulso, che porta, ed inclina alla Religione; basta, che il primario fine sia da sè sufficiente à regolare, e mantenere la corrispondenza alla Vocazione, conforme à quello Stato Religioso, al quale la Donzella è chiamata; ed all'operare così nell' interno, come nell' esterno nella guisa che è proprio dell' istituto eletto. Si aggiugne, che crescendo nella Donzella chiamata il lume di Dio, si può, e si deu da lei migliorare, e purificare il fine della sua Vocazione Religiosa; risfondandola sopra fini sempre più puri da motiui vmani; sostituendo à quelli motiui, altri più perfetti; il che si può ottimamente, e deu procurarsi prima di fare la solenne Professione; o almeno quanto più speditamente può, nel progresso della sua vita Religiosa; nel quale si suppone maggior cognizione, e stima delle cose eterne maggior amore à Gesù Christo Crocefisso; e più purgato desiderio di volere lui solo, ne da lui voler altro, che la sua Croce, per degnamente seguirlo. Così il prudente Giardinierè v' staccando dall' Arbore seluatico, nel quale ha insitato vn ramo di frutto gentile, tutti li germogli proprj del seluaggio; accioche il ramascello nobile insitato, abbia tutto il nutrimento dalla radice comune, e nobiliti col suo frutto il tronco, che lo sostiene.

§. IV.

Come per colpa della Nouizia Religiosa suauisca poco à poco l'elezione corrispondente alla sua Vocazione; per non applicare seriamente alli prezzi per mantenerla.

1. **N**OU. Hò auuertito ne' vostri ammaestramenti gli auantaggi, che hà il Demonio, seruendosi delle apparenze per allettare gl' incauti, all' Obbedienza de' suoi cenni; dispreggiando quei beni veri, che propone alla nostra fede quel Dio, che è verità, e vita. Mi auete fatto conoscere come nella Vocazione di Dio per quanto già conosciuta rimbombi la voce sua; nondimeno può suauire, o con essa mancare nella Nouizia Religiosa l'elezione già fatta. Sono ancora rimasta capace, che non ogni fine vmano impedisce la forza alla vera Vocazione; ne toglie alle buone ispirazioni il facilitarli l'acquisto del loro fine. Ora io vò congetturando, e mi persuado, che vi resti molto che dire in questo proposito: ed io non vorrei, che il desiderio in voi di esser breue, togliesse a me l'utile di essere pienamente istruita.

2. Dir. Non vi è dubbio, che la materia vniuersale è vastissima: con tutto ciò si può dare qualche lume sufficiente negli Affiomi particolari: per il quale l'Anima della Religiosa sia abile ad esser più copiosamente illuminata da quel

gran Padrz de' lumi eterni, che è Iddio. *Apud quem non est transmutatio, nec vicissitudinis obumbratio.* E la ragione della confidenza è fortissima: *Voluntarie enim genuit nos verbo veritatis, ut simus initium aliquod creaturae eius.* (Iacob. 1. 18.) Iddio è immutabile; e ciò che hà voluto, ha fatto. *Omnia quaecumque voluit fecit.* Hà voluto ricrearui à nuoua vita, cauandoui dalle tenebre del peccato, e per quanto è in lui l'hà fatto; e se per voi non rimane, sarà così infallibilmente. Adunque sappiate valerui di quei lumi che egli in questa occasione vi hà largamente donati, e di quegli, che continuando gl' affetti della sua Diuina beneficenza, vi darà nel progresso della vita Religiosa: e sperate in lui, che vi assisterà con attenzione infinita, più che dà Padre.

3. Nou. Così procurerò di fare; ma tempo della mia debolezza; onde hò qualche desiderio di sapere qual presaggio, facciate alla mia nuoua elezione: e vi prego à dirmi candidamente il vostro sentimento. Io parte in voce; parte in iscritto, vi hò aperto il cuore; e niente vi hò nascosto, di quanto può appartenere à questo affare: Ne fò tal domanda per alcuna vanità, o curiosità; ma precisamente per aiutarmi, lontana da voi, col vostro sentimento nel mio gouerno.

Dir. Prontamente condescendo al vostro desiderio, perche mi pare, che la notizia, che bramate, possa giouarui di molto. Et ad effect-

setto che vi resti impresso nel cuore il mio sentimento, lo racchiudo nella parabola apportata da Giesù nostro Maestro, delle dieci Vergini; cinque saue, e cinque stolte, per ammaestrarci, con quei sentimenti quantunque varj frà se, che nascono dalla fecondità propria delle Diuine Scritture, come dettate dalla Sapienza infinita di Dio; e rappresentarui quale sia lo Stato delle Vergini Religiose, che con voto si consagliano à Dio. Tutte le dieci furono chiamate à godere vna cena nuzziale, apparecchiata con quella douizia di delizie, che conueniuà alle nozze di nobilissimo Personaggio, quale era il simboleggiato: cioè il Figliuolo di Dio. Segui à questa Vocazione la pronta corrispondenza di tutte le dieci; senza che alcuna apportasse scusa, ò per il Tempo di notte, destinato all' incontro; ò per il tedio, à cagione; dell' incertezza dell' ora: E l' aspettare senza lamento: per le spese del mettersi in ordine per onorare lo Sposo con abbigliamenti proporzionati nella veste nuzziale; tutte dieci vennero ad assistere nella Casa dello Sposo, per esser pronte all' auuifo della venuta di quello, per andare ad incontrarlo.

4. Fino à questo segno non vi fu differenza dalle stolte alle saue: poiche è queste, e quelle nella corrispondenza alla Vocazione furono eguali ed à quelle cose soddisfecero, che alla perfezione di essa nell' elezione si apparteneuano:

Vi fu nondimeno vna differenza, che trascurata dalle Vergini stolte, fu cagione che restassero escluse, per sempre dal godimento della cena preparata; e quello che più importaua; escluse ancora dalla buona grazia dello Sposo; e per quanto poi quello auendo emendato l'errore facessero istanza di essere ammesse esclamando *Domine Domine aperi nobis*; la sentenza fu irreuocabile. *Amen dico vobis nescio vos* (Matt. 25. 12.) Questa fu la differenza; che le Vergini saue à suo Tempo ornarono le loro lampadi per onorare lo Sposo. Le stolte non si curarono di assicurare in Tempo l'ornamento di quelle lampadi, che doueuan seruire all' onore dell' incontro. Tanto importa non solamente assicurare la corrispondenza alla Vocazione di Dio, con eleggere ciò, che egli vuole; mà di più; l'assicurare, e perfezionare li mezzi, che mantengono; e promouono l'elezione fatta dello Stato, al quale la Religiosa è stata chiamata; ed hà corrisposto, senza adularsi; con supporre di essere à Tempo à rimediare ciò, che si è trascurato allora: e che la materia non è di grande importanza.

5. Or ecco il mio prefagio sopra la vostra elezione in questa parola. Io stimo, che la vostra vltima elezione sia stata ottima; e che à Dio sia grandemente piaciuta; ed io considerando la vostra mutazione, frà gli applausi degli Angeli, che festeggiano per quella; escluse

esclamano con voci di giubilo. *Beati qui ad cenam nuptiarum agni vocati sunt* (Apocal. 19.9.) E voi oggi siete stata inuitata à questa cena; ed all' inuito della nuoua Vocazione auete corrisposto con nouità di fernore, e di spirito: ed auete calpestate le vostre passioni, e disprezzati quei sentimenti mondani, che predominauano il vostro cuore con tanto pericolo dell' Anima vostra. Giesù sopra di voi ha pensieri di pace, non di afflizioni, ed hà voluto essere vostro liberatore dal Mondo, che è carcere di schiauitù: vuol farui beata nella casa sua, che è casa di vera felicità. *Beati qui habitant in domo tua Domine.* Questa parte riguarda il presente. *In secula seculorum laudabuntur.* E questa riguarda il futuro eterno. (Psal. 83.) In questo Stato, egli vi ha inuitata con altre Vergini Religiose, ad andare ad incontrarlo, co' passi dell' Anima; ed onorare le sue nozze. Auete da portare nelle mani lampada accesa, ben prouedute d'oglio; nè basta, che ve ne sia tanto; che si possa cominciare, mà deue durare fino al fine dell' incontro, e venuta dello Sposo. Ecco ciò, che io bramo da voi per assicurare alla vostra nuoua elezione felicissima, ed ottima riuscita. Non vi fidate della vostra nuoua elezione: A nulla vale, se non la perfezionate; promouendo sempre à maggior perfezione i mezzi da praticarla in fatti. Il cominciare ad ornare le lampadi, ed accenderle

fu fatto da tutte le dieci Vergini, così sanie, come stolte: ma per il mantenerle accesse, e risplendenti; senza timore che si estinguessero nel meglio, e fu atto prudente solamente nelle cinque Vergini Sante; il prouedere di alimento li loro lumi, con abbondanza. E quantunque auessero fatte le loro diligenze; non lasciarono gelosamente ancor nel fine, di temere del successo possibile. *Ne forte non sufficiat nobis, & vobis.* È pure lo Sposo era attriuato; e già per così dire auera la piè sù la foglia della porta. Tanto importa, e tanto stimà l'assicurarsi in ogni sua parte, chi hà à cuore l'interesse d'eternità.

§. V.

Come frà le diuersità de' pareri può la Nonizia Religiosa operar sicuro nell' elezione de' mezzi per perfezionare l'elezione fatta dello Stato Religioso.

1. **N**Ou. Vedo ancor io l'importanza di assicurare per quanto si può l'elezione fatta da mè per corrispondere degnamente à quella: ma non sempre l'elezione de' mezzi particolari, che applicare si possono; è così facile: poiche sopra l'istesso effetto, spesso vi è diuersità di pareri: e chi vuole rigori; e chi ama le agenzie. Chi stima sicuro lo stringere, e chi lo crede pericoloso onde è, che agitato lo Spirito di chi hà da ope-

ra

rare frà dubj; resta frà quelle agitazioni irrisolta; e qual Passaggiere in faccia à vie non conosciute, non sapendo se sia fuori di strada, ò nò; segna i passi con l'angoscie?

2. Dir. Niuno mette questo peso gravissimo al vostro intelletto, che prima d'operare mettiate in accordo i dispareri de' Santi Padri, de' Teologi mistici, de' Maestri della vita spirituale, che tutti vogliono l'ottimo, quantunque siano diversi nell'insegnare il modo di conseguirlo. Nell'esercito di Dio viuenti; Dio dell'armate, altri etanti sono i Colonnelli, diciam' così, che comandano, quanti sono i Reggimenti, che sono assoldati: ma l'Armì che questi adoprano nel combattere sono diverse. Tutti combattono per l'utile, ed onore del loro Principe, ma ciascheduno lo fa, adoprando quelle armi, che adoprano li Soldati del Regimento, nel quale esso è arrollato: perche quello stima, che sia più à proposito, per debellare il nemico, che si oppone; e se di quelle si è ben servito, ha fatto l'ottimo; ed ha meritato l'applauso di valente Soldato. Ecco il caso vostro. La Chiesa di Cristo è agli inimici suoi vn esercito formidabile. *Terribilis ut castrorum acies ordinata* (1. *Cantic. 6. 3.*) Questo esercito è comandato da lui in Persona. *Et vidi Calum apertum, & ecce equus albus; & qui sedebat super eum vocabatur fidelis, & verus; & cum Iustitia iudicat; & pu-*

gnat. Queste sono le pregiatissime sue qualità (*Apoc. 19.*) *Et habet in vestimento, & in femore suo scriptum: Rex Regnum, & Dominus Dominantium.* Or questo gran Rè habet in capite eius diademata multa: E sono insegne di gloria guadagnate à lui dal valore, dirò così, de' Soldati, che militano ne' suoi regimenti diversi, sotto il Comando de' suoi Officiali. *Et exercitus qui sunt in Calis sequebantur eum, in equis albis.* Questi Comandanti hanno armi diverse, e sono in più gradi. Quello, che fu al nostro proposito si è; che si riconoscono in essi i Santi fondatori delle Religioni; Tutti intenti à guadagnar Corone, e diademi à Cristo, loro supremo Capitano, e Rè, ma frà le molte, ciascheduno ha la propria sua, diretta à qualche suo fine particolare; ed all'acquisto di qualche virtù sua propria. In queste squadre hanno luogo ancora le Vergini Religiose, che superando la debolezza del sesso, sotto varj istituti sequuntur *Agnum quocumque ierit;* E si studiano di combattere ancor esse; e di vincere per acquistare nella Vittoria al suo Rè il suo particolar diadema; eleggendo nell'uso de' mezzi per mantenere, e promuovere la Vocazione, quelli, che sono più conformi al proprio istituto. Or che potete voi temere ne i vostri dubj del più sicuro, ò del meglio per voi; avendo nella vostra Religione tante Anime grandi, e di insigne Santità,

tà, che con tanta sicurezza nella pratica del vostro Istituto, vi precedono, fino sù gl' Altari? Che direste voi eziandio inesperta, se passando alla vista d'un esercito schierato, vedeste nel mezzo di vno squadrone di Moschettieri vn Soldato disarmato, con in mano vna frombola da lanciar' sassi: così apparecchiato à combattere, perche à David pastorello riuscì con essa atterrare il Gigante Golia, che era vna Torre di carne; e scompigliare con la sua Vittoria l'esercito filisteo? Voi lo biasimareste; e con ragione. Ma con non minor ragione sareste schernita voi; se anhelando alle Vittorie della Santità nell' istituto del Patriarca S. Benedetto, vorreste ridurre in pratica nel viuere di S. Scolastica, i rigori lodati nell' istituto di Santa Chiara.

Nou. Resto capace, che doue può far armonia l'opera che si suol fare, con l'istituto, che si professa, sarà sempre bene, l'accordare l'vna con l'altro: Ma non tutte l'opere, che si possono fare dalla Religiosa à quello istituto si possono riferire, ed in tal caso che farò io.

Diret. Non hò giamai creduto, che il domandar consiglio, specialmente in occasione di detto, ò fatto, che porti seco considerabili conseguenze; non sia atto degno di lorde anzi hò à mente l'assioma del Rè de Sauj. *Filij nihil facias sine consilio, & post factum non penitebis.* (Eccl. 32.24.) Ed è ancora questo, appresso gl' uomini di sa-

pere, vn importante Canone di prudenza: e tanto più vtile nella pratica; quanto la materia, della quale si tratta, è più importante. Ne deue chi che sia ridursi à sua confusione il domandar consiglio. Giesù Christo Figliuolo di Dio fatto vomo, per esempio nostro, lo praticò; domandando parere à gli Apostoli suoi; in contingenza di prouedere di ristoro molte migliaia di Persone, che lo seguivano: *Et cum subleuasset oculos Iesus, & vidisset quia multitudo maxima venit ad eum, dixit ad Philippum unde ememus panes, ut manducet hi?* (Ioan. 6.5.) Ben sapeua egli ciò, che far voleua per opera della sua Onnipotenza. Ma volle onorare con la sua pratica, la sua modestia, di chi al suo sapere vuole aggiungere ciò, che può cauarsi dal sapere altrui; per operare ò meglio, ò con maggior sicurezza, quel medesimo, che si vuole operare.

4. Può bensì errarsi nell' eleggere il soggetto da chi si vuol domandare il consiglio: ed in questa elezione si possono prendere grauiissimi abbagli; eleggendo Persone poco, ò niente à proposito, per consigliare nella materia presente. O, direte voi, egli è vn grand' vomo! Siasi. Bisogna vedere se è tale nella materia, sopra la quale si vuole il consiglio. Così: se volete fare vn viaggio, in paese à voi sconosciuto, e pericoloso, sia per terra, sia per mare, non chiamate per guida vn Architetto, che sapia

pia gouernare vna fabrica eccellentemente: ò per piloto vn gran Soldato, che non abbia giamai posto piedi in barca; quantunque sia stato à fronte di vn esercito. Se voi siete afflitta da febre maligna, che vi minacci la morte; non chiamate à difenderui il primo, e più famoso Auuocato, che sia ne' Tribunali; mà bensì, il più pratico, e più stimato Medico, che sia nella Città: il quale non con le dottissime scritture in *iure*, mà con le ricette, prescriuendo medicamenti, si opponga à progressi della malatia; che all' infermo minaccia la morte: Ecco l'errore nel caso nostro. Che sà delle materie di Spirito Religioso, il Corteggiarino? Che, il Mercante? Che il Soldato! Che il Politico? ò d'altra simile professione ciuile, ò popolare? Ne pure auete à gouernarui con fini fingolari, di persona, che hà per affiomi di spirito le stravaganze del suo ceruello; adoratore delle sue fantasie fregolate. Forfì à voi parerà d'essere angustia di molto da ciò che io vi dico, obligandoui ad esaminare le qualità de' Consiglieri, à quali ricorrete per auere il Consiglio. Mà qual libertà (direte voi) è in mio potere, stando racchiusa nelle mura di questo Monasterio, ed essendoci proibito il trattare con gl' esteriori? A questa vostra replica vi rispondo, che sempre, ed in ogni caso, che tutti gl'altri Consiglieri vi manchino e quando il risolvere, non ammettesse dilazione; per

prendere consiglio da buoni, e Prudenti Direttori voi potete consigliarui con Dio. Esponendo à lui, nell' orazione, il vostro bisogno: e che ne auerrà? *Beatus homo quem tu erudieris Domine, & de lege tua docueris eum* (Psal. 93. 12.) Il consiglio, che auerete, vi assicurerà la felicità eterna nell' operazione dell' ottimo. Egli è sempre pronto à daruelo; se voi sete disposta à riceuerlo. Poneteni dunque alla presenza di Dio, ed esaminate la risoluzione di quel fatto, sopra del quale bramate consiglio; riflettendo alla presenza di Dio, se il Santo Fondatore del vostro Istituto l'approuasse! Se gli Angeli, se gli Apostoli, se li Santi vostri Auuocati, se Giesù Figliuolo di Dio. Passate auanti ed offeruate quale sarà il vostro sentimento, sopra quella risoluzione, che volete fare, nell' vltimo passo, che farete; andando à renderne conto al Tribunale di Dio, che vi hà da giudicare; e che vorreste voi auer risoluto di fare in queste congiunture, nelle quali voi siete. Quella buona direzione, che risulta da questo esame à vostro fauore, è il consiglio che Iddio vi dà nel vostro dubbio. Ma fosse pure in piacere di lui che à quello vi rendeste docile in ogni sua parte! *Vtinam sciperes, & intelligeres, & nouissima prouideres?* (Deut. 32.) Questo dono di sopraumana prudenza à fauore del Popolo suo, chiedeuà il legislatore Mosè.

§. VI.

Delle affezioni mondane, che impediscono alla Novizia rauueduta il mantenere la noua elezione dello Stato Religioso.

1. **N**OU. Ed oh' voleffe Iddio, che io sapessi almeno desiderare l'vso retto di vn così bel dono, della Diuina Pietà ! Almeno per dispormi ancor io come posso, ascolto con soddisfazione ciò, che mi può disporre à praticare quella diuina prudenza, che con dipendenza da lumi celesti, è regolatrice del Tempo futuro. Desidero per tanto, che per la pratica, che auete de' Monasterj mi informiate di quelle cose, che possono intepidire la noua elezione, che io hò fatta dello Stato Religioso ; ed à poco à poco farla in tutto suanire, e rimettermi nell' antiche malinconie, e dissapori delle cose spiritali.

Dir. Io non potrò darui in questa materia quel pieno ragguaglio, che voi bramate : perche ella è vasta, ed il tempo non dà la commodità necessaria per digerirla in breue. Vi dirò quello, che mi hà insegnato l'esperienza di molti Anni ; ed è: che niente fa suanire così presto nell' Anima l'amore allo Stato eletto della Religione, quanto queste affezioni mondane, che sono fomentate dalle Religiose, e le chiamano, *Denozioni* queste ò

vanno à terminare dentro il medesimo Monasterio, alla Persona di altra Religiosa : ò pure fuori del Monasterio hanno per oggetto uomini di Mondo, che vanno alle grate ; siano di qualunque professione si voglia. Le affezioni di questo primo genere, sono più facili à trouarsi in quelle Religiose, che in altre ; le quali hanno eletto lo Stato Religioso, e lasciato il Mondo così volontariamente, come il Mercadante, che si troua in naue in mezzo alla tempesta, getta di sua mano le sue merci medesime, per alleggerire dal peso pericoloso la naue ; e saluare la vita dal soursante naufragio : Così queste essendo al Mondo, e vedendosi in procinto di affondarsi nelle miserie della pouertà, precipitando al basso ; alleggeriscono la conuenienza della Dote, l'accompagnamento delle spese necessarie, e la Religione cuopre con la sua veste queste Miserie che sarebbero scoperte al publico dalla Pouertà : e la Politica fa figura di Pietà. Non sono queste solamente facili à soggettarli al cimento delle affezioni Mondane: ma appassionatamente le fomentino. Vi sono altre cagioni ancora, che le producono ; e le mantengono, per il bisogno d'appoggiare altre ; ò d'essere appoggiate nel medesimo Monasterio ne loro interessi, che allucinate da questi, promouono l'affezione mondana, e la credono Carità.

2. Nou. Appunto desideraua di essere informata come possa io co-

no-

noſcere, e diſtinguere in pratica l'affezzione mondana ne' Monafterj, dall' affetto Religioſo. A me importa il ſaperlo; per non reſtare ingannata, doue l'occaſioni dell' inganno non poſſono ſfuggirſi; e le perdite hanno tratti ſucceſſiui, in graui, ed importanti conſequenti, che à voi ſaranno ben noti.

Dir. In queſte materie d'affezzioni, laſcierò, che i Santi Padri e Dottori di Santa Chieſa parlino per mè: ed accioche dal loro parlare ne abbiate memoria, vi laſcerò ſcritto, in riguardo alla prima ſorte di affezzioni, che nel Mondo piccolo de' Monafterj ſi mantengono, quello, che dice il Serafico Dottore S. Bonauentura, di cui vi porto i ſenſi; adoprando la noſtra lingua materna. (*Al cap. 16. de proceſſ. Relig.*) Egli deſcriuendo queſte affezzioncelle mondane, parla così.

3. Il primo indizio delle affezzioni mondane è nelle conuerſazioni, che frà di loro tengono quelle, che così ſi amano. Poiche ſe l'amore è ſpirituale; quelle nelle conuerſazioni trattano di Dio, e di coſe, che à Dio ſi riferiſcono. Mà ſe l'affetto è vizioſo, non trattano in alcun modo di coſe ſpirituali; poiche eſſendo queſto Amore Mondano, amore di trattenimento; ſe ne và tutto il diſcorſo in ciancie, galanterie, e leggierezze; eſſendo l'Ordinaria materia de' loro diſcorſi il trattare per lo più del molto, che tra di loro ſi amano; e

di chi ama più dell' altra nelle occaſioni, che ſi rappresentano: ed in queſte vane dicerie ſi paſſano inutilmente le ore, e ſi ſprega il Tempo, che à Criſto nella vita Religioſa è conſacrato.

Il ſecondo indizio dell' affetto mondano è la partialità del tratto ſcambieuole dell' vna, con l'altra; che ſempre ſi trouano inſieme: e doue ſtà l'vna, l'altra ſi ferma, e doue v'vna, l'altra la ſegue: ne pare, che da quella ſi poſſa ſtaccare, ne viuere ſenza lei: dal che naſce domeſtichezza imprudente, con perdita del riſpetto, e decoro, che allo Stato Religioſo conuiene: Queſto decoro ſi conſerua dall' amore ſpirituale in vn amoreuole grauità di ſembiante affabile, e lieto; che alletta con l'vmità, mà non ſi auuilisce con baſſeſſe indecenti. Mantiene nel tratto il riſpetto al ſuo grado, mà non l'eſſige con la ſuperbia.

Il terzo indizio è l'inquietezza del penſiero, e la perturbazione del cuore di chi ama, ſe ſtà lontana da quella, che ama: ne ſà che faccia, con chi parli, à chi dia retta, dubitando del ſuo affetto: e ſe per alcun ſuo biſogno ricorra ad altre. Onde è diuertita da queſte turbazioni dal recitare l'Officio in coro; dal meditare, ò coltiuare alcun buon penſiero; ò corriſpondere con attenzione alle diuine iſpirazioni. E ſe ſtà col corpo, nella Chieſa, ſtà con l'Anima nella Camera della ſua deuota; e non vede l'ora d'eſſere con quella; onde le

funzioni regolari, che riguardano l'opere di Religiosa pietà gli sembrano longhissime; impedendola d'essere con chi ama. L'amore spirituale non è così: mà quanto più ama in Dio, l'oggetto della sua beneuolenza; tanto più stà rassegnata, sopra di quello; e più quieta in Dio: e con quiete, e silenzio tanto più viuamente alla protezione di quello lo raccomanda.

Il quarto Indizio di questa affezione mondana, e l'altro inconueniente di queste amicizie è, l'Impazienza; dalla quale la persona, che ama, si lascia trasportare, quando vede, che la sua amica pone gl'occhi in altra. L'Inuidia, se vn'altra à quella dona qualche cosa, la quale essa non può dare: le gelosie, se quella ad altre fù buona cera, ò si addomestica. E di quà nascono le grossezze, le risse, le gare, le discordie, che se bene molte volte portano in faccia altri pretesti nondimeno sono effetti di quella fregolata passione. Questo trauaglio nasce dall'amore vizioso; che volendo far suo quello, che ama; e volendo esser solo à goderlo sente dispiacere, che alcuno contro sua voglia entri à parte di quella corrispondenza, che egli vuole cingere tirannicamente da chi ama. L'amore spirituale contrario al Mondano si rallegra di vedere, che altri voglia bene à chi egli ama: ne mai è più contento; che quando sà, che molti conoscono la bontà ed il merito, che egli conosce; ed amano quello, che egli

ama, come meriteuole d'esserlo amato.

Il quinto Indizio dell'amore vano, e disordinato, è l'ira e la perturbazione, che in occasione di disgusto possa frà quelle, che si amano con questo amore: poiche à quella medesima misura, che il loro amore esce fuori de' termini della carità ben ordinata; se si troua frà di loro vna benchè piccola causa di disgusto, eccedono anche i termini di vn ragioneuole risentimento, odiandosi con disordine eguale à quello, che aueruno tenuto in amarsi; donde nascono le querele immortali di vna contro l'altra: il rinfacciarsi i beneficij, che scambievolmente si sono fatti: & il discoprirsi i difetti occulti, che fanno l'vna dell'altra ciascheduna per loro difesa. L'amore spirituale per il contrario è tollerante: e paziente; e se della persona amata si duole, non è per l'aggrauio, che hà tolerato nel proprio danno; ma per il difetto, che quella hà commesso: e del suo dolore si ferue di stimolo per darle per bene di quella, con spirito di piaceuolezza pronto rimedio; e con benigne parole l'ammonisce, facendole conoscere il suo difetto; e suggerendole buoni consigli per emendare l'errore, e più piacere à Dio.

Il sesto Indizio si conosce, auuertendo con quali alimenti si nutrisce, e cresce quell'affezione. Poiche l'affezione mondana si fomenta con regali di cose, che ò per la qualità, ò per la quantità, ò per

ò per la frequenza alla pouertà promessa à Dio , ed allo Stato Religioso non si confanno . Con che più si stringe chi ama ad essere riamata con il laccio dell' interesse , e spesso col fomento di cose vane indecenti secolari e seche si procura no di stabilire la dipendenza . L'Amore spirituale si mantiene con gl'atti proprj della Carità, secondo il precetto di Cristo . *Hoc est praeceptum meum , ut diligatis inuicem , sicut dilexi vos .* (Gio: 13. 34 .) l'Orazioni feruenti , che per quella si fanno : l'aiuto ne' bisogni dell' Anima : il soccorfo nelle necessità del corpo ; e specialmente nelle malatie lunghe , nelle quali il senso troua al seruire gran repugnanza , il consolarla nelle afflizioni ò sue , ò de' suoi , e solleuarla nelle miserie , sono quelle opere , con le quali l'Amore spirituale si nutrice , e si fa robusto , per trionfare di quel Amor falso , che disdice alla Religiosa .

Il settimo Indizio dell' affezione Mondana è , che la Religiosa , che la mantiene , s'interessa nella difesa della sua Amica , ò à torto , ò à ragione contro tutte le altre Religiose offeruanti ; e specialmente contro il zelo della Superiorea , quando voglia correggerla , conforme , che la Regola del Monasterio , ò il debito del suo Officio richiede : E quindi nasce l'auuersione alle Religiose più prudenti , e che hanno più à cuore il buono Stato del Monasterio . Quindi le partialità , l'impegni

delle difese , e lo spalleggiare le pretenzioni ingiuste della sua amica ; ed il sostenere impegni irraggiuoneuoli ; con disturbo , e strepito grande del Monasterio , e della Religiosità , che in quello si professa . Per il contrario l'Amore spirituale hà gl'occhi di lince per vedere li difetti della Persona , che ama ; & alla misura , con la quale veramente l'ama , desidera in quella l'emendazione di quei difetti , che ò essa , ò altra in quella hà auuertiti : ed à questo effetto , le porge aiuto , ò à lei lo procura da chi può darglielo . Questo genere di affezione è nobilissimo ; perche con esso si imita l'affetto di Dio verso quelli , che ama , che amando il suo Amico non guarda ciò , che gli piace ; mà ciò che gli gioua .

4. In questi sensi parla il Serafico Dottore , e già che nell'Idioma latino non sete affatto straniera , leggete le sue parole , sè ne auete commodità al luoco citato , che vi potranno seruire in alcuna occasione , per aiuto così vostro , come altrui . Queste affezioni mondane indeboliscono nella Religiosa l'elezione fatta dello Stato Religioso à tal segno , che suauisce : cioè la Religiosa si pente , e le dispiace di auer fatto quel passo , e quanto à sè , con Apostasia mentale , torna col cuore al Secolo , quantunque col corpo per forza resti nel Mouasterio .

§. VII.

Come si estingue lo Spirito Religioso nelle affezioni Mondane con le vane conuersazioni degl' Ester- ni alle grate.

1. **M**olto più, che da queste affezioni Mondane domestiche riescono di graue danno quelle, che nelle conuersazioni vane con gli esterni le mantengono alle grate; nè vi è veleno più di questo maligno per estinguere lo Spirito della Religiosità nel cuore di chi hà eletto lo Stato Religioso, e farla pentire della sua elezione. Paolo Apostolo scriuendo à Tessalonicensi conuertiti dice così. *In omnibus gratias agite. Hec est enim voluntas Dei in Christo Iesu in omnibus vobis. Spiritum nolite extinguere* (Tessal. 1. §. 19.) E pure non scriueua precisamente à Religiose; mà à Cristiani d'ogni Stato; auuertendoli à non estinguere in sè lo Spirito di Cristiano, che è Spirito di Giesù Cristo; mà che sia custodito in modo, che la vita loro fosse vn perpetuo rendimento di grazie alla Diuina Pietà; per l'opere, che faceuano, animate dallo Spirito Santo. Or quale Spirito sia quello, che si anima, e si rauuiua nelle Conuersazioni oziose; ed i trattenimenti con gli esterni, à quali si porta affetto, non saprei facilmente ridirlo; quantunque sia facile il riconoscerlo.

Non. Io per me vedo i pericoli consequenti, che si possono inferire dalle affezioni di questa sorte: e me nè guarderò, con l'aiuto di Dio. Mà non tutte le Religiose di questo Monasterio sono pronte à condannarle come male; sè sono considerate nel grado, quali si suppongono cioè di vn trattamento Ciuile: e si adirano, se s'impugna da qualche, altra Religiosa il loro parere: stimando inciuiltà il negarlo; ne le maneano raggioni da far comparire il disordine, per medicamento. Padre mio io vi prego à non scandalizzarui, se vi ridico qualche imperfezzione, che passa quì frà noi. Nel Cielo ancora chi era Angelo per natura, si fece Demonio non per il luogo; mà per sua colpa: e nella scuola di Cristo gli Apost. per debolezza di natura diuenero Disertori: e dopò mille proteste in cōtrario e nell'Orto di Getsemani, *Omnes relicto eo fugerunt.*

2. Vi è in questo nostro Monasterio vna Religiosa Anziana, di ceruello assai gagliardo; e comunemente è temuta, anche dalla Superiora: Questa hà voluto che vna sua Nipote giovane di poco senno si vestisse Monaca in questo Monasterio: e per il bene della Pace, nel Capitolo si ammesa alla Professione, che fece, pochi mesi sono. Ora dà fastidio alle più discrete vna tal corrispondenza, che questa hà presa alla grata: doue lungamente si trattiene con vn giovane Cavaliere, che

che come essa dice, viene à dare, e riceuere scambieuoile trattenimento. Il mormorio delle Monache più antiche è venuto all'Orecchie della Zia, che accesa nelle furie altamente si duole, di essere offesa da loro lamenti; indiscreti. Che la giouane era di complessione delicata soggetta alle malatie, pericolosa di dare per la malinconia in qualche male lungo, che la consumasse; e che quel diuertimento onestissimo, non se le doueua impedire; non vi essendo male alcuno. Allì sentimenti di questa Monaca, aderiscono alcune poche; mà sono tante, che bastano ad impedire l'esecuzione de' buoni ordini del Superiore, che vi sono sopra queste materie: Io auerei ben caro di sapere per mia maggior fermezza qual sia il vostro parere.

4. Diret. Vi contenterete, che io ve lo dica; in vna ponderazione nobilissima di S. Gio: Crisostomo; fatta da lui nell' homilia 16. sopra la Sacra Genesi. Offerua il Santo Patriarca, che Iddio creò Adamo adornato pienamente di tutte quelle prerogative, che si poteuano desiderare nella sua specie; di cui egli doueua essere, e Principe e Capo, e lo volle in tutte le parti perfettissimo, come ancora conueniua, che fosse vn opera della quale Iddio si dichiaraua di essere l'Artefice, in modo, che si puorè dire à lui con pienissima verità sopra quest' opera *Minuisti eum paulò minus ab Angelis: Gloria, & bo-*

more coronasti eum, & constituisti eum super opera manuum tuarum. Omnia subiecisti sub pedibus eius (Psal. 8.) Egli fù il più bell' Uomo, il più gratioso, il più dotto, il più sauiο, il più eloquente ditatore di quanti mai sarebbero per essere frà gli innumerabili suoi Posteridè; quali niuno sarebbe già mai à gran lunga arriuato à quel segno, nel quale egli era in sommo grado perfettissimo. Creato, che l'ebbe, volle il Creatore, che egli praticamente vedesse nel paragone, l'inalzamento delle sue qualità, sopra tutti i viuenti; in modo che in tutte le Creature *Adq̃ non inueniebatur adiutor similis eius.* Egli era felicissimo mà mancava chi l'aiutasse à crescere le sue felicità con il risseffo, ed amore scambieuoile, per la somiglianza. *Non est bonum hominem esse solum: faciamus ei adiutorium simile sibi.* (Gen. 2. 18.) Con questo decreto, Il liberalissimo Creatore radoppiò con la sua Onnipotente liberalità il beneficio fattoli; e non da materia estranea di alcun altro viuente; mà dalla sua stessa sostanza, acciòche fosse potentissima naturalezza l'Amore scambieuoile, della Costa medesima di Adamo dormiente, formò Eua; ed à proporzione della qualità dello Sposo, cui la destinaua per isposa, l'arricchì di tutte quelle prerogative di bellezza, di grazia, di auuenenza, di sapere, delle quali nell'ordine naturale poteua esser capace vna Donna, nata (dirò così) dal-

dalle mani di Dio, e fatta con applicazione, & Amore, per felicitare maggiormente il suo caro amico Adamo: *Et edificauit Dominus Deus costam, quam tulerat de Adam in mulierem, & adduxit eam ad Adam.* Et auendoli riuellato, che quella era vna parte del suo tutto, e l'artificio, con il quale per lui l'auuea creata, la consegnò à lui per isposa, dotata di quelle eccellentissime prerogative, che l'inalzauano sopra tutti i viuenti.

Adamo attonito nel vederla, auendola contemplata con tutta l'accuratezza del suo grandissimo intelletto, già nel suo cuore trouolla degna di essere sua Compagna, anzi protestò, che la conosceua, e l'amaua come vna cosa medesima con esso lui, carne della sua carne, ossa delle sue ossa. Quindi stendendo lo sguardo al Tempo auuenire, preuidde, che all' esempio suo li posterì suoi all' Amore verso le loro Spose nel loro cuore, auerebbero dato il primo luogo, eziandio in concorrenza dell' amore douuto à quelli, à quali l'Vomo per la generazione doueua la vita. *Propter hoc relinquet homo Patrem suum, & Matrem, & adhaerebit ad Vxorem suam & erunt duo in carne vna.* (Mar. 10. 7.) La Sacra Scrittura, (vdi- te prodigio?) nou fa menzione, che Eua così stimata; così amata, così beneficata, in queste continenze, dicesse nè pure vna parola di gradimento dell' affetto dello

Sposo suo; nè che lodasse la beneficenza del suo Creatore; vmi- liandosi al suo volere. Lasciata, che fù da Dio in potere del suo Sposo, gli voltò le spalle; e girando sola quà, e là per il Paradiso, al termine di quel delizioso luogo, si abbattè à caso, come à lei ne parue, con vn gran Serpente, inuasato dallo Spirito del Dragone Infernale, che ne riportò il nome; così chiamato nelle Diuine Scritture. Con quello, che l'aspettaua nell' insidie, aprì confidenza, manifestò gl'interessi importantissimi, della loro vmana felicità, ascoltò i suoi consigli, e ponendo in dubio gl'ordini di Dio, obedì alle sue voci, trasgredendo il Diuino Precetto; esponendo sè, & i suoi Posterì ad infinite Miserie, ed alla morte perpetua. In vn fatto, che la faceua Inimica di Dio, prima di farlo, con lo Sposo suo non nè fece parola, per auerne il Consiglio, doue l' interesse commune era grauissimo, ed il Massimo di quanti ne poterono già mai succedere. Or che consiglio auereste voi dato ad Eua, se per impossibile, vi foste ritrouata in queste circostanze? Auereste voi detto, che doppo vn sì grand' eccesso di amore dello Sposo suo, à cui Iddio medesimo l'auuea Spodata, gli voltasse le spalle, per andare à trattenerli à discorrere à sola à sola senza niuna difesa con vn Serpe, nel quale parlaua il Diuolo? L'auereste detto, che in-
vece

vece di confidare i sentimenti dell' Anima sua con quello, à chi Iddio l'auuea data in custodia, aprendogli il Cuore, gli confidasse ad vn Mostro, che sorprendendola in cauta, poteua trionfare delle sue rouine? L'auereffe proposto, che in vn Consiglio, nel quale poteua nascondersi vn tradimento, essa si fidasse de' suoi capricci; senza volerne vdire il parere del suo sposo, che sapeua tanto più di lei? Certo, che nò. Or come adunque potrei io già mai approuare, che vna Donzella data per isposa al secondo Adamo innocente Giesù Cristo, dall' Eterno suo Creatore, spinta da affetto Mondano e voltate le spalle à lui, senza auere vn minimo riguardo à suoi giusti voleri, per andare à parlare sù l'Orlo della Clausura, à chi l'aspetta (sè non per altro fine peggiore) per farle perdere il tempo, e la quiete del cuore, ò con domestiche improprie del suo Stato, ò con Cicalecci Mondani? Come posso approuare, che da questi, che nè pure offeruano il Decalogo; nè rispettano gli Ordini de' Superiori, si cerchi consiglio, in qual modo debba ella gouernarsi nel Monasterio; per acquistare la perfezzione; e quale stima debba fare dell' Offeruanza Regolare? E come mai senza tradire Dio, e la mia coscienza potrei dire, à chi mi domandasse parere; che non vi è male, nel lasciare di stare vnita à Giesù Cristo, per acquistare l'amicizia, e la confidenza col Serpe; che par-

la, e discorre, e fa da Amico zelante delle sodisfazioni di quella. Vn Serpe animato da Spirito Infernale condannato all' Inferno aprirà ad Eua la Porta del Paradiso Celeste sù la sua parola! *Eritis sicut Dij scientes bonum, & malum!*

Nou. Il vostro Zelo mi edifica: Ma però queste diranno; che ciò, che auete detto si auerà, quando il male che nella Giouentù, si troua, è proprio di questi tali diuertimenti: non quando essendo indifferenti, sono consigliati dalla necessità di accomodarsi alla debolezza giouanile, che à più stretti rigori non regge: E' quando così sia; in questo, che male ci è?

5. Dir. Che male c'è? E quale adunque è quel male, che con tanto zelo, e così vniuersalmente vogliono estermiare nella Chiesa di Cristo da' Monasterj, vietando queste amicizie, e questi trattenimenti, li Sommi Pontefici; li Sacri Canonj, e li Santi Concilj, li Sinodi de' Vescouj nelle loro Diocesi; e gli editti di molti Principi secolari nella loro giurisdizione; quelli con le pene spirituali, e corporali; questi con i castighi penali per difesa del decoro douuto à Monasterj, ne' loro dominj? *Cap. Monasteria extrau. de vita, & honestate Clericorum Conc. Trid. sess. 14. cap. 5. Azor. cap. 2. Inslit. moral. lib. 13. cap. 9. quest. 3. & quamplures Recentiores in presenti.* Se non vi è male, perche da quelli, che sono il fiore della prudenza, e della sauezza, si vieta l'accesso à

Monasterj, così agl' Ecclesiastici come à Secolari, eziandio Parenti, nelle cose necessarie, senza la dovuta licenza de' Superiori: sotto le pene intimate à trasgressori? Che male c'è? Ma se non c'è male, perche l'istessa conuersazione, in luogo ritirato, à solo, nella Casa paterna, non auerebbero li Parenti permesso, ne tolerato alla Donzella nubile, che si è fatta Monaca, nè lo stesso trattenimento scambienole di amicizia, con quello stesso Amico, con il quale così impunemente si presume di trattare con libertà innocente, se ciò, non nello stesso Stato Secolare, mà nello Stato, nel quale la Donzella medesima, è consecrata à Dio con la professione solenne? Che male c'è? Ma se non v'è male, perche è vietato? Perche non si pratica questa libertà, che si presume innocente nelle case delle Persone, d'onore, in qualsiuoglia grado civile? Perche si nega alle Secolare ciò, che senza alcuna colpa si pratica dalle Religiose? Se non c'è male, perche stando quella in conuersazione, come essa dice, senza male alcuno, tanto teme, e tanto si guarda, che non soprauenga il Superiore; e la sorprenda in fatto; e la castighi? Perche si fa diligenza che l'Afcoltatrice, ò non vi sia, nel parlatorio ò non faccia il suo douere, intendendo quello, che si dice in quel discorso di trattenimento? Perche si parla scambieuolmente così sotto voce, che non siano vдите le parole! Se non

c'è male; perche tante diligenze, tante cautele, d'ore, di tempo, di pretetti, per non essere offeruata dall'altre Religiose; quando quella v'è alla grata, e quando vi si trattiene?

6. Nou. A me fanno gran forza questi vostri riflessi: mà dicono queste: che con le diligenze, e con gl'ordini, li Superiori vogliono prouedere non al male, che non c'è; ma al pericolo del male, che ci può essere, per gl'abusi irragionevoli d'alcune Donzelle, alle quali, se si lasciasse il freno sul collo vi sarebbe di molto male, per la libertà; e di molto pericolo e di male maggiore; Ma nel caso singolare, che qui si controuerte, l'esperienza del Tempo passato assicura, che non c'è più questo pericolo, poiche in questo diuertimento, l'amico è modestissimo: e se pure cade qualche parola meno considerata, è caso raro, e non s'inoltra giamai fuori de' termini del dovuto rispetto: Il godimento poi, che si hà, nasce della lettura de' libri curiosi, di Romanzi, comedie, poesie e d'altri, de' quali per lusingare il genio dell'amica il Deuoto abbondantemente prouede, nasce dalla viuèzza dello spirito, dal garbo del tratto, e dalla disinuoltura del discorso, nel quale si dilletta l'ingegno ed il cuore si ricrea.

Diret. Io, in vdirui, resto sopraffatto da vna giustissima marauiglia; come sia possibile, che con tenebre così dense cotesta Religio-

giofa volontariamente s'acciechi nel suo errore. Dio Immortale! perdonatemi l'ardire della domanda. E perche richiedete in materia così pericolosa anche da Vomini Santissimi tante cautele, e tante seuerità; e non donate ad essi quel dono dell'impeccabilità; che senza tante diligenze, e cautele, frà tante occasioni gode vna Religiosa, che per la professione è appena fuori del secolo? Perche volete oh Dio! Che il gran Patriarca de' Monaci S. Benedetto, assalito da' pensieri impuri si getti nudo frà le spine per difendere il giglio della sua Verginal pudicitia? Perche richiedete dal penitente Crocefisso S. Francesco d'Assisi, che nel più orrido verno si ponga nudo frà le neui per ismorzare le fiamme d'inferno, che contro la sua purissima carne auventaua Lucifero Tentatore! Perche dall'Innocentissimo Bernardo richiedete, che per estinguere quella scintilla, che aucaua autà nell'imaginatiua per vno sguardo incauto, voi gl'ispirate, che di notte tempo entri nudo in vn lago gelato à combattere contro di quello in difesa della sua verginal purità? Perche da Girolamo, Campione della Religiosa onestà, volete, che viuendo consumato da digiuni, sepolto in vna spelonca ei ponga il petto nudo alle volontarie percosse di vn sasso, per abbattere di sua mano gl'importuni pensieri, che contro quella combatteuano, nel suo cuore? Perche da questi;

perche ad altri innumerabili vostri cari amici, per non essere sorpresi dall'insidie dell'inimico infernale in qualche inauvertenza aucte ispirate queste crudelissime diligenze per custodia dell'onestà? Se vna Giouane nel fiore dell'età, nel bollore del sangue, inclinata dalla concupiscenza naturale in quelle occasioni, che per altro sogliono aprire la strada facile, eziandio agl'amori impuri, con la libertà degli sguardi, con il diletto de' ragionamenti: stà lontana, con sicurezza non solo dal male, mà dal pericolo del male: e quantunque l'affezione al deuoto sia contro il decoro dello Stato suo, benchè considerata nella casa paterna; ella contro la volontà del suo Superiore, contro la Religiosità della professione giurata à Dio; nulladimeno dice francamente, che in mantenerla non vi è alcun male, non vi è alcun pericolo di male, e che è vn onesto diuertimento.

7. Questa tale Religiosa, della quale voi mi parlate rassembra à mè vn cardellino preso di fresco dall'Vcellatore, e posto in gabbia dorata con tutto il prouedimento del suo viuere. Questi vedendosi prigione non prezza ciò, che hà; mà si tormenta, desiderando ciò, che non può auere; onde tutta la sua occupazione continua, è mettere il becco frà tutte le bacchette della sua gabbia, per desiderio di libertà: così quella, non potendo yscire col corpo da doue stà,

tenta come può, per le grate del parlatorio di vscirne coll'anima; e con il desiderio de' diuertimenti mondani, ne fa alcun caso della nobiltà del Monasterio doue viue; ne delle commodità, e quiete che in esso può godere, mà si tormenta con la voglia d'vn impossibile. S. Ambrogio nel libro che dedica alla Vergine deuota, il titolo dei suo primo Capitolo è. Che la Vergine Sposa di Cristo non ha da tener conuersazione con Vomini mondani. Lo persuade con molte ragioni, che quì il Tempo non dà luogo à portarle, ve ne dà vn saggio ne i suoi sensi. Che aucte da parlare con Vomini di Mondo Sposa di Cristo? Che cercate d'imparare da loro? Volete forsi imparare à perderui dalle loro rouine? Cercate che vi ammaestrino in custodire la purità? Essi non la custodiscono. Se la fedeltà verso Dio, essi le leggi sue non osservano: se cercate Cristo, essi nella lingua, e nel cuore non l'hanno. Se amate Cristo, perche cercate di piacere agli Vomini? Che v'infegna il Deuoto vostro mondano! Le Dottrine euangeliche, che esso non segue! L'abborrire il Mondo, che esso adora? La modestia, che esso disprezza? La verecondia, che esso non ama.

8. Mà d'insidiare all' inconsiderata Religiosa, il mal auuenturato Deuoto, col parlare di presenza non si contenta: troua modo di parlare con esso lei in assenza; sostituen- do à sè per assicurare il suo posto,

i libri profani, che voi aucte detto; e questi gli somministrano modi di tenerla allacciata nel confaputo affetto. Questi parlano agl' ochei della Religiosa ingannata, che vi troua il suo trattenimento, siffo, senza termine, senza essere offeruata, senza che quelli abbiano soggezzione, ò freno di dire, senza rossore, senza tedio, ciò, che in quelli caratteri si contiene, e reca diletto, con indicibile pregiudizio della Religiosità professata, e pentimento dello Stato eletto. Lattanzio Firmiano chiamò questi libri veleni canditi (*lib. 5.* Origene l'assomigliò al calice, d'oro della Meretrice di Babilonia; nel quale sotto stile, e dicitura forbita, ed artifeiosa alletta, e nell' affetto preuertito fa all' anima bere la morte. Altri Santi Padri à coro pieno detestano questa lettura profana eziandio nelle Donzelle secolari, non che in quelle, che à Dio sono consacrate. Vdite vn prudentissimo ricordo, che alla Vergine Eustochio, in questa materia dà S. Girolamo (*Epif. Audi filia*). Non ti preggare di essere molto prudente, e saua, ne che sij tale, non lo mostrare in questo, di gustare di leggere poeti profani, e di dare il tuo voto e parere sopra questa materia. Che hà da fare la luce con le tenebre; e Cristo col Demonio, ed i libri spirituali, e santi con li profani, e licenciosi! Come potrai senza scandalo di chi ti vede lasciare di pasceri di quel cibo celeste, cibo
d'im-

d'immortalità beata che ne' Santi libri ti hà imbandito lo Spirito Santo, per sedere al banchetto, che ne' libri profani ti offeriscono i Demonj, per isfamarti con quei concetti, che seruono ad ingrassare ogni sorte de' vizj? Più forte motiuo di quello, che porti questo detto di S.Gerolamo, hà forza il racconto d'un fatto, à lui succeduto in questo proposito; ed egli l'ha scritto, e lo giura. Io l'hò qui rescritto, e lo tengo per le occorrenze frà le mie memorie; e ve lo leggerò per vostro minore incomodo ed è come segue.

9. Nel Tempo, che l'astuto Demonio m'allettaua, ingannato da questo dolce veleno de' libri profani, mi affalì à mezza quaresima vna così gagliarda febre, che mi ridusse al fine della mia vita, e quei, che mi seruiuano, già apparecchiavano le cose necessarie per la sepoltura. Fui allora rapito in ispirito, e presentato auanti il Tribunale di Cristo, doue era tanta chiarezza, e splendore, che vsciu da tutti quei, che iui stauano; che caduto in terra, non osauo alzare gl'occhi. Essendomi domandato di che professione, e fede io fossi: risposi con libertà, che io era Cristiano. Dici la bugia, rispose allora il Prefidente; perche sei Ciceroniano, e non Cristiano; essendo che doue è il tuo tesoro, iui stà il tuo cuore. Vdendo io questo, mi ammutj. Commandò allora il Giudice, che io fossi crudelmente flagellato. Or benchè io sentissi il

dolore delle battiture, molto più mi tormentaua il fuoco della coscienza, e piangendo, e sospirando cominciai ad esclamare: Perdonatemi Signore, Perdonatemi Signore. Queste sole parole si vdiuano frà i rumori de' colpi quando quei, che stauano presenti s'inginocchiarono auanti al Giudice, supplicandolo à perdonarmi il fallo, perche era da Giouane; e mi dasse spatio di emendare l'errore con la penitenza; e con questa condizione, che se non mi emendassi, fossi obligato à maggior pena. Cose molto maggiori auerei promesso in riguardo alle angustie, nelle quali mi ritrouaua; e giurai di far tutto puntualmente, e nel giuramento fui lasciato libero. Ritornai ne' miei sensi, ed apri gl'occhi, tanto dalle lacrime del dolore bagnati, che tutti quelli, che erano presenti se ne marauigliarono, e saputo il fatto mi ebbero gran compassione ne pensai, che quello fosse vn sogno vano, ne vno di quelli, che lasciano burlati coloro, che gli credono. Testimonio n'è il Giudice, alla cui presenza fui battuto: Testimonj gl'Angeli, che mi flagellarono: Testimonj li segni de' colpi che per molti giorni nel mio corpo rimasero.

10. Fin qui il racconto giurato dal Santo. E pure l'opere di Cicerone nō sono di materia d'alcuno scandalo à chi le legge. Ma Iddio, che nella persona di questo gran Santo voleua dare alla Chiesa sua in

exponendis Sacris Scripturis Doctorem maximum, come ella dice, e per questo fine l'aveua arricchito di copiosissimi doni, non voleua, che Vomini da lui destinati à grandi ministerj, ed à lui consacrati per il vincolo degl'Ordini Sacri, per qualunque altra si diuertissero dalla lezione de' libri Sacri. Or argomentate voi che fallo sia d'vna Vergine Religiosa à Dio dedicata, la quale vscita dall'offiziare in coro, con quelle istesse mani, che hanno sostenuto i libri del Diuino Officio, immediatamente prenda qualche libro, non di belle, ma di sconcie lettere: il Romanzo, la Comedia il Poeta,, e simili. Ma è che frutto ne cauerà cotesta Religiosa? A mè non dà il cuore di ridiruelo apertamente ne pure con le parole de' Santi Padri; tale è il rispetto, che merita il grado, nel quale voi siete. Basta il dire che in quelli s'insegna alle Donzelle incaute l'arte di conseguire vn falso bene, nel quale vn pessimo male si contiene. S'intende come si perfezzionino le trame negli interressati in amori nascosti, e come si riduchino in porto, eziàdio frà le tempeste: le machine, che si adoprano, per tradire con sicurezza in mano del vituperio, l'onore delle famiglie; le forme più à proposito, per deludere la diligenza di chi hà à suo carico la custodia dell'altrui onestà: di usare i modi da farsi intendere in qualche materia senza parlare: In somma l'industrie di ridurre ad

arte, e facilitare i mezzi più efficaci per rouinarsi, ò aprendo nell'anima innocente le prime piaghe; ò riaprendo le antiche; benchè rimarginate dalla penitenza, e saldate dal Tempo. E questo è quello, di che si doleua Germano vecchio monaco antico dell'eremo (*Cassian. collat. 14. cap. 12.*) dicendo, che nell'Orazione, li Poeti letti da lui da giouinetto gli faceuano guerra; e che gli impediuanò la comunicazione famigliare, con Dio, le rappresentazioni delle guerre, e successi de' Capitani, de' quali aueua letti nella sua fanciullezza i fatti. Argomentate voi, che si debba dire di quelle imaginations che nella Donzella Religiosa rimangono doppo la lettura di tali libri profani, ne' quali d'altro si tratta, che di guerre antiche frà li Greci, ed i Troiani. Ma per vostra sè qual mezzo più improprio, e più fuori di proposito si può giamai figurare, per ottenere il fine che cotesta Religiosa antica d'Anni, e scarfa di senno pretende: (cioè, d'assicurare con queste amicizie, la sanità ad vna Giouane di complessione cagioneuole di cui ella teme l'abituale peggioramento) di quello, che sia, con queste malnate deuozioni, ed affezziöcelle agl'esterni, tenerla in perpetua agitazione d'animo, e violenza di cuore, la quale non è di Dio, che da essa si rifiuta, non del Mondo da cui è rifiutata. Tenere vna Donzella d'incauta, e pericolosa semplicità, à trouarsi sempre frà li Combat-

battimenti della coscienza , e della concupiscenza , che pace , che quiete , che ristoro può far godere al corpo ; se dalla quiete dell' Anima tanto dipende la salute , ed il bene stare di quello ! Questo Stato è il più miserabile , il più infelice , à cui si possa ridurre vna Donzella Religiosa , che sia pentita dell' elezione dello Stato da lei fatta ; In questo il ritiroamento se le rende insoffribile : il silenzio intollerabile ; e la solitudine penosa : la clausura , carcere da disperata : e quanto ode , e quanto vede nel Monastero , tutto l'infastidisce , e l'attedia : e più di tutte l'altre occupazioni le sono di controgenio , le cose spirituali ; e l'esser presente al seruizio del coro . In tutte quelle operazioni , che sono osservanza di Regola sente disgusto , e proua continuo rammarico ; perche il farle , non le viene dal cuore , mà dalla forza , che impedisce le sue soddisfazioni . Il suggerire à questa motiui di pietà , è come se ad vn Infermo fuogliato , che nausea il cibo , & ha perduto l'appetito , si facesse continuamente violenza , che mangiasse ; il che gli farebbe vn tormento intollerabile per farlo morire disperato : Assistono col corpo à gl' officj Diuini ed à quelli del Monastero ; mà con il cuore , che conta i momenti , già stà alla grata per trattenerli in discorsi col suo deuoto . Ecco gl' effetti dell' affezioncelle mondane che con tanto danno , e perdita così spirituale , come corporale si mantengono

dentro , ò fuori de' Monasterj . E tempo , che terminiamo la nostra conferenza ; e godo , che in questa materia non abbiate che emendare . Mà non pensate per questo , à prometterui vna tal pace per la nuoua elezione , che auete fatta ; che supponiate non auer più da cōbattere . Anzi à quest' effetto mediterete l'vtile , che si caua dalle Tentazioni . Ve lo lascio scritto . Iddio vi benedica .

Penfieri da Somministrar materie alla Meditazione Quarta del Secondo Giorno .

Regole vtili per le Tentazioni , che nella nuoua Elezione dello stato s'incontrano dalla No- uizia Religiosa ..

CONSIDERAZIONE I.

Del vano timore delle Tentazioni possibili ..

HO' portata la vostra Sofferenza à fronte di quegli affanni , che possono procedere dalle cose contrarie al vostro gusto , e volere : Ora la porto à difenderui generalmente dalle Tentazioni del vostro infernale Inimico ; e prima , da quelle , che voi traedete ..

1. Considerate i. , che de' mali , che fondano le Tentazioni del

del Demonio, che voi temete nel progresso del Tempo, nello Stato, che avete nouamente eletto; altri sono, che dipendono dalla vostra fantasia; e non verranno mai; e questi per lo più vi empiono il cuore di terrori, e timori vani. Altri, se pur verranno, non faranno con quella forza, che di presente gli dà la vostra imaginazione. Altri, se verranno, saranno respinti, e rintuzzati nella loro malignità, dalla forza della diuina grazia, che non permette, che siate tentata sopra le forze di quelli, che si apparecchiano à combattere per sostenere le glorie di Gesù Cristo, e vogliono essere del suo partito. Dal che segue, che non sapendo voi, se quelle malagevolezze, che temete, verranno; ò pure se verranno con quella forza, che à voi rappresenta l'apprensione per inquietarui: ò se voi sarete in istato di riderui de' vostri passati timori quanto sieno vani, e da non farne alcun conto nella vostra risoluzione. Non vi fate misera auanti il tempo: & assicurateui, che molte cose più di quello, che deuono, vi danno fastidio molte, che ben considerate, non deuono darue- lo: molte ve lo danno, prima di quello, che deuono: la Prudenza Religiosa vi farà vedere come in quelle rispettiuamente douete portarui; frà tanto non andate ad incontrare il vostro dispiacere: assai auerete di tempo à tollerarlo; quando sarete nel fatto; se pur

mai vi sarete. Quello, che à noi reca vn graue danno, è, che cauiamo pregiudizj da quel dono grandissimo, che Iddio fa all'vomo ragioneuole; cioè; con la prouidenza, con la quale stendiamo la mente è ci facciamo presente il futuro: non anticipiamo à proportionare le difese nel presente, agli assalti, che stimiamo sourraltarci nel futuro. Le Fiere, che non preuedono il futuro, quando hanno fuggito il pericolo presente, non cercano altra sicurezza; perche non apprendono altro rischio di male. Noi con la memoria ci facciamo presenti li timori del passato: e con l'intelletto, anticipiamo lo spauento del futuro. Mà che prò; se si trascura à quei mali rimediare nel presente? Osseruate ora i mezzi, che vi propongo per godere di quella sicurezza, che in questa vita si può godere. Questa è grande; e lo Spirito Santo insegna al Sauio, qual ella sia. *Secura mens quasi iuge conuiuium* (Prou. 15.) Ed è così; perche le virtù, con le quali si acquista, caggionano alla mente del Giusto quel contento d'innocente piacere, che per somiglianza caggiona al corpo lo star godendo in vn banchetto reale.

2. Il primo mezzo è la Purità della coscienza, e tanto maggiore è la sicurezza, quanto la purità della coscienza più allontana dal peccato, la Religiosa, che la brama. E qual sicurezza mai può auere colei, che per il peccato, che

tie-

tiene, è inimica di Dio? ò come può l'inimica di Dio goder tranquillità, e pace? *Sonitus terroris semper in auribus illius &c. Terrebit eum tribulatio, & angustia vallabit eum, sicut Regem, qui preparatur ad praelium:* dicessi nel libro di Giob. (cap. 15. 24.) Che sicurezza può aver egli in queste circostanze, nelle quali la spada dello sdegno di Dio è sul capo del Peccatore? Il secondo mezzo di ottenere la sicurezza è, l'acquisto l'abito della penitenza; il che si fa con l'uso frequente degl'atti di sincera detestazione del peccato, e di vero amor di Dio. Non teme la morte del corpo quell'infermo, che alle sue infermità hà pronti, & visibili rimedi, che sicuramente vincono i mali, che si preven- dono: nè teme la morte dell'Ani- ma quella Religiosa, à cui è facile, per l'uso, prevenir con questi elisir di vita i timori della morte spirituale, e questi atti per l'effetto, che si pretende, sono tanto più efficaci, quanto più perfettamente si esercitano dal penitente. Il terzo mezzo è, non affezionarsi alle cose transitorie che si possiedono. Chi non hà che sperare, non hà à proportion, di che temere. Non auerete sicurezza già mai nella vostra pace di cuore, se la fondarete sopra quei beni, che à vostro mal grado vi possono esser tolti da chi è più potente di voi; ò ve ne può impedire l'acquisto. Assai aurette da godere, se non aucte che perdere. La virtù,

il sapere, le doti dell'animo, la grazia di Dio sono beni, che da niuno vi possono esser tolti, se voi non vorrete perderli. Ed in questa verità vacillar non può la vostra sicurezza. Il quarto mezzo è la stima de' beni interni, per l'acquisto de quali ogni fatica è bene impiegata. Volgete gli occhi à considerare l'industrie, gli stenti, li trauagli, che si fanno rispettivamente in tutti gli Stati delle persone, che sono in qualunque Comunità, per assicurare à sè l'acquisto di qualche bene esterno, ò qualche vantaggio alla condizione della sua famiglia; e ponetelo in paragone con quelle industrie, che si fanno per l'acquisto de' beni interni: voi vedrete che sconcerto si troua nella disparità de' mezzi per l'vno, e per l'altro fine. E pure tutti quelli esterni si lasciano, e li soli interni si portano. E sono quelli, sopra i quali Iddio hà pubblicato vn manifesto; e lo scrisse l'Euangelista S. Gio: , cioè. *Audini vocem de Cælo dicentem mihi; Scribe. Beati Mortui qui in Domino moriuntur; Amen idem dicit Spiritus, ut requiescant à laboribus suis, opera enim illorum sequuntur illos.* (Apoc. 14. 13.) Oh che gran contento, che gran sicurezza caggionano ad vn Cuore fedele quelle parole d'infallibile verità! Il quinto mezzo è, il procurare d'intender bene con la chiarezza maggiore, che si può, quanto più de' beni temporali deuono stimarsi l'eterni beni; al

quale effetto gioua grandemente, spesso, e con grand' accuratezza meditare le qualità degl' vni; e degl' altri. Queste considerazioni gioueranno grandemente alla vostra sicurezza nelle tentazioni: perche indeboliscono le forze dell' Auersario, che vi contrasta la sicurezza; e le riducono al niente.

3. Per il contrario; auualorano marauigliosamente la vostra generosa costanza. Si che vi riderete degl' Affalti de' vostri Inimici; e potrete dire gloriandoui in Cristo. *Existimo omnia detrimentum esse, propter eminentem scientiam Iesu Christi Domini mei; propter quem omnia detrimentum feci; & arbitror, ut stercora, ut Christum lucrificam.* (Philippen. 3.8.) Per acquistare questa scienza eminente di Cristo, ogni fatica ed applicazione è bene spesa; e l'auuiliamento, che per essa si acquista, delle cose temporali, che si possono perdere, è vn fondamento sicurissimo della pace del cuore trionfante. Questa è scienza di Cristo: perche sua è la dottrina, che per essa s'insegna; anzi di più egli è la dottrina medesima, che insegna; perche egli disse *Ego sum veritas*, assicurandoci che non resteremo esposti all' inganni ne' suoi ammaestramenti. Osseruate che la sicurezza totale non può auersi dalle tentazioni in questa vita, che è vna continuà tentazione. Non sù sicuro dalla tentazione, e dalla caduta nel Cielo l'An-

gelo: nel Paradiso Terrestre Adamo: nella Scuola di Cristo Giuda; ed in ogni stato più Santo, chi doueua professare Santità, Onde è che così voi aucte à procurare la sicurezza, che non lasciate di prepararui con la vigilanza, ad essere tentata; Mà con assicurarui, che per voi, e con voi, se così vorrete, combatterà Iddio. E quindi viene da considerare l'utile, che potrete cauare dalle tentazioni. Suppliate la Diuina Sapienza, che v'illumini &c.

CONSIDERAZIONE II.

Degl' utili delle Tentazioni, che assoliscono nello Stato presente, la Nouizia Religiosa.

1. Considerate 1. che è di fede, che l'Vomo soggiace alle tentazioni del Demonio: che il Tentatore è occulto, nè si vede; ma è dentro di noi, abbusandosi per tentarci della nostra fantasia: che molte volte la tentazione sua è occulta, e non si scorge: onde in questo proposito scrisse S. Girolamo: *Tunc maximè impugnaris, cum te impugnari nescis*. Queste tentazioni per le notizie della vita spirituale nella Religione si auuertono; che nel Secolo non si auuertono; perche nel Secolo non si fa caso dell' insidie del Tentatore; à caggione dell' ignoranza del Tentato; che non fa caso di qualche materia, o è di quelli, de' quali dice lo Spirito Santo. *Bibis quasi aquam*

iniquitatem. (*Giob. 15. 16.*)

Chi non è tentato, non sa, che sia vincere. Iddio, che amava il suo Popolo, lasciò nella Palestina, Nazioni, che l'inquietafferò con le Guerre; perche imparassero à vincere, e trionfare; e dipendere da Dio, che voleua esser temuto da essi per Dio degli Eserciti. Questo istesso vuole nella Religiosa dedicata à lui. L'altro vtile è, l'vmiltà: perche soggiacendo alle tentazioni, il tentato, che le conosce; vede per esperienza le sue miserie; nelle male inclinazioni, che lo spingono à piegare ad ogni sorte di peccati: onde avanzandosi la tentazione per rouinare; si avvanza ancora per la propria confusione, la virtù dell'vmiltà: quella per arte del Demonio; questa per aiuto dell'Angelo Custode. Che se alcune tentazioni piccole, che assediando l'Anima riportano qualche vittoria; l'istesse cadute sono stimoli à vegliar più nella custodia del proprio Cuore; ed à più diligentemente vegliare alla difesa di quello. La tentazione fa conoscere all'Vomo spirituale quello, che egli è, ed à qual segno abbia profittato nell'acquisto delle virtù, per il passato; ed in qual disposizione sia per il futuro; e per qual motiuo il suo profitto non è stato maggiore. A Paolo Apostolo fù dato lo spirito carnale, che lo tentasse, con insultare, e disturbar la sua quiete accioche non s'inuauisse per la grandezza del fauore, che riceueua, nella com-

municazione sublimissima de' diuini decreti. *Ne magnitudo reuelationum extollat me; datus est mihi stimulus carnis meae Angelus Sathan qui me colaphizat.* (*2. Cor. 12. 7.*) opponendo gl'insulti suoi alli fauori sublimissimi, che riceueua da Dio. Argomento fortissimo, che può consolare la Religiosa tentata, che vuol essere fedele à Dio, cauali da ciò, che volle l'Eterno Padre, che succedesse all'Vmanità Sacratissima del suo figliuolo Giesù. *Ductus est Iesus à Spiritu in desertum; ut tentaretur à Diabolo.* (*Matteo 4. 1.*) E questi lo tentò nel Deserto, usando tutta la sua malizia. Lo tentò nel Popolato continuamente, in tutto il tempo della sua predicatione, per mezzo de' suoi Ministri; insidiando à suoi detti, a suoi fatti con ogni malignità: e finalmente perseguitandolo nella sua acerbissima Passione fino alla morte crudelissima, ed ignominiosissima di Croce. Se le tentazioni non fossero di grand'vtile à chi à quelle resiste, Iddio auerebbe fatto esemplare di questa resistenza, e del guadagno del merito, il suo istesso figliuolo? In questo esemplare la Religiosa deue fissar l'occhio della mente; ed auuertire non solamente all'vtile delle tentazioni, mà deue notare le disposizioni, con le quali dal canto loro quei grand'Vomini, anzi lo stesso Figliuolo di Dio le refero fruttuose. Così Giob, così Tobia, così Milioni di Santi Martiri, che

hanno sparso il loro sangue; così li Santi Confessori, così l'innumerabili Sante Vergini, che sono riuscite alla prona ed'hanno abbracciata la Croce di Giesù, nella vita Religiosa: così lo stesso Giesù, il quale fu premeduto in Spirito Santo di profezia da Isaia Profeta in questa forma. *Sicut ovis ad occisionem ducetur; & sicut agnus coram tondente se obmutescet, & non aperiet os suum.* (53. 7.) Questo gran capitale di pazienza invitta, è ottima disposizione, e rende sommamente utile la tentazione, e fa, che à guisa d'arbore ben coltivato, da radice amara produca in abbondanza dolcissimi frutti. Vdite vn Axioma di fede pubblicato da S. Giacomo Apostolo. *Beatus vir qui suffert tentationem* (cap. 1. 12.) Per qual ragione? E forse perche è tentato? Nò: mà perche al cimento della sofferenza purgato, e prouato, sarà coronato da Dio, con Corona di Eternità, eletto Rè di gloria: *Quoniam cum probatus fueris accipies coronam vite.* (1. 12.)

2. Non ogni soffrire è quella pazienza, che dispone à quella raccolta la Religiosa, alla quale Iddio per il suo meglio permette, che sia tentata, e coronata. Vi è sofferenza colpeuole; quale è quella, che dispone il tentato à precipitare nella colpa. Così il lasciuo; così il vendicatiuo, così l'ambizioso col soffrire arriuanò ad ottenere l'intento; che è il peccato. Questo medesimo succede alla Reli-

giosa nel Monasterio, che soffre mille amarezze in ogni genere, per sodisfare alla tentazione, che la predomina. Questo è soffrire da Giumento, che egualmente soffre portando l'aggrauio della soma, o sia d'oro, o, di letame. Nè pure è disposizione nella Religiosa alla corona il resistere alla tentazione per timore seruile; e tolera il non consentire à quella, per non incorrere nelle pene temporali imposte alla Religiosa, che pecca; o dalla Regola, o da Superiori, o da Sacri Canonì, e soffre la repugnanza per non cadere in peggio; mà che? Nel soffrire hà il cuore pieno di amarezza, e la bocca di mormorazioni, e lamenti.

Altre soffrono la tentazione senza cedere à motiui, à quali quella s'appoggia; perche essendo in buon concetto, per non perdere quella stima, che fonda la loro vanagloria, e poco curandosi degl'occhi di Dio, che le vede; si ritengono, per non cadere in dispregio dell'altre, che le credono quali esse non sono; e più si guardano di esser vedute dalle Persone che viuono con esso loro. Questa tale sofferenza delle tentazioni non fa beata la Religiosa, che à quella non consente; perche il motiuo di non consentire, non è di virtù; mà è infetto da colpa peccaminosa; quantunque non si aggrauì di quella pena maggiore, che sarebbe douuta al consenso della tentazione. Anzi ne meno il soffrire la tentazione, e non consen-

tire

tire per motiuo meramente naturale : come à caggione d'esempio , per non recar disonore alla famiglia , per non perdere la beneuolenza de' suoi , per mantenere il decoro del suo stato , e simili motiui di conuenienza ciuile , senza auer la mira à Dio , e riferirle à lui , mà à quei motiui che le difendono dal biasimo , e le acquistano quella lode , che con simili azzioni guadagnauano i Gentili , senza il lume della vera fede . Altre volte la sofferenza nel resistere alle tentazioni , e donata all' educazione ; alla assuefazione ; alla speranza di premio temporale , e simili motiui ; che dalle case secolari le Donzelle portano ne' Monasterj . Questi si deuono nobilitare , ed assuefarli ad auer la mira à piacere à Dio ; se la sofferenza deue esser fruttifera nella tentazione . *Beatus vir , qui suffert tentationem quoniam cum probatus fuerit accipiet coronam uitae* : ma non è promessa ad ogni qualunque sofferenza quella corona , *quam repromissit Deus diligentibus se* ; E riserbata à quelli , che l'amano ; e perche l'amano soffriscono : à quelli è promessa , e destinata la Corona della vita .

3. Osseruate vn modo sicuro da conoscere à che grado la sofferenza della tentazione generalmente dispone la Religiosa ad essere coronata da Dio . Si conosce da quello , che soffre , che per l'esperienza cade sotto i sensi : nell' essere disprezzata , ingiuriata , inde-

bitamente aggrauata , danneggiata nelle cose materiali , che à lei appartengono nella fama ; à suoi congiunti per sua cagione ; alli suoi beneuoli , e simili cose . In questi frangenti , che sono tentazioni del Demonio , la sofferenza da esercitarsi per l'Amor di Dio hà tre gradi . Il primo è imbrigliare le passioni in modo , che non facciano scomparire la Religiosa offesa , ed uscire in atto peccaminoso ; mà rinunzi il risentimento in mano di Dio , che secondo le regole della carne era douuto : vnendo la pariglia in fatto eguale : ne cerca sollieuo nella mortificazione dell' oltraggiatrice . Questo diceua di sè Paolo Apostolo *Tribulationem patimur , sed non angustiamur* : e questo è grado di principiante . (2. *Chori.* 4. 8.) Il secondo più sublime è , quando quei medesimi soprusi si sopportano senza punto turbare la pace del cuore ; e l'allegrezza interna ; considerando in quelli la diuina disposizione , che così vuole per bene dell'oltraggiata : e bene spesso , per quelle offese , richiama l'oltraggiata à conoscere i suoi difetti ; che non si auuede d'auere ; ò di soddisfare à qualche mancamento di carità verso l'altre , da lei non auuertito , acciò che rientrando in se , ò si emendi , ò corrisponda con più seruire alla sua Vocazione : ed in questo grado di Proficiente diceua lo stesso Apostolo scriuendo à Corinthj . *Maledicimur , & benedicimus ; persecutionem pati-*

mur ;

mur; & sustinemus: tamquam purgamenta huius Mundi facti sumus omnium perisema usque adhuc. (1. Cor. 4. 12.) Il Terzo grado, che è de' perfetti, vien formato da vna sofferenza di quelle tentazioni, nella quale la Tentata troua l'allegrezza sincera, che nasce, e cresce nel cuore della tentata, e dice con l'Apostolo medesimo: *Mibi absit gloriari, nisi in cruce Domini nostri Iesu Christi:* (A Galati 6. 14.) Non solamente non mi attristo nel soffrire questa Croce che Iddio mi manda; non solamente non mi auuilsco nel portarla intrepidamente, ma me ne glorio; mà supplico, che si accresca peso alla mia sofferenza; non che si sminuisca.

4. Conchiudete questa considerazione con i sentimenti di S. Ignazio martire, che scrisse così à fedeli di Roma, doue andaua, condannato ad essere spettacolo di piacere al Popolo; destinato ad essere diuorato dalle fiere. Non incomincia il mio patire nel Teatro Romano: perche dalla Soria fino à Roma sono incatenato, e dato in potere di dieci Leopardi; cioè, d'altri e tanti Soldati, che più beneficiati, peggio straziano: mà la loro iniquità crudele, è mio ammaestramento. Ma non per questo sono giustificato; e non hò che emendare &c. *Nunc incipio Christi esse discipulus, nihil de his qua videntur desiderans; ut Iesum Christum inueniam. Ignis, Crux, Bestia, confractio ossium, membra-*

rum diuisio, & totius corporis contritio, & tota tormenta Diaboli in me veniant: tantum ut Christo fruatur (Epist. ad Romanos) Chi sentiuua e parlaua, ed operaua così, mostraua molto bene che la sua eroica sofferenza era eccellentissima disposizione à rendere eternamente fruttuosa quella persecuzione, che tentaua la di lui costantissima fede. A questo grado così sublime può aspirare ogni Anima, che da Dio posta nella tentazione, del suo aiuto si fida. Egli non dà defaetto alla Religiosa la grazia per vn così sublime operare; perche ora ella da lui non è posta in quelle circostanze: mà se lo portasse il caso, eziandio à fauore d'vna semplice Verginella in simil modo, l'infinito tesoro della sua grazia, sarebbe sempre pronto, à uo' vtile; Non deue ora quella andare incontro alle tentazioni qualunque elle siano: mà à piè fermo, deue aspettarle, quando di permissione di Dio quelle verranno à trouarla. Li Sacerdoti Israeliti nel tempo del gouerno de' Macabei uscirono volontarij in battaglia, contro gl' Inimici del Popolo di Dio; sotto la propria direzione: mà *in die illa ceciderunt Sacerdotes in bello, dum volunt fortiter facere: dum sine consilio exeunt in praelium.* (Macab. 1. vers. 67.) Cauate per vostro vtile da' pensieri che vi propongo le regole del vostro operare; ed accompagnateli col vostro affetto.

CONSIDERAZIONE III.

PUNTO PRIMO.

Di alcuni modi particolari con i quali il Tentatore insidia al profitto spirituale delle Religiose.

1. **C**onsiderate 1. Quei modi particolari, ed artificj, ne' quali il Tentatore dispone l'arte generale d'essere mentitore; promettendo ciò, che ò non è; ò non può dare, per sedurre, e tirare alle sue voglie, più d'ogn'altra, la Vergine Religiosa. E' verissimo che il Demonio à niuno risparmia e *tamquam leo rugiens. circuit querens quem deuoret*: (1. Petri 5. 8.) mà di lui dicesi, *cibus eius electus*; (Habacuc. 1. 16.) Onde à questa più che ad ogn'altra aspira, perche è eletta, e cibo da Rè, e lo leua dalla mensa di Dio. Questi propongo alla vostra considerazione: ma in modo, che le notizie possino essere gioueuoli ancora ad altre. Primieramente egli volendo rouinare vna Vergine Religiosa, offerua, nell'assalirla, il Genio di quella, doue la guidi nelle sue operazioni, e con l'arte sua l'inclina à sodisfarli, con secondarlo, e l'aggraua se è malo, e lo conferma, e lo stabilisce nel pessimo. Il genio per lo più nella complessione del corpo, e nelle qualità naturali. hà il suo fondamento: e perche ogni simile ama il suo simile per legge:

di Natura; facilmente chi è di virtal genio ama quelli, che sono dell'istesso suo genio; e grandemente stima le qualità, le abilità, il sapere, li costumi, il merito, e sopra tutto gl'esempj dell'operare di quello; e gli esalta; e volentieri gli fa regole delle sue operazioni. Quindi nasce, che l'astutissimo tentatore assalendo per questa via la Religiosa, valendosi del genio, che ella hà, in vn colpo solo fa più ferite in chi dà, ed in chi riceue l'esempio; e rende più difficile il medicarle da chi non si guarda, ò non riflette alla malignità dell'astuto Tentatore; ò non corregge con la prudenza religiosa gl'impulsi irragionevoli del genio. Li passi co' quali si camina dalla Religiosa alla perdizione sono nell'occulto del cuore, l'ammettere con la negligenza la suggestione del Tentatore; e poi ascoltarlo. A questo passo siegue la dilettaazione di quel fatto, al quale è tentata; e questo si fa nella carne, ò in altro modo da eccitare il compiacimento. A questo segue il deliberato consenso nell'opera proposta: quindi si va alla perseveranza nel malfatto: e finalmente alla ostinazione, e difesa, che è il complimento, ò consumazione della malizia della colpa commessa contro tutte le ispirazioni diuine, che la riprouano.

2. A questa consumazione interna segue l'esterna, e vi si arriva operando il male; prima di
na-

nascoſto; e temendo gl'occhi, e la notizia degl' altri. Poi ſi perde il riſpetto, e di quella colpa il peccatore non ſi vergogna: creſce la ſfacciataggine fino à gloriarſi di quel male, che commette, del quale ſi douerebbe confondere. A queſti dice lo Spirito Santo per Daud Profeta. *Quid gloriaris in malitia, qui potens es in iniquitate* (Pſal. 51. 3.) Queſti ſono di quelli, che *gloriantur cum male fecerint; & exultant in rebus peſſimis*. (Proverb. 2. 14.) E finalmente vanno à precipitare nel baratro delle miſerie: e perche non dannoluogo à motiuo alcuno, che ſia efficace à farlo riſorgere, perche lo diſprezzano, quantunque conſiderato in ſè, ſia efficaciffimo. *Impius cum in profundum venerit peccatorum contemptis*. (Prou. 18. 3.) Con queſti modi il Tentatore ſi auanza nelle Vittorie ſue, à danni di chi è tentato, ne conoſce l'arti e l'inſidie del ſuo inimico; e queſte ſono quelle, dalle quali domandiamo di eſſere liberati, e cuſtoditi. *Ab inſidijs Diaboli, libera nos Domine*: E voſſe Iddio, che in tutti li Monafterj non ſuccedeſſe giàmai proportionatamente in pratica ad alcuna Religioſa ciò, che vi propongo in aſtrato; preſcindendo da caſi particolari. Lo Stato Religioſo da molti Santi Padri viene riconoſciuto nell' allegoria della Torre di Daud, della quale ſi dice, eſſerui vna grand' armeria d'armi opportune per reſiſtere, e vincere gl' aſſalti degl' Inimici. E

venendoli all' Armi particolari ſi dice, che *mille clipei pendent ex ea*. (Cant. 4. 4.) Queſta moltitudine d'armi diſenſue moſtra, che l'Inimico è potente nell' aſſalire. E' tanto più ciò s'inferiſce, quanto che in queſta diſeſa l'Onnipotenza di Dio con vna ſua inſallibile promeſſa vi ſi intereſſa: *Scuto circumdabit te veritas eius non timebis*. (Pſal. 90. 5.) Queſto ci vuole, accioche la tentata non tema nella tentazione. La prima tentazione è il timore notturno: ed è quel timore ſenza fondamento, con il quale il Demonio ſpauenta la Religioſa dall' intraprendere la vita ſpirituale; ſuggerendole concetti falſi, per perſuaderle, che non potrà giàmai in quello Stato trouare punto di quiete; mà farà ſempre agitata da tempeſte d'animo anguſtiato. Coſì per l'appunto temono i bambini di entrare di notte al buio in vna Camera della loro ſteſſa Caſa, figurandoſi, che vi ſiano larue, fantaſme, ombre di morti, e ſimili. Or ſi come à quelli vn piccolo lamicino baſta ad aſſicurarli d'ogni malo incontro; coſì alla mente della Tentata, ſi promette ogni ſicurezza, al primo apparire di vn raggio della verità, che inſegna la fede. *Scuto circumdabit te veritas eius. Non timebis*. Aprite voi il cuore à riceuerla, e trionfarete delle ombre coſì ſpauentoſe, che vi funeſtano il cuore. Queſto medefimo feudo aſſicura da vn altro genere di tentazione, che lo Spirito Santo chiama ne-

gozio, che camina allo scuro. *A negotio perambulante in tenebris.* Ed è la tentazione, che nasce dagli errori dell' intelletto, assediato da false apprensioni; che dicunt bonum malum, & malum bonum; (*Isaia 5.20.*) Rappresentando per lecito ad ogni minima apparenza di congruenza, eziandio debolissima, ed impropria ciò, che veramente è illecito; adulando le passioni in qualsivisa materia, e specialmente nelli pericoli dell' onestà: con auere per sollieuo le licenze scostumate nel parlare; e le domestichezze singolari per difetti non di colpa, mà di natura; onde il Tentato così in queste, come nell' altre materie vi si abbandona, ed in quei pericoli si riposa. A quest' effetto per rimedio *scuto circumdabit te veritas eius.* Vn raggio di questa vera luce dissipa tutte le tenebre degl' errori, che nascono dall' ignoranza affettata, ò maliziosa, che allatta il vizio con il veleno della concupiscenza; perche scuopre la falsità; e fa vedere ciò, che le tenebre volontarie nascondono alla Religiosa, cioè il precipizio vicino, nel quale hà il piede.

3. In questi due modi il Tentatore fa da principe delle tenebre; opponendosi alla verità, con la quale ci governa Iddio. In altri due modi, da quali medesimamente Iddio ci assicura sotto lo scudo suo; il Demonio combatte con la Religiosa, trasfigurato in Angelo di luce; ed è Saetta, che

vola; ed è scoccata à chiara luce il che succede, quando guadagna la Tentata, e l'induce à fare il male, al quale la tenta, conoscendo chiaramente, che è male: e che facendolo, si fa rea di eterna morte, se la colpa è mortale; e perde ciò, che può sperare di bene temporale; e molto più ciò, che può aspettare per qualsivisa opera buona di bene eterno: perde Dio, al quale si fa inimica; e si dichiara apertamente, non voler esser sua, per non perdere ciò, che nella tentazione se le rappresenta godibile. Questa tentazione ferisce altamente l'Anima, & il Demonio Tentatore si chiama Saetta, che vola. *A sagitta volante in die;* perche non lascia alla Tentata tempo libero da riscuoterli; ma con gran velocità, e precipizio sorprende, ed esige l'intento da lui bramato; e fa piaga mortale. A questa Tentazione oppone Iddio à favore della tentata lo scudo della sua verità: rendendole più chiari gli assiomi della fede; e con maggior lume le fa conoscere li suoi pericoli; le pene, le perdite, e tutto quel più, che giona à difenderla dagl' Affalti del Tentatore. Più formidabile, e fa acquisto maggiore il Tentatore Infernale, quando da principe delle Tenebre si trasforma in Angelo di luce; e si fa Demonio meridiano; permettendolo Iddio, per esperimento della fedeltà, che à lui è dovuta. La ragione di questo danno è, perche meno pare, che si allontanano dalla bontà; che

finge di promouere: e fa la strada più facile alle perdite della virtù; rendendole vuote di bontà: & aprendo la strada à vizj, è cagione al prossimo di danni maggiori. Cristo Signor nostro scoprì la malignità del Tentatore; fino da' tempi, che egli predicaua; e screditò per bene delle Turbe la falsa pietà, e diuozione da' Farisei; che in quei Tempi, come Religiosi, professauano Santità; mà tutte l'opere, che faceuano; inuani, e vinti dal Demonio meridiano; non erano fatte per altro, che per essere veduti dal Popolo, e venerati. Così erano fatti i loro digiuni, publicati, e portati in faccia per eltenuazione aspettata, le loro elemosine preceduti da' Trombettieri, le loro orazioni nel pubblico della piazza, *ut videantur ab hominibus*, non per vn' minimo pensiero di riferirle à Dio: onde il Diuino Maestro scoprendo il fondo del loro cuore maligno, ricettò d'Ipocrisia; ne poteua ingannarsi; ammonì il Popolo, che non si lasciasse allettare dalle esteriorità; con la quale copriuano la pessima loro intenzione. Con questi motiui quelli operauano; vinti dal Demonio meridiano; e così con questi medesimi motiui di vana gloria, e di superbia ancor oggi guerreggia con le Religiose, che fa sue Martiri, le quali operando per vanità, *Amen dico vobis*. Sono parole di Cristo *receperunt mercedem suam*. (Matteo 6.5.)

4. Questo stesso Demonio

con la sua finta luce acciecaua quei zelanti, che sotto pretesto di mantenere il rispetto douuto nell' antica legge all' osservanza del giorno festiuo del sabbato, in onore di Dio, perseguitauano Giesù per inuidia; e per i loro interessi delle offerte; calunniavano i suoi miracoli, fino à spacciarlo per confederato collegato con Lucifero: così sparlauano della sua benignità, nell' allettare à sè li peccatori per guadagnarli à Dio: e con voci di disprezzo in publico, ed in privato sotto pretesto di gloria di Dio, lo rendeuano colpeuole, fino à procurarli con infinita ansietà di passione, la morte di Croce. Questo medesimo modo di tentare e vincere le Religiose vfa ne' Monasterj; e vogliono le Tentate per inalar sè medesime, con speciosi pretesti di promouere l'osservanza, cacciare dalla Casa di Dio la carità douuta à lui; e per lui douuta alle loro Sorelle. Contro questo maligno Tentatore alza Iddio lo scudo della sua verità à protegger quelle, che à lui sono fedeli, e fanno à luogo, e à tempo promouere il bene del Monasterio senza mischiarui il proprio interesse di lode, di seruente, e zelante; ò di stima, di senno; nello scredito dell' altre Religiose sue Compagne. *Scuto circumdabit te veritas eius*. Contro questo Demonio meridiano, è grande scudo di verità, l'auere sempre alla mente il detto di Cristo, che può applicarsi à più, e diuerse Tentazioni.

ni. *Pater tuus qui videt in abscondito, reddet tibi.* (S. Matteo 6. 18.)

Pensieri da somministrar materie di meditare al punto secondo, per iscoprire le astuzie del Tentatore per vincere la Nouizia Religiosa.

CONSIDERAZIONE I.

Si scuoprano alcune miniere di Tentazioni di Lucifero Tentatore à danno della Religiosa.

Considerate 1. Che hà il Tentatore vna miniera di tentazioni per le Religiose; vincendole nel disprezzo della Superiora. Iddio vuol essere rappresentato in quelle; onde il Demonio, che sommamente odia Dio; odia ancora chi lo rappresenta; e procura, che in quella, nel modo, che può, sia auuilito. Il disprezzo si stende alle doti naturali; di nascita, di beni di fortuna al secolo; di abilità, per doni posseduti per talenti, e bontà morale di costumi, per azioni fatte in Religione. Da questo disprezzo della Superiora forgono scontentezze malinconie, repugnanze, nella Religiosa, che deve obbedire; mormorazioni, biasimi; & in ogn' altra occupazione regolare, perdita del rispetto; e confederazioni d'ini-

quità, con altre, guadagnate alla disobediencia da' medesimi riflessi, e Tentazioni. Persuade il Tentatore con suo guadagno sininuire l'applicazione della Tentata alle opere buone; che vnendole mentalmente tutte insieme; così quelle, che sono, come quelle, che faranno, e quelle che mai faranno: se ne scarica come peso noioso, intollerabile alla sua delicatezza; e così poco à poco riducendole al niente: ò al più alle meno vtili; e più superficiali, senza che la tentata si auueda delle perdite, che fa del premio, che Iddio auuea apparecchiato alla sua diligenza. In tal caso quelli fa, da vn tristo ladro, che sotto pretesto di carità, per alleggerili il peso rubba al Vian-dante suo Compagno il sagotto, che porta su le spalle. Fatto questo passo; s'auanza il Tentatore; e con vna imaginaria eternità, à rendere grauosissima la pratica della Vita Religiosa, (in ogni sua parte rappresentata) da durare molti, e molti Anni; con tedio insoffribile, che egli in ogni sua azione, per minima che sia, con questa imaginaria longhezza, aggraua fuor di misura; e l'opprime, con la malinconia, e fa carcere il Monasterio, e pena la Vita Religiosa. Per disarmare la Religiosa tentata della difesa contro queste Tentazioni diuerse gli sguardi della mente di quella, dagl'aiuti, che Iddio gl' offerisce operauo insieme con esso lei: il che fa donandogli abbondante grazia, per la quale le rende

non solamente facile, ma suauce la fatica, che da lei richiede, per gloriosamente premiarla. Disinganna da quella falsa immaginazione di longhissima vita; facendole vedere, che la morte può sorprendere al' improvviso, quantunque sia nel più bel fiore dell' età; ed essendo vicino il fine del combattimento, è vicina la Corona, che Iddio apparecchia à chi vince. Paolo Apostolo in vn assioma di fede dà vn estratto di quanto può desiderarsi, per resistere à queste tentazioni: eccolo. *Momentanea & leuis tribulationis nostra supra modum in sublimitate aeternum gloriae pondus operatur in nobis.* (2. Cor. 4. 17.) Se la Religiosa l'adatterà à sè, con penetrare il senso dell' Apostolico sentimento ne esperimenterà marauiglioso giouamento.

2. Se il Tentatore vede, che la via del rilassamento dell' osservanza non lo conduce all' intento suo, suggerisce à qualcheduna inclinata à nouità, di proporre qualche riforma, sopra le regole, e le consuetudini approvate di quel Monastero doue stà; e sotto specie di migliorare, apre la strada alla diuisione, e scisma nel Monastero: e per auere in che gloriarsi, e farsi capo, e riformatrice, apre la porta alla discordia; e per quella porta medesima scaccia la carità, che è la regina delle virtù. Oh quante rouine si sono vedute per questo motiuo! e quello, che è peggio, ingannato da specie di

bontà, vi aderisce tal volta ancora il Confessore, che vuol partire da quel Monasterio con la gloria di riformatore de' Monasterj. Bene spesso il Demonio, che è il proprio inimico, opposto all' Angelo Custode conoscendo dalle cause naturali, che il fine della vita della Religiosa non è lontano, raddoppia la forza nelle tentazioni, e chiama in suo aiuto altri spiriti tentatori di maggior sfera della sua. *Assumit septem alios spiritus secum nequiores se* (S. Matt. 12. 4. 5.) La circonda; e se in vna materia non hà l'intento, ne propone vn altra. Mà se vede che l'applicazione à resistere è debole, il Tentatore non lascia, che si possa riscuotere; ricorrendo à Dio. Onde se punto si abbandona, l'inimico l'ha vinta. Forse parerà alla Religiosa vna grande afflizione l'essere esposta à tante, e così graui tentazioni: e le parerà, che sia vantaggioso lo Stato di secolare. Mà non è conseguente legittimo, che sia più vantaggioso quello Stato; perche il Demonio hà in quello Stato la prepotenza: e per così dire ad vn batter di tamburo, li mondani cedono, ò sono vinti, per la debolissima resistenza; ò per non sapere maliziosamente i modi di cooperare alla grazia di Dio; ò non sono auuezzì à voltar le spalle al piacere, quando il Tentatore per allettarli glie lo mostra; ò non hanno l'arte di adoperar l'arme celesti, e vestirsi di quelle. Quest' Arte di combattere valorosamente si professa

nessa nello Stato regolare con sommo guadagno di chi aspira alla Corona di Vincitore; e resiste agli assalti moltiplicati che gli dà il Tentatore. Ribattere a queste nozie, ed esser minato con quelle voi stessa; e riconosce quelle patti, che in voi invidia l'inimico. Esercitate gli affetti &c.

Punto secondo.

CONSIDERAZIONE II.

Di vari modi, con i quali la Religiosa può abbattere il Demonio Tentatore.

1. **C**onsiderate 1. Che Iddio Creatore per conculcare la superbia di Lucifero, che si gloriosa di aver vinta la prima donna Madre di tutti i viventi, con l'inganno della promessa di farla immortale, e simile a Dio, l'attimò la pena, per la quale la donna gli avrebbe schiacciato il capo; e nella vittoria riportata da quella per la grazia di Dio starebbe nella gloria divenuta simile a lui nel godimento dell'istessa eterna felicità. Il serpente infernale vinse una donna; ma a schiacciarli il capo non fu una sola donna, ma sotto la scorta dell'immacolatissima Vergine Maria; per virtù dell'Assunta Santissima del suo Figliolo Dio, & Uomo, sono senza numero, oltre le donne sante, che sono state nel secolo, le Religiose che con eroica fermezza quan-

tunque in sesso fragile, in vntatto succellino per tanti secoli, che a quello hanno infranto il Capo; ed in ogn' vna di loro si è verificato il detto di Dio. *Ipsi conteret caput tuum.* (Genesi al 3. 15.) A quell' effetto Iddio specialmente ha dato alle Vergini Religiose abbondantissima grazia, per vincere e trionfare calpestando l'antico Serpente; ma egli vuole la cooperazione di quelle, nel combattere secondo l'istruzione, che ne dà nel senso morale della sentenza fulminata, contro il serpente ingannatore. Per vincere il serpente ha la Donna da schiacciarli il capo; eroe delle calpestare il principio della tentazione, resistendo alle sue suggestioni con generosità; e non con trascuraggine; nella quale il maligno tentatore possa acquistar forza maggiore di quella, che per ucciderlo col suo veleno conferua nel suo capo; e sino a tanto, che il capo non è infranto, il serpe è vivo; e genera nuovo veleno. Capo del serpente, quel veleno nuovo è il peccato del cuore, o peccato di pensiero. Suoceda tal volta, che la Religiosa per non star sopra di se resistendo a prima assalti della tentazione, ha vinto da qualche pensiero peccaminoso; ed a quello di suo pieno consenso ha leguntro il desiderio, o la compiacenza a quell' oggetto; che dal pensiero peccaminoso vien rappresentato. Questo è il capo del serpente; che non è stato schiacciato al primo suo

fuo comparire; & è peccato interno di cuore; e se non si accorre con prestezza ad impedire il progresso di questo peccato; passerà al peccato esterno d'opera: & il serpente alzerà il capo orgoglioso; spargerà il suo mortale veleno; ed all'anima toglierà la vita della grazia. Si vuole adunque in questo caso accorrere con prestezza al rimedio *Ipsa conteret caput tuum*. Si calpesti la testa all'insidiatore: e con la contrizione s'uccida, senza darli commodità di crescere, valendosi de' suoi vantaggi.

2. Nel senso morale diceasi la superbia esser capo del serpente infernale; come quello, che ambì d'essere nella somiglianza sopra tutte le Creature, simile a Dio per li doni naturali, che non riconosceva da altri, che da sè. A questo, che è capo de' Superbi, schiaccia il capo la Religiosa con l'vmiltà. Sette gradi di Superbia riconoscono i Maestri della vita Spirituale specialmente, nelle Religiose. Il primo è sfuggire à tutto suo potere; ed auere à male il disprezzo di sè, ò delle cose sue. Il secondo: odiar quelle, dalle quali non è rispettata, e riuerita. Il terzo stimarsi aggravata se non è riconosciuta, e trattata come per Superiora alle altre ne talenti, che essa stima d'auere, ò di fortuna, ò di natura, ò di nascita. Quarto vantarsene in ogni occasione, che si presenti di lodarsi per le sue qualità. Quinto adirarsi, ed infuriarsi, se sa, che altri abbia

manifestati ne discorsi, concetti contrarij à quelli, che ella hà di sè. Sesto soffrire di mala voglia, che alla sua presenza si lodi di qualche talento alcuna persona; in modo, che paia, che si voglia tacitamente anteporre à lei. Settimo: desiderare con auidità di essere lodata in presenza, & in assenza, & vdir con mal talento le lodi altrui. All'alterigia di questo velenoso Serpente la Religiosa oppone l'vmiltà; e con forza di questa, ella trionfa, eseguendo il Diuino decreto. *Ipsa conteret caput tuum*. Arriuu in questa virtù al fine preteso la Religiosa, con questi passi. Primo. Ama il suo disprezzo, e delle cose sue; e quando potesse, succedere senza offesa di Dio, e senza peccato del prossimo, vorrebbe patire villanie, ingiurie, ed essere stimata pazza; non dandone però occasione alcuna: mà per assomigliarsi più al suo Creatore, e Signore. Secondo. Amare, e feruire chi la disprezza. Terzo. Auer dispiacere di essere riconosciuta con particolar Carattere d'onore nelle occasioni, che accadono, nelle disposizioni, che si fanno. Quarto; Non parlare in propria lode, ne difendere le cose fatte da sè, ò i suoi sentimenti; mà sottometterli all'altrui parere, senza mostrare affettazione; ò far questo, con atto strepitoso, che cerchi la stima propria, sotto specie di non curarsene. Quinto. Non adirarsi, ne impegnarsi quando in pubblico, ò in priuato gl'ascoltatori piega-

no alle parti opposte al suo parere; mostrando di voler vincere la pugna; ed' essere Superiore à chi li contradice. Sesto. Cooperare alle lodi, che in sua presenza si danno à quelle, che sono nella sua stessa sfera, ò per gl' officj, ò nelle provisioni da farli; ò nelle amministrazioni già fatte. Settimo. Sfuggire i concorsi, e doue il farlo non è affettazione sospetta di finzione, ricusare le cariche onoreuoli, e cedere all' altre; usando quella moderazione che conuiene, e tenendosi lontana dagl' impegni eziandio delle conuenienze, che sono manifeste. Così succederà, che la Religiosa. *Super aspidem, & Basiliscum ambulabit, & concubabit Leonem, & Draconem.* Mà per godere di questo trionfo bisogna, che offeruiate nel principio del Salmo in cui è il verso citato, che dice. *Qui habitat in adiutorio Altissimi in protectione Dei Celi commorabitur.* L'applicare alla pratica di queste dottrine, non deue essere come l'alloggiare di vn Passaggiere à caso ad vn Albergo di Campagna, che in poche ore hà terminata in quello la sua dimora. Bisogna stabilmente abitarci; ed in questa pratica di virtù cooperando al diuino aiuto persenerare. Allora in *protectione Dei Celi commorabitur.*

3. Di quà nasce quella sicurezza della quale gode la Religiosa di resistere, e vincere ogni tentazione, che si fonda nella protezione di Dio, che è Padre; e co-

metale, non permette, che essa sia tentata sopra le forze: Mà dispone la tentazione in modo, che in quelle circostanze à lei è utile. *Non permittit vos tentari supra id, quod potestis: sed faciet cum tentatione prouentum.* (1. Cor. 10. 13) ed in questi sentimenti hà impegnata Iddio la sua parola di assistere al combattimento in suo favore: *Quoniam sperauit in mè liberabo eum.* e di questi impegni può dirsi piena la Diuina Scrittura, in ogni parte. Questa assistenza Iddio fa, moltiplicando, à quella lumi alla mente per dissipare le tenebre del Tentatore, ispirando li quei partiti, che possono sottrarla dalle forze di quello: e come di sè disse Daud; *Benedictus Deus qui docet manus meas ad prelium, & digitos meos ad bellum.* (Psalm. 143. 1.) Per difesa nelle tentazioni vagliono gli Assiomi della fede nostra, che si propongono nelle Diuine Scritture. Quest' Arte di Guerra ci fece vedere in pratica l'Vmanità Santissima di Cristo, che trè Assiomi della Diuina Scrittura esposti alla notizia di tutti li fedeli, bastauano à confondere tutto il sapere, tutto il potere, tutta la mala volontà di Lucifero; che nella confusione della sua perdita trouò vn inferno peggiore di quello, nel quale fino allora aueua penato. Di questi può la Religiosa fare sciesta per auerli pronti à bisogni in *omnibus sumentes scutum fidei &c.* (ad Ephesios 6. 16.) E questa scelta di questi Assiomi, che

fan-

fanno lo scudo della fede; può farsi in occasione di vdir predica; di leggere libri Spirituali; o vite de' Santi. E questi più volte ruminarli, per auerli prontamente, douendo rispondere al Demonio Tentatore. Mezzo vtilissimo per resistere, e vincere le Tentazioni è, il ricorso alla gran Madre di Dio subito, che si conosce l'assalto del Tentatore: che da lei vinto, e superato continua il suo trionfo, nelle vittorie de' suoi deuoti, che in lei propongono la loro fiducia. Ella è all' Inferno tutto. *Terribilis, ut castrorum acies ordinata.* (*Cantic. 6. 3. 9.*) E da lei sono state vinte tutte le squadre infernali. Questo, che qui si dice, generalmente a tutti, si dice, molto più propriamente si attribuisce alle Vergini Religiose; delle quali dice, preuedendole in spirito di Profetia il Rè Daud; *Afferentur Virgines post eam.* (*Psal. 44. 15.*) Ella è la guida, ella per eccellenza è la Vergine delle Vergini, che l'Angelico Squadrone delle Vergini conduce à Cristo Rè del Cielo, e della Terra. *Proxima eius afferentur tibi in latitibus exultatione.* Seguiranno questa, mà giubilerranno per le riportate vittorie; e per l'assicuramento del loro trionfo; e questa allegrezza tanto farà maggiore nelle trionfanti, quanto per la vicinanza di ciascheduna col merito, maggiormente si auuicina alla Regina delle Vergini; *Quando adducentur in Templum Regi Domino.* Questo è lo scopo del

viaggio che la Donzella fa con la Professione Religiosa presentata al Tempio di Dio, à Gesù Rè, e Signore, auanti il suo Altare, condottai dalla direzione, ed assistenza della gran Vergine Madre di Dio; per la gloria del suo Santissimo Figliuolo. Or come mai sarebbe possibile, che questa fortissima Signora permettesse al Demonio il sottomettere la Vergine Religiosa alle tentazioni qualunque elle sieno; quando questa inuocandola in aiuto, si ponesse sotto il manto della sua protezione?

4. Gioia contro le tentazioni ricorrere con affetto vmile, e deuoto al Santo Fondatore dell' Ordine eletto, del quale seguendo l'istituto, la Religiosa si è fidata della protezione di quello. Questo medesimo pegno di sicurezza si può considerare ne' Santi eletti dalla Religiosa per suoi Auuocati particolari. Mà più forte motiuo la deuote spingere sotto la protezione dell' Angelo suo Custode; e degl' altri, che collegati in sua compagnia combattono: de quali vn esercito intiero fece vedere Eliseo Profeta al suo discepolo, quando il Rè degl' Assirj gli spedì contro le Truppe de' suoi Soldati per farlo prigioniero; ed ucciderlo. *Noli timere: plures enim nobiscum sunt, quam cum illis. Et aperuit Dominus oculos pueri, & vidit, & Ecce Mons plenus equorum, & currum igneorum in circuitu Elisei.* (*4. Reg. 6. 18.*) Ecco la protezione, che Iddio hà de'

Ser.

Serui suoi, custoditi dalle squadre della Celeste milizia. Gl' Angeli Santi desiderano di fare con ogni diligenza la volontà di Dio. E quale è questa volontà di Dio? *Angelis suis Deus mandauit de te, vt custodiant te in omnibus vijs tuis.* Il supporre nell'Angelo negligenza, trascuraggine, disapplicazione dell' eseguire l'ordini di Dio è bestemmia. *Angeli eorum dice Giesù semper vident faciem Patris mei, qui in Caelis est.* (Matth. 18. 10.) Or come mai possono scordarsi di far con tutta la prontezza, l'esecuzione degl' Ordini Diuini; sù la faccia dello stesso Dio; non soccorrendo la Religiosa raccomandata à lui; quando questa insidiata con le tentazioni da Lucifero; alla protezione di quello ricorresse: e non gli facesse di sè medesimo muro inespugnabile per la difesa? Altri modi sono quelli con i quali la Tentata con la grazia di Dio può difendere sè stessa, ed aiutarli; disarmando il Tentatore: e sono. Primo scoprendo al suo Padre Spirituale la tentazione, che hà; e tanto più riesce efficace, quanto è maggiore; e più sensibile è la ripugnanza, che proua nello scoprire le sue miserie. Secondo, soggettarli al parere d'Uomini dotti, e pij, esperti nel gouerno spirituale delle Religiose, liberi dall' impegni di nuoue dottrine, nell' esecuzione di quei partiti pratici, che come vtili si rappresentano; per non esporli agl' inganni che si ascon-

dono sotto specie di bene; o di fare il meglio. Terzo. Fuggire con diligenza quelle occasioni, nelle quali dal Tentatore ella è stata vinta, e specialmente vegliando sopra i motiui, per i quali è caduta, insomma. *Vigilate, & orate, vt non intretis in tentationem.* (Mat. 26. 41.) Considerate attentamente questo ricordo di Cristo; ed auuertite quanto sia più facile il metterlo in pratica nello Stato Religioso, che nello Stato Secolare; ed in conseguenza quanto questo più di quello, è vantaggioso per gl' interessi della felicità Eterna. Esercitate gl'affetti riflettendo à quei documenti proposti, che possono giouare al vostro profitto.

CONSIDERAZIONE III.

Del Punto Secondo.

Come con la vittoria delle Tentazioni la Religiosa faccia acquisto delle Virtù sopranaturali: e dell' Essere proprio, e qualità della Virtù Celeste Sopranaturale.

1. Considerate qual sia la preda con la quale vi arricchisce la vittoria della Tentazione. Voi acquistate, non vn richissimo bottino dall' Inimico sconfitto, di argento, e d'oro; non vn Regno, o vn Imperio: mà acquistate la Virtù: che è vn bene senza paragone maggiore di quello.

Y lo,

lo, che nelle ricchezze, e negl' imperj si contiene. Questa virtù è quella, della quale parla Giesù dicendo. *Regnum Caelorum vim patitur, & violenti rapiunt illud.* (Matth. 11. 12.) e la glossa spiegando il detto di Cristo: dice *Magna violentia est, in terra nasci; & Caelum rapere, & habere per virtutem, quod per naturam non possumus.* Questa virtù celeste non è da noi: mercè alla debolezza della natura prostrata, per il peccato; mà è da Dio, di cui è dono grazioso: e così considerata, si chiama *Grazia di Dio*, perchè da lui procede. Considerata poi nell' opere del Vittorioso; si chiama *Fortezza*, à cui è douuta la Corona della vita Eterna; che dal Rè, e Principe degl' eletti Giesù è stata promessa: e l'adempirà; e *Reddet in illa die iustus Iudex: non solum autem mihi* (dice Paolo Apostolo) *sed, & ijs, qui diligunt aduentum eius* (2. ad Timoth. 4. 8.) Questa virtù Celeste singolarizata nelle materie particolari, è subordinate alle carità; che come dice lo stesso Apostolo è l'anima di quelle; ed in ogn'vna di quelle, *Sufficiencia nostra, ex Deo est;* (2. ad Corinth. 3. 5.) che da noi aspetta la corrispondenza à i lumi interni; con i quali immediatamente ci manifesta ciò, che vuole da noi: e quello, che gli è grato, che noi facciamo. A questa virtù generale sono subordinate le inferiori, nelle quali l'vso della volontà libera è regolato. A quest' vso ci incita, e muoue la *Natura*,

la *Raggione*, e la *Grazia* di Dio. A caggione d'esempio; conosciamo che il nostro Prossimo stà in bisogno d'essere aiutato: la *Natura* medesima se l'Vomo è quale deue essere, amante del simile à sè; fa moto; per portarli soccorso; E questo moto medesimo noi l'esperimentiamo ancora verso quelli, che sono incapaci d'aiuto; ò per non essere più al Mondo; ò per essere il caso figurato; e non vero; mà è considerato in sè come capace d'essere compatito. La *Raggione*, questo medesimo moto ci suggerisce; poiche col discorso ci fa vedere, che essendo quelli, Vomo come noi; può accadere à noi, ciò, che à quello accade: e si come noi vorremmo essere compatiti, e sollevati in quella necessità; per quelle medesime ragioni risoluimodi darli mano per giouarli. Questi, ò simili motiui, però non inalzano l'aiuto, che al bisognoso si dà, à quel grado sublime, al quale lo sublima la Diuina *Grazia* con i motiui sopranaturali. Questa per farci operare nel caso esposto; ci fa vedere; Che il bisognoso è creato ad imagine di Dio, come noi, per esserci Compagno nella Gloria Eterna, con vn cuore, ed amore medesimo; così come noi, è fratello adottiuo di Giesù Cristo; che vuol essere in quello riconosciuto per tale; e dirà nel pubblico dell' vltima tremenda giornata del Mondo. *Quandiu vni ex fratribus minimis meis fecistis, mihi fecistis.* (Matth. 25. 40.) Or nell' opera

re facilmente, con dipendenza da quei motiui soprannaturali, che, rispettuamente sono adattati all'opere proprie di ciascheduna delle virtù; cōsistè il possesso della Virtù generale Celeste; che più, o meno, secondo la sua perfezione in Terra, ci arricchisce di meriti; e ci fa degni del premio, e gloria Eterna nel Cielo.

2. Osservate la preziosità del bene, che si acquista nell'acquistare la virtù Celeste, e lo cauerete da motiui seguenti. E primo dalla dignità del Donatore, che, unicamente può darla, ed hà riservato à se il poterla dare. *Gratiam, & Gloriam dabit Dominus.* (*Psal.* 83. 12.) Or qual bene conviene che sia quello, che è degno d'esser dato solamēte da Dio? La virtù celeste è frutto dello Spirito Santo. *Fructus Spiritus est charitas.* (*Galat.* 5. 22.) Questa è la radice, ed è *charitas Dei, diffusa in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis.* (*Paul. ad Rom.* 5. 5.) Frutti che da questa radice si producono, come dice lo stesso Apostolo sono. *Gaudium, pax, patientia, benignitas, bonitas, longanimitas, mansuetudo, fides, modestia, continentia, castitas* (*ad Galat.* 5. 22.) Or argomentate voi di che qualità siano questi frutti, se la radice, che li produce è lo Spirito Santo? Riflettete, se volete far concetto di qual bene sia la virtù celeste, alla dignità di quelli, che da Dio sono fatti degni di questo dono: che sono inal-

zati per questo ad essere adottati da Dio per suoi Figliuoli. Gl' altri beni, che non hanno con sè il bene della virtù, non sono veri beni, e se fossero tali, Iddio li darebbe agl' Amici suoi. Il pane de' figliuoli, si dà à quelli; non à Cani. Mà qual bene temporale, che alla virtù celeste non serue, hà dato à Giesù suo Figliuolo? Quale à quelli che egli hà canonizzati co' miracoli, che sono voci della sua Onnipotenza, per suoi amatissimi Amici? Il bene temporale mondano, che hà dato; ed è seruito al godimento del Peccatore, è stato esposto da lui all' uso retto; non all' abuso, che ne hà permesso à quelli, che volontariamente si accecano, per non glorificarlo. *Cum cognouissent Deum non sicut Deum glorificauerunt.* (*Rom.* 1. 21.) mà dal male che essi medesimi si fanno egli cauaua vtile per li figliuoli suoi; che ben vedono nella prosperità de' Peccatori, che non è vero bene quello, che dispone ad vn eterno male.

3. Terzo cauasi la stima, che douerete fare del bene della virtù celeste dalla Sede doue ella nell' Uomo risiede: che è l'anima. In questa ella fa le sue nobilissime operazioni: in queste coopera à fini di Dio, che l'hà predestinata alla gloria eterna; in questa risplende la sua immarcescibile bellezza per la quale è bella à gl'occhi di Dio. *Ecce tu pulchra es amica mea, ecce tu pulchra es* (*Can.* 1. 14.) La bellezza esteriore del corpo è sem-

pre imperfetta e senza alcuna sicurezza si possiede: è soggetta al Tempo; che con l'età la cangia in bruttezza; e lo stesso stare in fiore à quanti mali stà esposta; per li conseguenti, che seco porta, il piacere a chi non si deue; ed alle perdite del buon nome: alle ignominiose cadute. Or sè tanto si pregia la bellezza esteriore, e tanto si stima dalle Donzelle vn tal bene, che viene sopraffatto da tanti mali, quanta stima douete far voi di quella bellezza, che è fiore di virtù, per cui non la proporzione delle membra fa bello il corpo: mà fa bella l'Anima alla proporzione di quella bellezza, che nella Santità Essenziale fa bello Dio. *In quem desiderant Angeli prospicere* (1. Petri 1. 12.) ed à tal segno che gl' Angeli in vederlo come desiderano, sono Beati. S'intende ancora quanto grande sia il bene della virtù celeste col paragone di tutti gl' altri, che si chiamano Beni: de' quali appartengono al corpo, e sono à noi comuni con gl' Animali irraggiionevoli: come à dire la robustezza, la forza, l'agilità, la bellezza nel suo genere: la sanità, ed altri che si godono à beneficio del corpo; ò nella sussistenza; ò nel pregio; ò nella venustà, che lo rende riguarduole. Questi beni in chi li possiede in qualsiasi perfettissimo grado, non rendono l'Vomo capace di felicità eterna. Sopra questi vi sono altri beni; ed appartengono all' Anima, come raggiouole;

che si godono con l'vso delle potenze: e sono godibili così da Buoni, come da Maluaggi. Tali sono quei diletti, che conuengono all' Vomo, come Vomo. A caggione d'esempio; le scienze, l'arti, l'intelligenze, e simili. Questi beni considerati in sè non fanno buoni chi li possiede. Sopra tutti questi beni è il bene, che è l'ottimo; e che fa beni tutti i beni, che con quest' ottimo bene s'vniscono, e per così dire, in quello s'infinitano. Questo bene è la Virtù Celeste, che fa buono chi la possiede; perche lo fa Amico di Dio, e gli acquista la partecipazione di tutti quei beni, che gode Iddio.

4. Osseruate ora sopra questi riflessi la stoltizia di coloro, che à quell' vnico bene, che procede dalla virtù celeste antepongono gl' altri beni, che non solamente non sono beni, mà per l'abuso di quelli nel peccare non fanno buoni quei, che gli possiedono; mà con infelice mutazione si cambiano in mali grauissimi, quanto è il restar priuo della grazia di Dio vero bene; e à guisa di Madre sfortunata il Disgraziato da Dio partorisce tutti i suoi figliuoli morti, quantunque portati nel ventre con dolore: cioè à dire, perde tutte le opere, che se fossero fatte in istato di grazia, farebbero viue; e sono morte, perche non hanno nè merito, nè premio. E pure questi tali tanto cercano, e con tanti stenti li beni, che sono fuori di

di sè; niente li beni, che sono dentro di sè. Si vuole buono il patrimonio de' sensi, grandi li capitali delle ricchezze: buoni gli Amici: cospicua la dignità: buoni li Seruitori; amoreuoli, e fedeli gli Amici; che più? Le scarpe, le cose più vili, che seruono al corpo si vogliono le migliori, che si possono auere: e poi per ottenere la bontà delle operazioni, che ci fanno l'Anima buona, il cuore perfetto; nè pur facciamo quelle diligenze, nè stiamo con quella attenzione, che facciamo per non auere vna macchia di fango sù la veste; ò vna scarpa imbrattata! Tanto l'Vomo è vile à sè stesso, che volendo il bene, eziandio apparente, in tutte le cose à sè esteriori; nè si cura; nè vuole il bene vero à sè stesso! Per regolare per voi ciò, che far douete, applicate il documento di Cristo, che douete in questo proposito attentamente meditare. *Lucerna corporis tui est oculus tuus. Si oculus tuus fuerit simplex, totum corpus tuum lucidum erit: Si autem oculus tuus fuerit nequam, totum corpus tuum tenebrosum erit: Si ergo lumen, quod in te est tenebrae sunt, ipsae tenebrae quanta erunt. Nemo potest duobus Dominis seruire &c.* (Matth. 6. 23.) L'allegoria dell'occhio, misura della bellezza di tutto il corpo, della quale parla il Diuino Maestro, allude all'intenzione che regola tutto il corpo dell'operazione, che si fa sè l'intenzione dell'operante è

illuminata dalli splendori della virtù celeste, che è la grazia di Dio, ella è splendore, riflesso del volto di Dio, che l'inueste; del quale dice il Rè al Profeta rispondendo alle domande di alcuni, che dicono. *Quis ostendit nobis bona?* (Psal. 4. 7.) Ecco. *Signatum est super nos lumen vultus tui Domine;* ed à questo lume segue il giubilo del possesso della virtù: *Dedisti latitiam in corde meo.* Mà sè l'occhio è tenebroso; sè l'intenzione dell'operante non ha questo lume; mà è offuscato dalle tenebre di motiui opposti à quella luce; tutta l'opera è tenebrofa; e sè di quei motiui fa l'operante ottenebrato la regola del suo operare: le tenebre sue sono come quelle dell'Egitto flagellato; nelle quali senza precipizio nè pure si può dare vn passo. La conclusione, sopra la quale douete riflettere è questa: Seruire à Dio, ed al Mondo con gl'istessi dettami, con l'opere medesime; è vn volere accoppiare la luce, e le tenebre; l'Arca di Dio; è l'Idolo Filisteo. Fate riflessione quantà maggior felicità, abbia nello stato suo la Donzella Religiosa; sopra la Donzella, che viue nello stato Mondano, per l'acquisto di questo gran bene; che è ogni bene: e solo fa buona. Eccoui vn canone di eterna verità pubblicato da Paolo Apostolo *Mulier innupta, & virgo, cogitat, quae Domini sunt; ut sit Sancta corpore, & Spiritu. Quae autem nupta est cogitat*

gitat quæ sunt Mundi; quomodo placeat viro. (1. *Chorint.* 7. 34.)

Nel cuore di quelle hà regia la virtù con la pace, ed allegrezza di Spirito Santo: nel Cuore di quelle vi alloggia il Mondo con le sollecitudini sempre inquiete, e già mai contente. *Esercitate, gl' affetti &c.*

Penfieri da somministrar materie nel Punto terzo alla Nouizia Religiosa.

CONSIDERAZIONE I.

Della giocondità, e nobiltà, che troua nella Virtù Celeste la Dōzella Religiosa, promessa da Dio. In Virtute tua Domine lætabitur Iustus: & super salutare tuum exultabit vehementer Pſalat.

1. **C**onsiderate 1. Che non mai il vizio è senza pena: non mai senza premio la virtù. In sè stessa hà il suo premio la virtù: e la coscienza propria dell'operante, che è perpetuo carnefice de' vizj; è Panegirista perpetuo delle virtù; che hanno il premio in sè stesse; e godono nel ben fare. L'Allegrezza vera è vna sorgente, che sgorga abbondantemente nel cuore del virtuoso. *Delectationes non perdimus: sed mutamus, à corpore ad animam; à sensibus ad conscientiam* (è sentimento di Agostino santo.) *Non est oblectamen-*

tum super cordis gaudium, dice lo Spirito Santo, con le voci del sauiò (*Ecclesiast.* 30.) Cresce à dismisura quando la Religiosa possedendolo, riflette, che non vi è potenza al Mondo; che, se non gli leua Dio, le può leuare l'allegrezza. E' giudizio falso il giudicare, che la mondana stia allegra perche ride. L'Allegrezza vera è sempre stabile: l'apparente, è vn sereno d'Inuerno; vn soffio di vento, che se volta; il sereno sparisce, e la tempesta à quello succede. Sereno vero è quello, che risplende sopra la sfera de' vapori; doue questi non possono arriuare ad offuscarlo. L'occupazione dello Stato Religioso, se la Donzella che lasciando il Mondo l'hà eletto, e dice di vero cuore quelle parole del (*Salmo* 131. 14.) *Hæc requies mea in seculum seculi: hic habitabo quoniam elegi eam*; è occupazione nobilissima, e degnissima; perche è vn continuo apparecchio del suo cuore, con le operazioni virtuose, per riceuerui in esso il suo Signore e Dio. Questi, se bene gradisce gli onori, che à lui si fanno da' Fedeli ornando i Tempj, ne' quali si venera la sua Maestà infinita; (e conuiene, che così si faccia, auendone egli medesimo data l'idea nel Tempio di Gierusalemme) nulladimeno non è quell' onore, che egli sopra ogn' altro gradisce, mà quello più gradisce, che la nostra debolezza, e pouertà non può fare di meglio, per onorarlo.

2. *Deus qui fecit Mundum, & omni-*

omnia, quæ in eo sunt; Cali, & Terra cum sit Dominus; non in manus factis Templis habitat: nec manibus humanis colitur, indigens aliquo: cum ipse det omnibus vitam, & inspirationem, & orania. (Act. 7.) Così predicò nell'Areopago d'Ate-
ne alla presenza de' primi suoi della Grecia Paolo Apostolo. Or questo grande Iddio Creatore dell' Vniuerso che di nulla abbisogna sopra quello, che gradisca li Tempj materiali ricchissimamente ornati; gode di auere per luogo santificato al suo onore il cuore, e l'Anima de' suoi eletti: e quanto più questi sono ornati con le opere virtuose, che à lui piacciono; tanto più volentieri egli vi abita; ed à quelli più propriamente compete l'onore, e la dignità di Tempio di Dio. *Templum Dei estis vos.* (1. ad Corin. 3. 16.) Or essendo lo Stato Religioso per li voti, che in esso si fanno il più sublime degl' altri Stati, che si eleggono nella vita ciuile, ben vedete quanto più nobil Tempio, più ricco, più Maestoso faccia à Dio di sè medesima e del suo cuore la Donzella Religiosa, eleggendo quello Stato; che non fa la Donzella, che viue fra le vanità del secolo; e le stima, e l'apprezza; e le brama godere. A quelle in grado più eminente vnite, dice Giesù Christo; *Si quis diligit me, sermonem meum seruabit; & Pater meus diliget eum: & ad eum veniemus & mansionem apud eum faciemus* (Ioan. 14.) Or riflettete, qual più delle due Donzelle,

Religiosa, e Secolare ama Cristo? Quella che alle ispirazioni di lui, alle sue chiamate mostra in fatti quella corrispondenza, che al suo amore è douuta: ò quella, che ripugna al maggior gusto di lui; già volge le spalle; e ne pure vuole vdi- re le voci sue? La forza della risposta à questa domanda non soggiace à dubio, cioè, che più di questa, quella ami Giesù e sia il suo Tempio il cuore di lei, doue faccia Iddio stabile il suo soggiorno con il suo eterno Padre.

3. Se dalla fatica ed applicazione dell' Artefice si dimostra la stima dell' opera, che egli fa; osservate se è vero il detto di Dio. *Cælum mihi sedes est; Terra autem scabellum pedum meorum?* (Act. 7. 49.) Ma il fare questo gran Tempio di Dio, fondato sopra tutti i Cieli, che costò à questo grande Artefice? Vn atto di volontà Onnipotente, *dixit, & facta sunt.* E tanto bastò per fare vn abitazione degna di essere abitazione d'vn Dio. Ma per fare nel cuore vmano vn Cielo degna abitazione del medesimo Dio, quanto gli costò? Ecco. *Descendit de Calis; & incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine; & homo factus est. Crucifixus etiam pro nobis: passus, & sepultus est.* E nondimeno per molte anime, con tanti stenti impiegati, il disegno di questo secondo Cielo, non riuscì; e per difetto della materia, l'Artefice restò defraudato dalle fatiche dell' arte sua. Ormò i Cieli materiali della sua abitazio-

ne

ne Iddio; e vi adoprò Stelle, e Sole, che non hanno paragone, che possa spiegarne il pregio. Mà volendo ornare la sua abitazione da dimorare nel cuore della Religiosa, *Spiritus Domini ornavit Calos*; ed ornamenti cauati dalli tesori della sua Onnipotenza sono li doni dello Spirito Santo. Gli ornamenti fanno bell' armonia sopra l'oggetto adornato mà ci vuole l'ordine della disposizione; per la quale spicca il bello di quelli. Le azioni virtuose sono gl' ornamenti, e fanno accetto al Monarca de' Cieli, il Cielo dell' Anima Religiosa, mà ci vuole la disposizione à proposito, per più piacere à Dio.

4. S. Agostino (nel libro de Ciuit.) parlando delle virtù dice in due parole quanto si direbbe in mille volumi. *Virtus est Ordo amoris*. Doue operando, vi è ordine nell' amore; alla prima regola, che è Dio, iui la virtù si scuopre e campeggia; e più che quest' ordine si dà à vedere nelle operazioni della Religiosa; più fa spiccare gl' ornamenti dell' abitazione, è Tempio, che in sè apparecchia à Dio. *Nescitis, quia templum Dei estis, & Spiritus Dei habitat in vobis! Si quis autem Templum Dei violauerit, disperdet illum Deus. Templum enim Dei Sanctum est, quod estis vos.* (1. Co. 3. 16.) Così scrisse l'Apostolo Paolo à fedeli di Corinto: e se scriue così generalmente à Christiani, che auerebbe scritto alle Religiose consacrate à Dio con li voti solenni della pro-

fessione. Il Vizio è Disordine nell' amore: e tanto maggiore è il vizio, quanto il Disordine nell' amore è più irragioneuole. Questi disordini apparecchiano la stanza allo spirito, che hà à suo carico il promouerli: come à cagione d' esempio lo spirito della fornicazione; lo spirito della superbia, & altri coasaputi; e trouandola vuota d'opere buone, fa come fece lo spirito, del quale Giesù parlò nell' Euangelio; che seco condusse altri sette spiriti maligni, à danni di quell' infelice inuasato, che già era usciti di mano. Nel cuore di questi, che lo fanno Tempio di altri e tanti Idoli, quante sono le voglie disordinate, che adorano! vi regnano le tenebre dell' ignoranza, e della colpa: il fuoco della concupiscenza; il verme del continuo rimorso di coscienza, che sono i frutti de' loro disordini nell' amare; e pure quante fatiche, quante pene sopportano per arriuare à far questo Tempio da venerarui il Tiranno Infernale! Riflettete, & esercitate gl' affetti.



CONSIDERAZIONE II.

Del Punto terzo.

Del dono della Perseueranza per la quale Iddio stabilisce la sua abitazione nell' Anima della Donzella Religiosa.

1. **C**onsiderate 1. Quanto prezioso sia quel dono per il quale Iddio liberalissimo vuole continuare, e stabilire nell' Anima vostra la sua abitazione. Questo dono chiamasi *Perseueranza*. Per intendere l'essenza, e la qualità di questo gran dono di Dio, osserverete, che la *Perseueranza* è vna continuazione stabile, e perfetta del Giusto nel bene operare. Questo dono in due riguardi si considera. Nell' vno è quasi potenziale, o in potenza, per il quale il Giusto può continuare nella grazia, e giustizia, che hà ricevuta da Dio. Nell' altro è continuazione attuale, per la quale attualmente persevera in quella grazia. Nella prima significazione questo dono si dà à tutti li Giusti; perche Iddio à tutti dà quegli aiuti della sua grazia, quei moti di mente, e di volontà: quegli impulsi, e rinforzi, che sono necessarj per isfuggire tutti i peccati mortali: ed à perseverare in grazia, e vita buona; in modo che, se di quelli aiuti rettamente i Giusti si seruono, come deuono; sono per perseverare,

e salvarsi. Nella seconda significazione, questo dono di *Perseueranza*, che è vn dono grande, anzi grandissimo; non si dà à tutti i Giusti; mà à quelli solamente, che di fatto perseverano: ed abbraccia tutta quella moltitudine, e serie di grazie, in riguardo alla quale, l'vomo attualmente persevera in grazia: e morendo in quella, si salua. In questo proposito tre cose c'insegna il Sacro Concilio di Trento (*Seß. 6. cap. 13.*) La Prima è; che questa *Perseueranza* non è da noi, ò dalle nostre forze; mà dall' infinita liberalità di Dio. La seconda è; che niuno è certo di auerla, ò che auerà questo dono. La Terza; che ciascuno dene sperare questo dono da Dio; mà con vn giusto timore, di non mancare dal canto suo à Dio, ed alla sua grazia; in modo che per sua colpa perda questo pretiosissimo dono. Questo dono, che è grazia di perseveranza; e fa perseverante, si distingue dal dono di quella grazia, che fa giusto l'vomo, che di già l'hà ricevuta: poiche per quella sola non può l'vomo in essa perseverare, e vincere tutte le tentazioni, e difficoltà; che se gli leuano contro: Mà di più hà bisogno di essere stimolato da altri impulsi di nuoua grazia; con i quali da Dio venga sempre risvegliato, e rinforzato nella sua debolezza: e sia difeso, protetto ad effetto, che speditamente si auanzi nella via cominciata del diuino seruizio; ed'à gran passi segua

le voci delle ispirazioni diuine, inoltrandosi nella perfezione. Queste sono varie, e diuerse grazie, e tutte vnitamente sono doni di perseveranza: e con questa voce si chiamano relatiuamente ò doni generali, ò particolari, secondo la materia, nella quale è la perseveranza; non essendo questa vn abito, ò vn atto solo; mà molti.

2. Queste grazie si concedono da Dio. in numero maggiore, e maggiore, secondo quello, che l'uomo fa con l'aiuto suo maggior numero di opere buone; ò di maggior perfezione; e non riceue in vano i doni, che Iddio gli fa. Vdite per vostro indrizzo in questo importantissimo. affare della vostra salute eterna il documento, che dà il Sacrosanto Concilio di Trento à tutti i fedeli. *Nemo sibi aliquid certi absoluta certitudine polliceatur: tametsi in Dei auxilio, firmissimam spem collocare, & reponere, omnes debent. Deus enim, nisi ipsi illius gratia defuerint, sicut cepit opus bonum, ita perficiet operans velle, & perficere.* (Conc. sess. 6. c. 15) Questo ammaestramento, così dallo Spirito Santo, che in quel Concilio parla si dà à tutti; che niente si toglie à voi; come se voi sola doureste essere ammaestrati; e si riduce à questi capi da praticarsi da voi. Il primo è: che non vi assicuriate della perseveranza nella grazia di Dio con vna totale certezza; in modo, che con vn tanto timore non abbiate come

Ancella deuota, nelle mano della sua buona Padrona, auer gl'occhi fermi, nella diuina pietà. Il secondo è, che questo timore non deue intorbidare la speranza del Diuino Aiuto; che fermissimamente douete auere in Dio: il quale, (se voi non mancate di corrispondere alla sua grazia con l'opere, che egli vuole da voi) si come con la sua grazia ha cominciato la grand' opera della vostra eterna salute; così la perfezionerà, conducendola à fine, con il dono grazioso della Perseueranza finale: operando in voi il volerla, ed il perfezionarla. Da questa dottrina verissima, vedete quanta grande utilità cauali: disponendoui la nuoua elezione, che auete fatta. à continuare nel medesimo proposito stabilmente; conforme all' ammaestramento, che vi dà il Principe degl' Apostoli; fino à render certa la vostra vocazione alla perseveranza finale, ed alla gloria eterna. *Sutagite, ut per bona opera certam vestram vocationem & electionem faciatis* (2. Petri 1. 10.) Di questa saldissima perseveranza si è fatto vostro Maestro il Verbo, sapienza di Dio, fatto Uomo; e vi auniſa, che non vi fidiate del fatto da voi; poiche *qui perseuerauerit usque in finem, hic saluus erit.* (Matthai 10. 22. e cap. 24. 13.) Or egli che disse di essere sceso dal Cielo non per fare la sua volontà: mà quella dell' Eterno suo Padre; dal primo istante della sua concezione, continuò à fare quella pun-

puntualissima volontà. *Factus obediens usque ad mortem; mortem autem Crucis*. La continuazione dell'obbedienza sua si fino all'ultimo respiro: ed inuitato à scendere di Croce, con offerir egli il Regno d'Israele, promettendo i Sacerdoti, e publici Rappresentanti radunati in Concilio di riconoscerlo per tale, se scendeua di Croce: ma l'attentato di Satana sso, che a quelli era nel cuore, e con la loro lingua parlaua, tornò in faccia di quello con la confusione: e per nostro esempio; fece Giesù vedere la sua perseveranza trionfante. Questo medesimo Trionfo riportò allora, che senz' altra condizione, o patto; le Turbe diuote disponeuano la forza per riconoscerlo Rè d'Israele, dato loro da Dio, egli dispregiò le glorie della Corona Reale. Amò Pignominie della Croce; perche con queste, e non con quelle perseveraua nell'obbedire. *Opus consummaui, quod dedisti mihi*, disse al suo Eterno Padre (S. Gio. 17. 4.) Il pregio della perseveranza di Cristo non solamente fu nelle cose grandi, ma fu delicatissimo in ogni apice del comando impostoli: e se ne protesta in publico; dicendo. *Non veni saluare; sed adimplere: Amen quippe dico vobis donec transeat caelum & terra iota unum, aut unus apex non preteribit à lege, donec omnia fiant.* (Matt. 5. 17.)

3. All' esempio, che della sua pratica dà Giesù, si aggiungono per animarui alla perseveranza le

sue ammonizioni così nell' Euangelio, come nell' Apocalisse. *Qui autem perseuerauerit usque in finem, hic saluus erit*; e ciò succede, solleuando Iddio le opere della perseveranza attuale, à disporre l'Anima à riceuere il dono della perseveranza finale, che precede il possesso della gloria eterna e nell' Apocalisse (cap. 2. 10.) dice. *Esto fidelis usque ad mortem & dabo tibi coronam uitæ*. Questa corona si dà al vincitore nella perfezione della perseveranza; e con questa la virtù è coronata; ne basterebbe senza la continuazione nel bene, qualsiuoglia opera buona per assicurare la perseveranza: perche se nell'estremo manca; l'infernale inimico trionfa. *Tene quod habes*: dice inculcando la saldezza. *Tene quod habes; ut nemo accipiat coronam tuam* (Apocal. 3.) Già sapete l'arte del velenoso serpente, che insidia al calcagno, che è l'estremo dell'ultima operazione: della Religiosa; sù la quale s'appoggia la sua virtù; per auanzarsi al termine del suo cammino che è la Celeste Patria. Poco si cura, che il capo sia d'oro, o d'altri metalli: se li piedi sono di creta. Sà bene, che la percossa del piede di creta farà ridurre nella caduta, l'oro, e l'argento, el bronzo, e il ferro in poluere sparsa al vento. Tolererà che il cuore umano à guisa di nave carica di ricchissime merci abbia superate le Tempeste dell' Occano, nell' indiano viaggio; & abbia auto al gouerno del timone la buona for-

tuna. Se à vista del porto, correndo inueste in vn scoglio; s'apre, e con le sue preziose merci vada al fondo. L'entrare in porto corona il viaggio, & assicura il guadagno: senza questo non è il viaggio felice. Prerogativa insigne della Perseueranza è, ottenere da Dio ciò, che si brama; purchè la domanda sia ne' suoi riguardi proporzionata alla perseueranza, che è continuazione del vero bene; ò almeno à quella non si opponga. Non è liberale colui, che à chi non l'hà, dona ciò, che noce. Non ama il figliolo quel Padre, che in vece del pane ò del vino, gli pone in mano pietre, e scorpioni. Con la scambieuole comunicazione nel bene, l'amicitia ò s'incomincia, ò dura. Iddio, che vi ama da Padre, continua, e se da voi non manca, continuerà nel suo amore, e son infinito suo gusto manterrà in voi la partecipazione de' suoi beni; perche sia gloria à lui il darveli; à voi fruttuoso il riceuerli. La Cananea fece vedere ne' suoi clamori, che più forti erano questi per ottenere alla sua figliola inuasata dallo spirito infernale, la libertà; che non era l'impegno di Giesù in non esaudirla. *Quaeruit Maria Magdalena prius, & minime inuenit. Perseuerauit ut quereret; unde contigit ut perseuerans inueniret.* E' osservazione di S. Gregorio nella perseueranza della Madalena al Sepolcro di Cristo. Scelse lo Spirito Santo visibile in lingue di fuoco nel cenacolo di Sion: la perse-

ueranza nell'orazione fu in quelli l'apparecchio degno di vn Ospite Iddio. *Hi omnes erant perseuerantes unanimiter in oratione* (Aet. Apof. 1. 14.) In oltre per quanto siano grandi i beni spirituali acquistati quasi à nulla vagliono, se la perseueranza non gli assicura, e gli custodisce. La debolezza del cuore tiepido, che si lusinga, & adula, eziandio nel modo, à poco à poco gli perde. La perseueranza niente lascia d'imperfetto nell'operare: la debolezza niun opera perfeziona; à segno che non sia dispreggiuole, e di poca stima esposta al biasimo. *Vtinam frigidus esses aut calidus; sed quia tepidus es, & nec frigidus nec calidus incipiam te euomere ex ore meo* (Aet. 3. 15.) Ecco il miserabile Stato di chi la Perseueranza nel bene delle virtù gelosamente non custodisce. Col passo continuo si giunge al termine del viaggio. Il correre nell'intraprenderlo, se non dura il corso, in danno stende la speranza all'acquisto del palio. *Omnes quidem currunt: sed unus accipit praeuium; sic currite ut comprehendatis* (1. Co. 9. 24.) Questo necessarissimo ricordo daua Paolo Apostolo à quei fedeli della Chiesa di Corinto, che egli con la sua predicazione auera fondata. E questo dò io à voi. Rifletteteci, ed esercitate gli affetti.

CONSIDERAZIONE III.

Del Punto Terzo.

Della caggione, per la quale ad alcune Donzelle Religiose li Monasterj sono Case di giubilo, ad altre sono piccoli Inferni.

1. **C**onsiderate 1. che Iddio parlando nelle Diuine Scritture, e impossibile, che esageri dicendo, ò volendo dire il falso. Or egli dice per bocca di Daud, che nelle Case, cioè nel cuore de' Giusti, che sono Tempj della sua Santità, le voci di giubilo interno fanno armonia di contento, e dice così. *Vox exultationis, & salutis in tabernaculis Iustorum.* (*Psalm. 117.*) Questo detto è impossibile, che sia falso: altrimenti Iddio, che è somma, e prima verità sarebbe bugiardo. Fondamento di questo giubilo non è Pallegrezza, e contento, che promette, e non dà il Mondo; mà è quel giubilo, che offerisce, e dona quell'Infinito Bene, che è Iddio; e sà questo si assicura la Religiosa della verità, e durazione di esso: e sà infallibilmente per fede diuina, che se ella non lascia Dio, non può già mai perderlo, ò esserli tolto; benchè a danni suoi congiurasse vnito tutto il Creato. Se il Ladro toglie l'Oro. Se l'infermiere toglie l'uso de' sensi, se la maledicenza con le calunnie toglie il

buon nome: chi toglie Dio dal cuore, che lo possiede? E se Dio vi stà di chi hà bisogno per mantenere ed accrescere fino al perfettissimo grado il contento nel cuore della Religiosa, che si fida di lui, e lo fa ogni suo bene? Vdite Paolo Apostolo come parla di questa sicurezza. *Quis ergo nos separabit à charitate Christi? tribulatio, an angustia? Sc. Certus sum enim quia neque mors, neque vita, neque Angeli, neque Principatus, neque Virtutes, neque instantia, neque futura, neque profundum, neque Creatura alia poterit nos separare à charitate Dei, quæ est in Christo Iesu Domino Nostro* (*Roman. 8. 35.*) Or sè la Religiosa hà questa sicurezza, fondata nell'vnione di Cristo per mezzo dell'abbondanza della sua grazia, come mai potrà dubitare, che le manchi l'allegrezza; sè hà stabilmente in sè la sorgente, vna di quella. Abbia pure la Donzella Mondana ciò, che brama; chi l'assicura? Sè lo Spirito Santo per bocca di (*Giob.*) ci manifesta che. *Gaudium Hypocrite ad instar puncti.* (*Giob. 20. 5.*) l'Allegrezza del Mondo è pura Ipocrisia. Alla durazione indeficiente di questa cordiale allegrezza s'aggiunge l'essere in tutto perfettamente sincera, senza alcun mescolamento di mestizia. Iddio sommo Gouvernatore, e Tutore del genere Vmano, perche l'Vomo non auesse à perdersi appresso gli oggetti delle vane allegrezze,

le spruzzò di quell' amaro, che si proua: Primo, nel desiderarle; e spessissimo indarno; non potendosi ottenere. Secondo: dall' esasperanza delle grauezze, ne pure auuertite, non che considerate, per essere nascoste nelle apparenze. Terzo: sè l'allegrezza procede da ogetto fregolato; dal rimorso della coscienza nell' animo; e spesso nell' indisposizione del corpo; caggionate dallo sconcerto, che ne disordini corporali si trouano. L'allegrezza, che caggiona il possesso de' beni, che dà la virtù è nobilissimo; perche risguarda essenzialmente l'oggetto degno di essere desiderato, e posseduto. *Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum uiuum* (Psal. 83. 3.) dice il Salmista: perche è totale dell' vno, e dell' altro. La nobiltà di questo concetto, deriuu dalla somiglianza del bene, che gode Iddio: e per quelle azzioni, che Iddio vuole dagl' Amici fuoi: e questi è quel *Gaudium*, che è *fructus Spiritus*. (ad Galat. 2. 25.) come insegna l'Apostolo.

2. Non è così l'allegrezza nella quale esultano le Donzelle mōdane; perche, se voi ben considerate gl'oggetti, che à chi viue al Mondo promettono i contenti maggiori, non sono degni di essere amati; mà sono abbominati col biasimo, & odio di Dio, che riproua il peccato, che in amar quegli oggetti peccaminosi si troua, e sono puniti ancora dalle leggi de' Prencipi, ed abborriti dalle osservazioni

degli' Vomini eziandio mediocrementemente prudenti, e fino quei medesimi, che gli bramano: odiano la luce, ed amano le tenebre per nascondere in esse la propria confusione. Riflettete all' acquisto, che fate nella nuoua elezzione, che vi mette in possesso della vera contentezza, che seco porta la virtù. *Seruite Domino in letitia: introite in conspectu eius in exultatione*. (Psal. 99. 1.) E vn gran capitale della Religiosità, l'Allegrezza, nel caminare sempre alla presenza di Dio: mà con giubilo. Voi auerete veduto da ciò, che vi hò proposto, il modo, e le ragioni di farlo. L'Allegrezze, che sono nel Mondo non fanno per voi, che disponendoui à fare la solenne Professione cerca il vostro Spirito co' motiui meditati di dire; *Latus sum in his qua dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus*. (Psal. 121. 1.) E da quella Casa, che è in Terra, e à voi Casa di allegrezza, passerete à quella, che nella felicità eterna vi apparecchia Iddio nel Cielo.

3. Opportuno senza dubbio alle considerazioni qui à voi proposte il sentimento della Turba delle Religiose scontente, che mirano le mura del Monastero, come quelle di vna Carcere di Condannati à perpetua priggione; senza giamai speranza d'uscirne: e tal volta inconsideratamente chiameranno i Monasterj piccoli Infermi. Mà voi vedrete, che non possono sostener questa bugia; nè spacciarla

ciarla per verità; senza dare vna mentita alla verità di Dio, che per il Profeta suo interprete l'asserisce. *Quam dilecta Tabernacula tua Domine virtutum: concupiscit, & deficit Anima mea in atria Domini! Beati qui habitant in Domus tua Domine; in secula seculorum laudabunt te (Psalm. 83.)* Osservate però, che alcune malcontente dicono il vero in riguardo proprio; appropriando al Monasterio, nel quale viuono il titolo di carcere, e d'Inferno. Mà ciò è vero in riguardo della loro disordinata inclinazione; ad oggetti peccaminosi; à quali non possono sodisfare, & alle turbazioni, che in esse caggiona la coscienza del malfatto; e della pena, che s'ouera al Tempo incerto della loro vita che sparisce col Tempo. A queste non è il Monasterio vn Paradiso; mà vn Inferno piccolo; pegno di vn grand' Inferno; se non vogliono rimettersi con nuoua elezione nella via di Dio: & ad esse si dice; *Non est pax impijs. (Isaia 48. 22.)* A quelle dice Giesù Cristo. *Pacem relinquo vobis: pacem meam do vobis non quomodo mundus dat ego do vobis.*

4. Osservate il modo, con il quale queste scontente fanno à sè medesimo l'Inferno; doue Iddio Onnipotente l'auera apparecchiato vn Paradiso. Questo comincia dall'abbandonarsi nell'Accidia; dalla quale deriuano trè mali, che à lei fanno l'Inferno; cioè. Pouertà d'ogni bene spiri-

tuale; nel quale Iddio hà voluto, che essa godesse la tranquillità del cuore. Lo dice lo Spirito Santo per bocca del Sauio *Egestatem sibi operata est manus remissa: manus autem fortis diuitias parat (Prou. 10.)* Questa priuazione de' beni, è temporale in questa vita; mà precede alla priuazione eterna nell'altra vita. L'vna è la strada battuta per l'altra. Il fine di Dio è, che la Religiosa arricchisca, operando; e con mano forte abbattendo le difficoltà, che l'impediscono il teforeggiare per il Cielo. L'altro male è, l'auuilitamento, nel quale senza auuertirlo à poco à poco la Religiosa è caduta, per la quale nò le da cuore da leuarsi da quello stato miserabile; e sopraffatta dalle tentazioni del Demonio, non ardisce resistere: mà con viltà d'animo rinunzia alle difese, e porge le mani nelle catene del Tiranno infernale; e si fa sua Schiava. *Qui facit peccatum Seruus est peccati. (Ioann. 8. 34.)* Può sorgere, se vuole; perche la grazia di Dio è sempre pronta: mà la Religiosa per sua colpa non è disposta à valersi di quegli aiuti. In questo auuilitamento, l'atto peccaminoso replicato, che sia, diuieue abituale; l'abito fatto sempre più forte dell'vso, passa ad eguagliare l'operazioni, che sono effetti proprj di natura. Di quà si passa alla necessità morale di operare: nella forma consueta; alla quale difficilissimamente si resiste: e di quà si va al precipizio della disperazione nella

la morte doppo vna vita miserabile, abbandonata da Dio. Il Terzo male è l'afflizione del cuore; & il dolore dell'anima; onde lo Spirito Santo, che vede il fondo di quei nascondigli ci fa vedere, come questo male uccide l'Anima *Desideria occidunt pigrum, noluerunt enim quidquam manus eius operari; tota die concipiscit, & desiderat.* (Prov. 21.25.) Questo male è vn abozzo rozzo della pena, che è nell' Inferno; non potendo venire in atto, sono altr' e tanti Carnesfici; eterni Tormentatori dell' Anime condannate, e non auendo voluto il pigro ponere in effetto i buoni desiderj in vita, giustamente è punito; non potendo ottenere l'adempimento di vn minimo suo desiderio doppo la morte. La Religiosa, che con i vani suoi desiderj corre appresso al Mondo in ogni suo senso ha dolore: perche ogn' suo senso, ò non ha quello, che brama; ò se l'hà, non è quale ella lo bramaua, cioè senza contrapesi; ò nelle circostanze nelle quali lo bramaua; ò non trouando in realtà esser quello, che bramaua, ingannata dalla vana speranza.

4. Ne qui si ferma ne' termini supposti la verità del paragone. Niun bene si lascia, à chi nell' inferno dimora, e ne pure se ne lascia alcuno alla Religiosa, che con la sua mala volontà cambia in Inferno il Monasterio; disprezzando la sua vocazione. Così al Seruo pigro s'in-

tima nella famosa parabola del rendimento de' Contide' Serui al Padrone (in S. Matteo cap. 25.28.) dal Figliuolo di Dio questa sentenza; da eseguirsi da Ministri della sua Giustizia. *Tollite itaque ab eo talentum; & date ei qui habet decem talenta. Omni enim habenti dabitur; & abundabit, ei autem qui non habet, & quod videtur habere, auferetur ab eo.* Questa priuazione de' beni alla Religiosa, che fa del Monasterio suo vn Inferno, à tre capi si riduce cioè. Prima priuazione è de' beni di gloria, che sono di quelli, che la Religiosa auerebbe guadagnati per l'eterna sua beatitudine, se auesse corrisposto à doni fatti à lei dall' amore; con il quale Iddio l'auena amata dal primo istante della sua creazione, fino all' vltimo della sua morte. Questa perdita è tale, che vmanamente nò si può arriuare à concepirla. Seconda è: delli doni della grazia; quali Iddio à mani piene auerebbe abbondato per facilitarle l'acquisto di qualunque virtù, in grado sempre più, e più perfetto, non solamente senza tedio, deriuato da contrasti interni mà con allegrezza, e compiacenza della Diuina Protezione sperimentata presente in ogni tentazione, ed assalto de' suoi Inimici Persecutori. Terza priuazione è de' doni di natura; che nella docilità del cuore hà tutto ciò, che è necessario, ed vile per reuderfi amabile à quelle, che viuono con esso

esso lei : facile ad essere gouernata: disposta à rendere fruttuosi gl' indrizzi di chi l'ammaestraua. Or questi, ed altri beni, che Iddio destinaua alla Religiosa, che con i motui Spirituali; e con la corrispondenza alla liberalità di Dio, con i quali poteua fabbricarsi nel Monasterio vn piccolo Paradiso, egli li dona ad altre; e priua quella di quel bene, che era destinato ad esse. Adunque disprezzate i pazzi sentimenti delle stolte, che vi contradicono. Vdite Giesù, che vi dice. *Tene quod habes, vt nemo accipiat coronam tuam* (*Apo-cal. 3. 11.*) Esercitate gl' affetti.

RIFLESSIONE GENERALE.

Sopra quelle difficoltà, che possono far arrestare il corso nella via di Dio alla Nonizia Religiosa.

1. **R**iflettete allo stato vostro : e parte à parte, esaminando

te quelle cose, che si sono auuertite così nelle materie delle Meditazioni, come ne' congressi, e possono suuiarui dalla perseveranza, nella generosa elezione, che auete fatta di nouo. Vedete in qual modo quelle possono acquistar forza, per debilitare ciò, che auete deliberato : come potete voi rinforzare la vostra fiacchezza; corrispondendo con la vostra cooperazione agli aiuti Diuini, che trouerete sempre pronti. In quali occasioni douete temere di perdere quel coraggio, che vi hà dato nelle verità, che auete riconosciuto in questo ritiro. Appllicate alla pratica, ed io vi assicuro che il vostro cuore non vi tradirà; mà vi dirà il vero, così nel male, come nel rimedio, se voi così vorrete. Esercitate gl' affetti confermando la nuoua elezione &c.



PARTE SECONDA

DEL LIBRO SECONDO.

Penfieri da fomminiftrar materie di meditare alla Nouizia Religiofa; nel giorno precedente alla fua Solenne Profelfione.

Dispoſizione à rendere all' Anima fruttuoſa queſti Penſieri.



Figliuola. Per cavar frutto copioſo dalle Materie, ſopra le quali offeriſco li ſeguenti penſieri; auete da accompagnare con eſſi, le voſtre diligenze; ſecondo che vi farà opportuno negl' atti ſeguenti. Primo. Atti di fede: mantenendoui con eſſi alla preſenza di Dio, che è ſempre preſente à voi; ed è attentiffimo à ciò che fate. Secondo. Atti della virtù della Religione: adorandolo come Sommo Inſinito Bene Monarca dell' Vniuerſo. Terzo. Atti di contrizione di tutti i peccati, per li quali vi ſiete col voſtro Amore allontanata da lui; ed auete poſti impedimenti agli accreſcimenti della ſua diuina grazia. Quarto. Atti di offerta delle potenze proprie, dedi-

candole al ſuo beneplacito, e ſeruiſio per meritare il lume della ſua infinita Sapienza, che vi aſſiſta; e con le ſue illuſtrazioni vi renda potente à riprouare il Male; ed eleggere il Bene. Quinto. Atti di raſſegnazione al ſuo Diuino volere: offerendoui à ſeguirlo, douunque egli vorrà; e come vorrà. Eccoui la materia della prima Meditazione di queſt' vltimo giorno; ed i Penſieri, che poſſono auuicinarla al voſtro intelletto, e mouere la voſtra volontà.



PUN.

PUNTO PRIMO.

*Osservazione de' Sponsali della No-
uizia Religiosa con Gesù Cristo
Figliuolo di Dio, nell' apparecchio
immediato all' atto della sua So-
lenne Professione.*

CONSIDERAZIONE I.

*Professione Religiosa, che sia; e come
ad essa precedino li Sponsali nell'
obbligo reciproco degli Sposi
Gesù, e la Nouizia
Religiosa.*

1. **C**onsiderate 1. Il significa-
to di questa parola *Pro-
fessare*, ouero *far Professione* di
qualche Stato; Vuol dire: far pa-
rese negli atti ed operazioni ester-
ne, regolate da vn tal fine, l'ap-
plicazione volontaria, che hà
colui, che professa, ò fa Professione,
à qualche genere particolare
di cose, ò d'operazioni; Onde di-
ciamo per equivalenza: Pietro
è applicato all' arte della Pittura,
e l'esercita: ed è lo stesso, che dire:
Pietro fa professione d'esser Pitto-
re, ò pure Pietro professa la pittu-
ra. Si suole ancora nell'vso com-
mune pigliar la voce *Fare* in vece
di *Professare*: Onde volendo qua-
lificare alcuno, diciamo Pietro fa
il Pittore, Paolo fa il Soldato &c.
Così nelle Città, ò nelle Commu-
nità diciamo, che si professano di-
uerse cose; e chi fa il Mercante,
chi il Letterato, chi il Soldato,

chi il Gentiluomo; e simili, che
viuono secondo la loro Professione.
Il fondamento della Profes-
sione comunemente chiamasi
Stato: ed è regolato dal fine dell'
Operante; se è nella sfera della sua
attività; ò dal fine dell' opera, che
dipende dall'Autore della Natura,
che così vuole. Lo Stato in varj
modi vien considerato; ed altro è
Stato naturale; che è fisso, ed im-
mobile dentro i suoi termini: il
quale se dalla natura è terminato,
la cosa di cui è stato, non si muta,
ò cede, e sempre nel medesimo
Stato si mantiene, e si dice Stato
fermo, e perpetuo. In questo
modo nel centro della Terra hà
Stato la Pietra; ne il termine suo
può mutarsi; perche vi è posto
dall' Autore della natura; e dicesi
Stato naturale, e la sua quiete in
quello stato è fine dell' opera. Al-
tro è lo Stato Legale, che non è
terminato inalterabilmente per
natura; come è lo Stato della Pie-
tra nel centro: mà è Stato, che è
stabilito dalla legge; con questo
però, che poteua non essere in
quella determinazione; nella qua-
le è la cosa, che dipende dalla vo-
lontà dell' Operante. Ma essendo
volontariamente eletto, non si
può più tornare indietro; perche
la legge procedente dal Superiore
l'impedisce con le pene imposte à
Trasgressori. Così à caggion
d'esempio, Paolo può non fare la
professione di Soldato, se vuole:
Mà se si arrolla sotto l'insegne del
Prencipe, e si è sottoposto all' ob-

bedienza del suo Capitano, non hà in sua balia lasciar la professione di Soldato, e professare l'esercizio della Mercatura. L'altra è la professione di cosa indifferente, lasciata in arbitrio dal Principe à suoi Vassalli; che non sono obbligati più ad vna, che ad vn'altra professione, e possono pigliarla, ò lasciarla come meglio torna in loro piacere. Questa voce *Stato* se è applicata à Persona, significa Grado, Posto, Qualità, ò altra preeminenza di viuere, nella quale quella tal Persona è nata, ò giunge, e vi si ferma, ò per natura, ò per fortuna, ò per grazia, ò secondo la volontà propria; ò la volontà d'altri. In questo senso diciamo, che Pietro è nato in buono Stato: è passato à migliore Stato, ò caduto dal suo Stato. Non si cura più di mutare Stato, e simili modi espressiuvi del nostro concetto.

2. Or voi per misericordia, e fauore di Dio auendo fatta nuova elezione volontaria, domani mattina professarete: ò farete professione, con la formola consueta dichiarandoni, che volete viuere regolata dall' osservanze principalmente delli trè Voti solenni, e del quarto della perpetua Clausura: e rispettuamente nel modo di viuere, volete far professione dell' osservanza delle Regole del Santo Fondatore del vostro Monastero, e consuetudini, ed obblighi, che in essi si osservano; e sono in vigore, approvate dal Superiore. Questo Stato, che voi pro-

fessarete è perpetuo, ed immobile; non per natura, mà per vigor della legge la quale non obbliga la Donzella, che viue al Secolo, à prender quel grado, ò stato, che è legalmente immobile ed à professarlo; anzi vuole, che l'elezione di esso sia libera pienamente. Mà se essa l'elegge, non lascia à quella, che l'hà professato, libertà di mutare Stato, e tornare indietro. La professione solenne di Stato non riguarda vna sola materia; quantunque sia nelli Voti sostanziali; come farebbe à caggion d'esempio il Voto della Pouertà precisamente: mà riguarda tutto il complesso, ò stato, che risulta vnitamente da tutti li Voti, e da tutta l'osservanza dell' Istituto, che forma lo Stato di Religione, che si professa solennemente; secondo la sua intelligenza. Questa voce *Religione* non si piglia in queste circostanze nel significato, che hà, allora quando vogliamo significare vna virtù generale; con la quale veneriamo, ed onoriamo Dio; mà significa vna forma particolare di vita subordinata ad vn Istituto approuato dalla Santa Chiesa, con l'Oracolo del Vicario di Cristo: e proposta da osservarsi da alcun Santo, che ne hà determinati i modi; e questa forma chiamasi Istituto: e prende il nome da chi l'hà proposto, dicendosi Regola di Sant' Agollino, di S. Benedetto, di Santa Chiara, di Santa Teresa, ed

ed altre; Onde voi professarete, e farete professa in quest' Istituito, ò Regola, che si offerua in questo Monasterio nel quale siete entrata. In questo senso la Religione, che professate, attese le circostanze, nelle quali voi ora aucte finì ottimi, non può non essere ottima la vostra elezione, che aucte fatta; alla stima di tutta la Corte Celeste, della Santissima Vergine, e di Dio. E' ancora vn atto applaudito nella Santa Chiesa Cattolica, da quanti Sacrosanti Concilj, da quanti Prelati, e Santi Padri, da quanti grandi Dottori, e Maestri di Spirito vi sono stati: e tutti d'vniforme sentimento, da che Giesù Cristo venne al Mondo, fino al giorno d'oggi, esaltano lo Stato, che voi volete professare: e la vostra Professione sopra tutte l'altre Professioni, che si fanno nel Mondo Secolare: ma di queste preeminenze già longamente ne abbiamo trattato.

3- Quest'atto di Solenne Professione è molto più perfetto di quello, che si fa nel vestire l'abito Religioso: perche questo può reuocarsi; ò per quelle cagioni, che risguardano il Monasterio, che l'hà annessa all' esperienza, che nell' Anno del Nouiziato si fa, delle qualità della Nouizia vestita dell' abito Religioso: ò per quello che risguarda e dipende dalla volontà della Nouizia; la quale non riuiscendole di viuere sotto quell' Isti-

tuto, ò per altra cagione, può mutar parere, ed auere volontà opposta à quella, che ebbe nel vestire l'abito religioso. Non hà questa facoltà la Religiosa, che ha fatta la solenne Professione; ne l'hà il Monasterio, auendola amessa all' atto della Solenne Professione, con determinazione del Capitolo giuridicamente conuocato; perche l'atto proprio cost dell' vna, come dell' altra parte è immutabile; per immutabilità Legale. Mà questo però non toglie, che la Donzella, che hà vestito l'abito Religioso, quantunque non abbia fatto Professione, non istia, e non goda molto più, che le Secolari nella particolar beneuolenza di Dio, in tutte le sue operazioni: e d'essere riconosciuta dal S. Fondatore con amore, e particolar protezione. Anzi questa opera con esso lei da Padre, e la custodisce per offerirla poi per isposa al figliuolo di Dio. L'atto della Professione è vn nobilissimo, e Diuino Matrimonio, che Giesù Figliuolo di Dio contrae con la Donzella che professa Stato perfetto di Religione. L'atto della vestizione, e le operazioni, che si fanno nell' Anno del Nouiziato, sono gli sponsali, che precedono il matrimonio. Per ispiegarui il modo, come si effettuerà in voi questo contratto; due cose delle già dette, aucte da auere auanti gl' occhi. L'vna è la Sapienza di Dio, che è infinita: ed in conseguente; quando parla, Iddio vuol dire

dire tutto quello, che egli con le sue parole dette può dire: ed il modo, con il quale lo può dire. Da qui nasce la fecondità indicibile della Sacra Scrittura; per la quale così parla con tutti, come per vn solo; così con vn solo, come con tutti. *Quod vobis dico omnibus dico.* Dice Giesù Cristo (*Marci 13.*) e di questo ne abbiamo già parlato. L'altra è l'Amore di Dio; che essendo infinito nell'amare, e nel beneficiare, così ama, così beneficia, come se altro oggetto non auesse l'amor suo vnicamente da beneficiare, che quello, che de fatto beneficia, ne toglie al beneficiato, ò diminuisce il beneficio, che fa ad altri, se vuole beneficiarli. L'Amor suo è vn Sole, che così illumina, e scalda ciascheduno, che stà esposto al suo raggio, come se à fauore di quel solo, Iddio l'auesse creato, e per quello douesse impiegare tutti li tesori della sua luce. E di questo medesimamente abbiamo parlato: Da questi due assiomi verissimi sieguono due conseguenti, che douete applicare à voi. Primo è, che nelle Diuine Scritture quando Iddio vuol parlare, con voi parla così precisamente, come se non auesse voluto parlare con altre. Il secondo. Che l'altissimo, e pregiatissimo beneficio, che vi fa, nello sposarsi con esso voi, nell'atto della Professione, non viene diminuito punto dal fauore medesimo, che hà fatto, e farà con tutte, e ciascheduna delle Donzelle, che con la stessa Professione di-

ueranno, ò sono già diuenute sue Spose: l'vno è effetto della sua sapienza; perche è infinita. L'altro è effetto del suo Amore perche è medesimamente infinito. Solleuate adunque il vostro cuore in Dio, e dilatatelo in lui; considerando chi è colui, con il quale voi in quest' affare contrattate: & esercitate gl'affetti nella forma, che douete, già accennata.

CONSIDERAZIONE II.

Del Punto Primo.

Delle qualità de' Sponsali, che precedono il misterioso matrimonio della Professione Religiosa.

1. **C**onsiderate 1. Qual sia la proporzione dell'allegoria con la quale li Santi Padri, e la S. Chiesa parlando del modo, con il quale il figliuol di Dio vnisce à se nella Religiosa Professione la Donzella, che à lui si offerisce; vñano li termini significatiui di sponsali, e di nozze. Sponsali è voce deriuata dall'idioma latino nella nostra lingua volgare, dalla parola *spondeo*; ed equinale à questa, la parola *Prometto*, che applicata all'vso in questa materia, è qualificata ad essere promessa reciproca totalmente libera, di futuro matrimonio, frà persone abili à conseguirlo. Si riferisce ancora questa parola *Sponsali* alla significazione d'vn antica consuetudine;

ne; per la quale si prometteua; e fusseguentemente si consegnaua la Donzella à colui, che doueua esserle marito. ò dal Padre, ò dal Tutore, ò da altra Persona d'Autorità: e quelli accettaua la promessa; e scambievolmente obligandosi prometteua alla Donzella il futuro matrimonio; per il che dà allora rispettuamente si chiamauano li contrahenti *Sposi* e questo contratto, *Sponsalizio*. Quello poi, che aueua promessa la Donzella per isposa, chiamauasi *Sponsor*, ò *Pronubus*; e noi diciamo Parainfo, ed era obligato, per l'adempimento, alla custodia della medesima, fino à tanto, che allo Sposo si consegnaua per Conforte. Or l'Apostolo S. Paolo, con l'vso di queste voci accomodandosi alla significazione di quei Tempi, spiega l'Apostolico suo zelo, scrivendo à Fedeli di Corinto, da lui conuertiti alla Fede in questi sensi. Corintj compatitemi. Compatitemi lo hò somma gelosia del vostro bene; ed è gelosia quale conuiene ad vn Ministro di Dio: anzi è gelosia di Dio in mè verso di voi. Ne vi marauigliate, che di voi sia geloso. Io hò promessa, e sposata cotesta Chiesa ad vno Sposo degnissimo; e mi sono impegnato d'offerirla al suo Sposo Cristo figliuol di Dio, ed à lui voglio offerirla Vergine, di fede incorrotta; e di castità in ogni virtù illibata. Ecco le sue parole. *Supportate me: Emulor enim vos Dei emulatione; Despondi enim vos uni viro,*

Virginem castam exhibere Christo (2. Corinth.).

2. Questi sentimenti di Paolo Apostolo non sono terminati allo sponsalizio preciso di Cristo con la Chiesa di Corinto; e non con altre: mà si riferiscono ancora allo Sponsalizio in particolare, ad ogni Vergine, che per la Professione Religiosa à Dio si consacra: e la Chiesa Romana disponendo le Diuine Scritture nella messa, che si dice per onore di quella, di cui si celebra in particolare la gloriosa memoria, porta appropriata à lei nell' epistola questi sentimenti dell' Apostolo con le sue parole. Al zelo, e diligenza di questo gran Ministro di Cristo, nel suo sponsalizio; è succeduto il Santo Patriarca, che è Fondatore dell' Istituto, che voi volete professare: ed ancor esso offerisce per vostro aiuto le sue Regole, e vi dice riceuendoui nella sua Casa in custodia: *Emulor enim te Dei emulatione; despondi enim te uni viro, Virginem castam exhibere Christo: (2. à Choris. 11. 2.)* E Idio, che fino ab eterno hà voluto questo Sponsalizio, vuole che passi per le mani di questo suo Ministro. Trè parti si considerano in questo Ministero: e sono quelle che apparteneuano al *Pronubo*, ò Parainfo. La prima è il guadagnare l'animo della Donzella ad amare quello, che era disegnato per questo Parentado: e questo faceasi, oltre l'altre diligenze, manifestando à quella le qualità, che ren-

rendeuan amabile colui, che era stimato idoneo ad essere eletto, da lei per termine di vna somma, e reciproca beneuolenza: e da questa informazione seguìua nell' Animo della Donzella alla elezione dello Sposo proposto; il desiderio di meritare l'amore di quello. L'Istituto conforme al quale voi aucte eletto di viuere; in ogni sua parte vi fa vedere il merito di colui, che volete amare; ed è il modo particolare, come voi douete amarlo. E qui si apre à voi largo campo di scorrere per le vostre proprie regole, penetrandone li sensi, i motiui, ed i fini, che in esse si contengono; per meritare l'amore di chi con infinita ragione stimate degno d'essere amato, che è Giesù Figliuolo di Dio. L'altra parte dell' obbligo del Parainfante; dopo di auer stabilito l'elezione dello Sposo, stabilire il contratto degli Sponsali di quello, con la Sposa; che non deue ammettere à parte del suo amore, che tutto vuol douere allo Sposo suo, altro oggetto creato; douendo amarlo vnicamente, e perfettamente sopra ogn' altra cosa. A questo co' suoi precetti, e Sante industrie hà la mira con le sue regole, il Santo Fondatore: spogliandoui di ogni amore sensibile, che possa farui leuare lo sguardo fiso da quello. La terza parte è disporre l'amore à passare dagli Sponsali al matrimonio, il quale si perfeziona doppo l'Anno del Nouiziato nella Professione, con

l'vnione più perfetta non de' corpi, mà degli spiriti; tenendosi totalmente la volontà della Religiosa alla volontà di Cristo suo Sposo: e si come da quella segue che *erunt duo in carne vna* (Gen. 2. 24.) Così da questa segue, che. *Qui adhaeret Domino vnus Spiritus est* (1. Corint. 18.) Per quella lo Spirito diuine carne; e l'vomo è carnale, e soggetto alla morte: per quella la Carne acquista la perfezione dello Spirito di Dio; ed à lui vnito, fa l'vomo spirituale, ed eguale agl' Angeli nell' essere Beato.

3. Osseruate gl' auantaggi grandissimi di questi Sponsali da tre capi. Il primo è per l'Elezione. Lo Sposo Celeste non elegge à questo altissimo grado di onore vn numero innumerabile di Donzelle, che lascia andare allo Stato Ciuile, nel quale diuidono il loro affetto. *Mulier innupta, & Virgo cogitat quae Domini sunt, ut sit Sancta corpore, & Spiritu.* (1. Corinth. 7. 34.) Questo è il guadagno incomparabile con qualsiasi vtile, che possa acquistarsi da Donzella Cristiana. Nello Stato ciuile non è così; & è di fede; *Quae autem nupta est, cogitat quae sunt Mundi, quomodo placeat viro* (Corinth. 1. 7. 34.) Non che in quello Stato vi sia male; o cosa illecita in quell' affetto di piacere; mà vi è gran perdita di quello, che da lei si può guadagnare; ed il guadagno si gode, e si possiede in eterno. Ma non tutti l'apprendono; o se

ò se lo persuadono : ondè l'auere Iddio con la sua Prouidenza disposto à fauore dell' Anima vostra li successi , che auete stimati disauenture , per abilitarui à questo vantaggio; sono stati vn grandissimo beneficio , che egli vi hà fatto: e quando farete à goderlo in Cielo , benedirete per tutta l'eternità la resolutione che auete fatta di non volere altro Sposo che Cristo; quantunque vi si offerisse per isposo vn Monarca . Può essere che non sentiate in voi di presente questa generosa disposizione; e che vi paia, dicendolo, di fare vn complimento : ma quest' affetto, che ora vi par languido, venendo il caso , Iddio lo fortificherebbe con quell' abbondanza di grazia , che ora , come non necessaria à questo fine ; ed in queste circostanze voi non auete : non essendo la grazia, che auete, à tale effetto destinata. Così dite dell' altre debolezze , che vengono ad assalire il coraggio de' vostri desiderj . Alla elezione segue nel secondo luogo lo Sponsalizio ; che solleva la Donzella eletta ad essere Sposa del Re de' Re . Or qui schierate quanto sà rappresentarui di grande , di maestoso , di ricchezza , di potenza il vostro diletto ; ed arriuate fino à cōfini dell' impossibile, e qui facendo paragoni, voi conoscerete con euidenza di fede , che il volerui per isposa Cristo figliuol di Dio è, conferirui la maggior dignità , che considerata in sè, si può concepire da mente vmana .

4. Allo Sponsalizio segue il matrimonio ; e questo nelle opere delle virtù , porta seco vna marauigliosa , e diuina fecondità ; e specialmente nell' esercizio delle tre , che sono le primarie ; e chiamansi Virtù Teologali ; cioè Fede , Speranza , e Carità . Il frutto di questo matrimonio non procede dal corpo ; mà dall' Anima ; onde deue esser simile à quelli , che lo producono, e sono, Iddio con la sua grazia , e l' Anima con la sua corrispondenza . Le parti che douete fare disponendoui à fare la Professione Religiosa solennemente , sono queste . Prima conoscere che l' elezione à così sublime grado di felicità & onore è tutto fauore, che fa à voi l' infinita bontà di Dio . *Non vos me elegistis* (Gio. 15. 16.) disse agl' Apostoli suoi ; e dice à voi ; sed *ego elegi vos* ; quantunque voi , come quelli , crediate esser vostra la grand' opera disegnata . *Ecce nos reliquimus omnia & secuti sumus te* . (Matth. 19. 27.) Poiche questa medesima : è di quell' Onnipotente Signore, che vi somministra la forza; senza la quale nulla affatto potreste . Questo dono, che egli vi hà fatto non ridonda in cosa , della quale egli possa auer bisogno : onde l' elezione è purissimo dono della sua Misericordia , e vostro grandissimo vantaggio . In oltre, offeruate lo Stato, nel quale vi hà eletta ; per collocarui nel suo Trono . *Suscitans à Terra inopem & de stercore erigens pauperem : ut collocet eum cum*

Principibus Populi sui (Psal. 112.)

Che si può dire di più vile, se riguardate ò la terra, della quale siete composta: ò la pouertà della condizione, bisognosa d'ogni sollieuo per essere sostenuta; ò le immondizie abomineuoli, nelle quali erauate agl'occhi di Dio; ò per il peccato Originale, ò per il peccato Attuale tante volte da voi moltiplicato: voi vederete le infinite miserie, che vi circondauano, quando egli con le sue voci inuitò alle nozze sue le vostre speranze. In terzo luogo douete offeruare, che se egli vi ama e vi desidera per isposa è dono suo, ciò, che ama in voi; non è patrimonio di qualità naturale; non di meriti acquistati dalle vostre industrie: tanto auete, quanto egli vi hà dato, ed auendolo voi malamente dissipato hà cauato da' suoi Tesori, nuoui, e maggiori doni; e con questi hà fatto degna l'Anima vostra, di possedere vna perfetta bellezza. *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te.* Riflettete esaminando questi pensieri, e gli vtili grandissimi che cauerete da questo Sponsalizio &c.

CONSIDERAZIONE III.

Del Primo Punto.

Che sicurezza abbia questo contratto di Matrimonio Diuino, che si farà fra li due Contrabentì, Giesù, e la Religiosa.

1. **C**onsiderate 1. Chi è colui, con il quale voi contrattate? E' Dio, che per assicurarsi della vostra felicità si obbliga per sè a nuteneruella in eterno; e quantunque sia assoluto Padrone di tutto il Creato, e che può crearsi; non può ritrattare, ne mancare alla sua parola, che è di eterna verità; ogni volta, che voi non manciate alla vostra parola. Egli obbligandosi, dice *Voglio*. Voi obbligandovi dite *Fè voto*. Egli contratta con esso voi, come vn Re con vn suo Vassallo. Può il Rè obbligarli à fauore del Vassallo con vn contratto di giustizia, commutativa, se il Vassallo accetta di corrispondere al Rè in quello, à che si è obbligato. Mà non rinunzia giamai il Rè il dominio Assoluto Supremo, che hà sopra il Vassallo; quantunque à questi per vn altro contratto particolare di ordinario dominio, secondo il quale si è fatto debitore al Vassallo sia scambievolmente obbligato. Così Iddio sarà obbligato strettamente à vostro fauore per quello, che vi promette nello Sponsalizio,

zio, che seguirà nel fare la solenne Professione. Vi sono nelli contratti di giustizia commutativa, che si fanno nella Vita Civile molte imperfezzioni; le quali non sono, ne possono essere ne contratti che fa Iddio. L'Vomo contratta con vn altro Vomo per acquistare ciò, che non hà: o perfezzionare quello, che hà: e gioua à farlo meno Povero; ò meno Bisognofo. Mà dall' altra parte colui, che contratta, si priua di qualche vtile in altro genere. Iddio per questo contratto di giustizia commutativa, che fa con esso voi non riceue alcuna nuoua perfezzione, ò alcuna estensione dell' infinito suo essere ò perde alcuna cosa; può bensì auer nuouo ius di accrescimento eterno nella cognizione delle Creature; onde dicefi nell' Apocalisse che nella gloria immensa della Celeste Gerusalemme vidde l'Apostolo vna moltitudine innumerabile de' Beati; & vdi gl' applausi eterni che essi dauano à Dio, ed al suo Vnigenito Figliuolo Giesù; dicendo: *Sedenti in Trono, & Agno; Benedictio, & claritas, & sapientia, & gratiarum actio, honor, & virtus, & fortitudo Deo nostro, in secula seculorū Amen* (Apoc. 7.) Questo ius (per quello che si richiede da voi) è vniuersale inquanto al tempo;perche dura l'obbligo per tutto il tempo della vita. E' vniuersale quanto al modo: perche vi obbliga nel miglior modo, che voi potete. E' vniuersale, in quanto si stende ad ogni ius di

cosa creata, che vi può competere: ò direttamente, ò indirettamente; & ad ogni vso possibile di essa. In somma per questo contratto voi auete da essere per ogni riguardo tutta di Dio: e Iddio vnendoui à sè, per questo medesimo contratto si obbliga ad essere tutto vostro.

Riflessione.

Riflettete, che quantunque vi sia frà Dio, e voi questo contratto di giustizia commutativa; ò si consideri come procedente da Dio à voi; ò da voi à Dio, non può negarsi, che in molte qualità non vi sia gran differenza frà questo, e quello: essendo molto più sublime l'vno dall' altro. Poiche Iddio hà già in suo dominio quello, che da voi riceue: ne potete dare alcuna cosa à lui, che non sia vn douo fatto da lui à voi; e che ciò non ostante, per altri riguardi. E à lui douuto per il Dominio Supremo inalienabile, che hà di tutto ciò, che hà creato, ò può creare: Mà questo non toglie il volersi egli efficacemente obbligare à voi, perche così à lui piace. *Bonum certamen certavi; cursum consummaui, fidem seruavi.* Ecco l'obbligo adempito da vna Parte, con prontezza. *In reliquo reposita est mihi corona iustitiae quam reddet mihi Dominus in illa die iustus iudex; Non solum autem mihi, sed his qui diligunt aduentum eius.* Ecco l'adempimento dell' altra Parte da adempersi infallibilmen-

te (*Paulus 2. ad Timoth. 4. n. 8.*) Questo contratto fatto cō Dio Rimuneratore liberalissimo, e giustissimo Giudice rendeuu inuincibile le speranze di Paolo nelle immense fatiche Apostoliche, e pene indicibili della sua sofferenza, cioè per l'obbligo di Dio di coronarlo con corona di Giustizia. Sù questo motiuo si vale, come fortissimo il medesimo Apostolo scriuendo agli Ebrei conuertiti all' Fede, per sostenere la quale erano fieramente perseguitati. *Non enim iniustus Deus, ut obliuiscatur operis vestri, & laboris, & sustinentia quam habuistis ad eum (Hebr. 6.)* Auuertite qui l'utile che à vostro favore riportata da Dio, per il suo obbligo giurato, & esercitate gl' affetti &c.

Pensieri da porger materia di meditare alla Nouizia Religiosa nel Punto secondo di questa prima Meditazione.

Riti usati da Gesù ne' suoi Sponsalizi.

CONSIDERAZIONE I.

Della forma tenuta da Gesù Cristo nello sposare S. Caterina Vergine e Martire.

1. **C**onsiderate attentamente
1. vn fatto, che si narra

di S. Caterina Vergine, e Martire nelle Istorie Ecclesiastiche (*Ribadenera in Vita.*) Ella era per nobiltà di sangue regio, e per ricchezze la più riguardeuole, che fosse in Alefandria, che era la reggia dell' Egitto. Per bellezza era vn Sole; Mà quella dote, che l'inalzaua sopra tutte le Donzelle del suo Tempo era la scienza della Filosofia; accompagnata da marauigliosa eloquenza. Fece campeggiare questa prerogatiua in vna publica disputa, posta à fronte di cinquanta Filosofi, de' più celebri, che in quel tempo fiorifero: con fama di gran sapere, radunati per ordine dell' Imperator Massimino; ed ella, gli conuinse; cedendo quelli à lei la palma della vittoria. Or auanti che Caterina si battezzasse ebbe la seguente visione.

2. Le apparue la Santissima Vergine Maria con il suo pioeto Figliuolo nelle braccia; Bambino di estrema bellezza: ed offerendo la Madre à quello Caterina; acciò che la sposasse: il benedetto Figliuolo volgendo gl' occhi altrove pareu, che di quella si schifasse; dicendo, che agli occhi suoi bella non era; mà brutta; perche non era ancor battezzata. Intese Caterina le miserie dello stato, nel quale si trouaua; senza esser degna di vedere la bellissima faccia del Figliuolo di Dio; onde il giorno appresso, con sommo seruore di spirito fece istanza à Ministri della Chiesa di essere battezzata; e l'ot-

e l'ottenne, desiderando di piacere in ogni cosa al suo Signore. Battezzata, che fu, apparue di nuovo nel modo medesimo à Caterina la Santissima Madre, tenendo nelle sue braccia il Bambino Gesù suo Figliuolo; il quale volgendolo à Caterina gli sguardi del suo amore, accarezzolla, e le fece vezzi; ed essendoui presenti molti Angeli, e Santi, che come Ministri, e Principi della sua Corte l'assisteuano, le domandò la mano; e la sposò: e come à sua vera sposa le pose l'anello Sponsalizio nel dito annulare, dicendole, che mantenesse à lui la fedeltà di sposa, che egli l'auerebbe mantenuto sempre l'amore di sposo: in segno di che gli lasciava l'anello, con il quale alla presenza della sua Madre, e degli Angeli, e Principi della sua Corte, l'auera sposata. riceuè Caterina il dono; & accettò il partito. Sparue la visione: ed' acciòche non dubitasse della verità di quanto era succeduto, ritornata in sè trouò nel dito annulare l'anello donatole dal suo Sposo; che ella come pegno della beneuolenza di quello verso di lei, conferuò con accuratissima diligenza.

3. Questo fatto deuè da voi esser molto ben offeruato per disporni à questa Idea nella prossima solenne Professione à riceuere il fauore medesimo; al quale se bene non precede alcuna Visione Celeste; precede l'istruzione della Fede Cattolica nel Rito Re-

ligioso da lei istituito; che hà il medesimo fine, che hà quella; ed hà sicurezza fondata nelle reuelazioni, che Iddio hà fatto alla Chiesa sua. Offeruatelo in trè riguardi. Nel primo è Caterina; prima d'essere battezzata: nel quale agl'occhi del Mondo era bellissima, agl'occhi di Cristo era brutta e schifa; e ne pur la rendeuà amabile à lui la proposta, che à suo fauore, faceua di lei al suo Figliuolo la Madre Auuocata. A leuare la bruttezza del peccato dall' Anima, la bellezza del corpo, che si numera frà i doni di natura, non basta: e quantunque in questo vi sia il fondamento delle porzioni delle Parti al Tutto, accompagnate da quegli accidenti, che la fanno plausibile, e riguarduole, nulladimeno se manca la proporzione delle Opere al Fine della Creazione, che hà voluto Iddio, non vi è bellezza, non vi è grazia nell' Anima: mà tutto è bruttezza, tutto è schifezza abomineuole, senza paragone più d'ogn' altra, che si possa concepire da vmano Intelletto. *Fallax gratia, & vana est pulcritudo: Mulier timens Dominum ipsa laudabitur* (Prouer. 31.) Ne meno à leuar la bruttezza del peccato dall' Anima vale nobiltà ne pur di sangue reale, ò imperiale. E' vanto vano, degno di essere dispreggiato; pretender lustro di Nobiltà nelle tenebre del peccato. Non è nobile, chi è di condizione feruile; & è infallibile verità, che

Qui facit peccatum Servus est peccati: Nè può essere altramente auendoui Iddio impegnata la sua parola: *Quicumque glorificauerit me glorificabo eum; qui autem contemnunt me, erunt ignobiles* (Reg. 1. 2. 31.) La gloria della vera nobiltà stà nelle mani di Dio, & è suo dono; Non dono di fortuna nel nascere; ò di industrie vmane nell'operare. Sarà sempre vile, e della feccia della plebe qualunque Rè, ò Monarca, che per cosa creata disprezza Dio. Lo Sposo della Religiosa è Nobilissimo. *Nobilis in portis vir eius, quando sederit cum Senatoribus Terræ.* (Prouer. 31.) Or come mai sposterà questi vna vile plebea? Ne pure leua la bruttezza del peccato dall'Anima il possesso di queste ricchezze, che sono, ò possono essere in qualsiuoglia ordine di cose create. Osservate come lo Spirito di Dio per il Salmista parla delle ricchezze, e del Ricco nel Salmo 48. *Qui confidunt in virtute sua, & in multitudine diuitiarum gloriantur; relinquent alienis diuitias suas, sepulcrum eorum Domus illorum in Eternum. Cura interierit non sumet omnia; neque descendet cum eo gloria eius.* Vedete voi se la caggione di questi effetti, può leuare la bruttezza del peccato dall'Anima, di chi stimando le ricchezze della Terra, disprezza le ricchezze del Cielo. In danno si cercano rimedj altroue. *Benedictio Domini diuites facit, nec sociabitur eis affli-*

ctio. Così per il Sauio ci afficura, con sua parola lo Spirito Santo, (Prouer. 10. 22.) Non vi è afflizione, che come l'ombra dal Corpo, così dalle ricchezze d'un Peccatore già mai si scompagni. Per il contrario doue è la Giustizia, vi è la miniera delle vere, e soursane ricchezze; che non mai mancano, nè dalla vera gloria già mai s'allontanano. *Mecum sunt diuitia, & gloria opes superba, & iustitia* (Prouer. 8. 14.) La scienza, ò sia per acquisto d'ingegno, ò sia per vso facie di chi sà ben seruirsi delle potenze; ò sia frutto d'industria applicata all'Anima del Dotto, non leua la brutta deformità, che gl' imprime il peccato: anzi l'accresce con la Vanità della stima di sè per la quale gl'altri disprezza. *Scientia inflat* (Cor. 1. 8. 1.) Questa scienza fa insuperbire chi la possiede, e lo gonfia deformandolo con gonfiore di vento di ambizione dalla figura, che gli conuiene. La scienza che toglie il peccato è quell'eminente scienza di Giesù Cristo, per la quale dice l'Apostolo. *Omnia arbitror, vt stercora, vt Christum lucrificam.* (Phil. 3. 8.) Questa toglie il peccato, facendo conoscere con certezza al Peccatore, l'enorme bruttezza di quello; e la bellezza di Dio, degnissimo d'essere da lui amato sopra ogni cosa.

4. In questo secondo riguardando osseruate Caterina, che in questa scienza addottrinata, risolse di bat-

battezzarsi; e lauare le bruttezze, che la rendeuano schifa agl'occhi di Giesù, e diuenir degna d'auerlo per l'spòso; e per suo amore calpestar tutto il Creato esponendosi in età di diciotto Anni alla furiosissima persecuzione di Massimino, e lo confuse. Così determinò, e così eseguì con somma fermezza. Ecco ui l'Idea di quello, che douete far voi, se volete esser abile à riceuere l'onore di essere sposata da Cristo Rè de Regi; rimouendo gl'impedimenti delle colpe, che à lui dispiacciono. Nel terzo riguardo offeruate Caterina doppio, che ebbe il fauore singolarissimo d'esser sposata dal suo Signore come corrispose con il coraggio nella crudelissima Guerra, che le mosse il Tiranno Imperatore. Vinse Caterina le carceri penose, gl'incendj apparecchiati, gli strazj de' Carnefici; la ruota orribile commessa à ferri affilati, per lacerare, e fare in pezzi il corpo suo verginale; e finalmente per difendere l'onore del suo Spòso Diuino, espose il collo alla spada del Carnefice, che lo recise. Tanto era à cuore à questa fortissima Vergine e Martire; nel più bel fiore della sua età il promouere le glorie del suo Spòso; à costo di tutti li tormenti, e di tutto il suo sangue! Quindi imparete voi, come vi dourete portare, sposata, che sarete; nelle vostre operazioni: e con qual ardore di Santo Zelo, dourete procurare di accrescere à lui la gloria, così per quello che potrete fare in voi; co-

me per quello, che potrete col vostro esempio, e con le vostre parole operare, con chi tratta con esso voi; senza punto trascurar le occasioni, che vi si presenteranno. Riflettete alle cose qui esposte, ed esercitate gl'affetti &c.

CONSIDERAZIONE II.

Del Punto secondo.

*Della forma tenuta da Giesù Cristo
nello sponfare S. Caterina da
Siena Vergine Religiosa.*

1. **C**onsiderate attentamente il fatto, che narra il Maestro Generale dell'Ordine di S. Domenico il P. Frà Raimondo, nella vita, che scrisse di S. Caterina Vergine Religiosa, e sua Penitente. In questo offeruate, come allo sponsalizio dello Spòso Celeste, precede il desiderio d'operare con fede, sempre più perfetta; crescendo di bene in meglio. Dice adunque, che Caterina, per poter essere sempre, ed immobilmente soggetta; e con fedeltà inalterabile al suo Spòso Celeste, grandemente aspiraua à seruirlo con fede perfetta: questa fù la sua più frequente supplica, che ella porgeua à Dio; cioè, che la fede sua fosse in tal grado di perfezione, che da niuna tentazione fosse atterrata o scossa: e dal Signore ebbe in risposta alla sua domanda, che l'auerebbe sposata in fede, come ella desideraua.

Ven-

Venne finalmente il Tempo, nel quale si compiacque il Signore Gesù di venire all'atto visibile dello Sposalizio: e fu il tempo, nel quale più sfacciatamente trionfa la dissoluzione de' Mondani, e nel giorno più famoso di questo Tempo, mentre il briu licenzioso degl' uomini carnali sfrenato corre per le strade cercando piaceri: & ella piangendo le colpe, che si commetteuano in offesa del suo Signore, chiusa nella pouera cameruccia della sua Casa; con sommo seruire del suo spirito pregaua il Signore, che per amarlo, e seruirlo sempre più perfezionasse in lei il dono della fede. In queste circostanze empiendosi la sua Camera, doue ella oraua, di luce di Paradiso; visibilmente se gli diè à vedere Cristo Signor nostro, con la Santissima Madre, corteggiato dagl' Angeli, e da' Santi; de' quali Caterina era diuota: ed alla presenza di quella beata comitua, la sposò: con modo marauiglioso; efortandola ad operare coraggiosamente in quelle opere, nelle quali la Diuina Prouidenza si voleua seruir di lei, per la salute di molti: al che Caterina si mostrò prontissima ad obbedire. A questo fauore di Cristo fatto à Caterina seguirono marauigliosi effetti in vna familiarità, ed vnione strettissima di Cristo, e di Caterina: in modo che, quantunque Caterina fosse occupata negl' affari domestici, ò in seruire gl' infermi, ò in altra occupazione esteriore; già-

mai il suo cuore era lontano dagl' abbracciamenti del suo Celeste Sposo. Questa perfettissima vnione di Caterina tanto à lei facile, e così pronta; eziandio in ogni luogo; in ogni tempo; ad ogni suo desiderio, pareua, che in lei fosse natura: senza che da niun atto esterno fosse, ò impedita, ò diuertita. Dal che nasceua, che negl' estasi frequenti l'Anima sua à Gesù suo Sposo tutta si vniva. La cagione per la quale ella ebbe questo segnalatissimo fauore, le fu manifestata dallo stesso suo Sposo; con queste parole. Perche tu hai disprezzate le vanità del Mondo; ed hai abbracciata la Croce, e la penitenza; cercando il sommo, ed eterno bene; ed in questi giorni carneualeschi, ne' quali da' Mondani si attende à piaceri della gola, e della lussuria, ti hai applicato alla mortificazione ed all' orazione Io ti sposerò.

2. Il modo, nel quale seguì questo sponsalizio, fu il seguente da lei manifestato al suo Confessore. La Santissima Vergine alla presenza di quella beata comitua pigliando la mano destra di Caterina, e stendendo il dito dell' anello, ò annulare di quella mano, pregò il suo Figliuolo, che sposasse Caterina. Condescese Gesù all' istanze della sua Madre: prese la mano destra di Caterina, pose à quella nel dito annulare l'anello sponsalizio. E questo anello si conserua riuerentemente nella Chiesa del Monasterio di Vergini Domeni-

ni.

nicane in Roma detto di S. Caterina, come asserisce il P. Cornelio à Lapide dottissimo Scritturale, che nel commento del capo 2. dl Osea vers. 10. dice d'auerlo veduto. La forma delle parole, con le quali Giesù accompagnò questo fatto, sono le seguenti. Ecco, che io, che sono Creatore, e Saluator tuo, ti sposo à mè in fede: la quale durerà in tè da quest' ora sempre immutabile; fino à tanto, che io teco in eterne nozze mi congiunga in Cielo: doue à faccia scoperta mi vedrai; e goderai. Resta adunque, che tù generosamente combatta; e con la forza della fede, che hò stabilita nel tuo cuore, tù superi così gl' allettamenti, come le angustie del Mondo, tutti gli stimoli della Carne, e tutte le tentazioni dell' inimico.

3. Da questo successo si vede, che sù questi passi deue camminare la Religiosa, che brama di esser fatta degna delle nozze dello Sposo Celeste; e con il seruire dello Spirito superare quella pigrizia, che li Maestri della vita spirituale chiamano *Tepidezza*. Questa non si cura della perfezione, e si prefigge ne' snoi portamenti, non seguire il Mondo; ma non auuicinarsi à Dio; il che non può sussistere, ed à nostro modo d'intendere, non solamente non piace à Dio; mà gli cagiona nausea; e lo prouoca al vomito. *Quia tepidus es & nec frigidus nec calidus incipiam te euomere de ore meo* (Apocal. 3.16.) Per assicurarsi delle opere

sue deue offeruare da quali principj dipendono; e se sono viue in Cristo, ò morte nella Carne. *Viuo autem iam non ego; uiuit uero in me Christus. Quod autem nunc uiuo in carne: in fide uiuofilij Dei, qui dilexit me, & tradidit semetipsum pro me.* Così dice Paolo Apostolo (Galat. 2.20.) E questa è quella fede, che sempre più perfetta desideraua Caterina, acciòche da quella dipendendo l'opere sue, sempre più piacessero à Dio, ed ella da lui fosse più amata. Auertite, come Iddio in questi due fatti compenfa i principj di chi opera per lui; che furono, nell' vna la fuga dal male: nell'altra il progresso nel bene; senza far caso di quanto si poteua opporre, e contrariare all' ottimo fine delle loro intenzioni. Oh! che bel seruire vn Padrone, che senza mai impouerire, sà; e può fare eterna la mercedè. Si fa Sposo per dare in vigor di contratto alla sua diletta Sposa tutti i suoi beni; e con questi tutto sè stesso. Il Patriarca Abramo per obbedire à Dio, che lo chiamaua ad esser Pellegrino fuori della sua Casa, e della sua Patria, abbandonò gli Amici, e Parenti, e quanto altro poteua auer di caro; ò possedeua ne' beni temporali: ma Iddio non si lascia vincere di cortesia: ed apparendogli gli fece intendere, impegnando la sua parola, quanta farebbe stata la ricompensa di questa sua rassegnazione in vna vocazione così difficile da porsi in opera: e gli disse. *Ego ero merces*

tua magna nimis (Gen. 15. 1.) Or questo medesimo staccamento richiede la voce di Dio, che nella vocazione Religiosa, vuole, che la Donzella, che nella Professione solenne si ha da sposare con il Figliuolo di Dio, esca della sua Casa; e che si dimentichi affatto d'essere stata nel Mondo; ò di averui auuto Casa Paterna; ò di aver Patria in Terra. *Obliviscere Populum tuum, & domum Patris tui* (Psal. 44.) Ma con quale auantaggiò; con che mercede? *Et concupiscet Rex decorem tuum: Quoniam ipse est Dominus Deus tuus.* Grande è l'opera, che si richiede; ma Grandissima è la mercede, che si promette in corrispondenza. Osservate nel fatto esposto di Giesù di porre l'anello sposando queste due gloriosissime Vergini; che egli hà operato al modo umano per fare formar alle Donzelle, che à lui si dedicano per Ispose qualche concetto dell' altissimo grado, al quale egli le solleva: e tanto più lo mettono in chiaro; quanto il contratto matrimoniale è più noto ne' suoi effetti; ed è opera, che tutto impegna l'amor naturale. *Quamobrem relinquet homo Patrem, & Matrem suam, & adhaerebit Vxori suae: & erunt duo in carne una* (Genen. 2. 25.) Questa fù la prima legge dell' amare pubblicata dal primo Sauio, e Prencipe del Mondo Adamo. Or è facil cosa feruirsi di queste specie dell' amore del Matrimonio carnale; per intendere le qualità del Sacro Ma-

trimonio, nel quale Iddio è Sposo.

4. In questo accoppiamento di nozze spirituali risplende vna luce purissima, e Diuina. *Quoniam Deus lux est; & tenebrae in eo non sunt ulla.* (1. Ioann. 1. 5.) Onde è che se la Sposa non riuerbera come vno specchio di purissimo Cristallo la luce dello Sposo suo; ed ama qualche qualità tenebrosa; non può esser degna di quel grado, al quale lo Sposo suo la vuol solleuare. *Si dixerimus quoniam Societatem habemus cum eo; & in tenebris ambulamus, mentimur: & veritatem non facimus: Si autem in luce ambulamus, sicut & ipse est in luce, Societatem habemus ad inuicem.* Questo auuertimento vi dà S. Gio: Euangelista ed il fine, che egli hà nel daruelo, vdiute qual è. *Hac scribimus vobis, vt gaudeatis, & gaudium vestrum sit plenum* (1. Ioan. 1.) E' vero, che in quella sua lettera l'Apostolo vuol ammaestrare tutta la chiesa di Cristomà se tanta luce vuole ne' fedeli, che nella Chiesa sono in grado così inferiore al vostro; di qual purità dourà essere la luce, che Iddio fa risplendere in voi, eletta per sua Sposa, per illuminare le altre Donzelle vostre eguali, che hà chiamate ad essere à lui compagne in questo medesimo grado d'onore? Osservate, che la luce, della quale qui si parla, non è quella, che si deriua dal corpo solare, come da forgente, e da quello si comparte alle stelle; e da noi per gl'occhi si gode; mà si parla di quella luce, che

che è vostra; ed è in voi partecipata dalla pienezza, che abbonda in quel sole, che è *lux vera, quae illuminat omnem hominem venientem in hunc Mundum* (Ioan. 1.) Questa luce, chiamata grazia di Dio; è in voi depositata, come la luce del sole è nelle stelle à beneficio comune; onde disse Cristo Giesù à suoi fedeli *Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona: & glorificent Patrem vestrum, qui in Calis est* (Matth. 5. 16.) Adunque quanto più per la perfezzione le opere vostre risplenderanno, tanto più perfetta sarà la luce vostra, e tanto più abbondante la partecipazione, e più stretta l'vnione di quello, che è *lumen Iustitiae* (Sap. 5.) Adunque quanto più grande sarà la gloria, che risulterà à Dio nelle Religiose illuminate dal vostro esempio; tanto più vi vnirete à Dio, ne' nobilissimi fini dell' opere sue; e l'opere vostre, che sono la luce vostra, da' suoi splendori saranno coronate. Riflettete, ed esercitate gl' affetti; disponendoli alla vittoria della Tepidezza di spirito.

CONSIDERAZIONE III.

Del Punto secondo.

Nelle tenebre dell' Egitto flagellato si mostra alla Nouizia Religiosa le male qualità, e danni della Tepidezza di Spirito.

1. Considerate 1. vn ricordo, che vi dà Giesù Cristo: il

quale parlando con quelli, che l'ascoltauano; ed auendo auanti agli sguardi suoi tutti quelli, che preuedeua, con infallibile e perfettissima cognizione, che sarebbero stati suoi seguaci in varj gradi: e fra questi, auendo segnalatamente voi, nello Stato, che siete; come se sola foste ad essere conosciuta fra tutte le Creature ragionevoli, dice così. *Ambulate d'um lucem habetis, ut non vos tenebrae comprehendant* (Ioan. 12.) Questo ricordo douete imprimere nel vostro cuore; e queste parole spesso replicare, à tutte le vostre potenze. O voi, che volete saluare l'Anima vostra: voi, che bramate l'acquisto dell' eterno Bene, e de' Tesori del Cielo: caminate speditamente; non diuertite dalla via retta; ne vi fermate punto; ma affrettatevi, mentre la luce della Diuina Grazia, sopra voi risplende: ed auanzatevi con l'opere nella via della perfezzione. Auertite, che le tenebre della Tepidezza non vi sorprendino; perche in quelle non potrete dare vn passo con sicurezza; ne sapete quali precipizj vi si parino auanti. *Ambulate* adunque; mentre Iddio così chiaramente vi ha illuminata, con la vocazione Religiosa *Ambulate; ut non vos Tenebrae comprehendant: (S. Gio. 12. 35.) Et qui ambulat in tenebris nescit quo vadat?* Ecco in queste parole espresso al viuo lo Stato pericoloso della Religiosa negligente, e tepida nell' opere sue. Lo Spirito Santo nel li-

bro della Sapienza al cap. 17. descrive minutamente, nelle parole del Sauio; quale, e quanta fosse la pena degl' Egizj, impegnati nell' oppressione degl' Isdraeliti nell' essere sorpresi dalle Tenebre, alle quali Iddio soggettò quel Popolo incredulo, ed ostinato: ed il paragone mirabilmente spiega la miseria di questo Stato. All' improuiso furono gl' Egizj soprafatti da tenebre così dense, che gli rendeano priui affatto d'ogni beneficio della luce: ed essi riflettendo à ciò, che succedea, senza vederne alcuna cagione naturale, alla quale si potesse attribuire questo successo, sorpresi da timore maggiore di ogni altro, da essi prouato; s'inorridiuano, pensando à quello, che farebbe stato di loro. Rimafero per tanto immobili ne' luoghi, ne' quali le Tenebre li circondarono, senza che ardissero mouere vn passo; non sapendo doue, ed in qual precipizio fossero per mettere il piede. Ne meno si assicurauano col mouersi: poiche in quel sito doue erano, veniuano infestati da spettri spauentosissimi, che gli appariauano al lume de i lampi frequenti; accompagnati da tuoni formidabili, ed insoliti. Il fuoco era senza luce; e le stelle ottenebrate da nera, e folta caligine, da loro non si scorgeuano. Più di quello, che soffriuano era tormento frà le angoscie mortali il sospetto, di quello, che da essi non saputo, ne imaginato credeuano gli sopraffasse ad ogni momento.

2. Non si rappresentaua à miseri frà tante angoscie vna minima speranza di poterli in qualche sollieuo, ò in qualche mezzo alleggerire le loro miserie: e se in qualche ombra di sonno stracchi di penare vegliando, chiudeuano gl' occhi: gli erano Carnesfici dell' Anima i sogni della fantasia spauentata; & ad ogni piccolo strepito; ad ogni rimbombo aspettando nuoui stratj al loro infelice cuore, non poteuano fuggire; non sapendo doue la fuga gli potesse aprire qualche piccolo scampo;. Poiche *si quisquam ex illis decidisset, custodiebatur in carcere, sine ferro inclusi vna enim catena tenebrarum omnes erant colligati.* (Sap. 17. 17.) Così dice il Sauio. Mà il più crudele frà Carnesfici, che tormentauano quegli infelici, che in quel carcere portatile erano tormentati era la coscienza de' loro delitti. *Cum sit enim timida nequitia dat testimonium condemnationis. Semper enim præsumpsit saua perturbata conscientia.* (Sap. 17. 10.) Questo era lo Stato di quei miseri, nelle tenebre, vscite dall' Infernali cauerne; in pena d'auerle amate, nel peccato; e nello Stato peccaminoso. Questo è il termine di quelli, che *ambulant in tenebris; & nesciant quò vadant.* (Ioann. 12. 36.) Queste pene erano sommamente aggravate dal paragone, che è vn grand' artefice dell' vmane miserie. Poiche nel medesimo tempo tutto l'oppoisto succedea agl' Isdraeliti, che abitauano nell'Egitto.

San-

Sanctis autem tuis maxima erat lux, & vocem audiebant; sed figuram non videbant. Et quia non & ipsi eadem passi erant magnificabant tē: & qui ante læserant; quia non lædebantur gratias agebant; & et essent differentie donum petebant (Sap. 18. 1.) Risplendeva nella Terra di Gessen abitata da' figliuoli d'Israele, popolo santificato, e dedicato à Dio il sole, nel sommo della sua luce. Onde ciascheduno di loro rallegrato dagli splendori benefici di quel benigno Pianeta, gioiua, occupandosi in quegli affari, che ad essi apparteneuano, con tranquillità gioconda ciascheduno nel suo esercizio: e cantauano Inni di lode al Potentissimo Dio loro Protettore; esaltando la sua pietà nel proteggerli; e tener lontano da essi quell' orribile flagello: e dal pegno, che auueuano in questa Misericordia, auuiuaano la loro Speranza della futura protezione di Dio, fino all' acquisto della perfetta libertà, nel Regno promesso da lui à Patriarchi loro Antenati. Vdiuano queste voci gl' Egizj, ma non poteuano per l'oscurità, che gli occupaua le pupille vedere la felicità degl' Israelitici, che così crudelmente da loro perseguitati tanto erano protetti; e così saueriti da Dio sopra le loro profondissime afflizioni. Le voci di giubilo degl' Israelitici manifestauano agl' Egizj la felicità, che essi godeuano; e gli era acuto pugnale al cuore il pensare, à qual segno sopra la loro miseria si pote-

ua auanzare la nazione ebrea, da essi trattata, e tenuta da schiava.

3. Or eccoui i due Stati auanti gl' occhi della vostra mente. Lo Stato degl' Egizj; e lo Stato delle Religiose volontariamente negligenti nelle cose, che appartengono alla loro professione. Non sono morte; perche non commettono peccato mortale con piena deliberazione; mà sono mal viue, perche non fanno quelle azioni, che sono proprie della vita spirituale, che professano. Stanno in tenebre, e densa caligine, come gl' Egizj; ma questa non gli uccideua de facto; mà gli teneua in angonia di morte. E questa è quella continua molestia, che nasce da rimorsi della coscienza angustia, per il dubbio della propria salute, e timore di ciò, che farà, se la morte sopra di loro venga improvvisa. Hanno queste tenebre, lampi e folgori nelle ispirazioni appartenenti alla loro conuersione; mà la disapplicazione gli toglie la forza, e l'utile, che nell' emendazione del mal fatto le recarebbe il timor di Dio. Non così accade alla Religiosa feruente, che godendo nel suo Cuore vna sicurissima pace, illuminata da Dio attende nell' offeruanza regolare ad auanzarsi con veloce passo nella via della sua vocazione: e la sua coscienza gioisce per la protezione, che Dio tiene di lei, e gli precede con lume sempre maggiore. Non si spauenta dello sdegno di Dio; perche come Sposa fedele non fa parte dell' amor suo

suo alle cose Mondane; mà tutte le disprezza per quello: e le dispiace di non esser nata Regina, non per godere il Regno mà per auere qualche cosa di grandezza lasciare per amor del suo Sposo. A questa Iddio corrisponde con l'abbondanza de' suoi aiuti, con i quali rende sommamente amabili, e facili quelle opere che alle tiepide, e pigre sono grandemente difficili: onde viuono con grandissima pace, ed allegrezza interna; e non soggiacciono à danni della tepidezza, e pigrizia.

4. Questi danni à tre classe si riducono. La prima contiene quei beni, che sono beni di gloria eterna; i quali si promettono solamente à quelli, che con somma attenzione se ne facilitano l'acquisto, e neghittosi non si addormono nel sonno della pigrizia d' tepidezza. *Beatus ille seruus, quem cum venerit Dominus eius inuenerit sic facientem. Amen dico vobis quoniam super omnia bona sua constituet eum.* (Matth. 24. 46.) Ecco l'acquisto de' beni infiniti. Mà se per il contrario il seruo lasciato dal Padrone all'amministrazione de' suoi beni, à poco à poco nel fare l'ufficio suo vada di male in peggio, sù la fiducia, che il suo Signore tarderà assai à venire per riueder gli i conti della sua amministrazione: e troui, che si è abusato del fauore del suo Signore nel dargli la soprintendenza della sua famiglia, e de' suoi beni: e che si è dato in preda alla crapula, ed all'vbria-

chezza; che farà? *Veniet Dominus serui illius in die, qua non sperat, & hora, qua ignorat: & diuidet eum; partemque eius ponet cum hypocritis: illic erit fletus, & stridor dentium.* (Matth. 24. 51.) Venendo il suo Signore quando manco il Seruo pigro l'aspetta lo disgrazierà: lo separerà dalla sua famiglia: lo caccierà di casa sua, e lo condannerà alle pene degl' Ipocriti: cioè di quelli, che altro professano negl' atti esterni, con l'apparenze; ed altro sono ne' fatti, che operano sproporzionati alla loro professione. Dicono d'auer abbandonato il Mondo; entrando nella Religione; e con il cuore l'adorano in ogni sua parte. E quindi segue quella perdita de' beni della gloria, e soggezione à quelle atrocissime pene, delle quali parla nell' Euangelio Giesù Cristo, che è luce, e verità eterna (Supra Matth. 2.)

5. La seconda Classe contiene la perdita de' beni della grazia. Questi beni sono quei doni abbondanti di aiuti, che Iddio largamente concede à Religiosi, che sono, e professano di essere suoi Serui; e sono quei talenti allegorici, de' quali parla Giesù Cristo nell' Euangelio: e sono beni suoi; perche l'hà meritati à quelli con la penosissima obbedienza all'Eterno Padre nella morte di Croce. Non à tutti si compartono questi doni nella misura medesima; mà tutta la quantità di questi beni si dà successiuamente, e si concedono secondo l'ordine della Prouidenza

Di-

Divina, e della corrispondenza delle abilità di chi gli riceue. Onde nella distribuzione de' talenti, ne furono consegnati à chi cinque, à chi due, à chi vno: L'industria de' primi due, si premiata al ritorno del Padrone, col rilascio à loro prò non solamente della somma guadagnata; mà ancora con liberale donatio del capitale auuto. Non così fecesi con colui, che rese il talento al suo Signore; mà senza guadagno per sua pigrizia, e freddezza di non operare, per non iscommodarsi: *Abiens fedit in terram, & abscondit pecuniam Domini sui*: A questo rinfaccio con seuerò sembiante la sua pigrizia, e poi voltatosi à suoi Ministri, disse *Tollite itaque ab eo talentum, & date ei qui habet decem talenta: omni enim habenti, dabitur; & abundabit. Ei autem qui non habet, & quod videtur habere auferetur ab eo. Et inutilem seruum eijcite in tenebras exteriores: illic erit fletus, & stridor dentium* (Matth. 15. 28.) Questa sentenza di Cristo fa vedere quanto graui sieno li danni, e perdite, che si cagionano della tepidità, e pigrizia ne' beni della grazia. Non basta l'adularsi cò supporre, che la Religiosa pigra non pecca mortalmente nella sua tepidità, poiche per sua colpa peccarà: e Iddio in pena di questa sminuirà l'abbondanza degl'Aiuti: leuerà l'occasione di crescere nella virtù: lascerà, che la somma pigrizia di quella, l'esponga à graui pericoli di precipitare: non impedirà il te-

dio, che quella auerà nell' operare: la lascerà in quelle occasioni di facilmente precipitare, nelle quali à poco à poco l'hanno condotta sul precipizio: in modo, che non auendo religiosità se non apparente; perda finalmente nelli suoi impegni ancor l'apparenza di Religiosa; e cada senza ritengo in disgrazia di Dio; destinata, come nell'allegoria si dice ad esser compagna nella pena à quello, à cui si è fatta simile nella colpa: e che potendo non hà voluto operare, volendo operare, ò per mancamento di tempo, ò per fuga d'occasioni perdute; non possa operare.

6. Nella Terza Classe si contengono i danni che dalla tiepidezza di Spirito, e pigrizia, sono cagionati. Per intendere quali sieno questi danni, Osseruate il fine, che hà auuto quella suprema natura, che è Iddio, nel darli all' Vomo, come Creatura ragionevole. Il suo fine è stato l'vso ottimo de' sensi, così interni, come esterni; ordinato alla felicità naturale, che si gode nella vita comune: ed è Pace sicura, e Libertà tranquilla. In questo fine si perfezziona, e mantiene la vita civile, nelle sue parti; e conseruasi quell'vnione, e comunicazione per la quale l'vna parte gode del bene dell'altra. Per il contrario, nell'abuso di questi doni si perdono tutti quei beni preordinati dalla Divina Prouidenza, à beneficio dell' Vomo. L'abuso si commette nel disordinarli dal

loro fine; rendendoli dannosi, in vece di goderli fruttiferi. L'istesso abuso è, nel disprezzarli; e non adoprarli à tempo, e luogo, nel modo conueniente à suo vantaggio, per pigrizia, e tepidezza; E questi abusi à proporzione priuano l'Vomo dell' vtile di quei doni; e caggionano quei mali, che rendono infelici le famiglie; e disordinano le Comunità ciuili. Nelle Comunità Religiose questi doni, e beni dell' ordine naturale hanno sopra quelli vn particolar vantaggio; se le Religiose vogliono valersene: ed è, che bene adoprati fanno vna fortissima disposizione all' acquisto de' doni sopra naturali: che non vi essendo, quelle si perdono, e con quella disposizione facilmente dal liberalissimo Dio si farebbono conceduti, ed auerebbe ancora preuenuti li desiderj di quelli, appiannandole la strada ad ottenere cose maggiori. Contentateui di fare da voi vn Conto alla Mercantile, sù i libri della vostra coscienza, del dare, e del auere sopra queste materie, e conoscerete qual sia maggiore, la perdita, o il guadagno, che aueate fatto fin qui. Esercitate gl' affetti &c.



Penfieri per vfo del Terzo Punto, della prima Meditazione di questo vltimo giorno.

Della Grazia propria di ciascheduno Istituto Religioso che chiamasi Grazia della Vocazione.

LA disposizione prima della materia per l' intelletto si contiene nella voce della Donzella eletta da Giesù: espressa di sentimenti profetici del Rè David con la quale corrisponde, riconosce, ed accetta la Vocazione Religiosa: E perche niente di buono può farsi, se Iddio non preuiene, ed accompagna, e perfeziona l'atto buono: molto meno tanto può farsi di buono, quanto si contiene nell' accettare la Vocazione Religiosa; onde con ragione dice l'Eletta, che nella sua Elezione consente, superando le difficoltà, che si oppongono. *Dextera Domini fecit virtutem &c.* (Salmo 117. 16.) Secondo. La disposizione della materia per la volontà contiene vna vnilissima supplica di conoscere il dono grandissimo, che Iddio le fa della grazia sua, con la quale è sollevata dal fango, e lordure del Secolo *Dextera Domini exaltauit me*: non solamente per offeruare la sua Santa Legge: mà ancora per abbracciare i suoi Consigli: ed inol-

oltre lo supplica specialmente, che le colmi il cuore di quella grazia, che chiamasi grazia propria dalla Vocazione sua; per non morire nella colpa: mà viure Vita Diuina, e glorificare la Diuina Misericordia. *Non moriur, sed uiuam, & narrabo opera Domini.*

CONSIDERAZIONE I.

Della Grazia della Vocazione, che sia, e quale i suoi effetti.

1. **C**onsiderate 1. che l'vsanza regolatissima di Dio è, allora quando elegge alcuno, e lo chiama à qualche Ministerio di gloria sua, inuestirlo con l'abbondanza di vna tal grazia differente dall' altre, che lo renda idoneo à fare ottimamente quell' officio, al quale è chiamato; e chiamasi. *Virtù della Destra di Dio* operatrice di ciò, che cgli vuole: Questo significò Giesù Cristo, dicendo à S. Pietro, e S. Andrea. *Venite post me; faciam vos fieri piscatores hominum?* (*Marci 1. 17.*) Notate la parola *faciam*, farò che voi siate Pescatori d'Uomini. Voi farete; mà io farò, che voi siate. Così disse generalmente parlando di tutti i Ministri del Euangelio: e Paolo Apostolo dice di sè. *Idoneos nos fecit Ministros noui Testamenti.* (*2. à Cori. 3. 6.*) Siamo Ministri idonei dell' Euangelio: mà Iddio ci hà fatti tali. Iddio fa. Poiche come l'Industria del lauoratore non è bastante à far secon-

da la Terra, senza gl'influssi celesti; così per acquistare l'Idoneità all' occupazione, e l' abilità alla corrispondenza, della Diuina chiamata, non basta la nostra diligenza; mà è necessario l'influsso della Diuina Grazia: e si come ad vna tal specie di fecondità, gl'influssi generali non bastano; mà si richiedono più particolari; poiche *Neque qui plantat est aliquid, neque qui rigat; Sed qui incrementum dat Deus* (*1. Cor. 3. 7.*) Questi influssi particolari respettiuamente si chiamano *Grazia della Vocazione* al Ministerio, à cui la Persona è chiamata da Dio. Restringendosi alla Vocazione Religiosa; Questa è vn dono spirituale infuso da Dio nell' Anima del Religioso, ò Religiosa, senza meriti suoi; e d'vn influsso celeste che procede dalla sua infinita bontà. & è vn amor particolare verso di quella deriuato da cognizioni viuue del Merito Diuino, la cui forza, ed efficacia è tanto grande, che staccando l'Anima dal Secolo, le fa auere in odio quelle cose, che inanzi amaua; e l'hà indotta à consecrare, e dedicar sè stessa nella Religione d'vn tal istituto; secondo il quale vede, che più perfettamente farà il Diuino Seruizio. Questo stesso donò come vna semenza hà nascosta in sè vna virtù marauigliosa di far eseguire tutte le cose, che respettiuamente in ciaschedun' Istituto sono ordinate à quel fine di più perfettamente seruire à Dio, per i voti

Dd essen-

essenziali ; regolati secondo le costituzioni , e consuetudine di ciascheduna Religione ; e per l'osservanza delle proprie Regole, quantunque in sè l'opere sieno difficilissime , altissime , eroiche ; Da questo dono procede lume abbondante nell' intelletto per ben conoscere i motiui efficaci , che nelle Regole dell' loro istituto ; ordinate à quel fine hanno forza ; e deriva ardore , e vigore abbondante alla volontà , e forte inclinazione à desiderare e comandare alle potenze esteriori , & interiori. tutto quello , che richiede , così per la somma perfezzione acquistabile nell' Istituto eletto, come per operare con allegrezza tutto quello , che appartiene alla vita Religiosa , e superare con facilità tutte quelle difficoltà , che si oppongono , e ritardano le operazioni proprie di quello Stato .

2. Iddio che vi chiama à questo Stato , per li motiui già da voi considerati della sua Diuina Prouidenza ; con infinito amore stà sempre apparecchiato per dare à voi , ed à quelle , che chiama il tesoro di tutti questi doni , che nello Spirito , ò grazia della Vocazione Religiosa si contengono . Ne può dubitarsene ; perche di questo nel suo sapientissimo modo d'operare , che à lui reca somma gloria ; ne abbiamo riuelazioni espresse di fede in più luoghi della Diuina Scrittura ; così ne Profeti , come nell' Epistole Canoniche , come negl' Euangelj .

Giesù Cristo vuole ; che della vita Temporale à noi Comune con le piante , con gl' Animali facciamo fondamento la Prouidenza di Dio Paterna , ed infinitamente Sauia , e ce lo dimostra seruendosi di queste ragioni . *Si sanum quod bodie est, & cras in clibanum mittitur. Deus sic vestit ; quanto magis vos modicae fidei ?* (*Matth. 6. 30.*) E parlando de' Passeri alimentati , e sostentati in vita dalla Prouidenza dice ; *Nolite timere , multis Passeribus meliores estis vos.* (*Luc. 12. 7.*) Per assicurarci poi , che non ci mancherà nulla del necessario sostentamento , se ci fidiamo di Dio , sù questa ragione fonda il suo argomento . *Scit enim Pater vester quia bis omnibus indigetis ;* adunque se sa il bisogno vostro , e vi vuole in vita , egli che tutto può , necessariamente vi darà quel prouedimento , che per ademprire la sua volontà si richiede . Molto più sono forti questi modi di argomentare nella vita spirituale , à convincere l' intelletto , che il suo infinito amore auerà sempre aperti gl' occhi suoi sopra i bisogni di quelli , che sono stati chiamati à viuere vna tal vita , dependente dalle sue ispirazioni , e moti interni . Iddio sa di quale è quanta soprabondanza d'aiuti ha da far dono , à chi vuol condurre per quella tal vita , à godere il frutto delle sue misericordie . Vedete adunque con quanta ragione dice à Fedeli il Principe degl' Apostoli *Omniem sollicitudinem vestram*

stram proijcientes in eum, quia ipsi cura est de vobis. (1. Petri. 5. 7.) Paolo Apostolo scriuendo à Filippesi (4.6) dice. *Nilil solliciti sitis; Sed in omni oratione, & obsecratione cura gratiarum actione petitiones vestra innotescant apud Deum.* Ogni sollecitudine hà da mettere nelle mani di quella Prouidenza che chiama, colui che è chiamato. E di quà nasce la Pace imperturbabile di chi v'alla Religione; e si fida di Dio. Offeruatelo bene, & esercitate gl'affetti &c.

CONSIDERAZIONE II.

Degl' impedimenti, che tolgono alla Grazia della Vocazione l'essere fruttuosa.

1. Considerate 1. che Iddio è fedelissimo; nè può mancare nelle sue promesse; ed il dubitare di questa fedeltà sarebbe grauissima sceleraggine. Or essendo ogni suo dono, per liberalità vnica, e propria dell' infinito suo amore, regalo presente; e promessa insieme in quel medesimo, di dono maggiore *Pretiosa nobis promissa donauit (2. Petri. 1. 4.)* siegue; che la Grazia della Vocazione essendo dono, è promessa. Ed è certezza altresì d'vn maggior dono, che è premio della corrispondenza, grande, più grande, e grandissimo à misura della perfezione di quella. Questa ottimamente chiamasi seme; ed al seme nella fecondità propriamente si

rassomiglia, figurata nelle tre qualità di fruttato della Terra buona apportate da Cristo Giesù nella similitudine del Seminatore. Aue- te veduto, come l'industrie della Persona senza aiuto di questo dono di Dio à nulla vagliano; non meno, che le sole fatiche per altro diligentissime dell' Agricoltore, senza gl' influssi del Cielo, sono inutili per la raccolta; Ma questi influssi richiedono necessariamente quelle fatiche; perche Iddio vuole la corrispondenza, e cooperazione nostra. E' verissimo, che *semen est verbum Dei*: mà non farà frutto; se non *exiit qui seminat seminare semen suum (Luc. 8.)* Se è seme deuè seminarli; se si vuole che renda frutto; e così succede nella Grazia della Vocazione. Non frutterà, se non vi è la douuta corrispondenza.

2. Riceue la Grazia della Vocazione; mà la sprega; colei che esponendola ad ogni occasione, nelle vie del Secolo, da quelle non si slontana per le consuetudini, per gl' affetti, per li pensieri: onde come dice Giesù Cristo, *Venit Diabolus, & tollit verbum de corde eorum*, suuando l'applicazione da quei lumi, da quei moti diuini, che Iddio hà dati; accioche *Credētes salus fiant. (Luc. 8. 12.)* Effetto di questa malignità del Diauolo è; che dalla Religiosa, à cui quegli fa questo danno; si faccia resistenza allo Spirito di Dio; e viua in lei l'applicazione, e la stima delle v'sanze, e vanità secolare.

che; di quei spassi, di quei diuertimenti, che sogna che auerebbe incontrate à squadre; se fosse al Secolo: Onde le difficoltà della Vita Religiosa sempre si fanno più insopportabili; e l'amarezze vie più s'accrescono. L'altro disordine viene rassomigliato da Gesù Cristo allo sparger del seme *Supra petram: hi sunt, qui cum audierint cum gaudio suscipiunt verbum, & hi radices non habent, quia ad tempus credunt, & in tempore tentationis recedunt* (S. Luc. 8. 13.) così succede à quelle Religiose, che persuase da ragioni conuincenti, e dal conoscere le forti conuenienze de' motui diuini, accettano la Vocazione, e la mettono in opera: ed hanno da Dio la grazia propria di quell'Istituto; ed entrano in quella Religione, che lo professi, con qualche fervore: Ma perche la corrispondenza è superficiale, e si trascura l'Osseruanza Regolare, ne si fa studio di operar bene, conforme à quella Grazia, la Religiosa alla prima tentazione gagliarda si pente della Professione; gli dispiace l'esserfi vestita; e così la Vocazione suanisce, e si perde quella Grazia, che cominciava à germogliare nella corrispondenza. *Natum aruit quia non habebat humorem.* (S. Luc. 8. 6.) Oh che gran numero di Religiose, di abito sì; mà non di cuore si trouano ne' Monasterj, in quello disordine! E quello, che è peggio, nè pure fanno alcun caso del graue pecca-

to d'infedeltà, che in quest'atto pieno, e deliberato di pentimento della Professione fatta, si contiene. Nè si accorgono, che la grazia della Vocazione di Dio è mancata è seccata; perche non si è alimentata con il buon sugo delle virtù proprie del suo Istituto! *Radices non habent* mercè che li motui non considerati non durano, non praticati si dispreggiano, ed al fruttificare inuiti. Altre sono, che nel diuenir Religiose si rendono alla grazia della Vocazione; e nel cuore riceuono questo buon seme, mà ritengono in esso nascosti ancora quegli affetti secolari schi, che auenano prima; e la stima de' beni; che nel Mondo si cercano, che sono semi di spine, che tolgono l'alimento dell'opere al buon seme; onde è, che *Simul exorta spina suffocauerunt illud*: (S. Luc. 8. 6.) così succede, che quella Religiosa, che pareua essersi fatta Religiosa volentieri; sta poi miserabilmente scontenta. Il seme sì sparso in buon Terreno: è germogliò bene, e daua gran speranza di frutto: mà fecero i suoi germogli ancor le spine molle, ed arrendeuoli al principio, e che facilmente si poteuano estirpare: mà cresciute, ed indurite; quello da queste restò sopraffatto, e soffogato.

3. Osseruate le specie di queste spine simboliche apportate da Gesù Cristo; il quale se bene parla della Vocazione alla Religione Cristiana, molto più particolar-

men-

mente parla della Vocazione à quel modo di viuere, che è il più perfetto nella medesima Religione, e per eccellenza chiamasi Religione. *Quod autem in spinis cecidit; hi sunt qui audierunt, & à sollicitudinibus, & diuitijs, & voluptatibus vitæ, euntes suffocantur; & non referunt fructum.* (S. Luca 8. 14.) Trè sono le radici di queste spine diuerse. L'vna è la sollecitudine di sè medesima, ed il volerli gouernar di suo arbitrio; douendo per il voto dell'obbedienza lasciare totalmente la disposizione di sè al Superiore, che è in luogo di Dio: e l'addossarsi, cercando per altri quel Mondo, che non possono auer per sè; oltre le proprie, le sollecitudini tutte del gouerno mondano della sua famiglia. La seconda è l'affetto alla robba; e professando Pouertà, sacrificata à Dio con Voto; volere far da ricca, ambiziosamente volendo comparire tale, nelle cose che appartengono al suo trattamento, nelle spese superflue; negli offizj, ne' regali &c. la Terza è l'affetto à diletti, co' quali si adunano i sensi; ed impediscono l'offeruanza; ò almeno la perfezione del Voto della Castità à Dio promessa, e mantenendo amicizie improprie, domestiche pericolose, ò in fatti, ò in parole, ò in iscritto; il che indicibilmente moltiplica le spine, che lacerano, ed opprimono ogni speranza di frutto nella Vita Religiosa. Attendete bene à que-

sti paragoni, confrontandoli, ò con la vostra, ò con l'esperienza altrui; ed esercitate gl' affetti &c.

CONSIDERAZIONE III.

Del Frutto, che produce nella corrispondenza della Religiosa la Grazia della Vocazione.

1. **C**onsiderate 1. il frutto, che hà prodotto la Grazia della Vocazione quando 'hà trouato il cuore disposto; e pronta la corrispondenza diuota; desiderosa di obbedire praticamente, ed in tutto alle chiamate di Dio. *Quod autem in Terram bonam; hi sunt, qui in corde bono, & optimo, audientes, verbum retinent, & fructum afferunt in patientia.* (S. Luc. 8. 15.) Così dice Gesù Cristo, nelle quali parole voi vedete qual è il frutto della Grazia, cioè frutto prezioso in quella pazienza, che ci fa veramente liberi Signori di noi medesimi. *In patientia vestra possidebitis Animas vestras* (S. Luc. 21. 19.) Trè disposizioni à questo si richiedono: cioè Cuor buono per vdire: ed ottimo per amare: cuore costante per ritenere: cuore paziente per maturare il frutto desiderato. Non manea Idio dalla parte sua, di somministrare quel seme che l'anima fa suo, con accettarlo; e produce, nell'operare il frutto ottimo, che il Diuino Semiatore richiede. Questo frutto nello Stato Religioso è l'amare, ed il seruire à Dio, nel

nel miglior modo, che alle forze della Religiosa sia proporzionato. Secondo: Che questo si faccia antepo-
nendo Dio à tutte le cose, e secondo le occasioni, che vengon-
no, metterlo in pratica. Terzo. Che rigettato da sè l'Amore di
tutte le Creature, niente ami, che non sia Dio, & à questo fine è in-
drizzata direttamente la Vita Re-
ligiosa: e tutta l'occupazione di
essa. Quarto. Se è necessario auer
affetto à qualche altra cosa, ò per-
sona, questo sia puramente ò per
obbedire à Dio, che lo comanda;
ò per accettare maggiormente il
gusto di Dio. Quinto. Che niuna
parte del suo cuore, e di lei stessa,
vi sia, che pienamente non sia di
Dio. Sesto: Che niuna dell' opere
sue, si faccia per altro fine, che
per obbedire, e piacere à Dio. Ve-
dete l'altissimo fine dello Stato
Vostro!

2. Osservate con che motiui
nello Stato Religioso singolar-
mente si camina à questo fine.
Niuno de' motiui è vmano, ò
temporale: perche nello Stato Re-
ligioso non si deue prezzar altro,
che l'eterno, e chi hà alcun altro
fine nella Religione, hà in sè la ra-
dice d'ogni disgusto: e si lascia
d'essere al secolo; mà non si arriu-
a ad essere Religiosa nel Monasterio;
Così si stà in istato violento e con-
seguentemente Stato doloroso. *Omnia detrimentum feci, & arbi-
tror ut stercora, ut Christum lucrifaciam:* (Ad Philip-3.8.) Perche
secondo l'eminente scienza di Gie-

sù Cristo, ogni cosa, che non è
Dio, è dispreggiuole secondo il
motiuo vero, è il merito infinito
di Dio: al quale quell'amore è
douuto: ne può impiegarsi giamai
meglio in tutto il possibile. Ter-
zo perche Iddio vi hà amato (ben-
che par il Peccato auesse giustissi-
ma ragione di odiarui) eccitandoui
à pentirui delle vostre colpe per
donarui la Grazia, e renderui me-
riteuole della Gloria. Quarto: Per-
che questo suo amore non è stato
sterile; mà vi hà circondato da vn
Mare di Misericordia, e di clemen-
za; negli innumerabili beneficj,
che vi hà fatti. Vedete la potenza,
e la nobiltà di questi motiui &c.
Osservate la differenza grande,
che vi è frà voi; & vna della vo-
stra condizione, che viue al Se-
colo, ancor essa obligata ad amare
Dio sopra ogni cosa: Prima osser-
uate che se bene l'obligo è il me-
desimo; là vita, e Stato di secolare,
con le occupazioni sue proprie, è
indrizzata immediatamente al tem-
porale, è al corpo. La Vita e Stato
Religioso è indrizzata immediata-
mente all' eterno, ed all' Anima.
Secondo. Nella Religione, di sua
natura si viue più lontano dalle
occasioni di perdere di mira Dio;
il che è molto facile nel Secolo;
per le infinite sollecitudini, che
essendo secondo il senso, si impa-
droniscono della fantasia; e domi-
nano l'Anima. Terzo nella Reli-
gione si cade più di rado, per li
motiui interni di quelle virtù,
che si praticano, per occupazione;

come orazione mentale , Coro , frequenza de' Sacramenti &c. E perche con l'offeruanza regolare, e con la vigilanza de' Superiori sono più custodite dalle occasioni mà quando si cade ; è molto facile il riforgere per l'abbondanza degl' aiuti medesimi , che impediscono il cadere. Nel Secolo di natura sua accade il contrario , perche le disposizioni sono tutte all' opposto. Quarto la coltura dell' Anima nella Religione è maggiore , che nel Secolo ; essendo stati fatti con somma prudenza à questo fine gl' istituti Religiosi ; e da uomini santissimi e per istinto dello Spirito Santo ; ed approvati per tali da sommi Pontefici ; e dalle esperienze di quelli tanti , che con somma lode , e sommo vtile hanno voluto metterli in pratica ; e non si sono sodisfatti solamente con gl' abiti delle Religioni ; onde il frutto , che si raccoglie per l'eternità , è molto più copioso. Quinto la quiete dell' Anima , e la consolazione interna è molto maggiore nella Religione ; poiche nascendo le tentazioni dalle sollecitudini delle cose Temporalì , à queste , circa il preciso necessario , prouede la Religione ; ò è molto facile à chi , ama la perfezione Religiosa , l'accomodarsi al poco , che sempre ci è . Non è così nel Secolo , nel quale è necessario anche il superfluo per le apparenze , rispetti , gare &c. Sesto si muore con più pace , e sicurezza della salute per le opere fatte nella vita Religiosa ; per

gl' abiti buoni acquistati ; per la fedeltà di Dio in quell' estremo bisogno : per lo anticipato staccamento da tante cose , che danno sommo fastidio in quel passo : cioè l'amore de' Parenti ; de' figliuoli ; lo Stato in che si lascia la famiglia &c. Settimo perche di suo genere maggior gloria eterna si acquista da chi viue da Religiosa , che da chi viue da Secolare . Ponderate questi motiui &c.

Riflessione.

Offeruate , che non douete attribuire li disordini delle Persone , allo Stato , nel quale quelle viuono , e professano. Questi deuono attribuirsi à mali abiti , alle passioni sfrenate , alla contumacia sfrontata di chi opera male , non allo Stato ; si come niuno sarà così temerario , e sfacciato , che condanni lo Stato Matrimoniale , perche vi sono molte , che commettono Adulterj , e disonorano le famiglie. Così niuno dirà , che migliore sia lo Stato di Pastore di Armenti , perche alcuni vissero in esso senza peccare ; che lo Stato degl' Apostoli , nel quale Giuda fu ladro , e Traditore ; Pietro fu spregiuro ; Tomasso fu infedele ; e tutti con la fuga il loro Maestro abbandonarono . Offeruate quale de i due Stati sia più vtile , e più efficace per saluarui , e numeri maggior quantità de' Santi canonizzati sotto le sue insegne : e concluderete con certezza quale sia il frutto.

frutto delle opere , che dipendono
dalla Grazia della Vocazione, che

è dono speciale di Dio . Esercitate
gl' Affetti &c.

Congresso primo del terzo giorno . Della stima necessaria del Tempo per vtilmente occuparlo .

§. I.

*Pensiero suggerito dal Demonio alla
Nouizia Religiosa in abuso
del tempo .*

NOu. R. P. mi benedica .
Diret. *Benedicat nos Deus
Deus noster , benedicat nos Deus ;
& metuant eum omnes fines Ter-
ra .*

Nou. Padre mio : deuo co-
municarui vna molesta tenta-
zione , che se non mi hà vinta ; mi
hà inquietata à gran segno . E vi
prego à compatire la mia debolez-
za ; che è vn miserabile auanzo
dell' attaccamento , che hò auuto
alle cose Mondane . Mi pareua di
vdir al cuore chi mi parlaua così .
Concedasi , che la risoluzione di
corrispondere alla Vocazione Re-
ligiosa porti seco l'acquisto di quei
beni , che vengono rappresentati ;
Mà perche non poteuano auersi
quei medesimi beni , ancor doppo
quattro , ò cinque anni ; da chi
essendo di buona complessione nel
ventesimo anno della sua età , po-
teua non così presto soggettarli al
peso di offeruanza regolare ! Non
nega , chi differisce : ne la dilazione

di quattro , ò cinque anni era fuori
di tempo ; ne soggettana à colpa
mortale . L'acquisto di quei beni ,
potersi fare ancor doppo quegli
anni , e lo mostraua l'esperienza di
quelle Donzelle , che di maggiore
età , cominciavano ne' Monasterj
la Vita Religiosa . Io mi sono aiu-
tata , con riflettere , che negl' anni
proposti da' miei desiderj , alle mie
sodisfazioni , poteua essere sorpresa
da morte inaspettata : e che in
quel passo auerei auuto graue
rammarico di questa dilazione , ed
vna gran perdita auerei fatta di
merito per le opere buone proprie
della mia vocazione . Mà qui nuo-
ue suggestioni mi assaliuano ; rap-
presentandoni , che assai piccolo
era il numero delle Donzelle che
in questa età morivano ; in para-
gone di quelle , che senza mali vi-
ueuano : onde con ragione poteua
credere , che nel numero minore
non farei stata compresa . Che ogn'
vno , che nauiga ita in queste , e
più pericolose contingenze , e pu-
re il nauigare non era atto di te-
merità imprudente ; quantunque
al termine medesimo si potesse
giungere , viaggiando per terra .
Che per sodisfare all' obbedienza
do-

douuta alle Voci di Dio, bastaua il proposito saldo di farmi Religiosa; in conformità della risoluzione fatta da mè, con piena deliberazione. Che per recuperare il perduto, mi sarebbe stato facile, raddoppiando l'applicazione alla più minuta osservanza della regola; ed applicare ancora altre opere di spontanea diuozione; ed in questo modo auerei recuperato ciò, che non si era acquistato. A' guisa di quel passaggiero, che partito la mattina tardi dal' albergo per suo trattenimento; nel rimanente del camino affrettando il passo con più diligenza, giunge con gl' altri al termine desiderato. Quindi nell' Anima mia mi forgeua qualche amarezza, e tedio nello Stato presente, vedendo, che ne pure il lecito, per le mie disaventure mi era concesso godere. Seguirono à questi altri contrasti interni: mà per Diuina grazia non hò esperimentato debolezza nella volontà, ne pentimento della risoluzione fatta sotto la vostra direzione, di corrispondere alla Vocazione Diuina. Auerci ben caro d'intendere donde nasca la forza di queste, ed altre simili tentazioni, alle quali vedo, che più d'vna delle nostre Religiose cede, e stà scontenta.

2. Diret. Lode à Dio, che vi hà fatto conoscere l'assistenza della sua grazia, nella vittoria riportata dalle suggestioni dell' Inimico infernale. Egli è pur quello antico Serpente di sempre: ed il suo modo proprio di operare è, comincia-

re dal poco, auuicinando l'Anima tentata, poco à poco al precipizio. E se ne i primi incontri non troua resistenza conueniente; egli hà sicura la vittoria. Poiche gli è facile doppo quelle disposizioni, con vrto potente spingere la tentata alla totale rovina. Se voi con il consenso aueste aderito al suo inganno, era facile dare vn altro passo, nel pentimento di auere accettata la vocazione; e con questo, rimetterui nelle Miserie della Religiosa mal contenta; apostata di volontà; ed inchiodarui di nuouo nella Croce del reprobato Ladrone Crocifisso; e farui suo Compagno nella colpa, e nella pena.

3. Vi rappresentò in vn boccone di speranza auuelenata, che non sareste morta nel fiore di quella età; nella quale voi auenute fondati i vostri disegni. Ma quantunque questo fosse probabile; era egli certo? Voi non lo direte: mà che forsi sareste vissuta; e forsi nò. Mà frà tanto quanto vero bene, quanto capitale eterno, auereste posto à sbaraglio? Mà se in questi anni da voi sperati, ed ottenuti; ritrouandoui senza quelli aiuti straordinari della diuina grazia, che Iddio auenue disposto di darui precisamente, per quei mezzi, che sono nella vita Religiosa, foste caduta in alcuna colpa mortale, quanto è da stimarsi, il farsi inimica di Dio? Auete voi considerato giamai, che cosa sia l'inimicizia con Dio? Sapete qual male è, e quan-

Ee te

te opere per altro buone, in quella colpa da voi commessa, farebbero morte al merito? Quanti motiui auerebbero accelerati i castighi, à quella colpa dalla Diuina Giustizia destinati? Quante altre colpe più graui auerebbe, per vostra debolezza, quella tirate doppo di sè; e con quanto vostro suantaggio? Sapete voi quanto vale nella gloria eterna ogni grado di merito, che si acquista in ogni azzione, virtuosa ordinaria, fatta con dipendenza da' voti Religiosi?

4. Ma, dite voi, queste azzioni si possono raddoppiare negl' Anni seguenti; e riguadagnare il perduto. Si conceda. Ma se soprauiene vna abituale indisposizione inaspettata e non preueduta? Se si aggiunge vn ostinata aridità di spirito? giusto castigo del disprezzo delle cose spirituali, fatto per il passato? Se vna tentazione fissa di malinconia, ò di accidia; per le quali cose ne pure sareste abile alle operazioni ordinarie della vostra regola, voi che farete? Ma supponiamo, che sia per riuscire in fatti il disegno, formato dalla credula fantasia; che lauora in aria li suoi auuenimenti: per questo ricuperarete giamai il tempo da voi in quegli Anni spregato, e perduto in eterno per voi? Ah se sapeste che perdita è questa! Se intendeste quale è il prezzo di quel tempo, che noi inutilmente gettiamo; il quale posto in quel traffico, per cui Iddio ce lo dà; che immenso guadagno di eterne ricchezze ci

frutterebbe. E' questa è quella trascuraggine, che è l'origine de' mali maggiori, che ci possono accadere.

Non. Io vdirò molto volentieri l'osserruazioni, che possono farsi da mè, per cauar qualche frutto dal Tempo, che ad onta dell' Inimico infernale, Iddio per sua Misericordia mi ha concesso.

§. II.

Osserruazione dell' abuso del Tempo.

1. **D**Ir. Condescendo prontamente al vostro desiderio. E primieramente vi assicuro in parola di verità, che li grandi Tesori, che Iddio nel Tempo della vita, ci concede, ò non si auuertono; ò non si possono pienamente spiegare, e forsi da molti ne pure sono stati superficialmente conosciuti, non che considerati, con quella premura, che meritano, per l'utile della loro considerazione: Il Tempo ò vn Tesoro tale, che tutti i Tesori de' Monarchi, cziandio grandissimi, non possono farli paragone, ne pure in vna minima sua parte, e meno con ispenderui tutti quelli possono ottenere vn momento di tempo, quando ne hanno estrema necessità; sopra quella misura, nella quale Iddio l'hà concesso. Il suo valore è inestimabile. *Quid enim pretiosius tempore? Quid quasi illo fructuosius! Quid carius! Quid illo*

illo excellentius? Dice S. Lorenzo Giustiniano (*Lib. de vita solit.*) Il tempo è l'economista in questa macchina del Mondo; e come tale, è distributore de' principj, progressi, e fini delle cose, che compongono quest' Vniuerso: è direttore delle Arti: e Maestro delle esperienze. Ma quello, che sopra tutte le altre cose nella vita umana le rende riguardeuole, è l'essere egli occasione della nostra salute; somministrandoci l'opportunità di quella operazione buona, che è dono grandissimo di Dio; nella quale consiste la nostra perseveranza finale; ed il merito della felicità eterna. E pure *Prob dolor*, dice con gemito lo stesso Santo Patriarca! *Pœnē ab omnibus nihil habetur vilius: nihil tractatur inutilius: nihil indignius possidetur!* E qual più dannosa pazzia! Iddio solo è quello, che ne' Tesori della sua Onnipotenza ha il tempo; ed egli lo distribuisce in vna tal misura, quale a lui piace: acciò che le Creature ragionevoli volendo felicitarle se ne vagliano utilmente, per quel fine: per cui muta il tempo in eternità beata. E noi così apertamente, non sapendo quanto sia il tempo, che ci rimane; così malamente lo spreghiamo; e stimiamo tanto poco lo spregarlo, che lo spasso mondano chiamiamo *Pasatempo*, ed il perderlo in quello, diciamo, che è darli *bel tempo*. Iddio per punire in questo abuso il disprezzo d'un dono suo così pretioso; ha fatto pubblicare dall'

Angelo esecutore de' suoi decreti, che toglierà à colpeuoli l'utile di questo gran dono, in perpetua eternità di pene. *Et Angelus, quem vidi stantem super Mare, & super Terram, leuauit manum suam ad Cælum, & iurauit per viuentem in secula seculorum; qui creauit Cælum, & ea quæ in eo sunt: & Terram, & ea quæ in ea sunt: & Mare, & quæ in eo sunt: quia tempus non erit amplius (Apoc. 10.6.)* Offeruate la forma insolita del giuramento, del Ministro di Dio. Questa vi fa vedere quanto importante sia la materia, nella quale si fonda l'obligazione del giuramento. Giura l'Angelo ciò, che farà: e con alzare la mano al Cielo, chiama in Testimonio della verificazione di ciò, che annuncia la veracità del Dio viuente, supremo Signore, ed vnico Creatore dell' Vniuerso cioè: che in pena di quelli, che se n'erano resi indegni con l'abuso, auerebbe leuato affatto à peccatori nella priuazione del tempo il fondamento delle loro vane speranze.

Nou. Io ancora in vdiere vn tale giuramento hò sperimentato in me vn interno spauento della minaccia: onde vi prego à spiegarmi che cosa veramente sia questo Tempo: affine che possa guardarmi da qualche disastro, col perderlo; e supplicare Dio, che mi conceda tempo da impiegargli, nel fare de' miei passati errori penitenza sincera.

2. Diret. Risponderà alla vostra domanda per me, S. Agostino; ed

io parlerò con le sue parole. *Si nemo ex me quærat: scio: si quærenti ex me explicare velim; nescio* (Confess. lib. 11. cap. 14.) Ma voi stessa direte così: e con esso voi diranno così, e dotti, ed ignoranti. Io quando discorro da me, ò parlando con voi, ò altri, mi seruo à proposito di questa voce *Tempo*, e l'intendo; e dico. Datemi tempo, mi manca il tempo, non hò tempo, lo farò col tempo; e simili cõmunissimi modi; e voi m'intendete: mà ne voi, ne io sappiamo dire, che sia ciò, che intendiamo: perche ci vien meno, e ci manca nell'istesso volerlo spiegare; onde io quantunque voglia rispondere, non sò, che sia quello, che voglio à voi spiegare: Vi posso ben dire, che è vn *Essere*, che hà più parti; ma queste giamai si trouano insieme: perche l'vna muore nel nascere dell'altra; onde quantunque sempre fugga; mai si allontana; non possiamo trattenerlo, perche è più sottile del vento; ed è vanità, volerlo imprigionare: perche consuma i metalli più forti, e sfarina le felci delle rupi più dure: Posso dire, che è opera del Cielo; alla cui formazione Iddio hà deputate le sfere, e ne sono Artefici le stelle con il loro moto; il sole con i suoi giri; mà subordinati all'Artefice supremo, che il tutto gouerna *in pondere, numero, & mensura*. Ma io non vi posso dire à che segno arriui il prezzo del tempo; mentre i più saui dell'Antichità l'hanno cercato in darno. *Quem*

mibi dabis (diceua Seneca) *qui aliquod pretium temporis ponat! Qui diem æstimet?* (Epif. 1.)

3. Pare per formar qualche cõcetto del valore, e prezzo del tempo, ò da offeruarsi il paragone delle altre merci; delle quali altro è il valore, e prezzo estrinseco; altro l'intrinseco. Si scandaglia l'extrinseco valore principalmente con questi riguardi: cioè. Dal maggiore, ò minor bisogno, che vi è di quella merce: ed il maggiore, ò minor concorso de' Compratori, che la cercano; per vso, e mantenimento della vita; ò commodità, che ad essa appartiene. Secondo. Dalla maggiore, ò minore abbondanza, e concorso, che vi è di quella merce, che contiene rimedio, e sollieuo di quei bisogni. Terzo. L'essere esposta più facilmente in vna occasione, che in vn'altra à ritrouarsi da ogn'vno, che la ricerca ad ogni caso di necessità: come accade nelle Fiere, ò Mercati, ne' quali si godono particolari priuilegj. ristretti à giorni determinati al vendere, ed al cõprare. Il valore intrinseco della merce quello è, che si prède dalla virtù, che quella in sè contiene; e per essa hà più, ò manco vfi; con minore, ò maggior vtile; con più, ò con meno commodità, ò diretta, ò indiretta. Così per il suo valore frà i metalli noi stimiamo di maggior prezzo per le ragioni dette vna libra d'Argento che vna libra di ferro; e più d'vna libra d'argento vna libra d'oro. In questi ristessi può farsi

farfi qualche congettura di quello, che vaglia il tempo; e del suo prezzo. Poiche se il bisogno della merce raduna più Compratori; e quanto il concorso è più numeroso, tanto più è stimabile la merce medesima; che quelli vogliono. Niuna cosa hà tanto bisogno chi viue, quanto del tempo per viuere, e godere la vita: e quindi l'inuidia à chi più lungamente viue, & il desiderio ardente del tempo da viuere sempre rimane, perche sempre manca à chi l'hà; onde in confermazione de' sentimenti degli Antichi filosofi hebbe à dire, S. Nilo Abbate *nullius rei vt temporis penurio laboramus.*

4. Il concorso de' Compratori inaltera il prezzo della merce: il concorso de' Venditori l'auuilsce, à proporzione del numero de' Venditori, che di quella abbondano. Ma il prezzo, e stima del tempo à questo auuilsimento non è soggetto: perche vno solo è quello, che la possiede in ogni sua eziandio menomissima parte; e come à lui più piace graziosamente la concede. *Non est vestram nostre tempora, vel momenta, quæ Pater possit in sua potestate.* (Act. Apost. 1. 6.) Disse il Diuino Maestro à suoi discepoli, che gli domandauano il tempo de' successi futuri. *Domine si in tempore hoc restitues Regnum Israel.* Ne pure si può regolare il prezzo del tempo dalla certezza di vna tal durazione determinata à guisa di Mercato, o Fiera franca. Questa durazione non si hà di cer-

to in qualunque età, ne pur d'un momento poiche ad ogni cenno del Padrone supremo, la Fiera, il Mercato finisce, quando meno si aspettaua. E Giesù ce lo auuilsa. *Videte, vigilate, & orate, nescitis enim quando tempus sit.* (Marc. 13. 33.)

5. Se poi si misura il prezzo del tempo dal valore intrinseco; vn momento di tempo, vale vn eternità. Domandate à Santi, che ora godono Dio, quanto vale quell' eternità Beata, che essi possiedono in Cielo? Vi diranno, che vale vn momento di tempo bene speso, nel quale terminò la loro perseueranza finale. E di questo valore ce ne assicura quella prima e somma Verità, che è Dio. *Qui autem perseuerauerit usque in finem hic saluus erit.* (Matt. 24. 13.) Domandate ad vn moribondo agonizzante quanto vale quell' vltimo momento di tempo; oltre il quale il tempo più non dura, per operare, in paragone di tutto ciò, che può ottenersi, o desiderarsi in questo Mondo creato? *Quid prodest homini si Mundum Vniuersum lucretur anima verò suæ detrimentum patiatur?* (Matt. 16. 26.) Domandate all' Anima, che per purgare le colpe commesse eziandio leggierissime sono condannate al fuoco temporale del Purgatorio; à che prezzo pagherebbero l'aueuer operato più perfettamente in quell' vltimo momento di tempo, nel quale hanno terminato il merito? Domandate à quell' Anime Infelici-

fine.

fime, che sono condannate ad ardere in quell'orribilissimo fuoco: *Qui paratus est Diabolo, & Angelis eius*, quanto hanno perduto perdendo l'utile di quell'ultimo momento di tempo, che pose il termine all'abuso del tempo da esse male impiegato? Questi tutti con le loro risposte vi ammaestreranno non da Filosofo; ma da Cristiana, mà da Religiosa, nel modo di porre il prezzo al tempo; facendoui vedere ne' loro successi quanto vale il tempo in vn solo momento.

E pure questa è quella merce inestimabile nel suo valore che con tanta facilità si sprega ancora da quelle Religiose che professano Fede Cristiana; ed osseruanza di regolare istituto! Mà se volete intendere per quali modi si spregghi e si perda il tempo; e vogliamo temerariamente allegar per sospetti li Santi Padri, e Maestri di Spirito; come parziali della Santità; Io vi condurrò alla scuola di chi senza luce d'Euangelio, senza insegnamenti di Santi Padri, senza studio di scienze sacre, essendo Maestro di Nerone, e viuendo in vna Corte viziosa, & idolatra, ne preuedeua Vergini Religiose, consacrate à Dio. Questi è Seneca filosofo che ad vn suo Amico carissimo scriue così nella prima delle sue lettere. Vergognosissima è la perdita del tempo, che vien caggionata dalla dapocagine; E se volete auuertirla vedrete, che vna gran parte della vita si perde nel Mal fate. La maggior

parte si consuma, senza Far nulla di buono. Tutta poi si sprega in far tutt' altro di quello, che importa à Fare. *Turpissima tamen est iactura quæ per negligentiam venit; & si volueris attendere: Magna pars vita elabitur male agentibus. Maxima, nihil agentibus. Tota aliud agentibus.*

6. Questa diuisione de modi, con i quali si sprega il tempo al viuere Non solamente si adatta al fine di quel filosofo, per vna vita lodeuole secondo i principj della natura, nello Stato Civile; mà si accomoda puntualmente ancora à quelle Donzelle, che dedicate à Dio viuono ne' Monasterj col corpo, e con l'Anima al Mondo. E Iddio volesse, che in molte di queste vna gran parte del tempo della loro vita non fosse occupato in soddisfare alle passioni fregolate, in disgrazia di Dio; calpestando ancora in materie graui la diuina legge; e le promesse fatte nella Professione Religiosa, per godere in qualche tempo vn misero auanzo di libertà; che con ardite industrie si sforzano strappar dalle mani della Superiora; che gemendo tolera il male per fuggire il peggio. A queste succedono l'altre, accennate dal filosofo, e sono quelle, che ò nulla fanno: ò pure niente vale ciò, che fanno, perche consumano il tempo della Vita Religiosa, facendo malamente l'opere, che sarebbero buone; mà fatte, come esse fanno à Dio non piacciono. E queste sono quelle opere,

re, delle quali dice il Supremo Giudice Dio. *Cum accepero tempus ego iustitias iudicabo* (*Psal. 74. 3.*) E non vedono l'inconsiderate, che sono, che *Musca morientes perdunt suavitatem Vnguenti.* (*Ecccl. 10. 1.*) Che gioua, che la sostanza dell' Vnguento sia preziosissima; se le mosche non iscacciate per pigrizia, morendoui in quantità lo rendono fetido, e lo contaminano? A queste dice Iddio per il suo Profeta Isaia: *Argentum tuum versum est in scoriam* (*Isaia 1. 22.*) E schiuma inutile; è feccia, non sostanza pretiosa d'argento il loro operare: e se hà qualche apparenza, e argento d'alchimia, finto, e non vero; bello, e non buono. Mà ne pure non facendo cosa alcuna queste tali sono innocenti, poiche non si auuedono, l'inconsiderate, che sono, che è l'istesso non fare, à chi è obbligata à fare dalla sua Professione; è mal fare. E vn gran difetto della mano in vn corpo, non esser pronta à soccorrere nelle loro necessità l'altre membra: che è il fine voluto dalla natura; quantunque quella mano non ci cani gl'occhi, ò ci ferisca il cuore. Voi lo vedete. Nella terza Classe si annouerano quelle, che occupatissime in affari, che alla loro Professione non appartengono; spregano il tempo, per impouerire. Nè può negarsi, che non caggioni ragionevole marauiglia, à chi vede tanto viuua à promouere gl'interessi temporali della sua Casa co-

lei, che professà d'esser morta ad ogni affare terreno. Quindi è, che queste tali spregano tutto il tempo, che Iddio le concede, per guadagnare il Paradiso per sè; in accrescere à loro parenti vn palmo più di Terra, per appoggiare in quelli la propria Vanità: e vogliono trattare, e promouere matrimonj de' suoi, e procurare impieghi, e cariche per quelli, e sopraintendere al gouerno della loro famiglia, e guadagnar protezioni, à disegno di quelli: ed in somma addossarsi tutta la cura de' progressi delle loro Case ed essendo Monache fare da Procuratore, da Maestro di Casa, e non contente dell'opera propria valersi per aiuto in questi maneggi delle amicizie, che si cercano dentro, e fuori del Monasterio: e gl' impegni d'altre Religiose, che à loro istanza s'interessino à procurare gl'auantaggi da quelle bramati: e ne stanno sollecite, come se Iddio non auesse prouidenza per quelli, che di lui si fidano, in vita, ed in morte. Questo è il primo pensiero della matina: questo dura tutto il giorno; e questo è l'ultimo, che precede al riposo della Notte. Così si consuma il Tempo, in far tutto altro; da quello, per il quale Iddio lo concede. Sono queste tali come quelli, che mouendosi in vn circolo continuamente in giro; caminano assai, e molto si straccano: Mà non mai fanno il viaggio d'vn passo: sempre viandanti, e non mai Passaggieri: e
non

non mai guadagnando camino. Così spregando il tempo della vita. *In circuitu Impij ambulant.* (*Psal.* 37. 11.) A queste tali Religiose si fa notte auanti sera ; ed allora vorranno tempo d'imparare à viuere Religiosamente quando ne pur sapranno cristianamente morire.

§. 111.

Si osservano le trè parti del Tempo e l'uso retto di quelle.

1. **N**Ou. Mentre discorreate de' modi, co' quali si dissipano le ricchezze del Tempo, mi rammentai ciò, che era succeduto ad vn mio Congiunto ricco più di robba, che di senno à cui ad istanza di quelli, che auenuano interesse ne' suoi beni, che prodigamente spregauasi tolta l'amministrazione di quelli per ordine del Principe, e datane la soprintendenza ad vn Ministro determinato da lui, restringendo l'uso di quelli alle leggi del douere : e volgendo lo sguardo al tempo da me malamente speso, auerei desiderato, che si fosse potuto dare, come delle altre ricchezze, così ancora l'Economo al tempo, di chi prodigamente lo sprega ? Che ne limitasse l'uso nelle azzioni, che si fanno in pregiudizio del tempo. A questo male desidererei auere per me qualche riparo.

Dir. Oh quanto farebbe più utile dar l'Economo in quel modo

che può farsi à chi prodigamente sprega il tempo ; che è il bene, nel quale si godono tutti li beni temporali : ed è tanto di quelli più pretioso ; quanto è di più altra sfera il godimento, che può auersi per quello. Io già che voi così desiderate mi offerisco à voi per Economo del Tesoro, e patrimonio, che auete nel tempo : Non perche tema, che siate per auerne bisogno nell' auuenire seguendo la vostra Vocazione ; Mà perche il bisogno non vi sopraffaccia, quando essendosi perduto il tempo, non vi sia più tempo da perdere. Il Salmo 38. contiene vna reuistea, che fa il Rè Profeta de' principj, con i quali egli gouerna la sua coscienza nell' uso del tempo. E meriteuole d'esser spiegato tutto, parola per parola ; contenendo tutta l'arte di questa Economia utilissima del tempo ; Mà troppo vi tratterrei se voleffi farlo. Accenno solamente alcuni versetti di quello, che daranno lume per gl' insegnamenti più necessarj al nostro intento. Il Rè Profeta, porge sue preci à Dio ; e ciò, che hà nel cuore ci manifesta con la lingua: *Locutus sum in lingua mea notum fac mihi Domine finem meum.* (*Salmo* 38. 5.) La materia è così importante, che merita questa supplica ; e dà Regola à tutta l'Economia del tempo. Poiche il fine, per il quale l'Uomo è stato da Dio creato dà il valore al tempo. E l'Economo, che con questo riguardo lo spende ; ogni parte di

di quello vale l'Eternità. Il Prodigio, che non vi attende, e per altro fine l'impiega sprega ogni valore di quello; e moltiplica le sue miserie. *Et numerū dierū meorū quis est? et sciam quid desit mibi.* (Sal. 38.) Dalla fugacità del tempo, prende motiuo l'Economo di esaminare ciò, che o si è perduto; o si è trascurato: per riacquistare nel futuro, l'equiuale al passato. Il Prodigio del tempo aspetta il futuro, per auer che perdere di vantaggio ne' suoi piaceri. *Ecce mensurabiles posuisti dies meos.* (Sal. 38.) L'Economo misura la vita; che ha con la misura corta de' giorni, per affrettarsi à guadagnare ciò, che gli manca; geloso di non perder l'occasione, che passano veloci; e con il Sole tramontano; Mà con il Sole non rinascano. Il Prodigio fa capitale degl'Anni, che non mai verranno; per adulare più francamente nel Tempo presente le voglie sue; e sodisfarle. *Substantia mea quasi nihilum ante te* (Salm. 38.) L'Economo ha sempre lo sguardo fisso nel Tempo, che non ha meglio impiegato: e quantunque abbia fatto, ed operato molto, stima di non auer fatto nulla, quando non ha fatto il meglio; onde è, che misurando l'opere sue, vede, che auanti à Dio è vn niente, ciò, che ha fatto di bene: e non ha altro di buono, che non sia dono grazioso della sua Diuina Misericordia. Il Prodigio, di questa misura non si serue: mà

la vita sua misura con i Secoli; onde è, che nulla stima il male, che fa; e poco o nulla apprezza il bene, che nell'uso del Tempo lascia di fare. *Veruntamen vniuersa vanitas omnis Homo viuens. Veruntamen in imagine pertransit Homo; sed & frustra conturbatur.* (Salm. 38.)

L'Economo del Tempo non spende il suo prezioso capitale in cose vane, e di fallaci apparenze, quali sono quelle, che à carissimo prezzo di penosa Eternità spaccia il Mondo, Mercadante di tradimenti: ne soggetta la pace del cuor suo alle passioni fregolate, per godere ciò che si dice *Bel Tempo*. Il Prodigio del Tempo, gode di essere ingannato; ed amorgeggia il penare, perche porta sul viso la bella maschera del gioire; ed agitato dalle sue voglie, che l'adulano; teme di perdere quella pace di cuore, che mai ha acquistata. Da queste offeruazioni voi potete intendere quanti, e quali auantaggi può riportare la Religiosa, che sà, con questa economia, regolare la vita sua.

3. Nou. Mi pare di restarne sufficientemente informata: con tutto ciò desiderarei qualche istruzione della capacità, che hanno le parti del Tempo di essere Regolate, con questa Economia che mi auete spiegata.

Dir. Auete preuenuto il mio disegno: e mi è molto caro l'incontrare con esso il vostro desiderio. Per farlo con vostro utile,

F f deuo

deuo più auvicinar le dottrine al vostro intelletto: e dirle con più chiarezza; e di questa è madre la Distinzione alla quale douete attendere. Trè sono le parti del Tempo: e sono il Passato, il Presente, il Futuro, e con quest'ordine vi farà molto utile esaminarle; per conoscere quante, e quali sieno le perdite, che auete fatte, e li guadagni, che auete trasandati nell'occasioni, che vi si sono presentate; e dal Futuro vi si sono fatte presenti.

4. Il Tempo Passato, così è passato per voi, che più non è: nè mai più sarà in vostra disposizione. Questo Passato differisce dal Presente, che *E'* e dal Futuro, che *Sarà*, e può esser presente lasciando, di esser futuro. Non così il Tempo passato; che ne pure l'Onnipotenza può fare, che non sia veramente passato, o farlo più tornare ad essere. Di questo Tempo, che per figura, ed analogia si reputa, e si dice *Morto*, voi siete l'Erede: e l'Eredità è eguale al sogno, ne hà più di questo, (se gli effetti di quello non rimangono in essere), che la memoria; Eguale al sogno. Con questi termini, e così se ne parla nella Diuina Scrittura. *Velut somnium surgentium Domine, in Civitate tua, imaginem ipsorum ad nihilum rediges.* (Psal. 72., e nel Salmo 75.) il medesimo Rè Profeta reputa sogno la felicità passata de' Mondani quantunque abbondante in Tesori di piaceri d'ogni genere. *Dormierunt*

somnam suam, & nihil inuenerunt omnes viri diuitiarum in manibus suis. Questa eredità, che è vn sogno in vna sua grandissima parte è così dissipata, e vale tanto poco, che il Fatto, ed il Sognato, nel Tempo passato si eguagliano e la memoria dell' vno, e dell' altro egualmente svanisce in modo, che dell' vno, e dell' altro se ne perde affatto la ricordanza. Se à questo, che io vi dico voi rifletterete, l'esperienza vostra medesima, che lo proua, vi farà confessarlo per vero. Il dolce, l'amaro, il piacere, il dispiacere, o aiuto, o sognato da voi nel passato, non potete negare, che ora in riguardo alla vostra esperienza, in tutto, e per tutto il fatto, ed il sognato si eguagliano. Mà come che ciò, che si è detto sia vero, non sono passati gl' effetti, che da quel Passato dipendono; ed à noi sono presenti. E questo è quello che ci insegna nella sua Apocalisse Gio: Euangelista, ripetendoci quanto da voce celeste gl'era stato detto. *Beati mortui, qui in Domino moriuntur opera enim illorum sequuntur illos* (Apoc. 14. 13.)

5: Altro è il Tempo Presente. Questo è vostro: ed all' impiego suo douete seriamente applicare. Il Tempo Presente propriamente è vn momento breuissimo, e fugacissimo, che nelle Scuole chiamasi *istante*, ed è velocissimo, nè può volare con fuga più precipitosa, di quella, che hà. *Infinite est velocitas Temporis punctum est, quod*

quod vivimus, & puncto minis.

Scrisse così il Filosofo Morale, *epist. 1. Seneca.* Questo punto non può aver più parti, perchè essendo il suo essere successivo, e non mai fermo; l'vna parte incalzerebbe l'altra, l'vna farebbe prima; l'altra, doppo: ed in conseguente la prima antecedente apparterebbe al passato. La seconda seguente al Futuro. Or di questi momenti noi ne facciamo vn Tutto raccolto dalla fantasia; e lo chiamiamo conforme all' vso commune, Ora, Giorno, Mese, Anno &c. Ma in verità *Mille Anni ante oculos tuos tamquam dies externa, quæ preterijt*: dice il Re Salmista (*Sal. 98.*)

6. In realtà poi vn momento solo è quello, che è Tempo presente, ed è il capitale, che voi avete in traffico; nel quale ò perdetes, ò guadagnate l'eternità. Quindi è, che nelle cose, che sono, non vi è più di quello la più pretiosa; e se volete contrattare con Dio, egli vi dà in paga di quello l'eternità felice. Ma se amate meglio di contrattare con l'artefice degl' Inganni, e padre della bugia, con eterna vostra miseria lo perderete. Vale adunque quel momento, che è Tempo Presente, l'eternità: e Iddio, che lo compra da voi, quantunque sia suo, sì quello, che vale: e per quanto, e quale siate stata per il tempo passato; ò possiate essere nel futuro; aucte Stato fermo in vn momento presente, nel quale sarete giudicata da Dio, tale, quale in quello sarete: che essendo per

voi il termine del tempo, è principio dell' eternità. Il tempo presente è migliore senza paragone del tempo futuro: ed è il più prezioso del tempo: perchè il presente è certo; ed è à vostra disposizione, il passato non è più; e non soggiace al vostro volere. Il futuro è sempre incerto, se sarà: onde ne pur questo di presente alla vostra disposizione soggiace.

7. Col tempo presente à passo pari camina l'Occasione, che vuol dire vna tal determinazione di tempo presente, vtile à qualche effetto particolare; che, se passa, non torna più; e per quanto si faccia da chi, che sia, quella occasione singolarizzata, qual è in se medesima non può compensarsi, E quantunque il futuro diuenuto presente, possa portarne vn altra equiuamente, ò migliore; non mai però si riacquisterà nell' eternità quell' vtile preciso perduto, che da quell' auantaggio di tempo dipendeva; che si è precipitato nell' abisso del passato. L'occasione buona vnita al tempo presente fa quel *Nunc tempus acceptabile: Nunc dies salutaris*, del quale esorta l'Apostolo à valerli con applicazione eguale all' importanza della grauissima materia. *Hortamur vos, ne in vacuum gratiam Dei recipiatis. Ait enim tempore accepto exaudini te (Isai. 49.) & in die salutis adini te ecce Nunc dies salutis (1. Corint. 6.)* Il trascurarlo apporta danni così graui, che Gesù Cristo figliuolo di Dio, viuendo frà noi, pianse

amaramente la trascuraggine, di non curarsi di corrispondere alla visita della sua Misericordia; e rendere inutile la sua grazia *Videns Ciuitatem fleuit super illam, dicens: quia si cognouisses & tu; Et quidem in hac die tua, quæ ad pacem tibi &c.* E seguendo à lacrimare per l'intenso suo cordoglio, predisse le grandissime sciagure, che nella distruzione, e spianamento di quella Città auerebbero sopraffatto quel Popolo ingrato al suo Dio; ed apportando la ragione di quei successi funesti, dice accaderle tutto quel male; *Eo quod non cognoueris tempus visitationis tue* (Lusc. 18.) Tanto importa, nel tempo presente trascurar l'occasione di assicurarlo per sè, e farla suo col retto operare!

8. Resta da parlare del tempo Futuro, del quale niuna cosa è à noi più incerta in riguardo alla fragilità della vita umana. L'incertezza sua hà tre capi. Il primo è, sè il tempo futuro, che assolutamente sarà; diuerà à voi presente. A cagione d'esempio: Il giorno di domani è certissimo, che sarà; ma è incertissimo, se voi sarete viuà domani. Il secondo capo riguarda la diuisione, che può succedere in quel tutto, che noi aspettiamo: e sè il futuro passerà ad esser presente; è incerto, in quanta parte sarà vostro. Voi sarete viuà domani: ma chi vi assicura la vita per tutte le Ore di domani? La certezza, del principio del giorno, non vi assicura ne il mezzo, ne il fine.

Nescitis diem neque horam (Matth. 25.) dice Gesù Cristo, à chi fonda le speranze sue fidandole sù l'incertezza del futuro. Il terzo capo dell'incertezza è: sè durando le ore tutte del giorno venuto, sarà accompagnato da tutti quelli agiunti, che aspettate; ò vi persuadete, che saranno. Credete, che domani auerete vn tal contento, che voi con gran desiderio aspettate. Ma che? in vece di quello, tale amarezza vi sorprenderà, che vi metterà il cuore in angustie, e vi empirà gl'occhi di lacrime, e vi farà languire.

Hà nondimeno il Tèpo Futuro, in qualche cosa, che à voi appartiene in particolare infallibile certezza, che sarà presente. La prima è; che in questo futuro sarà la vostra morte, *qua hora non putatis*. La seconda, che in questo si farà dal sommo Giudice Iddio il giudizio particolare sopra di voi minutissimo, e rigorosissimo, e sarà corpo di delitto contenuto nel processo, eziandio vna parola oziosa. La terza, che voi già giudicata; farete ò frà i Rei destinati al supplicio, ò frà i Giusti chiamati alla gloria: *Et ibunt hi in supplicium æternum Iusti autem in vitam æternam*.

Da questo segue: che il Tempo Futuro, deue à voi essere oggetto di necessaria, e d'attentissima providenza: e nel tempo presente douete apparecchiare le disposizioni alla felice riuscita del Tèpo Futuro. Seminate nel presente, se volete

te raccogliere nell'auuenire. Non vi fermate; quantunque alle vostre operazioni religiose si attrauerfi la repugnanza; e vi costringa à lacrimare operando bene. *Euntes ibant, & flebant: mittentes semina sua*: Questo è vn passato, che più non è. *Venientes autem venient cum exultatione portantes manipulos suos* (*Psal. 125*) Questo è vn Futuro felicissimo, che da quel doloroso Passato dipende. Eccoui spiegato ciò, che auete desiderato di sapere della Natura, e Parti del Tempo.

§. Vltimo.

*Nell' uso retto del tempo, il ser-
uore deue esser moderato
dalla Ragione.*

1. **N**Ou. Io vi hò vdito volentieri: e non senza frutto. Perche da tutto quello, che mi auete spiegato sono fatta capace, che era tētazione quella, che mi voleua amareggiare, almeno con desiderj secolari schi, la nuoua elezzione, che hò fatta, di corrispondere seriamente alla mia vocazione: mà spero nella Diuina Grazia, che con il seruuore futuro riguadagnerò quello, che con la vita rilassata hò perduto nel tempo passato: E se hò saputo esser così contumace alle diuine Ispirazioni; saprò per l'auuenire essere altr'e tanto pronta ad eseguirle.

Diret. Rendo grazie à Dio dator d'ogni bene di questi ottimi

sentimenti, che egli vi dona. Non voglio con tutto ciò lasciar di darvi quell' auuertimento, che dà à quei primi seruentissimi Cristiani della Primitiua Chiesa il Principe dcgl' Apostoli Vicario di Giesù Cristo. *Carissimi nolite peregrinari in seruuore, qui ad tentationem vobis sit* (1. Petr. 4.) Nella via dello spirito non auete da intraprendere continui pellegrinaggi, passando da vn modo di viuere comune ad vn altro particolare, sotto specie di vita più perfetta. Il seruuore, che non è gouernato dalla ragione, non è ispirato da Dio; ma promosso dal Demonio; è di molto suo guadagno, per introdurre ne' Monasterj la Diuisione, la Superbia, la Vanagloria, e sotto specie di zelo perfetto, distruggere la Carità, che è la Regina delle Virtù: ed è chiamata dall' Apostolo *Vinculum perfectionis*. Si hà da pigliar passo da far viaggio; non corsa da inabilitarsi in breue al necessario cammino. Iddio vuol essere da voi onorato: mà *honor Regis iudicium diligit* (*Psal. 95.*) Al Re supremo è douuto ogni onore mà non i tutti i modi, eziandio irragionevoli nel volerne la pratica, non gouernata dalla Ragione. La Creatura vmana non può aspirare ad onorare Dio con la pratica Angelica: vuole Iddio i Sacrificj; mà rigetta da' suoi Altari le vittime cieche, e sè ne stima offeso. *Si offeratis caecum ad immolandum non ne malum est* (Malachia 1.8.) Comanda, che ne' Sacri-

crificj si adopri il sale. L'essere spirituale alla cieca, à Dio non piace: nè pure gradisce il Sacrificio, che lo Spirituale fa di sè medesimo, sè non è accompagnato dal sale della discretezza. *Quidquid obtuleris Sacrificj, sale condies* (*Leuit.* 2. 13.) dice Iddio. Voi auete da operare in modo, che più tosto abbiate da aggiungere, e migliorare ciò, che fate nel progresso della Vita Religiosa; che voler fare ciò, che potete fare, tutto in vn colpo. Nella famosa visione, che ebbe Giacob; e voi l'auerete vdiata; mostrando quale esser doueua il moto di chi voleua arriuare à Dio; vidde, che gl'Angeli saluano, e scendeano per la mistica scala, grado per grado; non volauano di slancio al grado supremo, vicino à Dio. *Ascendendo, non volando: apprehenditur summitas scale* dice S. Bernardo. Cominciate dal far bene l'azzioni, che secondo il vostro Istituto douete fare; e miglioratele sempre più, all'idea della pratica, che voi vedete nelle Religiose più esemplari del vostro Monastero: Fate con esse come l'Ape frà fiori; che da ciascheduno piglia materia da fare il miele. Così voi: dalle virtù, che in quelle vi sembrano riguarduoli, cauate il miele della religiosità con l'imitazione.

Sopra tutto governateui coll'assioma dello Spirito Santo insegnata dal Sauio *Palpebra sua precedant gressus*. (*Prou. 4.*) Il moto dell'occhio preceda il moto del

piede; se volete caminar con sicurezza. Altramente, quanto più forte caminerete; tanto più presto precipiterete. Adunque misurate quel passo, che volete fare con la prudenza, bisogna così seruire Dio, che vi riesca sempre più facile il seruirlo. Grande è il pericolo della vita spirituale (dice S. Ignazio nella lettera dell'obbedienza) quando senza freno di discrezione si corre per quella: ne à gouernar bene vn Cavallo bastano al Cavalieri gli sproni: anche il freno ci vuole. E' in egual pericolo di affondare in tempesta la naue, essendo carica à fior d'acque; che essendo vuota, galleggiando sù l'onde. Fate ancor voi come quella donna forte, che è così altamente lodata dallo Spirito Santo; la quale operata est consilio manuum suarum (*Prou. 3.*) Si consigliò nel suo gouerno con le sue mani; facendo quello, che poteua; ma non si sforzò à fare più di quello, che poteua: specialmente voi douete imitarla nelle azzioni vostre, che hanno tratto successiuo, e non consistono in vn fatto solamente.

Nou. Già che da quello, che mi auete detto, vedo, che siete informato del modo di viuere delle Religiose: Io mi stimerei molto obligata alla vostra Carità, sè volesse pigliarui l'incomodo di darvi vn Idea pratica del modo di fare abitualmente bene le azzioni, che comunemente ne' Monasterj si fanno.

3. Diret. Vi sono molti buoni libri,

bri , che somministrano queste Istruzioni molto meglio di me; ed io à quelli mi rimetto . Nondimeno anderò pensando di soddisfare à quel segno, al quale arriva la mia debolezza; ed in quest' ultimo congresso , che ci rimane , vi dirò quello , che stimo à proposito , che sappiate ; ò souvenuto à me , ò imparato da quelli . Ora è scorso il tempo . Vi lascio scritta la materia per la meditazione di questa matina ; e d'oggi per disporvi alle nozze solenni col Figliuolo di Dio , da farsi nella vostra Professione . Iddio vi benedica .

Penfieri per dare alla Nouizia Religiosa materia per la seconda Meditazione dell' ultimo giorno, precedente alla Professione Religiosa .

PUNTO PRIMO .

Offerte , che fa Gesù Cristo Figliuol di Dio alla Donzella Nouizia se vuol essere sua Sposa .

Sponsabo te mihi in sempiternum; & sponsabo te mihi in Iustitia, & Iudicio, & Misericordia, & in Misericordiis, & sponsabo te mihi in Fide, & scies quia ego Dominus (Prophet. Osea 2: 19.)

CONSIDERAZIONE I.

Obbligazione del Figliuolo di Dio Sposo à fauore della Sposa Religiosa professata pubblicata da Osea Profeta .

1. **O**sseruate 1. Che per godere il frutto di questa obbligazione , è necessario mostrare , come vi compete questo grado di Sposa . S. Agostino Dottore della S. Chiesa insegua , che questa offerta , fa , che la Nouizia sia à parte di quelle nozze , per le quali Cristo è Sposo della S. Chiesa . *Nec illa qua Virginitatem Deo vouent, quamquam ampliorem gradum bonoris, & Sanctitatis in Ecclesia teneant, sine nuptijs non sunt; nam & ipsa pertinent ad nuptias cum tota Ecclesia; in quibus nuptijs Sponsus est Christus (Tract. 9. in Ioan. 2.)* S. Bernardo dichiarando le citate parole d'Osea dice , che la Religiosa è Sposa : ne se ne può dubitare; perche sono publici , e manifesti li trattamenti da Sposa , con i quali da Cristo è trattata . *Si non fecit ille, quod sponsus; si non tamquam Sponsam amauit; si non zelatus est tamquam Sponsus; noli acquiescere, Sponsam te arbitrari (In Verb. Osea)* Esclude ogni dubio in contrario il testimonio della S. Chiesa : che con questo nome di Sposa di Cristo, onora la Religiosa , che inuita à far Professione : E così la chiama il Prelato , che riceue come suo Rappresentante, la profess.

fessione della Nouizia. *Veni Sponsa Christi* (Ceremon.) Sarebbe empio colui, che dicesse; che attribuendosi questo nome à quella, in vna delle più ferie, maestose, e diuote azzioni della Christiana Religione, dipendente dagli Insegnamenti della fede nostra, e Consuetudini Sacre deriuare dalle tradizioni Apostoliche, sia vn parlare vuoto di senso vero; e somigliante alle dignità puerili, ò di Regine nel catechismo; ò de' Principi letterati nelle scuole. Sarebbe vn burlare la Nouizia Religiosa; & ingannarla in materia di così gran rilieuo; ed vn azione tanto pia sarebbe vn brutto tradimento: defraudando sotto specie di pietà le religiose speranze di quella, che obbligandosi all' osservanza perpetua de' voti Religiosi, in questa azione dice con allegrezza. *Regnum Mundi, & omnem ornatum seculi contempni; propter amorem Iesu Christi, quem vidi, quem amavi, in quem credidi, quem dilexi* (Cerem.)

2. La veracità di Cristo è infallibile nelle sue parole. Or egli dando il consenso in questo Sacro Sponsalizio, dice *Sponsabo te mihi in sempiternum*. Questa voce *Sempiterno* vuol dire, che l'amore dello Sposo alla Sposa non mancherà giamai: ed in conseguente, niuna di quelle prerogative, che porta lo Stato del nobilissimo Sponsalizio; poiche essendo l'Amor di Dio infinitamente fecondo, non solamente niuna prerogativa

mancherà allo Sponsalizio; mà anderà sempre crescendo. Questo non può succedere nel Matrimonio, nel quale lo Sposo è mortale quantunque lo figurate felicissimo: il fondamento è troppo labile; e le miserie l'vna all' altra danandosi mano, dispongono sempre alle perdite di ciò, che è più caro. Mà pure, quando la felicità nel Matrimonio crescesse; non cresce mai nell' età; ed il solo sospetto, che possa mancare crucia l' Anima; e la fa misera, eziandio nel fiore della sua felicità. Questo sospetto non hà luogo nel Matrimonio Sacro della Professione *Sponsabo te mihi in sempiternum*; Perche lo Sposo è Re e non solamente in questo Mondo nel quale noi siamo; mà è Rè Supremo nell' eternità; onde può assicurare le promesse, che egli fa, & adempire le speranze, che dà alla Sposa sua. Vn Monarca, anzi tutti i Monarchi, Imperatori, Rè, è Principi; tutti insieme, quanti sono stati, sono, ò faranno, non possono assicurare per chi si sia nella vita eterna vn atomo di poluere: solo Gesù Cristo Sposo della Religiosa può farlo: che è Rè de i Rè, e Signori de' Signori. Il godere di questa felicità incomparabile, stà in mano della Sposa: Poiche ella assicura à lui la fedeltà, che è douuta ad vno Sposo di questa qualità, e non la macchia con farsi rea d' adulterio, mancando di fede à quello; niuna potenza, ne in Cielo ne in Terra potrà separarla da

da lui; al quale dal suo Eterno Padre data est omnis potestas in Caelo & in Terra (Marc. 18.) Conueniu-ua, che fosse questa felicità della Sposa, col fondamento di merito, acciò che non fosse acquisto di felicità fortunata; come trouata à caso; mà doueua per gloria della Sposa essere acquisto di felicità gloriosa; preceduta dalla corrispondenza con l'opere, à doni della grazia auuta dallo Sposo suo.

Riflettete sopra la dignità del vostro Stato in *Sempiterno*, e vedete quanto siete obligata à corrispondere all' amore di Giesù; che à tal altezza di grado vi hà sollevata: ed esercitate gl' affetti.

CONSIDERAZIONE IL

Del Primo Punto.

Con quali doni Giesù rende perpetua nella Religiosa Professa la dignità di Sposa in Giustizia, e Giudicio.

1. **M**anifesta Giesù Sposo per Osea Profeta, come il suo amore rende fermo, e stabile, e perpetuo questo sponfalizio; e lo stabilisca, e lo faccia Eterno. Egli si obbliga à dotare la Sposa di ricchissima sopradote, per la quale ella riccamente ornata, & abbellita non possa à lui non piacere in guisa tale; che lo Sposo suo farà dal proprio amore inclinato ad amarla: e come sua Sposa auerla sempre cara. Questa sopradote

consiste in quattro pretiosi capitali. *Et sponsabo tē mibi in Iustitia, & Iudicio.* Ecco li primi due: Giustizia, e Giudicio. Questa voce *Giustizia* nelle Diuine Scritture secondo la mente degli Espositori hà molti, e diuersi significati. Mà tutti però vengono animati al significare da vn Sommo, ed vnico Maestro; che hà voluto con l'abbondanza de' sensi fecondare à beneficio loro, le menti de' fedeli. Così, *Ille vos docebit omnia, & suggeret vobis omnia* (Io: 14. 26.) e questi è lo Spirito Santo. In questo proposito, nel quale siamo, la Giustizia, che fonda l'Eterna Permanenza dello Sponfalizio Religioso, con il Figliuolo di Dio; giusta il detto: *Sponsabo tē mibi in sempiternum*; e quella Giustizia, che risguarda l'obbligo della Sposa allo Sposo suo, in dare à lui per la *Cognizione*, e per l'*Amore* ciò, che a lui conuiene, come somma Potenza, somma Sapienza, somma Bontà. Quindi la cognizione passa alli conseguenti, che seguono; cioè, che alla sua Potenza niente può resistere: alla sua Sapienza niente si può nascondere; la cui Bontà essendo somma, ed infinita, non può non odiare al maggior segno il peccato, che è il massimo de' mali: Che egli è Creatore, e Donatore d'ogni Bene: Ristoratore d'ogni perdita: Liberalissimo nel premiare chi lo serue, e Zelantissimo vendicatore di chi ad onta sua vuole ostinarsi nel peccato. Con questi lumi, che

G g con

con splendori di fede procedono da quello, che *est lux vera quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*; e seruen- do di scorta alle operazioni della Sposa Religiosa, fa Eterno l'Amore dello Sposo suo; à cui, sempre più la rendono amabile. Concor- re al medesimo fine di eternare lo Sponsalizio Sacro della Religiosa, la cognizione, che sostiene la Spe- ranza; non qualunque; mà la nobilissima, che la Sposa fonda in quello, à cui per la sua infinita potenza è facilissimo il liberarla da ogni disastro: alla cui infinita Sa- pienza è notissima la nostra mise- ria; abbisso, che viene assicurato dall'abbisso della sua misericordia; à cui è sempre proprio l'auer pie- tà; ed il perdonare; e ciò non per suo bisogno; non per sua vtilità, mà per arricchire, e donare alla Sposa sua i suoi Tesori; in cui ella in vigore della cognizione, che hà, deue per giustizia, porre le sue speranze. A questa cognizio- ne succede quella, che mantiene nella sacra Sposa. *L'Amore*: non qualunque; mà tale, quale per giustizia è douuto allo Sposo suo, che è in sè somma Bontà; somma Santità. In oltre, à lui deue la Sposa sua ogni Amore; perche da lui hà rliceuto ogni bene, che gode; ò hà goduto per il passato; ò spera di godere per l'auuenire.

2. Da questa cognizione na- sce in lei vn concetto, e stima del- lo Sposo suo per Giustizia, supe- riore ad ogn' altro; accompagna-

to da vn timore riuerenziale, mà efficace, sopra ogn' altro timore, che la contiene nel perfettissimo Amore coniugale, che seco porta la Comunicazione de' beni infi- niti, e delle ricchezze dello Sposo suo. Questo Amore vuota il cuo- re alla Sposa d'ogni vano deside- rio di Bene Terreno; ed eccita in quella, la fame, e sete della Giusti- zia; con suo grandissimo vantag- gio. Questa è quella fame, e sete prodigiosa, che fa beato chi Phà .. *Beati qui esuriunt, & sitiunt iustitiam: quoniam ipsi, saturabuntur.* (Matt. 5.) Questo è vn appetito di cibo, ed avna fame degna del Figli- uolo di Dio, che di questo si sazia.

Alium cibum habeo manducare, quem vos nescitis. Meus cibus est, ut faciam voluntatem eius, qui misit me (Ioan. 4.) A questo medesi- mo suo piatto v'inuita nel Conui- to Nuzziale, che egli farà nel gior- no, che vi sposarete con esso lui. Questo cibo di Giustizia è di som- ma sostanza; ed è degno di voi. Le virtù sono come membra dell' Anima; e queste si mantengono viue, e vigorose; se sono nutrite con le opere buone, che sono i ci- bi, che le nutriscono, e si richie- de, chè si come il cibo corporale si deue replicare à proporzione del calor naturale di chi lo ricerca per il mantenimento della vita corpo- rale; così il cibo spirituale dell' Anima à proporzione dell' ardore della Carità, per mantenere la vita spirituale nell' vfo vero propor- zionato; deue continuarsi. Più calo-

calore, che vi è di Carità più cresce la fame, e più l'esigenza d'opere buone, che lo mantengono. *Qui edunt me adhuc esurient, & qui bibunt me adhuc sitient* dice la Sapienza di Dio (Eccles. 24. 29.) Questo si verifica nella Sacra Sposa, che ama Gesù Sposo suo; la quale sposata da lui in Giustizia, non si contenta di esser giusta, ma vuole sempre più crescere nella Giustizia, e Santità, ed essere à lui sempre più amabile; onde lo Sponsalizio suo sia in Giustizia sempiterno.

3. Passa più avanti, e dice. *Sponsabo tē mibi in Iudicio*. Questo Giudizio ha due parti amenable fauoreuoli alla Religiosa sposata in Iudicio; Ma non nel modo medesimo. L'vna è fauoreuole, e riguarda immediatamente lei, come comparirà nel giorno estremo del giudizio. In questo ella sarà giudicata, e per publica sentenza sarà inalzata à riceuere la Corona di Giustizia, *quam reddet illi Dominus in illa die Iustus Iudex* (2. ad Timoth. 4. 8.) Farà lo Sposo suo conoscere il merito della sua Sposa; ed egli alla presenza di tutte le Creature si preggerà dell' Amore di lei; della sua fedeltà; della attenzione, e premura, che ha auuta di piacere à lui; Del disprezzo, che ha fatto di quanto vi era di Creato; vnicamente, per non voler amare altri che lui; auendo à lui consacrato tutti i suoi affetti nelle opere sue. Nell'altra parte del Giudizio

difenderà la sua Sposa contro i Mondani; Ma specialmente contro quelle Vergini stolte, che si sono fatte beffe dell' Elezione d' lei fatta; ed hanno deriso i suoi pensieri; in volgare le spalle al Mondo; nel calpestare i diletti: nel rigettare gli spassi, le bizzarrie, li diuertimenti vani; che da quelle si erano con tutta la loro diligenza cercati. Allora *Qui habitat in Caelis iridebit eos, & Dominus subfannabit eas* (Psal. 22. v. 2) Allora l'Idolatre della Vanità Mondana *Videntes turbabuntur timore horribili* (Sap. 5. 2.) All'vdir l'altra parte della sentenza del Giudice contro di loro diranno: *præ angustia Spiritus gementes. He sunt quas aliquando habuimus in derisum, & in similitudinem improperij. Nos insensata vitam illarum aestimabamus insaniam, & finem illarum sine honore. Ecce quomodo computatae sunt inter filias Dei*, per sentenza del Figliuolo di Dio Giudice de' viui, e de' morti, che le ha sposate in Iudicio e le ha trouate degne di sè; onde *inter Sanctas fors illarum est* (Sap. 5.) Ecoui come queste notizie, sostenute da verità di fede possono nella Sposa cagionare ed' assicurare la perpetuità dello Sponsalizio del Figliuolo di Dio, e verificare la sua promessa. *Sponsabo tē mibi in sempiternum in Iustitia, & Iudicio*.

CONSIDERAZIONE III.

Del Primo Punto.

Come diuenga perpetuo lo Sponsalizio Sacro della Nonizia con Gesù Sposata da lui in Misericordia, e Fede.

1. **C**onsiderate 1. il modo, con il quale con la Misericordia lo Sposo Gesù fa sempre il suo Sponsalizio, con la Vergine Religiosa; meritando per quella la perpetuità del suo Amore. *Sponsabo te mihi in sempiternum in Misericordia, & Miserationibus.* Misericordia è pregio proprio di Dio; sposa la Religiosa in *Misericordia*, comunicando à quella, questa diuina prerogativa; per la quale à sè amabilissima la rende; e fa perpetuo lo Sponsalizio. Per questa misericordia la Sposa piglia in sè, per quanto può, le miserie del prossimo suo, sù le promesse, ed obbligo pubblicato nell' Euangelio dallo Sposo suo. *Beati Misericordes quoniam ipsi misericordiam consequentur* (Matth. 5. 7.) Le parole dell' obbligo pubblicato da Osea sono *Misericordia*, che nel numero del meno, è generalissima: non escludendo dalla sua sfera alcun caso particolare. La voce *Miserationibus* non è superflua. Ma nel numero del più, include positivamente tutti i Casi particolari, che vi possono auer luogo. Ella è fen-

za ombra d'interesse, se è perfetta; e nè pure il Misericordioso la vende al Misero, à gran prezzo di preghiere. Lo Sposo Vostro si duole, che la sua Misericordia sia lasciata oziosa. *Vsque modo non petistis quidquam. Petite, & accipietis; pulsate, & aperietur vobis* (Luc. 11. 9.) No solamente per formarvi, nella Misericordia alla sua Idea per amar quella sempre in voi; egli vuole per sè le vostre miserie; mà vuole, che l'allegrezza nel vostro cuore per le grazie ricevute, sia colma, e piena. La Misericordia cristiana leua à sè quel bene, che partecipa alla necessità del Prossimo bisognoso. La Misericordia dello Sposo vostro nel dare, à bisognoso non iscema; mà dà à conoscere maggiormente la sua infinita ricchezza. La Misericordia è dono di Dio; perche egli la premia con tale eccello, che dà vn Regno Eterno di felicità per vn bicchiere d'acqua, che per suo Amore si dia al bisognoso assetato. Or che darà alla Sposa sua? Niuo può dare alcun bene; se Iddio non è il primo à dare *Omne datum optimum, de sursum est descendens à Patre luminum* (Iacobi 1. 17). solo Iddio dà del suo; senza che manchi già mai. In questi fatti. *Quis consiliarius eius fuit? Aut quis prior dedit illi, & retribuetur ei.* Dice l'Apostolo scriuendo a' Romani (Cap. 11. 34.) La Misericordia di Dio non si stracca di beneficiare, quantunque l'Uomo beneficiato non si stanchi d'essere in-

ingrato. Scusa Iddio l'ignoranza: compatisce la debolezza; soprabonda con nuovi, e maggiori beneficij; eziandio non richiesti; eziandio non corrisposti. Or questi è quel Dio, che fatto vostro per misericordia per isposarui *In Sempternum in Misericordia, & Miserationibus*, per la misericordia al Prossimo vuole che lo facciate vostro *in sempiternum*: e perche vi ama senza termine vuole beneficiarvi senza misura.

2. In contrasegno di questo, aggiunge all' obbligo di sposarui nella forma delle precedenti promesse, cioè *In fide* senza la quale è impossibile piacere à Dio. E quanto è più perfetta questa fede, tanto più si assicura il piacere à lui *in sempiterno*. Questa è la Stella Matutina, e l'Immortale Aurora, che giamai tramonta: che precede alla luce del Sole della Grazia, che nascerà nel vostro cuore; e vi promette il giorno chiarissimo della gloria. Questa bella virtù, che Iddio v'infonde: nell' Anima viene significata da quella famosa colonna, che fa guida sicura al Popolo eletto; viaggiante à prender possesso de' Regni, e Prouincie. Infedeli della Palestina; già da lui promessi agl' Antichi Patriarchi. Questa colonna prodigiosa era necessaria per gouernare il viaggio sconosciuto, à Viandanti; e seruiua à quelli in qualità di chiarissimo Sole. La doue dalla parte, che riguardaua gl' Egizj, che con animo di distruggerli, co-

me Inimici, gli perseguitauano, era orribilmente tenebrosa, e da ogni lato contro di quelli fulminaua. Questa è Simbolo chiarissimo della virtù della Fede chiarissima; e sicurissima guida dell' Anima fedele alla vera Terra promessa. *Beati mites, quoniam ipsi possidebunt Terram (Matth. 5. 4.)* Terra de' viuenti, Terra di Beatitudine, e Tenebrosa à quelle Anime, che nel deserto di questo Mondo non hanno la guida della fede; Ma come gl' Egizj, vanno doue non deuono; offuscati dalle tenebre dell' Infedeltà. Queste sono l'Anime Mondane, che hanno ottenebrato l' intelletto dall' Amor proprio. *Vae qui dicitis bonum malum, & malum bonum; ponentes lucem tenebras, & tenebras lucem*; così dice Dio per il suo Profeta Isaia (5. 20.) La Fede vi dona ciò, che il Demonio Ingannatore propose ad Eua per farla precipitare nelle sue insidie. *Eritis sicut Dij scientes bonum, & malum*.

3. Il vostro Sposo con lo sposarui *In fide* vi dona l'Arbore vero della scienza del bene, e del male, che vi fa simile à lui. Poiche la Fede vi fa vedere gl' inganni, che i beni Mondani contengono nelle loro false apparenze; in esclusione de' veri beni, che sono gli Eterni: dissipando con le verità la forza di quelle, che è tutta traccia di tradimenti. Assioma, che ha pessimi conseguenti è quello, con il quale il Mondo persuade agl' ignoranti, che non fanno il bene,

bene, & il male, à fuggire i mali della pena, che nella vita presente si tolerano per la Virtù; senza attendere à mali della colpa, à quali soggetta il vizio nella Eternità futura. La Fede lo confonde, ed esclama. *Quid prodest homini si Mundum uniuersum lucretur; Anima vero sua detrimentum patiatur?* (Matth. 18.6.) *Si oculus tuus scandalizat tē erue eum, & projice ab te bonum tibi est cum uno oculo vitam intrare, quam duos oculos habentem mitti in ignem aeternum.* La Morte à chi la mira con gl'occhi carnali è l'ultimo termine delle cose terribili: ed è amarissima la sua memoria, à chi con il sensibile presente, misura le sue speranze. Per istare in Terra si rinuentierebbe al Cielo: e si accetterebbe il patire, purché vi auesse qualche luogo il godimento della vita. Contro questa viltà d'Animo oppone la Fede le parole dello Sposo vostro Onnipotente trionfator della Morte. *Ego sum Resurrectio, & Vita, qui credit in me, etiam si Mortuus fuerit uiuet, & omnis qui uiuit, & credit in me non morietur in aeternum* (Io: 11. 25.) Adunque *Veni electa mea, & ponam in tē Tronum meum* Aspetta il Figliuolo di Dio il vostro Consenso per darui il possesso di tanto bene; collocandoui alla sua destra. Riflettete sù le Meditazioni di questi pensieri, e vedrete con quanto giubilo douete voi darlo, nella Religiosa Professione &c.

PUNTO SECONDO.

Pensieri da somministrar materia à questo Punto nelli doni Nuzziali, che riceue la Sposa nel dare il Consenso Maritale nella Professione.

CONSIDERAZIONE I.

Nelli sentimenti della Vergine, e Martire S. Agnese si spiegano le qualità, e fini di questi doni Nuzziali.

1. **C**onsiderate 1. che Iddio mentre siamo in questa Vita, & operiamo con dipendenza de' sensi corporali, vuole bene spesso che noi per mezzo delle Cose materiali ci solleuiamo ad intendere le cose spirituali. *Vi ex his quæ animus nouit surgat ad incognita, quæ non nouit, ut per hoc quod scit notum diligere discat, & incognita amare.* Così insegna S. Gregorio Papa (Homil. 11. in Euang.) E non solamente lo Spirito Santo P'fa nelle Diuine Scritture; Mà Giesù Sapienza dell'Eterno Padre, hà v'sto questo medesimo modo d'insegnare à suoi Discepoli, mentre gli ammaestrava viuendo in Terra con esso loro. V'sua somiglianze, e parabole; e l'esaminaua sopra l'intelligenza di quelle. *Intellexistis hæc omnia? dicunt ei; etiam* (Matth. 13. 51.) In questo segue, che da ciò, che è acca-

accaduto in vn caso, ci si fa vedere nella somiglianza, quello, che seguirà nell' altro; se vi saranno le medesime disposizioni, che mantengono la similitudine: che è fondamento del concetto proposto. Osservate, che Giesù pose gl' occhi della sua Misericordia sopra Agnese nobilissima Dama Romana; ed in età di tredici Anni, la volle per isposa sua: e le fu Sposo di sangue; perche lo Spotalizio fu consumato in vn crudelissimo Martirio, con il quale fece proua della sua eroica fedeltà. Ma se il corpo penaua frà Carnesfici, gioiua la Sposa nell' Anima, e godeua frà gl' Angeli dicendo *Ipsi sum desponsata, cui Angeli seruiunt*; E questi come Sposa dell' loro Rè, la custodiuano. Volle onorarla con quei doni degni della Magnificenza Diuina, che conforme all' vso antichissimo, da' latini chiamauansi *Arrha*, e si dauano dallo Sposo in proua del Matrimonio confermato. E questi doni si portauano à donare alla Sposa, da' Parenti dello Sposo, o da quelli, che aueuano trattato il matrimonio: e in tali circostanze quei doni chiamauansi *Arrha Proxenetica*: e si riduceuano à Vesti, à Gioie, à Monete. Ella ebbe tre mute di vesti pretiosissime. *Induit me Dominus vestimento salutis: Induit in dumento letitia: Induit me cijclade auro texta*. Gli stracci di Adamo ridotto ad vna ignominiosa povertà per il suo peccato: le sue mendicate pellicie, liuuree della

morte, che lo vestirono; in questi doni, che Giesù fece alla sua Sposa non ebbero luogo. La sopraueste era tessuta di quell' oro purissimo, che non nel fango terreno; ma nel Cielo, e sopra le stelle (come nella sua Apocalisse vidde Giouanni) hà le sue miniere: *Immensis monilibus ornauit me: Dexteram meam, & collum meum cinxit lapidibus pretiosis: tradidit auribus meis inestimabiles margaritas*. Ecco il dono delle gioie; che fanno alla Sposa collane inestimabili. Seruono all' orecchie pendenti, perle, che per comprarle non vi è capitale, che possa corrispondere al prezzo. Seruono all' ornamento del collo, alla pompa del braccio, del petto, e d'ogn' altra sua parte le gioie tutte; che, come vidde, nelle rivelazioni della sua profezia Apocalisse Giouanni; fanno ricco il Cielo, che senza queste sarebbe pouero, con tutte le stelle sue il firmamento *Circumdedit me, vernantibus atque coruscantibus gemmis* si dona alla Sposa nel denaro, la commodità di sodisfare alle voglie sue. Ne questo mancò ad Agnese, che disse dello Sposo suo *Ostendis mihi thesauros incomparabiles, quos mihi se daturum repromisit*.

2. Or niuno di questi ornamenti vedea Agnese con gl' occhi del corpo: ma tutti gli vedea con gl' occhi della Fede, che lo Sposo suo aueua illuminati con vn diluuio di luce, ed il suo cuore, se ne compiaceua in modo, che
in

in esso aueua la caparra d'essere Regina di gloria, e Principessa d'eternità. Quei drappi nella loro propria significazione non poteuano esser tessuti da altra mano, che dall' Onnipotenza. Quelle gioie, che seruiuano d'ornamento pretioso ad Agnese secondo il loro pregio, e le loro varie significazioni in terra esprimeuano la pretiosità degl' atti, che erano lauori della Diuina Grazia in Cielo. Quelle monete offerte, e destinate alla Sposa, erano ne' Diuini Tesori depositate per lei; con l'impronta, e sicurtà del Supremo Monarca dell' Vniuerso, e del suo Figliuolo Giesù Cristo, senza che potessero giamai fallire le sue speranze. E che? Vogliam noi dire, che la verità di Dio ingannasse vna fanciulla, che per suo amore si esponeua à crudelissima morte, in esquisiti tormenti: abbozzando per essere fedele à lui lo Sponsalizio con vno de' più nobili; più ricchi giouani, che fosse nella Nobiltà Romana senza verificare le sue promesse? per debolezza di forze? ò per malignità di volontà crudele, indegna d'uomo? Vogliam noi dire che Agnese in quel gran cimento, nel quale essa auuenturaua tutto il Creato in mezzo à martirj, deliraua parlando in quei sensi, che la Chiesa nell' Officio Ecclesiastico approua per proprj sentimenti di quella gran Vergine, e Martire? Vogliam noi dire che ella in mezzo alle fiamme sognasse fantasmi di vanità, e

che dormendo vedesse in sogno quel, che ne tormenti diceua de' doni, che lo Sposo suo Immortale le faceua.

3. Or quello Sponsalizio, che si propose ad Agnese, si propone ancora à voi; e lo Sposo medesimo vi inuita ad esser sua: onde à nome suo vi chiama il Prelato, Ministro, e Rappresentante suo; chiamandoui nella Sacra Funzione, alla presenza di tutto il Popolo: e dice. *Prudens Virgo, apta tuam lampadem; ecce Sponsus venit, exi obviam ei.* Li regali medesimi sono fatti à voi; e gli conoscerete, se ancor voi come Agnese gli guarderete con gl' occhi della fede. Ecco le Vesti. *Exuat te Dominus veterem hominem cum actibus suis. Induat te Dominus novum hominem, qui secundum Deum creatus est.* Gioie inestimabili sono i doni dello Spirito Santo: e sono quelle medesime gioie, e Tesori, che l'Eterno Padre diede alla Santissima Vmanità del suo Figliuolo Giesù con tutta la pienezza della sua infinita liberalità, nelle nozze, che fece con l'vmana natura. *In qua sunt omnes Thesauri sapientiae & scientiae absconditi (Coloss. 2.)* Quelle gioie domanda per voi nelle sue preci la S.Chiesa con le parole dell' ultima benedizione del Superiore celebrante, che dice *Requiescat super te Spiritus gratiae septiformis: Spiritus sapientiae & intellectus: Spiritus Consilij, & fortitudinis: Spiritus scientiae & pietatis: & repleat te spiritus timoris*
Do-

Domini. In questa comparfa, regolata da prudentissime disposizioni, la S.Chiesa vi preferirà alcuni de' sensi detti dalla fortissima Martire e Vergine S.Agnese; quali voi douerete profirire à tempi determinati nel ceremoniale in questa funzione. E chi mai senza empietà potrà dire, che la S.Chiesa, essendo voi disposta ad essere Sposa di Cristo, vi ponga in bocca quelle medesime proposizioni, che lo Spirito Santo suggerì ad Agnese; senza che, come quelle siano gradite, e vadino à vuoto: restando tradite le vostre speranze? *Ecce quod concupui iam video. Quod speravi iam teneo. IHi sum iuncta in Caelis, quem in Terris posita, tota deuotione dilexi.* Così disse Agnese dal Cielo, à chi la piangeua in Terra: così direte voi ad alta voce con canto di giubilo, auendo riceuuto in voi il vostro Sposo dal Sacro Altare, velato dalle specie Sacramentali; e, se per voi non rimane, il fatto presente, vi farà in terra promessa infallibile delle nozze future, da celebrarsi in Cielo. Riflettete à ciò, che vi ho proposto ed à suoi conseguenti, con l'esercizio degli affetti &c.

CONSIDERAZIONE II.

Della Sacra Ceremonia con la quale il Prelato Superiore pone l'Anello Sponsalizio nel dito della Religiosa, Sposa di Gesù Cristo.

1. **C**onsiderate 1. Che questa Sacra Funzione è piena di sublimi misterj, che ne per impossibile sono capaci d'inganni; inorpellando quello, che non è. Sono bellissimi, e deuotissimi riti, registrati nel ceremoniale de' Vescou, ò approuati altramente per vso particolare di qualche Monasterio, per concessione del Vicario di Cristo. Io gli spiegherei, volentieri; e voi ne rimarreste consolata. Mà il farlo, porterebbe lunghezza non ordinaria; ed il tempo breue è troppo sproporzionato al bisogno. Ne spiegherò due, de' più principali per vostra consolazione. E sono. Il porre l'Anello Sponsalizio nel dito dalla Sposa, dal Procuratore di Gesù, che è il Prelato Superiore, à nome del suo Principale: ed il Coronarla doppo lo Sponsalizio. L'vno è l'altro in Fede, disse esser fatto à lei, la Vergine e Martire Agnese. *Annulo fidei sua subarrbauit me Dominus, Et immensis monilibus ornauit me.* Ed in questo modo medesimo in atto simile direte Voi ad alta voce, con canto di giubilo. Il Prelato come Procuratore di Cristo, per isposarui à lui, vi porrà nel dito annulare, cioè nel quarto della.

H h ma-

mano destra l'anello nuziale: e dirà così. *Io ti sposo à Giesù Cristo Figliuolo dell' Eterno Padre, che ti custodisca illesa. Riceui adunque come sua Sposa l'anello della fede; ed il contrasegno dello Spirito Santo; acciò che tu sija chiamata Sposa di Dio; e se à lui fedelmente seruirai, sija coronata in eterno in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo.* Per dilucidarui li sensi di queste parole. Offervate attenta chi sia il Principale in questo fatto, in cui nome opera il Prelato come Procuratore; e che paragone di proporzione può auere con esso lui Dio, & Vomo, la Sposa, che egli vnisce à sè? Questi è il Rè de' Rè Signore del Cielo, e della Terra. E quella è conceputa, e nata in peccato; e forse non senza peccato attuale, più volte replicato: che vuol dire, vile, e deforme, per la deformità del peccato; che è la maggior bruttezza, che si possa trouare, nell' Vniuerso Creato. Deformità, e bruttezza, per la quale è sommamente brutto: e nella bruttezza sua è spauentoso il Demonio. Offervate il fine, che auendola lavata, e fatta tutta bella, hà auuto. Fine non di suo vtile, ò di sua necessità per essere infinitamente. Beato: ma bensì di custodir lei illesa da ogni peccato; e comunicarle vn bene, e felicità così grande, quanto è quella medesima: che gode, e per la quale è felicissimo Iddio. Nell' atto di porre l'Anello dice il Prelato. *Io ti sposo à Giesù*

Cristo Figliuolo dell' Eterno Padre. Questo detto è vn testimonio chiaro, publico, e perpetuo, che in vigore della potestà, che Cristo hà lasciata nella Chiesa Cattolica, dà il Prelato alla presenza del Cielo, e della Terra, che veramente la Religiosa professa è Sposa di Giesù Cristo.

2. Quest' Anello è pegno di fede, che lo Sposo dà à quella, di saluarla: e quella dà à lui di perseverare nel riamarlo, e seruirlo con fedeltà inalterabile di Sposa. Da questo segue, che quest' anello, nel giorno della Vniuersale resurrezione, ò sarà di somma gloria à quella Religiosa che à questo segno sarà riconosciuta per isposa vera, e fedele à Cristo: ò sarà di somma ignominia, e d'infinita confusione, se come adultera di Satanasso, sarà scacciata dal Coro delle Vergini, e condannata ad ardere in eterno supplicio. Questo anello è il sigillo dello Spirito Santo. La sua impronta è l'amore, perche egli è tutto Amore sceso nel cuore della Religiosa come dono, che vuole abilitarla à riamare il suo Sposo Giesù, che l'ama con amore infinito: e si come egli con le grazie à quella communicate fa vedere così nell' esterno in sè, come nell' interno, ne' suoi conseguenti, che da lui è amata ad ogni maggior segno; così essa nell' opere, e ne' costumi faccia conoscere, che quanto può da lei è riamato. Segue à dire il Prelato nella formola prescritta. *E se à lui ser-*

seruirai. Questa condizione è la più vantaggiosa, che possa giamai figurar l'umano pensiero: poichè seruire à Dio è Regnare: seruire al Mondo è penare seruendo à vn Tiranno; per il quale tanti pericoli, tante amarezze si tolerano: ed i premj sono non collane di gioie à chi v'ha godere il trono di Sposa: mà catene di fuoco, à chi è strascinata al patibolo: *Dirupisti vincula mea, tibi sacrificabo bos ianu laudis* (Psal. 115. 17.) E pure chi parlaua così, era vn gran Rè. Alla Religiosa si dice del Prelato Rappresentante di Dio: *E se à lui seruirai sij coronata in eterno*. Ecco il premio, e la mercede della Religiosa professione; e della nobilissima seruitù, maggiore di ogni libertà. Qual altro seruizio hà ricompensa, che à questa si rassomigli? d quale Sposa viene à parte con lo Sposo suo di regno maggiore? Siegue il Prelato. *In nome del Padre del Figliuolo, e dello Spirito Santo*. Ecco con che autorità il Prelato fa quest'atto di sposare; ed in nome di chi egli opera. Lo fa in nome della Santissima Trinità e come suo Ministro, che in questa funzione viene come tale deputato, e riconosciuto dalle S. Chiesia Cattolica.

3. Deuo ora informarui de' Misterj, che si racchiudono in questa Sacra azzione nel porui l'anello nel quarto dito della destra mano, che chiamasi annulare. E primo. Nell'anello viene figurato Giesù Cristo Sposo della Nouizia,

che nella Professione à lui si consacra. Primieramente come Iddio; poichè si come la figura sferica dell' Anello non hà nè principio, nè fine; così Giesù Cristo come Iddio s'ha eterno auanti ogni principio; Dio vero, eguale al Padre secondo la Diuina Natura; e non hà fine, perche sempre è stato, e sempre sarà Iddio. Secondo: viene figurato Giesù Cristo come Vomo nell'anello: poichè si come ogni punto, che si noti nella figura sferica, è principio, e fine; così Giesù Cristo come Vomo, è principio, e termine d'ogni nostro bene. Principio del nostro amore, che da lui procede; perche dà la grazia d'amarlo: ed è fine del nostro Amore perche tutto termina in lui come mezzo, che v'ha à terminare à Dio, come vltimo fine. Questo anello si chiama anello della Fede, e come alla Sposa Mondana l'anello nuzziale l'impegna nella fedeltà, ed amore vnico dello Sposo suo: ed è publico segno di questo impegno. Così quest'Anello à tale effetto santificato ricorda alla Religiosa la promessa, che hà fatta à Giesù suo Sposo di non amare altri che lui, e la fedeltà, che deue nel perfettamente osservarla, che palesa con quel segno esterno publico del quale si pregia. *Annulo fidei sue subharravit me Dominus*. E di quest' obbligo si gloria Agnese in faccia à tutti li Persecutori; ed inimici dello Sposo suo. *Cuius pulchritudinem Sol, & Luna mirantur, ipsi soli ser-*

no fidem. Queste notizie vi faranno vedere, che questa Professione, che farete, è vn inalzamento della vostra Persona à dignità così grande, che era impossibile, che venisse da altra mano, che dalla mano potentissima dell' Amore di Giesù, che vuole sposarvi: essendosi compiaciuto dell' Anima vostra, quando per la replicata ripulsa della sua chiamata, meritauate d'essere da lui abbandonata per sempre. Riflettete &c.

CONSIDERAZIONE III.

Della Corona, che il Prelato pone sul capo della Religiosa nell'atto di consecrarsi à Dio con Voto solenne.

1. **C**onsiderate 1. Che allo spozializio segue in fauore della Sposa il ius, ò dritto alla comunicazione de' beni dello Spozo: e perche vediate come ciò si faccia la S.Chiesa hà prescritto, che il Prelato imitando ciò, che Iddio fece ad Agnese: *Et tamquam Sponsam decorauit me Corona*; ancor egli onori la Religiosa professa, con il segno della Corona: e nel coronarla dice così. *Riceni la Corona dell' eccellenza Verginale: e si come per le nostre mani sei coronata in terra: così sij meriteuole d' essere da Cristo con gloria ed onore coronata in Cielo*. Osservate ciascheduna parte di questa formola. *Riceni*. Nella Chiesa di Dio questa corona è vn carattere

di onore, douuto alla Religiosa, che fa professione in premio dell' Eccellenza Verginale; e della Venerazione, che merita per questa Angelica prerogatiua, superiore alla vmana condizione. Questa corona è maggiore di quella, che si pone su la testa delle Regine del Mondo. Perche quella sopra la loro testa significa, l'eccellenza della Potestà Temporale, che esse hanno sopra l'altre. Ma questa potestà può venire da Fortuna, da discendenza, da elezione; ma non le fa più accette à Dio per questo onore ne le rende più perfette nell' Anima. Ma da qualunque cagione ella venga, al partire da questa vita, che può essere ad ogni momento, questa potestà svanisce, come fumo al vento. La corona, con la quale a nome di Cristo è coronata dal suo Prelato la Vergine Religiosa, non può venire da altro, che dalla eccellenza di vna Virtù Angelica, à Giesù accettissima; che di sè medesimo alla Vergine si fa Corona, ed è *Corona Virginum*. Questa le perfezziona l'Anima, e nel partire da questa Terra non lascia di portar seco questo contrasegno reale d'Onore fouraumano, al che allude il Prelato, che pone la Corona sul capo della Religiosa, dicendo: *E si come per le mani nostre sei coronata in Terra; così sij meriteuole d' essere da Cristo coronata con gloria, ed onore in Cielo*. Questa gloria, ed onore di cui è segno allegorico la Corona, che

che è ornamento del capo della Religiosa; ha la corrispondenza con la Corona eterna, che oltre la Beatitudine effenziale, la Vergine Religiosa aurà nel Cielo; e non mai la deporrà: mà coronata con questa Sacra Corona in Terra, non la lascerà morendo: il che è disastro inenitabile commune à tutte le Regine Terrene, come io vi ho detto: mà la cambierà con immenso auantaggio in vna corona fatta dalle mani di Dio; e chiamasi *Corona Aureola*.

2. Spiegano li Santi Padri, e Dottori della S.Chiesa, che sia questa Corona Aureola; con la similitudine di vna tal corona d'oro purissimo, che circondaua l'Arca del Testamento: e dicono, essere vn tal segno d'onore particolare nel Cielo; con il quale Iddio in eterno onorerà la pudicizia Verginale, dedicata dalla Religiosa al Diuino Figliuolo suo Sposo. A cagione d'esempio, per vostra intelligenza, farà come ora sono le Croci, che portano in petto, e sul braccio quelli, che per nobiltà, negl'ordini militari sono riguarduoli: o pure sono altre insegne di grandezza; che portate dagl' Imperadori, da i Rè, da grandi Principi, questi concedono, à quelli, che vogliono onorare, che portino ancor essi in collane d'oro, e di gioie le medesime insegne d'onore, che quei Supremi Signori, pendenti dal Collo portano sul petto. Or questa Corona Aureola, contrasegna d'onore

eterno, è portata dalla Vmanità Santissima di Giesù. *Sponsus decorus gloria, sponsisque reddens premia*. Porta questa insegna d'onore la Regina delle Vergini Maria sua Madre: e tanto basta, per intendere quanto sublime sia la gloria, e l'onore, con il quale la Religiosa sarà in eterno onorata. Questa corona da quella si possederà con certezza; se saprà conseruarne il merito: e quanto più aggiungerà motiui per istabilire questa certezza, tanto più goderà di vedere accresciuto il compiacimento del suo Sposo verso di lei. Offeruate ora il paragone delle insegne reali della Regina nello Stato ciuile; e della Religiosa nello Stato Claustrale. Il foglio reale, che è la Grazia Diuina, che da questa si possiede l'inalza sopra quelle affezioni vmane, che le Regine medesime fanno schiaue; ed al giogo delle passioni, giogo durissimo le sottopongono. Con lo Scettro della sopranaturale potenza della grazia, che alla Sposa sua comunica lo Sposo Rè dell' Vniuerso; e con l'assistenza sua, la Regina Religiosa commanda à suoi sensi: ed è Padrona del corpo suo: sì che quella non da lui è comandata; mà lo tiene foggetto; e dice con l'Apostolo *Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo* (1. ad Corinth. 9. 25.) Questo è vn grandissimo auantaggio, che non si consegue eziandio da quelle, che s'inalzano sopra li Troni Reali. Hanno quelle alla custodia delle loro reali.

Per-

Persone squadre armate: Mà sono d'uomini, che possono essere superati da numero maggiore: possono morire nella Zuffa: possono tramar tradimenti. Niuna di queste cose può succedere alla guardia della Sposa di Cristo; perche è guardia d'Angeli, non d'uomini. Sono questi Soldati invincibili: non possono essere sorpresi da accidente disastroso: e sono vigilantissimi in custodire la Sposa del loro Rè: Questa guardia difese la Verginal pudicizia d'Agnese. Questa lo Stato Verginale di Cecilia. Questa difende ancor hoggi inuisibilmente il Tesoro, che nell' Anima, e nel corpo possiede qualunque Donzella sposata à Cristo. La dignità di Regina quantunque grande, non si stende, doue lo Sposo suo non è Rè. Mà per grande che sia il Regno è sempre ristretto da confini, oltre i quali la Reggia dignità non si stende. La Sposa di Cristo è attualmente Regina, doue è Rè lo Sposo suo: ma questi è Rè di tutto l'Vniuerso; e non hà limiti: ò confini, che il suo dominio restringhino. *Dominus dixit ad me, filius meus es tu; ego hodie genui te; Postula à me, & dabo tibi gentes hereditatem tuam: & possessionem tuam terminos terre* (Psal. 28.) Così parla Iddio, che hà per suo linguaggio l'Onnipotenza. Chiudete gl'occhi del corpo, & aprite gl'occhi dell' Anima, che sono *Fede*, e *Ragione*, e con questi mirate tutto quello, che il Demonio fece vedere à Giesù ten-

tato: cioè *omnia Regna Mundi, & gloriam eorum*: e vedete se alcuno di questi, ò tutti insieme possono paragonarsi col Regno de' Cieli, e con la gloria loro. Vedete l'vtile dell' vna, e dell' altra Monarchia; e rispondete à voi stessa per la verità veduta con questi occhi di *Fede*, e di *Ragione* ciò, che più volte vi hò proposto. *Quid prodest homini si Mundum Vniuersum lucretur, animam verò suam detrimentum patiatur* (Matth. 18. 26.)

3. Riflettete, che essendo voi sposata con tanta solennità al Figliuolo di Dio, vi auerete à riguardare come cosa Sacra consagrada à Dio. Vn affetto, vn pensiero, che non sia puro, e santo, in vn cuore come il vostro, è vn veleno mortale in vn calice d'oro, consagrato à contenere il Sangue di Giesù Cristo. Vn affetto di proprietà è vn ladro profano all' Altare di Dio, per rubbargli l'onore à lui donato. Vn affetto di libertà nello Stato Religioso, è vn Lucifero nel Paradiso. Vn compiacimento mondano è sprezzare la manna cibo degl' Angeli, per gola delle cipolle, ed'agli di Egitto. Altra corrispondenza Giesù, che vi vuole sposare, aspetta da voi offeritela &c.

Penfieri da fomministrar
materia alla Medita-
zione del punto
terzo .

*Fauste acclamazioni fatte alla
Religiosa preueduta da'
Profeti ; Spofa di
Cristo .*

1. **G**l'ia sapete, che lo Stato della Chiesa Cattolica fù da Dio nell' antico Testamento riuclato à Profeti , sotto varie sembianze, e figure, singolarizzato con le cose, che allora ad essi erano presenti ; e le future, che doueano auuenire e sono auuenute . E se bene chi l'vdiua per difetto d'intelligenza non ne faceua il concetto proporzionato, ciò era, non perche le cose , che si diceuano fossero fuori di proposito : mà perche la Diuina Scrittura , e la dicitura de' Profeti , era quel libro sigillato, di cui si dice nell' Apocalisse . *Nemo poterat neque in Caelo, neque in Terra, neque subter terram aperire librum .* (Cap. 3. nu. 3.) L'apri Giesù , ed immediatamente communicò à suoi discepoli l'intelligenza di quello : *& aperuit illis sensum ut intelligerent scripturas* (Luc. 22. 45.) E specialmente quelle , che apparteneuano al gouerno della Chiesa , che era il suo Regno ; e nel suo Regno ciò , che farebbe accaduto a quelle , che superando la debolezza naturale,

con le vittorie, erano la Parte à lui più cara *Flos Ecclesiastici germimis ; Illustrior portio gregis Christi* (S. Cipriano de habitu Virginis) Meritauano queste d'essere amate sopra l'altre perche *propter Regnum Calorum* : auenano rinunciato alli priuilegj , che poteuano godere nella propagazione della prole , conceduta da Dio Creatore con il suo decreto : *Crescite ; & multiplicamini ; replete Terram* . Poiche queste solleuandosi più in alto , lasciarono ad altre il popolar la Terra ; ed esse con la Verginità offeruata , popolarono Spose di Cristo, il Paradiso .

2. Or supponendo questa preuisione profetica , ispirata dallo Spirito Santo , per contento delle Vergini consacrate à Cristo , non potendosi qui ammettere tutti quei Profeti , che in ispirito videro la vostra felicità , per la nuoua Elezzione , che aucte fatta , e dello Spofalizio , che siete per fare nella Religiosa Professione , vi sarà di consolazione l'ammettere nelle trè Considerazione seguenti trè Profeti à congratularsi con esso voi ; ed esporre i giusti motiui, della loro congratulazione ; ed io à voi seruirò d'Interpretre, riferendone i sensi, registrati nelli capitoli citati delle loro Profezie : e riflettendo al loro più giusto , e più nobile significato, li beni materiali promessi ad vn Popolo carnale ; quale era l'Ebreo , in grano , vino , ed oglio ; à beni spirituali , ed eterni : più degni di Dio , che gli daua

daua à suoi amici fedeli; e senza paragone più vtili à quelli, à quali quei beni, ò si dauano, ò si prometteuano; per darli accresciuti à tempo migliore.

CONSIDERAZIONE I.

Dell' Officio di congratulazione, che con la Sposa eletta di Cristo nel vicino Sponsalizio passa Gioele Profeta, registrato nel capo secondo delle sue Profetie.

1. **P** Rewedendo in ispirito di Profetia illuminato dallo Spirito Santo, che ha parlato per mezzo de' Profeti; Gioele amico dello Sposo vostro, viene à congratularsi con esso voi, ò Sposa di Cristo; e dice così. *Noli timere Terra. Exulta, & latare, quia magnificauit Dominus, ut faceret.* Terra che tale sei in tè, e tale sei per la descendenza da Adamo peccatore, che Iddio chiamò Terra: Non ti auuilire, nelle braccia della pusillanimità: perche sei fragile, vile, insussistente à momenti. Le passioni, che hai fomentate, nel Mondo, si sono fatte robuste con gl'atti peccaminosi, che hai replicati: non ti turbare: non temere, anzi Gioisci, e godi, perche Sposa del Figliuolo di Dio, non sarai più Terra; mà Cielo ed il cuor tuo non sarà più Terreno; mà sarà tutto Celeste *Exulta, & latare; quia magnificauit Dominus ut faceret* (Ioel 2. v. 21.) Il tuo Sposo, se ti accomoderai à suoi di-

segni; sè ti regolerai co' suoi indirizzi, si compiacerà di farti vn miracolo della sua infinita magnificenza. Questo io scorgo essere stabilito à tuo fauore, sino tanti Secoli addietro nell' abisso de' suoi Diuini decreti *Exulta, & latare*: perche io vedo, che Iddio tutto sollecito è per farti vn fauore inesplicabile, & è; che *dabit tibi Domine Incrementum Iustitiæ* (Ibi vers. 23.) Maestro maggiore di questo non può darti Iddio, che ti regga, e custodisca, ed afficuri per sempre l'Amore dello Sposo tuo: e come sicurissima guida, non ti lasci giamai porre il piede in fallo; sè auerai l'orecchie del tuo cuore aperte à suoi ammaestramenti. *Exulta, & latare* per i fasti successi, che seguiranno à questo Sponsalizio: L'vno è, che il Cielo benigno piouerà sopra la Terra del tuo cuore ruggiade celesti, piogge feconde, e le raccolte de' frutti, che per tè si riporranno in Cielo, faranno copiosissime, *Et replebuntur area frumento, & redundabunt torcularia vino, & oleo* (Ibi vers. 24.) Terra infeconda: resterai attonita vedendo la fertilità del frutto nelle opere virtuose: giubilerai nell'operare, sopraffatta dalla abbondanza della Diuina Grazia. *Exulta, & latare, quia magnificauit Dominus ut faceret.* Questa magnificenza è opera di Dio, non tua, ciò che godi, e dono di Dio, non frutto raccolto da Terra sterile, come sei tu. L'opera di Dio in più riguardi si fa l'vno è il Tempo passato; nel

nel quale se pure la Terra germogliana, erano pronte le locuste i bruchi, & altri animali ministri dell' Ira di Dio, à consumar quei germogli in erba; onde delle fatiche fatte altro frutto non raccogliui, che lacrime, e dolori. Ora *Terra noli timere: exulta latare* Iddio ti parla per mè. Egli ristorerà quei danni, che giustamente, hai patito, moltiplicando le raccolte presenti, e le future: gli aiuti saranno in abbondanza, e per qualità, e per efficacia, e l'opere meritorie à proporzione compenseranno quelle, che per tua trascuraggine hai lasciato suanire. Questa è opera della sola mano di Dio aperta alla magnificenza onnipotente dell'Amore, con il quale per l'elezione che hai fatta ti guarda, come sua Sposa.

2. *Terra noli timere, exulta, & latare*, perche in vigore di questa elezione, che hai fatta volgendo il tuo cuore ad amare lo Sposo, che hai eletto; egli à tuo vantaggio, rauuiuerà quelle opere meritorie, che già viue; poi non curate, non gradite per tua colpa erano mortificate, ed inutili per la Vita Eterna. *Restituet tibi Annos, quos comedit locusta, & Bruchus* (*Ibid.*) *Terra noli timere, exulta, & latare*: poiche tutto quello, che patirai per offeruare allo Sposo tuo la fedeltà, e l'Amore, che da tè egli richiede; restituirà con centuplicato interesse; ed acquisto di Eterna felicità. Egli hà numerati, e sà quanti sono

quei capelli, che dal tuo capo hai tagliati, per segno di soggettare al suo Amore ogni vana bellezza, e di rinunziare ogni mondana speranza: e ne pure vno di quei capelli si perderà, ò non sarà compensato nella gloria Eterna, cambiandolo in vn raggio di Sole. *Exulta, & latare*: e sia fondamento del tuo giubilo la promessa, che per mè ti fa Iddio che delle cose, che egli hà detto. *Non confundetur Populus meus in aeternum* (*n. 28. ibi*) Niuno di quei desiderj, che auerai di piacere a lui efficacemente, anderà a vuoto. Niente di quanto intraprenderai, per essere amata da lui, suanirà senza l'effetto. Iddio hà impugnata a tuo fauore quella magnificenza infinita, che è propria della sua Onnipotente Maestà. Onde nella raccolta de' frutti del tuo cuore, resteranno appagate le tue brame. Sarai sazia senza che abbi da mendicare dal Mondo pane di dolore, e vino di pianto: apparirà in tè la gloria di Dio: ed egli si pregierà in tè delle opere sue. Sposa di Cristo tutto ciò, che ti annunzio; e teco me ne congratulo; è vn Tesoro, che la Diuina Misericordia pone nelle tue mani. Ma non è questo quell'infinito dono, del quale egli a tè non può fare maggiore: cioè *Super ancillas meas in diebus illis effundam spiritum meum*. Prima della elezione della Professione Religiosa, ti onoraua col titolo d' Ancella. Doppo l' Elezione, nell' atto

della Professione Religiosa ti chiamerà non Ancella; mà Sposa. Non si comunica il possesso di tutti i beni à chi non è Sposa; sè bene è Ancella: perche per l'obbligo dello Sponsalizio, a questa comunicazione si è obligato. *Exulta letare*. Iddio come à Sposa del suo Vnigenito, ti fa vn dono, quale è eguale, à ciò che può dare. Crei mille milioni di Mondi, e gli doni à te. E questi pure sono vn niente. Ti doni lo Spirito suo; venga à posarsi nel tuo cuore. Questo dono è tutto Dio: e più non può darti. Io à nome tuo questo dono ti prometto, ed in parola sua ti dico. *Effundura super tè spiritum meum* (*loel ibi 29.*) Ciò, che Gioele dice profetando ridicolo à voi Sposa di Cristo. La Profetia è capace di questi sentimenti; e la fecondità della Divina Scrittura l'ammette: perche è parola dell' Infinita Sapienza; che tutto dice, quando tutto gioua; ed io altroue ve ne hò parlato.

CONSIDERAZIONE II.

Dell' Officio di congratulazione passato con la Futura Sposa di Gesù Cristo premedata in ispirito dal Profeta Zaccaria, e registrata nel capo secondo della sua Profetia.

1. **L** *Auda, & letare filia Sion: quia ecce ego venio, & habitabo in medio tui; ait Dominus* (2. o. 10.) Figliuola di Sion, Anima da Dio scelta, & eletta per

sè: già che altro non può la tua debolezza, per l'immenso beneficio, che ti fa nell' accettarti per isposa, offerisciti all' Altissimo Dio. Lodalo, e nelle lodi sue non deuì giamai stancarti; perche egli già mai si stanca di beneficarti. Le lodi sue sono meriti tuoi; & arricchisci, nel pagar ciò, che deuì. E qual più degno impiego hanno le nobilissime frà tutte le Creature, che lodare Iddio? Qual fine più nobile ha egli auuto nel crear quelle, e nel crear tè? *Lauda filia Sion*. Qual materia più feconda? Qual impiego più glorioso? Quale ossequio per più titoli è douuto: ò qual è frà questi il più nobile, che l'essere quale Iddio ti hà fatta, tabernacolo santificato per l'abitazione di quello, di cui è reggia il più sublime de' Cieli? *Letare filia Sion: quia ecce ego venio, & habitabo in medio tui, ait Dominus* (*ibi 10.*) Hà eletto di far la stanza della sua abitazione nel tuo cuore, nel mezzo di tè, frà il corpo, e l'Anima tua; per difendere, e governare questa, e quello *letare*, gioisci, e giubila. Iddio viene a tè. E qual bene non viene con esso lui? Qual bene non porta seco da' suoi infiniti Tesori, ò qual parte di questa non vuol donare a chi lo riceue nel cuor suo? Viene per farti sua in vn contratto insolubile di nozze, nella Religiosa tua Professione. Ecco che viene a tè. E se tanto dona a chi alberga vn Pellegrino in suo riguardo; che donerà, a chi in appa-

pa-

parecchiarli stanza perpetua, im-
piega, & obbliga sè, ed i tuoi beni
in perpetuo. *Ecce ego venio, &
habitabo in medio tui* O' quanti in-
ganni, quante insidie, inuidioso
del tuo bene ti apparecchiava l'I-
nimico infernale per ritenerti nel-
lo Stato Mondano? *O fugite de
Terra Aquilonis dicit Dominus. O
Sion fuge, qua habitas apud filiam
Babylonis* (cap. 2. vers. 6., & 7.)
O' Sion anima eletta sù, veloce
fuggi dal Mondo, Terra addiac-
ciata, e sterile doue non risplende
il Sole della diuina luce: doue
non vi è calore, nè virtù, che fe-
condi à produrre frutti, ò fiori, ò
che germogli. Fuggi, fuggi le
apparenze adorate dalle figliuole
di Babilonia, che nel Secolo vi-
uono, doue t'è eri, e si preggiano
delle catene della loro schiavitù.

2. *Latore* perche hai nelle
mani del tuo Sposo Onnipotente
assicurata la tua libertà. Odi que-
sta protesta che fa a te il tuo Spo-
so; ed io te ne porto in pegno la
sua parola. *Qui enim tangit tè,
tangit pupillam oculi mei* (ibi vers.
9.) Con questa viuissima simili-
tudine ti esprime lo Sposo tuo la
grandissima gelosia, che hà di te
ne' tuoi pericoli. Ma qual è quel-
la robustezza creata, che può of-
fendere colei, che è difesa dalla
Onnipotenza? Chi oltraggerà co-
lei che dallo Sposo suo è amata,
e custodita come la pupilla degl'
occhi suoi? Sarai tentata? Trion-
ferai. Ti assalirà il tedio? lo scac-
cierai. Ti accaderanno disastri Ti

porteranno corone. *Lauda, & la-
tare filia Sion*. Ecco che lo Sposo
tuo aggiunge sicurezza alle tue
vittorie. *Ego ero ei ait Dominus
murus ignis in circuitu*. Quello è
promessa di Dio, non millanterie
di Monarca Terreno. Iddio sarà in
giro, a tè muro di sicurezza. Mu-
ro di fuoco insuperabile agli assal-
ti degl' Inimici infernali, Muro
di fuoco di Spirito Santo; chiuso
da per tutto. *Et in gloria ero in
medio eius* (ibi vers. 5.) Si vederà
la gloria di Dio nel mezzo di que-
sto fuoco d'Amore; per le opera-
zioni tue Superiori alle forze del-
la tua fragilità, e conoscerai con
quali finezze d'Amore Iddio ti
andaua preparando tanti Secoli
prima, per isposa al suo Vnigeni-
to Figliuolo ecco, che è quello,
che da me è stato antiueduto. *Et
applicabuntur gentes muka ad Do-
minum in die illa; & habitabo in
medio tui* (ibi vers. 11.) Darà Iddio
forza al tuo operare, e farai
d'esempio alle tue eguali, che da
tè in questo impareranno ad
emendare gli Assiomi delle passio-
ni imprudenti; e rimetterfi nella
via di Dio, che per la nuoua ge-
nerosa elezzione vederanno abi-
tare in tè; e gouernare le tue po-
tenze alla norma de' Diuini Vo-
leri. *Lauda, & latrare filia Sion
& scies quia Dominus exercituum
misit me ad te* (ibi vers. 12.) Fi-
gliuola prediletta di S. Chiefa,
gioisci, e non temere: perche sè
al diuino volere non opponi nel
Futuro le voglie tue; vederai con

evidenza di fatto, che Iddio mi ha mandato a portarti ne' sentimenti di lui l'anticipato contento de' miei presagj. Rifflettete a ciò, che da questa profezia si applica piamente a vostri successi; ed esercitate gl' affetti &c.

CONSIDERAZIONE III.

Dell' Officio di congratulazione prefato con la Futura Sposa di Cristo preueduta al lume Profetico dal Profeta Sofonia, e registrata nel capo terzo. delle sue Profezie..

Considerate le parole di Sofonia Profeta, che io qui vi apporto: ed applicate al caso vostro li sentimenti di quello che per Divina Misericordia essendo eletta Sposa del Figliuolo di Dio, ben potete farlo. Egli con lume profetico parlando con esso voi, dice così. *Lauda filia Sion. Iubila Isdrael. Latate, & exalta in omni corde. Filia Ierusalem (cap. 3. vers. 14.)* Alza con gl' affetti dell' Anima la voce, in Sacrificio di lode, e di onore allo Sposo tuo, che tanto ti ha sublimata. Sia altare il tuo cuore: anzi ogni parte del tuo cuore sia vn Altare, e sopra questo sia vittima ogni affetto. E' inesPLICabile il mio giubilo in tè; e per tua cagione, poiche nel perfezionare la tua nuona elezzione con nuouo feruore. *Abslutit Dominus iudicium tuum.* Ha egli scancellati li processi, che nel Tribunale,

della Divina Giustizia erano già accesi contro di tè: e con vna pienissima indulgenza nell'atto del consenso, che ti farà sua Sposa, quelli si annienteranno. *Auertio Inimicos tuos Rex Isdrael.* Il Rè Sposo tuo, il Rè d'Israele costituito Rè Pacifico dal suo Eterno Padre, fiaccherà le forze degl' Inimici tuoi gli auuilerà, gli porrà in fuga, e sopra quelli, nelle tentazioni, con le quali ti assaliranno, la grazia di Dio, in tè inalzerà Trofei di Vittosie. *Dominus in medio tui: non timebis malum.* Che maggior sicurezza puoi desiderate, per accettarti; che la dignità Regia di Sposa non ti farà tolta giamai; se la saprai custodire? Fantasie di debolezza procureranno di offuscare la tua generosità: e ti faranno vedere li mali abiti, che si erano armati contro di tè, per il passato ti ingrandiranno gl' errori commesse onde ti spauenteranno dall' intraprendere opere di solleuata perfezzione. Ti proporranno l'esempio d'altre che ne' primi seruori si prometteranno ogni maggior progresso; mà poi non potendo durare si sono abbandonate nel terrore, e nella malinconia. Non ti lasciare ingannare. *In illa die dicetur Ierusalem non dissoluantur manus tue. Dominus Deus tuus in medio tui, fortis ipse saluabit (ibi vers. 16.)* Non ti auuilire; Iddio è entrato di presidio nell' Anima tua; vi si è accampato; & hà preso posto nel mezzo di quella; per essere

effere egualmente pronto col suo foccorfo da qualunque parte venga l'Inimico ad allalirti *Deus fortis ipse saluabit*. Questo grande Iddio nella tua perseveranza goderà, e vedendo nella tua intrepidezza le proue del tuo Amore verso di lui; *Gaudebit super te in latitia*. Si quieterà, si riposerà in quello; compiacendosi della tua corrispondenza al suo Amore, e facendo applausi alla tua fedeltà; *Exultabit super te in laude (ibi vers. 17.)* E ne tuoi auantaggi vedrai auuerate le predizioni, che io ti faccio.

Riflessione.

Riflettete, ò Sposa di Cristo, che non può essere che tutto il Paradiso non si interessi in questa allegrezza del Rè del Cielo, e della Terra, e non l'accompagnino i Cori degl' Angeli, ed i Cori de' Santi. Cauasi questa notizia di quello, che succede nel caso vostro in Cielo, da quello, che per somiglianza Giesù ci manifestò in Terra; quando sotto sembianza di Pastore amoroso, auendo ritrouata vna delle pecorelle del suo gregge smarrita; e riconducendola all' ouile, sù le sue spalle, volle, che alla sua allegrezza accompagnassero gl'amici suoi il loro giubili. *Congratulamini mihi, quia inueni ouem meam quae perierat* (Luc. 15.) e facessero nel Paradiso per l'accrescimento di questa allegrezza, nella vostra Co-

ronazione vn nuouo Paradiso: Or come può essere, che non abbiate da benedire in eterno la nuoua elezzione, che auete fatta, rinunziando all' Amore del Secolo, per Amore di Giesù, dalla quale tau-to gran bene, e di tanta conseguenza in voi si deriuu. Come mai non vi inorridite, essendo stata così impegnata in amare il vostro pericolo; resistendo alle voci di Dio; che à godere questa gran felicità vi chiamaua? Riflettete al grandissimo numero di Donzelle stolte, che non si sono approfittate delle offerte fatte ad esse da Giesù, per assicurarle l'Eterna Corona. Queste sono morte in mezzo alle loro vane speranze; ed ora disingannate gemeranno in atrocissimi tormenti; e dureranno à piangere disperatamente quanto durerà l'Eternità; che non hà mai fine! Or nel loro infinito penare sapranno per diuina disposizione la felicità, che voi goderete; e che ancor esse auerebbero potuto godere questa stessa felicità, se auessero corrisposto alle chiamate di Dio. Questa sola pena perpetua, e bastante à farle vn nuouo inferno; cioè, il sapere ciò che hanno perduto; ed il perche l'hanno perduto. Fate vi prego attenta riflessione à questi motui, ed esercitate gl'affetti.

Penfieri da Sommini-
strar materia alla Ter-
za Meditazione del
giorno antecedente
alla Professione.

PVNTO PRIMO.

*Si considera vna Istruzione data
alla Spofa dal R^g David Ante-
nato di Giesù fecondo l'Vma-
nità afunta.*

CONSIDERAZIONE I.

*Expecta Dominum: viriliter age:
Confortetur cor tuum: & Sustine
Dominum (Pfal. 26.)*

I. **N**ON è prefente; mà de-
ue venire Colui, che è
aspettato. Molte volte quefta
difpofizione è qualificata da alcun
obbligo, deriuato ò da fatto, ò da
parole che costringono al venire.
Ciò fupposto, il voftro aspettare
è Spofa di Crifto, al quale vi efor-
ta David il grande Antenato del
voftro Spofò Giesù, e ficuriffimo:
poiche hà a fuo favore obligata la
parola di Dio Vmanato. *Iterum
venio, & accipiam vos ad me ipsum*
(Ioan. 14.) così diffe agl' Apofto-
li, che rappresentauano la Santa
Chiefa, & erano in quefta pro-
meffa segnalate le Religiofe con-
fecrate à lui, come più care. Vuole,
che quelle, che l'amano, fiano

simili à quei Serui, che aspettano
la venuta del loro Signore. *Et vos
similes hominibus expectantibus Do-
minum suum* (Luc. 12. 36.) Que-
fto aspettare, che per idea di fimi-
litudine egli, richiede da chi lo fer-
ue; in quelli è vn efercizio con-
tinuo delle tre virtù fublimi, che fi
chiamano Teologali. Il Seruo,
che aspetta; crede fermamente al
detto del fuo Padrone, che verrà;
e non ne dubita punto. E quefta
fede lo ferma nell'aspettare. *Bea-
ti omnes qui expectant eum* (Ifaia
18.) Quefta fede non è oziofa;
mà è accompagnata dalla pron-
tezza di trouarfi al feruizio del
fuo Signore. *Quando reuertatur
à Nuptijs* (Luc. 12. 36.) e della
Vigilanza fof tenuta contro le
moleftie del fonno, e della strac-
chezza. Quefto Seruo nell'aspet-
tare fpera fermamente, che il fuo
Signore gradirà il fuo buon ferui-
zio; e rimunererà la fua attenzio-
ne, e la fua vigilanza: e lo fpera
nella bontà, e magnificenza libe-
raliffima del fuo Signore; che *Super
omnia bona sua constituet eum*
(Matb. ibi) Quefto Seruo, che
aspetta, ama la moleftia dell' as-
pettare, perche è tanto vehemen-
te il defiderio, che hà di vedere,
e ftare perpetuamente alla presen-
za del fuo Signore, e godere d'ef-
fere amato da lui, e di corrispon-
derli con amarlo, che altra brama,
ne altro Amore contiene il fuo
cuore. Dal che voi vedete, che è
l'ifteffo il dirui *Expecta Dominum*,
e che l'aspettare porti vn conti-
nuo

nuo nobilissimo esercizio di ogni perfezzione; ed in questo esercizio vuol essere aspettato lo Sposo vostro. *Quando reuertatur à Nuptijs.*

2. Stabilite le nozze con la professione solenne, lo Sposo vi dice *vado parare vobis locum*. Dice che egli parte; non perche si voglia allontanare da voi, mà perche, parlando con esso voi, con questi concetti umani, intendiate i Misterj, che in quei concetti si contengono. Vuole, che conosciate la grandezza dell'amor suo; e la stima, che fa de' vostri auantaggi e la qualità degl' onori, con li quali egli vuol compensare il vostro amore. Parla come se sbrigato da ogni altro pensiero, scarico di ogni altra cura, si sia riservato l'attendere à questo vnico affare, cioè *parare vobis locum*. L'apparecchiare il vostro riceuimento, & ordinare il vostro trionfo: e nella Reggia di Dio à suo gusto la vostra abitazione eterna. Si trasferisce Giesù in propria persona sul luogo dell' operazione, che non la fida ne pure agl' Angeli; mà la piglia à petto suo; e dice, che quando egli nell'apparecchio auerà sodisfatto al suo amore. *Et si abiero, & preparauero vobis locum iterum venio; & accipiam vos ad me ipsum: ut vbi sum ego & vos sitis (Io. 14.3.)* Oh se io fossi abile ad illuminarui la mente, e farui comprendere il senso delle parole di Cristo, applicate à voi! crederei, che il vostro cuore sa-

rebbe vn incendio d'amore, verso di lui. Apparecchiato, che vi auerò il luogo, tornerò di nuouo à voi; vi vnirò à mè. Che più di questo può fare il Rè del Cielo, e della Terra ad vna Creatura così imperfetta, così fragile come voi siete? E che nel medesimo luogo doue io sono, siate ancor voi. Che altezza di grado; che stima d'amore può giamai in tutta la sfera del possibile, assomigliarsi à questa? L'istesso apparecchio, che Iddio hà fatto per onorare, e felicitare l'umanità del suo figliuolo, fa egli per voi diuenuto vostro Sposo. Dice Giesù di partire: non perche egli vi lasci: ma perche intendiate, che l'apparecchio di questo luogo: *vado parare vobis locum*, è tutta disposizione della Potenza, della Sapienza, dell' Amor di Dio e che niun altro può far questo apparecchio, che Giesù vostro Sposo, e lo vuol fare per voi.

3. Per dimostrare il suo amore, che aueua per Adamo primo Rè de' Viuenti, dice l'Istorico della Diuina Scrittura, che *plantauerat autem Dominus Deus paradysum voluptatis à principio; in quo posuit hominem, quem formauerat (Gen.28.)* Prima di formare Adamo gli apparecchiò vn Mondo di Creature per suo seruizio; e piantò vn paradiso di piacere per suo diletto. Questo fù opera delle sue Mani Onnipotenti: furono industrie architettate nella sua Mente Diuina, ed il lauoro fù fatto à disegno. Or quale doueua essere quest'

quest'opera? Chi può farne concetto, che in qualche modo ci rappresenti quel vero, che fu? E pure essendo Adamo passaggiero Viandante che per la sfera de' piaceri temporali doueua passare dal Paradiso Terrestre al Celeste; se auesse voluto custodire frà tanti beneficj l'Innocenza! E pure egli da Dio, che faceua da giardiniere era preueduto peccatore, ed ingrato, frà poche ore! E pure ciò, che viene narrato nella Diuina Scrittura, questa fatica era ordinata al godimento presente per pegno futuro di vn godimento infinitamente maggiore! Or se le mani diuine si adopraron per apparecchiare delizie ad vno che ben preuedeua, che li farebbe stitato ingrato, e che più doueua meritar castigo; quale sarà l'apparecchio che Iddio farà per vna Sposa diletta del suo figliuolo; che aspetterà costante, e fedele la venuta dal suo Sposo, e signore! Se tanto fa godere à quelli, che trà poco li forebbero diuentati Inimici, che farà per quelli, che li faranno perseveranti Amici? Se così benefica quelli, che presto faranno rei che farà cò gl' Innocenti. Amici fuoi, che la volontà sua in ogni cosa fanno legge de' loro voleri? Adunque Sposa di Cristo *expecta Dominum* se volete piacere à lui *Beati omnes qui expectant Dominum* (Isaia 30.18.) Esercitate gl' affetti &c.

CONSIDERAZIONE II.

Expecta Dominum.

Del luogo nel quale si fa l'apparecchio da Cristo Sposo per ricevere la Religiosa Sposa sua.

1. **C**onsiderate qual sia il luogo, doue dice Giesù, che vi apparecchia il solenne ricevimento: *Vado parare vobis locum. In domo Patris mei mansiones multae sunt.* Il luogo è la Casa di Dio: cioè doue egli si vuol far vedere da voi; ed è sopra tutti i Cieli: al qual luogo tutto il globo della Terra in paragone ne pure vn punto. Solleuato a vederla in ispirito di Profezia esclama estatico il Profeta Baruch. *O Israel quam magna est domus Dei. Et igitur locus possessionis eius!* (Baruch. 3.24.) Ne io vi posso spiegare, ne voi intendere, quanta, e quale sia questa Casa, che è regia di Dio; perche la potenza intellettiua in noi, è molto limitata, ed imperfetta. Per eccitarui qualche specie, sarà à proposito il successo che narra la Sacra Scrittura, della Casa Regia, e corte famosissima del Rè Salomone; che in qualche parte fu simbolo del' Rè dell' Vniuerso Giesù vostro Sposo. La fama di questo gran Rè d'Israele era chiarissima ne' Paesi dell' Oriente: onde la Regina Saba, che ancor essa godeua il concetto d'vna delle più

più saue donne, che allora fosse nel Mondo; volle goder di presenza le qualità di quel gran Rè del quale vdiua narrarsi dalla fama marauiglie inaudite. Venne, e vide: *Et postquam vidit sapientiam scilicet Salomonis, & domum, quam edificauerat: & cibaria mensæ eius, & habitacula seruorum eius &c.* Non erat præ stupore ultra in ea spiritus (Paralip. 9.) Restò stupida, ed estatica al vedere la grandezza del seruizio in quella Corte, la ricchezza e l'abbondanza non solamente del conuenevole; ma con abbondanza prodigiosa. Ancora in quella Reggia vi erano Appartamenti ricchissimamente adobbati per li Principi, che erano al seruizio del Monarca. Le commodità delle stanze per gl' Officiali, per la famiglia d'inferior condizione con ordine bellissimo distribuite secondo le classe degl' impieghi, e della qualità delle persone, con somma puntualità ed attenzione, non seguendo ne pure vn minimo disordine! Ma sopra tutto era degna dello stupore della Regina Saba, la sapienza, con la quale tutta questa grandissima Regia in tanti moti diuersi, dipendeva dal governo di quella gran mente, che era l'intelligenza nutrice di quel piccolo Mondo di merauiglie: Che si può dire di più? Saba Regina dispregzò la sua Corona, paragonata all'impiego di chi seruiua Salomone; e godeua del suo sapere, e del suo operare. Confessò, che l'esperienza

propria auueua vinta à gran lunga la fama; e la stima di Salomone; e disse à lui in publico. *Vicisti famam virtutibus tuis. Beati viri tui, & Beati serui tui, qui assistunt coram tè omni tempore; & audiunt Sapientiam tuam (Ibi vers. 7.)* O se vna Reggia fatta di terra; architettata, e gouernata da vomo mortale, hà vn tributo così grande di stupori da vna Regina, che ne' Secoli ne' quali fioriuà il Regno d'Isdraele, era vn prodigio di sapere; e così grande, che venne da i suoi Stati à gareggiare nel sapere con il più sauo di tutti gl' Vomini il Rè Salomone: che concetto douerete far voi della Casa di Dio, quando vdiute dirui dallo Sposo vostro. *In domo patris mei mansiones multe sunt? (Io. 14. 2.)* E che in questa Casa, vada ad apparecchiarsi il vostro appartamento!

2. Li Beni, che erano nella Reggia di Salomone, erano rimedi per tener lontana la necessità, la povertà, i disagi li beni, che sono nella Reggia di Dio; non trouano, ne possono trouare mali da rui mediare; ma abbondano, e soprabondano di delizie per accrescere diletti, à diletti. Niuno degl' Appartamenti della Casa reggia di Salomone poteua in proprietà nominarsi. *Mansio* perche non erano liberi dalla giurisdizione del tempo, che di sua natura velocissimamente scorreua: non dalla soggezzione del genio del Monarca, mutabile ad ogni sua vo-

glia senza riparo. Nella Casa reggia di Cristo *mansiones multa sunt*, sono stanze ferme, immutabili; perchè i doni di Dio, che hà apparecchiate quelle stanze per gl' amioi suoi non soggiaciono al pentimento: ne sono soggetti al tempo, perchè sono fondati nell' eternità, di chi gli hà donati. Nella Casa di Salomone gli alimenti del viuere aueuano molti Ministri subordinati alla sua mensa, e seruiuano à lui; non erano seruiti da lui. Nella Casa reggia del Rè dell' Vniuerso, questi *faciet illos discumbere, & transiens ministrabit illis* (Luc. 12. 17.) Stimò la Regina Saba, che l'esser seruo nel Palazzo di Salomone fosse maggior felicità, che il regnare altroue, ne' Troni de' Principi Terreni; e questo per l'antaggio delle commodità di vdire gl' oracoli della Sapienza di quel gran Rè de' Sauj. Ma questi poi per sua colpa operò dall'alto, in faccia à tutto il Mondo per l'Idolatrio, nelle quali perdette il senno, adorando i Dei falsi; ad onta del vero Dio; à suggestionè delle Straniere, che seruiuano alla sua impudicizia. Nella Casa di Dio regna immutabile, ed infinita la Santità, che viene partecipata à suoi serui à guisa de' fiumi dal mare, con il corso perpetuo & indeficiente. *Sancti estote quia ego Sanctus sum*. Mà nè pure da tutti i Principi della Corte di Salomone si vdiuano à loro voglia gl' Oracoli della Sapienza; benchè fosse contiguata ad essere in lui la

Sapienza; nè à tutti l'intelligenza degl' Oracoli si comunicauano. Non così nella Casa del Rè pacifico figurato in Salomone, Maestro del Mondo. *Iam non dicam vos seruos, quia seruus nescit quid faciat Dominus ejus. Vos autem dixi amicos, quia omnia quaecumque audiui à Patre meo nota feci vobis.* (Joan. 15. 15.) La disparità de' fauori in quella Corte, soggettaua all' inuidie; l'aricchire più vno, che vn altro con le grazie. In questa, la concordia accresceua il contento; mercè, che ciascheduno lo stimaua suo, e negodeua al pari di quelli, che possedeuano gradi più eccelsi; per forza di vna carità, che altroue non si troua, se non *in domo Patris mei*. La Casa è di Padre, l'abitariui è da Figliuolo, il quale gode, non del più grande in sè; mà nel più porzionato à sè. Or vedete con quanta ragione esclamaua Dauid, che non degnaua la grandezza della sua Reggia ne pure d'vn affetto. *Quam dilecta tabernacula tua Domine virtutum! Concupiscit, & deficit Anima mea in atria Domini. Beati qui habitant in domo tua Domine, in sacula seculorum laudabunt te &c.* (Psal. 83. ver. 5.) Adunque Sposa di Cristo *expecta Dominum*. Egli in questa Casa vi prepara quell' infinito bene, che à concepirlo il vostro cuore non basta; E quale allegrezza può concepirsi maggiore di quella, che auerete voi, allora quando il vostro Sposo, fatto, che auerà l'apparecchio,

ehio, verrà à dirui: *hodie mecum eris in paradiso* (Luc. 23. 43.) Voi avete imitato il Santo Ladrone in fare la vostra nuoua elezione di Stato, inchiodando nella sua Croce la vostra libertà: e Giesù imiterà sè stesso nel premiarui. *Expecta Dominum*: E confortateui con la riflessione, che farete col Principe degl' Apostoli sopra il vostro aspettare. *Vnum verò hoc, non lateat vos, charissimi: quia vnus dies apud Dominum, tamquam mille Anni; & mille Anni tamquam dies vnus* (Petr. 2. cap. 3. vers. 9.) *Non tardat Dominus promissionem suam* &c. Chi mai sperò in lui, e restò confuso? &c.

CONSIDERAZIONE III.

Della sicurezza, che hà la Religiosa sposata à Cristo per li Voti solenni di essere custodita fino al ritorno dello Sposo suo; per condurla alla Reggia Apparecchiata.

Expecta Dominum.

1. **C**onsiderate 1. che il primo fondamento della sicurezza, che hà la Religiosa nel suo aspettare è, il conformarsi in quel tempo alla volontà dello Sposo suo: e con gelosia attenta, mette in esecuzione quanto quegli l'hà prescritto: è nella legge Diuina: è negl' oblighi dell' Osseruanza Regolare, e voti del suo Istituto. Molti motiui vi possono essere per applicarui all' osseruan-

za di questo Diuino Decreto vi sono motiui temporali; essendo che tutto il bene temporale è poco, è molto, che sia, dipende totalmente da lui. *Sciens lassus quia omnia dedit ei Pater in manus* (Ionn. 13.) Vi sono castighi temporali; comuni all' Anima: ed al Corpo. Vi sono pene eterne da punire i trasgressori. Vi sono premj eterni da riconoscere l'osservanza, con abbondanza d'infiniti favori. Tutti questi motiui poteua proporre alla Sposa sua Cristo Giesù, per animarla à soggettare la sua libertà agl' ordini suoi: mà niuno fida da lui scelto per ottenere il suo intento. Vn solo ne prese, da praticarsi nel tempo, che quella aspettaua la venuta di lui; e fu questo. Sposa mia: *futelo; se mi amate. Si quis diligit me Sermo nem meum seruabit* (Io. 14. 23.) Osservate ciò, che anete promesso ne' capitoli matrimoniali del nostro contratto. Fatelo se mi amate. Io vò ad apparecchiarmi il luogo: mà non vi lascio senza vn Protettore Onnipotente, che vi difenda. Pregherò l'Eterno Padre che mandi ad assisterui lo Spirito Santo; che stia con voi perpetuamente: ne vi abbandoni giamai. *Ego rogabo Patrem, & alium Paraclitum dabit vobis, vt maneat vobiscum in aeternum* (Ibid. vers. 16.) Lo Sposo vostro ascende al Cielo per prepararui nella Casa di Dio suo Padre vn appartamento reale: vn luogo degno di vna Sposa sua. Dal Cielo fa con le sue suppliche;

che venga in terra lo Spirito Santo à preparar voi con il merito , per quella gloria . Voi entrarete nel gaudio di Dio , che vi dirà *Intra in gaudium Domini tui* per vna perfetta felicità . Entrerà in voi ; ed auendoui fatta nelle virtù , suo Paradiso , vi dirà , che sarete le sue delizie . *Delicia mee esse cura filijs hominum* .

2. Egli vuole nell' Amor vostro il vostro spirito , per darui in cambio lo spirito suo , pescheviuiate vita diuina , voi in lui , ed egli in voi . *Alium Paraclitum dabit tibi spiritum Veritatis* . A questa voce *Paraclitum* corrisponde nella nostra volgare con la significazione medesima , che hà la voce *Consolatore* . Lo Sposo vostro ottimamente vede le contrarietà , che vi contrafteranno nella guerra , che vnitamente vi moueranno il Mondo , la Carne , e Lucifero . Vi vedrete stretta in vn formidabile assedio di tentazioni ; fuori guerre , dentro timori : esclamerete con Paolo Apostolo . *Quis me liberabit de corpore mortis huius ? Quando veniam , & apparebo ante faciem Dei ?* (*ad Rom. 7. 24.*) mà vi consolerà lo Spirito Santo , assicurandoui , che starà con voi in eterno , e che esso è spirito di verità . Sopra questa verità fonda immobilmente la sua speranza la Sposa di Cristo ; e conosce , che ogni altra speranza , che non sia eterna , è sostenuta dallo Spirito dell' errore . Vede la falsità dell' apparenze nell' offerte del Mondo , ne diletta

del senso , nelle promesse dell' Ingannatore Lucifero . Vede le insidie occulte , che contro di lei trama l'inganno adorato degli stolti ; nel anteporre vn momento all' Eternità , e si fa forte in Dio , che vnicamente è spirito di verità . *Quem mundus non potest accipere* . La luce non può abitare nelle tenebre . Lo spirito tenebroso del vizio odia la luce . Iddio è luce : ed in lui niente vi hà di tenebroso . *Deus lux est , & tenebra in eo non sunt vlla* (*Io. Ep. 1. cap. 1. vers. 5.*) . dice l' Apostolo S. Gio : Or se noi diremo , che siamo vniti con esso lui , e caminiamo allo scuro ; noi mentiamo : e non facciamo la verità . Mà se noi caminiamo alla chiara luce , come egli , così ancor noi , caminiamo con la scorta della luce . Anzi caminiamo con esso lui , ed in sua Compagnia : così egli . La ragione per la quale il Mondo non può riceuere lo Spirito Santo è ; perche volendo con li suoi Assiomi pieni di falsità , guidare i suoi seguaci , ne vede , nè sà , che sia lo Spirito Santo ; non meno di quello , che essendo nato cieco , nè vede , nè sà : che sia Sole , ò Stelle . Questo è il Maestro , che à voi lascia lo Sposo vostro , per vostra consolazione nelle tribolazioni , nelle quali vuole , che voi conosciate , che niente potete in voi : tutto potete in lui . Questo Diuino Spirito , farà conosciuto da voi perche conoscerete in voi li suoi effetti ; che da altri non possono essere , che dall' Onni-

Onnipotenza di Dio. Onde *agnoscetis eum, quia apud vos manebit; & in vobis erit* (Ioan. 14. 17.) La piena, e perfetta amicizia richiede la continua presenza dell' amico. Or essendo la Giustizia, e la Carità, perfetta amicizia della Creatura con Dio; segue, che questo à quella sia sempre presente, e che l'Anima della Sposa goda (se ella non vi pone impedimento) la presenza dello Spirito Santo, *quia apud vos manebit, & apud vos erit.*

3. Mà questa permanenza nell' Anima non si riferisce solamente alla persona dello Spirito Santo, che venga à voi, e nel vostro cuore abbia stanza ferma: mà risguarda ancora le Persone del Padre, e del Verbo Divino. *Si quis diligit me sermonem meum servabit: & Pater meus diliget eum: & ad eum veniemus: & mansionem apud eum faciemus* (ibi 25.) E' premio il venire: ed in riguardo alle Persone, che vengono, e premio infinito: mà infinito maggiore (se così può dirsi) è il fermarsi in quello stabilmente. *Ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus.* Li passi, che dà la Trinità Dio infinito, nel venire; sono le grazie, che fa, venendo nel cuore di chiama lo Sposo vostro: mà grazie più grandi, ed in numero molto maggiori fa nel fermarsi stabilmente; e non di passaggio. Benefica nel venire; mà nel fermarsi, abbonda; e soprabbonda negli eccessi della sua ma-

gnificenza, à favore dell' Anima albergatrice. Offeruate ora la qualità delle grazie, che sono premj dell' Amore, che voi portate all' Vmanità Santissima di Giesù vostro Sposo. Il Padre vi adotta per figliuola, non per vna allegorica descendenza, mà vera adozione, e come à figliuola la chiama alla successione nell' eredità paterna; che è ogni bene. *Si filij & heredes; heredes quidem Dei coheredes autem Christi.* (Rom. 8. 17.) Il Verbo promette in premio lo scudo della sua Onnipotente à difesa di quell' Anima, che verrà amarlo: *Scuto circumdabit te veritas eius,* Onde sarà sempre invincibile; e sempre vittoriosa. Lo Spirito Santo promette in premio quella Carità, che è propria di Dio. *Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per inhabitantem Spiritum Sanctum, qui datus est nobis* (ibid. 55.) l' Vmanità assunta dal Verbo promette in premio il possesso del Paradiso: e dà in pegno la sua Croce. *Hodie nuncum eris in Paradiso.* Adunque amate, se volete il premio che aspettate. *Expecta Dominum.*

Riflettete Sposa di Cristo sopra gli vantaggi, che vi porta l' obbligo di amare il vostro Sposo Giesù, al quale nella solenne professione vi prometterete per isposa; e vedete, che vi propone il Tiranno infernaale, volendoui sua Schiava nel Mondo: e fate paragone, elicitando gl' affetti.

PUNTO SECONDO.

Pensieri sopra la seconda parte dell' Istruzione di David alla Religiosa sposata a Cristo. Viriliter age. Operata con forza da Uomo.

CONSIDERAZIONE II.

Che sia Fortezza.

1. **C**onsiderate 1. bene l'intelligenza di questa voce Fortezza nell' uso, nel quale si applica alla Religiosa. Non sempre questa voce significa la stessa cosa. alcuna volta si usa per significare la forza materiale, o corporale: quale fù la fortezza di Sansone nelli cimenti con gl' Inimici Filistei: e questa è forza, che altramente chiamasi *gagliardia*, e consiste nel poter operare ciò, che si vuole; con superiorità alla resistenza, che al volere dell' Uomo forte si oppone. Ma se si parla della Fortezza in senso spirituale, non è quella; ma è una forza, che accompagna ogni virtù, nel suo esercizio: e l'abilità a vincere il suo contrario. Questa Fortezza va ad incontrare il difficile nelle passioni proprie; o siano esteriori; come à dire: contumelie ingiuste contro il proprio onore: disprezzi, ed annullimento delle qualità proprie: perdite di cose temporali; danni del corpo, e simili, o siano interiori, e sono tedj, malinconie,

ribellioni della concupiscenza, ed altre simili difficoltà, che si fanno à proua. Questo combattimento, nel quale si richiede la Fortezza non può sfuggirli; perche *militia est vita hominis super Terram* (Iob. 7. 1.) è tutta la vita dell' Uomo; Queste in due parti si divide, e lo dice lo Spirito Santo. *Omnia tempus habent: tempus belli, & tempus pacis* (Eccles. 3. 8.) Tempo di Guerra, che cerca la pace dell' Anima, e tempo di pace, che la difende dalle infestazioni della guerra, La Fortezza in due cose più specialmente si dà à conoscere. L'vna è nel disprezzo delle cose esterne, che impediscono l'acquisto delli beni interni. L'altra è, l'intraprendere, e proseguire cose magnanime, grandi, e grandemente utili, mà difficili, e piene di fatiche, e di pericoli; seguendo la retta ragione, senza alcun riguardo alla perdita, di quanto contro la volontà dell' operante gli può esser tolto. S. Agostino (*de moribus Eccles.*) dice che la Fortezza è Amore, che tolera prontamente ogni cosa, in riguardo, e per piacere à colui, che ama. E mostra questa Fortezza accompagnando tutte le virtù, per le quali la Fortezza Cristiana le sostiene: e rende vittoriose. Così serue alla Fede, che è combattuta dal Leone infernale. *Querens quem deuoret, cui resistite forses in fide* dice il Principe degl' Apostoli S. Pietro (1. Pet. 5. 9.) serue alla Speranza, e tale, per la quale *Fortissimum sola-*

solatiurn habentes, qui confugimus ad tenendam propositam spem (*ad Hebr. 6. 18.*) come scriue Paolo Apostolo à Cristiani conuertiti dall' Ebraismo che erano esposti alle crudelissime persecuzioni, così degl' Ebrei nelle Sinagoghe; come da Gentili ne' Tribunali. Serue alla Carità, che in quel gloriosissimo Catalogo delle sue qualità numerate dall' Apostolo Paolo. *Omnia suffert: omnia sustinet &c. patiens est, benigna est:* (*ad Cor. 13. 4.*) ed in queste, ben si dimostra, come serua la Fortezza; combattendo à petto scoperto; contro tutte le inuentioni di Satanasso, per fare suanire nelle difficoltà opposte tante opere accettissime à Dio. Serue à promouere quel Timore filiale, che è proprio de' Figlioli di Dio, à quali dice lo Spirito Santo *Time re Dominum omnes Sancti eius* (*Psalm. 33. 10.*) Il timore nelle cose, che risguardano il Temporale; indebolisce lo Spirito nell' Operante: Il timore, che risguarda l'Eterno, tende forte chi opera. *Time re cum, qui potest Animam, & corpus perdere in gehennam* (*Matth. 10. 28.*) Questo è quel timore, che fa vincere con fortezza virile innumerabili moti; che si sforzano di farci correre per la via dell' Iniquità, e rende dolci l' amarezze della penitenza.

2. Osseruate più da vicino, come la virtù della fortezza è richiesta in voi dallo Sposo Figliuolo di Dio. *Viriliter age* vuole.

che in questa sua dilazione, che precede al soleenne ricevimento, che farà di voi, per darui nella Casa di suo Padre abitazione proporzionata, che voi vi adobbiate di veste conueniente al vostro grado: e ve l'auuisa Isaia (52.) *Confurgo, confurgo, induere fortitudine tua Sion Induere vestimentis gloriae tuae. Confurgo confurgo induere fortitudine brachium Domini* (51.) Questa diuina di vestire è la più bella, e più vaga moda, che per veste da Sposa, comparisca al Cielo. *Fortitudo, & decor indumentum eius.* La materia è fortezza, e bellezza insieme tessute. Fortezza, che mantiene, e fa il fondo nella bellezza; e la rende inestimabile nel prezzo. *Mulierem fortem quis inueniet?* Donna forte non può essere altro, che vn vero prodigio *Procul, & de ultimis finibus pretium eius:* così dice lo Spirito Santo (*Proverb. cap. ult.*) Serue la fortezza nella Donna forte per sostenere l'elezione, che hà fatta della Vita Religiosa. Il che atteso la debolezza della condizione femminile è vn gran prodigio, che sotto i piedi di quella preme vn Mondo calpestato. *Considerauit agrum:* ed in questo campo auendo scoperto con la considerazione spirituale, il Tesoro, che vi era nascosto. *Emisit eum,* e s'impadronì di quello; ben conoscendo, che per l'vno, che nella compra spendeu, accresceua nel guadagno il capitale a cetinaia. Sostiene la Fortezza il voto soleenne di povertà

Re-

Religiosa fatto da lei, e con generosa rinunzia a favore de' poveri, trionfando dell' avarizia. *Manum suam aperuit inopi, & palmas suas extendit ad pauperem*. Sostiene la Fortezza il voto della Castità, offerta a Dio; abbattendo tutti quegli importunissimi motiui, che poteuano venire a contrastarla: ed a quest' effetto. *Accinxit fortitudine lumbos suos, & roborauit brachium suum*. Sostiene il voto solenne dell' Obbedienza; vni-
formando il suo cuore con il cuore dello Sposo suo; in modo, che fa legge d'ogni suo pensiero la volontà di quello. Onde *confidit in ea cor viri sui*; che lo deposita nel petto della sua Sposa, come in Trono Reale. Questa virtù della Fortezza nella Donna forte, fa che Ella impieghi la mano nell' intraprendere non solamente le cose grandi, regolate da motiui sublimi mà ancora le cose piccole; il che deue essere esemplare alla Sposa di Cristo. *Manum suam misit ad fortia*, ma non trascurò le occupazioni nelle cose, che paiono di poco momento. *Digiti eius apprehenderunt fenum*; e nel suo filato apparecchia vesti preziose a' suoi domestici; Ella di notte non rimane senza lume, perche vede le cose con il lume della Fede Diuina; ed in quelle la misura delle sue azioni, ed a quel lume attende *Quasi lucerna lucenti in caliginoso loco*; (2. Petri 119.) E non solo gouerna la Casa doue abita con quel lume; ma considera an-

cora le strad elle per le quali si può altri auuicinarsi a quella. *Considerauit semitas Domus sue*. Insomma quantunque ricchissima mangia il pane delle sue fatiche. *Et panem otiosa non comedit*. Tanto sà fare quella Donna forte, che Iddio alla Sposa di Cristo propone per esemplare della Vita Religiosa. Riflettete a queste qualità, ed esercitate gl' affetti.

CONSIDERAZIONE II.

Del Punto Secondo.

Con quali modi la Fortezza fa forte la Religiosa, che nella Professione si è Sposata con Cristo.

Viriliter age.

1. **O**sseruate, che il conoscere l'essenza d'alcuna virtù, qualunque ella si sia, non cagiona quella utilità, che si può auere da quella; sè non si sà, come si possa mettere in pratica con quali modi, e con quali mezzi. Già sapete, che cosa è Fortezza. Ora deuo farui vedere con quali mezzi la fortaleza fa forte la Religiosa, che *Expectat Dominum*. Scuola di fortaleza è la Guerra. Il forte Guerriero impara ad esser forte, vedendo il premio; che con l'armi alla mano acquista il valore nelle recognizioni, che conseguisce; e dagli onori che gli dà, Fama verace. Onde si anima a portarsi valorosamente; e sprezzare le fatiche, li pericoli, e gli affalti dell'

dell' Inimici . Questo è vn modo. L'altro è il vedere li disonori , e le pene , che riporta il Soldato, non solamente dal disprezzo dell' Inimico , ma dalli disonori , ed auvilimento de' suoi medesimi parteg-
giani ; e se il caso lo porta , passa dalla spada , al laccio vituperoso del Carnefice , che gli toglie la vita: si che il premio per vn verso; la pena per l'altro ; fanno strada agl' atti di fortezza ; e gli danno motiuo da acquistarla , ed esercitarla. Or questo medesimo succede nel caso vostro . Per esser forte , che douete voi fare ? Eccolo . *Mannum suam misit ad fortia* . Così la Donna lodata acquistò e mantenne la virtù della fortezza . Così quantunque Donna operò virilmente , come vn Eroe . Mà quella mano , che stese à fare le opere grandi , stese ancora à prendere il premio , che le offeriu lo Sposo remuneratore . Ebbe lo sguardo alle fatiche ; ma le vidde coronate , e l'amò , senza impaurirsi del merito , che con i sudori alla fronte le richiedeu . Lo Spirito Santo ci riuela ciò , che succederà a voi ; se operarete virilmente , e con disprezzo delle difficoltà , che ad impedirai li vostri generosi progressi , da ogni banda contro il vostro bel cuore si cimenteranno . Pone egli tutto nell' Idea , che ci fa concepire della Donna forte ; e termina con descriuere il premio , che è apparecchiato alla Donna forte ; quale deue esserela Sposa di Cristo Eccolo . *Ridebit in die nouissimo* . O

quanto dice questa parola ! riderà esulterà con diuina esultazione , nel giorno ultimo de i giorni , in quello ; nel quale *Plangent omnes tribus Terrae: stellae cadent de Caelo , & virtutes Caelorum commouebuntur . Erit tunc tribulatio magna , qualis non fuit ab initio Mundi usque modo neque fiet . (Math. 14.)* Mà queste lacrime amarissime , che si vedranno sul volto di quelli , che doueranno essere giudicati , saranno prefagi di mali molto maggiori , che seguiranno , doppo che sarà fulminata la finale sentenza ; in quello sconuolgimento di tutte le cose create , che il vostro Sposo auuisò di sua propria bocca , viuendo frà noi , sarà preludio della Confusione sourstante per li mali eterni , che recheranno terrori inesplicabili . Allora voi riderete ; gioirete per la sicurezza d'essere coronata Regina , Sposa del sommo Rè dell'vniuerso . Si aprirà alla presenza di tutte le Creature ragioneuoli il processo della vostra vita ; e di voi ancora si verificherà . *Et uire eius laudabit eam* . Vi loderà Giesù vostro Sposo ; perche auendo corrisposto voi alla sua chiamata , auete per effetto della sua grazia , ò mantenuta l'Innocenza ; ò ristoratala con la penitenza : onde è , che il vostro cuore sarà , quale lo desideraua David , nella ricreazione di vn cuore affatto nuouo ; secondo il cuore di Dio . *Cor mundum crea in me Deus ; & spiritum rectum innoua in uisceribus meis (Psal. 50.)*

2. Loderà la vostra applicazione allo Stato Religioso, nel quale viuendo, aucte riposto in Cielo vn Tesoro molto più ricco di quello, che viuendo al Secolo, altre vostre Compagne abbiano fatto; benchè viuendo in grazia di Dio; seruendo à Sposo mortale, ed imperfetto. Si compiacera Giesù de' vostri acquisti: e vi dirà. *Multa filia congregauerunt diuitias: et supergressa es vniuersus.* Non è impedita la corrispondenza alla grazia di Dio nello Stato matrimoniale: ed è il meritare cō essa, ancora di essere gran Sante; Non dimeno paragonati gli Stati, e l'abbondanza de' mezzi per acquistare le ricchezze celesti; la Religiosa sopra la Secolare hà molto maggiori vantaggi; e per l'abbondanza degl' acquisti, maggior disposizione: là doue in quella vi è il diuertimento della grazia del brio disinuolto del tratto, e di quella proporzione di parti, e vaghezza di colore, che fanno riguardar uole la bellezza pericolosa in vn corpo umano: e non si auuedono, che *Fallax gratia, & vana est pulchritudo*: Fallace, perchè è soggetta à disastri del Tempo, delle malatie, delle malagevolezze. Vana è la bellezza perchè quando a Dio non si doni, e insidiata dal vizio; e sia per il peccato tanto più brutta l'Anima, quanto la bellezza del Corpo è maggiore; e le arrolla contro più potenti inimici per assalirla! *Mulier timens Dominum ipsa laudabi-*

tur. Or questa lode data a voi dalla bocca dell' Eterno Verbo, che esaltando quello, che aucte fatto, e quello, che aucte lasciato di fare per mostrare allo Sposo vostro Giesù, quella fortezza, che hà voluta in voi: ò per piacere, ò per non dispiacere a lui; ri-bomberanno frale celesti armonie. gl' Elogj della Diuina Misericordia, per le opere fatte in voi. Dirà lo Sposo vostro a gl' Angeli volendo onorarui; che concorri-no ad esaltare la vostra fedeltà a lui nell' opere fatte. *Date ei defructus manuum suarum*: e per tutta l'Eternità con Hinni d'onore: *Laudent eam in portis opera eius.* Ecco il premio proposto da Giesù alla fortezza, che richiede dalla Sposa sua: e lo ricorda Dauid Rè nella sua Istruzione. *Viriliter age.* Riflettete al guadagno, che farete; alla perdita, nella quale non incorrerete; ed auuicinando col lume della Fede ciò, che vi hò proposto in questi pensieri al vostro intelletto; vedete di quanta importanza sia l'affare, che aucte da risolvere nella vostra professione &c.

CONSIDERAZIONE III.

Del Secondo Punto.

Viriliter age.

Quale sia la sicurezza, che operando virilmente secondo la sua Vocazione acquista la Sposa di Cristo.

1. **O** Sferuate, che dalla Fortezza procede nella Donna forte la sicurezza; e questo è tanto gran bene, che per ispiegarlo si ferue il Sauio illuminato dallo Spirito Santo del paragone di vn lauto, e perpetuo conuito *Secura mens quasi iuge conuiuium* (*Prouer. 15.*) La sicurezza del cuore è vn continuo ristoro della vita spirituale; e vn principio del premio, con il quale Iddio riconosce il merito della virtù vittoriosa. E' vn affaggio dello Stato de' Beati, che godono nella veduta di Dio il possesso di quella felicità, che in Cielo si possiede con sicurezza. E' vna paga anticipata a chi milita sotto le insegne del Dio degl' Eserciti: ed è pegno della futura vittoria. Nasce questa Sicurezza dalla Fortezza; poiche il compiacimento, che hà il cuore della Donna forte per le riportate vittorie negli affalti delle difficoltà, inimiche della virtù, e vn potente motiuo a mantenerle nelle occasioni, che occorrono; ed è molto probabile, che

piaccia di presente ciò, che per esperienza propria è piaciuto per il passato. Ad acquistare, e mantenere questa sicurezza più mezzi propongono li Santi Padri, e Maestri della vita Spirituale: de' quali alcuni ve ne accennerò. Il primo è la purità della Coscienza; senza la quale in danno spera d'esser sicuro, chi in sé nutrisce il peccato; che è caggione di ogni timore; perche questo solo fa l'inimico l'Vomo à Dio. Secondo: La frequente detestazione de' peccati commessi; così faceua Dauid. *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco, & peccatum meum contra me est semper.* Terzo: il disprezzo de' beni caduchi, e transitorj, con che non inquieta il mancamento di quelli: nè si teme di perdere il bene, che si possiede con impegno, lascia di temere di perdere ciò, che lascia di sperare di possedere. Quarto: l'Amore intiero del Bene interno; & eterno. Questo bene non si può perdere contro voglia di chi lo possiede.

2. Questi riflessi fanno fondamento prudente alla sicurezza acquistata nelle vittorie delle cose difficili. Mà per queste non s'inclina la Donna forte alla temerità. *Facta est quasi nauis insulitoris de longe portans panem suum.* Ella è nel mare di questo Mondo; e se bene hà fatto molto del suo viaggio; sà che ancora stà esposta alle Tempeste; e che per quanto si sia fatto; non è ancora entrata in porto, con sicurezza. Onde pos-

fa à guisa di Nocchiere imprudente , e temerario , fidandosi della tranquillità goduta , abbandonar le vele , il timone al caso ; ne curarsi de' pericoli , che possono soprastare alla sua Nauca . Cadde l'Angelo in Cielo ; Cadde Adamo nel Paradiso : Cadde Giuda nella Scuola di Cristo . E chi è colui , che goda vna sicurezza spensierata , ne faccia caso delle tentazioni , che possono accadere nella nostra Vita mortale , in mezzo à pericoli ? Mà qual coraggio poteua comparire più intrepido , e vigoroso di quello , che manifestò con publico impegno il Prencipe degl' Apostoli Pietro à fauore del suo Maestro Giesù ; offerendo al suo amato la Vita , ò per difenderlo dalla Morte ; ò per accompagnarlo nel morire ? Aueua altri pegni del suo amore verso di quello ; onde stimandosi sufficientemente armato di brauura ; e d'armi ; non fece gran caso di vegliare in orazione , per mettere in difesa la fedeltà vantata . Onde al cimento , venne meno ; e se non fù il primo à fuggire fù l'vnico , che ad abbandonarlo con lo spergiuro canonizzasse la sua Apostasia . Paolo Apostolo manifestò li combattimenti della sua sicurezza , scriuendo à Corinti , come Ididio , che l'aueua sollevato al Terzo Cielo ; e gli aueua riuelti molti Diuini ed ineffabili Misterj ; pur voleua , che stasse sù la guardia ; non tralasciando mi-

nuzia , che non fosse regolata dal fine , di maggiormente assicurare la sua elezzione alla gloria Eterna . Nè vi è Maestro di spirito , che non istimi vna gran tempesta la sfregolata sicurezza : onde è , che ancor gl' Vomini di consumata virtù così fanno capitale della Speranza della Vittoria ; che non trascurano lo star sempre armati per combattere , e trionfare . Non è sicura quella sicurezza , che ama il pericolo d'essere vinta : nè mai le piazze forti , che sono frontiere di vn Regno si lasciano senza custodia ; perche il Tempo è di pace . Molto meno ciò si fa , quando ò vi è sospetto di guerra col confinante : ò questi l'hà intimata . Adunque Sposa di Cristo siate gelosa nella vostra sicurezza : stimate di perdere nella vita spirituale , ciò che voi non guadagnate . Se volete assicurarui della vostra sicurezza con le somiglianze apportate , apritoui la strada à conoscere quale sia la vera , quale la pericolosa , quale la falsa sicurezza : e riflettendo sopra le vostre azioni . *Viriliter age &c.*

Penfieri da meditare nella terza parte dell'istruzione data dal Rè Profeta Antenato di Cristo alla Religiosa sposata à quello, nella solenne Professione .

CONSIDERAZIONE I.

Confortetur cor tuum; & sustine Dominum .

1. **C**ONsiderate ciò, che vi presenta in questa terza particella della sua istruzione il grande Antenato del vostro Sposo, il Rè David. *Confortetur cor tuum* . Il lungo aspettare d'anima chi aspetta : et tanto maggior tormento reca all' Anima ; quanto il bene aspettato è più grande . In questo Stato *spes quæ differtur affligit Animam* : (Prov. 13. 12.) E questo si sperimenta da chiunque non hà quel conforto, di cui stima esser necessità : Voi in questa dura lontananza, che è prova del vostro Amore, douete procurar qualche ristoro . *Confortetur cor tuum* . Questo ristoro deve essere certo ; potente ; e regolato dal Cuore Amante : e dalla probabilità di trovare in quello ciò , che non hà in sè ; mà spera d'auerlo , ed è tanto più efficace , quanto la speranza è più sicura di ottaner ciò , che bra-

ma . Questo propriamente è esercizio della virtù della *Fiducia* , che sotto il genere della virtù della *Fortezza* si contiene : & è vn desiderio & applicazione pratica di condurre à fine l'impresa destinata di conseguirla . Stimo, che vi sia per essere vtile la notizia de' requisiti della vera Fiducia : ad effetto , che sia non solamente lodeuole nella vita religiosa ; mà ancora efficace per confortarui ne' vostri bisogni . Primieramente la vostra Fiducia deue mettersi precisamente in Dio : senza volgere lo sguardo ad alcuna Creatura , che da Dio non sia subordinata nel vostro desiderio ; non solamente in ragione di fine vltimo ; mà ne meno in ragione di Mezzo assoluto , che non sia regolato da Dio ; per conseguire l'adempimento del vostro desiderio . Quindi si auanza la Fiducia à considerare , se questo è sostenuto da merito proporzionato ad impetrare ciò, che volete : e deue porre lo sguardo non solamente à quello , che si hà da aspettare : mà ancora da chi si hà da aspettare . Terzo deuesi la Fiducia non abbattere nelle afflizioni : ò in quelle diuertire lo sguardo dall'amore , che Iddio vi porta . Voi al dispetto della debolezza del vostro amor proprio, auete à dire con il cuore, simile à quello di Giob. *Etiã si occiderit, mē in ipso sperabo* (Job. 13.) Questa è ottima disposizione à ricevere da Dio ogni maggior favore : ed è il modo più certo da impegnarlo à colmare la Religiosa Fidu-

Fiducia della sua Sposa, d'ogni pienezza di grazia: e di quella sincera allegrezza, che in tutte le circostanze di tempo dura inalterabile: nè per debolezza svanisce quando ciò, che speraua di ricevere non l'ottiene, quando, e come vuole.

2. Deuo qui farui auuertire, che bene spesso sotto l'apparenze di virtuosa Fiducia si nasconde vna pessima, e vana Fiducia; per la quale il peccatore si fa inimico di Dio col peccare; perche si fida della Misericordia di Dio, che non sia per castigarlo: quantunque esso segua à peccare: Anzi ciò fa nell'atto medesimo del peccato: e lo prega, che dia efficacia alla sua Fiducia per ottenere il fine, che desidera; disprezzando la clemenza di Dio ed abbuffandosi della sua pazienza. Fiducia maligna, adulatrice, & odiosa à Dio è quella, per la quale il Peccatore quantunque aggiunga peccato à peccati si adula, con la Fiducia, che egli hà di conuertirsi, ogni volta, che vuole; ed à lui è in piacere: ricorrendo à quello, che ha promesso il perdono delle colpe: quando dal peccatore gli sarà domandato. Fiducia fragile è quella, che prescrive à Dio il tempo, e il modo nel quale soccorra, chi à lui ricorre: nel che mancauano i Sacerdoti affediati in Betulia, giustamente ripresi dalla forte, e generosa Giuditta. A questo effetto deue la Religiosa fare vn gran concetto dell' Amore, e prouidenza di Dio ver-

so di lei. A questo concetto per renderlo efficace, deue accompagnarsi vn gran disprezzo delle cose temporali: e persuadersi questa incontrastabile verità; che Iddio non manca mai à chi di lui si fida: e se non concede ciò, che il supplicante domanda; concede molto più di ciò, che domanda; perche è meglio per quello non auere ciò che domanda, e lo vede con la sua infinita sapienza; e con il suo infinito amore sostituisce l'utile al nociuo; ed il minor bene al maggiore quando il supplicante erra, per mancamento di cognizione. La Sposa di Cristo deue nelle mani di lui depositare la sua volontà; non per qualche tempo, ma fino, che viue; e volere ciò, che egli vuole: mà non è impedita, quando per altro ella non se ne auueda di persistere nella medesima domanda. Così fece lo Sposo suo nell'orto di Getsemani; ricorrendo nella sua somma afflizione al suo Diuin Padre Trè volte espone riuerentemente la supplica medesima la sua Sacratissima Vmanità: e trè volte si sogettò alla negatiua; se così fosse piaciuto à quello.

3. Riflettete qui, sù questi pensieri, vn grande esemplare di Fiducia, nella Donna Cananea, di cui parla l'Euangelio. Fù tale la sua fiducia di ottenere da Giesù la liberazione della sua figliuola, dalla vessazione dello Spirito maligno; che il Salvatore doppo auerle usati rigori grandi, nella ne-

gati-

gatiua , fece sembante di gran merauiglia , e concedutole quanto quella voleua; esclamò . *O mulier magna est fides tua ! fiat tibi , sicut vis .* Or se vna donna nata, ed alleuata in paese , doue fioriuua l'infedeltà , tanto può solleuarsi, con la Fiducia ferma, che se ne marauiglia il figliuolo di Dio ; e si lascia vincere dalle istanze di quella . Che potrà sperare da lui la Fiducia vostra, che siete sua: in lui confidate: lui amate: lui aspettate? Vi negherà il pane de' figliuolì , chi vi hà come Sposa annessa alla comunicazione de' suoi infiniti Tesori . Seguite generosa *Expecta Dominum* : *ciriliter age : confortetur cor tuum .* Egli verrà ad incontrare la vostra volontà nelli suoi desiderj ; e frà gl' applausi degl' Angeli vi dirà . *O Mulier magna est fides tua ! fiat tibi sicut vis (Matth. 15. 28.)* Eccitate il vostro intelletto à promouere gl' affetti nel paragone di questo fatto .

CONSIDERAZIONE II.

Sustine Dominum .

I. **O** Sferuate nella necessaria Pazienza questa vltima particella dell' istruzione di Dauid ; nella quale vi dice , che per piacere al vostro Sposo vi esercitate nella pazienza , fino à tanto , che venga à condurui nella sua Regia . La Donna forte descritta dallo Spirito Santo , vestiuua porpora, e bisso: *Bissus & purpura in-*

dumentum eius . Di questa materia deue farsi le vesti la Sposa di Cristo ; non per vestirne il corpo , come faceua l'Epulone effeminato; che viuendo in terra , l'adoperaua per delizia delle sue membra : *Induebatur purpura , & bisso ;* ma per vestirne l'Anima nella forma , che à Cristiani Colossesi prescriueua Paolo Apostolo . *Induite vos sicut electi Dei ; viscera Misericordiae , benignitatem , humilitatem , modestiam . Patientiam (Coloss. 3. 12.)* Pone nell' vltimo luoco la Pazienza , perche perfezziona , e stabilisce l'Anima nell' esercizio pratico delle altre virtù : e come insegna S. Giacomo Apostolo : *Patientia opus perfectum habet (cap. 4.)* La porpora spiega i Misterj , che nella virtù della pazienza si contengono e specialmente nell' vso di quella nelle solenni comparse de' Principi supremi , in tempo di Pace ; che era vna publica protesta , che egli in occasione che si fosse presentata, per mantenimento , o per acquisto di bene maggiore ; era pronto à spargere per il suo Popolo il sangue figurato in quel colore ; al quale seguivano gl' onori e gl' vtili del Principato . O veramente portauasi la porpora da Generali Commandanti ; che nelle guerre imminenti , o aueuano sparso , o erano stati pronti à spargere il sangue , per abbattere l'Inimico , che veniuà à turbare la felicità dello Stato . A questa allusione si confà la comparsa , che fece nella publica ringhie-

ghiera di Pilato il vostro Sposo vestito di piaghe portando per clamide reale vno squarcio di porpora, in qualità di Rè de' dolori *Et exuentes eum, clamidem coccineam circumdederunt ei.* (Matth. 27. 28.) Ed in quello spettacolo fece vna publica protesta, che per il bene del genere umano, e per la felicità di quello auenua sparso il sangue nella sua flagellazione: e che auerebbe compito il trionfo con la morte in Croce; versando tutto il rimanente finò all' vltima goccia. E in quello accettaua ogni crudelissimo stratio per difenderui, & assicurarui il Regno eterno; quando alle sue pene aueste voi accompagnata la vostra pazienza; vestendoui ancor voi della porpora sua.

2. Osservate ora l'Essere, e qualità della Pazienza. Questa è vna virtù, che si comprende come Parte nel Tutto dalla virtù della forza: e suo effetto formale è tollerare con generosità, i mali, che ò vengono di fuori; ò sono suscitati dalle passioni interne, in modo, che il tolerarle si faccia senza scomporsi, ò perdere volontariamente l'intrepidezza del cuore. Alcuni patimenti, che sono materia di pazienza, soprauengono di fuori: come sono le cose moleste, che affliggono il corpo; ò per le parole ignominiose, e di disprezzo, passano a ferir l'anima. La tolleranza dell' vno, e dell' altro è volontaria; non come di cagione efficiente; ma di suggestio-

ne voluta per motiuo di virtù per tutto quel tempo, che dura; da qualunque cagione prouenghino. Qui è da auuertirsi, che il nome di questa virtù, che chiamasi *Pazienza*, alcuna volta si piglia in significazione generale: e largamente; ed in questa significazione si riferisce à tutto quello, che è difficile à tolerarsi; ed à tutte le tentazioni; nel qual senso l'adopra l'Apostolo S. Giacomo nella sua lettera canonica, dicendo. *Beatus vir, qui soffert tentationem &c.* Altre volte si vfa strettamente, riferendosi à questo, ò à quell' altro caso particolare; nel quale vi sia da tollerare alcun patimento esterno; ed atto di pazienza, è; riceuere quel mal trattamento in modo, che il paziente non si auuilisca; e si abatta ne' desiderj di essere vendicato; ò di vendicarsi. Così in *Patientia vestra possidebitis Animas vestras* (Luc. 21. 19.) E così v'insegna il vostro Sposo Giesù. Se la Sposa non desidera, ne si cura di rassomigliarsi allo Sposo suo, segno è, che non l'ama, ne si cura di essere da lui amata. Se volete far conoscere il vostro amore; vestite di porpora come egli veste. *Induimini Dominum nostrum Iesum Christum; viscera Misericordiae patientiam &c.* Il vostro sangue vi tingerà vna porpora finissima da comparire come Regina, simile al vostro Rè e Sposo. *Videte manus meas, & pedes meos* (Luc. 24. 39.) Questa è la mostra di quella porpora, che ad imitazione del loro

Si-

Signore vſano di portare in Cielo gl' amici ſuoi. Egli ſi è fatto ſimile à quelli, *tentatus per omnia*. (*Ad hebr.* 4. 15.) E queſta è la ſua diuinità. *Chriſto igitur in carne paſſo, & vos eadem cogitatione armamini* (1. *Petr.* 4.)

3. Offeruate vn altro nobiliſſimo motiuo di far trionfare la voſtra religioſa Pazienza; ed è: il riſpondere alla natura, che ripugna al patire, al ſoffrire ciò, che Criſto figliuolo di Dio riſpoſe à S. Pietro ad vna ſomigliante richieſta. *Calicem, quem dedit mihi pater, non vis ut bibam illum?* (*Ioan.* 11. 18.) Ciò, che voi ricuſate di patire, è contenuto virtualmente come parte nel tutto, in quel Calice, che Iddio fece bere alla voſtra ſalute, al ſuo amatiffimo Figliuolo. Padre, è quello Iddio, che lo dà. Figliuolo è quello, che nell' vmanità aſſunta lo riceue. Può giamai non eſſer buono ciò, che vn tal Padre dà ad vn tal Figliuolo? Può non eſſere deſiderabile quel bene, che viene da queſte mani? E ſi dà in pegno d'amore? Può mentire la verità? *Quos amo arguo, & caſtigo* (*Apoc.* 3.) L'vmano fallire non può eſſere impunito, e che non ſia ſagellato, ò da Dio Giudice; ò dall' vomo penitente. E quello, che è più: *Tempus eſt ut iudicium incipiat à domo Dei*, come dice il Principe degl' Apoſtoli (1. *Petr.* 4.) Sicche auendo voi peccato, non douete temere, ò ricuſare d'eſſere ſagellato. Ma bensì ricuſando di ſoggia-

cere al ſagello, potete temere d'eſſere diſeredata, e non riconoſciuta per Figliuola. Offeruate per vltimo; che ſe l'eſercizio della religioſa Pazienza, non foſſe l'Ottimo Stato di chi profeſſa Fede à Dio, noi viueremmo in vn grand' inganno della noſtra ſalute. Iddio per contraſegno, che per ſaluarci aueua mandato à noi l'vnico Saluatore, e vero Maſtro; fece pubblicare dal Profeta Iſaia, che quegli auerebbe ſaputo eleggete il bene; e riprouare il male. Or egli, che hà fatto in tutto il tempo, che è ſtato in queſto Mondo? Hà patito; e io ſteſſo viuere gli è Stato patimento. Queſto Stato egli hà eletto: adunque queſto è l'Ottimo Stato. Riſettete à quello, che dice Paolo Apoſtolo: *Omnes qui volunt più viuere in Chriſto Ieſu, perſecutionem patientur*. Fate riſeſſo à quel detto vnuerſale *Omnes* tutti, quelli, che voglion viuere in Criſto, hanno da auere il patire per viuere *Omnes*. Si hà da fare per voi vn eccezzione particolare? *Ego in flagella paratus ſum* dice il Figliuolo di Dio? Aueraſſi da operare diuerſamente con la Schiaua fuggitiua? Eſercitate gl' affetti.

CONSIDERAZIONE III.

Sopra l'ultima particella dell'Iſtruzione di Dauid alla Religioſa ſpoſata à Criſto.

1. **O**fferuate, che due ſono li fini, per i quali alla Religio-
- M m gio-

giofa già spofata à Crifto per li Voti nella Professione, fi differifce la gloria, che come à Regina Spofa l'è douata: L'vno è dar adito à quella di preparare col merito della correfpondenza, il luogo alle grazie, che lo Spofò fuo le vuol fare ed in quefto fenfo *venerunt nuptia agni: & vxor ejus preparauit fe.* Quefto fi è fatto dalla Spofa veftendo la Porpora della pazienza. L'altro fine fi è; cooperare al grandiffimo fauore, che lo Spofò le fa; donandole il *biffo* Tela finiffima; e per il molto lauoro, candido, e fplendido *& datum est ei vt cooperiat fe bijffimo fplendenti, & candido* e fe volete fapere, che fia quefto biffo, donato alla Spofa per ornamento pretiofo delle fue vefti; eccole riuclato a Giouanni Apoftolo, che registrò quefta riuclazione nella fua Apocaliffe, (9.8.) *Bijffimum enim iuftificationes Sanctorum funt.* Il Biffo del quale parla l'Angelo, che nella profezia ammaeftra Giouanni è, vn dono preziofiffimo di grazia; che nel cuore della Religiofa mantiene, contro tutti gl'affalti degl'Inimici infernali la giuftizia, e l'Innocenza; & è la virtù della *Coftanza*: per la quale la Spofa di Crifto perfeuerando nella fua vocazione, mantiene la fedeltà, che ad vn tale Spofò è douuta. *Bijffimum enim iuftificationes Sanctorum funt. Et bene dicitur hic* (lo dichiarò Alberto Magno apud Syluer.) *quia ficut bijffus per multas tufiones ad candorem perducitur; fic Sancti per*

multas tribulationes ad gloriam perducuntur. Deue quefto dono con le fue induftrie la Spofa adattarlo à sè, *vt cooperiat sè. Byffus, & purpura indumentum eius.* Onde farà vile à voi la notizia più minuta dell'effere, e qualità della virtù della *Coftanza*, nella quale deue effere fingolare la Donna forte.

2. *Coftanza* è vna ftabile, e ferma permanenza in alcun propofito; ordinato ad ottenere qualche retto, e lodeuole fine; ò à mantenere il poffeffo fermo e ftabile di qualche bene ottenuto. Quefta permanenza, ò *Coftanza* nel modo, che vi hò detto, può effere in tutte quelle Virtù, che appartengono allo Stato di chi è coftante. E quefta è la *Coftanza* richiefta nello Stato Religiofo fecondo la regola, ò iftituto proprio; nel quale la Religiofa hà fatto professione. Altra è *Coftanza*, che fi reftringe à qualche particolar materia; e fi richiede per fortificare la volontà nel motiuo di poffedere quel bene particolare; al quale le difficoltà fi oppongono nel fenfo, per abbatteirlo. Nel Mezzo ftà la virtù li vizij occupano gl'eftremi. Quefti fono, ò la facile mutabilità, che termina nella Leggerezza: ò paffa nella pertinacia, che fi riduce all'Ofinazione. Onde è che voi nelle voftre operazioni, ò auete à mutar propofito, fe fi tratta di volontà, che à Dio difpiaccia: ò di fermarui ftabilmente; fe fi tratta di cofa, che piaccia à lui.

Vi proporrò alcuni motiui, che
frà

frà gl' altri possono stabilirui nella Costanza. Il primo è più efficace è il cercar sempre ragioni, che vi inclinino à durare nel vostro buon' proposito; e vi guardiate da quelli, che sotto l'vno, ò l'altro pretesto possono debilitare la vostra risoluzione: ed à questo gioua grandemente la meditazione di quei motiui, che vi fermarono la volontà in eleggere ciò, che auete eletto. Il secondo è: mettere qualche termine stabile alle vostre voglie: il che farete contentandoui dello Stato, che auete eletto: e persuadeteui, che è assai più fruttuoso il contentarsi di vn buon proposito fatto al lume d'illustrazione spirituale, che inquietarsi con cercarne de' nuoui. Il terzo è non impegnarsi in voler strafare: perche per la debolezza l'Anima si foggetta al tedio: ed in vece del meglio, che cercate; perderete il buono, che stabilmente possedete. Quarto: auuertite, che nella vita spirituale, si deue volere quello, che si può fare; e prima di aggravarsi di nouo peso; vuole la prudenza, che si esamini il profitto, che si è fatto nello Stato già eletto. Adempite prima tutto ciò, che in quello, nel quale sete può farsi: e poi se il Direttore sauiò, prudente, inimico delle nouità lo giudi-

ca; migliorate. Non aurete giamai veduto, che vna pianta, la quale sotto pretesto di migliorare il posto, ogni giorno si trapianta; faccia alcun frutto: anzi ben presto languidita si seccherà. Così se voi ad ogni miglioramento, che sperate volete passare da vno Stato buono ad vn altro, che vi pare migliore, perche vi v' più à genio; ò vi trouate minor difficoltà nel praticarlo, presto si seccherà in voi ogni speranza di frutto.

Riflessione.

O Sscruate, che Iddio vuole da voi questa Costanza, se voi da lui volete quella Corona. *Expecta Dominum. Qui autem perseuerauerit usque in finem, hic saluus erit.* L'vsanza spiana le difficoltà: e doma la durezza. Mettete à perpendicolo sopra vn marmo la caduta perpetua d'vna goccia d'acqua: questa à lungo andare lo cauerà. Così fa la volontà costante? Per forare vn sasso, basta che sia perpetuo il gocciare. Fate così ancor voi. Questo è vno de' Miracoli della Costanza. Animategui: *Expecta Dominum: viriliter age: confortetur cor tuum, & susline Dominum.* Esferritate gl' affetti.

Congresso vltimo si propongono alcune industrie spirituali per rendere più bella col merito nelle azioni ordinarie la Religiosa Sposa di Cristo.

1. **N**Ou. Mi stimo molto obligata alla carità, che auete usata con essomè Padre mio: e se le mie colpe non l'impediranno, confido, che Iddio esaudirà le mie preci, ricompensando con l'abbondanza delle sue grazie le vostre fatiche. Mi dispiace, che non auerò più commodità di vdire li vostri ammaestramenti in voce; onde tanto più stimerò quelli, che mi auete dati ne' vostri scritti; quanto più rare faranno l'occasione di auer questi aiuti; e tanto auerò più care le memorie, che io hò disposte, con quei motiui, che mi auete somministrati, proporzionati al mio bisogno. Se Iddio in pena della mia negligenza non mi toglie quella grazia, che mi hà data; auerete il contento di auer saluata vn Anima, che andaua à perderli; rimettendola nella strada retta della salute. Ora con desiderio acceso aspetto la direzione particolare, della quale mi auete data intenzione per applicare alle azioni ordinarie quei riflessi aggiunti, che possono rendere quelle più seconde di merito: e non operare à caso, eziandio in

quelle, che sono in sè stesse buone, come io hò fatto fin qui; senza sapere, ciò, che io faceffi, ed à qual fine così faceffi: ed essendo in questo tratto successino l'importantissimo negozio di tutta la vita, mi è carissimo in queste industrie l'auer doue appoggiarlo.

§. I.

Si mostra quale è la disposizione universale delle azioni della vita Religiosa.

1. **D**iret. Auete molta bontà per me, nel gradire quel poco, ò nulla che fò per seruire à Dio in voi; ed io chiaramente conosco, che Altri molto meglio di mè auerebbero perfezionata quest' opera, se da imprese più sublimi fossero stati disoccupati comunque si sia, godo sommamente di vedere nella vostra corrispondenza li doni moltiplicati, che Iddio vi fa; proporzionati alla vostra Religiosa vocazione. In questa lo Sposo Giesù due cose esalta nella sua Sposa. L'vna è: *Tota pulchra es amica mea*: Sposa mia sei, tut-

tutta bella per il merito, che nelle tue azzioni hai acquistato; per più piacere à mè. L'altra è, *Et macula non est in te* (Cant. 4.7.) In voi non vi è macchia di colpa, che dispiaccia agl'occhi suoi: e si suppone scancellata con vna sincerissima confessione, che aurete fatta prima di venir all'atto del Religioso Sponsaizio. Io per seruire il mio Signore deuo cooperare, che voi conseguiate l'vna, e l'altra prerogatiua. In quest' vltimo congresso vi suggerirò alcune industrie, che potrete fare per maggiormente abbellirui. Nella seguente meditazione vi presenterò vno specchio di giustizia; acciò che voi specchiandoui in quello conosciate, se ci è qualche macchia ò pur ombra di colpa che non meriti il gradimento del vostro Sposo; onde non possa dire. *Et macula non est in te*. Per sodisfare al mio desiderio hò qui notato ciò, che in prattica vi può giouare per abbellirui, e se mi suggerirete alcuna qualità di occupazione particolare, vi darò vn idea da farla bene; ed in qual modo si possa sempre più migliorando, più bella apparire allo Sposo Gesù. Se voi la giudicarete à proposito per giouarui vi applicarete à praticarla: nè vi lascerete vincere dalla insaziabile vanità delle Mondane nell' abbellirsi. Mà quello, che stimo esser molto necessario, che auuertiate, si è; vn sottilissimo inganno dell' Inimico Infernale, dal quale vi

douete con gran diligenza guardare; ed è. Che vi persuaderà, che vi applichiate con tutto lo sforzo à praticare tutto insieme quanto vi hò detto; ed angustiarui, se il cuore con puntualità scrupolosa non l'eseguite. In questa forma di operare voi poco tempo durereste; ed' egli non contento di questo, vi farebbe pigliare auersione à qualsiuoglia altro modo di vita deuota: Ed in questo modo presto vi straccherà; empiendoui il cuore di tedio, e di amarezza: e vi farà ritornare all' antico modo di viuere tiepido, e rilassato. Quello che douete fare si è; che vi guardiate dal Poco, e dal Troppo. Che importa al Viandante, che hà smarrita la strada, che camini con applicazione fuori di quella; ò alla mano destra, ò alla sinistra; se l'vna, e l'altra non và al termine del suo viaggio? Adunque pigliate vna parte di quelle Idee, che propongo alla vostra prattica; e siano le prime quelle, che vi paiano più facilmente praticabili: e quando l'esperienza vi rende ageuole ciò, che aucte intrapreso, al modo medesimo pigliatene vn'altra parte: e poi successiuamente vn'altra: sino à tanto che tutte insieme vi siano diuenute connaturali, e facilissime. Vengo ora a parlarui delle disposizioni generali, alle quali sono subordinate le azzioni della vita ordinaria: ed in queste il disporre bene di vn giorno, è principio à disporre bene di tutta la vita

vita, perche vn giorno più volte replicato, fa quei tanti Anni, che si viuono; onde ricorrendo comunemente le medesime occupazioni d'un giorno, nell' altro, e poi nell' altro à quello susseguente: ne segue, che il far quelle bene in vn giorno, dispone, e facilita, che si facciano bene nel secondo appresso, e nel terzo, che segue, e così sempre più facilmente, e meglio, fino all' vltimo giorno della Vita. Quindi si mostra la necessità di prescriuersi vn' idea stabile, da regolare al meglio, che si può, le azioni dello Stato vostro, alle vostre abilità; alle forze vostre; così nella sostanza, come nel modo.

2. A tre capi si riducono le azioni quotidiane, nello Stato da voi eletto. Altre appartengono alla diuozione, ò alla virtù della Religione. Altre agl' affari, che occorrono nella Vita comune del Monasterio; Altre al sollieuo delle necessità del viuere, e riparo dell' umana debolezza. Nella prima Classe si contengono quelle, che risguardano Dio; ò che à lui di sua natura si riferiscono. Come sono le Orazioni, ò priuate in Camera, ò pubbliche nel Coro: la meditazione; la lezione de' libri spirituali: l'udir la messa: l'uso de' Sacramenti: l'udir la Diuina parola, ed ogn' altro esercizio di virtù, che ò la Vita Religiosa da voi richieda; ò il vostro particolar seruore ve la proponga. L'altra Parte contiene gl' affari,

ne quali la Vita Regolare si occupa. E questa occupazione in ogni Comunità ben regolata necessariamente si richiede; almeno per fuggir l'ozio, che è la sorgente d'ogni male. *Multam enim malitiam docuit otiositas*: come dice per il Sauio lo Spirito Santo. (*Ecclesiastic. 33*) Iddio volle l'occupazione, e l'applicazione à qualche impiego corporale nell' Vomo, fino nel Paradiso Terrestre: e la richiese da Adamo; Primo Monarca dell' Vniuerso visibile; che da lui immediatamente ne auueua auuta l'investitura. *Tu lit ergo Dominus Deus boninem; & posuit eum in Paradiso voluptatis, ut operaretur, & custodiret illum* (*Gen. 2. 15.*) E se vna tale occupazione, di sua natura fatigosa richiede Iddio dal primo Monarca del Mondo; come può dirsi, che venga esclusa di sua natura la fatica corporale da qualità di Nascita; quanto si voglia grande, e riguardeuole? Per esser obligato a stentare; basta nascere Vomo. *Homo nascitur ad laborem, & Aus ad volandum* (*Iob. 15.*) Nè vale il dire, io non hò bisogno di lauorare, ò di fare opera di mano: perche nulla mi manca di presente; e sono proueduta à bastanza per il futuro. Se voi non auete bisogno del vostro lauoro per vso vostro; l'hanno i Poveri, l'hanno le Chiese, ò vostra, ò d'altri Monasterj poveri le Parrocchie: gl' Ospedali, e simili. Mà di questa occupazione ne verrà occasione di

di parlarne in altro luogo. La Terza Parte riguarda il diuertimento, o le ricreazioni, per sollievo delle applicazioni agl' Esercizj Mentali: e queste esser lecite di suo genere, e lodeuole, anzi l'esser necessario in qualche grado, e sentimento commune de' Santi Padri, e Maestri della Vita Spirituale, e l'esempio di Giesù Cristo ne fa Regola irrefragabile. Egli, tornati, che furono gl' Apostoli dalle Missioni, che di suo ordine fecero per la Prouincia della Galilea; gli chiamò al riposo, & al diuertimento di godere l'amenità della Campagna. *Et dixit illis: venite scorsum in desertum locum, & requiescite pusillum.* (Marc. 6.31.) De' Santi Padri poi per tacere degl' altri, il Patriarca di Costantinopoli Gregorio Nazianzeno, Prelato Santissimo, gran Dottore della Chiesa; ed osservantissimo de' rigori Monastici, ed' assuefatto all' Eremo; dice. *Non interdittam, volo animi relaxationem, sed immoderationem coercere.* E tanto basta, per vna superficiale notizia di ciò, che appartiene alla sostanza delle cose, che fanno tutto il complesso della Vita Regolare.

3. Or ciascheduna di queste azzioni respettiuamente nelle sue Classi, si hà da regolare nel modo, con qualche accompagnamento di riflessione diuota, & utile, che riguardi la sostanza dell' azzione, ed à quella si riferisca nel grado più perfetto, al quale

l'operante può sublimarla. Questa vnione di sostanza, e di modo deue esser frutto di sauia elezione; maturata col consiglio di prudente Direttore; al quale la coscienza di quella sia manifesta. In queste determinazioni per mio consiglio, se il fatto è importante, vi guarderete grandemente dall' instabilità; con la quale alcune, sotto specie di cercare il meglio, vanno cercando in materia di spirito cose nuoue, e sublimi; non sodisfacendosi di quello, che la Regola dell' Istituto del Monasterio prescriue, e propongono ciò, che le viene alla mente, per finezze di perfezzione; le quali in sostanza si risoluono in diuisioni, e fazioni, sotto le quali, come altrove hò detto. L'Inimico infernale mascherato da Padre Spirituale fa li suoi copiosi guadagni: e se bene il pretesto pare spirituale; nulladimeno l'impegno della vanagloria, e della propria stima è quello, che Regola, e promoue lo spirito della nouità, e nutrice il male con gl'alimenti del viuere. Queste innouatrici sono tacciate dall' Apostolo Paolo, auuertendone Timoteo Vescouo suo Discipolo; le quali amiche del nuouo, sempre imparano; e già mai arriuanò a sapere cosa alcuna di proposito. *Mulierculas quae ducuntur varijs desiderijs semper discentes; & nunquam ad scientiam veritatis peruenientes.* (Timot. 2.3. 6.) il perseverare stabilmente in quelle pie consuetudini, che secon-

condo il vostro Istituto, oltre le Regole, sono arbitrarie alla vostra diuozione; vi alleggerirà grandemente la fatica, nel giungere a far con perfezzione le azioni quotidiane, che fate: perche nella pratica stabile di farle: à poco, à poco auuertirete in che difettate; ed in che migliorate; e saprete gouernarui ottimamente nell' operare, quando farete, nelle circostanze, che ò per debito, ò per conuenienza richiedono, la vostra applicazione. Senza curarui di quella diuersa perfezzione; della quale non hà fatta Regola il Santo Fondatore del vostro Isti tuto.

§. II.

Si mostra alla Nouizia in qual forma dopo la Professione deue cercare il meglio nella Vita Religiosa.

I. **N**Ou. Mi pare che non abbiate gran genio al miglioramento della perfezzione nella Religiosa, col mezzo d'opere, che siano più perfette, che non sono le consuete di questo Istituto. In questo Monasterio vi sono Religiose di buono spirito, che promouono ciò, che credono essere il più perfetto; e pare, che si scandalizzino di non vederli secondate dalla maggior parte: mà solamente da alcune poche loro dipendenti, nel numero delle quali vorrebbero che mi aggre-

gassi. A me non pare malfatto seguire il più perfetto; quantunque il più perfetto non sia prescritto dalla Regola; ne introdotto dalla antica nostra consuetudine. Certo è, che le riforme sono state lodate da Maestro di spirito; e procurate da Vomini Santi, che oggi noi veneriamo sù gl' Altari. Quanto à me, non farò poco in questa debolezza dello spirito mio, à non far male; nè in questi principj mi sento forse di prendere sopra di mè altro peso di quello, che porti la maggior parte delle nostre Religiose, con il beneplacito del Prelato nostro Superiore. Desidero nondimeno di essere ammaestrata da voi con più chiarezza, nel vostro sentimento in questo affare, per saperne parlare, in occasione di poter giouare ad altre.

2. Dirett. Io ne voglio, nè posso qualificare il zelo delle Religiose, che vi vorrebbero nel loro partito, nè lodarle, nè biasimarle perciò, senza vdirle, ò essere informato de' loro sentimenti. Mà questo officio non à me, mà al vostro Prelato appartiene. Egli da Cristo hà in mano la chiave della scienza Celeste: à lui compete l'approuare, ò il disapprouare questi disegni: esaminando le ragioni, che per l'vna, e l'altra parte si apportano. Quello, che io dico quì per sodisfare alla vostra dimanda si è, che non è il medesimo il Riformare, e l'Innouare. Riformare; vuol dire rimettere nella

la propria forma antica del primo Stato ciò, che da quella era deformato, ò deteriorato, per la negligenza, ò fragilità di quelle, che si sono con l'inosservanza allontanate dalla prima direzione dell' Istituto, ordinato da' Santi Fondatori: ò introdotto dalle consuetudini lodeuoli, che per l'antica permanenza, hanno acquistato vigore per obligare ò disobligare, eguale alle Regole. Non può negarsi, che questo desiderio di riforma non sia lodeuolissimo, e riceuto con approuazione di Dio, e da' suoi Rappresentanti, se è ben ordinata dalla Carità al suo fine, per li mezzi lodeuoli senza alcun interesse di propria stima, ò di vano compiacimento della approuazione delle Persone. In questo modo rimisero nell' antico Splendore dell' offeruanza Regolare dell' Istituto Carmelitano frà le Donne, Santa Teresa, e frà gl' Uomini richiamò li rigorantichi dell' altissima pouertà della prima Regola de' Frati Minori S. Pietro d' Alcantara; e così molti altri, che vi faranno noti. Ma non à tutti è facile, per le difficoltà, che s' incontrano, il condurre felicemente à fine per li mezzi proporzionati vn affare di tanto rilieuo. Ed io sò, che molte di queste pretese Riformatrici, con indurre vna nuoua forma di viuere, non vsata ne' loro Monasterj hanno spacciati per parti di tutta perfezione, le sconciature de' proprj ceruelli: onde volendo la

lode di riformatrici, sono state riputate da Sauj Religiosi, non riformatrici, mà Innouatrici; mà Deformatrici della Religione: mà Innouatrici perniciose à sè, e di graue danno al Monasterio, che pretendeuano riformare. Dicono, e protestano ad alta voce, che vogliono, e cercano il meglio: mà tutto il contrario dicono con l'opere. Poiche nell' Offeruanza Comune, che esse disprezzano, doue viuono; à gran lunga ne fanno tutto quel bene, che possono; nè acquistano quella perfezione, che possono acquistare nell' Istituto, nel quale hanno fatta professione: ed essendo piene di sè, e dello Spirito dell' Ambizione, stimano li proprj sentimenti, come Oracoli dello Spirito Santo. Megliore, e più prezioso è vn Vaso d'oro, che vn Vaso d'argento, e migliore è il Vaso d'argento, che di legno, e migliore è il Vaso di legno, che di creta. Mà che per questo? Si hà da mutare il Vaso di creta in Vaso di legno; e di legno in argento, e di argento in oro, per essere vtile, e caro al Padrone? *In magna autem Domo, non solum sunt vasa aurea, & argentea; sed, & lignea, & fictilia*, dice Paolo Apostolo, scriuendo à Timoteo Vescouo d'Efeso suo Discipolo, e poi Martire Glorioso. Tutto è se il Vaso stà disposto all' vso, al quale l' hà destinato il Padre di Famiglia. Questo, se sarà purgato dalle immondezze, sia di qualun-

que materia: erit vas in bonorem Sanctificatum, & vile Domino; ad orationem opus bonum paratum (Timot. 2. 21.) Adunque non vi inuogliate di Nouità aliene dall'Istituto, al quale Iddio sino da principio vi ha chiamata; e voi auete corrisposto. Io non so approvare queste Innouazioni, nelle quali si può riconoscere la fauola del Cane, che lasciò il cibo che auena in bocca, per abboccare l'ombra di quello, che agl'occhi suoi sembrava più grande. La pratica de' Monasterj ha insegnato in più d'un Caso, che queste inconstanti Innouatrici, mutando Istituto; nel nuouo stato viuono inquietissime con l'altre; e scontente per sè: e per lo più muoiono accorate. Possono bensì l'opere proprie di vn Istituto essere migliori di quelle, che si praticano in vn altro: Io non contraddico: ma applicate alla pratica, la meno perfetta sarà più facile, e più vtile a farsi, che la più perfetta, à quelle Religiose, che l'hanno da metterle in vso. Non è sempre il meglio ciò, che è più sublime: ma bene spesso il meno sublime è migliore, perche riesce più vtile per giungere ad vna perfetta Religiosità, che è in voi il fine della corrispondenza alla Diuina Vocazione.

3. Nou. Mi pare di auer fatto concetto proportionato al vostro sentimento: e può essere, che l'auermi spiegato questo punto, non sia stato consumare inutilmente

il tempo; per quello, che può accadere: e specialmente per bene di vna Religiosa mia confidente, che per questa caggione ita fortemente inquieta. Vorrei ora, che mi proponeste qualche modo da sublimare le azioni ordinarie, con facilità, e con merito maggiore, del che mi pare, che mi abbiate data qualche intenzione.

4. Diret. Vi hò detto, che douete essere stabile nella sostanza delle diuote consuetudini; ed osservanza Regolare dell' vostro Istituto, con le quali accompagnate, dirò così, il materiale delle vostre azioni quotidiane. Ora vi dico, che douete procurare di migliorar sempre più la sostanza di quelle medesime, in quei modi, che possono renderui più perfetta. Questi dipendono dalle intenzioni, con le quali si risguarda il fine più alto, a cui sono dirette, o l'elezione de' mezzi più purgati, o le proprietà più nobili, nel grado delle virtù, delle quali è atto l'operazione, che si fa, o la maggior conuenienza alle persone, che la fanno; E ciò rispettivamente allo Stato, alle circostanze, alla felicità dell'operare. Fatta, che sia l'azione prescritta deue offerirsi à Dio; subordinandola alli desiderj più perfetti dell' Agente; come à dire: e farla. Per soddisfare alle colpe commesse. Per rendimento di grazie de' benefici riceuuti. Per impetrare il dono del consiglio nel saper eleggere il bene, e rigettare il male. Per impetra-

petrare assistenza speciale della
 Diuina Prouidenza nell' intraprendere alcuna operazione, o risoluzione da farsi: ed in questa forma andate indagando, che voglia Iddio da voi in quella azione, che volete fare. Così dicea di sè Paolo Apostolo. *Sic curro non quasi in incertum sic pugno non quasi aerem verberans* (1. Corin. 9).
 Ma con attenzione diligente, mantenendo sempre fermo lo sguardo nella sostanza della medesima azione, nella Vita Comune; potrete migliorarla; facendola sempre più perfetta.

Non lascio qui, come cosa di poco momento il rammentarui ciò, che io vi accennai, cioè: che chi vuole praticare qualche diuota azione, per piacere a Dio lungo tempo; deue intraprenderla al principio con moderazione: e nel progresso deue sfuggire ogni smoderata sollecitudine: poi che da queste suole poco a poco muouerfi vna tale amarezza di bile, quando la cosa non riesce, come si voleua, e da questa nasce e cresce à proporzione vn tale auuillimento, che apre la via alla pusillanimità; e questa poi spinge nel rincrescimento, e tedio, con graue danno del profitto spirituale. Ma l'yno, e l'altro voi vincerete con la grazia di Dio; sè ripigliando l'antico feruore direte ancor voi ponendo gli sguardi della vostra Fiducia nelle mani di Dio. *Ecce sicut oculi seruatorum in manibus Domini suorum;* &

sicut oculi Ancilla in manibus Dominae suae; ita oculi nostri ad Dominum Deum nostrum (Sof. 122.)
 Da quelle mani Onnipotentissime ogni vostro bene dipende: onde con molta Viltà, e Rassegnazione riconoscerete la vostra viltà ed il vostro niente; mà senza perderai d'Animo: e tanto più considerete nel suo aiuto per l'auuenire; quanto meglio l'esperienza della vostra debolezza vi farà conoscere, che tutto il vostro bene è puro dono della Diuina sua Misericordia; e non effetto di quella virtù, che in voi non auete, se egli non ve la dona, e la fa vostra.

§. III.

Si promoue il metodo generale di moltiplicare il merito nelle azioni della Regolare Osservanza.

1. **D**ir. Vengo ora à proporui il modo di traficare i talenti, che Iddio vi hà dati, dirò così: A Compagnia di Negozio: nel quale fa vostro il suo capitale; e vuole, che il guadagno che farete sul suo; sia vostro; e ne' libri della Tesoreria della sua infinita ricchezza se ne fa à voi debitore. Questo è vn contratto, che Iddio solamente può fare: e vuol farlo. Vengo per tanto à proporui come potete voi secondarlo: il che può farsi nel modo, che vi propongo. Nel principio delle azioni, che à tutti sono comuni; come

à cagione d'esempio, il vestirsi, il mangiare, il lauoro manuale, ò qualunque altra azzione à questa simile: volendo, che sieno fruttuose di merito, deuono farsi con applicazione rispettuuamente meritoria. Altre, che all' ordine sopranaturale si appartengono; come sono l'orare, il meditare, il leggere libri Sacri, l'udir le Prediche, e simili: hanno il merito, che ordinariamente gli compete: Mà bramando che il merito, che nel farlo hanno nel grado positiuo, si moltiplichi nel comparatiuo nel Meglio; e da questo passi al superlatiuo nell'Ottimo; è necessaria maggior attenzione nel farlo, e con la direzione di fini ottimi abili à nutrire, e promouere il feruore dello spirito.

2. A mio credere, tre atti si possono praticare per preuenire l'operazione, che à quest' effetto vuol farsi: ed io l'hò imparato dall' vmilissimo S. Francesco Borgia, che ne' suoi opuscoli l'insegna (Opusc. Tratt. 2.) L'vno è di Vmiliazione: l'altro di Desiderio d'imitazione. Il terzo è di Petizione, ò domanda di grazia efficace di far quello, che si desidera: Il primo atto dispone al secondo: e questo guida al terzo: & tutte tre possono inuariatamente praticarsi in tutte le azzioni, così dell'vno, come dell' altro genere, naturale, e sopranaturale. Spiegherò il primo vn poco più diffusamente; perohe è voce, che frequentemente viene in vso nelle materie spirituali.

3. Vmiliazione è vn atto di abbassamento dell' Anima operante, per il quale ella si annienta auanti à Dio; e si pospone à tutti, per li suoi difetti per li quali ella si disprezza, e merita di essere da quelli disprezzata, & auuilita. Questo annientarsi auanti à Dio si fa tanto più perfettamente, quanto l'Anima con più perfetta, e viua cognizione conosce quanto sia vile l'Esser suo, rispetto all' Essere di Dio. Perche primieramente l'Esser nostro, si come è stato cauato dal Niente; così da se stesso camina sempre al Niente: il che ò infinitamente distante dall' Essere perfettissimo, ed infinito di Dio: che è ab eterno & è fonte di ogni Essere: e perche è indipendente da altri, non può giamai mancare. In oltre: essendo Iddio quello, che conferua, e governa tutte le Creature; e che opera in quelle; necessariamente segue, che totalmente da lui dobbiamo, come da vnico sostengo dell' Esser nostro, in tutto dipendere; così nel corpo, come nell' Anima, nelle potenze, e ne' sensi nostri: e niente noi possiamo in niun genere; se egli non ci aiuta; e non opera, e coopera in noi con li doni suoi: Egli è l'istessa Bontà vnica, ed infinita per sua natura: e noi per la corruzione della nostra natura, siamo inclinati à cadere in ogni sorte di peccati; eziandio grauissimi il che fa, che dinanzi à Dio, ed al rissesto della sua infinita perfezzione, l'Anima ope-

operante perde di vista sè stessa; e conosce d'esser niente; per il suo Essere; e peggio, che niente, per il suo mal Essere in riguardo alla sua fragilità peccaminosa.

4. Quindi nasce quella perfetta sommissione di tutta l'Anima sotto di Dio, per la quale procura di soggiogare a lui il giudizio nelle Cose Diuine, che non intendiamo col lume naturale; per disporci alla Fede. A questa si aggiunge il dominio di quei motiui, che ci fanno, ò troppo arditi nel presumere, ò troppo timidi nel diffidare della Diuina Protezione; pensando, che non possiamo cosa alcuna in noi; e tutto possiamo in Dio, il che è fondamento del suo Santo Timore; ed è il fortissimo sostegno della nostra Speranza. Siegue a questo nell'anima il disprezzo di sè medesima, e d'ogni sua commodità; con quel Santo odio di se stessa, del quale parlando Giesù Cristo, dice esser necessario requisito in chi vuol essere suo seguace; e professore delle sue dottrine. *Qui non odit Animam suam, non potest meus esse discipulus* (Luc. 14.) Ed è questo odio di sè, fondamento dell' Amore, e carità verso Dio: lasciando l'Anima operante nelle di lui mani tutta la cura di sè. *Omnia sollicitudinem proicientes in eum*, come richiede il Principe degli' Apostoli (1. Petri 5.) Se poi volete la pietra fedele di paragone, per conoscere, se questo annientamento sia vero, ò apparente, oro buono, e

non oro d'alchimia, bello, e non buono, deue esaminarsi al tocco della desolazione di spirito: ed al disprezzo degli' Vomini: Da questi conoscerete la vera dalla apparente vmiltà: quella resiste fedele; questa suanisce, e si perde.

5. L'altra parte di questo abbassamento di vmiliazione è l'atto, per il quale seriamente l'Anima operante si pospone a quelli, che operando come essa vna tale azione; per l'intenzioni, e fini ottimi, che con argomenti di carità, e di rispetto si presumono fatte da quelle, che nel farle glorificarono Dio; e doue le occasioni, ò le circostanze lo portarono, edificarono il Prossimo, col buon esempio: e da Dio furono molto più gradite, che le sue, che conosce molto imperfette: In questo atto di abbassamento l'Anima conosce il suo niente: argomentandolo dalla inclinazione, à mancamenti che ella nell' operare incontra, per la propria naturale fragilità; che va sempre al peggio; e la poca attenzione, e sollecitudine, che hà, di porre qualche riparo alle innumerabili perdite, che fa; lasciando passare tante occasioni di eterno guadagno, quant' sono quelle azioni, che potendosi fare, non si fanno con la diligenza di ordinarle à più fini di Virtù Cristiane; e con difenderle con modi più proprj nell' eseguirle, dalla vanagloria; e dalla trascuragine nel perfezionarle.

6. Il secondo atto, che è Deside-

derio, ed applicazione di imitare Giesù Cristo; si fa, indirizzando quell'azione, che si intraprende; ò qualche pena, e malagevolezza, che si pate nel volerla fare; non à qualsiuoglia fine buono; mà al perfetto; nel volerla fare; in quanto ne è capace à gloria dell' Eterno Padre; per quei motiui, per li quali fece vna tale azione in Terra Giesù suo Figliuolo, fatto vomo per essere nostro esemplare, & idea nelle operazioni meritorie. *Vos vocatis me Magister, & Dominus; & bene dicitis: sum etenim. Si ergo laui pedes vestros Dominus, & Magister, & vos debetis alter alterius lauare pedes. Exemplum enim dedi vobis, ut quemadmodum ego feci vobis, ita & vos faciatis* (Ioan. 15.) Il testo è facile ad essere inteso: ed il motiuo, che si apporta, è potentissimo. A questo motiuo si appoggia il desiderio di fare quell'operazione, che vogliamo fare nel modo, che egli la fece: e per il fine vltimo, che egli ebbe nel fare tutte le opere sue; che fù la gloria maggiore, che poteua dare al suo Eterno Padre in quelle circostanze, nelle quali egli era; e che da lui richiedeuà l'ordine della sua vita, infinitamente perfetto, governato dalla Diuina Direzione. *Vt cognoscat Mundus quia diligo Patrem sicut mandatum dedit mihi Pater sic facio* (Ioan. 14. 31.) Questo Desiderio fa, che l'azione, che si vuol fare, con dipendenza da questo fine; quantunque in sè sia dell' infimo ordine, è

sublimata à grand' altezza di nobiltà di spirito. Può crescere ancora più il merito; se quella stessa operazione si fa in rendimento di grazie à Giesù; che essendo vero Dio, e Signore di infinita Maestà; per vtil nostro facendosi vomo, si è abbassato à fare ancor egli quella tale azione che vogliamo far noi; per insegnarci à dare in quella maggior gloria à Dio. Cresce ancor più il merito, se, si aggiunge à questo Desiderio d'imitazione vn riflesso di confusione; per auere tante volte fatta quella stessa azione, sterile di merito; non solamente senza applicazione; mà ne pure con desiderio di piacere in qualche modo à Dio: e con tanta differenza da quei fini, che ebbe Giesù nel suo operar vmanamente come noi. Cresce il merito, se nel fare quell'azione l'anima, operante vuol disporfi à piacere maggiormente à Dio per l'auuenire; conformandosi all' esempio del nostro Diuino Maestro: *Vt quemadmodum ego feci; ita & vos faciatis*. Adunque se da noi non rimane, si può fare quello, che il Diuino Maestro vuol che facciamo; cioè imitarlo: ne ci comanda vn' impossibile, volendo questa imitazione ancora nelle azioni vmane, che da noi si fanno.

7. Il terzo atto è la Domanda, ò Petizione con la quale l'Anima operante supplica la Diuina Misericordia, per ottenere l'assistenza della sua grazia nell'imitare, e copiare Giesù, in tutto quello,

lo, che operiamo. Questa domanda si appoggia à due motiui. L'vno è il bisogno assoluto, che ne abbiamo: ne da altri possiamo auerlo, che dalla sua Misericordia; senza la quale, non solamente poco ò pochissimo, mà niente affatto possiamo fare, che sia meritorio di vita eterna. *Quia sine mè nihil potestis facere*; così egli dice, che è verità eterna (Ioan. 15.) Ne può questa prima grazia meritarsi in alcun fatto nostro antecedente; mà è puro dono della infinita liberalità di Dio; con il quale egli preuiene ogni atto nostro; e ci eccita, e ci conforta à farlo; e lo perfeziona, facendolo degno di eterno premio. L'altro motiuo è, la confidenza, e fermissima Speranza in quella infinita Misericordia; con la quale speriamo di ottenere questo dono, che il nostro Padre Celeste è prontissimo à darci, per premiare con quello in noi il merito del suo Figliuolo, nostro Rè: ed egli stesso ce lo dice, che è via, verità, e vita.

Amen Amen dico vobis si quid petieritis Patrem in nomine meo dabit vobis (Ioan. 16.) Questa confidenza fondata in questo merito, è infallibile, indeficiente, eterna: il che ci anima à domandare; e ci assicura su la sua Onnipotente parola, che doue sia il nostro meglio otterremo ciò, che domandiamo. *Ego dico vobis, petite, & dabitur vobis: quærite, & inuenietis: pulsate, & aperietur vobis. Omnis enim, qui petit accipit, & qui quærit inuenit & pulsanti aperietur* (Luc. 11.)

§. IV.

Si applica il metodo generale al modo di accrescere il merito alle azioni particolari della vita Religiosa.

1. **N**Ou. Sono persuasa, che volendosi spiegare le dottrine, che si possono applicare alla direzione spirituale delle Religiose sia necessario dir molte cose, che non da tutte s'intendono, senza molto abbassarle. Mà doue queste dottrine si possono portare, applicate in esempi; crederei, ò almeno così prouo in mè, che quelle riuscissero più facili, ad esser capite; cioè più vtili à quelle, che si propongono. Vi prego adunque Padre mio, à non attediarui, se vi manifesto il mio desiderio di vedere più accomodato alla mano, quello, che con tanta bontà mi aucte proposto all' intelletto.

2. Diret Meriterei la taccia d'inconsiderato, se sperassi, che tutto quello, che à voi hò proposto fosse egualmente capito da tutte l'altre Religiose, che sono in questo Monasterio mà due cose qui si vogliono auuertire. L'vna è, che da tutte quelle, che non potranno, ò non sapranno far gl' istessi atti, che hò proposti à quell' Idea si facciano atti simili; quantunque in grado inferiori. L'altra è, che quella Religiosa, cui è difficile il capire alcuna di quelle industrie; perche non si è resa capace

pace di quello, che ha letto, ò vedito, non si abbandoni; mà ricorra dal suo **Confessore** per auere da lui, nella dilucidazione maggiore delle cose non abbastanza intese da lei, maggior lume da conoscere, ed operare. Pure; acciò che restiate più sodisfatta, ecco ui disposte in vn metodo più facile le azioni ordinarie della Vita Religiosa.

Disposizione per meritare dalla Prim' Ora che vi svegliate, fino all' andare à recitare l'Offizio Diuino in Coro.

1. **A**L prinio risentirui dal sonno; ò per il suono della Campanella; ò per la voce di chi per officio vi sveglierà, vi figurarete di vedere Giesù in piedi vicino à voi, che venendo dall' **Orazione**, che faccua nell' Orto di Getsemani, à svegliare i suoi discepoli occupati dal sonno, viene à svegliare ancor voi; ed afflittolo appassionato; e col volto ancor ruggiadoso di sangue vi dice ciò, che disse à quelli, de' quali preueneduà la fiera tentazione; che senza il vegliare in **Orazione** gli auerebbe separati da lui; e l'auerebbero abbandonato. *Surgite, vigilate, & orate: ne intretis in tentationem.* Sù svegliateui, ricorrete al presidio dell' **Orazione**; prevenite il vostro crudelissimo, & astutissimo Inimico; ne vi fidate nel fatto; perche non sapete, che pericolo vi s'ouarasti in questo giorno. Riflettete, che se il vostro **Spirito** si è

mantenuto saldo fino à quest' ora; la carne è fragile: e non sapete, quali affalti si apparecchino alla vostra debolezza; se lasciandoui vincere dalla tentazione della pigrizia, nel primo cimento per quella aprirete l'ardito ad altre perdite di maggiori conseguenti. Sù. *Vigilate, & orate, ut non intretis in Tentationem (Mar. 14. Matt. 26.)*

2. A questo inuito di Cristo corrisponderete con risoluta **prestezza**; supplicandolo d'illuminare la vostra mente; e farui conoscere ciò, che vuole da voi; dicendo à lui all' **Idea di Paolo** Apostolo. *Domine quid me vis facere*: E con Giesù obbediente all' Eterno suo Padre nella sostanza dell' azione. *Non quod ego volo; sed quod tu.* Nella qualità del modo: *Non sicut ego volo; sed sicut tu*: Ed in vna totale rassegnazione cò escludere tutto il possibile dite: *sic voluntas tua*. In fare questi tre atti, date di mano alle veste Religiose; e bagliandola come liurea, e diuina del sommo Rè dell' **Vniuerso**: vostro Sposo scenderete dal letto. Et ad imitazione del Figliuolo di Dio, che vmiliato per voi auanti al suo Eterno Padre, per impetrarui fortezza per non cadere in peccato, vi inuita à vegliare, & orare con effo lui. *Vigilate mecum, & progressus pusillum, procidens in faciem suam orans (Math. 26. 39.)* Così douete far voi. Leuata, che farete, inginocchiateui; e mettete la faccia in Terra e fate la vostra offerta à lui; de' vostri pensieri;

(... se...)

segnandoui con la **croce** la fronte: delle parole, segnandoui con la croce la bocca: degli affetti, e della libertà della **volontà** vostra; segnandoui con la **Croce** il cuore. Ciò fatto, seguirete à vestirui, ò meditando, ò vero dicendo orazioni vocali, se in esse auete proprij sensi di deuotione, e fiete usata à dirlo. Io per vostra facilità, se potrò, nel partire vi lascerò stesa la pratica di varj affetti, che vi potranno seruire, ò per idea degl' altri, che farete da voi: ò vi faciliteranno l'uso di quelli, che vi proporrei, se vi assistessi. Per ultimo, come pretiosi gioielli, vi rimetterete al collo il vostro reliquiario, e le medaglie benedette; per meritare la protezione di quei Santi de' quali auete le reliquie; e guadagnare nell' indulgenze, quella parte maggiore, che potete, del Tesoro de' meriti del Redentore, della Santissima Vergine, e de' Santi, de' quali per l'opere, che fate, potete essere capace. Con questa, ò con altra disposizione, che meglio vi abiliterà per lodare Dio, vi porterete al Coro per recitare con l'altre Religiose il **Diuino Officio**.

Disposizione per meritare recitando l'Officio Diuino in Coro.

I. **N**Ou. Prima d'inoltrarci nella consideratione de' modi, ne' quali si può meritare, ed accrescere il merito nel recitare in Coro il Diuino Officio, vi deuo

scoprire vna tentazione, che sopra questo esercizio hò esperimentata in quest' Anno di Nouiziato, assai molesta; &c, che à nulla mi poteua giouare quel recitare de' Salmi, che da mè non erano in alcun modo intesi. Come poteua darli attenzione meritoria, se non si conosceua l'oggetto, à cui douessi io attendere? Con quali affetti poteua io accompagnarli, se non sapeua in quali termini essi erano impiegati? Io hò voluto qualche volta spiegarne alcun verso; mà si come l'Armonia di vno stromento dal tocco di vna sola corda non può riconoscersi; mà si richiede, che si oda l'accompagnamento dell' altre corde; così la spiegazione di vn verso, ò di vn sentimento, non dà quella notizia, che richiede, l'esser regola della mente, e del cuore di chi recita tutto il Salmo.

2. Diret. Vna Tentazione simile alla vostra, anzi l'istessa, manifestò all' Abbate Pastore gran seruo di Dio; e Padre di molti Monaci vn suo discepolo, nelle materie di Spirito. Diceua: *Ecce oro; & non est compunctio in corde meo: quia uascio virtutem verbi*; Cioè, il significato delle parole, con le quali faceua Orazione, recitando li Salmi. L'Abbate animandolo alla perseueranza in quel Santo Esercizio, si valse della similitudine di quelli, che dicono(vero, ò falso che sia) di sapere incantare le serpi, con alcune parole: leuandoli con quelle tutta la forza, che hanno; senza che essi sappiano, ò

O o in.

intendino le parole, che dicono, per incantarle. Tu non intendi il significato de' Salmi? *Et tu tamen orare perge; Quoniam sicut Incantator, licet virtutem verborum, quæ dicit, nesciat; Serpens tamen audit; eisque fulgiscitur incantanti, & humiliatur. Et nos, quamvis ignoremus virtutem eorum, quæ loquimur; Demones tamen audientes, ea intelligunt, tenentur atque discedunt* (Fabri Concion. Tom. 1. pag. 607.)

3. Scioglie la stessa difficoltà, à fauore delle Religiose, che offiziano in Coro, il B. Giordano; e *Rogatus an Duo placerent Monialium preces, quas non intelligunt?* Risponde con vna similitudine, molto appropriata; cioè: che si come vna gioia preziosa, tanto vale, stando in mano d'un Contadino, che non conosce il suo pregio, quanto nelle mani d'un perito gioielliere, che ne ammira il valore: Così li Salmi, tanto sono pieni di altissimi sentimenti di Spirito Santo, e gratissimi à Dio; proferiti da chi l'intende, come, da chi non l'intende. *Sic & preces, tantum valent in ore indocti, qui eas non intelligit, quantum in ore docti qui intelligit* (apud eund.)

4. Si aggiunge à queste somiglianze per maggior chiarezza ciò, che vediamo nella pratica comune; ed è; che si come vn Idiota, che ricorrer vuole con sua Supplica dal suo Principe, e non sapendo, ne scriuere ne leggere si raccomanda ad alcun Officiale della Segretaria, che la stenda, con

le formole, che ci vanno; da quello non sapute; non intese, ne giamai praticate. Questi auitala, la porge al Principe, con modi riuerenti, e supplicheuoli: dicendo, che in quel memoriale si contiene ciò, che egli brama; e l'ottiene. Or così l'Idiota; congiungendo la sua intenzione con quella del Profeta compositore del Salmo, fa suo, ciò, che in quello si esprime; e Iddio, il quale hà così disposto l'ordine del Culto Religioso, con cui vuol essere onorato; accetta le suppliche, dall' Idiota non intese, ne sapute; e concede ciò, che, quelli vuole à suo prò. Quindi due conseguenti seguono: L'vno è, che si come l'Idiota porgendo il memoriale da lui non formato, ne inteso, deue vsar somma riuerenza nel porgerlo; e non auere sentimento diuerso da quello, che nel memoriale si esprime; così, chi recita i Salmi, e non l'intende, deue nell' orare vnire la sua mente al sentimento del Profeta, che è lo Scrittore del Salmo. L'altro è, che si come il memoriale dell' Idiota deue essere scritto nello stile, e nell' Idioma, che più piace al Principe, à cui si ricorre; così i Salmi deuono recitarsi nell' Idioma, che è approuato dalla S. Chiesa, come legittimo, e sicuro; il che negl' altri, idiomi così non succede.

5. Douete bensì supplire al difetto dell' intelligenza de' Salmi, che non aucte, coll' applicazione à qualche diuoto risfesso, che vi vnisca à Dio; e frà gl' altri più si con-

confaccia alla vostra inclinazione. Di questi riflessi ne abbondano molti libri spirituali, che avete alla mano, e ne trattano. Io à quelli mi rimetto: vno ven'accenno, per idea degl' altri, che à voi piacerà di fare. Entrata, che farete in Coro, & adorato, che auerete il Santissimo Sacramento, alzerete la mente à Dio: ed vmilissimamente lo supplicherete, che per farui degna d'essere ammeffa nelle domande, che in questi Sacri Salmi si contengono, con la sua Santa grazia vi preuenga ne' desiderj: vi accompagni nelle domande: vi siegua nell' esaudirui. Con questi desiderj offerirete all' Eterno Padre nel recitar de' Salmi vn Sacrificio di lode, per gloria del suo Santo nome; amandolo sopra tutte le cose. Dal Verbo Eterno fatto Uomo per amor vostro, domanderete; che vi faccia partecipe de' suoi affetti, delli suoi gemiti, delle sue lagrime, nel modo, che egli oraua in Terra; dolendosi, che il suo Eterno Padre con tante sceleragini fosse offeso. Dallo Spirito Santo domanderete quella perfetta carità, con la quale vuole il Nostro Diuino Maestro e Sposo Giesù, che amiare il vostro Prossimo; e l' amate in lui, come egli l' amò in Terra.

6. Nel cominciare l' Officio ecciterete in voi la memoria della Passione di Giesù Redentore; della quale ne' Salmi tante chiare Profezie si contengono: e nel progresso più, che potete, mantenete

la memoria delle varie azzioni, che in quella seguirono; cioè. Nel Matutino diuiso in tre Notturni, le tre volte, che Giesù nell' Orto di Getsemani ripigliò la sua Orazione. Nelle Laudi si può far memoria della vittoria, che quegli riportò degl' affetti naturali; dell' Vmanità sua; sperimentando le repugnanze di quella al patire; e del Trionfo della sua potenza; rouersciando à terra le squadre de' suoi Inimici; à quali permise, che eseguissero la loro mala volontà, per vostro bene. A Prima, accompagnerete con la memoria lo stesso Redentore, come vittima condotta al Sacrificio à varj Tribunali, con ingiustissimi difonori in parole, ed in fatti. A Terza, vederete la Flagellazione della sua Innocentissima carne, e la Coronazione di spine. A Sesta, lo vederete con la mente esser conficcato con chiodi in Croce. A Nona, vi farete presente la sua penosissima Agonia; con quella crudeltà, con quelle ingiurie, con quei strazj fino allo spirare, che voi ben sapete. A Vespero vi rammenterete la deposizione dalla Croce, e la sepoltura del suo Sacratissimo Corpo: A Compieta compatirete alli dolori, ed affanni della Santissima Vergine Madre: e con gl' affetti vostri riconoscendoui per le vostre colpe esse: e la cagione di quelli strazj, e di quelle pene, le renderete grazie: e per sua mano offerirete à Dio il servizio del Coro, ed il Religioso Canto de' Salmi; che è argomento

dell' esultazione che nella Casa di Dio godono le Vergini à lui dedicate .

Disposizione per meritare nell' ora dell' Orazione Mentale .

1. **A**L recitare de' Salmi siegue il tēpo della meditazione che auerete preparata la sera antecedente per la matina seguente . Voi auerete pronto l'aiuto da alcuno di quei libri di meditazioni, da quali per esperienza propria, doppo di auerli vsati, ne aucte cauato frutto maggiore : mà per non lasciarui senza qualche Idea, e toglier la scusa alle negligenti, di non essere prouedute di somiglianti libri ; Io vi propongo per miniera vtilissima di materie da meditare, il libro delle Regole dell' Istituto che il Santo Fondatore hà prescritte alli Monasterj del suo Ordine Religioso : e sono quali qui vi propongo .

2. Cominciandosi in Coro la meditazione, voi con particolare attenzione rinouerete gl' atti, per li quali conforme vi hò detto nelle antecedenti meditazioni, vi renderete presente à Dio, con la solita Orazione, che chiamasi Preparatoria . La prima disposizione, ò preludio, sarà il metterui auanti gl' occhi della mente quella Regola, che, per ordine, auerete da meditare . Nella seconda disposizione, figurateui il vostro Santo Fondatore, che come vn altro legislatore Mosè, circondato di luce e splen-

dori diuini, viene à voi, mandato da Giesù Cristo Figliuolo di Dio, Rè del Cielo, e della Terra; con il libro delle Regole in mano, disposto dalla sua Infinita Sapienza; è dato à voi per assicurarui l'eterna felicità; e da parte di Dio, vi dice le parole medesime, che à Giosuè disse l'Angelo rappresentante Dio . Non mai si slontani dalla tua bocca il volume, doue stà registrata questa mia legge; mà in quello sifferai il pensiero giorno, e notte ad effetto di custodire puntualmente, & adempire tutte quelle cose, che in quel volume sono scritte . Allora indrizzerai con sicurezza il tuo camino, e ne refterai pienamente informato . *Non recedat volumen legis huius ab ore tuo; sed meditaberis in eo diebus, & noctibus; ut custodias, & facias omnia, quæ scripta sunt in eo; tunc diriges viam tuam, & intelliges eam (Iosue 1.8.)* Nella terza disposizione, ò preludio, domanderete lume dallo Spirito Santo per intendere il senso, e la perfezzione, che si contiene nella Regola, che volete meditare : e grazia per esattamente offeruarla .

3. Per punto da meditare vi proporrete la prima, & ordinatamente poi, le altre seguenti, cominciando dal principio del libro; le Regole del vostro Monasterio, fino all' vltima: e vederete . Primo: qual virtù risplende in essa; e più gioui all' acquisto della perfezzione, e del vostro vltimo fine . Secondo . Come quella virtù stia

stata insegnata nelle Scritture Divine da Giesù Cristo, e da lui praticata, non per suo bisogno; mà per darui vn esempio da imitare, con grandissimo vostro profitto. Terzo: come voi vi siate approfittata nel mettere in pratica l'esempio, che Cristo vi ha dato ed il Santo vostro Fondatore vi hà prescritto; doppo auerui fatta al lume della Divina Sapienza attentissima considerazione. Quarto: come douete offeruarla per auerne dà essa quel frutto, che Iddio vuole da voi; cercando li motiui, e le ragioni, che à ciò vi induchino; e trouando mezzi per facilitarne la pratica.

4. Per trouarli prestamente; figurateui di essere in punto di morte, senza niuna Speranza di vita: ed in questo Stato essere interrogata da Persona di voi amatissima, se sia vtile l'auer offeruata quella Regola, per morir contenta? Se auendo dolore di non auerla offeruata, in che quel dolore si fondi: e come potreste cautelarui per vostra sicurezza nell' auuenire? Tutto quello, che risponde, tutto applicatelo à voi: e sappiate esser saua, à spese altrui. Più oltre: esaminare, che cosa sopra la materia della Regola, che meditate, v'insegna Giesù Cristo, per mezzo della Santa Chiesa, e del Vicario suo in Terra, che l'hà approuate nell' Istituto, che nel vostro Monasterio si professa. Quali rispettiuanente siano le pene, ed i premj delle Of-

feruanti, e delle Inofferuanti di quella Regola; così nella presente, come nella vita futura. Premio nella Vita presente è l'accrefcimento della Grazia diuina: la Pace della Coscienza, la Sicurezza maggiore della sperata beatitudine. Premio è nella vita futura Eterna vn più sublime grado di gloria: vna comunicazione più perfetta de' Diuini Attributi. Vna più stretta vnione d'amore col Sommo Bene. Esaminare ora le pene delle Inofferuanti. Queste sono: l'inquietudine della Coscienza: la debolezza di resistere alle tentazioni: la difficoltà maggiore di far profitto nella virtù: e specialmente in quella, che è il fine della Regola, che meditate: Esè bene nell' Istituto del vostro Monasterio le Regole non obligano à peccato; sè di natura sua il fatto non è tale; nulladimeno l'imperfezzione, che si commette nella trasgressione, facilita il cadere nel peccato veniale; e da questo poi precipitare nel peccato mortale. In ogn' vno di questi punti doppo la considerazione, procurerete di mouere quegli affetti, che sono più conformi alla materia; e di far riflessione sopra di voi; e qualche proposito; e domanda al Signore proporzionata alla vostra deuotione.

5. Nou. La Meditazione delle Regole non riuscirà troppo difficile poiche la consuetudine del nostro Monasterio hà prescritto, che nel Tempo della mensa si legga pri-

prima della lezione di altro libro, vn Capitolo della Regola. Onde quel medesimo può dar materia alla meditazione da farsi: Io auerei ben desiderato, che mi aueste istruita nel modo di meditare; o sè non questo, che è impedito dal Tempo; almeno auerei saputo volentieri li difetti, che s'incontrano nel meditare.

6. Diret. Farò come si può, in queste circostanze, l'vno, e l'altro: dandoni alcuni auuertimenti, per il progresso, e fine della meditazione. Per cauare vero frutto dalla meditazione: è principalmente da auuertirsi, che non douete far passaggio al punto seguente, senza insistere prima col discorso, e con l'affetto nel punto antecedente; sino à tanto, che sia bene stabilita quella risoluzione, à cui vi sentite ispirata. Poiche più vale, e senza paragone è più vtile vn proposito sodamente stabilito, che cento altri disegnati, come di passaggio, e mal fondati. E' anco espediente il procurare di tirar ordinariamente le riflessioni dell' Orazione, à i suoi maggiori bisogni, prendendo più spesso quelle risoluzioni, che voi stimate più gioueuoli alla salute, & alla perfezione propria.

Se l'Orazione vi riesce con sentimenti di deuotione, e di consolazione, douete con ampiezza di cuore secondare lo Spirito Diuino: Mà se vi trouerete arida, e suogliata; acciò la desolazione vi sia egualmente, & anco più frut-

tuosa della consolazione, potrete ricorrere à i seguenti rimedj. Il Primo è riconoscere l'aridità, come dataui da Dio, per proua della vostra costanza, & in pena de' vostri mancamenti: e per tanto fate atti di detestazione degl'istessi errori, & insieme di conformità con la volontà Diuina; godendo di essere così prouata, e punita, per dar gusto all'istesso Signore. Gioueranno ancora varj atti di Fede, di Vmiliazione, di Contrizione, & in caso, che l'aridità vi faccia parere inabile à questi istessi atti puramente mentali, vi sforzate di eccitare l'interno con varie Orazioni vocali, vtili à simili atti, quali sono: il Pater Noster, il Credo, il Confiteor &c. e per maggior frutto potrete vfare nel proferire tali Orazioni il Secondo, ouero il Terzo modo d'orare proposto da S. Ignazio che vi faranno noti. Secondo ricorrere all' aiuto della Beatissima Vergine, e de' Santi, massime de' vostri Auuocati, recitando i loro nomi per modo di letanie, e chiedendo à ciascuno di essi quella perfezione nella quale fù più segnalato: qual deuotione fù solita chiamarsi dal Santo Borgia. *Chiedere limosina à i Santi.* Terzo mirare spesso con attenzione il Crocifisso, & altre immagini che abbiate presenti: i quali sguardi se siano accompagnati da alcuna interna affettuosa aspirazione, insegnò Cristo Signor Nostro à S. Geltrude, equiuale alle lunghe Orazioni;

ni; mentre queste ci vengano impedita, da qualche indisposizione dell' Animo, ò del Corpo. Quarto: offerire al Signore in vece dell' Orazione, che non sappiamo noi fare, le ferventi Orazioni delle Serue di Dio, le quali in quella stessa ora col pensiero, e con l'affetto stanno totalmente riuolte à Sua Diuina Maestà; e godere, che altri suppliscano alle vostre Imperfezioni in così Diuino Esercizio. Quinto: Ratificare i propositi più importanti, fatti da voi in quelle Orazioni, nelle quali vi ricordate di auere auuti sentimēti più segnalati. Sesto: Risoluere di voler fare nel restante del giorno tutto quello, & ancor più di quello, che vi parrà, che auereste fatto in opere virtuose; se vi fosse riuscita l'Orazione con buone disposizioni: per così confondere maggiormente il Demonio; il quale hà procurato di sturbarui, mentre cauerete frutto maggiore da quegli istessi impedimenti, per mezzo de' quali egli pretendeva, che nessun frutto cauaste da tale meditazione. Se poi l'inabilità à meditare con la douuta applicazione nasce da rozzezza d'intelletto, ouero, ò da qualche accidentale indisposizione del corpo, mà vera, e non persuasauì dall'amor proprio; meglio è valersi delle orazioni vocali; e non violentare la natura, ò tanto differire l'Orazione, sino, che cessi quell' impedimento: auuertendo d'infallibilmente rimetterla in altro

tempo. Simigliante Regola deue offeruarsi circa il sito del Corpo, nel tempo della Meditazione: cioè, che se qualche motiuo realmente ragioneuole, altro in contrario non vi detta, perseveriate sino al fine genuflessa; poiche quell'istesso atto esterno di Religione, e di mortificazione, quando ancora non venisse accompagnato da altri frutti di interna deuozione, e molto meritorio. Come per il contrario; molto peccaminoso, & ingiurioso à Dio sarebbe l'atto, di chi volontariamente perseverasse genuflessa auanti la Statua di Gioue; ancorche altro non gli offerisse, che quell'atto esterno di adorazione, e di spontanea mortificazione. Vniuersalmente parlando, ò si faccia l'Orazione, con più, ò con meno consolazioni, mentre tal volta non vi sia qualche notevole ragione in contrario, si hà da offeruare inuiolabilmente di passare in essa tutto il tempo prescrittoci dalla Santa Obbedienza, e conforme all'auuertimento di S. Ignazio, più tosto procurerete di eccedere, per maggior vittoria della Parte inferiore, e del Demonio, che ci stimolano à straccarci quanto prima dalle Cose Spirituali, & à sottrarre qualche parte del tempo dedicato vnicamente à Dio; anzi giouerà per meglio frenare l'impazienza del senso, fare fermo proposito, in ogni caso, che ci lasciasimo indurre à torre qualche parte di refezione spirituale all'

Ani-

Anima, di torre altr' e tanta parte di cibo al corpo. Nel progresso dell' Orazione occorrendoui distrazioni di mente, subito, che ve n'accorgete giouerà ricordarsi degl' atti fatti, e delle persone, che ci siamo rappresentate ne preludj, che così vi sarà facile rimetterui nell' istessi pensieri, & affetti di deuotione. Finita la meditazione, è molto espediente porre in iscritto i lumi, de' quali il Signore vi hà fauorita, massime certi più principali, da i quali vi siete sentita straordinariamente muouere: poiche l'esperienza dimostra, che questi anco doppo molto tempo riletti, riaccendono nell' Anima quel seruire, con cui furono conceputi.

Disposizione per meritare nell' udir la Messa.

1. **T**Erminato l'Officio recitato dal Coro, voi vdirete sonare il campanello per segno, che il Sacerdote v' à all' Altare per dar principio alla Messa Commune. Questo è à voi vn segno sensibile, che l'Angelo vostro Custode vi fa al cuore, per condurlo al Monte Caluario; e fargli vedere con gl' occhi della fede, la gran Tragedia, e viuua rappresentazione della Passione, e Morte del vostro Signore, e Dio. Onde incominciate à raccogliervi; ed à vestirui di affetto, di compassione, dolore, e desiderio di accompagnare con le pene vostre, gli af-

fanni, ed immensi dolori, à vostro utile abbracciati dal Figliuolo di Dio: e con atti di Fede rinnovate spesso l'attenzione à questo Diuino Sacrificio. In questo si contengono tutte le perfezioni di quei Sacrificj, che erano comandati nella leggi, ò di Natura, ò Scritta; e promulgata da Mosè à nome di Dio: e per onorarlo, come quegli vuoleua. Accenderete in voi vn ardente desiderio di nutrirui sacramentalmente comunicandoui, ò se questo non si può, di comunicarui spiritualmente: per il qual effetto vi anderete disponendo con atti di amore, e di desiderj, con il maggior seruire, che voi potrete. Frà gl' atti, che sarete, ponete gli sguardi della Fede; ed inuestigate il fine, per il quale si fa questo sanguinoso sacrificio; Voi vedrete, che si fa; per lauare l'Anima vostra con quel preziosissimo sangue, il quale si sparge, e si offerisce così per voi; come se sola fosse nel Mondo à partecipare di questa Diuina Lauanda. Quindi passerete à dolervi sopra modo delle colpe per il passato da voi commesse; con speranza di cancellarle, e di ottenerne il perdono. Al tempo della Messa procurarete accompagnare all' interna applicazione, l'esterna composizione del Corpo, con la modestia, e deuotione; puntuale sì: Ma non affettata, con attenzione alle parole, & alle Sacre Cerimonie, che in questo Diuino Sacrificio si fanno;

no; procurando di fare atti d'V-
miltà, e di Confusione. Nel prin-
cipio della Messa, farete atti di de-
siderio, e speranza. Al tempo, che
il Sacerdote dice l'Orazione fare-
te affetti di Fiducia, di ottenere
quello, che domanderete; se ciò,
che domandate, sarà vostro bene
l'ottennero. Nel leggere l'Episto-
la eccitate in voi brama di corri-
spondere a lui, che Iddio dà nel-
le Divine Scritture, ordinate a
quest' effetto; quantunque da
voi non intese. Con l'offerta del
Sacerdote, offerite ancor voi il Sa-
crificio, che egli offerisce; e quan-
ti altri se ne offeriscono nella San-
ta Chiesa Cattolica: accompa-
gnandolo con atti di Fede, di
Contrizione, di Speranza, e di
Amore; così verso Dio, come
verso il Prossimo, bisognoso delle
vostre Preghiere.

2. Dalla Consacrazione fino
alla Communion, come già in-
trodotto a parlare col Rè della glo-
ria, che come in Trono di Maestà
sù l'Altare sta per darvi vdiencia;
attendete ad impiegar bene à be-
neficio dell' Anima vostra quel
preziosissimo tempo; con varj at-
ti: cauandoli dalla considerazione
de' suoi Divini Attributi; dalla
sua Passione, da quello, che ha
fatto per voi; e con varie Orazio-
ni vocali, breui, ed affettuose,
che si chiamano Giaculatorie lo fa-
rete volontario Padrone del vo-
stro cuore. Quando il Sacerdote
anest detto *Agnus Dei* &c. e si
prepara à ricevere il Divinissimo

Sagramento, con le Orazioni af-
segnate dalla Santa Chiesa; accom-
pagnatelo ancor voi; disponen-
dovi alla Santissima Communion-
e, ò Sacramentale, ò Spiritua-
le: ed invitatelo à venire à voi,
come Medico ad vn Inferma peri-
colosa di morire; concedendovi
la sanità dell' Anima; riconoscen-
do con atti di fermissima Fede, che
egli è quello, che *Sanat omnes in-
firmitates tuas; & redimit de in-
teritu vitam tuam, replet in bonis de-
siderium tuum, & coronat te in mi-
sericordia, & miserationibus* (Sal.
102. 4.) Finalmente conchiude-
rete col Sacerdote il rendimento
di grazie: offerendo specialmente
tutte le azioni di quel giorno in
vnione di quelle somiglianti, che
fece viuendo in Terra Cristo Gie-
sù, e per fine reciterete il Salmo
*Laudate Dominum omnes Gen-
tes* &c.

Disposizione per ricevere la San- tissima Communion.

1. **S** Vppongo, che oltre il Co-
municarui in quei giorni,
che la vostra Regola prescrive vi
accoltiate frequentemente à risto-
rare la debolezza del vostro Spi-
rito con questo pane degl' Ange-
li: e che vi rammenterete il decre-
to fauoreuole della Sacra Con-
gregazione del Concilio di Trento
sopra la Communion quotidiana
approvato dal Pontefice In-
nocenzo XI., al quale riuerente-
mente mi riporto. Passo per tan-

to à suggerirui alcune disposizioni, che vi possono essere utili, quando non ne abbiate migliori, e più efficaci. In questo Sacro Conuito, come auuertì l'Angelico S. Tomasso, trè cose vi sono: cioè la Prima. *Regolitur memoria Passionis eius*. La Seconda, *Mens impletur gratia*. La Terza, *& futura gloria nobis pignus datur*. E con altre trè per apparecchio profisso, douete voi corrispondere à questo Gran Signore, che vi banchetta, preparandoui à riceverlo. L'vna è, che in quanto è cibo, e nutrimento dell' Anima vostra, richiede da voi, che spurgiate ogni vostra azione, come dice l'Apostolo Paolo, dal lieuitico d'ogni malizia, e d'ogni peccato: il che farete con vna diligente Confessione; purgando l'Anima vostra dalle colpe passate; e con vn raccoglimento, e rigorosa custodia de' sentimenti, e del cuore; preferuandoui dalle colpe per l'auuenire: acciòche possiate godere la sua uità, & il frutto di questo pane uiuo sceso dal Cielo. Questo gran Rè del Cielo, e della Terra viene à trouarui per farui partecipe del merito della sua Passione; adunque douete viuamente auerla auanti gl'occhi della mente, scacciando da questa ogni fantasma, che vi possa impedire il frutto del Sacramento diuertendo altroue il vostro pensiero. Douete di più adornare la stanza, che gli apparecchiate nel cuore con molti atti di virtù; e particolarmente di

mortificazione, e penitenza eletta, ò accettata di buona voglia à questo fine. Questo gran Rè, e Signore, vi porta vna caparra della futura gloria. Richiede adunque, che gli andiate incontro con li passi dell' Anima, che sono gl' affetti di desiderj: di speranza; di amore, e di allegrezza: per auere in vostro potere vn pegno così sicuro; e di tanto gran preggio della vostra Eterna felicità. Alzata, che farete, per andar à prendere il Diuinissimo Sacramento, con gli sguardi della Fede vedrete, l'Angelo vostro Custode, che vi accompagna all' Altare; per essere ancor egli à seruire ed ossequiare il suo Rè; suggerendoui le sue grandezze, la sua Maestà, la sua Carità; e la caggione perche tanto si abbassa per venire à voi: cioè, per viuere in voi, e farui viuere in lui Vita Diuina. *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in eo. Et qui manducat me, ipse uiuet propter me* (S. Gio: 55: 57.) Più di questo non può fare la sua Onnipotenza. Più non sà inuentare la sua Sapienza; più non sà dare il suo Amore, in questa, dirò così, medesimazione, nella quale *Memoriam fecit mirabilium suorum, misericors, & miserator Dominus*. Date à lui in rendimento di grazie il vostro cuore, con donazione irreuocabile; acciòche, confortata dalla vita, che per mezzo di questo Diuinissimo Cibo auerete in lui; mai più vi separeiate da lui.

Iui. A questa donazione accompagnerete quegli affetti, de quali à questo fine potrete fare vna raccolta, per vso vostro; leggendo libri Spirituali, che insegnano in questo proposito molto belle Orazioni; e scegliendo da queste le forme più appropriate, nelle quali voi auerete sperimentato, nel recitarle, maggior deuotione.

Disposizione per meritare negl' Offizj manuali del Monasterio.

1. **T**Erminate le occupazioni Spirituali, che si fanno in Chiesa, succedono le manuali, che si fanno in Casa; onde ciascheduna Religiosa v'ad impiegarsi in quell' officio esterno, che dalla obbedienza le è comandato. Il lauoro, che hà per suo oggetto l'opera eterna, in quanto si può, deue solleuarsi, con l'intenzione di piacere à Dio, che ò abitualmente, ò virtualmente deue auere auanti gl'occhi: & è modo praticato non solamente da Santi solitarij nell'Eremo, nelli loro lauori di mano, ed è stato costume de' Santi Religiosi, che sono stati di grandissima perfezzione: mà ancora è stata praticata ne' Monasterj delle Religiose, che con l'esperienza propria hanno veduto, che le opere manuali fatte per obbedienza, non solamente non l'hanno impedita: anzi in quel tempo più strettamente le hanno vnite à Dio: ed operando; ò recitauano Salmi, ò meditauano i Misterj del-

la Fede nostra. Così leggiamo, che ne pure il ricamare impediua à Santa Maria Madalena de Pazzi le alienazioni de' sensi; e l'estasi, che la solleuauano in Dio. Per il contrario: se nel fare quegli esercitj materialmente, non hà l'operante alcun fine soprannaturale, non ricaua da quelle alcun guadagno; per l'Eternità, del premio, che hà perduto. Grand' esempio di questa pratica ci hà data Giesù Cristo Figliuolo di Dio; essendosi fatto Uomo; nella Vita, che fece fino alli trent'Anni, nel qual tempo egli fù soggetto à commandi di Giuseppe Legnaiolo; che era stimato suo Padre, e di Maria sua Madre; Questa era occupata nel lauoro di mano; e negl' Esercizj tutti, che richiede il seruizio di vna famiglia; Giesù esercitaua l'Arte, come faceuano gl'altri, che nelle Botteghe di Nazzaret l'imparauano. E portaua succelsiuamente li pesi necessarj alle faccende dell'Arte, che professaua; con somma umiltà, con somma obbedienza; non isdegnando in alcun modo officio, ò esercizio del suo mestiero: quantunque Plebeo. E pure in queste azioni occupato tanto piaceua per la dignità della sua Persona all'Eterno suo Padre, nella Bottega di Nazzaret; quanto nella gloria del Monte Tabor: nella quale lo dichiarò suo Figliuolo. *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui.* A questo fine douete voi farui molto familiare.

l'vso della retta intenzione; con la quale comincerete le azzioni proprie del vostro Officio; e porgerete con vno sguardo del vostro desiderio la supplica à Dio, che per sua misericordia si degni indirizzare in voi l'intenzione di fare quell' opera, nel modo migliore, che piace à lui, che conforme allo Stato vostro douete fare; ò per giustizia, ò per obbedienza, ò per necessità; ò per conuenienza; preuenendo le vostre potenze, con la sua grazia; accompagnandole nell' opere e perfezionandole nel loro termine, come piacciono à lui..

2. Nou. In quest' Anno di Nouiziato hò. auuto ancor io da sodisfare agl' Esercij, che sono assegnati alle Nouizie. Questi però per la contrarietà, che io auueua allora allo Stato, mi riuscivano assai spiaceuoli. Con tutto ciò auerei tolerato, se auessi veduto, che l'applicazione, che io auueua per quelli, fosse stata gradita. Io non isfuggiuua fatica. Non risparmiuua attenzione, e pure le stesse cose fatte dalle mie Compagne erano gradite; e le mie, ne pure auuertite. Il che mi ò riuscito di grande amarezza.

3. Diret. Non sarà così per l'auuenire; se facendo maggior conto delle Cose Eterne, che delle Temporalì vi gouernerete con diuersi Affiomi, da quelli, che auete auti per il passato. La nuoua Elezzione di Stato Religioso apre la mente à pensieri, ed affetti,

molto più nobili, e più degni di vna Spola di Cristo, che non sono quelli, che nelle opere loro cercano il gradimento delle Creature. Voi siete stata, chiamata, & eletta per piacere, e seruire alla bontà, & amor di Dio, pe sè stesso; non per piacere alle Creature.. *Quid mihi est in Cælo: & à tè quid volui super terram?* Che volete? Che desiderate, ò in Cielo, ò in Terra? *Deus cordis mei Pars mea Deus in æternum.* Questo è il premio: questo è il gradimento, che vale più di tutto il Creato. Adunque se auete questo, che cercate di più? Che gradimento hanno auuto dal Mondo beneficato con li Sudori, e con il Sangue gl' Apostoli, li Martiri, i Dottori, gl' Vomini Santi Amici di Dio? *Tunc tradent vos in tribulationem & occident vos, & eritis odio omnibus gentibus propter nomen meum* (Matth. 24.) Ecco il gradimento, il guiderdone delle loro gloriose fatiche. Peggiori furono i trattamenti, con i quali furono contracambiati li meriti del Figliuolo di Dio; che io qui non ridico, perche à voi, ed à tutto il Mondo sono manifesti. Vna volta, frà le altre molte, *Sustulerunt lapides Iudei, vt lapidarent eum.* *Respondit eis Iesus. Multa bona opera ostendi vobis ex Patre meo: propter quod eorum opus me lapidatis: (Ioan. 10.)* Questo era il gradimento degl' Innumerabili miracoli, che ebbe il Figliuolo di Dio fatto Vomo da quell' ingratisimo Popolo: Ma se

voLETE due potentissimi motiui da placare il disgusto, che voi dite di prouare, nel conoscere, che nell' Esercizj del vostro Officio non sono gradite le vostre fatiche. Rissettete à quel gradimento, che il Figliuolo di Dio hà auuto da voi, per le fatiche fatte, per le pene tolterate fino alla morte di Croce, per assicurarui il non essere misera in Eterno; ed essere perpetuamente felice. Se applicate al vostro rammarico questa considerazione vi morirà nella bocca, e nel cuore ogni querela. L'altra considerazione, che può giouare al vostro dispiacere; è. Volgere gli sguardi à quello, che in voi è seguito nel gradire ciò, che l'altre Religiose del vostro Monasterio hanno operato ne' loro Officj, in riguardo vostro. Vedrete, che al fatto vostro, non si aggiusta l'Affirma di Cristo. *Prout vultis, ut faciant vobis homines, & vos facite illis similiter* (Luc. 6. 31.) Beato il Genere Umano, se gl' Uomini mettersero in pratica questo diuino Affirma! Meriterete ancor voi d'essere compatita se compatirete. Sarete gradita, se gradirete.

*Disposizione per meritare nella Reg-
fezione corporale.*

1. **R** Eoitate l'Ore Canoniche in Coro, sarete col segno della Campanella chiamata à ristorarui col cibo. Questa azione hà

bisogno di essere solleuata con gl'atti conuenevoli alla natura ragioneuole, in modo che l'uomo; e molto più chi professa virtù Religiosa, nel farla, sia superiore nella medesima operazione agli irragioneuoli. Il che si farà, se l'opera sarà dipendente dalle considerazioni, e riflessioni, che sopra di quella si possono fare. E queste possono essere, ò nell'ordine naturale, che hà per fine il decoro della natura ragioneuole: ò nell'ordine soprannaturale, che hà per suo intento il piacere à Dio, e meritare la gloria. A questo voi douete guardare, per non esser rea di vna mostruosa ingratitudine: e vedere, chi è colui, che vi dà quel cibo con il quale voi vi ristorate con diletto; ed il modo, con il quale ve lo dona; e quale corrispondenza da voi richieda nel riceuerlo dalle sue mani. Iddio è quello, che apre la mano della sua Onnipotenza, per dare ad ogni viuente il cibo proporzionato da mantenersi: o per questo hà disposto marauigliosamente i mezzi fino dalla prima Creazione del Mondo, acciòche aueste quel cibo, che non solamente vi nutrisse in qualsiuoglia modo, come fa con gl'irragioneuoli; mà che vi dilettaffe con tanta varietà, ed esquisitezza di sapori, cauati (oltre le presenti, e facili da conseguire) da cose, che tal volta vengono da lontani Paesi, e sono effetti di longhi, e pericolosi viaggi: ò si acquistano con fatica, ò con l'industrie dell'Arte, ed à voi sono

sono portate nel Monasterio ; ed esposte al vostro uso ; così disponendo la liberalità di Dio , che vuole , & hà voluto , che quei cibi , così conditi siano à beneficio vostro ; e non d'altri . Voi qui douete vmiliarui , ed abbassarui , per essere preuenuta , non dal Caso ; mà da vna infinita sollecitudine d'Amore , ed hà continuato con paterna cura à darui il ristoro , secondo quello , che nell' ordine della sua Prouidenza per vostro bene vi conueniuu : quantunque voi à lui ingrata , ne pure l'abbiate corrisposto con vn pensiero deuoto .

2. Per vostro ammaestramento volgerete lo sguardo all' Idea , che ci hà data il Figliuolo di Dio nella refezzione , che diede alle Turbe Deuote , che trè continui giorni l'auenuano seguito senza altro ristoro ; per ascoltare le sue diuine parole : Pigliò il pane nelle sue Sacratissime Mani , come dono dell' Eterno suo Padre : alzò gl' occhi al Cielo , donde veniuu ogni bene : e gradendolo come destinato à quelle , dall' infinita sua Prouidenza , con affetto di singolar gratitudine ringraziò il Donatore . Le Turbe si disposero dagl' Apostoli con ordine : e prefero dalle mani loro quella parte , che à ciascheduno era data ; senza che s'vdisse parola di lamento ; che il pane multiplicato fosse d'orzo , e non di grano ; essendo il miracolo egualmente fattibile , e facile nell' vno , e nell' altro modo : che non si conuertisse in vino quella parte

d'acqua , che bisognaua , e poteua pigliarsi à quest' effetto , dal vicino lago : che potendosi auere per quella via pesce ottimo ; come in altra occasione era seguito nella pesca miracolosa fatta dagl' Apostoli , si era multiplicato il companatico con pesciolini piccoli , e spinosi : che non si dasse à tutti l'istessa quantità d'alimento , e simili . Nulla vi fù di questi disordini ; che così facilmente nel loro genere , sogliono accadere , ne' Refettorj Religiosi . Anzi fù tale la soddisfazione , che ciascheduno prouò in questo fatto che vnitamente risoluerono di eleggere , e coronare per loro Rè , il loro Benefattore . E fù così forte questa risoluzione , che per fuggire quell' onore , Giesù prese la fuga . Eccoui le miniere del merito in questa azione ; e la forma , con la quale douete prendere religiosamente il cibo per ristorarui . Alla gratitudine douuta à Dio , che ve lo dà ; accompagnete il modo di riceuerlo ; cioè la modestia degl' occhi , e della lingua : sedendo à mensa con silenzio , per attendere al ristoro dell' Anima , che auete nell' vdire la lezione spirituale , non vi lasciando vincere dal vizio dell' Intemperanza , à prender più di quello , che vi conuiene ; che se piace al gusto , nuoce alla sanita : ò pure ad inuidiare à quella , che vi siede vicino la parte migliore della vostra ; à mormorare ò internamente , ò in atto esterno ; che è dissetto di conseguenza maggiore : ò della

della Religiosa , che essendo in offizio trascura le diligenze nell' adempirlo à fauore della Communità : ò della Superiore , che non attende ad impedire i disordini che seguono nel ministrare gli alimenti , che secondo l'uso del Monasterio alle Religiose per Giustizia sono douuti . In somma trattandosi di Mendica , che prende per suo ristoro con rendimento di grazie quello , che gli è dato: conseruando sempre il predominio alla ragione , che tenga à freno il senso , e l'appetito . Gioua assai l'andare à mensa con vmile deuotione ; riflettendo in varj luoghi à tante migliaia di Donzelle , eziandio Nobili , che , ò non hanno di presente ; ò non hanno assicurato in futuro gl' auanzi del vostro necessario prouedimento . O pure , volgete gli sguardi , à quante , che con minor numero di peccati , sono morte in disgrazia di Dio ; e dannate all'Inferno, in tutta l'eternità, non aueranno il refrigerio di vna gocciola d'acqua, al tormento della loro ardentissima sete : mentre à voi non mancano rinfreschi , non solamente necessarj , mà eziandio deliziosi . Se poi volete auere auanti à gl'occhi imaginations più care ; e che più si accostino al vostro cuore , figurateui di essere presente quotidianamente ; e conuiuere in Casa di S. Giuseppe , alla mensa , nella quale si ritrouauano con cibo apparecchiato da Maria , Giuseppe , e Gesù ; in tutto il tempo , fino all'età di Cristo di trenta

Anni ; che in questa Beata Compagnia vi inuitino à ristorarui , nel modo , che essi fanno : l'accettareste voi ? Vi lamentareste del vitto ? bramareste altre viuande ; ò meglio condite ? In quest' esempio aucte compendiata tutta l'Arte di meritare in quest' esercizio del vitto : nel quale tanto suole guadagnare , l'inimico infernale .

Disposizione à meritare nel diuertimento ordinario della Conuersazione Religiosa .

1. **N**ELLE Communità Religiose (saluo quelle , che per particolare Istituto approuato dal Vicario di Cristo , deuono offeruare più stretto , e rigoroso silenzio) si concede , che ristorato , che sia il corpo col cibo , si dia qualche vmano sollieuo all' Anima ; quando la mente non è così atta ad operare ; occupandosi in Orazione , studio , ò speculazione , in materia , che richieda applicazione di Testa . Si aggiunge à questo , vn' altro fine più nobile ; che è col conuersare , fomentar la Carità Religiosa scambieuale ; che si esercita ne' discorsi reciprochi ; che quantunque siano di cose indifferenti , conciliano beneuolenza . Il nobilissimo modo però di meritare con la Conuersazione , è condurre à Cristo Anime Inferme , e bisognose ; come fecero quelle Turbe diuote , che seppero condurre à lui il sordo , e muto . *Adducunt ei Surdum , & Mutum* (Mar-

(*Marc. 7.*) Questo deue farsi con gran destrezza, e prudenza; non douendo in quel tempo fare l'Vfficio di Predicatore, ò di Maestro; il che anzi sdegna, che guadagni l'affetto tanto necessario à chi vuole insinuarsi, e guadagnare à motui spirituali, che si dicono familiarmente quella pia affezione, che gli rende amabile. Il farlo è officio proprio del Figliuolo di Dio, che istruendo gl' Apostoli, facealo con tal soauità, e dolcezza, che non sapeuano staccarsi da lui, e lo disse à lui à nome di tutti i suoi Condiscipoli della sua Scuola Pietro Apostolo. *Domine ad quem ibimus; verba vitae aeternae habes* (*Ioan. 6. 69.*) Questo Officio è comunicato à gl' Angeli; ed è Stato il fine di Dio nel creare all' uomo vn simile à sè, per fargli connaturale l'aiuto scambieuo, nel conuersare vmano: onde tanto più è gradito da lui, quanto che la malattia dell' Anima è più pericolosa; e l'Infermo è più delicato: ed il merito sarà più grande; perche la Religiosa, che col conuersare con le sue Compagne le conduce à Cristo, libera le figliuole di quello dalla Tirannia di Lucifero: e lo fa nel modo più ageuole, ed efficace. Altre sono condotte à Cristo dal timore, e dalla forza; come si conduceuano à lui gl' Indemoniati. Altre non intendendo le dottrine, ne potendo esprimere le miserie della propria coscienza, che non conoscono perche sorde sono, e mute: possono

guadagnarsi con l'esempio; seguendo chi le precede. Niuna però più efficacemente, e con più sicurezza si porta auanti à Gesù Cristo, che quella, la quale à guisa del Paralitico giacente nel suo letticciuolo, si lascia portare nelle Conuersazioni Religiose à riceuere, dall' altre gl' aiuti della sua Onnipotente parola; con somministrare à quella ne' ragionamenti, che si fanno, gli aiuti della loro fede. *Videns Iesus fidem illorum dixit Paralitico; confide fili; remittuntur tibi peccata tua.* (*Math. 9. 2.*)

2. A questo gran bene, vn gran male si oppone, che l'impedisce: e questo consiste nelle Amicizie particolari, frà quelle, le quali nelle Conuersazioni trattano sempre frà loro; e non ammettano con lieta accoglienza alcuna, che non sia del loro partito. Siegue da questo, che non si potrà giamai stabilire la pace, e l'vnione necessaria nelle Comunità Religiose, se non si fa debita stima di ciascheduna; portandosi trà loro quella riuerenza, e rispetto che è conueniente. Il che non è possibile doue sono particolari amicizie: le quali nascono da affetti disordinati, e sono cagione delle diuisioni, con pregiudizio di quella carità; posta da Gesù Cristo per contrasegno infallibile di quelli, che lo riconoscono per Maestro; e sono della sua Scuola. *In hoc cognoscent omnes, quia discipuli mei eritis, si dilectionem habueritis ad inui-*

inuicem (Ioan. 13.) E' certo è vn gran disordine, che quelle, che hanno lasciato il Mondo, gli amici, i Parenti, ed ogn' altra cosa, per fare vita quieta, si facciano schiaue di vna affezioncella disordinata che fa da Tiranna. In quei principj della Chiesa nascente dice l'Istorico Euangelista, che di tutti quelli, che professauano d'essere discepoli di Giesù Cristo, viuendo in comune; *Erat cor vnum, & Anima vna* (Attor. 4.32.) Crebbe poi il numero de' fedeli in modo, che fù necessario ridurre il pregio di viuere in comune con vn cuore, e con vn Anima, à piccole Comunità nelle quali si custodisse, e quindi ebbero origine i Monasterj Religiosi; ne' quali si conseruasse più strettamente il pregio di viuere con vn Cuore, e con vn Anima sola. Frà questi più riguarduoli fino ab antico furono i Monasterj delle Vergini Religiose, in custodire gelosamente questa prerogatiua degli Antichi fedeli di Cristo; di viuere con vn cuore, e con vn Anima sola: mà per inuidia del Crudelissimo Inimico infernale, entrarono à combattere questa scambieuale carità, nella quale viueua lo Spirito di Giesù Cristo, le amicizie nelle Conuerfazioni particolari. Da queste amicizie poi sono nate, e nascono molti mali effetti; e sono; La facilità di mormorare di quelle, che non aderiscono à queste tali. Si perde lo Spirito di vmità, e d'obbedienza, verso il guerno di

quelle, che presiedono. Si lasciano le mortificazioni delle proprie passioni, scambieualmente fomentate, e difese: s'introduce ne' discorsi familiari lo spirito secolare di superbia, di libertà pretesa; e così con disprezzo delle cautele necessarie per custodire la Religiosità dello spirito; s'introduce lo spirito mondano, che in queste amicizie cerca il suo interesse con grave pericolo della coscienza. *O quam bonum, & quam lucundum habitare fratres in vnum!* (Sal. 132.) Questo è il premio della vera Carità. Questa ama tutte, e desidera il bene di ciascheduna come il proprio; ed'è indifferente ed vniuersale con tutte.

3. Nou. Io volentieri nelle Conuerfazioni domestiche tratto rei indifferentemente con tutte, secondo il vostro auuertimento. Mà non da tutte con altre tanta indifferenza ci sono riceunta; e mi auuedo di non essere amata. Spero, che qualche vostro ricordo per mia direzione mi potrà giouare.

4. Dir. Figliuola questa è legge indispensabile, à chi viue in Comunità: Se vuol essere amata, e ben veduta, si renda amabile, e grata. Se questo non si fa; non si conseguirà giamai amore, che sia vero; e non simulato per interesse, o per timore. Io non voglio defraudare le vostre speranze; e confido in Dio, che se metterete in pratica ciò, che vi suggerisco, vi renderete amabile à gran segno; e

sarete veduta volentieri, ò da tutte, ò da quelle, che per giudizio, prudenza, e religiosità sono riguardenoli.

5. Sia il Primo auvertimento. Il tratto, e portamento per la composizione esterna sia vmitè, e modesto; lontano dalle affettazioni. Secondo: non offendere alcuna col disprezzo, ò in fatti, ò con la lingua; ne presente, ne assente. Terzo: nel conuersare con l'altre, cedere, e non difendere ostinatamente la propria volontà. Quarto: non mostrare risentimento, ne con parole, ne con gesti quando altre vi contradicono. Quinto: non parlare delle cose proprie ne per iscusà, ne per lode. Sesto: non cercar curiosità, che non v'importino, ne fatti altrui. Settimo: onorare, e rispettar tutte in ogni occasione; ne far cosa à questo contraria ò sia con gesti, ò con parole, ò con fatti. Ottauo: compatire, e scusare tutte le cose d'altre; e non giudicarle: e molto meno biasimarle. Nono: non ingerirsi nelle cose d'altre, che à voi non toccano. Decimo: non isfuggire le occasioni di mortificazioni, che vi si offeriscono. Vndecimo: non disprezzar quelle, che non hanno aiuto da Dio quei doni di natura, ò di fortuna, che ha auuta la vostra famiglia; ò la vostra Persona; e molto meno insultarle con parole, ò con fatti. Aggiungete à questi miei ricordi le auvertenze, che voi potete fare; offeruando ciò, che nel vostro Monasterio communemente piace;

per farlo: ò dispiace, per non farlo. Voi vederete, che sarete sommamente amabile, non solamente alle Religiose vostre Compagne, mà quello, che più importa sarete amabile à Dio, ed al S. Fondatore della vostra Religione; coooperando con l'esempio ad ottener quel bene in seruizio di Dio; ed vtile dell' Anima; che egli hà procurato di assicurare con le regole, da offeruarsi à quest' effetto. Mà di ciò si è detto à bastanza. Dopo il diuertimento voi anderete à recitare il Vespero con le altre Religiose in Coro, del quale abbiamo già parlato, e dopo quello, conforme la consuetudine lodeuolissima delle Religiose in questo Monasterio, reciterete in Coro insieme con esse vna delle tre parti del Rosario: il che miderà occasione di spiegarui la qualità di questa Orazione Vocale.

Disposizione à meritare nelle Orazioni Vocali.

1. **L'**Orazione Vocale, con la quale l'uomo mortale, parla con la Somma Bontà, e grandezza di Dio, principalmente è ordinata à lodarlo, ed impetrar grazie, per poterlo seruire in quest' esilio. Per ciò frà l'altre molte, due cose più principalmente sono comandate dal Sacro Concilio di Trento: e sono *Attenzione*, e *Deuotione*, acciòche così meglio lodiamo Dio; ed impetriamo da lui quello, che domandiamo. Auanti di orare, riflettete al fine, per il qua-

quale voi fate quell' Orazione , e con atto di fede, facendoui Dio presente, domandate da lui aiuto, & vdienna . Nel tempo dell' orare, douete procurare modestia, e composizione di corpo, e decenza di sito, e di luogo, articolando la voce, e stando attenta ò attualmente, (se intendete l'Idioma) ò virtualmente à quel senso, à cui dall'Autore di quella Orazione si riferisce, se quella non è vostra : e secondo quello, di tanto in tanto eccitate l'affetto proporzionato .

2. Frà le Orazioni Vocali, che più comunemente si vñano da' Fedeli, è riguardeuole; e di molta Pietà il Rosario della Santissima Vergine: come quello, che con vn complesso di quindici Misterj delle cose più prinioipali della nostra Fede, vnisce alla considerazione intellettuale l'ossequio Religioso della voce, nelle più celebri, e più Sacre Orazioni Vocali, che si faccino nella Chiesa di Dio . Questi Misterj diuisi in trè Classi, altri della prima si chiamano Gaudiosi; altri Penosi; altri Gloriosi. Volendo voi recitare il Rosario, vi ricorderete breuemente del primo Misterio Gaudioso: cioè dell' Incarnazione del Verbo Diuino, e mentre recitate la prima decade, ò posta (cioè l'vñione delle dieci *Aue Maria*, & il *Pater noster*) auerete auanti gl' occhi della mente il sudetto Misterio; come se vi trouaste in quella stanza, e vedeste quell' Angelo Splendidissimo da Dio mandato alla B. Vergine, sol-

leuata in Orazione, con somma modestia; facendoui presente almeno di quando in quando, conforme al significato delle medesime parole, che recitate dell' *Aue Maria*: e questa diligenza giouerà assai, per stare attenta, e deuota; come prescriue il Concilio .

3. Finita che auerete di recitare la prima decade l'offerirete à Dio, in onore di questo gran Misterio; ed in rendimento di grazie, di così segnalato beneficio fatto à voi; per la quale si fece vomo il Figliuolo di Dio . Doppo questa offerta, domanderete qualche grazia pigliandone occasione dallo stesso Misterio . A caggione d'esempio . Nella rappresentazione dell' Incarnazione, domanderete à Dio, che vi partecipi l'vmità profondissima della B. Vergine, che quiui tanto risplende; con la quale si rese degna di concepire nel suo purissimo Ventre il Rè supremo della gloria. In questo modo potrete fermamente sperare, che farete nel numero di quelle, delle quali disse la stessa Regina delle Vergini. *Deposuit potentes de sede, & exaltauit humiles* (*Cant. Luc. 1.*) Con questo medesimo metodo seguitarete ad orare; auendo auanti à gl' occhi della mente il secondo Misterio Gaudioso che contiene l'istoria; ed azioni, che seguirono allora, che la Santissima Vergine da Nazzaret andò con vn viaggio di 95. Miglia nelle Montagne della Giudea, à visitare Elisabetta sua Cognata; bisognosa di

folliuo: che era grauida: e per esercitare la sua grandissima vmità seruendola, e la sua Carità prodigiosa in meritare la santificazione nell' Vtero Materno al pargolletto S. Giouanni Battista. Offerirete questa seconda Decade, in ossequio di questa gran Vergine Madre; ruminando con il pensiero tante belle azzioni, che in quella Casa seguirono; in riguardo à grandi Personaggi, che vi erano; e domanderete per voi Vmità, e Carità: delle quali virtù fù Scuola Celeste quella Casa Terrena. Nel recitare la Terza Decade, farete memoria della Natiuità del Bambino Giesù, come Dio, vero Figliuolo dell' Eterno Padre; come Vomo vero Figliuolo di Maria Vergine Madre. In questo Misterio abbondano soggetti di riflessioni sommamente fruttuose. Il viaggio da Nazaret à Betlem di 96 Miglia, in tempo importuno à patire; tolerato con somma pazienza. Il ricouero per, necessità, in vna stalla aperta à tutti: gl' Angeli; li Pastori &c. E da questi nel recitare la Terza Decade anderete raccogliendo sentimenti diuoti. Al fine l'offerirete à Dio in rendimento di grazie, di questo gran dono, che vi hà fatto, per puro amore. *Sic Deus dilexit Mundum, et filium suum vnigenitum daret* (Ioan. 3. 16.) Domanderete grazia di corrispondere al Dono, con l'osservanza de' Voti Religiosi, fatti nella vostra professione, per imitarla. Recitando la,

quarta Decade vi rammenterete il Misterio della Purificazione della Vergine Purissima, rendendosi ella al Tempio di Dio in Gerusalemme, doppo sei miglia di viaggio, da Betlem; per adempire la Volontà Diuina nell' offerta del suo Figliuolo; di cui in esecuzione del Diuino Volere ancor essa ne fece vn Sacrificio à Dio per la salute dell' Vniuerso, e per dar gusto à lui, che *Sic dilexit Mundum, et filium suum Vnigenitum daret*. Si vmitò all' esattissima obbedienza della legge cerimoniale, delle parturienti, offeruando in questo fatto li Riti, che obbligauano le bisognose di purificarsi; non lei, che nel purissimo parto fù Aurora Madre del Sole Diuino, ed vn abisso di luce. Terminata la Decade l'offerirete à lei in rendimento di grazie, dell' esempio, che hà lasciato à voi, d'offeruare le vostre Regole; con esatta, e puntuale obbedienza Religiosa: e supplicherete per auer ancor voi questa virtù, che à Dio è così gradita. Nella quinta Decade offeruerete il fatto; quando Giesù di dodici Anni doppo il viaggio di 90 Miglia, da Nazaret andò à Gerusalemme; & iui rimase à promuovere l'ossequio douno al suo Eterno Padre; con li suoi discorsi, e marauigliosissime risposte à dubj, che proponeuano ne' loro congressi in materia di Religione, li Supremi Maestri della sinagoga nel Tempio, ed in questo esercizio fù trouato dalla sua Santissima Ma-

Madre, e da S. Giuseppe; che in darno l'aveuano cercato altroue. Terminata, che auerete di recitare questa quinta decade; vnita à riflessi mentali del fatto accennato; l'offerirete in rendimento di grazie à questi trè grandi Personaggi, Giesù, Giuseppe, e Maria, per l'esempio, che vi anno lasciato di pietà e di stima verso le disposizioni Diuine: e dell'eroico staccamento dalla Carne, e Sangue, e d'ogn' altro affetto che non vi conduca ad vnirui con Dio.

4. Col' metodo medesimo orarete nella seconda parte del Rosario; facendo memoria delle pene di Giesù, e della sua Santissima Madre. Nella prima decade di questa parte, vi ricorderete del fatto, che seguì nell' Orto di Getsemani, orando Giesù per voi, fino à spargere sudore di sangue; per reconciliarui col suo Eterno Padre; & attentamente lo ponderarete. Nel secondo luogo offerirete in vnione dell' Orazione di Giesù la decade recitata; e li renderete grazie dell' esempio di forza, e di deuotione, che il suo Diuino Figliuolo vi ha dato. In terzo luogo domanderete forza nelle desolazioni, abilitandoui à ricorrere volentieri all' Orazione; con indifferenza, e perseveranza. Nel secondo Misterio, vedrete con gl'occhi della mente, recitando la seconda decade, Giesù flagellato: la crudeltà de' Carnesfici: la confusione della sua nudità: le piaghe di tutto il corpo gron-

dante sangue. Offerirete all' Eterno Padre l'ossequio della vostra Orazione in suo onore e rendimento di grazie, per l'esempio, che Giesù suo Figliolo vi diede, di mortificazione de' vostri sensi corporali; sacrificando à lui tutto ciò, che vi sarà necessario, è vtile per mantenerli immacolati à gloria sua: superando tutte le difficoltà, che possono opporsi al mantenimento di questa offerta. Nel terzo Misterio farete memoria della Coronazione di spine; fatta à Giesù con l'aggiunta di quei grandissimi difonori, che à voi sono noti. Vederete mentalmente à chi si fanno: da chi si fanno: perche si fanno &c. Terminata la decade l'offerirete in ossequio all' Eterno Padre; ed in rendimento di grazie dell' esempio, che vi ha dato Giesù suo Figliolo di mortificazione della propria stima; e disprezzo dell' onore mondano. Domanderete grazia abbondante per disprezzare la gloria, e gli applausi, che promette il vizio à quelli, che per rispetto umano si vergognano nell' opere, e nelle parole di essere stimati del partito di Giesù Cristo. Nel quarto Misterio, recitando con la voce la quarta decade, accompagnerete col cuore Giesù, che con la sua Croce in ispalla è condotto al Caluario per essere crocefisso. E vederete ciò, che seguì per istrada nell' incontro della Santissima Vergine, e delle diuote Donne sue discepole: le sue cadute: il solliueo per l'aiuto di Simo-

ne Cireneo, gl' insulti del Popolaccio, preceduti da Principi de' Sacerdoti e Consiglieri del gran Consiglio Recitata la decade, offerirete l'ossequio vostro ad onore del patientissimo Giesù, per il molto, che gli costò il lasciare esempj così amorosi verso di voi. Domanderete grazia di seguirlo, con la Croce vostra più da vicino, che potete; soggettandoui volentieri alle tribulazioni, che si compiacerà di mandarui per chiamarui à parte della sua Croce: ed imiterete gli affetti di quelle Sante Donne, e vere Religiose; che l'accompagnarono. Nel quinto Misterio sarete presente col pensiero diuoto, all'atto della Crocefissione, e morte crudelissima tollerata da Giesù, per salvare l'Anima vostra; che senza questo aiuto, si farebbe eternamente dannata. Questo spettacolo vi somministrerà copia grande d'affetti: e procurerete, che non vi suanischino senza frutto. Terminata la decade l'offerirete in ossequio à Giesù moribondo in Croce; ed in rendimento di grazie dell' inestimabile beneficio della vostra Redenzione: e (come douete fermamente sperare) della vostra Predestinazione alla Gloria eterna. Domanderete il dono della persueranza finale, offerendoui à morir nella Croce sua spargendo il sangue per amor suo.

5. Nel modo medesimo procederete ne' Misterj contenuti nella terza parte del Rosario, che si chiamano *Gloriosi*. Nel primo de'

quali farete memoria della Resurrezzione di Cristo Redentore, e degl' Annessi à questo fatto, nella gloria riportata dalla sua Sacratissima Vmanità, vittoriosa della morte nostra, con la sua Resurrezzione. Con queste specie recitate la prima decade in questo Misterio: ed offerirete l'ossequio di questa decade in rendimento di grazie all' Eterno Padre, che in questa Resurrezzione fece risplendere la potenza del suo Figliuolo, dato à noi per pegno della immortalità beata; alla quale auenua col suo risorgere aperta à voi la via. Domanderete grazia di rifiutare perfettamente con esso lui non morendo mai più nel peccato. Nel secondo Misterio vi rapresenterete la gloriosa salita al Cielo del vostro Rè, e Signore, à vista degl' Apostoli, corteggiato da innumerabili schiere di Angeli, e di Anime glificate di Santi ed eletti, che morirono in grazia prima della morte del Redentore; da lui liberate dal limbo. Recitata, che auerete la decade; offerirete quell' ossequio in onore dell' Eterno Padre: ed in rendimento di grazie à lui per la gloria che hà larghissimamente concessuta à Giesù nostro Capo; acciò che noi ne godiamo con esso lui: Domanderete grazia, che vi conceda, & accenda in voi vn ardentissimo desiderio della Celeste Patria: per godere quelle felicità, che à tanto gran costo di sangue suo hà guadagnata à voi. Nel terzo Miste-

rio rifletterete al grandissimo, ed infinito dono, che ottenne Giesù per noi dal suo Eterno Padre; nella Missione dello Spirito Santo, sopra la Santissima Vergine, e sopra i Discepoli suoi nel Cenacolo di Sion, sceso in lingue di fuoco: del qual dono ancor voi siete fatta specialmente partecipe, nel Sacramento della Confermazione. Offerirete l'Ossequio di questa Orazione, nella Decade recitata: e domanderete grazia, che si adempia in voi la promessa di Giesù Cristo, di venire, e rimanere nel vostro cuore; conferendolo in Tempio dello Spirito Santo. Nel quarto Misterio Glorioso vi si somministrerà materia proporzionata per contemplare la morte Santissima della Vergine Madre, che seguì per vn atto di amore verso Dio, il maggiore, che si sia potuto fare da pura Creatura: venendo Giesù ad incontrar quell' Anima, con tutta la Celeste Corte; ed assistita dagl' Apostoli insieme ragunati, seco la condusse al Cielo. Renderete grazie à Dio dell' Onore fatto à Maria. Domanderete in grazia da Dio, la Carità perfetta della Beata Vergine, per poter fare vna morte Santissima nell' ottimo punto; e nell' ottima disposizione del vostro vivere. Nel quinto Misterio, solleuate la vostra mente sù l'ali della Fede, e siate in Cielo presente alla Coronazione della Santissima Vergine, già riunita l'Anima al Corpo suo Sacratissimo:

e solleuata al Trono Eccelsissimo sopra tutte le pure Creature alla destra del suo Santissimo Figliuolo; la più vicina di tutte, al Trono della Santissima Trinità. A lei con questa gloria coronata, offerirete la Decade recitata: Rallegrandouì con esso lei dell' Amore, con il quale Iddio l'ama sopra tutte le pure Creature. Domanderete alla Santissima Trinità, che vi consègni alla Protezione di questa Auuocata, à cui abbiate da assomigliarui in vita, e molto più nella morte. Terminerete poi la Corona, venerandola nella prima Ave Maria, come Figliuola diletta di quell' Eterno Padre Nella Seconda venerandola come carissima Madre del Verbo Diuino fatto Vomo. Nella Terza venerandola come Amatissima Sposa dello Spirito Santo; e porgerete à lei per essere esaudita nelle domande fatte da voi quei sensi deuoti, che si contengono, nella *Salve Regina*, e nel Salmo *Laudate Dominum Omnes gentes* &c. Con questo ò simile metodo, potrete recitare la Corona della Santissima Vergine; che in sei decade contiene li principali Misterj della sua Vita; Così potrete recitare la Corona, che diceasi del Signore; così la Corona delle Santissime Piaghe di Giesù delle quali ne potrete auere la direzione dal vostro Confessore Ordinario,

Disposizione per meritare, moderando le sollecitudini delle occupazioni Temporalì.

1. **N**Ou. Vedo assai chiaramente, quanto potrei meritare, se nelle Orazioni vocali applicassi con fermezza ad vnire il pensiero, con la voce; nella forma, che mi auete insegnato: mà la mia mente troppo è dissipata per vnirsi cō vn Religioso Raccolgimento à sè stessa. Ecco. Nel tempo medesimo, che douena io senza altro pensiero applicare ad intendere ciò, che mi insegnauate; le occupazioni dell' Officio del Monasterio, al quale terminato il Coro sono obbligata, aggitauano la mia mente, che andaua vagando sopra le cose, che in quello occorrono. Veramente è vna gran miseria! mà non sò, se mi farà facile il rimedio.

2. Dir. Sì pure. Sarà tanto facile, quanto è facile il chiudere l'adito d'inquietarui à quelle sollecitudini; rientrando nell' esercizio Spirituale, dal quale le sollecitudini l'hanno dinertita. Stabilite adunque questo Assioma: che è necessario, se volete piacere à Dio, date alle vostre disposizioni quel tempo, che egli vuole da voi: e come lo vuole. E negli assalti delle sollecitudini siano queste che voi dite, siano altre in contingenze, quanto si voglia più graui, fateui Animo; e dite à voi stessa. Iddio da mè

in quell' ora, non vuole questa applicazione. Egli penserà à mè; se io penserò à lui. Di questo, vi assicura con verità, e promessa infallibile il Principe degl' Apostoli; E Vicario di Cristo *Omniem sollicitudinem vestram proicietes in eum; quoniam ipsi cura est de vobis* (1. Petr. 3.) Considerateui, come vna Donzella figliuola di famiglia, che viue senza fastidio, e sollecitudine alcuna di sè stessa; lasciando tutto il pensiero di ciò all' Amorofo suo Padre, e persuadeteui che la sollecitudine fregolata, è fuori di tempo, di quello che auete da fare, à Dio dispiace. Poiche così appoggiandoui tutta sù le vostre industrie, e fatiche, date manifesto argomento, che non dipendete in fatto nella forma, che douereste dalla Diuina Prouidenza. Questa sollecitudine è vana; ed inutile; Poiche per quella non si sminuisce la difficoltà contraria; se Iddio non ci mette la sua mano à distruggerla; ed à determinare in esito felice le caggioni, che sono indifferenti ad auerlo, ò prospero, ò infauito. Onde. *Nisi Dominus edificauerit Domum, in vanum laborauerunt, qui edificant eam. Nisi Dominus custodierit Cinitatem, frustra vigilat, qui custodit eam* (Sal. 126.) E se questo succede nelle cose di grande importanza, quali sono queste; quanto si vuol dire, che siano inutili le diligenze, nelle quali voi occupate la vostra sollecitudine per cose di pochissimo

mo.

momento con pregiudizio delle cose spirituali, e diffidenza nelle disposizioni di Dio. Aggiungendo alla fatica esteriore l'interno fastidio dell' Anima.

3. Da questa sollecitudine smoderata, e fuori di tempo nasce vna perpetua tristezza, che snerua le forze dell' Anima nell' operare; e fa perdere il tempo in vani disegni; inquieta la pace del cuore: ed impedisce grandemente lo studio della Perfezzione. Nasce questa sollecitudine smoderata da vn gran desiderio di stima appresso l'altre, e che le cose rieschino à suo modo; ed in sua gloria superiore a quello, che ad altre è riuscito, nel fare l'officio medesimo. Questo desiderio Jene da voi mortificarsi; rigettando nell' operare ogni vostra sodisfazione, e volendo solamente il gusto di Dio. Auete bensì con gran tranquillità di cuore à fare à suo tempo tutto quel poco, che per voi può farsi; rimettendo il resto nelle mani di Dio; e della sua Prouidenza; con ferma speranza, che egli non vi mancherà; se di lui vi fiderete; quantunque fossero per mancarvi tutti gli aiuti vmani. Alcune volte le disapplicazioni alle cose spirituali nascono da timori di alcun male, che si stimi sopraffare: e questi tirano doppo di sè con forza la fantasia; impaurendola, di non essere sorpresa da qualche tribolazione inaspettata: E come che l'apprensione è forte, suia di sua natura dalla applicazione alle

Cose Spirituali. Da questi timori potete voi difenderui, rigettando le diuagazioni della mente, e le sollecitudini fidandoui di Dio; il quale secondo, che ci fa dire dall' Apostolo Paolo è Fedele: nè permetterà giamai, che vi sopraffaccia alcuna malagevolezza, ò trauaglio, che vi abbatta à terra: Anzi che farà, che voi in quella medesima trouiate grandissimi vantaggi, per il vostro spirito, e bene eterno: *Fidelis autem Deus est, qui non patietur vos tentari supra id, quod potestis: sed faciet etiam cum tentatione prouentum* (1. Corin. 10. 13.) Il passato somministra buone Regole da gouernare il futuro: e di queste potrete ancora seruirui; considerando, ò la presenza degl' aiuti di Dio, ne' pericoli, che forse vi faranno accaduti; e ne siete stata liberata: ò poteuano accaderui, se la Diuina Pietà non gli auesse allontanati, quando ancora voi non conosceuate di poter perderui in quelli. Or perche farete questo torto à Dio, come se in lui fosse mancata la Potenza, ò la Sapienza da proteggerui, ò l'Amore di Padre verso di voi, per beneficiarui per l'auuenire? Si aggiunge che non potendoui accadere male alcuno in questa vita; che egli non l'ordini al vostro bene; ogni raggion vuole, che siate apparecchiata à soffrire qualunque cosa contraria alla vostra volontà; anzi douete soggettarui vmilmente, e riceuere ciò, che egli vuole, ò permette,

R r

sen.

senza alcuna amarezza; e siate apparecchiata à dire alla vostra sensualità quello, che disse il Figliuolo di Dio infinitamente maggior di voi. Questi douendo andare à terminare la sua Vita con vna ignominiosissima morte, disse à Pietro, che amandolo più degli altri, nõ voleva, che ciò seguisse: *Calicem, quem dedit mihi Pater; non vis, vt bibam illum?* (Ioan. 18.) Per vltima conclusione abbiate per regola sicurissima da togliere ogni forza alle sollecitudini, il gettarsi tutta nelle braccia della Provvidenza di Dio; senza far disegno alcuno di voi; lasciandoui reggere, e portare da quella à guisa di vna Fanciulla, che stà nel seno della sua Madre, e sentirete gran pace, e libertà di Spirito; e farete marauiglioso profitto nel seruizio diuino; calpestando la vana sollecitudine: e difendendoui da suoi Assalti: rispondete à quella col Profeta: *Dominus regit me, & nihil mihi deerit* (Psal. 22.).

Disposizione à meritare nelle penitenze inquanto dalla Mortificazione interne procedono nell' Atto eterno.

1. S' Odisfatto, che auerete all' obbligo della vostra occupazione impostauì, ò permessauì dall' obbedienza della Superiore, nel modo già detto: il segno della Campana vi chiamerà al Coro, per recitar la Compieta, E pure di questo esercizio sacro abbiamo

parlato à suo luogo. Doppo la Compieta, e lodeuolissima vsanza, che in commune si faccia quella penitenza corporale, che chiamasi *Disciplina*. E perche questa è parte di vn tutto, che non considerato può essere esposto à graui inganni; Io valendomi dell' occasione, hò pensato di daruene qualche notizia, che serua ancora per accrescerui per quello la disposizione al merito.

2. Mi farà carissima l'informazione che mi darete; poiche ascolto molti modi di parlare, ne quali si vsa il termine *sur penitenza*: mà non hò ancora capito chi m'abbia spiegato à sufficienza, che sia quella *Penitenza*, che deuè farsi. Non dico quanto alla penitenza interna; che mi persuado, che consista nella Compunzione, che è vn dolor del Peccato, ordinato alla sua distruzione, e comandato dall' Amor di Dio sopra ogni cosa creata. Mà in quanto il dolore di auere offeso Dio, si manifesta (non sò, se io mi dica bene) in quei modi, determinati à mostrarne il suo dispiacere, e si dice *Penitenza*, quasi argomento di pentimento.

3. Dir. A punto questi sono quei modi esterni, che à noi si fanno noti col nome di Penitenza; la radice de' quali stà nella Penitenza interna. Di trè forti sono le penitenze, delle quali qui parliamo. Alcune sono elette dal Penitente per mortificare il corpo; l'onore, la curiosità, ò altre passioni

sioni disordinate. Altre sono imposte dalla Regola, à chi viue nelle Comunità Religiose; ò determinate, e stabili; ò pure arbitrarie; à disposizione dell' obbedienza, come le pene legali de' mancamenti, e difetti, che occorrono, e vengono approvate dalla consuetudine viuua. L'altre sono mandate, e permesse da Dio; come à caggione d' esempio, sono l'Infermità, ò presentanea; ò habituale dolorosa ò schisa à tollerarsi: la calunnia; le persecuzioni: l'odio di vn persecutore potente: il disonore, ò pouertà bisognosa nella famiglia, e simili.

4. Le prime sono quelle, delle quali qui noi parliamo, e deuono essere precedute da trè cose: cioè: Dall'auere stabilmente alcune penitenze ordinarie, ò altre straordinarie, secondo li bisogni di maggior aiuto da Dio; ò di maggior deuotione verso qualche misterio della nostra fede: ò per far qualche onore di più con quell' ossequio, ad alcun Santo suo Protettore. In oltre richiedesi, che siano penitenze costumate, e lodate, non solamente dal senso più commune de' Santi Padri; e Maestri di Spirito; mà che siano particolarmente usate nel vostro Monasterio fuggendo diligentemēte come molto pericolose certe penitenze nuoue, e stravaganti, e segrete, che non ardiscono di comparire all' esame di Persone dotte, e pietosamente per sempre ciò, che si fa di proprio caprie-

cio, ò per alcun senso di persona amica di nouità; che si fa Maestra in vna materia nella quale ne pure hà cominciato ad essere Scolare. In questo caso vi è gran pericolo di occulta Superbia; e di nascosta illusione dell' Inimico infernale. Onde non si deue nelle nouità spirituali, quantunque di Santità apparente, trascurarsi di vdire il consiglio, di chi promuoue lo Spirito della vostra Regola, data dal Santo Fondatore, e non di chi vi vuole alienare da quello, per acquistar plauso, e seguaci allo Spirito proprio. La Terza auuertenza è; che volendo voi far qualche penitenza straordinaria; auanti di farla, ne abbiate l'approuazione ò licenza dal vostro Confessore, ò Direttore della vostra vita spirituale; quando questi siano lecitamente distinti; Ne vi fidando mai del proprio parere; ne di vna certa vmità, che vi persuade di fare à vostro modo; per voler fuggir la stima, che à quella siegue; ne di vn certo seruore, che non lascia parlare per non essere impedito nel fare à suo genio. Poiche si come il far quella penitenza con la licenza conceduta, dà maggior guadagno di merito; ed accresce nell' operare maggior pace, e sicurezza; così è stato stimato sempre più esposto all' inganno il fare il contrario; & ad incorrere in cimento di inabilitarsi per la perdita della sanità, all' osservanza commune delle altre; e bisognose di molte esenzioni, che alle

altre accrescono negl' officj, che per quella si fanno, non douuta grauezza.

5. Parlandoui ora delle penitenze regolari, che sono à tutti comuni; come è la disciplina, che si fa doppo la Compieta: deue auuertirsi di farla con Deuozione; Discrezione, e Modestia. Deuozione nel rettificare l'intenzione, con motiui sublimi, ò nella sostanza, ò nel modo: come esorta S. Leone Papa: *Vt per commune consortium Crucis Christi, etiam nos aliquid in eo, quod propter nos gessit, ageremus* (Leo. serm. 9. Quadr.) O pure congiungendole sempre con le azioni simili, fatte da Sante Vergini à gloria di Dio: ordinandole, à caggione d'esempio, à qualche fine particolare; ò di sodisfare per qualche pena douuta à colpa propria, ò del prossimo, al quale per qualche riguardar sere obligata; se non altro, per carità, ò conuenienza; ò per ottenere abbondanza di grazia, ò per superare alcun vizio, ò per debilitare alcuna passione, ò tentazione molesta, ò per l'acquisto di qualche virtù ò per rendimento di grazie; onorando con quell'atto di ossequio che si fa à Dio, come dator d'ogni bene; ò pure à gloria della Santissima Vergine, per la quale doppo il suo Santissimo Figliuolo viene à noi ogni bene. Deue farsi con discrezione non solamente nella sostanza della penitenza. di sua natura soggetta all' esame dell' obbedienza; mà ancora nel modo di farla;

nel Tempo; nella Materia; negl' Istumenti; de' quali si serue nel castigare il suo Corpo, e finalmente con Modestia; fuggendò qualunque cosa, quantunque minima, che possa offenderla! Terminerete l'azione offerendo di nouo à Dio quel Sacrificio, rinouando l'istanze, alle quali voi l'auerete subordinato; ò per osservanza di Regola, alla quale non douete contrauenire, per suggestione dell' Amor proprio; ò per sodisfare à qualche vostra particolare obligazione, ò per aiutare l'Anime del Purgatorio, ò finalmente per aiutare voi stessa. Era vno de i due Prencipi degli Apostoli il Gran Maestro del Mondo Paolo: e pure hà voluto, che rimanga perpetua notizia nella Chiesa di Dio, di ciò; che in questa materia egli facea. *Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo: ne forte cum alijs. predicauero, ipse reprobis officiar* (1. ad Corin. 9. 27.) Or come potreste dir voi, di non essere bisognosa di vn simile aiuto per viuere Religiosamente?

Disposizione à meritare nella lezione di libri spirituali.

DIr. Finita l'azione della consueta penitenza doppo la Compieta, segue la Cena, ed il fine di questa è principio del ritiroamento, e silenzio Regolare, che precede il riposo. In questo ritiroamento hanno luogo la lezione di alcun libro spirituale,

le, e diuoto, che serue alla futura meditazione della matina seguente: e l'esame della coscienza, sopra le azioni del giorno scorso. Ambedue queste materie nella Vita spirituale portano seco molti conseguenti, e di gran considerazione. Onde ne porterò breuemente qui le disposizioni del meritare. E prima; deue precedere alla lezione la scelta del libro da leggerfi. Questo deue seruire; ed accomodarsi al vostro profitto; non alla vostra curiosità, ò alla vaghezza dello stile: à gli argomenti della verità non alle dicerie da dilettere. Volendo leggere, farete prima vn atto di vmità; riconoscendoui bisognosa, come cieca nell' intelletto, di quel lume che Iddio fino ab Eterno hà posto per voi in questo tempo; e hà indirizzato l'Autore di quel libro, ad istruire voi, che hà sempre mirata con l'occhio della sua infinita Prouidenza per beneficiarui; A quest'atto deue seguire in voi vn gran desiderio di essere illuminata da quel Padre de' lumi, che fino dall' Eternità: *Erat lux vera, qua illuminat omnem hominem uenientem in hunc mundum* (Ioan. 1.) e mossa da questa brama, rappresentate à lui la sua promessa; nella quale vi hà assicurato, che *Pater Caelestis dabit Spiritum bonum petentibus se* (Luc. 11. 13.) In questa guisa disposta, cominciate la lezione: e sappiate, che Iddio parla in quella con voi; e per mezzo di quella, vuole istruirui per

vostro bene, à fare la sua Santissima volontà. Nel leggere vi guarderete di censurare ciò, che non intendete: attribuendo all' ignoranza propria ciò, che stimate difetto dell' Autore. Leggerete con applicazione, e diuozione. Quello per risvegliare l'intelletto à conoscere la forza, che si contiene nella Diuina parola; Questa per infiammare la volontà agli affetti; disponendoli all' operare, secondo il vostro bisogno; ò la conuenienza allo Stato vostro. A questa douete applicare ciò, che vi eccita à più vnirui con Dio. L' applicazione può seruire allo studio: mà se questo non è subordinato allo Spirito, non serue alla Deuozione che guarda à quello, che Iddio l'auuifa per mezzo dell' Autore di quel libro.

2. Scorso, che sia il quarto d'ora, ò poco più, finirete la lezione, riferbando ad altro tempo, che eleggerete stabilmente, il leggere più di proposito: non douendo regolarmente seruire la lezione da farsi in questo quarto, che alla preparazione della materia, per la futura meditazione della seguente matina. Nel terminare la lezione, renderete grazie à Dio e con profonda riuerenza protestate, che in questo non lasciate di fare; mà bensì volete in altro modo fare la sua volontà, che ora da voi così richiede. Rifletterete sul' frutto cauato dalla lezione, per notare à primo tempo ciò, che vi hà giouato in essa: e vi giouerà assai

affai ancora, offerendosi commodamente occasione, il parlarne con altre, non come Maestra; mà con naturalezza; doue si spera gradimento di ciò, che direte. Il che può somministrar materia in discorsi spirituali, nelle ricreazioni familiari.

Disposizione à meritare nell'esame di coscienza termine del giorno e riposo della notte.

1. **S**iamo al termine della giornata: e l'acquisto del merito si riduce all'ultima azione spirituale, che è l'esame della Coscienza; nel quale, più specialmente, douete riflettere sopra le azioni di quel giorno; e metterui auanti gl'occhi le vostre perdite, ed i vostri guadagni: per regolare le vostre operazioni in modo migliore, nel giorno seguente; se à Dio piacerà, che siate viuà. Presentandoui all'inginocchiatore, auanti l'immagine del Crocefisso; rettificcate l'intenzione, e rinouate viuamente la fede di Dio presente: *In quo uiuimus, mouemur, & sumus*, come dice l'Apostolo (*negli atti 17. 18.*) Gesù costituito dall'Eterno suo Padre Giudice Vniuersale de' viui, e de' morti, hà eletto per suo Tribunale quell'Inginocchiatore; ed in quello vuol giudicarui. Accostateui come Rea incatenata, piena di confusione, e timore: ed implorando la sua pietà dite à lui col Salmista: *Si iniquitates obseruaueris Domine,*

Domine quis sustinebit? (*Psalm. 129.*) Poi: per mouere il vostro cuore alla douuta confusione, ed il misericordiosissimo Gesù à compassione delle miserie, e debolezze vostre; & ad essere propizio a vostri peccati; dite à lui: *Quaerens me sedisti lassus: redemisti crucem passus: tantus labor non sit cassus.* Rendete à lui vmilissime grazie per li beneficj fatti à voi, nell'ordine naturale; per la creazione; e gouerno generale: nell'ordine soprannaturale, per mezzo della redenzione, giustificazione, vocazione, beneficj particolari alla vostra Persona; e predestinazione, alla gloria eterna, se voi volontariamente non ve ne renderete indegna, con l'opere.

2. Domanderete lume da conoscere il peccato; e vi esaminerete sopra ciascheduna azione da voi fatta, ò solita à farsi in quel giorno, per ordine: cercando in ciascheduna la colpa, ò di pensieri, ò di parole, ò d'opere; ò di omissione di atto da voi, ò d'obbligo; ò conueniente à farsi. Vi inoltrarete à cercare con diligenza le occasioni di quei mancamenti, difetti, ò peccati, che auerete trouati; ed il merito, che poteuete acquistare, se con più perfezione auete fatta quell'azione, che auete trascurata. Domanderete à Dio, che vi faccia concepire quell'odio al peccato, che auerete trouato in voi; che merita l'infinita bontà, e Maestà, che da voi è stata offesa, con tanta facilità, e trascuraggi-
ne:

ne: e fatta, che auerete vna raccolta di tutte quelle colpe, ve ne chiamerete rea, degna di castigo. Doppo auerle detestate col cuore, le detesterete ancora con la voce come se foste presente à piedi del vostro Santo Fondatore pregandolo ad impetrarui da Cristo Giudice vna plenaria remissione di quelle, e di tutte l'altre colpe da voi commesse. Bagierete la terra per vostra vmiliazione conoscendo. e protestando à Dio con il S. Giob la fragilità dell' esser vostro: *Memento quæso, quod sicut lutum feceris me; & in puluerem reduces me (Iob. 10.9.)*

3. Finito in questa guisa, l'esame si deue dar luogo al riposo della notte; nel sonno: e questo deue ancor esso essere meritorio; perche deue essere atto d'obbedienza: conformandosi nel tempo, nel modo, nelle qualità alle regole, ò alle consuetudini del Monasterio; che ne dispongono. E persuadeteui, che egualmente è atto contrario all' obbedienza il trasgredirle per vegliare, che il disprezzarle per dormire. Poco importa la materia se la colpa consiste nel discostarsi dalla volontà del Superiore. *Tantum denique est Abbatibus transire præceptum ut legas quantum si contemnas ut dormias.* E' assioma approuato da Maestri di spirito appresso Cassiano. Riflettete nell' eseguire quest' atto d'obbedienza, alle qualità del letto, che aueranno; vnite, che faranno à loro corpi l'Anime infeli-

cissime, che ò in atto di peccare mortalmente; ò commesso, e non ritrattato, con la douuta penitenza, si sono da quelli separate. E se Iddio auesse à voi permesso l'auerne fatto vn solo; ed in quello Stato vi fosse soprauenuta la morte; qual sarebbe il letto di fuoco, che vi auereste apparecchiato, per penare fino, che Iddio farà Dio! Riflettete qual fossero i letti di fuoco di S. Lorenzo, di S. Vincenzo, e d'altri Santi Martiri, che morirono consumati su le gradelle infocate? Quali, quelli de' Santi Anacoreti; ed' altri Confessori di Cristo, à quali fu letto la nuda Terra; per guadagnarli il riposo nel Cielo: e nell' esporre le membra al patire diceuano, col cuore, ciò, che diceua il Salmista in persona loro. *In pace in idipsum dormiam & requiescam: quoniam tu Domine singulariter in spe, constituisi me (Psal. 48.9.)* Iddio da voi non richiede più di quello, che con molte commodità, vuole la vostra Regola: e prepara premj per compensare la vostra obbedienza. Dormirete adunque; e non impedite alla natura l'esigere questo necessario riposo; senza che lo turbiate con altra diuersione; eziandio spirituali, che l'impedisca: mà basterà, che vi abbandoniate al sonno, in qualche buon pensiero diuoto; ò della lezione fatta; ò della meditazione da farsi.

*Disposizione nella Religiosa sorpresa
dall' Infermità, all' acquisto
del merito.*

1. **O**R da vn sonno passiamo all' altro: l'vno dà riposo al corpo; l'altro fa godere il riposo eterno allo spirito: e di questo si dice. *Beati mortui, qui in Domino moriuntur: amodo iam dicit spiritus, ut requiescat à laboribus suis.* (Apoc. 14. 15.) Quindi è, che il maggior interesse, che abbia la nostra vita è la morte: con esso, le disposizioni, che la precedono; ò l'accompagnano. Non basta per questo fine, che la Religiosa abbia con le diligence usate guadagnato nelle azioni ordinarie molto merito; se con questi acquisti, dal bene, non vada al meglio; e dal meglio all' ottimo. *Non qui incepit; sed qui perseuerauerit usque in finem, hic saluus erit.* (Matth. 10. 22.) Così ci dice la verità di Dio. Prima adunque di finire quest' vltimo Congresso, mi è paruto bene disporui in pratica al merito; nel tempo, che vi può succedere della malatia; nella quale non solamente la debolezza occupa il corpo; mà si fa conoscere ancora nell' Anima. Adunque subito, che conoscerete l'assalto del male, conuerà, che vediate, che cosa Iddio voglia da voi, con quella infermità: e che immediatamente facciate vn atto di rassegnazione nel Diuino Volere; e con esso gli consacrerete la vostra vita, quando egli vorrà,

che quella sia l'vltima vostra malatia. Per assicurare subito vn punto così importante, farà espediente, che diate vn'occhiata à tutta la vostra coscienza a quel peccato, che più lei angustia per purificarla da quello, nel modo, nel quale aggrauandosi il male, voi la vorreste auer nella morte soursante. Giouerà à quest' effetto l'auere alcuna Religiosa confidente, à cui farete istanza di essere fedelmente auuisata, quando il male diuenisse pericoloso. E vi raccomanderete, è procurarete di essere raccomandata alle Orazioni dell' altrè Religiose: e persone diuote e specialmente da' Sacerdoti nelle messe. Non, vi si vieta di domandare à Dio ancora la Sanità; quando questa sia di sua maggior gloria; e più vtile à voi. Anzi quando questo si feccia con simil condizione, è atto ancor meritorio; mentre può essere, che più bene debba ridondare all' Anima vostra dalla Sanità, che non della malatia: e Iddio, che gode per maggior merito vostro di esser pregato à farci le grazie; esaudirà li gemiti vostri; e li cangierà in allegrezze.

2. Nel tempo della malatia, procurerete di dare quella edificazione, che si conuiene ad vna Religiosa consecrata à Dio. E questa darassi primieramente, mantenendo nel letto la positura modesta, e decente: per quanto comporta la grauezza del male. Secondo: non querelarsi con impazienza di don-

nic-

nicciuola ignorante, ò dell' Infermità; ò delli medicamenti spiaceuoli, i quali douerete pigliare con intrepidezza: considerando, che così vuole Iddio, che al suo Figliuolo nel letto degli atrocissimi dolori della Croce; permise, che per ristoro della sua ardente sete auesse per rinfresco aceto stemperato col fiele. Terzo: gradire almeno dissimulando la ripugnanza, che auete à quei cibi, che vi sono dati: e non biasimarli, perche non piacciono al vostro palato, alterato da v'mori peccanti, non cercando cose insolite, che disdicono à chi professa pouertà: e ne hà fatto voto. Quarto: obbedire à g'ordini del Medico accomodandoui alla volontà, di chi per officio hà in cura il vostro corpo; con pienza di efecuzione dal canto vostro.

3. E considerabile l'vtile, che nella vostra malattia cauerete dal non curarui di molte conuersazioni: consumando il tempo inutilmente in discorsi vani. Poiche questi con l'applicazione straccano la mente: e molte volte aggrauano il male. E se non altro tengono l'Anima distratta da Dio. Ma se bramerete trattenimento, procurate, che con discretezza, ed interrottamente da qualche vostra amoreuole vi si legga qualche libro spirituale, e facile; come sono quelli, che contengono le Vite de' Santi; specialmente di quelli, che hanno patito malattie noiose, e lunghe: ò pure interpolatamente alzate voi la mēte à Dio;

e con le orazioni giaculatorie, conuersate con lui. Finalmente riconoscerete quel male, come venuto dalle mani di vn buon Amico; il quale se bene spesso volte lo manda solamente con quella ordinazione generale, con cui conformasi all' esigenza della natura; molte altre volte, nondimeno lo manda con disposizione particolare di beneficiare, come sarebbe ò per punire in voi qualche difetto commesso; ò per correggerui di qualche altro, al quale sete disposto; ò per preferuarui da qualche pericolo da voi ne saputo, ne preueduto: ò per alcun altro fine di quelli, con i quali egli opera da Padre, che vuole più l'vtile, che il piacere del suo amato figliuolo.

4. Queste industrie per abbellire l'anima vostra, aueranno infallibilmente il loro effetto; e riusciranno efficaci se saprete adoprarle. Sopra tutto replico quì quello, che già vi hò detto: cioè, che se vi piaceranno; incominciate à renderuele vsuali, non tutte ad vn colpo: il che in riguardo alla vostra debolezza di complessione; e di poca esperienza, anzi sarebbe opprimerui, che istruirui. Ma incominciate à praticarle à poco à poco: ne vi atterrite, come se, volendo piacere à Giesù vostro Sposo, douereste gemere sotto vn peso intolerabile. Date à lui la vostra volontà; disposta ne' termini abili della vostra debolezza; e non dubitate, che egli sia per esserui auaro delle sue grazie, per solle-

uarui à quel grado di bellezza, che vuole nella sua Spola, tutta bella. *Tota pulchra es amica mea* (Cantic.4.) Vi lascio qui scritte alcune osservazioni, che vi possono far conoscere le disposizioni, per le quali nelle vostre azioni, non vi conuerrebbe questo bel pregio; *Es macula non est in te*. Applicatevi attentamente; e Iddio vi benedica.

SPECCHIO DI GIUSTIZIA.

Per uso di Donzella Religiosa, che nel giorno della sua professione solenne vuole senza macchia di colpa comparire tutta bella à gl'occhi del suo Sposo Giesù.

Disposizione alla Meditazione.

1. **V**I costituirete alla presenza di Dio con vn atto di viuà fede; per il quale confessiate, che egli per la sua infinita perfezione è immenso. Questa immensità viene singolarizzata dall'operazione, che siete per fare; non solamente nell'ordine di natura; ma nell'ordine soprannaturale, operando con esso lui; senza il quale niente potreste fare. Vi umilierete con la maggior erubescenza, che vi sia possibile; vedendoui macchiata dalla deformità delle colpe commesse, contro la Diuina Legge, che è lo Specchio di Giustizia, nel quale douete specchiarui per veder quale voi siete; e direte con l'intimo dolore del cuore;

Tibi soli peccavi; & malum coram te feci. Amplius lava me ab iniquitate mea: & à peccato meo rauda mè. (Psal. 50.6.) Vi animerete con la più viuà fiducia nella Diuina Pietà à sperare il perdono: e mettendo nelle mani di quella le potenze dell' Anima vostra, direte: *Mundabor lauabis me, & super niuem dealbabor (Psal. 50.5.)*

PVNTO PRIMO.

Osservazione della deformità cagionata nell' Anima dalla colpa mortale.

CONSIDERAZIONE I.

Si argomenta la bruttezza della colpa mortale da suoi effetti.

1. **L**O specchio che vi presenta è di materia più pura e più pretiosa, che la luce medesima del sole. Questa è *lex Domini immaculata conuertens Animas: Preceptum Domini lucidum illuminans oculos (Psal. 18.8.)* Il primo, spiega qual è in sè questa materia: il secondo detto, spiega qual è il suo effetto. Alla presenza di questo specchio voi vedrete quale, e quanta sia la bruttezza della macchia che imbratta l'Anima con la colpa. Ma questa non può sfuggirsi; se non si conosce. Per conoscere la sua deformità, à tre cose douete auer l'occhio. La Prima: che al vostro crudelissimo Inimico Lucifero, che gode della vostra

ro-

rouina, sommamente piace; per il male che à voi da quella procede; e veglia giorno e notte con tutta la sua applicazione; ad effetto, che per la colpa sempre più diueniate deforme. La Seconda: che Iddio abboimina sommamente la deformità della colpa, nell' Anima del colpeuole; e niente odierrebbe, se la deformità della colpa non fosse nelle Creature ragguoneuoli. Onde dicesi nella Sapienza (11.) *Nihil odisti eorum, quæ fecisti*. Odia, ed abboimina il Diauolo; per ragione giustissima del suo peccato. Abboimina tanto la deformità della colpa, che ne in Cielo, ne in Terra in qualunque suo amatissimo Amico, la lascierebbe impunita, con l'eterna separazione da sè; lasciandolo in preda di eterni atrocissimi tormenti. Fortissimo argomento di questa abboimazione, che Iddio hà à questa bruttezza, e deformità della colpa; è; ciò, che egli hà riuclato per l'Isaia Profeta (53) cioè, che egli hà così abboiminata la deformità del peccato, che per toglierla, hà voluto, che il suo Innocentissimo Figliuolo fosse crocefisso, e morisse nella sua carne, con quella crudelissima morte, che voi sapete. *Propter scelus Populi mei percussit eum* (Isaie 53.9.) Or quanta sarà in Dio l'abboimazione di questa bruttezza, e deformità; se per lauarla, richiede il sangue fuenato con tanti tormenti del suo Amatissimo Figliuolo!

2. In conseguente di questa

abboimazione, che hà Iddio della deformità della colpa, seguono grauissimi danni, à chi non si cura di riformare la bruttezza di quella. E prima: resta esposto il colpeuole à tutti li danni, che possono accadere, à chi sta in disgrazia di Dio; che sono innumerabili: à quali la colpa apre la via per assalirlo. Ed oue, che, *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum*, come dice l'Apostolo (Rom.8.) ed in tutte le cose auuerse troua guadagni per l'eternità; il colpeuole stà esposto senza difesa à tutti li disastri possibili. Secondo: lo stesso cibo vitale, che à gl'altri dà vita; a chi è in abboimazione di Dio, è veleno di morte ogni nutrimento. Qual cibo è così salutare per la vita eterna; come è la carne, ed il sangue del Redentore, nel quale hà vn pegno certissimo della Immortalità beata l'uomo mortale? *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem habet vitam æternam* (Ioan.6.55.56.) Mà chi è deforme per la colpa, e non la scancella. *Iudicium sibi manducat, & bibit non diudicans corpus Domini*. Si che gli è veleno di eterna morte vn elisir potentissimo di vita eterna. Questa deformità è nell' Anima: cioè à dire nelle parte migliore dell'uomo; ed à questa particolarmente reca il sommo de danni, che è perder la grazia d'operar bene: l'amore al certo, ed al suo vero vtile: e per dir tutto in vna parola; l'Anima per questa deformità perde Dio e

con Dio perde il Regno de' Cieli, per il quale Iddio l'hà creata: perde come membro mortificato la comunicazione de' Tesori spirituali; delle soddisfazioni, ed impetrazioni di tutte l'opere buone, che si fanno nella Santa Chiesa, e tutto l'utile, che in quelle opere buone hanno le altre membra, che sono i Fedeli di Cristo: ne può dire come David. *Particeps ego sum omnium timendum te.* (Psal. 118. 63.) Finalmente perde sè stesso, in due modi. L'vno facendosi schiavo di Satanasso: Poiche *qui facit peccatū servus est peccati* (Io. 8. 38.) L'altro è, che si stabilisce in vno Stato, nel quale al dire del Figliuolo di Dio, *bonum erat ei, si non esset natus homo ille* (Mar. 14. 21.)

CONSIDERAZIONE II.

Si argomenta la bruttezza della colpa mortale, da quello, che è in sè.

1. **L**A deformità, e bruttezza, che il Figliuolo di Dio abboimina nella Sposa sua, nasce dalla sproporzione, che hà l'amore di quella, con l'oggetto, che ama. Questa sproporzione può osservarsi in due riguardi. L'vno è nel modo, col quale ella ama. L'altro è nella cosa, che ama. Il modo; suppone il Bene in due differenze: cioè Bene grande, e Bene piccolo; onde e che l'amar poco, ciò, che per il suo essere merita di essere amato assai, è disordine; è spro-

porzione; è macchia di bruttezza. L'amar assai ciò, che per la scarfezza del bene, merita di essere amato poco; è disordine: è macchia similmente di bruttezza. Di questi beni, che si amano, altri sono corporali, ò temporali: e questi sono dispreggiuoli, per la loro fragilità; ed eziandio in quel pochissimo, che hanno, sono transitorj; e spariscono come ombre. Altri sono spirituali, come sono i Beni, che in sè contengono il merito, che segue alla Divina Grazia; che è vn Bene d'ordine più sublime, e più nobile de' beni transitorj di questa vita: perche, si riferiscono alla Divina Unione. Altri sono i beni della gloria, e del godimento eterno di Dio, somma, ed infinita. nostra felicità. Or l'amare assai quelli, e l'amar poco questi, è disordine, è macchia, che nell' Anima che hà eletto per sua Sposa, dispiace a Giesù, e se ne duole per il Profeta. *Vt quid diligitis vanitatem, Et queritis mendacium* (Psal. 4.) Or quei beni amati troppo, con poco, ò niun merito, fondano, e mantengono la macchia dell' Accidia. Questi, amati poco, ò nulla; quantunque sieno degnissimi di sommo amore, cagionano nell' amore, la macchia stomacheuole della Tepidità di spirito, che aliena l'amore dello Sposo dall' Anima eletta: e lo pronoca à nausea. *Quia tepidus es incipiam te euomere ex ore meo* (Apoc. 3. 16.)

2. Questa sproporzione è brut-

bruttezza che macchia l'Anima, che ama gl'oggetti con amore ingiusto, si propaga, e si spande in tre altre macchie cagionate da tre vizj capitali, e mortali, cioè Avarizia Gola, Impudicizia: e queste cagioni sono diuerse, come diuersi sono i modi, per i quali l'amore procede. L'Avarizia ama il bene sproporzionatamente, in quanto nel possesso di quello si promette pronto il diletto, che piace. La Gola ama il bene, che diletta il senso del gusto. L'Impudicizia ama l'oggetto, per il diletto sperato in esso dal sentimento del Tatto. Portateui ora voi auanti allo specchio della Diuina Legge; ed auuertite da quali di queste macchie la veste candida della vostra coscienza viene deformata; e se in voi vi è macchia per il modo d'amare il Bene disordinatamente? Osseruate poi, se auete macchia alcuna nella sostanza dell'oggetto che amate. Questo è, ò il proprio male, ò il male altrui. Si ama il proprio male per riflesso d'errore: si vuole; mà per inganno; e l'inganno si vuole; ò dissimulatamente, ò, se così non è, si vorrebbe, che fosse, per il diletto, che colui, che ama, spera di godere. Più apertamente si ama con grande disordine il male d'altri; perchè questo male vien riguardato da colui, che l'ama come istromento ò sostegno del proprio bene. Da questo disordine hanno origine tre bruttissime macchie di colpa mortale. L'vna è la Super-

bia; che ama il male, che è nella depressione ed auuilimento degl'eguali; ò superiori à sè; perchè con questo abbassamento, cresce, e s'inalza la condizione del superbo, e la sua stima. L'altra macchia nasce dall'Ira, che ama il danno, ò il male di quello, che in qualche modo si è opposto al bene da lui amato, e preteso; e cerca nella vendetta quella soddisfazione, che non hà potuto ottenere per appagare i suoi desiderj. Nasce finalmente la terza macchia dell'Inuidia, che viene cagionata dal male, che l'inuidioso pate, nel vederli abbassato nell'esaltazione altrui: ed aggrauarsi dal bene à quello soprauenuto, lo stabilimento della felicità di quello; e le miserie sue, che nelle prosperità dell'Inuidiato crescono per suo tormento.

CONSIDERAZIONE III.

Si dimostra la bruttezza della colpa mortale dal suo Artefice.

1. **M**A non sono sole le colpe, che da questi vizj mortali si cauano à macchiar la bella veste candida dell'Innocenza; che è l'abito, nel quale comparisce, nella bellezza sua la Sposa di Cristo; à cui si dice dallo Sposo suo, *Tota pulchra es amica mea; & macula non est in te.* L'utile ammaestramento, che vi deuo; richiede, che io vi faccia conoscere più chiaramente, qual è quel fardido, ed immondo, che per l'odio, che hà al

VO-

vostro bene, così frequentemente si sforza di macchiarui; che costringe il vostro cuore, à far di sè vna perpetua sorgente di lagrime, per lauarui, e mondarui, come di sè diceua il Penitente David: *Exitus aquarum deduxerunt oculi mei, quia non custodierunt legem tuam* (Psal. 118.) Questi è l'Amor Proprio, che è la potentissima, ed vniuersal cagione di tutti li peccati, che nel Mondo si fanno. Questo Amore è cieco: non perche non ci veda; ma perche trauede quello, che non è. E benchè abbia cento occhi non vede, se non quello, che à lui piace. Per conseguirlo non prezza Commandamenti di Dio in contrario: non leggi di natura: non dettami della ragione: non del giusto; non dell'onesto conueneuole; mà si fa legge del suo volere; ed è primo principio del suo gouerno. Non è giusto ciò, che è giusto; è giusto ciò, che piace. *Quod libet licet*. Quindi è, che nella sua scuola, come dice lo Spirito Santo, *Non est qui faciat bonum, non est usque ad unum*. *Abominabiles facti sunt in studiis suis* (Psal. 13. 1.) Secondo: L'Amor proprio alletta i suoi seguaci all'ozio, mettendoli in odio ogni genere di fatica. Con questo viene ad impossibilitarli moralmente, l'acquisto d'ogni virtù; che senza fatica, ne poco, ne assai si acquista. Terzo: dà gran forza e vehemenza nell'adoprarla à tutte le nostre passioni naturali, che in quest'ordine di Prouidenza riconoscono

l'Amor Proprio per Padre, e le fa più furiose, & indocili ad essere frenate; acciòche le virtù morali per le difficoltà, che se le oppongono, tanto meno si possino adoperare; riducendole almeno ad vna moderata mediocrità; nella quale all'uomo ragioneuole possino essere di giouamento: per essere nello Stato, nel quale possono le virtù produrre li loro effetti: Quarto: Offusca, ed oscura con le volutarie tenebre dell'ignoranza le potenze dell'Anima; e per godere il presente, allontana da quelle le verità, che insegna la fede; in modo che, questa nell'intelletto resta molto debole; e siacca l'inclinazione della volontà, e non essendo sostenuta dall'abito della pia affezione; non regge a gl'assalti, che dà l'Inimico Infernale, che assedia l'Anima; e l'annihila. Quinto: Eccolo in pratica. E' assioma di Giesù Cristo, infallibile verità; che ogni nostro Tesoro deue essere in Cielo. *Thesaurizate autem vobis Thesuros in Caelo &c. Vbi est enim thesaurus tuus ibi est, & cor tuum* (Matth. 6.) A questo assioma si oppone con tutti gli sforzi suoi l'Amor Proprio: e ponendo tutti gl'affetti suoi in terra, in questa, non curante del Cielo, pone il suo Tesoro: e non vuol vedere à quali suenture espona ogni suo bene: quantunque chi ama così, dica di essere Cristiano: e molto più se si pregia di essere Religiosa à Dio consecrata con voto solenne. Se-

sto:

sto: Per assicurare, ed accrescere quel Tesoro, in cui viue, ed hà il suo cuore l'Amor Proprio, e l'hà sempre auanti gl'occhi, si richiede tutto l'uomo occupato, senza risparmi di fatiche: senza eccezioni di trauaglio: e nõ si auuede che i suoi disegni sono in tele di ragno. *Telas aranea texuerunt*, dice per bocca d'Isaia Profeta lo Spirito Santo. *Tela eorum non erunt in vestimentum, neque operientur operibus suis. Opera eorum opera inutilia; & opus iniquitatis in manibus eorum* (59.5.) Eccoui aperta vna scuola d'infallibile verità, nella quale imparerete à conoscere, quanto possiate fidare le vostre occupazioni alla direzione del vostro Amor Proprio. Settimo: Dice ce Iddio, che il tessere dell' Amor Proprio, e spregar le fatiche inutilmente. E questo succede per la vanità de' desiderj, à quali quelle opere da lui sono subordinate; con li quali leua à quelle ogni buon fine; per il quale sarebbero meritorie di premio: quantunque in sè indifferenti, e per quel fine sarebbero state da Dio gradite, e riconosciute. Ottauo: Osservate, chel'Amor di Dio veste le Spose di Cristo di tela d'oro ricamata à fiori di stelle; à guisa di quelle, che ricamano il firmamento: ed in questa veste ella fa gloriosa comparsa, come Regina Regnante nel Trono dello Sposo suo. *Astitit Regina à dextris tuis in vestitu deaurato circumdata varietate*. Alle figliuole del secolo l'Amor Proprio

apparecchia per vestirle tele di ragno, intessute di confusione. *Inimicos eius induam confusione* dice Iddio con impegno eterno della sua Onnipotenza (Psal. 18.) E questa confusione segue, perche *Tela eorum non erunt in Vestimentum: neque operientur operibus suis*. Eccoui il lauoro dell'Amor Proprio; e la trama della sua Testitura. Riflettete alle parole dello Sposo Celeste dettate à S. Gio: nell' Apocalisse. *Qui non inquinauerunt vestimenta sua, ambulabunt mecum in albis, quia digni sunt. Qui vice-rit, sic vestietur vestimentis albis; & non delebo nomen eius de libro vite* (Apoc. 3.5.) Questi sono i pregi, ed i vantaggi della purità di coscienza, e dell' Innocenza della vita: il camminare con Giesù trionfante, vittorioso in veste candida, come purissima neve, quali erano quelle, che portò nel giorno della sua gloriosa trasfigurazione, tessute à Raggi di Sole Diuino: e non saranno già mai scancellati li loro nomi dal libro della vita. Esercitate gl' affetti &c.



PVNTO SECONDO.

Si apportano motiui alla Nouizia Religiosa per abominare le macchie de' Peccati Veniali.

CONSIDERAZIONE I.

Della bruttezza del Peccato Veniale raffigurato ne' danni, che apporta.

1. **O** Sferuate ora vna notizia molto necessaria per guardare con gelosia quel candelero, senza alcuna macchia, che il vostro celeste Sposo ama nell'Anima vostra, e vi vuole, non in parte, mà tutta bella; e senza macchia di alcuna forte. Non è solo il peccato mortale à lasciar macchia doppo di sè, che à lui rechi dispiacere: lo fa ancora il peccato veniale; se bene in modo molto differente. Poichè ancor esso è peccato: e si caua da vna dottrina insegnata da S. Agostino; cioè: che è peccato tutto quello, che è Detto, Fatto, ò Desiderio contro la Legge eterna di Dio: ed in conseguente contro la retta ragione, che à quella si riduce. Degl'atti, che sono contro questa Legge Eterna, che è Specchio di Giustizia; altri sono peccati mortali; altri peccati veniali. E la caggione di questa differenza è; che li veniali, leggermente; li mortali, grauemente si oppongono alla Legge Eterna

dal che nasce, che quelli meritano pena temporale; Questi, pena eterna: e gl'vni, e gl'altri s'incorrono, ò per atto positiuo, che si chiama peccato di commissione: commettendo quello, che è vietato dalla legge di Dio: ò lasciando di operare quello, che la legge medesima ci commanda; per atto negatiuo: e chiamasi peccato d'omissione.

2. Chiamasi leggiero il peccato veniale in paragone del peccato mortale: e la pena sua è leggiera, in paragone della pena eterna, che è douuta al peccato mortale; e dell'odio eterno di Dio à quello. Per vedere questa verità, considerate quanto gran male sia quello, che non può farsi per qualuoglia grandissimo bene temporale, ò eterno. Nasce questa grauezza dall'essere il peccato veniale offesa di Dio, che è Maestà, e Bene infinito: il cui onore deue essere preferito in tutti li riguardi à tutti li beni creati; ed al bene di tutte insieme le Creature, ò create, ò creabili: e di questo nobilissimo motiuo conuiene, che si vaglia la Sposa di Cristo per eccitare in sè il dolore dell'offesa fatta allo Sposo suo; con qualche peccato veniale. Si aggiungono à questo, altri motiui; e sono. L'Ingratitudine della corrispondenza al suo Onnipotente Benefattore; per gl'innumerabili beneficij riceuuti da lei, non domandati, e ne pure conosciuti; e nulladimeno à lei liberalissimamente conceduti, da quali di

li dipendeua l'eterna sua felicità; e specialmente del beneficio della Vocazione Religiosa per la quale Iddio l'ha tirata à se. In *funiculis Adam, in funiculis charitatis*; come ha detto per il suo Profeta Osea (11.4.) Secondo: dall' indecenza, che si peccati veniali hanno allo Stato Religioso; nel quale quella per la noua elezzione fatta di questo modesto Stato, vuole essere tutta di Dio. Terzo: per la moltitudine degl' aiuti interni, comunicati ne' lumi dà Dio, che sono rimasti priui del loro effetto; mercè alle opposizioni fatte da peccati veniali. Quarto: per la moltitudine degl' aiuti esterni che la Diuina Prouidenza hà lasciati nelle Regole del suo Istituto; delle quali cose, non ne ha fatto alcun conto; per fare vn azione mal-fatta; e degna di biasimo, qual è il peccato veniale; e degna di castigo così grande, qual è quello, nel quale l'Anime macchiate per diuina disposizione penano in grauissimi tormenti nel fuoco del Purgatorio; quando la macchia di questo peccato non sia purgata con le donute soddisfazioni in questa vita per li castighi temporali.

3. Ma se volete più chiaramente vedere ne' disordini seguiti, quanto sia la bruttezza della macchia del peccato veniale; fissate lo sguardo nella deformità, che hà per l'opposizione alla Diuina Legge vno di quelli, che specialmente sono stati fatti da voi con piena deliberazione; e nel suo ge-

nere di perfetta malizia. Primieramente. La Religiosa ha priuati gl' Angeli, e più viuamente l'Angelo Custode, e suo fedelissimo Amico di quel grandissimo contento, che auerebbero auuto per la vittoria da quella riportata. Secondariamente: hà priuato Giesù suo Spose dell' onore douutogli in quel confronto; nel quale hà posposto il gusto di quello al gusto proprio di peccare. Terzo: hà contristato lo Spirito Santo, che è in essa, negando di seguire gl' impulsi della sua grazia: ed hà priuata la Santissima Trinità di quella gloria accidentale, che essa non le hà voluto dare; per non priuarsi di vna piccola sua soddisfazione, a cui non volle fare vna gloriosa resistenza. Considerate ora la deformità dell' atto medesimo del peccato veniale, quantunque sia solo; per il danno, che apporta à quella Religiosa, che lo commette. Egli debilita l'Anima, ed' infiacchisce gl' abiti di quelle virtù, alle quali quel peccato è direttamente; ò indirettamente si oppone: Sminuisce à poco à poco l'efficacia, che con tratto successiuo auerebbero nel loro vso li Sacramenti applicati à lei; se non auessero l'impedimento di quella colpa. Indura il cuore alle ispirazioni diuine: e questa durezza, che spesso comincia dal poco, e và sempre crescendo; è principio di grandissimi danni, che seguono appresso. Impedisce il gusto delle cose spirituali; rendendo molesta la

vita Religiosa , in quanto non gode la grazia, che si chiama Della Vocazione: alla quale non v'è incontro con le disposizioni , che si richiedono ; per farla fruttuosa dal canto suo . Apre la via alle tentazioni più gravi , e specialmente à quelle , che hanno più forza per inclinare la volontà, ed abbracciare il vizio , a cui ella è disposta per le sue naturali inclinazioni .

4. Alli danni proprj che alle Religiose seguono per il peccato veniale , ò come cagione ò come occasione; si aggiungono li danni, che al modo già detto recano molti gravi pregiudizj à gl'altri. Ed in quest' ordine hà il primo luogo la S. Chiesa Cattolica : la quale auerebbe accresciuto con le Vittorie della Religiosa il suo Tesoro. Auerebbe beneficato il suo Monasterio: al quale Iddio in riguardo alla Vittoria di quella auerebbe fatta qualche grazia ; ò perdonato alcun castigo e non lo fa, per il peccato , da quella commesso . Defrauda il Purgatorio del sussidio di quella sodisfazione , che era premio della sua sofferenza ; che poteua sostituire all' aiuto di qualche Anima Santa , che con infinita gratitudine auerebbe riconosciuto da lei l'essere più presto liberata da quelle atrocissime pene : e più presto sarebbe andata à godere quella infinita felicità, per la quale è felice Iddio .

Riflessione .

1. **R**iflettete à pensieri da mè à voi suggeriti, e vi priego, che non gli consideriate quasi siano esaggerazioni di zelo alieno dalla mansuetudine di Cristo. Esaminateli con li principj della Fede Cattolica , misurateli col merito del dispiacere , che hà Iddio del peccato veniale, de' castighi , che gli apparecchia nelle pene, così in questa vita , come nell' altra ; e vedrete in essi quella verità , che io per vostro bene , vorrei persuaderui . Vedrete ancora , che non senza ragione , grandissimi Serui di Dio , Religiose Sante hanno temuto d'esser cagione , con le colpe loro eziandio leggierissime , de' flagelli , con i quali Iddio affliggeua le Città , le Prouincie , i Regni doue erano . Sapeuano , che come vn granello d'Arena , se si vnisce con gl' altri à far carico sopra la capacità d'vn grandissimo Vascello , e bastante à farlo andare à fondo ; così vn solo peccato veniale può nel cumulo delle colpe compire la malizia quantunque non mortale , che merita quel castigo , che manda sopra quel Popolo la Giustizia di Dio . Pensateci, e non trascurate di esercitare gl' affetti .

CONSIDERAZIONE II.

*Come la macchia del peccato Veniale
diuenga macchia di peccato
Mortale.*

1. **O** Sferuate ora vn'altra ragione, per la quale non douete far poco conto dell'addomesticarui col peccato veniale, poiche non solamente la macchia si dilata, perche il peccato veniale di sua natura, nella debolezza del peccatore, dispone al peccato mortale, per le ragioni già dette: mà eziandio perche il peccato veniale, che di sua natura è tale, può per accidente diuenir mortale: e ciò può seguire in più modi, e principalmente ne seguenti. Il Primo è, per ragione del fine, che vi aggiunge di suo l'Operante. A caggione d'esempio. Egli dice vna bugia, il che è peccato veniale: mà subordinando quella bugia ad vn furto grane, che con quella vuol conseguire, egli pecca mortalmente quando à questo fine la proferisce: mercè che l'atto, che è mezzo, viene qualificato dal fine, cioè, nel caso apportato, dalla brutalità dell' Furto. Secondo: Se l'Operante fa suo vltimo fine nell'opera non Dio, mà l'Idolo della sua voglia fregolata, con esser disposto deliberatamente a trasgredire ogni legge di Dio per conseguir quello, che contiene la malizia veniale, che à lui piace, la disordinazione voluta à questo segno

fa che ciò, che farebbe veniale in sè, sia mortale nel suo riflesso. Terzo: Se l'Operante fa l'opera, che è venialmente peccaminosa in sè; mà egli la fa in disprezzo graue della Legge: ò del Legislatore, che la vietano; quella malizia, che nell'opera era veniale: per quel disprezzo che è ingiurioso all' vna, ed all' altro: passa ad essere mortale, e l'Operante è Reo di peccato mortale; quantunque la materia della trasgressione sia in sè di piccola considerazione, & è ò còtro l'Obbedienza; ò còtro la virtù della Religione 4. Non solamente il peccato veniale; mà ogn' altra opera, eziandio indifferente, passa in peccato mortale; se in essa si preuede e si ama il pericolo prossimo di mortalmente peccare. A caggione d'esempio. Vede l'Operante, che passando per vna tale strada, ò pure dicendo qualche parola di facezia ad vna tal persona di sesso diuerso, più volte è seguita, nel suo consenso peccaminoso, in materie pericolose, la ruina dell' Anima sua per il peccato mortale; e si espone, ed elegge, ed ama vn tal pericolo, l'Operante si fa Reo di peccato mortale; quantunque l'atto in sè sia indifferente; ò pure venialmente peccaminoso. Quinto: Può l'Operante auer per Regola di vna tal sua azione vn dettame morale falso; mà da lui fermamente creduto vero; per il quale se li rappresenta quell' opera, che in realtà contiene solamente malizia di

peccato veniale: sia peccato mortale: mà non vuole informarsi da chi puole istruirlo del vero: mà sia; ò non sia peccato mortale, vuole, operare à suo talento, pecca mortalmente contro quella virtù, à cui quella materia particolare appartiene. Sesto: Il dire vno scherzo irreligioso, può essere, che non contenga malizia più, che veniale; mà sè chi dice quello scherzo medesimo, vuole, che si conuerta in occasione di ruina spirituale, di colui, che l'ascolta; quello scherzo medesimo, che era peccato veniale, s'infetta di malizia mortale di scandalo. Settimo: Sè da molti peccati veniali può seguirsi tal vnione volontaria, di male maggiore, ed vniversale, che sia di danno graue al Prossimo, come succede ne' casi, ne' quali li furti piccoli possono cagionare non piccoli, mà graui detrimenti. Quel fatto, che tutti gl' altri abilita al danno commune, contiene colpa mortale. e così d'altri simili, ne' quali douete star cauta.

CONSIDERAZIONE III.

Come la Religioso deue esaminare li dubbj del peccato negl' atti seguiti alla suggestione del Tentatore.

1. **O** Sferuate che nella Confessione non deue chi si confessa esporre come peccato quello, che *fermamente* non co-

nosce che sia peccato mortale, ò veniale (Dico *fermamente*, per escludere le illusioni degli scrupoli, che sono da dispregzarsi, conforme l'indrizzo d'vn prudente, e discreto Confessore) Può bensì farlo per sua quiete; ò per far palese à quello tutto lo Stato dell' Anima sua, se quello glie lo consente; quantunque in molte di quelle azzioni manifestate, non vi sia obbligo di farlo, e vi abbia luogo l'arbitrio di non dirle. Mà in questo medesimo deue per non errare, farsi Regola delle sue risoluzioni nell' eseguirle. ò non eseguirle, l'intelletto, e la volontà di quello, nelle cui mani prudentemente hà posta la direzione dell' Anima sua: riconoscendo in quella la volontà di Dio; il quale vuole che in questa Vita gl' Uomini si gouernino dagl' Uomini al modo umano: non per via di rivelazioni, ò di miracoli. Non è necessario, che per questo fine risuscitino i Morti per assicurarli. *Habent Moyses, & Prophetas, audiant illos &c. Si Moysen, & Prophetas non audiunt; neque si quis ex mortuis resurrexerit credent (Luc. 16.)* Così disse all' Epulone dannato il Patriarca Abramo. Non tutto quello, che à voi par peccato, ò quello, che voi credete, che sia peccato mortale, e veramente tale in tutte le circostanze, nelle quali quel fatto può considerarsi. Poiche vi sono molte limitazioni conseguenti, alle quali si deue auer riguardo per qualificarlo; e

spe.

specialmente ciò succede, quando l'atto non è perfetto nel suo essere; ò perche l'intelletto non auverte la malizia dell'oggetto à lui proposto; ò non hà fatto sufficiente esame delle condizioni di quello; ad effetto, che sia pienamente conosciuto, auanti che lo proponga alla volontà: il che segue rispettuamente, ò per ignoranza, ò per qualche forte diuertimento ad altro oggetto, che impedisca la necessaria auuerenza, se debba accettarsi, ò nò dalla volontà, per incorrere pienamente nel peccato.

2. Per vostra intelligenza auuertite, che diuersi sono i moti, per i quali la nostra volontà camina ad abbracciare l'oggetto, che se le propone. E questo cammino chiamasi *Moto* perche la volontà, che da quello era lontana, col volerlo; à quello si auicina: e lo fa suo; ed in questi moti hà l'Operante il suo merito, ò demerito rispettuamente alla qualità, e dipendenza della sua Operazione. Alcune volte questo tal moto non è libero: perche la volontà dell'Operante è preuenuta dalla suggestione del Tentatore; E prima che quelli conosca d'essere affalito, hà fatta l'operazione. Questo moto subitaneo improvviso, non è capace di peccato: perche non dipende dalla libertà della volontà; mà dall'empito della suggestione, e lo chiamano li Morali *Moto Prima Primi* nel quale la volontà opera prima di auuertire

di essere affalita. Questo moto non è capace di peccato, nè mortale, nè veniale, perche non è elettivo. Altre volte la volontà è sorpresa, non prima di conoscere la suggestione; mà prima di auerta esaminata à sufficienza per qualche accidente, per il quale l'Operante non è in piena sua libertà; ed in questo moto vi hà luogo la malizia del peccato veniale, perche non resta esclusa la libertà sufficiente per auuertire in qualche maniera le qualità della suggestione, ed in conseguente il merito, ò demerito di essere accettata. Questo moto chiamasi *Secundo Primi*: Il Terzo moto è, quando la volontà hà piena notizia della suggestione, che l'affalisce, l'esamina; e conoscendola mala, non le fa la resistenza, che è dovuta; mà l'accetta, e la vuole, e se ne compiace. E qui pienamente s'incorre nella malizia del peccato mortale, ò veniale in conformità della materia, e della considerazione di quella. In questi tre moti deue considerarsi l'atto della volontà. Nel primo non vi è peccato di alcuna sorte. Nel secondo vi è il peccato veniale. Nel terzo vi è il peccato mortale.

3. Quello, che è più molesto à spiegare in questa materia è il conoscere, quando il Tentato, che dubita d'auer consentito, sia, ò non sia Reo di colpa; il che accade nelle operazioni, che si fanno, frà sonno, vigilia: frà l'auuerenza, e l'inauuerenza: frà il vo-

lere, e non volere: se le potenze assalite erano in istato di conoscere o nò ciò, che l'Operante faceua: e simili. In questi casi la misura, che si può adoperare è la consuetudine dell' Operante in quella materia. Poiche se l'assalito è auuezzo à non consentire al peccato, quando è pienamente Padrone di se; ed è presente à se stesso; si presume, che l'Operazione fatta in quello Stato di Ambiguità, abbia fatto ciò, che era solito fare: e che sia proceduto in quello, almeno con indeliberazione sufficiente, à scusare da peccato graue. In oltre se la suggestione era di cosa facile à ridursi in atto perfetto; e questo non è seguito; si può credere, che nell' ascoltarla non vi sia stato consenso peccaminoso della volontà. Di più se l'Operante non è solito commettere facilmente peccati graui; anzi ne pur peccati leggieri, con piena deliberazione, e di consumata malizia; può l'Operante credere con molta probabilità, che ne meno in quella contingenza di fatto, abbia ceduto all' assalto del Nemico tentatore: onde si debba riputare macchiato di colpa mortale. Auuerto quì, che il volere euidenza in queste materie, ed affannarsi per auerle; è sforzo inutile. Vdite Dio, ciò, che dice al suo Popolo per Geremia Profeta. *Præuina est cor omnium, & inscrutabile: quis cognoscet illud? Ego Dominus scrutans cor, & probans renes, qui do unicuique iuxta viam suam, &*

iuxta fructum adinventionum suarum. (17. 9.) Queste notizie date quì forsi potranno parere sproorzionate à semplici Religiose mà non mancheranno Confessori de' Monasterj non tanto pratici, che di queste si potranno feruire nel gouerno di quelle.

PUNTO TERZO.

Ultimo apparecchio della Nouizia Religiosa, per mondarla da ogni macchia, e piacere à Cristo suo Sposo. *Et macula non est in te.*

CONSIDERAZIONE I.

Si propongono alla Religiosa alcune domande, che potrebbero dar materia alla Confessione solita, & straordinaria di quelle, che dicano di non trouare di che Confessarsi.

Osseruate vn' Afsioma di San Gregorio il grande, Dottore della Santa Chiesa Cattolica; e dice così. *Bonarum mentium est, etiam ibi aliquo modo culpas suas agnoscere, ubi culpa non est; quia sapè sine culpa agitur, quòd venit ex culpa* (Magnus Gregorius c. 10. epist. ad August.)

1. **V**OI conoscerete che alcune interrogazioni, che io quì propongo, non sono adattate per

per lo più alle Donzelle, che sono e vogliono viuere nel Secolo; e non si curano di quella purità di coscienza, che si hà in pregio dalle Donzelle consacrate à Dio nella Religione. A queste l'esame, farà vtile, non per angustiarle con gli scrupoli, irraggiuoluoli temendo il peccato doue non è: mà acciò che si auuezzino a custodire con più diligenza l'Anima loro, da pericoli di peccati graui; temendo cautamente li peccati leggieri.

Comincia questo Esame la Religiosa da quelle materie, che si riferiscono à Dio; e si specchierà in esso per conoscere le macchie, che hà, sul riflesso, che per quelle essa non possiede intieramente la beneuolenza del suo Sposo Gesù; e dice à lui con dolore profondo. *Delicta mea ostende mihi. Cur faciem tuam abscondis, & arbiraris me inimicam tuam?* (Iob 13. 23.) Lo trouerà ne difetti, e peccati commessi negl' esercizi, che allo Spirito appartengono; come per esempio, nell' vdir la Messa; nel recitare l'Officio, nel dire il Rosario; nell' Orazione, così vocale, come mentale; Nella Confessione; Nella Comunione. Nell' Esame della Coscienza generale, e particolare. Tutte queste cose douerà vedere, come da lei siano state fatte, con quale raccoglimento, con che applicazione, secondo gl'indirizzi del Padre Spirituale; che diuertimento l'abbia impedito il modo proporzionato di far le deuozioni, come piacciono à

Dio. Se quello è stato breue, ò lungo, se volontario, ò indeliberato. Se hà operato nelle sopradette materie à caso; ò per vfanza. Se le Confessioni de' mancamenti accennati, ò altri, sono state fitte, con il dolore e proposito dell' emendazione sincera, e preceduta da diligente auuertenza. Se con la douuta riuerenza, ed apparecchio si è accostata à riceuere la S. Comunione se con modo diuoto, si è trattenuta nel rendimẽto di grazie se nõ lo troua.

2. Esamini l'applicazione douuta ad vdire la lezione spirituale; che si legge alla mensa; se hà cauato alcun frutto dalle lezioni spirituali ordinarie assegnate dall' obbedienza della Regola, ò dall' indirizzo del Padre Spirituale. Esamini, se hà fatto poco conto di quelle deuozioni, che poco si stimano dalle trascurate; à cagione d' esempio, non curarsi di guadagnare le indulgenze, che può auere per le medaglie, per le visite de' luoghi assegnati; non solamente per vtile de' viui: mà per sollieuo delle pene del Purgatorio all' Anime iui penanti. Non onorando con atti positui di deuotione li Santi Auuocati, ò quelli de' quali possiede le Reliquie, e simili. Esamini se è stata fedele nell' orare per quelle Persone, alle quali l'obbliga la Regola, la Consuetudine, la sua Promessa. Nell' vso delle penitenze, ò pubbliche, ò priuate, ò douute per il Sacramento della

Con-

Confessione . Della riuerenza verso il Santissimo Sacramento , la Passione Sacratissima di Cristo, Venerazione della Santissima Vergine , dell' Angelo Custode, de' Santi Auuocati . Si esamini della stima della parola di Dio , in occasione di uire la Predica . Della modestia , e silenzio in Coro . Della accuratezza nel parlare , o con le Religiose , o con gli esterni . Dell' esercizio della Diuina Presenza , ed intenzione di piacere à Dio in ciascheduna delle sue azzioni ; rinouandola à proporzione dell' azione , che si deue ; o si vuol fare . Della gratitudine à benefici di Dio . Della Confidenza in Dio , e nella sua assistenza , come di suo Protettore , e rifugio , così nell' Anima , come nel Corpo . Del ricorso attuale à lui ne' suoi bisogni , con rassegnazione di Figliuola à Padre . Della curiosità nelle materie , che appartengono alla Fede volendo sapere più di quello , che conuiene alla sua capacità specialmente nell' ordine della sua Prouidenza sopra di lei , o delli Misterj più sublimi della nostra Santa Legge . Della debolezza del zelo in impedire le offese di Dio , nella sfera della propria conuenienza . Delle occasioni di peccare date ad altre Persone . Della repugnanza , e tepidezza nell' eseguire le ispirazioni buone mandate da Dio : o come tali per se note , o approuate , o tacitamente , o espressamente per

tali da' Maestri di Spirito . Del riferire à Dio quanto di buono è seguito nelle sue operazioni , non fraudando à Dio la gloria , che per quello gli è douuta ; attribuendolo alle sue abilità . Della Speranza in Dio nelle affezioni dell' Anima , e del Corpo : e dell' Amore filiale , che deue auere à lui , nelle sue Angustie , e ne' timori del futuro , che può accadere .

3. In secondo luogo si esaminino ne' difetti , che si riferiscono al Prossimo, cioè . Se l'ha disprezzato , o nell' interno formando di lui concetti vili . Se hà dati segni esterni di questo disprezzo : se hà manifestato li difetti di quello , e le imperfezzioni , o di natura , o di costumi , o d'inclinazioni ; e se ne è seguito lo scredito di quello , graue o leggiero , publico o segreto . Se ne hà parlato con ischernio , o in danno di quello ha esagerato qualche suo difetto , sotto pretesto di Zelo . Se ha auuta compiacenza del male à quella accaduto : ricoprendo il suo vero sentimento , con le finzioni . Se ha mostrato , di non trattare volentieri con alcuna delle sue Religiose , ritenendole la parola , o fuggendo di trouarsi con quella . Se le ha desiderato male con le imprecazioni ; volendo , che Iddio con la sua potenza sia Ministro delle sue passioni . Se si è vendicata , o hà procurato di vendicarsi di quelle , dalle quali si è stimata offesa ; mantenendo il proposito ancora in riguardo al

term-

tempo futuro: aspettando, e cercando l'occasione, e le congiunture di sodisfare alla Passione della maleuolenza. Se hà insultato à qualche Religiosa perche non ha auuto da Dio il nascere di famiglia qualificata, come la sua; ò pouera di beni di fortuna in suo patagone, mortificandola con rimproneri di amarezza; e rigettandole in faccia qualche disgrazia de' suoi Parenti; ò qualche difetto naturale, nella qualità del corpo non accaduto à lei. Se per alcuno di questi, ò altri motiui simili l'hà poste in ischernò; ò in dispreggio, ò in contumelia rinfanciandole le sue sfortune, ed insultando alla scarfezza delle abilità, che ò in quella, e riprendendola indiscretamente senza autorità, quantunque la riprensione abbia il fondamento del difetto ripreso.

4. Si esaminì. Se ha mancato alla Carità, negando di voler consentire alle giuste preghiere delle bisognose. Se hà inuidiato à quelle, che sono più ben vedute, che lei, e più stimate, per l'uso retto di quei doni, che Iddio le ha dati. Se parlando di quelle, hà procurato con belle apparenze sminuire il credito, che esse hanno, & il rispetto spontaneo, che à quelle si porta. Se ha dati cattiuì consigli in pregiudizio di alcuna, ò contro le superiore. Se ha manifestato li Secreti, che gli sono stati confidati, mancando alla fedeltà douuta, che deuè mantenersi illesa; eziandio, che fosse soprauenuto

alla confidenza del tempo passato: qualche disappore presente; benchè graue. Se hà con l'imprudenza, ò con qualche liuore nel parlare riportato ciarle, seminando discordie, riferendo ciò, che può essere di amarezza, e siele à colei, che l'ascolta con graue danno della Carità: Se essendo in suo potere non ha procurato di estinguere le auersioni d'animo, ò le maleuolenze, che s'ino occorse frà le Religiose. Se potendo non le hà impedito. Se hà goduto di questi successi per qualche suo auantaggio; seminando discordie, e nutrendo le diffidenze per assicurare le sue pretenzioni. Se hà curiosamente cercato di sapere quello, che non le appartiene volendo scoprire, l'altrui segreti; con sospettare, ò giudicar male delle Religiose, senza fondamento; e con danno, ò disgusto dell' Offesa; comunicando ad altri concetti pregiudiziali, sotto pretesto di zelo; e di rimediare alli disordini, giudicando tali tutte le cose, che al proprio giudizio non si conformano. Se nell'amare si sia lasciata vincere dal genio, ò dall'interesse, più che da motiui della Religiosa Carità, preferendo al bene dell' Anima, le priuate Amicizie. Se non è stata canta, non guardandosi da qualche leggerezza, che mostri confidenza non lodeuole; e che tema l'occhio della Superiora, ò della Comunità. Se nell'usare gl'atti della Carità, così verso le bisognose, ò Inferme è stata par-

tiale; dando segni di stima più d'vna che di vn'altra; senza fondamento di ragione, che lo richieda.

5. Si esami ni la Religiosa sopra quello, che à lei medesima si riferisce, cioè: Se hà mantenuto li buoni propositi fatti da lei nella Materia del Diuino Seruizio. Se si è presa gran malinconia, quando le cose da lei volute, non sono accadute, come essa voleua; lasciandosi in questo Stato trasportare dalla passione, fuori de' termini della ragione. Se si è rallegrata vanamente d'esser lodata, rispettata per gl'atti dell'altrui cortesia. Se le lodi hanno auuto fondamento di verità; ò se sono stati effetti di adulazione motiuata dal suo artificio; per li quali si è insuperbita vanamente. Se hà parlato spesso delle qualità, e prerogative della sua famiglia, dando à diuere il suo cuore pieno di concetti mondani, e secolari; non auuertendo allo scandalo, che cagionaua in chi l'ascoltaua. Se è stata pusillanime, e di poco spirito, nel desiderare, e procurare l'accrecimento della perfezione; secondo il suo Istituto. Se hà auuto troppo affetto à suoi commodi, suggendo la mortificazione così dell' Anima, come del Corpo: e se per piacere ad altre, ed incontrare la beneuolenza di quelle, hà detto bugie; per coprire i suoi difetti, ò arriuare à conseguire li suoi fini; adulando, mormorando, biasimando, esagerando l'altrui difetti; e le

sue presunte prerogative; colorando la sua superbia con modi artificiosi di vmità, che la facessero conoscere per abile à riuscire in qualsiuoglia impiego. Si esami ni. Del tempo male speso in ozio; ò impieghi inutili. Della repugnanza allà delicatezza di coscienza, ò ad vdire gl'auuisi, e correzioni, che le sono fatte; riceuendole in mala parte. Del non far conto del peccato veniale; ne detestarlo nella forma, che conuiene. Nel trascurar le penitenze imposte dal Confessore; ò disapplicatamente eseguirle. Dell'auere affezione ad alcuni peccati, veniali non auendo animo di lasciarli.

6. Esami ni l'vso della lezione, quale sia; e con che fini; con quali conseguenti. Se è stata spinta dalla curiosità à leggere libri poco à proposito allo Stato suo. Se l'hà fatti leggere ad altre; cagionando in quelle cattiuu effetti per lo scandalo, che le ha dato. Se si è ostinata nel proprio sentimento, contro il parere di quelle, alle quali per il grado ò per la qualità era douuta riverenza. Se nel portamento suo hà custodita la modestia nel modo di vestire Religiosamente senza vanità, ed affectazione, nel modo di parlare, e di trattare; lontano dal costume secolare. Se si è occupata in affari del secolo volendo proteggere ò fuori, ò nel Monasterio li suoi dipendenti con mezzi alieni della sua vocazione. Se sotto pretesto di sanità, ò d'altro impedimento

mendicato ha sfuggito di foggia-
cere à gl' aggrauj, che nel Mona-
sterio sono Comuni; amando
d'essere impiegata negl' offizj più
onoreuoli. Si esamini se ha di-
sprezzato quelle Religiose, che
viuono più conforme alla Regola;
e che sono sempre pronte à far
quello, che da esse l'obbedienza
vuole; quantunque sia occupa-
zione di officio basso. Se si gover-
na di suo capo; senza domandar
consiglio à chi sà, e può darglelo
nelle cose che appartengono, così
alla Comunità; come al proprio
governo. Se ha secondato gl' ap-
petiti della gola; fomentando l'in-
temperanza, sotto il manto della
necessità: ed insultando col fatto
alla povertà di chi non ha quello,
che a lei abbonda. Esamini quì il
mal viso degl' altri sensi del corpo
ne' suoi mali effetti: Se l'ha sotto-
posti al giogo di Cristo, non la-
sciando, che siano governati dalla
concupiscenza carnale con vna
finta libertà; mà vera tirannia. Se
si è allontanata dall'osservanza
Commune; ò si è alienata dal
Commercio Religioso dell'altre;
per non farne conto così in gene-
rale, come in riguardo alle parti-
colari.

7. Si esamini sopra l'osservan-
za de' Voti Religiosi: e fisserà at-
tentamente lo sguardo nella ma-
teria del Voto della Castità, e cer-
cherà con diligenza, se possa in
qualche modo essere in lei restato
offeso, ò in pensieri, ò in parole, ò
in opere il candore di questa Vir-

tù Celeste. Non propongo do-
mande sopra i fatti particolari,
perche la Donzella consecrata à
Dio; ben sà, che deue imitare nel
meglior modo, che può la Purità
Angelica, con la nettezza del
corpo, e della mente sua: Onde se
qualche ombra di macchia scor-
gesse nell' esame, intenda, che de-
ue emendare in se tutto ciò, che ò
direttamente, ò indirettamente
dalla Purità Angelica la slontana.
Si esamini nella materia del voto
dell' Obbedienza se ha trascurato
di fare ciò, che l'era stato com-
mandato ò eseguendolo; si è la-
mentata; ha mormorato della Su-
periora; ed ha minacciata chi ha fa-
tto fare vn tal ordine. Se ha inquie-
tate le sue Compagne nell' officio
imposte. Se ha procurato che la
Superiora abbia soggezione à
comandarle alcuna cosa, che à
lei non vada à gusto. Se ha mormo-
rato del modo, di chi governa il
Monasterio, in quello, che ri-
guarda il Comune; ò tocca le
particolari: biasimando la sua con-
dotta ne' fini, e ne' mezzi della
sua prudenza. Se l'ha riconosciuta
sinceramente come Rappresentante
di Dio; se non tratta con quella,
se sfugge l'incontrarla ò parlare
con esso lei; fomentando nell' in-
terno; e dando segni nell' esterno
di irriuente auersione. Se l'ha
disgustata con la durezza della di-
sobbiedienza; ò con atti di super-
bia contradicendole. Si esamini
circa l'osservanza del voto della
Povertà. E prima vedà, se ha di-

sposto di cosa alcuna del Monasterio senza la dovuta licenza: Se di quello, che le è permesso à lei in particolare di auere. O' di pigliare, ò di dare, vi è stato il consenso volontario, e sufficiente della Superiora. Se ha affetto à qualche cosa, che disdica alla integrità del voto; essendo à quello disdiceuole. Se possiede alcuna cosa di nascosto, ò l'hà depositata à sua disposizione appresso ad esterni. Se in quelle cose del Monasterio, nelle quali le viene permesso l'uso, hà usata quella prudente diligenza nel custodirla; che le conuiene. Se nella distribuzione di quelle, hà procurato di auere sempre il meglio sopra l'altre, e hà voluto i suoi commodi, senza risparmio della robba del Monasterio &c.

8. A questi esami potrà aggiungere la Religiosa l'esame diligente sopra le Regole del suo Istituto, secondo l'obbligazione, che seco porta l'osservanza di quello; e generalmente parlando, deue far conto dell'osservanza De' Precetti del Decalogo: De' Precetti della Chiesa; venendo à casi particolari; referendo le qualità, le specie, il numero degl'atti peccaminosi; nel modo, che si sono fatti. In questo esame forsi succederà alla Religiosa la quale non troua di che esaminarsi per la confessione, quello; che accade à chi entra in vna Camera per altro luminosa; nella quale per ancora non sia entrato vn raggio viuo di Sole. In questa, l'occhio di colui, che vi

entra, non vede, che l'aria, che è in essa, sia occupata dagl'atomi della poluere, che dalla terra si sollevano: e stanno in moto. Ma se vi entra quel raggio di sole; vedrà in quello, ingombrata l'aria d'atomi innumerabili, che prima dell'entrata del raggio solare, non si vedevano. Così succederà nel caso nostro. Se il sole di Giustizia con la sua luce illuminerà più chiaramente l'intelletto della Religiosa; che dice che non ha che dire, vedrà d'auere molti difetti, de' quali per non auertirli non ne faceua caso: e l'inauertenza la priuaua di quelli auantaggi, i quali meritauano di essere apprezzati, così per quello, che perde; come per quello, che lascia di guadagnare..

CONSIDERAZIONE II.

Bagno di salute, nel quale la Religiosa può lavare le macchie conosciute de' suoi difetti e diuenire tutta bella.

1. **B**En sapete, che questo bagno è la contrizione d'un cuore penitente vmiliato: *Cor contritum, & humiliatum Deus non despicies.* Frà le molte formole dell'atto di contrizione, che da Maestri della vita spirituale sono proposte, à me è piaciuta quella, che io qui vi propongo, che distinta in dodici gradi, è cauata dal Concilio di Trento nella *sess. 6. al cap. 6.* ed è la seguente.

On-

Fede. Onnipotente sempiterno Iddio Trino, & Vno, Amabile sopra ogni cosa, credo fermamente, che alla vostra Misericordia ogni peccatore ammetterete, che à voi pentito ricorra.

Cornizione di se stesso Peccatore. Io vilissimo verme della Terra conosco, che con l'enormità de' miei peccati hò offesa la vostra. Djuina bontà, e quanto eda mè hò esacerbato il vostro cuore, afflitto, e contristato il vostro spirito, sdegnato il vostro amore, prouocato ad ira, e furore contro di me la vostra infinita giustizia.

Timore. Con ragione dunque temo, e tremo Signore dell'Ira, e sdegno vostro, mi atterriscono i miei meritati castighi.

Speranza. Ma confido nella vostra Clemenza, che per li meriti infiniti di Giesù Cristo vostro figliuolo mi perdonarete.

Principio dell'Amore. A tal fine mio Dio io desidero più, che ogn'altra cosa la vostra amicizia.

Odio della vita passata. E perciò abborrisko, & abomino sopra ogn'altro male tutta la moltitudine delli miei peccati, e ciascheduno di essi in particolare, per auere con quelli, quanto è stato dal canto mio; dato dispiacere alla vostra infinita Maestà, gli odio, perche gli odiate voi e perche sono contro la vostra Santissima volontà, perche mi hanno reso vostro capitale inimico.

Dolore. Onde mi dolgo, attristo, e penito, quanto più posso d'auere con quelli preferito il mio gusto alli vostri Santi Commandamenti, e

cambiata per cose vilissime voi l'ultima felicità delle Creature, menando vna vita così infame.

O quanto mi stimarei felice, se non vi aueffi dato mai disgusto in vita mia. Beato me, se nelle cose passate aueffi eletto mille morti, più tosto, che offenderui! Conuertirei, se potessi quell'ore, e momenti, nelle quali vi hò offeso, in atti d'amore, e d'ossequio. Vorrei odiare le mie colpe con quello stesso odio, ed abborrimento, col quale voi Signore mio l'odiate, e l'aborrite. Almeno vorrei adesso auere tanto amore verso di voi, che ricompensasse tutto il disgusto, che vi hò dato per il passato: e per l'auuenire eleggo più tosto eterni tormenti, che darui dispiacere, & offenderui.

Sono risoluto Iddio mio per l'auuenire di mutar vita, e non mai più darui disgusto. Propongo, che se bene sapessi, che delli miei peccati aueffi ad ottener perdono, e scampare la pena eterna, con tutto ciò, non sono mai per acconsentire ad vn solo peccato in qualsiuoglia occasione, solo per non rendermi ne pure per vn istante oggetto dispiaceuole agli occhi vostri.

Confido, che osseruerò fedele, ciò, che propongo, e che voi non mi mancherete con la grazia vostra. Il vostro Figliuolo Giesù Cristo, con le sue lagrime, e Passione hà già comperato per mè qualsiuoglia fauore, e grazia, che mi sia necessaria per la salute, e quanto

egli

egli hà patito, tutto è per me. Con la vostra grazia io sono più potente, che tutto l'Inferno. Voglio adunque sperare, che nelle occasioni riuscirò sempre vittorioso, e non farò mai per offender più la vostra Bontà.

*Propo-
sito di
confes-
sarsi.*

Propongo di più confessarmi à tempo suo, fare la penitenza, e con essa punire in me stesso, e ricompensare le colpe commesse; mà perche questa sarà poca, l'unisco con tutti li tormenti del mio Redentore, e mi applico tutte le messe, che si dicono per il Mondo, come se à quelle mi trouassi presente, con tutte le Indulgenze, che potrà guadagnare. Mi vaglio di più delli patimenti de' Santi, e della Beata Vergine Maria, i quali tutti offerisco, come se fossero miei, in soddisfazione delli miei peccati; e secondo la mente de' Sommi Pontefici.

*Ex Tri-
dent.
sess. 14.
cap. 4.*

Amore

A tutto ciò mi muoue mio Dio il gran desiderio, che hò di riacquistare voi per amico, il quale stimò, & amo sopra ogni altro bene, col quale mi rallegrò sopra ogn' altra cosa, che siate tanto buono, tanto perfetto, tanto felice, e beato, che niuno mai può sminuire vn tantino la vostra beatitudine la quale non aucte riceuuto da veruno, ne è da altri dipendente. Di questo giubila, e trionfa il cuor mio, che la vostra perfezzione, e bellezza da voi solamente conosciuta adeguatamente, ed amata; e che sia sì grande, che niuna creatura possa arrinare à con-

scerla, & amarla quanto merita. Desidero poi vedere tanti Mondi, quanti sono atomi d'Arena, popolati di Gerarchie, che ardino del vostro S. Amore, e che dipoi tutto quello vnitamente riuerberi nel mio cuore, per sempre amarui: e se mai io mi vedessi in qualche Dominio di più Mondi, renunciarei à voltri piedi tutta questa Monarchia, come douuta alla Maestà infinita dell' essere vostro; à cui mi offero seruo, e schiauo perpetuo in Tempore, & Eternitate. Amen.

CONSIDERAZIONE III.

Come fatta la Confessione, e la solenne Professione, posta la Religiosa nel progresso del Tempo accorgersi se manca, ò cresce nello Spirito Religioso.

1. **O** Sferuate 1. Che l'Inimico Infernale non auendo potuto impedire la generosa elezzione, che aucte fatta di voler essere con la professione Religiosa tutta di Dio; insidierà à tutto suo potere la vostra Perseueranza. Onde se non istate sopra di voi, distruggerà egli in voi quanto aucte fatto; lasciandoui la sola apparenza per ingannarui; e sì come le Tarle non auuertite, ogni gran traue consumano; ed all' vso lo rendono inutile; così esso mantenendo l'apparenza, anderà poco à poco consumando la sostanza della virtù; ed arriuerà à rendere inutile al bisogno qualunque virtù, da lui in-

indebolita. Ho creduto di giouare alla vostra sicurezza, con darui breuissimamente alcuni contrafegni, alli quali potrete conoscere, se mancate, o crescete. Primo. Segno di mancare dal proposito del Diuino Seruizio è: Amare il pericolo, di non mantenerlo. Secondo. Nel confronto far più conto delle proprie inuenzioni, ed opinioni; che de' Commandamenti di Dio, e della Chiesa, o de' suoi Superiori; preferendo quelle a queste, con poco scrupolo, o rimorso. Terzo. Non volere impiegarli in opere virtuose, appartenenti al suo profitto; trouando scuse, e ripieghi, e fortificandole con l'impegno. Quarto. Lasciare il rigore della Penitenza, e mortificazione; trouando pretesti da stimarsene esente. Quinto. Non curarsi della diligenza in custodire i suoi sensi; come v. g. parlare, guardare &c. Sesto. Cercare amicizie da diuertirsi: fomentare le Conuersazioni; procurando di piacere, e di essere benuoluto. Settimo. Abbandonare le mortificazioni consuete, per auer troppo cura del corpo. Ottauo. Non volerli accomodare a quanto l'Idio dispone sopra di lei, o facendolo per pura forza, e con gran repugnanza. Nono. Non star risoluta di combattere contro qualunque tentazione, e resistere ad ogni cattiuo Consiglio, che le sia dato; o male esempio, che vede nella sua Comunità. Decimo auere auersione alla fatica, e rigettando-

la sopra l'altre, per godere nell'ozio il frutto delle occupazioni altrui. Vndecimo cercar più volentieri le Conuersazioni vmane per rallegrarsi; che procurare la Pace, che dà Dio: e non può darla il Mondo. Duodecimo Fondare il suo Spirito nelli motui umani, e nelle cose esteriori, amando comparire spirituale, quando l'essere riputata tale gioua à fini temporali di proprj vantaggi; trascurando i fondamenti sodi delle verità di Cristo insegnate. Decimo terzo. Non domandar consiglio da chi può darlo, e seguire il consiglio auuto; sottoponendo il suo parere alla verità conosciuta; non al genio; non al rispetto umano. Decimo quarto Mantener viua la volontà efficace di cauar vtile de' mezzi, di approfittarsi: come sono, l'vso dell'Orazione, e Meditazione: ne' Sacramenti della Confessione, e Comunione. Per adoprar questo scandaglio, che io vi propongo: à tempi determinati, paragonate voi, à voi stessa, e dal peggioramento conoscerete, se mancate nelle vostre forze spirituali, e tornate indietro.

21. La misura poi del vostro crescere nella perfezione è l'amare Dio. Con questa misura certamente lo conoscerete. Amare Dio non è altro, che vniformarsi, e trasformarsi in Dio; auendo con esso lui l'istesso volere: ed imitando per quanto vi è possibile la sua Santità: à quel segno, al qua-

quale Giesù solleuò col suo precetto le nostre speranze. *Estate perfecti sicut, & Pater vester perfectus est.* (*Math. 5. 48.*) il che non può farsi, se il cuore della Religiosa non si slontana dal Mondo; e si auuicina à Dio. Da questo siegue, che per conoscere quanto siete cresciuta nella perfezione, l'auete à questa misura da misurare; e fare il paragone di voi à voi; e conoscere dalla lontananza dell' vno, l'auuicinamento dell' altro termine. Per iscendere alle cose particolari, quelle ci rendono più vicine à Dio, e simili à lui, ed à lui ci conducono, che sono regolate con la Santità, e giustizia. *In Sanctitate, & Iustitia coram ipso, omnibus diebus nostris.* (*Luc. 1. 75*) Questa somiglianza fu l'Idea del disegno che ebbe Iddio nel crear l'Vomo. *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram. Ad imaginem Dei creauit illum* (*Genes. 1. 26.*) Il peccato indusse la disomiglianza dell' Anima dall' essere immagine di Dio secondo il primo suo disegno, Giesù l'hà riformata; e ridotta all' antica bellezza. Voi all' Idea sua douete in voi stessa riformarla; e quanto più perfetta sarà questa riforma, tanto maggiore sarà la certezza del vostro profitto. Mà questo non può succedere, se non coooperate alla Diuina grazia; senza la quale niente affatto potete fare: e crescendo questa cooperazione, crescerà à proporzione il contento, che auerete di andare nella via

di Dio da bene in meglio, e conoscerete, che l'Anima vostra vie più piacerà al vostro Sposo, e da lui sarete amata. Eccoui somministrati in questi pensieri quegli auuertimenti, che hò stimati al proposito, per il vostro vtile; ed hò creduto, che vi possino giouare pregandoui à valerue, fino à tanto, che la Diuina Prouidenza vi proueda di miglior direzione. Ora perche vi suppongo abbastanza informata della significazione delle Cerimonie legali, con le quali la Santa Chiesa precede, ed accompagna il vostro sacro Sponsalizio, e di questi diuotissimi sentimenti, che questa nelle sue Orazioni offerisce à Dio per voi; non mi resta altro, se non farui auuertire alcuni sensi, che si contengono nella formola della vostra professione.

3. Precede al proferire ad alta voce la formola della solenne Professione vna publica domanda, che fa il Superiore, il quale come Deputato Procuratore di Giesù Cristo Sposo della Nouizia Religiosa, riceue il consenso di quella, in questo sacro Sponsalizio; e dice *Volete voi perseverare nel Santo proposito della Religione, ed osservare Povertà, Castità, & Obbedienza, e far Professione, e riceuere il sacro Velo conforme alle Regole, e Cōsuetudini di questo Istituto?* A questa domanda la Nouizia alla presenza di quei sacri Ministri, che assistono; e del Popolo concorso, ad alta voce risponde. *Io lo voglio*

in

in quanto mi permette l'omana fragilità. A questa risposta il Superiore corrisponde accettando: e dice. *Grazie à Dio.* In esecuzione di questa sua volontà, ella si consacra: ed accetta di essere Sposa di Giesù Cristo: e pubblicamente lo manifesta proferendo ad alta voce la formola propria consueta del Monasterio &c. cioè.

*Nel Nome del Nostro Signore
Giesù Cristo Amen.*

NELL' Anno 1703. alli 25. di Marzo Io D. N. al Secolo chiamata N. Figliuola del Signor N. sò voto, e Professione à Dio Onnipotente, alla Beata Vergine Maria, al P. S. Benedetto, e à tutti li Santi, & à V. ... *Superiore*, e à Voi Reu. Madre N., al presente Abbadesa in questo Monasterio di S. Placida, & ad ogni altra sua legittima Successora, Obbedienza, Pouertà, Castità, e Perpetua Clausura; sotto la Regola del P. S. Benedetto; e secondo le consuetudini di questo Monasterio di S. Placida, Così Iddio mi aiuti. Amen.

Merita questa azzione, che voi siete per fare, ogni più diligente applicazione, à sensi di questa formola, riducendola à capi. E primo. Voi siete presente al Trono di Giesù Cristo, Figliuolo di Dio, sedente alla destra del suo Eterno Padre da voi inuocato: coronato di gloria, con il corteggio della Santissima Vergine, del S. Fon-

datore dell' Istituto, che aucto, eletto, de' vostri Santi Auuocati, e di tutta la Corte del Paradiso, che aspetta il vostro consenso, per perfezionare lo Sponsalizio sacro. Secondo. Che voi figliuola del Sig. NN. siete solleuata ad essere figliuola di Dio; Signor de' Signori, e Rè dell' Vniuerso; quantunque niente abbiate di buono; ed essendo miserabile Creatura non siate degna di stare al cospetto dell' Altissimo Dio. Terzo. Che fate professione, e Voto à Giesù Cristo, che tanto gradisce questa vostra offerta, che vuole il vostro consenso, sia pubblico, e solenne; per il quale si fa come Sposo, debitore legittimo à voi, per darui tutti li suoi beni, e tutto sè stesso. Che partito ha il Mondo da fondare vn matrimonio come quello? Quarto. Che il fine di questa Professione vostra è, non solamente saluar l'Anima vostra; mà mettere à frutto il capitale di quanto siete, di quanto possedete; da riceuerlo multiplicato in infinito; in quel giorno estremo, che è chiamato dal Principe degl' Apostoli giorno di restituzione, e redintegrazione d'ogni cosa (Astor. 3. 1.) senza perdita, nè pur d'vn capello, o senza eterna remunerazione. Chi Rè; qual Monarca può assicurarui in questo modo, nè pure vn atomo di poluere? Quinto. Con che sicurezza di aiuti fate questa professione, e voto, che richiede tanta mortificazione, e tanto stacca-

mento da tutte le Cose create. Questi aiuti sono in mano dell' Onnipotenza dello Sposo vostro Giesù; in nome, e virtù del quale fate la Professione. Onde è, che essendo egli fedelissimo, ed amantissimo dell' adempimento delle vostre promesse, non permetterà, che siate tētata in maggiore cimento di quello, nel quale, se voi vorrete potrete riuscir facilmente vittoriosa, e contenta. E chi può desiderare vantaggio maggiore. Sesto. Che voi fate professione, e ne sono Testimonj: nel Cielo, la Santissima Vergine, il Santo Fondatore, li Santi chiamati, gl' Angeli tutti, e tutta la Corte del Paradiso. In Terra sono Testimonj il Prelato Superiore, le Religiose, e tutto il Popolo presente; onde è, che gli auerete fauoreuoli per vostra gloria nel giorno dell' estremo Giudizio; se puntualmente offeruerete ciò, che nella vostra professione promettete: ò vero vi faranno contrarij per vostra confusione; se mancarete nelle promesse. Settimo. Che non si può più gloriosamente fare di voi medesima vn Olocausto in quest' ordine di cose, di quello, che farete ne' quattro Voti, che abbracciano nell' loro essere tutta voi; come vi hò detto altroue; e tutte le vostre cose; con donazione irreuocabile: e se Giesù Cristo vostro Sposo, dà Eterno premio à quello, che à nome suo dà all'assetato vn bicchier d'acqua fresca; con qual ricompensa riconoscerà la vostra risolu-

zione; con la quale oggi per suo Amore più non potete dare; ò fare per lui? Ottauo. Che lo Stato, nel quale da voi questo si fa; non è di passaggio, ò di vn atto solo; mà porta seco per voto espresso la perseueranza di tutta la Vita, moralmente impossibilitata à tornare indietro. Nono. Che il Modo, che à voi si propone, e stato offeruato da innumerabile moltitudine di Vergini, che in quello si sono dedicate à Dio; e per ogni riguardo sono Superiori alla vostra condizione; e sono state à Dio accettissime, e gloriose per la Santità, per quel modo medesimo; puntualmente offeruato. Decimo. Che la promessa misurata dalla debolezza, e fragilità dell' Vmana condizione, si deue considerare non quale è in sè, per disanimarsi nell' intraprendere le opere di singolar perfezione, che in questa Regola si propongono; mà riguardarle con gli aiuti della Diuina Grazia, che deue animarui: ad intraprendere ogni grand' opera, se Iddio à quella vi chiama. Vndecimo. In alcune formole si vfa di aggiungere per termine il giuramento: *Così Iddio mi aiuti*: il che si fa, acciò che la Noutzia, che fa professione dia con esso sicurezza, che alle voci sensibili esteriori, che essa esprime nella formola verbale, corrisponda la voce interna del cuore; che non discorda dalla voce della bocca. Doppo che auerete inteso bene li sensù contenu-
ti

ti , nella formola , l'applicherete à voi : e conoscerete ciò , che douete fuggire ; e ciò , che offeruare ; à che douete attendere : e che auantaggi portino all' Anima vostra : e secondo i conseguenti accompagnarete voi gl'affetti vostri ; mentre io accompagno con

le voci di tutto il Paradiso le mie applaudendo alla vostra generosa risoluzione . *Gaudeamus , & exultemus , & demus gloriam , ei quia venerunt Nuptiae Agni , & Vxor eius praparauit se . (Apoc. 19.)*
Amen .

LAVS DEO.



INDICE

DELLE

COSE PIV' NOTABILI

A

- A** Bu so del tempo lib. 2. pag. 218. per tutto il §.
- Acquisto, che si fa con la vittoria delle tentazioni l.2. p.189. n.1. 2. 3. 4.
- Affezzioni mondane impediscono il mantenere l'elezione dello Stato Religioso l.2. p.138. n.1. 2. 3. 4. 5. 6.
- Allegrezza, che prouiene dall'osservanza delle Regole l.2. p.74. n. 1. 2. 3. 4. 5.
- Allegrezza prodotta dalla grazia di Dio l.2. p.80. n.1. 2. 3. 4. 5. 6.
- Allegrezza fuor di Dio non v'è l.2. p.90. n.1.
- Allegrezza, che partorisce la virtù l.2. p.174. n.1. 2. 3.
- Allegrezza del Paradiso nello Spotalizio trà Giesù è la Religiosa l.2. p.253.
- Amicitie particolari nocive nelle conuersazioni Religiose l.2. p.304. n. 2.
- Amore delle virtù, e suo premio l.2. p.84. n.1. 2. 3. 4. 5.
- Anima tiranneggiata dalle passio-

- ni l.1. p.101. n.1. 2. 3. 4.
- Aridità nell'Orazione come in essa deue portarsi l.2. p.294. n.6.
- Atto di Contrizione all'Idea del Concilio di Trento l.2. p.34. n. 1.
- Auversità occasioni allo Stato Religioso l.1. p.72. n. 2. si conferma con essempli n.3. l'istesse ancora caggioni iui p.73. n.4.

B

- B** Bellezza interna differente dall'esterna l.2. p.43. numero 3. 4.
- Benefizio di nascere in luoghi Cattolici l.1. p.107. n. 1. 2. di rinascere nella Religione iui p.108. n. 3.
- Beni di natura spesso mancano l.1. p.128. n.12. 13.
- Bontà di Dio verso di noi l.1. pag.105. n.7. siegue iui p.106. n.2. 3. 4. 5. 6. 7.

C

C Astità suo voto, che cosa sia l.2. p.14. n.1. 2. 3. à che cosa obbliga iui n. 4. stima che ne fa Dio iui p. 15. n. 5. mali da quali difende iui p.16. n. 1.2.3. 4. 5. Beni che porta seco iui p. 18. n. 1. 2. 3.

Carità che si hà da praticare dalla Maestra delle Nouizie verso l'imperfette lib. 1. p. 19. numero 12.

Cerimonia misteriosa con cui il Superiore pone l'anello sposalizio nel deto della Religiosa l.2. p.241. n. 1. 2. 3. quella della Corona che si pone in capo all' istessa iui p.244. n. 1. 2. 3.

Chiamata allo Stato Religioso non può venire dal Demonio l.1. p.159. n. 4. non può venire dal mondo n. 5.

Clausura Religiosa l. 2. p. 54. per tutto il §. vtili che apporta iui pag.56. n.1. 2. 3. Clausura dell' anima qual sia, e di quanto vtile iui p.59. per tutto il §.

Confidenza che si deue auere in Dio l.1. p. 10. n.1.2.3.4. p. 64. n. 2. perseveranza in essa quanto necessaria iui p.12. n.5.

Confessori opposti in vn Monasterio causa di gare, e diuisioni l.1. p.19. n.12. 13. 14. 15. 16.

Consolazioni dannose nel consolare le Donzelle affalite dalla malinconia nell' ingresso alla Religione l.1. p.5. n.8.

Consolazione che deuesi praticare con la Nouizia affitta l.1. p.63. per tutto il §.

Consolazione che dà Dio l.1. pag. 110. n. 2. 3. 4. 5.

Costanza che vuole Cristo nella Religiosa sua sposa l. 2. p. 274. n. 2.

Cristiano non si dimostra che con l'opere l.1. p.140. n.30.

Croce di Cristo idea della Croce Religiosa lib. 1. p. 174. numero 4. 5.

Croce del buon Ladrone idea vtile della Religiosa fatta di mala voglia l.1. pag.176. n.1.2.3.4.5.6. 7. 8.

Croce del cattiuo Ladrone idea di chi non riflette à motiui che possono, e deuono saldamente consolare l.1. p.179. n.1.2.3.4. 5. 6.

Cura che si deue auere anche delle persone, delle quali non si spera il totale profitto l.1. p.17. n.10. 11.

Cura che si deue auere delle Religiose l.2. p.62. n. 1.2. 3.4.5.6.7.

D

D auid conosce la vanità delle cose vmane l.1. p. 133. n.22. 23.

Dauid penitente idea d'vna generosa risoluzione l.1. p.186. n.7. 8. 9. 10. 11. 12. 13.

Dauid instruisce la Religiosa sposa di Cristo l.2. p. 254. numero 1. 2. 3.

De-

Demonio quanto attento contro di noi l. 1. p. 86. n. 5. nel tentare vfa in tutte le tentazioni il medefimo modo l. 2. p. 31. n. 3. con-fermali con la tentazione con cui fù tentato Crifto l. 2. p. 32. n. 4. 5. fuoi inganni efpreffi in Abfalon l. 2. p. 34. n. 6. in Aman iui in Saule iui; in Ammone iui; in Iezabelle l. 2. p. 35. numero 7.

Differire à rimediare i mali è perico-lofo l. 2. p. 100. n. vnico.

Difficoltà di poter auere la conue-niente direzione dal Confeffo-re non afegnato l. 1. p. 7. n. 13.

Dio per mezzo della Sacra Scrit-tura parla ad'ogni perfona in particolare l. 1. p. 74. numero 2. 3. 4. 5.

Dio fe inuitaffe à beni temporali non trouerebbe tanti rifiuti l. 1. pag. 118. n. 2.

Direttore quale deue elegerfi l. 1. p. 38. n. 2. 3. 4. 5.

Disprezzo delle cofe del mondo rende quieta la vita l. 1. p. 213. n. 1. 2. 3. 4. 5. 6.

Dispolizione dell' azzioni della Vita Religiofa l. 2. p. 278. nume-ro 2. 3.

Doni che fa Giesù alla Religiofa fua Spofa nella professione fi di-mofterano in S. Agnefe Verg. e Mart. l. 2. p. 238. n. 1. 2. 3.

Dubbj di peccato come deuino effaminarli l. 2. p. 332. n. 1. 2.

E

E Sfame da farfi dal Direttore alla Nouizia circa l'Orazio-ne Mentale l. 1. p. 50. 1. 2. circa le Communioni iui p. 51. n. 3. 4. circa la retta intenzione iui p. 53. n. 5. 6. 7.

Effame di confcienza come deue farfi l. 2. p. 318. n. 1. 2.

Effame per la Confessione stra-ordinaria lib. 2. pagina. 334. per tutto il §.

Eua figura della Nouizia scontenta, che farebbe felice nel Se-colo l. 1. p. 124. n. 1. 2.

F

F Atica neceffaria à chi nafce l. 1. p. 100. n. 2.

Fede Cattolica euidentemen-te credibile l. 1. p. 169. n. 8. 9. 10. 11.

Felicità del mondo come fiano l. 2. p. 48. n. 3. 4.

Feruore deue effere moderato dal-la ragione nel buon vfo del tempo l. 2. p. 229. n. 1. 2. 3.

Figliuol' Prodigio imagine della Nouizia scontenta lib. 1. pag. 172. n. 1. 2. 3. 4. 5.

Fine del Direttore l. 1. p. 27. n. 1. 2. 3. 4.

Fine noftro è vedere, & amar Dio per fempre l. 1. p. 117. n. 10. mezzi che ci conducono à quefto n. 11. 12. 13.

Forma tenuta da Giesù nello fpo-fare

fare S. Catarina Mart. l. 2. p. 196
 n. 1. 2. l'istessa con la Religiosa
 ibi p. 197. n. 3. 4. Forma nello
 sposare S. Catarina da Siena l. 2.
 p. 199. n. 1. 2. l'istessa con la
 Religiosa l. 2. p. 201. n. 3. 4.
 Fortezza che cosa sia l. 2. p. 262.
 n. 1. come si richieda dallo Spo-
 so diuino n. 2. in che modi fa
 forte la Religiosa l. 2. p. 264.
 n. 1. 2. dalla fortezza procede
 nella Religiosa la sicurtà l. 2.
 p. 267. n. 1. 2.
 Frutto del corrispondere alla gra-
 zia della vocazione l. 2. p. 213.
 n. 1. 2.

G

G Herardo Fratello di S. Ber-
 nardo non corrispose alla
 vocazione di voce, corrispose
 à quella di fatto l. 1. pag. 71.
 n. 1.
 Gieconia sordo alle chiamate di
 Dio l. 1. p. 104. n. 4.
 Giesù Sposo della Religiosa, e sua
 obbligazione l. 1. p. 231. n. 1. 2.
 Giob. effemplare viuo di quanto
 piace à Dio l'obbedienza l. 2.
 p. 29. n. 1. 2. 3.
 Gioele espone le congratulazio-
 ni di Giesù con la Sposa l. 2. p.
 248. n. 1. 2.
 Giudizio vniuersale che confusio-
 ne farà il vedere che altre con
 vguagli, e minori grazie
 si faranno fatte tante l. 1. p. 142.
 n. 32.
 Grate perniciose allo spirito l. 2.

pag. 142. numero 1. 2. 3. 4. 5.
 6. 7. 8.
 Grazia della vocazione che sia, e
 suoi effetti l. 2. p. 209. n. 1. 2.
 che cose l'impediscono ibi pag.
 211. n. 1. 2. 3.

I

Ignoranza della lingua latina
 non pregiudica al merito nel
 recitare l'Offizio diuino l. 2. p.
 289. n. 2. 3. 4. 5. modo di reci-
 tarlo con merito iui p. 291. n. 6.
 Inganno di chi pensa essere lo Sta-
 to Religioso più pericoloso del
 Secolare per auer à render con-
 to delle grazie maggiori riceu-
 te l. 1. p. 138. n. 28.
 Inganni del Demonio si riferisco-
 no, e si scuoprono l. 2. p. 216.
 per tutto il §.
 Impedimenti alla grazia della vo-
 cazione l. 2. p. 211. n. 1. 2. 3.
 Impegno che cosa sia l. 1. p. 208.
 n. 2. 3. 4.
 Importanza di ben educare le No-
 uizie l. 1. p. 6. n. 10.
 Inconuenienti, che succedono nel
 condurre le Donzelle prima di
 Monacarsi alle feste, conuersa-
 zioni, e teatri l. 1. p. 3. n. 5. Al-
 tri che sogliono praticarsi nel
 giorno del Monacarsi l. 1. p. 4.
 n. 6.
 Informazione, che deuè darli al
 Direttore dalla Superiora della
 Nouizia l. 1. p. 34. n. 1. circa
 l'inclinazioni, e passioni iui p.
 35. n. 3. 4. 5. circa i mali abiti
 iui

ini p.36. n.6. circa le Regole
del Monasterio iui p.36. nu-
mero 7.

Inquietudine causata dalla resi-
stenza alla chiamata di Dio l.1.
p.173. n.1. 2. 3.

Istruzione di Dauid alla Sposa
di Cristo l.2. pag. 254. numero
1. 2. 3.

L

L Ezzone del libro spirituale
come deua farli l.2. pag.316.
n.1. 2.

Libri spirituali suppliscono alla
mancanza ò de' Predicatori, ò
di buoni Predicatori l.1. p. 25.
n. 17.

Luogo che apparecchia Giesù alla
sua Sposa l.2. p.256. n.1. sue
delizie ibi n. 2.

M

M Alinconia delle Donzelle
nel giorno, in cui prendo-
no l'abito Religioso l.1. pag. 5.
n. 8.

Martirio e chi sia l. 1. p.222. nu-
mero 1.

Materia per la meditazione l.2. p.
292. n.1. modo per ben medi-
tare ibi n.2. 3. 4. 5. Pratica nell'
aridità ibi p.294. n.6.

Matrimonio dell'anima con Gie-
sù nella Professione Religiosa
l.2. p. 193. n.4.

Matrimonio trà Giesù, e la Reli-

giosa che sicurezza abbia l.2. p.
194. n.1.

Memoria della resistenza fatta alla
vocazione diuina non deue di-
sanimare l.1. p.222. n.1.

Mezzi vani per acquistare il vero
bene l.2. p.94. n.1. 2. 3.

Modo di conoscere l'inganni del
Demonio l.2. p.37. numero 2,
3. 4. 5.

Modo di moltiplicare il merito
delle azzioni generali della vi-
ta Religiosa l. 2. p.283. n. 1. 2.
si applica alle particolari l.2. p.
288. n.1.

Modo di meritare nell'alzarsi da
letto l.2. p.288. n.1. 2.

Modo di recitare l'Offizio diuino
l.2. p.291. n.6.

Modo per vdire con frutto la mes-
sa l.2. p.296. n.1. 2.

Modo per ben Comunicarsi l.2.
p.297. n.1. 2.

Modo per meritare nell'offizj ma-
nuali l.2. p.299. n.1. 2.

Modo di meritare nel cibarsi l.2. p.
301. n. 1. 2.

Modo di meritare nella conuer-
sazione l.2. p.303. n.1. modo di
portarsi in essa iui pag.306. nu-
mero 5.

Modo di meritare nell'orazioni
vocali l.2. p.306. n.1.

Modo di recitare il Rosario l.2. p.
307. n.2. 3. 4. 5.

Modo per moderare la sollecitudi-
ne nelle occupazioni temporali
l.2. p.312. n.2.

Modo di conoscere se si è mancato,
ò cresciuto nello spirito Reli-
gioso l.2. p.342. n.1. 2.

Mo.

Monasterj alle buone Religiose
case di giubilo l.2. p.181. n.1.
2. all' altre piccoli inferni iui
n.3. 4. 5.

Mondo rende infelici i suoi segua-
ci l.1. p.100. n.3. 4. 5.

Morte non temuta per seruire alle
proprie passioni, e sollecitudine
di viuere nella Religione
biasimata l.1. pag. 132. nume-
ro 20.

Mottiui di consolazione alla No-
uizia scontenta l.1. p.182. n.1.
2. 3. 4. 5. 6.

Mottiui per corrispondere alla
chiamata di Dio presi dal fine
della creazione l.1. p.196. n.1.
2. 3. 4. 5. presi dal fine della
preferuazione dalla dannazio-
ne l.1. p.168. n.1. 2. 3. 4. 5.
presi dalla preferuazione da
mali temporali l.1. p.200. n.1.
2. 3. 4. 5. 6. 7. 8.

Mottiui di consolazione l.2. p.123
n. vnico.

N

Nome di Sposa di Giesù com-
pete alla Religiosa l.2. pag.
231. n.1.

Nouizia scontenta, che dà conto
della sua vocazione al Diretto-
re per modo di Dialogo l.1. pag.
59. per tutto il §.

O

Obbidenza che cosa sia l.2.
p.20. n.1. 2. 3. suo auan-
taggio iui p.22. n.4. 5. 6. per
mezzo della pazienza s'impara
ad' obbedire iui p.23. n.7. 8.
Obligo, che hà la Religiosa
d'obbedire iui p.24. n.1. 2. 3. 4.
5. mali, da quali allontana iui
p.26. n.1. 2. Beni che produce
iui p.27. n.3. 4. 5. gradi, per i
quali si giunge alla perfezio-
ne dell' Obbedienza iui p.28.
num. 1. 2. 3. 4. Effemplare di
quanto piace à Dio l'obbedien-
za iui p.29. n.1. 2. 3.

Oblighi, che si hanno per viuere
santamente l.1. pag. 161.
n.5. 6.

Obligo, che hanno le Nouizie
l.1. p.2. n.3.

Ordine perche chiamasi lo Stato
Religioso l.1. p.218. n.3.

Ornamento, che si richiede nelle
Donzelle, che vanno à Mona-
casi l.1. p.4. n.7. Ornamento
vanno nelle Donzelle, che van-
no à Monacasi di quanto dan-
no può essere ad esse, e di quan-
to à chi le vede l.1. p.14. n.8.
p.15. n.8.

Offeruanza dell' Istituto l.2. p.
280. n.2. 3. Sempre più mi-
gliorarla iui n.4.

P

P Ace della Donzella mondana impedita dall'aridità, e malinconia lib. 2. pagina 98. n. 1. 2.

Paolo Apostolo idea d'vna generosa risoluzione l. 1. p. 189. n. 1. 2. 3. 4. 5. 6.

Paradiso Terrestre è la Religione l. 1. p. 229. n. 1. 2. 3. 4. 5. 6. **Paradiso celeste** iui p. 231. n. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8.

Pareri diuersi de' Direttori come adoprati lib. 2. pag. 135. num. 2. 3. 4.

Patienza virtù necessaria nella Sposa di Christo lib. 2. p. 271. n. 1. 2. 3.

Passioni tiranne dell'anima l. 1. p. 101. n. 1. 2. 3. 4.

Peccati veniali abituali, che mali causano l. 1. p. 46. n. 6. 7. scuse di essi nel Confessarsi si detestano iui p. 47. n. 10.

Peccato veniale danno che apporta l. 2. p. 328. n. 1. 2. 3. 4. come il peccato veniale introduce il mortale iui pag. 331. numero 1.

Peccato mortale odiato da Dio l. 2. p. 323. n. 1. danni che apporta iui n. 2. disordine, che partorisce iui p. 324. n. 1. 2. cagione del peccato qual sia ibi p. 325. n. 1.

Pelagia idea di generosa risoluzione lib. 1. p. 192. n. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9.

Penitenza, che cosa sia, e come deua praticarsi l. 2. p. 314. n. 2. 3. 4. **Penitenza comune** iui p. 316. n. 5.

Pensiero di morte distacca da' beni temporali l. 1. p. 136. numero 25. 26.

Pericoli di chi non corrisponde alla chiamata di Dio l. 1. p. 163. n. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7.

Perseueranza dono di Dio l. 2. p. 177. n. 1. 2. cura che si deuere in conseruarla iui numero 3.

Pouertà Religiosa, che cosa sia l. 2. p. 7. n. 1. 2. 7. danni da quali assicura l. 2. p. 9. n. 1. 2. 3. 4. 5. 6. Beni che causa iui p. 11. n. 7. 8. 9. 10. 11: gradi della pouertà iui p. 13. n. 1.

Prediche che si fanno alle Monache per lo più inutili lib. 1. p. 8. num. 14.

Pretestata Dama Romana punita per auer ornata vna Donzella consagrada a Dio lib. 1. pag. 15. num. 8.

Professione Religiosa nuouo Battefimo l. 1. p. 203. n. 3. 4.

Professione che cosa sia l. 2. p. 187. num. 1. 2. sua perfezione iui num. 3.

Professione Religiosa è matrimonio dell'anima con Giesù lib. 2. p. 193. n. 4.

Profeti ed' acclamazioni fatte alla Religiosa Sposa di Giesù l. 2. p. 247. num. 1. 2.

Promesse che fa Dio a chi siegue la sua chiamata lib. 1. pag. 120. num. 7.

Pron-

Prontezza con cui si corrisponde
all'inuiti del Demonio lib. 1.
p. 104. n. 6.

Q

Q Verele di Religiose scontente rappresentate ne lamenti degli Israeliti l. 1. pag. 210. n. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11.

R

R Eligione che cosa sia lib. 1. p. 215. n. 1. 2. 3. 4. 5. Stato regolare perche' dicessi Religione l. 1. p. 218. n. 3.

Religiose Capitolari possono graueamente peccare in dare voto fauoreuole a chi è immeriteuole l. 1. p. 32. n. 5.

Religioso in ponto di morte più contento di qualunque altro l. 1. p. 222. n. 1.

Religione Tempio di Dio l. 1. pag. 228. n. 1. 2. 3. 4. Religione Paradiso Terrestre iui p. 229. n. 1. 2. 3. 4. 5. 6. Paradiso celeste iui p. 231. n. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8.

Rendimento di conto esatto, che deue fare la Nouizia al suo Direttore per esser ben regolata l. 1. p. 41. n. 2. 3. 4. Utile che si caua da esso iui p. 42. n. 5. 6.

Resistenza alla chiamata di Dio ci

priu di molte grazie l. 1. p. 165. n. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10.

Riflessioni diuote per eccitarli al seruiore, & alla confidenza in

Dio l. 1. p. 114. n. 1. 2. 3. 4. 5.

Riforma che cosa sia l. 2. p. 280. num. 2.

Rinouazione de' voti quanto utile l. 2. p. 66. n. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10.

Riposo cercato da tutti, mà non si troua se non da chi lo cerca in Dio l. 1. p. 115. n. 6. 7. 8. 9.

Risoluzione che cosa sia l. 1. pag. 185. n. 2.

Rispetto Vmano nell' accettare le Donzelle ne' Monasterij quanto dannoso l. 1. p. 3. n. 2.

S

S Amaritano Euangelico nella carità che usò col passaggiero ferito essemplio a chi hà cura d' altri ancorche non si spera profitto alcuno l. 1. p. 17. numero 10.

Samuele pronto alle chiamate di Dio l. 1. p. 103. n. 3.

Sanfone vince i Filistei con vna mascella di giumento l. 1. p. 11. n. 2. dall' istessa scorrono acque per disfarlo iui n. 3.

Scontentezze della Nouizia malcontenta si scuoprono, e si rimediano l. 1. p. 123. num. 3. seguenti.

Scontentezze che si prouano nello Stato Religioso da che prou-

Y y 2 uen-

uengono l. 1. pag. 157. num. 1.
2. 3. 4.
 Scuse de' peccati veniali nel confessarsi si detestano l. 2. p. 37. n. 10
 Sofferenza come fruttuosa lib. 2. pag. 114. n. 1. 2. 3. Oggetto a cui si riferisce iui p. 117. numero 1. 2. 3. suoi auantaggi iui p. 119. n. 1. 2. 3.
 Solonia Profeta espone le congratulazioni con la Sposa di Giesù lib. 2. pag. 252. numero 1.
 Sonno della notte, come può farsi meritorio lib. 2. pag. 319. num. 3.
 Speranza nelle Creature quanto fallace lib. 1. pagina 85. numero 4.
 Speranza, e timore deue auere chi ha peccato lib. 1. p. 205. num. 4.
 Speranza sua proprietà lib. 2. pagina 91. num. 1. 2. 3. 4. suoi fondamenti iui pag. 105. numero 1. 2. 3. altri fondamenti iui pag. 108. numero 1. 2. 3. 4. 5. suo termine iui p. 113. num. vnico.
 Speranza virtù necessaria nella Sposa di Criso lib. 2. pag. 269. num. 1. 2. 3.
 Spiegazione della formola della Professione lib. 2. p. 344. num. 3. fino al fine.
 Sponsali della Religiosa con Giesù lib. 2. pagina 190. numero 1. 2. 3.
 Sposalizio trà Giesù, e la Religiosa, come si renda abile lib.

2. pagina 233. numero 1. 2. 3. modo con cui si rende stabile iui pagina 236. numero 1. 2. 3.
 Sposa di Christo non è ammessa subito nella Reggia accioche si prepari lib. 2. pag. 273. numero 1. 2.
 Stato Religioso, che cosa sia L. 1. pag. 2. n. 3.
 Stato Religioso mottiui che lo rendono eleggibile lib. 1. pag. 156. n. 3.
 Stato Religioso perche dicefi Ordine lib. 1. pag. 217. num. 1. 2. perche dicefi Religione iui pagina 218. num. 3. sua dignità, iui pag. 219. num. 1. 2. 3. 4. 5. 6. vguale al merito di lungo martirio iui pag. 222. num. 1. 2. 3. 4. E Stato Angelico iui pag. 224. num. 1. 2. 3. 4. E vita diuina iui pag. 125. n. 1. 2. 3. 4. 5. 6.
 Stato Religioso Superiore al coniugale lib. 2. pag. 44. num. 5. 6. 7. 8.

T

Tempio di Dio è il Religioso lib. 1. pagina 228. numero 1. 2. 3. 4.
 Tempo che cosa è, e suo abuso lib. 2. pagina 218. per tutto il §.
 Tempo d' infermità, che deua farsi

farli lib. 2. pagina 320. numero 1. 2. 3. 4.

Tentazioni delle quali si preuale il Demonio per insidiare al profitto Spirituale lib. 2. p. 159. numero 1. 2. 3. 4. iui pagina 163. num. 1. 2. modo di vincerle iui pag. 165. numero 1. 2. 3. 4.

Trepidezza della Nouizia nelle tenebre d' Egitto lib. 2. p. 203 num. 1. 2. 3. 4. 5. 6.

Timore, e speranza deue auere chi ha peccato lib. 1. pag. 205. num. 4.

Timore vano delle tentazioni possibili l. 2. p. 151. n. 1. per vincerlo 161. p. 152. n. 2. 3. vtilità, che apportano le tentazioni iui p. 154. n. 1. 2. 3. 4.

Tomasso Moro delude l'inganni della Figliuola l. 2. p. 39. n. 3.

Trascuraggine del proprio profitto cagione di graui cadute l. 1. p. 167. n. 1. 2. 3. 4.

Trauagli temporali doni di Dio l. 1. p. 97. n. 1. 2. 3. 4.

Tristezza che causa la sollecitudine delle occupazioni temporali l. 2. p. 113. n. 3.

V

VAnità, e cosa vana che cosa sia l. 1. p. 129. n. 14. 15. 16. 17.

Vita diuina Stato Religioso l. 1.

p. 227. n. 1. 2. 3. 4. 5. 6.

Vita del Religioso paragonata a quella del Soldato l. 1. p. 227. n. 1. a quella del Corteggiano iui n. 2. a quella del Principe ibi: p. 228. n. 3.

Vmiltà che cosa sia l. 2. p. 284. n. 3. 4. 5.

Vocazione alla Religione non è l'istesso che voglia d'andare alla Religione l. 1. p. 67. n. 1.

Vocazione, o chiamata di Dio come si conosca l. 1. p. 68. n. 1. 2. 3.

Vocazione di voce, vocazione di fatto: l. 1. p. 69. n. 5. 6.

Vocazione per via d'auuerità l. 1. p. 72. n. 2. si conferma con essempij ibi: n. 3.

Vocazione allo Stato Religioso è da Dio benché per mezzo di persecuzioni l. 1. p. 90. n. 8. 9.

Vocazione di Dio si conosce alla luce della fede l. 1. p. 141. n. 3. 1.

Vocazione meglio confermata dalle scritture che da miracoli l. 1. p. 169. n. 6. 7.

Vocazione ancorché non perseverante è stata vera l. 2. p. 128. n. 2.

Vocazione diuina con motiui umani l. 2. p. 129. n. 1. 2. 3. 4. si perde per disprezzare i mezzi: l. 2. p. 132. n. 3. 4. 5.

Volontà di rimedio a propri mali è l'istesso che ottenerlo: l. 1. p. 64. n. 2. applicata all'uso de' mezzi apporta la pace, che si desidera: l. 1. p. 66. n. 4.

Voto che cosa è: l. 2. p. 3. n. 1. 2. 3. di quanto maggior merito far

vna

vna cosa con voto lui : n. 4. 5. 6.

7. 8. 9.

Vfo buono del tempo 1. 2. p. 224.

n. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7.

Z

Z Accaria Profeta espone le
congratulationi con la Re-
ligiosa di Giesù Sposa lib. 2.
p. 250. n. 1. 2.

IL FINE.



88. 366456







